Monografie – XXVIII

GORTINA IX.2

€ 95,00
ISSN 1970-6146 (cartaceo)
ISBN 978-960-9559-16-4

MONOGRAFIE

DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA
DI ATENE E DELLE MISSIONI
ITALIANE IN ORIENTE

XXVIII

GORTINA IX.2

JACOPO BONETTO, DENIS FRANCISCI, STEFANIA MAZZOCCHIN

IL TEATRO DEL *PYTHION*

SCAVI E RICERCHE 2001-2013

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2019

MONOGRAFIE

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

XXVIII

GORTINA IX.2

Jacopo Bonetto, Denis Francisci, Stefania Mazzocchin

CON CONTRIBUTI DI

A. Addis, G. Artioli, M. Asolati, A. Bertelli, M. Bressan, E. Bridi, M. Bueno, F. Da Porto, V. De Marco, G. Falezza, E. Franceschi, G. Furlan, F. Ghedini, P. Kirschner, L. Lazzarini, C. Manzetti, N. Mareso, C. Marson, N. Martinelli, C. Modena, P. Reggiani, F. Rinaldi, G. Salvo, E. Schindler Kaudelka, M. Secco, G. Sobrà, S. Tinazzo

IL TEATRO DEL *PYTHION*

SCAVI E RICERCHE 2001-2013

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2019

Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 28, Gortina IX.1-2

Direttore
Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

Comitato scientifico
Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)
Ralf von den Hoff, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg
Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre
Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης
Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου
Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari
Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata
Aliki Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης
Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley
Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών
Simona Todaro, Università degli Studi di Catania
Paolo Vitti, Università degli Studi Roma Tre
Mark Wilson-Jones, University of Bath
Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

Comitato editoriale
Maria Rosaria Luberto, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*responsabile*)
Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma
Niccolò Cecconi, Università degli Studi di Perugia
Carlo De Domenico, Università degli Studi di Pisa

Traduzioni
Ilaria Symiakaki (*revisione greco*)
Kim Anne Barchi *(revisione inglese)*

Progettazione e revisione grafica
Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

Impaginazione
Rossella Corcione

Contatti
Redazione: redazione@scuoladiatene.it
Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it
Sito internet: www.scuoladiatene.it

Le Monografie sono sottoposte a valutazione del comitato scientifico-editoriale e approvate da *referees* anonimi.

Hanno contribuito alla ricerca:
Università degli Studi di Padova, Progetti di Ateneo (PRAT) - Bando 2012, Progetti PRD.
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, Direzione generale per la promozione del sistema Paese, Ufficio VI
Regione del Veneto

Università degli Studi di Padova

Scuola Archeologica Italiana di Atene
Parthenonos 14
11742 Atene
Grecia
Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni

© Copyright 2019
Scuola Archeologiwca Italiana di Atene
ISSN 1970-6146 (cartaceo)
ISBN 978-960-9559-16-4 (cartaceo)
Per l'acquisto rivolgersi a / orders may be placed to:
All'Insegna del Giglio s.a.s.
via del Termine, 36 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)
www. insegnadelgiglio.it

A tutti i Cretesi che abbiamo incontrato,
per la loro semplice e ricca *philoxenia*

AUTORI

Anna Addis (A. A.)
Gilberto Artioli (G. A.)
Michele Asolati (M. A.)
Anna Bertelli (A. B.)
Jacopo Bonetto (J. B.)
Marianna Bressan (M. B.)
Eliana Bridi (E. B.)
Michele Bueno (M. B.)
Francesca Da Porto (F. D. P.)
Valentina De Marco (V. D. M.)
Giovanna Falezza (G. FA.)
Erika Franceschi (E. F.)
Denis Francisci (D. F.)
Guido Furlan (G. FU.)
Francesca Ghedini (F. G.)
Paolo Kirschner (P. K.)
Lorenzo Lazzarini (L. L.)
Cristina Manzetti (C. MAN.)
Nicolò Mareso (N. MAR.)
Claudia Marson (C. MAR.)
Nicoletta Martinelli (N. MART.)
Stefania Mazzocchin (S. M.)
Claudio Modena (C. MO.)
Paolo Reggiani (P. R.)
Federica Rinaldi (F. R.)
Giulia Salvo (G. SA.)
Eleni Schindler Kaudelka (E. S. K.)
Michele Secco (M. S.)
Giorgio Sobrà (G. SO.)
Silvia Tinazzo (S. T.)

SOMMARIO

Vasiliki Sithiakaki — Προλογος 15

Jacopo Bonetto — Introduzione. Il Teatro del *Pythion* di Gortina: genesi, evoluzione e protagonisti di una ricerca.....17

TOMO I

PARTE I. STORIA DEGLI STUDI E DEGLI SCAVI

Federica Rinaldi — Viaggiatori e ricerche del passato al teatro del *Pythion* di Gortina 27
Premessa 27
1. «Vi è ancora in piedi un teatro picciolo quasi intero». Le descrizioni dei viaggiatori 27
2. «A small circular ruin built of small stones and brick». Le prime esplorazioni scientifiche dell'Ottocento 33
3. «Una piccola elevazione del terreno formata dalle rovine di un edificio rotondo dell'epoca romana». Le ricerche archeologiche di fine Ottocento e la fondazione della Missione Archeologica Italiana a Creta 34
4. Dall'oblio alla riscoperta 39

PARTE II. LO SCAVO, LE ARCHITETTURE, LA STORIA

Jacopo Bonetto, Denis Francisci, Stefania Mazzocchin, Paolo Kirschner — Premessa. L'attività sul campo, l'organizzazione dei dati di scavo e la sequenza cronologica.....45

Denis Francisci, Stefania Mazzocchin, Jacopo Bonetto, Guido Furlan — 1. Fase I, Sottofase Ia. Costruzione e uso del teatro..... 55
1.1 Sottofase Ia. Descrizione delle evidenze.....55
1.1.1 Cavea - orchestra - palcoscenico (Contesto Ia1) 55
1.1.2 Corridoio di accesso orientale (Contesto Ia2).....68
1.1.3 Edificio scenico (Contesto Ia3) 79
1.1.4 Vano sostruttivo occidentale (Contesto Ia4).....89
1.1.5 Area esterna settentrionale (Contesto Ia5).....92
1.2. Sottofase Ia. Sintesi cronologica.....96

Denis Francisci, Stefania Mazzocchin, Jacopo Bonetto, Guido Furlan — 2. Fase I, Sottofase Ib. Ristrutturazione e uso del teatro....99
2.1. Sottofase Ib. Descrizione delle evidenze 99
2.1.1 Cavea - orchestra - palcoscenico (Contesto Ib1) 99
2.1.2 Area esterna settentrionale (Contesto Ib5) 108
2.2 Sottofase Ib. Sintesi cronologica 110

Denis Francisci, Stefania Mazzocchin, Jacopo Bonetto, Guido Furlan — 3. Fase II, Sottofase IIa. Abbandono e primo spoglio del teatro 113
3.1. Sottofase IIa. Descrizione delle evidenze 113
3.1.1 Cavea - orchestra - palcoscenico (Contesto IIa1).....113
3.1.2 Corridoio di accesso orientale (Contesto IIa2) 123

3.1.3 Edificio scenico (Contesto IIa3). 124
3.1.4 Vano sostruttivo occidentale (Contesto IIa4) 127
3.1.5 Area esterna settentrionale (Contesto IIa5) 127
3.2. Sottofase IIa. Sintesi cronologica 132

Denis Francisci, Stefania Mazzocchin, Jacopo Bonetto, Guido Furlan
4. Fase ii, Sottofase IIb. Riuso del teatro 135
4.1. Sottofase IIb. Descrizione delle evidenze 135
4.1.1 Cavea - orchestra - palcoscenico (Contesto IIb1) 135
4.1.2 Corridoio di accesso orientale (Contesto IIb2) 145
4.1.3 Edificio scenico (Contesto IIb3) 151
4.1.4 Vano sostruttivo occidentale (Contesto IIb4) 154
4.1.5 Area esterna settentrionale (Contesto IIb5). 157
4.2. Sottofase IIb. Sintesi cronologica 162

Denis Francisci, Stefania Mazzocchin, Jacopo Bonetto
5. Fase iii, Sottofase IIIa. Primo crollo del teatro 165
5.1. Sottofase IIIa. Descrizione delle evidenze. 165
5.1.1 Cavea - orchestra - palcoscenico (Contesto IIIa1) 165
5.1.2 Corridoio di accesso orientale (Contesto IIIa 2) 167
5.1.3 Edificio scenico (Contesto IIIa 3) 169
5.1.4 Vano sostruttivo occidentale (Contesto IIIa 4) 176
5.1.5 Area esterna settentrionale (Contesto IIIa 5). 182
5.2. Sottofase IIIa. Sintesi cronologica 183

Denis Francisci, Stefania Mazzocchin, Jacopo Bonetto
6. Fase III, Sottofase IIIb. Frequentazione tra i crolli 185
6.1. Sottofase IIIb. Descrizione delle evidenze. 185
6.1.1 Corridoio di accesso orientale (Contesto IIIb 2). 185
6.1.2 Edificio scenico (Contesto IIIb 3) 189
6.1.3 Area esterna settentrionale (Contesto IIIb 5) 190
6.2. Sottofase IIIb. Sintesi cronologica 191

Denis Francisci, Stefania Mazzocchin, Jacopo Bonetto
7. Fase III, Sottofase IIIc. Secondo crollo del teatro . . . 193
7.1. Sottofase IIIc. Descrizione delle evidenze. 193
7.1.1 Cavea - orchestra - palcoscenico (Contesto IIIc1) 193
7.1.2 Corridoio di accesso orientale (Contesto IIIc 2) 197
7.1.3 Edificio scenico (Contesto IIIc 3) 201
7.1.4 Area esterna settentrionale (Contesto IIIc 5). 204
7.2. Sottofase IIIc. Sintesi cronologica 207

Denis Francisci, Stefania Mazzocchin, Jacopo Bonetto
8. Fase IV. Frequentazione post-crollo del teatro 209
8.1. Fase IV. Descrizione delle evidenze 209
8.1.1 Cavea - orchestra - palcoscenico (Contesto IV1). 209
8.1.2 Corridoio di accesso orientale (Contesto IV2) 220
8.1.3 Edificio scenico (Contesto IV3). 222
8.1.4 Area esterna settentrionale (Contesto IV5) 224
8.2. Fase IV. Sintesi cronologica. 229

Denis Francisci, Stefania Mazzocchin, Jacopo Bonetto
9. Fase V. Disfacimento dei crolli e accrescimento. 231
9.1. Fase V. Descrizione delle evidenze 231
9.1.1 Cavea - orchestra - palcoscenico (Contesto V1). 231
9.1.2 Corridoio di accesso orientale (Contesto V2) 252
9.1.3 Edificio scenico (Contesto V3). 255
9.1.4 Vano sostruttivo occidentale (Contesto V4) 259
9.2. Fase V. Sintesi cronologica 261

Denis Francisci, Stefania Mazzocchin, Jacopo Bonetto
10. Fase VI. Riempimento/riporti medievali e moderni/contemporanei 265
10.1 Fase VI. Descrizione delle evidenze. 265
10.1.1 Intero edificio (Contesto VI) 265
10.2. Fase VI. Sintesi cronologica 270

11. Quadro storico, caratteri architettonici e aspetti tecnico-costruttivi del teatro 273

Jacopo Bonetto 11.1. Il Teatro del *Pythion*, il santuario di Apollo e la città 273
11.1.1 Sottofase Ia. Costruzione e uso del teatro (130/150 d.C.-175/225 d.C.) ...273
Il Teatro del *Pythion*, l'età adrianea e il Koinon dei Cretesi 273
Evergetismo e committenza.....282
Il Teatro e le celebrazioni religiose 284
Il Teatro e i rituali civici 289
Il Teatro e il contesto urbano 290
11.1.2 Sottofase Ib. Ristrutturazione e uso del Teatro (175/225 d.C.-275/325 d.C.) 292
La ristrutturazione del Teatro nello scenario urbano 292
La ristrutturazione del Teatro e le nuove funzioni.....296
11.1.3 Sottofase IIa. Abbandono e primo spoglio del Teatro (275/300 d.C-325/350 d.C.).....298
La cessazione d'uso del Teatro in una città in cambiamento 298
11.1.4 Sottofase IIb. Riuso del teatro (325/350 d.C.-365 d.C.) 304
Il Teatro trasformato in stalla e in laboratorio 304
11.1.5 Sottofase III. Primo crollo del Teatro (21 luglio 365 d.C.) 306
Il crollo del Teatro.....306
Il terremoto del 365 d.C.....307
11.1.6 Sottofase IIIb. Frequentazione tra i crolli (365 d.C.-inizi V secolo).....311
Le saltuarie attività e l'abbandono dell'area del Teatro 311
La città in ripresa.....311
11.1.7 Sottofase IIIc. Secondo crollo del Teatro (400/450 d.C.) 313
11.1.8 Sottofase IV. Frequentazione post-crollo del Teatro (450-fine VI d.C.) ..314
11.1.9 Sottofase V. Disfacimento dei crolli e accrescimento (fine VI-VII d.C.) ..316
11.1.10 Sottofase VI. Riempimento/riporti medievali e moderni/contemporanei (fine VI-VII/XIX-XX secolo).....317

Jacopo Bonetto, Marianna Bressan 11.2. L'architettura del Teatro del *Pythion* 318
Introduzione.....318
11.2.1. Analisi delle architetture (Sottofasi Ia e Ib).....319
Terminologia 319
Caratteristiche morfologiche e strutturali. Sottofase Ia 319
Caratteristiche morfologiche e strutturali. Sottofase Ib 327
Le architetture del Teatro del *Pythion* e le precedenti ricostruzioni di O. Belli e di A. Taramelli 330
11.2.2 Ricostruzione e lettura delle architetture (Sottofase Ia).....340
L'edificio nel suo complesso 340
Il quadro planimetrico e dimensionale 340
L'assetto altimetrico dell'edificio.....341
Le ipotesi di copertura dell'edificio 343
La cavea.....346
L'assetto planimetrico e il sistema sostruttivo 346
Le gradinate della cavea 349
I percorsi di accesso e di fruizione per il pubblico 352
La capienza dell'edificio.....358
L'orchestra 361
L'edificio scenico 362
L'assetto generale 362
L'area del palcoscenico.....363
La frontescena.....367
La scena e i vani complementari.....373
La *porticus post sacaenam* 378
L'unità di misura e gli schemi progettuali.....378
11.2.3 Architettura, funzione, denominazione dell'edificio 379
11.2.4 Il Teatro del *Pythion* e le architetture teatrali della Grecia romana.....383
11.2.5 Le evoluzioni di età severiana (Sottofase Ib) 387

Jacopo Bonetto, Anna Bertelli, Eliana Bridi, Nicolò Mareso, Michele Bueno, Michele Secco, Anna Addis, Gilberto Artioli

11.3. Le fabbriche del Teatro del *Pythion*: materiali, attività di cantiere e tecniche di costruzione 389
11.3.1 Introduzione 390
L'archeologia dell'edilizia a Gortina 390
Note metodologiche per lo studio dei caratteri costruttivi 392
11.3.2 I materiali da costruzione 395
La pietra 395
Tipologia e provenienza 395
Le sigle sui blocchi lapidei 403
Il mattone cotto 403
I laterizi per le strutture murarie (Sottofase Ia, prima metà del II sec. d.C.) 403
I laterizi per le strutture murarie (Sottofase Ib, fine del II sec. d.C.-inizi del III sec. d.C.) 416
I laterizi per le strutture di copertura (Sottofase Ia, prima metà del II sec. d.C.) 416
I laterizi per le strutture murarie e per le coperture: note di sintesi . . 419
Le sigle sui laterizi 422
I marmi di rivestimento 423
Introduzione e breve storia degli studi 423
I marmi di rivestimento del Teatro 424
I marmi di rivestimento del Teatro. Note di sintesi 439
Le malte 447
L'uso delle malte 447
Le analisi archeometriche sulle malte 448
I materiali e i metodi 448
I risultati 451
Descrizione petrografica 451
Analisi mineralogiche 453
Analisi microchimiche e microstrutturali 454
Discussione dei dati e conclusioni 456
La composizione delle malte: materiali locali e materiali allogeni . . . 456
Le polveri pozzolaniche nell'edilizia antica: alcune considerazioni generali 457
L'impiego delle polveri pozzolaniche nell'Oriente mediterraneo . . 460
I bacini di approvvigionamento di polveri pozzolaniche nell'Oriente mediterraneo 466
Considerazioni conclusive 470
11.3.3 Il cantiere del Teatro 473
Piani di cantiere e sequenza delle attività 473
Pratiche di cantiere 476
Apparati mobili per la costruzione (ponteggi) 476
Tipo di elementi lignei 477
Disposizione dei fori pontai e forma dei ponteggi 477
Anomalie, irregolarità e correzioni nella costruzione: eccezionalità o prassi ? 481
11.3.4 Le tecniche di costruzione 485
Le fondazioni 485
Le sostruzioni del primo ordine della cavea 487
Gli alzati 487
Le strutture in grandi blocchi 488
Strutture con rivestimento lapideo in opera listata 489
I ricorsi lapidei e laterizi (bipedali) 490
11.3.5 Le strutture con paramenti in mattone cotto: apparecchiatura e mensiocronologia 493
Nuclei e paramenti 493

Lo studio dei paramenti. Introduzione 495
La campionatura dei dati 497
Analisi e discussione dei dati: l'opera testacea nel Teatro del *Pythion* e le sequenze mensiocronologiche (Sottofase Ia, prima metà del II sec. d.C.). . 498
Lo spessore dei mattoni 498
Lo spessore dei giunti di malta 505
Il modulo 507
La densità 508
Analisi e discussione dei dati: l'opera testacea nel Teatro del *Pythion* e le sequenze mensiocronologiche (Sottofase Ib, fine del II sec.-inizi del III sec. d.C.) 509
Note di sintesi 511
11.3.6 I pavimenti 513
11.3.7 Le coperture 514
Introduzione 514
Le coperture in laterizio 516
L'edificio scenico 516
Il vano «A» 516
Il vano «B» 520
Il corridoio orientale di accesso «C» 521
La cavea. Il corridoio sostruttivo curvilineo del piano terra 523
La cavea. I corridoi sottoposti al primo ordine delle gradinate 526
La cavea. Le camere voltate di sostruzione 527
Le volte in laterizio a Gortina e a Creta 528
L'uso delle volte in laterizio negli edifici per spettacolo 534
Origine e diffusione delle coperture in laterizio nel mondo greco-romano . . 536
Le volte con laterizi paralleli 537
Volte con laterizi trasversali 537
Tecnica mista 538
Volte complesse 540
Considerazioni conclusive 541

Claudia Marson, Francesca Da Porto, Claudio Modena, Jacopo Bonetto, Anna Bertelli
11.4. L'edificio scenico del Teatro del *Pythion*. Lo studio delle evidenze archeologiche per la ricostruzione del sistema strutturale e per la comprensione dei meccanismi di danno sismico . . . 543
11.4.1 Ricostruzione architettonica 543
L'ambiente «B» 543
L'ambiente «A» 544
11.4.2 Il danno sismico 546

Cristina Manzetti
11.5. L'acustica e la visibilità nel Teatro del *Pythion* 554
11.5.1. L'acustica 554
Conoscenze e studi sull'acustica dei teatri antichi 554
I parametri legati alla qualità acustica 555
La metodologia impiegata 556
I risultati 558
Conclusioni 560
11.5.2 Analisi 3D della visibilità 561

Nicoletta Martinelli
11.6. Le datazioni radiocarboniche 566
11.6.1 Introduzione 566
11.6.2 I materiali e i metodi 566
11.6.3 I risultati della datazione col radiocarbonio 568
11.6.4 Il modello Bayesiano 569

TOMO II

PARTE III. I REPERTI

Stefania Mazzocchin, Jacopo Bonetto, Silvia Tinazzo, Eleni Schindler Kaudelka — Introduzione . . . 591

Giovanna Falezza — 1. La ceramica a vernice nera . . . 593
1.1 Premessa . . . 593
1.2 Le forme . . . 593

Marianna Bressan — 2. La terra sigillata italica . . . 597

Marianna Bressan — 3. La terra sigillata orientale . . . 599
Introduzione . . . 599
3.1 Terra sigillata orientale A . . . 599
3.2 Terra sigillata orientale B . . . 601
3.3 Terra sigillata orientale B1 . . . 601
3.4 Terra sigillata orientale B1/2 . . . 601
3.5 Terra sigillata orientale B2 . . . 602
3.6 Sigillata pontica o cnidia . . . 603
3.7 Sigillata della regione di Pergamo . . . 603
3.8 Forma di transizione tra il piatto H4 e la forma Hayes 1 in LRC . . . 606
3.9 Late Roman C . . . 606
3.10 Late Roman E/D o terra sigillata cipriota . . . 609

Marianna Bressan — 4. La terra sigillata africana . . . 611
Introduzione . . . 611
4.1 Produzione A . . . 611
4.2 Produzione C . . . 612
4.3 Produzione D . . . 616
4.4 Produzione E . . . 625

Stefania Mazzocchin, Giovanna Falezza — 5. La ceramica ad ingobbio rosso . . . 627
Introduzione . . . 627
5.1 Le forme . . . 628

Stefania Mazzocchin — 6. I contenitori da trasporto . . . 633
Premessa . . . 633
6.1 Le anfore di produzione iberica . . . 634
6.1.1 *Baetica* . . . 634
6.1.2 *Lusitania* . . . 636
6.2 Le anfore di produzione italica . . . 636
6.2.1 Versante tirrenico . . . 636
6.2.2 Versante adriatico . . . 637
6.3 Le anfore di produzione nord africana . . . 638
6.3.1 *Mauretania Caesariensis-Africa Proconsularis* . . . 638
6.3.2 *Zeugitana – Byzacena* . . . 638
6.3.3 *Tripolitania* . . . 639
6.4 Le anfore di produzione del Mediterraneo orientale . . . 641
6.4.1 Egitto . . . 641
6.4.2 Area egea e microasiatica . . . 642
6.4.3 Aree egeo-orientali non precisamente identificabili . . . 647
6.4.4 Area siro-palestinese . . . 650
6.4.5 Mar Nero . . . 652
6.5 Le anfore di produzione cretese . . . 653
6.6 Osservazioni conclusive . . . 658

Erika Franceschi 7. Le lucerne e i portalampada 661
Introduzione 661
7.1 Le lucerne 662
7.2 I portalampade 667

Giovanna Falezza 8. Le pareti sottili 669
Introduzione 669
8.1 Le forme 669

Jacopo Bonetto, Giovanna Falezza 9. La ceramica a globetti 671
Introduzione 671
9.1 Le forme 671

Stefania Mazzocchin 10. La ceramica di uso quotidiano 673
10.1 La ceramica comune da fuoco 673
10.2 La ceramica comune da mensa, da preparazione e per usi diversi 682

Erika Franceschi 11. La ceramica bizantina sovradipinta 701
Introduzione 701
11.1 Le forme chiuse 701
11.2 Le forme aperte 702

Giovanna Falezza 12. La ceramica decorata a rilievo 703
Introduzione 703
12.1 Le forme 703

Giovanna Falezza 13. Gli unguentari, i pesi da telaio e la coroplastica 705
13.1 Gli unguentari 705
13.2 I pesi da telaio 705
13.3 La coroplastica 706

Francesca Ghedini, Giulia Salvo, Lorenzo Lazzarini 14. La statuaria 707
Introduzione 707
14.1. L'Atena tipo Velletri e l'Hera tipo Borghese 707
14.2 Direttrici d'influenza, maestranze e committenza: spunti di riflessione 710
14.3 L'arredo del Teatro 715
14.4 Appendice. Analisi dei marmi 716

Michele Bueno, Giorgio Sobrà 15. Gli elementi architettonici 717
Introduzione 717
15.1 Gli elementi in calcarenite 717
15.2 Gli elementi in gesso alabastrino 718
15.3 Gli elementi in marmo 719
15.4 Catalogo 719
15.4.1 Elementi in calcarenite 720
15.4.2 Elementi in gesso alabastrino 723
15.4.3 Elementi in marmo 732

Michele Asolati 16. Le monete 741
16.1 Il quadro generale 741
16.2 Il tesoretto di Gortina 2011 744
16.3 Catalogo 750

Paolo Reggiani 17. I resti osteologici di Equide 761

Silvia Tinazzo Tavole 763

PARTE IV. APPARATI

Beatrice Marchet, Matteo Zampar — Fonti delle Immagini 875

Maria Chiara Metelli, Anna Bertelli — Fonti delle Tavole 880

Anna Bertelli, Beatrice Marchet, Maria Chiara Metelli — Indici 884

Edoardo Brombin, Valeria De Scarpis, Beatrice Marchet — Abbreviazioni e bibliografia 893

Kim Anne Barchi — Abstract 919

TOMO II

PARTE III

I REPERTI

INTRODUZIONE

Questo secondo tomo dell'edizione sistematica dello scavo condotto presso il Teatro del *Pythion* di Gortina è interamente dedicato all'analisi dei reperti rinvenuti.

Sulla scorta dell'impostazione metodologica adottata per lo studio dei materiali rinvenuti presso il Pretorio, i capitoli che seguono trattano di ciascuna classe di materiale dal punto di vista morfologico e tipologico, approfondendo vari aspetti, quali la produzione, la diffusione, con particolare riferimento a Gortina stessa e a Creta (e poi al resto del Mediterraneo) e la cronologia.

I risultati dello studio dei diversi specialisti sulle molteplici classi di materiali hanno inoltre permesso di estrapolare i dati sulle cronologie dei materiali utilizzati per affrontare i Contesti presentati nel Tomo I, Parte II.

Ciascuna classe di materiale è corredata da un'ampia documentazione grafica, risultato del lavoro degli studenti nei Laboratori che negli anni hanno affiancato, presso la Casa della Missione, le indagini sul campo. Ciascun disegno è stato in seguito vagliato e digitalizzato da Silvia Tinazzo, che ha costruito le varie tavole tipologiche in accordo con gli autori dei singoli capitoli.

Per la corretta lettura delle tavole grafiche, va segnalato che la riduzione imposta dalla griglia editoriale dell'originale rappresentazione in scala 1:3 non è stata effettuata con riferimento ad un sottomultiplo intero; pertanto per un'esatta lettura dimensionale dei pezzi va tenuta in considerazione la scala metrica sempre presente in calce ad ogni tavola. Un asterisco segnala sia l'inclinazione incerta, sia il diametro incerto; una linea spezzata avverte che il raggio della parte destra del disegno è stato accorciato per non superare i margini della gabbia grafica.

Per alcuni frammenti di Coroplastica e di Ceramica decorata a rilievo si è scelto di rendere i disegni con il "puntinato", per meglio rendere la plasticità dei reperti. In alcuni altri casi (vedi ad esempio la Ceramica sovradipinta bizantina) sono stati utilizzati retini grafici per differenziare i diversi colori delle sovradipinture.

Inoltre, come già annotato nel Tomo I, ricordiamo che ciascun frammento è identificato da una stringa numerica composta da tre cifre separate da un punto: la prima si riferisce all'Unità Stratigrafica, la seconda all'anno di scavo, la terza rappresenta il numero identificativo progressivo con il quale ciascun frammento diagnostico è stato registrato nel nostro Data Base Adam. Ogni singolo coccio è perciò rintracciabile anche nelle tabelle cronologiche del Contesto o Fase di appartenenza.

S. M., J. B., S. T., E. S. K.

1. LA CERAMICA A VERNICE NERA (Tav. 1)

Introduzione

Negli scavi del Teatro del *Pythion* è stata rinvenuta una modesta quantità di frammenti di ceramica a vernice nera (35 frammenti diagnostici e 33 di pareti), che rappresenta ovviamente una presenza residuale in stratigrafie che si datano tra la prima età imperiale e la tarda antichità. La panoramica che segue non pretende dunque di essere esaustiva e dirimente nel quadro dei problemi cronologici, tipologici e produttivi della classe, ma intende semplicemente arricchire e definire meglio il quadro delle produzioni e delle forme circolanti a Gortina già delineato dagli studi precedenti[1].

Dal punto di vista morfologico, sono attestate prevalentemente forme aperte (patere, coppe, tazze, *kantharoi*, *lekanai*), ma non mancano quelle chiuse, indiziate dalla presenza di orli e colli di brocca/bottiglia, da alcune anse di brocca/olla e da diverse pareti verniciate solo all'esterno. Sono documentate forme in molti casi già presenti a Gortina nelle stratigrafie degli scavi del Pretorio.

Come già osservato da J. Papadopoulos[2], scarse sono le importazioni dall'Attica o da altrove (come ad esempio i piatti di Efeso, su cui si tornerà più avanti) e più frequenti le produzioni locali (dell'area di Cnosso e della stessa Messarà/Gortina), caratterizzate da impasto abbastanza fine e depurato, di colore beige/beige rosato, e vernice nera o anche bruna, coprente e opaca.

Di seguito si presentano le forme riconosciute con una breve descrizione morfologica e fisica dei frammenti.

1.1 Le forme

Patere

Sono presenti 3 frammenti pertinenti a patere. Due di essi[3] sono attribuibili alla forma Morel 2230/2250, con fondo piano e parete molto tesa che si flette nettamente presso l'orlo; entrambi presentano argilla dura, depurata, e vernice coprente opaca. La forma è attestata al Pretorio con un frammento in un contesto di fine II-I sec. a.C. (e altri 6 frr. in livelli più tardi)[4] e a Cnosso in livelli datati alla metà del II sec. a.C.[5].

Un terzo frammento[6] appartiene a un piattello Morel 1310, con orlo a tesa obliqua e bombata e vasca carenata; l'argilla è tenera e depurata, la vernice brillante. La forma è presente a Gortina tra il materiale degli scavi Colini[7] e nello scavo del Pretorio[8]. A Cnosso viene datata alla seconda metà del I sec. a.C.[9].

Coppe

Le coppe sono rappresentate da 17 frammenti, tra i quali sono state riconosciute 3 forme. La coppa *tipo outcurved rim*, attestata anche negli scavi dell'acropoli di Gortina con 10 frammenti[10], ha orlo estroflesso

[1] Papadopoulos 1988; 1997; De Tommaso 2001a.
[2] Papadopoulos 1988, 170.
[3] Fr. 52.2002.815, Contesto V1 (Tav. 1); fr. 87.2002.826, Contesto IV1.
[4] De Tommaso 2001a, tav. I, a (Cat. piatti A.1).
[5] *Unexplored Mansion* 1992, tav. 91, H18, 9.
[6] Fr. 103.2003.385, Contesto VI (Tav. 1).
[7] Papadopoulos 1997, tav. II, 6.
[8] De Tommaso 2001a, tav. I, f (Cat. piatti B.4).
[9] *Unexplored Mansion* 1992, tav. 102, H35, 14.
[10] Papadopoulos 1988, tav. II, 17. Uno è definito "tardo" (I secolo a.C. o dopo).

e parete svasata ed è avvicinabile alla forma Morel 1220/1240: ne sono documentati 2 frammenti[11], caratterizzati da argilla tenera, depurata, e vernice nera opaca, di mediocre qualità (in un caso stesa solo all'interno).

A coppe *con vasca emisferica e orlo a tesa* appartengono altri 4 frammenti: oltre a 2 piccoli orli con breve orlo a tesa e vasca globulare, contraddistinti da argilla dura e depurata, e vernice opaca di scarsa qualità[12], è presente un orlo a piccola tesa con concavità superiore (in argilla tenera, depurata, e vernice coprente semibrillante)[13] molto simile a un frammento trovato al Pretorio in un contesto moderno[14] e a un altro attestato negli scavi Colini[15]. Questi esemplari vengono datati alla prima età imperiale[16]. Infine, appartiene a questa forma un fondo esterno rialzato con finto piede ad anello[17], in argilla dura e depurata, rivestito da vernice nera lucente; forme molto simili sono presenti nel materiale dell'acropoli e degli scavi Colini e sono datate a fine III-prima metà del II sec. a.C.[18].

Un piccolo frammento[19] connotato da argilla dura e depurata color camoscio e vernice metallescente è pertinente alla coppa Morel 2640, con orlo svasato lievemente estroflesso e parete obliqua con accenno di carena. La forma non è attestata a Gortina; il Morel la definisce una forma tipica delle produzioni ellenistiche e della Campana A (e imitazioni) e la colloca nel III-II sec. a.C.[20].

A coppe non identificabili sono attribuibili altri 6 fondi[21], tutti caratterizzati da impasto duro e depurato e vernice di buona qualità, e 4 anse: 350.2004.664 e 592.2012.192[22] sono a nastro verticale, 601.2013.183[23] è a nastro orizzontale, 27.2002.257[24] è verticale semplice a bastoncello.

Lekanai

A *lekanai* sono attribuibili 2 frammenti di orli e 3 fondi. L'orlo 345.2004.223[25] (Tav. 1) (argilla tenera, depurata, vernice metallica stesa solo all'interno) appartiene alla forma con orlo a tesa orizzontale e due scanalature all'esterno del labbro. La medesima forma è attestata tra il materiale degli scavi Colini[26] e al Pretorio[27]. 2026.2012.1110 è invece un orlo a tesa orizzontale non scanalato, con parete svasata; l'argilla è depurata, dura, e la vernice nero/bruna opaca farebbe pensare a una produzione locale. La forma è attestata al Pretorio[28].

Tra i fondi, 2 frammenti pressoché identici[29] (in argilla dura, depurata, e con vernice spessa e opaca stesa solo all'interno) trovano confronto con un esemplare trovato al Pretorio in un contesto di I sec. a.C.-I sec. d.C.[30]. Un terzo fondo[31] (argilla dura, depurata, vernice semibrillante) è simile ai precedenti ma presenta un piede un po' più slanciato.

Tazze

Sono documentate due morfologie di tazze per un totale di 4 frammenti diagnostici, tutti caratterizzati da argilla dura e depurata e vernice coprente opaca. A tazze *con orlo svasato e parete dritta* appartengono 3 orli: un primo frammento[32] presenta un marcato stacco tra parete e orlo, confrontabile con un esemplare trovato al Pretorio[33]; negli altri due[34], assai simili, il passaggio tra parete e orlo è più sinuoso.

Un altro frammento[35] è pertinente a una tazza *con parete dritta e orlo indistinto* (Morel 2121), una forma sinora non attestata a Gortina.

[11] Fr. 87.2002.827, Contesto IV1 (Tav. 1); fr. 506.2011.62, Contesto Ia3.
[12] Fr. 506.2011.110, Contesto Ia3; fr. 114.2011.268, Contesto IIIc1.
[13] Fr. 27.2002.828, Contesto V1 (Tav. 1).
[14] De Tommaso 2001a, tav. I, l. B.1.1.1.
[15] Papadopoulos 1997, tav. II, 15 (I sec. d.C.?).
[16] De Tommaso 2001a, 5.
[17] Fr. 78.2002.322, Contesto V1 (Tav. 1).
[18] Papadopoulos 1988, 180, fig. 176, nn. 68, 70; 1997, tav. II, 12-13.
[19] Fr. 554.2012.245, Contesto IIb1.
[20] Morel 1994, 197.
[21] Fr. 434.2006.116, Contesto IIa1; fr. 27.2002.253, Contesto V1; fr. 424.2012.638, Contesto IIb1; fr. 2025.2012.917, Contesto IIa5; fr. 611.2013.206, Contesto Ib1; fr. 592.2013.191, Contesto Ib1.
[22] Rispettivamente da Contesto V1 e Contesto Ib1.
[23] Da Contesto IIa1.
[24] Da Contesto V1.
[25] Da Contesto IIa5.
[26] Papadopoulos 1997, tav. III, 1.
[27] De Tommaso 2001a, tav. III, A.2.B: frammenti in produzione locale, attestati in contesti di I sec. a.C. e inizi I sec. d.C.
[28] De Tommaso 2001a, tav. III, d (A.1.B., in contesti di II sec. d.C.).
[29] Fr. 37.2002.114, Contesto VI (Tav. 1); fr. 1018.2005.59, Contesto IIIa4.
[30] De Tommaso 2001a, tav. III, l.
[31] Fr. 52.2002.198, Contesto V1.
[32] Fr. 31.2002.129, Contesto V1 (Tav. 1).
[33] De Tommaso 2001a, tav. II, n (Cat. tazze 2.4, attestate già nella seconda metà del II a.C.).
[34] Fr. 78.2002.186, Contesto V1 (Tav. 1); fr. 2028.2012.1223, Contesto Ib5.
[35] Fr. 266.2004.663, Contesto V1 (Tav. 1).

Coperchi

Un frammento di orlo[36] è attribuibile a un coperchio *con orlo indistinto dotato di rigonfiamento all'interno* (Morel 2510). Questa forma è registrata dal Morel in Sicilia, Sardegna e Africa, con datazione abbastanza alta (IV-III sec. a.C.)[37]. Il frammento rinvenuto al *Pythion* ha diametro di 14 cm, impasto duro, depurato, e vernice coprente brillante stesa solo all'interno, con colature sull'orlo. Un coperchio simile, ma con bordo decisamente introflesso, è presente tra il materiale degli scavi Colini[38].

Kantharoi

I 4 frammenti di *kantharoi* rinvenuti negli scavi del *Pythion* presentano caratteristiche morfologiche e fisiche tra loro differenti. 102002.829 (Tav. 1) è un frammento di piede simile a un esemplare del Pretorio[39], ma dotato di un rigonfiamento esterno molto meno pronunciato. L'argilla è tenera con piccoli inclusi, la vernice opaca.

Il frammento di piede 274.2004.80[40] (Tav. 1) (argilla tenera, depurata, vernice nera coprente opaca) presenta invece un doppio gradino modanato su breve stelo cilindrico; forme simili sono attestate al Pretorio[41] e a Cnosso[42]. Morfologia simile possiede il frammento 582.2013.116[43] (Tav. 1), le cui caratteristiche fisiche (argilla dura, depurata, frattura netta, vernice coprente opaca nero/bruna/rossa) potrebbero far pensare a una produzione locale/regionale; il confronto più vicino è con forme trovate al Pretorio e in altre aree cretesi[44], attestate fino al II sec. a.C.

Infine, un frammento di piede troncoconico a parete diritta (27.2002.256[45] (Tav. 1), argilla dura, depurata, vernice metallica) è forse di produzione attica; la forma è documentata al Pretorio[46].

Piatti di Efeso

Si tratta di grandi piatti con impasto poco depurato e rivestiti di spessa vernice nera lucente, presenti nei contesti efesini tra il I sec. a.C. e il primo quarto del I sec. d.C. I recenti studi su questa produzione[47] hanno individuato la sua fabbricazione sulla costa occidentale dell'Asia Minore e l'analogia dell'impasto con quello delle coppe "megaresi" e delle lucerne efesine. Non sono stati finora documentati esemplari della classe negli scavi editi di Gortina. Al Teatro del *Pythion* ne sono stati rinvenuti solo 3 frammenti: un fondo 27.2005.100 con piede ad anello, con una piccola decorazione impressa (o bollo?) sulla parete esterna, non leggibile[48] (Tav. 1); un orlo obliquo, indistinto, riferibile a un piatto/vassoio di forma quadrata o rettangolare[49] (Tav. 1); infine un orlo arrotondato e rientrante di un piatto di grande diametro (almeno 45-50 cm) (Tav. 1)[50]. Solo quest'ultimo frammento proviene da un contesto di cronologia "alta" (Ia3 - costruzione dell'edificio scenico).

Anse attorcigliate

Sono stati rinvenuti 2 frammenti di anse di anforetta dalla caratteristica conformazione attorcigliata. Entrambi[51] presentano un'argilla rosata, depurata, abbastanza dura, e vernice nera coprente opaca. Questo tipo di anse è caratteristico delle anfore decorate a rilievo del settore occidentale di Creta[52]: derivanti da modelli attici, vengono suddivise in tre gruppi tipologici databili dalla fine del IV alla prima metà del II sec. a.C. Un'ansa tortile simile è attestata nel materiale degli scavi dell'acropoli[53], ma presenta qui un rivestimento rossastro di scarsa qualità.

Brocche

Tra la vernice nera degli scavi del *Pythion* i frammenti riferibili a forme chiuse sono pochissimi[54]. L'unico frammento diagnostico rinvenuto (27.2011.288) appartiene a una brocca, ed è caratterizzato da

[36] Fr. 2025.2012.914, Contesto. IIa5 (Tav. 1).
[37] Morel 1994, 174.
[38] Papadopoulos 1997, tav. III, 9.
[39] De Tommaso 2001a, tav. II, g, 3.7 (seconda metà del II sec. a.C.).
[40] Da Contesto V1.
[41] De Tommaso 2001a, tav. II, h, 3.6.
[42] *Unexplored Mansion* 1992, tav. 80.5 (V-III a.C.).
[43] Da Contesto V1.
[44] De Tommaso 2001a, 12, gruppo 3. Cfr. una forma di *kantharos* cretese in Callaghan 1978, 10-11, fig. 7. V. anche *Unexplored Mansion* 1992, tav. 91.
[45] Contesto V1.
[46] De Tommaso 2001a, tav. II, i, 3.5: esemplare datato alla tarda età ellenistica.
[47] Scheffenegger *et alii* 1996; Outschar-Zabehlicky-Scheffenegger 1998; Meriç 2000.
[48] Fr. 27.2005.100.
[49] Fr. 102004.174.
[50] Fr. 501.2011.28.
[51] Fr. 27.2002.258, Contesto V1 (Tav. 1); fr. 102006.151, sporadico.
[52] Markoulaki 1997, 80-98.
[53] Papadopoulos 1988, 176, fig. 175, n. 53.
[54] Forme chiuse in vernice nera sono attestate invece negli scavi Colini: cfr. in particolare per le brocche Papadopoulos 1997, 122, nn. 164-170.

impasto duro, non molto depurato, e vernice nera opaca; presenta un orlo semplice, leggermente svasato, e ansa verticale, a nastro, impostata all'interno del labbro.

Non identificati

Per completezza si cita nel presente contributo anche un frammento (400.2006.48[55]) (Tav. 1) di fondo ad anello, che presenta un profilo simile (ma non uguale) a quello di un cratere trovato al Pretorio (attestato in un contesto di fine II-I sec. a.C.)[56]. L'argilla è dura, depurata, e la vernice bruna opaca è stesa solo all'interno.

G. FA.

[55] Contesto IIb1.

[56] De Tommaso 2001a, tav. III, m. 3.

2. LA TERRA SIGILLATA ITALICA (Tav. 2)

Introduzione

La terra sigillata italica, una classe di ceramica fine da mensa prodotta nelle officine italiche tra il I sec. a.C. e al più tardi la metà del II sec. d.C., è attestata negli scavi del teatro del *Pythion* di Gortina in soli 23 esemplari; di essi, 5 sono conservati in condizioni tali da poter permettere una sicura attribuzione a forme riconosciute, per 2 l'attribuzione è ipotetica.

La classe compare nella stratigrafia più antica di costruzione del teatro (contesti di Sottofase Ia: 8%) e in egual percentuale nella sottofase di ristrutturazione (Sottofase Ib); torna nella sottofase di riuso (IIb: 21%), sporadicamente nell'ambito del secondo crollo (Sottofase IIIc) e delle frequentazioni successive (Fase IV), mentre oltre il 50% dei frammenti si trovano residuali nelle stratigrafie di copertura dell'area (Fasi V, VI).

Terra sigillata tardo-italica: fondo con bollo "L RASIN PISA"

Il frammento più significativo della classe nell'ottica della ricostruzione storica del teatro è certamente il fondo 532.2011.7 (Tav. 2), che porta all'interno il bollo "L RASIN PISA". *L. Rasinius Pisanus* è il titolare di un'officina di ceramica sigillata tardo-italica, attiva probabilmente a Pisa almeno a partire dall'età flavia, se non già nell'ultimo periodo giulio-claudio, e fino a età adrianea[1].

Il frammento proviene da uno strato connesso con la costruzione dell'edificio scenico (Contesto Ia3).

Piatto *Conspectus* 20

Questo piatto con orlo verticale è attestato nel tipo 20.4, cui vanno ricondotti l'orlo 102003.70 e l'alto piede ad anello 35=29.2002.94 (Tav. 2), privo di modanature[2], proveniente dagli scarichi di copertura dell'invaso della cavea (Contesto V3).

A questa forma o alla successiva potrebbe essere riferita anche la parete verticale con solcatura esterna 173.2003.519 (cfr. *infra*, «Frammenti non diagnostici»).

La forma si data tra il 30 d.C. e la metà del I sec. d.C.; a Gortina è attestata anche nei vicini scavi del Pretorio[3] e nell'*agora*[4].

Coppa *Conspectus* 22

La coppa troncoconica con orlo verticale convesso-concava, di tipo 22.3, diffusa dal 20 a.C. circa all'età augustea, è attestata nell'orlo 52.2002.214[5] (Tav. 2), che presenta all'esterno una decorazione così articolata: rotellatura (1 mm), solco (<1 mm), all'apice della convessità di nuovo rotellatura (1,5 mm), solco all'attacco con la parete; un secondo solco non concentrico è situato sotto questo.

Un frammento della stessa forma è attestato al Pretorio[6].

Il frammento proviene dagli scarichi di copertura dell'invaso dell'edificio (Contesto V1).

[1] *Conspectus*, 14-15. Sulle altre attestazioni cretesi, cfr. Baldwin-Bowsky 2016, 39, n. 98.

[2] *Conspectus*, 20.4.1.

[3] Monacchi 1988, 206, n. 137; Martin 1997a, 125; Rizzo 2001a, 37 = *Atlante* I, forma X, var. 18.

[4] Rizzo 2011a, 85.

[5] *Conspectus*, 22.3.1.

[6] Monacchi 1988, 206, n. 136.

Coppa *Conspectus* 23

La coppa troncoconica con orlo verticale, di tipo 23.1 è attestata dal fondo con piede ad anello 35=29.2002.91[7] (Tav. 2), che presenta, esternamente, un angolo all'attacco della parete e una lieve inclinazione verso l'interno da tale angolo al margine inferiore; internamente è inclinato con la parte sommitale verso il centro del vaso ed è più alto che all'esterno; all'interno del vaso, il fondo è separato dalla parete da una solcatura. Il tipo è difficilmente databile, a livello indicativo può inquadrarsi tra la fine del I sec. a.C. e il pieno I sec. d.C. Forse un frammento della stessa forma proviene dagli scavi del Pretorio di Gortina[8].

Il frammento proviene dagli scarichi di copertura dell'invaso dell'edificio (Contesto V3).

Coppa *Conspectus* 32

La coppa con strozzatura sulla parete e orlo distinto è attestata nel tipo 32.1 dal piccolo piede ad anello 27.2002.272 (Tav. 2) (età tiberiana iniziale – metà del I sec. d.C.)[9]. Il profilo esterno del piede è inclinato verso l'esterno e presso la fine piega ad angolo verso l'interno, il profilo interno risale più inclinato; all'interno del vaso, il fondo è diviso dalla parete da un solco e si conserva una parte del bollo, all'esterno è umbonato quasi fino alla fine del piede.

Il frammento proviene dagli scarichi di copertura dell'invaso dell'edificio (Contesto V1).

La parete 424.2006.3, decorata a rotella con tacche disposte su almeno 5 file, potrebbe invece ricondurre al tipo 32.5[10], in sigillata tardo-italica, databile tra l'età tiberiana e la seconda metà del I sec. d.C.

Frammenti non diagnostici

La maggior parte dei frammenti di terra sigillata italica rinvenuti appartengono a pareti o a fondi in stato di conservazione tale da non rendere possibile l'individuazione della forma del recipiente d'origine. Per essi vale la sola indicazione cronologica generica della diffusione della classe, ovvero il periodo compreso tra il I sec. a.C. e al più tardi la metà del II sec. d.C. Si trovano distribuiti nel seguente modo all'interno della sequenza stratigrafica:

Costruzione e uso del teatro (Contesto Ia3): fondo 501.2011.26.
Ristrutturazione e uso del teatro (Sottofase Ib): fondi 2020.2013.200, 611.2013.208.
Riuso del teatro (Sottofase IIb): pareti 248.2003.520, 424.2006.855; fondi 400.2006.45, 424.2012.636.
Secondo crollo del teatro (Sottofase IIIc): parete 164.2003.412.
Frequentazione post-crollo del teatro (Fase IV): fondo 216.2003.523.
Disfacimento dei crolli e accrescimento (Fase V): pareti 27.2002.1278, 27.2002.1280; fondo 27.2002.1279.
Ultimi riporti e attività moderne e contemporanee (Fase VI): parete 173.2003.519 (cfr. *supra*, *Conspectus* 20 o 21), 173.2003.521; fondi 173.2003.69, 152.2003.522.

M. B.

[7] *Conspectus*, 23.1.2.
[8] Monacchi 1988, 206, n. 138.
[9] *Conspectus*, 32.1.2.
[10] *Conspectus*, 32.5.2.

3. LA TERRA SIGILLATA ORIENTALE (Tavv. 3.1-6)

Introduzione

Nel corso dello scavo del Teatro del *Pythion* si sono rinvenuti 130 frammenti di terra sigillata riconducibili a diverse produzioni del Mediterraneo orientale. La classe più rappresentata è la Late Roman C, che ha restituito 55 frammenti, seguita dalla ceramica della regione di Pergamo, con 32 frammenti (di cui 7 di produzione antica e 25 di tarda), mentre 4 frammenti sono riconducibili a forme di transizione tra queste due classi. La Sigillata orientale A e l'Orientale B hanno restituito 19 frammenti ciascuna, mentre 1 soltanto rappresenta la produzione primo-pontica o cnidia e 1 la cipriota, nota anche come Late Roman E/D.

Le Sigillate orientali più antiche compaiono nelle stratigrafie di costruzione del teatro (Contesto Ia), la produzione A, che ha la sua massima diffusione tra il I sec. a.C. e i primi decenni del II d.C., con il 42% del totale dei frammenti rinvenuti, la B, diffusa tra la fine del I sec. a.C. e la metà del II d.C., con il 31%; si trovano, in percentuale minore, nella fase di ristrutturazione dell'edificio (Contesto Ib, produzione A: 10% e B: 5%). La sola B è presente nei contesti di spoglio (Sottofase IIa; 10%), entrambe nei contesti di riuso (Sottofase IIb, produzione A: 26% e B: 15%), mentre diradano fino a sparire nei contesti stratigrafici più recenti (la produzione B manca nelle Sottofasi V e VI).

La Sigillata della regione di Pergamo (fine II sec. a.C. – oltre il III d.C.), nella fase di costruzione del teatro (Sottofase Ia), è rappresentata da una sola attestazione, da ricondursi alla produzione più antica. Il 31% dei frammenti si lega alla fase di ristrutturazione dell'edificio (Sottofase Ib), allo spoglio (Sottofase IIa), al riuso (Sottofase IIb), al secondo crollo (Sottofase IIIc), ma oltre il 65% dei frammenti, tutti di produzione tarda tranne uno, si concentra nelle fasi di frequentazione post-crollo e successive (Sottofasi IV-VI).

Diversamente, le Sigillate orientali più recenti, ovvero la Late Roman C e la cipriota, non sono attestate nei contesti stratigrafici più antichi. La LRC (IV-VI d.C.) compare per la prima volta nella fase del crollo causato dal terremoto (Sottofase IIIa), sporadica, per intensificarsi appena nelle stratigrafie del secondo crollo (Sottofase IIIc: 7%) e di frequentazioni successive (Fase IV: 5,4%), mentre per oltre l'80% si concentra nelle stratigrafie di copertura dell'area (Fasi V e VI).

3.1 Terra sigillata orientale A (Tav. 3.1)

La produzione A, più antica, della terra sigillata orientale ha luogo nell'area costiera della Siria settentrionale e nel golfo di Iskendurum, compreso tra Tarso e Antiochia, tra la metà del II sec. a.C. fino a quasi la fine del II d.C., anche se è possibile che alcune limitate aree di produzione si attardino fino al pieno III sec. d.C.; il periodo di massima diffusione si concentra tra l'inizio del I sec. a.C. e l'età adrianea. È attestata in tutto il Mediterraneo orientale, compresa Creta, dove è emersa negli scavi del Pretorio di Gortina e a Cnosso[1].

L'indagine stratigrafica del Teatro del *Pythion* a Gortina ne ha restituito 19 frammenti. Di essi, 6 sono riconducibili a forme documentate, ovvero i piatti Hayes 13, Hayes 29 e Hayes 34, la coppa Hayes 42 e il piatto o coppa Hayes 56. I restanti 13 frammenti sono pertinenti a pareti o fondi non diagnostici.

[1] Sulla classe: Hayes in *Altante* II, 1-96; Hayes 2001; studi archeometrici: Schneider 1994, 63-66; 2000, 525-536; confronti a Creta: Monacchi 1988, 199-202; Martin 1997b, 127; Lippolis 2001b, 26-29; Rizzo 2011a, 83.

Piatto Hayes 13

Il piatto in miniatura è documentato dal fondo frammentario 1031.2005.93 (Tav. 3.1), basso, sottile e con piede ad anello, caratterizzato da corpo ceramico arancio-rosato, compatto e depurato, salvo piccoli e rari inclusi bianchi, e rivestimento arancio scuro brillante. Il confronto puntuale con il prototipo di Cnosso[2] riconduce al tipo A, caratterizzato dall'orlo verticale, databile dal tardo I sec. a.C. a oltre l'età augustea. Il tipo è attestato anche a Gortina, negli scavi del Pretorio[3].

Il frammento proviene dalla stratigrafia connessa alla costruzione del teatro (Contesto Ia4).

Piatto Hayes 29

Il piccolo piatto, caratterizzato dall'orlo basso e inclinato, sembra riconoscibile, se pur con qualche incertezza dovuta al pessimo stato di conservazione, nel frammento di fondo con piede ad anello basso e largo 152.2003.513, con confronto a Cipro[4] e databile tra il 30 a.C. e il 20/25 d.C. Il piatto è attestato anche a Gortina negli scavi del Pretorio[5].

Il frammento proviene dalla stratigrafia alta di copertura finale dell'invaso teatrale (Contesto VI).

Piatto Hayes 34

Il piatto con orlo verticale modanato si riconosce nei due diversi frammenti di fondo 345.2004.244 e 532.2011.1 (Tav. 3.1), entrambi con basso piede ad anello squadrato, confrontabili con l'esemplare del Museo di Cipro[6] e inquadrabili nel secondo venticinquennio del I sec. d.C. La forma è attestata anche a Gortina negli scavi del Pretorio[7].

Il primo frammento proviene dalle frequentazioni successive al crollo del teatro (Contesto IV5), il secondo dalla stratigrafia connessa alla costruzione dell'edificio scenico (Contesto Ia3).

Coppa Hayes 42

La coppa con pareti espanse verso l'alto è rappresentata dal fondo 432.2006.61, con piede ad anello basso e squadrato; la congiunzione tra fondo e piede è marcata esternamente da un gradino con bordo arrotondato e internamente da una solcatura. Il frammento trova confronto con l'esemplare di Hama, che si data tra il 10 a.C. e il 20/30 d.C. o oltre[8]; alcuni esemplari si sono rinvenuti anche a Gortina negli scavi del Pretorio[9].

Il fondo proviene dalla fase di riuso del palcoscenico (Contesto IIb1).

Piatto o coppa Hayes 56

Il piatto o coppa su piede, con pareti dal profilo sinuoso, è attestato dall'orlo 2029.2012.1306 (Tav. 3.1). Conforme all'esemplare di Antiochia[10], è databile intorno alla seconda metà del II sec. d.C. e proviene dai livelli associati alla ristrutturazione a nord del teatro (Contesto Ib5).

Frammenti non diagnostici

I seguenti fondi e pareti, che si elencano per contesto di provenienza, appartengono a recipienti certamente prodotti in terra sigillata orientale A, ma non riconducibili a una forma precisa a causa dell'esiguità dei frammenti. Come generico inquadramento cronologico, la produzione A è attestata tra il II sec. a.C. e la fine del II d.C., con apice tra il I sec. a.C. e l'età adrianea.

Costruzione e uso del teatro (Sottofase Ia): pareti 506.2011.96, 506.2011.97, 506.2011.124, 506.2011.327, 2035.2013.198, 2037.2013.210.

Ristrutturazione e uso del teatro (Sottofase Ib): fondo o parete 609.2013.219.

Riuso del teatro (Sottofase IIb): pareti 493.2010.72, 491.2010.81, 491.2010.82; fondo 248.2003.524.

Primo crollo del teatro (Sottofase IIIa): parete 487.2010.65.

Coperture (Fase VI): parete 130.2003.512.

[2] *Atlante* II, tav. II, 11.
[3] Lippolis 2001b, 28.
[4] *Atlante* II, tav. IV, 13.
[5] Lippolis 2001b, 29.
[6] *Atlante* II, tav. V, 6.
[7] Lippolis 2001b, 29.
[8] *Atlante* II, tav. VI, 5.
[9] Lippolis 2001b, 29.
[10] *Atlante* II, tav. VII, 7.

3.2 Terra sigillata orientale B (Tav. 3.2)

La produzione B della terra sigillata orientale ebbe origine in Asia Minore e si diffuse nel bacino egeo e oltre, tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. e la metà del II d.C. A Creta è attestata principalmente a Cnosso, ma anche a Gortina[11].

Negli scavi del Teatro di *Pythion*, l'Orientale B è rappresentata dalla serie più antica o B1, da 2 esemplari diagnostici, pertinenti a piatti Hayes 2 e 14 (ma cfr. *infra*), e da 2 non diagnostici.

La B2 ha restituito un maggior numero di frammenti. Di essi, 7 sono diagnostici, ma, mentre è certa l'individuazione di 2 piatti Hayes 60, di 1 ciotola Hayes 71 e di un'altra Hayes 80, alcune incertezze restano sulla presenza di 1 piatto Hayes 3–4 /63 e di 1 coppa Hayes 65. Il settimo frammento diagnostico, come vedremo, è riconducibile soltanto a una forma di rara attestazione. Si sono rinvenuti inoltre 4 frammenti in B2 non diagnostici.

È rappresentata infine anche la produzione di transizione nota come B1/2, con 1 esemplare di piatto Hayes 57 e 3 di piatto Hayes 59.

Le numerose incertezze nell'individuazione delle forme di riferimento dei frammenti riconducibili alle produzioni di Sigillata orientale B dipendono dall'esiguità di essi, spesso appena centimetrici, dal fatto che in più di un caso si tratta di fondi, meno diagnostici degli orli, e talvolta dal cattivo stato di conservazione. Del resto, nella maggior parte dei casi, essi provengono dalle stratigrafie più basse e costituiscono pertanto testimonianza della storia più antica del sito, connessa alle fasi costruttive o di riuso del teatro.

3.3 Terra sigillata orientale B1

Piatto Hayes 2 o Hayes 14

La forma Hayes 2 individua un piatto poco profondo, con orlo piatto, labbro rovesciato, pareti basse e sporgenti all'esterno, piede basso e con superficie interna inclinata distinta da una piccola cresta; il prototipo di Efeso si data all'età augustea[12].

La forma Hayes 14 corrisponde invece a un piatto con pareti semplici e arrotondate, piede basso con modanatura lungo lo spigolo interno, spesso con linee semplici ottenute a rotella sul fondo a corona del bollo del ceramista; rivenuto per la prima volta a Efeso[13], di cronologia incerta, si inquadra probabilmente tra 20 a.C. e I sec. d.C.

Mentre il piccolo frammento di orlo 114.2011.271 (Tav. 3.2), proveniente dalla stratigrafia del secondo crollo (Contesto IIIc1), sembra riconducibile con buona attendibilità alla forma Hayes 14, il fondo 435.2006.850, con piede basso e inclinato internamente, considerato lo stato di conservazione, potrebbe ricondursi tanto al piatto Hayes 2 che al 14. Tale fondo appartiene alla fase di spoglio delle strutture teatrali (Contesto IIa1).

3.4 Terra sigillata orientale B1/2

Piatto Hayes 57

Al poco diffuso piccolo piatto con pareti verticali impostate su flangia, con prototipo a Efeso[14] e prodotto nella seconda metà del I sec. d.C. può attribuirsi, pur con qualche incertezza, il fondo con basso piede ad anello 491.2010.83 (Tav. 3.2), caratterizzato da profilo esterno quasi senza soluzione di continuità rispetto alla parete e profilo interno inclinato verso il centro. Rispetto al confronto, il frammento gortinio ha in più una doppia solcatura interna. Esso si collega alle attività di riuso come stalla dell'edificio scenico (Contesto IIb3).

[11] Monacchi 1988, 199-202; Martin 1997c, 128; Lippolis 2001b, 30-33; Rizzo 2011a, 83.
[12] *Atlante* II, tav. XI, 9.
[13] *Ibid.*, tav. XII, 6.
[14] *Ibid.*, tav. XIV, 2.

Piatto Hayes 59

Forse a questo piatto a fondo piano con pareti verticali e inclinate va ricondotto il piccolo frammento di orlo 506.2011.106, che trova confronto con esemplari di Corinto, Atene[15] e Gortina[16] e si produce dal terzo venticinquennio del I sec. d.C. e oltre, senza tuttavia arrivare al pieno II secolo, quando si diffonde la forma Hayes 71, che ne è considerata un'evoluzione. L'incertezza dell'interpretazione deriva dal fatto che il frammento è appena centimetrico; esso si associa alla stratigrafia di costruzione del teatro (Contesto Ia3).

Alla medesima forma sembrerebbero riconducibili, se pure con qualche incertezza, anche i fondi 27.2002.1264 e 54.2002.1265, entrambi piatti, con tre scanalature concentriche all'interno e provenienti dagli scarichi nell'orchestra (Contesto V1).

3.5 Terra sigillata orientale B2

Piatto Hayes 3 o 4/63?

Il fondo di piatto 610.2013.236 (Tav. 3.2) presenta all'interno una piccola parte di stampiglia con una sorta di cameo a incorniciare un elemento vegetale, forse una palmetta stilizzata, e, al margine con la frattura, una traccia di solcatura concentrica. Il corpo ceramico arancio-beige molto micaceo e il rivestimento, di color arancio-mattone, steso sia all'interno sia all'esterno, rimandano nel complesso a una certa grossolanità nella fattura.

La presenza della stampiglia, di difficile lettura a causa dello stato di conservazione del frammento, potrebbe apparentare l'individuo ai piatti di forma Hayes 3 e 4[17], di età tardo-ellenistica e augustea, con decorazioni che richiamano la produzione a vernice nera, ma analoghe decorazioni presentano anche i piatti di forma Hayes 63, di età flavio–traianea[18].

Il frammento proviene dalla stratigrafia associata alla costruzione del teatro (Contesto Ia1), ciò che fa propendere più per l'appartenenza alla forma di tardo I sec. d.C.

Piatto Hayes 60

A questo piatto, con orlo ricurvo all'interno e convesso all'esterno, pareti inclinate e fondo piano, è riconducibile l'orlo 102006.148, basso, triangolare, carenato all'esterno, con due solcature che lo separano dall'attacco della parete sia esternamente sia internamente, ben confrontabile con i prototipi antichi di Napoli e dell'*agora* ateniese[19], databile tra 50/60 e 70/80 d.C.

L'orlo 2037.2013.209 (Tav. 3.2), con doppia scanalatura sotto il margine inferiore esterno, rinvenuto in pessime condizioni di conservazione, è più simile invece all'esemplare della Villa di Dioniso a Cnosso[20], la cui cronologia si inquadra dalla metà del I alla metà del II sec. d.C. Tale frammento proviene dai livelli costruttivi dell'area settentrionale del teatro (Contesto Ia5).

Il piatto è attestato anche presso il Pretorio di Gortina[21].

Ciotola Hayes 65?

Si tratta di una piccola ciotola con orlo modanato, pareti verticali con piccola flangia, fondo piatto e piede sottile, spesso con bollo *in planta pedis*.

Con qualche incertezza, ad essa si potrebbe ricondurre il fondo 605.2013.234, decorato internamente con un piccolo umbone e dotato all'esterno di un piedino appena espresso con bordo esterno inclinato verso l'interno e bordo interno risalente; si rileva tuttavia l'assenza di bollo. Il fondo richiama l'esemplare di Beth-Shan[22], ma la forma è attestata anche nell'*agora* di Atene e si data tra il 50 e l'80 d.C. Il frammento si associa alla costruzione del teatro (Contesto Ia1).

Ciotola Hayes 71

La ciotola con orlo affusolato leggermente ingrossato, pareti inclinate lisce e leggermente arrotondate e fondo piatto, è attestata dal fondo apodo 52.2002.859, confrontabile con l'esemplare dell'*agora* di

[15] *Atlante* II, tav. XIV, 4.
[16] Lippolis 2001b, 32.
[17] *Atlante* II, tav. XI, 10-13.
[18] *Ibid.*, tav. XIV, 13.
[19] *Ibid.*, tav. XIV, 5-6.
[20] *Ibid.*, tav. XIV, 8.
[21] Martin 1997c, 128-129; Lippolis 2001b, 32.
[22] *Atlante* II, tav. XIV, 16.

Atene[23], ma molto comune e databile all'età flavio-traianea. La forma è attestata anche negli scavi del Pretorio di Gortina[24].

Il fondo proviene dagli scarichi recenti (Contesto V1).

Ciotola Hayes 80

La ciotola bassa e tondeggiante, con orlo inclinato verso il labbro, distinto da due scanalature all'esterno e da una sola all'interno, è ben rappresentata dal frammento di orlo 78.2002.187, con confronto nell'*agora* di Atene[25], ma molto comune e databile tra l'80 e il 150 d.C. L'orlo proviene dagli scarichi recenti (Contesto V1).

La ciotola è attestata anche presso il Pretorio di Gortina[26].

Coppa Forma *Atlante* II, tav. XI, 6 "rara f"?

L'orlo 603.2013.161 (Tav. 3.2), verticale, è affusolato con leggerissima convessità all'interno, dove si leggono rigidi e netti segni di tornio; all'esterno è sagomato con una piccola flangia a sezione trapezoidale, priva di solcature. Esso sembra pertinente a una piccola coppa, forse associabile all'esemplare di Antiochia[27] e databile tra 70 e 150 d.C.

Il frammento proviene dalla stratigrafia di ristrutturazione del palcoscenico (Contesto Ib1).

Frammenti non diagnostici

I frammenti, che si elencano di seguito per contesto di provenienza, appartengono a pareti di recipienti certamente in Orientale B, ma di forme non riconoscibili. Per un generico inquadramento cronologico, la produzione B1 si inquadra tra il 20 a.C. e il pieno I secolo d.C., mentre la B2 si diffonde tra il 70 e il 150 d.C.

B1

Riuso del teatro (Contesto IIb1): 424.2012.306.

Disfacimento dei crolli e accrescimento (Contesto V2): 161.2003.414.

B2

Costruzione e uso del teatro (Sottofase Ia): 506.2011.105; 2037.2013.211.

Abbandono e primo spoglio del teatro (Contesto IIa1): 446.2006.27.

Riuso del teatro (Sottofase IIb): 2017.2012.351.

Sporadici: 102003.530.

3.6 Sigillata pontica o cnidia

Il piccolo frammento 87.2006.840, forse un fondo, dal corpo ceramico marrone rosato e dal rivestimento del medesimo colore applicato solo su un lato, che va pertanto considerato l'interno, pare rappresentare l'unico esemplare attribuibile alla terra sigillata prodotta tra Russia e zone del Mar Nero tra l'età di Augusto e il II sec. d.C., con attardamenti nel III-IV sec. d.C.[28].

Il frammento proviene dalle stratigrafie di frequentazione dell'edificio successivamente al crollo dovuto al terremoto (Contesto IV1).

3.7 Sigillata della regione di Pergamo (Tav. 3.3)

La ceramica fine a vernice rossa prodotta nella regione di Pergamo si diffonde su questo lato del Mediterraneo a partire da fine II/inizi I sec. a.C. per tutto il III sec. d.C. e forse poco oltre. Si riscontra una differenza tecnica, che si ripercuote sull'aspetto, tra la produzione più antica, in corso fino a tutto il I secolo, attestata nelle officine di Pergamo e di Çandarli (antica *Pitane*), e la più recente, realizzata solo a Çandarli

[23] *Atlante* II, tav. XV, 2.
[24] Lippolis 2001b, 32.
[25] *Atlante* II, tav. XV, 15.
[26] Martin 1997c, 129; Lippolis 2001b, 32.
[27] *Atlante* II, tav. XI, 6.
[28] *Ibid.*, 92-93.

nel II e III secolo con possibili attardamenti al IV. La produzione più antica si ispira ed è in concorrenza con la Sigillata italica, che talvolta imita, e con la Sigillata orientale A. È caratterizzata dal corpo ceramico in argilla fine, dalla frattura netta, con inclusi pochi elementi di mica dorata brillante, che costituiscono una guida per il riconoscimento; il rivestimento è sottile, compatto, di colorazione analoga a quella del corpo ceramico, brillante all'esterno del recipiente e opaco all'interno. La produzione più recente prevede una cottura a temperature più alte, dunque sia il corpo ceramico sia il rivestimento risultano più scuri; si tende inoltre alla standardizzazione delle forme. Dopo il III secolo, questa classe soccombe a causa della prorompente diffusione della Sigillata africana[29].

Negli scavi del Teatro del *Pythion* si sono rinvenuti 32 frammenti di ceramica prodotta nella regione di Pergamo. Alla produzione più antica se ne possono ascrivere 7 e le forme più rappresentate sono la L19 e la L20 (2 frammenti per forma), 1 esemplare è riconducibile alla forma L6 e 2 frammenti non sono diagnostici.

Più rappresentata, la produzione più recente conta ben 11 individui di forma H4, 6 o 7 di forma H3, 2 di forma H2, solo 1 riconducibile alla H1 e 4 non diagnostici.

Piatto L6

Il piatto con orlo ricurvo all'insù pare riconoscibile nel fondo 506.2011.100 (Tav. 3.3); rispetto al prototipo dell'*agora* di Atene[30], l'esemplare gortinio presenta il piede più slanciato. La forma si data tra la metà del I e gli inizi del II sec. d.C.

Il frammento proviene dalla stratigrafia di costruzione dell'edificio scenico (Contesto Ia3).

Ciotola L19

La ciotola emisferica con flangia è rappresentata dagli orli 87.2002.317 e 2018.2012.715 (Tav. 3.3), confrontabili con l'esemplare dell'*agora* di Atene[31], rispetto al quale tuttavia in entrambi manca la solcatura a segnare esternamente lo stacco tra l'orlo e la flangia.

La forma si data tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C.

Il primo orlo si associa alle frequentazioni successive al crollo del teatro (Contesto IV1), mentre il secondo ai primi spogli, precedenti il riuso dell'edificio (Contesto IIa1).

Ciotola L20?

Questa ciotola emisferica, caratterizzata dall'orlo liscio e dall'assenza di decorazione, sembra riconoscersi in una coppia di frammenti di fondo con piede ad anello (603.2013.162, 603.2013.235), riconducibili al medesimo individuo e provenienti dai livelli di ristrutturazione del palcoscenico (Contesto Ib1). Il piedino ha profilo esterno leggermente inclinato verso l'esterno con l'ultimo tratto verso la parete piegato verso l'interno; il profilo interno risale in diagonale verso il centro del vaso; il fondo, all'esterno, è umbonato. Il corpo ceramico è rosa chiaro, micaceo, e il rivestimento, molto deteriorato, resiste per qualche minima traccia che sembra indicare l'originaria copertura di tutta la superficie esterna; all'interno il rivestimento è sostanzialmente scomparso e non lascia certezze sull'originaria presenza; qui, tuttavia, il fondo è ben lisciato. Nel complesso, la produzione appare piuttosto scadente, forse di origine locale.

La forma è stata riconosciuta per la prima volta a Pompei[32] e risulta diffusa nella seconda metà del I sec. d.C.

Bacile H1

Il profondo bacile, derivato dalla forma L29[33], nella versione attestata a Cnosso[34] e datata tra la metà del II e il III sec. d.C., si riscontra nel frammento di fondo con piede e attacco della parete 345.2004.245. Il corpo ceramico del frammento è rosato e leggermente micaceo e il rivestimento presenta la stessa tonalità, è semibrillante all'interno e opaco all'esterno, dove sono visibili segni di doppia immersione.

[29] Loeschcke 1912; Hayes 1972, 316-322; A. Carandini in *Atlante* I, 231; J.W. Hayes in *Atlante* II, 71-78; Hayes 2008, 49-52.
[30] *Atlante* II, tav. XVII, 1; cfr. anche Hayes 2008, 51, n. 765.
[31] *Ibid.*, tav. XVII, 7; cfr. anche Hayes 2008, 51, n. 788.
[32] *Ibid.*, tav. XVII, 8.
[33] Cfr. Hayes 1972, 318-319, fig. 64, forma 1.
[34] *Atlante* II, tav. XVIII, 1.

Il frammento proviene dalla piccola discarica individuata a nord del teatro e successiva al crollo dell'edificio (Contesto IV5).

Piatto H2?

Alla forma precedente o a questo piatto, dal profilo schiacciato con pareti espanse all'esterno, individuato a Leiden e attestato a Cnosso e in varie altre località della Grecia e dell'Egeo[35] tra la metà del II e il III sec. d.C., potrebbero essere attribuiti i 2 frammenti di parete carenata 102002.868 e 27.2002.1253, entrambi rinvenuti negli strati più alti e recenti.

Ciotola H3

La ciotola a profilo emisferico, caratterizzata da orlo e piede bassi e considerata un'evoluzione della più antica forma L19, è rappresentata da 3 orli, più 1 incerto, 2 frammenti di parete con il caratteristico listello e da un frammento di fondo con piede.

L'orlo 219.2003.196, dal corpo ceramico arancio vivo e rivestimento rosso-bruno, opaco fuori e semibrillante all'interno, presenta all'esterno, sotto la flangia, una deformazione, una sorta di ingrossamento seguito da un assottigliamento della parete; l'orlo 274.2004.10 (Tav. 3.3), dal corpo ceramico arancio vivo e rivestimento della stessa tonalità, semibrillante all'interno e opaco all'esterno, ha il margine superiore piatto, e non affusolato, e leggermente inclinato verso l'interno; l'orlo 582.2013.117, infine, con corpo ceramico rosso-rosato scuro senza traccia di mica e rivestimento rosso-bruno leggermente micaceo, un po' più scuro e opaco all'esterno e appena più lucente all'interno, presenta anch'esso margine superiore inclinato verso l'interno e inoltre è caratterizzato da una scanalatura poco profonda e alta 2 mm tra bordo esterno e flangia.

I tre orli descritti, il frammento di parete con flangia 102003.509 e il fondo 424.2006.2 sono riconducibili al prototipo dell'*agora* di Atene[36]. La parete con listello 87.2002.1281 sembra pertinente alla versione più ampia della forma, comparabile con un altro esemplare di Atene[37].

La forma si data tra la metà del II e la metà del III sec. d.C. ed è ben attestata in Grecia e nell'Egeo. L'unico frammento proveniente da un contesto cronologicamente vicino al periodo di diffusione della forma è il fondo 424.2006.2, che si collega al riuso del palcoscenico (Contesto IIb1). Tutti gli altri frammenti provengono da contesti successivi al crollo del teatro.

Forse potrebbe attribuirsi a questa forma anche l'orlo incompleto 562.2012.378, anch'esso proveniente dal riuso del palcoscenico (Contesto IIb1). L'incertezza dipende dalle dimensioni molto ridotte della flangia.

Piatto H4

Il piatto con alto orlo ricurvo e piede rastremato, forse derivante dalla forma L6, è ben rappresentato da 11 frammenti. Dei 7 orli, 6 (69.2002.158, 53.2002.224, 92.2002.875, 165.2003.132, 205.2003.201, 87.2006.37) corrispondono perfettamente, sia per produzione sia per morfologia, al prototipo di Leiden[38], mentre l'orlo 114.2011.270 (Tav. 3.3) si differenzia per la presenza di un accenno di scanalatura interna. Dei 3 fondi con piede ad anello, il 54.2002.1255 ha il margine esterno del piede indistinto dalla parete, mentre in 102003.31 (Tav. 3.3) e in 102006.149 c'è una scanalatura tra piede e parete, esternamente. È attestato infine un frammento di parete (351.2005.252).

La forma è prodotta dalla fine del II secolo per tutto il III e oltre. Stante la datazione di riferimento, tutti i frammenti sono da considerarsi residuali in quanto provengono dai livelli di secondo crollo (Sottofase IIIc) o successivi.

Frammenti non diagnostici

Sono infine attestati 6 frammenti di parete, che, pur non permettendo l'identificazione della forma del recipiente di origine, sono certamente riconducibili alle produzioni pergamene, 2 alla più antica e 4 alla più tarda.

Produzione antica (entro il I sec. d.C.):

[35] *Atlante* II, tav. XVIII, 2 = Hayes 1972, 319-321, fig. 64; cfr. anche Hayes 2008, 52, n. 802.

[36] *Ibid.*, tav. XVIII, 3 = Hayes 1972, 321, fig. 64 = *Atlante* I, tav. CX, 9; cfr. anche Hayes 2008, 52, n. 795.

[37] *Atlante* I, tav. CX, 10; cfr. anche Hayes 2008, 52, n. 796.

[38] *Atlante* II, tav. XVIII, 4 = Hayes 1972, 321-322, fig. 64.

Abbandono e primo spoglio del teatro (Contesto IIa1): 435.2006.851.

Sporadici: 102006.863.

Produzione tarda (II-III d.C.):

ristrutturazione e uso del teatro (Contesto Ib1): 603.2013.160; si nota che questa parete, per le caratteristiche fisiche, è assimilabile all'omologa 27.2002.1253 (cfr. *supra*, forma H2), pur essendone distantissima per contesto di provenienza. Si data tra la seconda metà del II e il III secolo[39] e offre pertanto un elemento importante per la datazione della fase di ristrutturazione del teatro.

Abbandono e primo spoglio del teatro (Contesto IIa1): parete 440.2006.854.

Disfacimento dei crolli e accrescimento (Fase V): parete 60.2002.1254. Si data tra la fine del II e oltre la fine del III secolo.

Ultimi riporti e attività moderne e contemporanee (Fase VI): parete 356.2004.816. Si data tra la fine del II e oltre la fine del III secolo.

3.8 Forma di transizione tra il piatto H4 e la forma Hayes 1 in LRC (Tav. 3.4)

Sono stati rinvenuti 3 frammenti di orlo e 1 di fondo con piede ad anello riconducibili a un piatto morfologicamente simile alla forma H4 in Sigillata della regione di Pergamo[40], ma dalle pareti sottili come nella Hayes 1 in Late Roman C[41].

Gli orli 52.2002.122 (Tav. 3.4) e 52.2002.222 presentano apice arrotondato, come nel confronto con Hayes 1 in LRC, rispetto al quale manca lo spigolo nella carenatura esterna, e una fascia leggermente a rilievo all'interno all'attacco con la parete, assente nel confronto. L'orlo 53.2002.173 (Tav. 3.4) è inclinato verso l'interno, presenta esternamente una strozzatura e, all'interno, una fascia decorativa leggermente in rilievo, in corrispondenza dell'attacco della parete, come nei due orli appena descritti; un'altra fascia analoga è presente all'esterno.

Il fondo con piede ad anello 52.2002.215 (Tav. 3.4) ha profilo esterno inclinato verso il centro del vaso, separato dalla parete da una scanalatura, e profilo interno che risale verso il centro del vaso con una modanatura all'attacco con il fondo.

Il corpo ceramico di tutti i frammenti descritti è arancio, più o meno rosato, con inclusi di calcare; il rivestimento è più scuro del corpo ceramico e leggermente micaceo.

Per la cronologia della forma individuata, gli elementi in possesso permettono solo alcune congetture. Nel teatro di Gortina, il contesto stratigraficamente più antico nel quale si trova attestata è la copertura successiva al secondo crollo (Contesto IIIc3 per 53.2002.173), quindi senz'altro successiva alla data del terremoto, il 365 d.C. Considerando che la forma H4 in Pergamena risulta diffusa tra la fine del II e oltre il III sec. d.C., mentre la forma Hayes 1 in LRC data dalla fine del IV secolo, è plausibile che questa ipotizzata forma di transizione si inquadri nel corso del IV sec. d.C.

3.9 Late Roman C (Tav. 3.5)

La classe nota come *Late Roman C*, prodotta nell'area di Focea in Asia Minore tra la metà del IV e il VII secolo e ampiamente diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo[42] è ben rappresentata negli scavi del Teatro del *Pythion* di Gortina, con 55 frammenti, tutti riferibili a diverse forme di piatto, tranne 2 non diagnostici.

La forma più attestata è il piatto Hayes 3, con 24 individui, seguita dal piatto o ciotola Hayes 10 con 13, dal piatto Hayes 1 con 9; il piatto di forma Hayes 2 è presente con 2 o forse 3 elementi, mentre il piatto Hayes 4 e la ciotola o piatto Hayes 6 contano 1 esemplare ciascuna.

Hayes 1

Il piatto con orlo verticale ricurvo, fondo interno curvilineo e piede di altezza variabile e spesso affusolato, è rappresentato da 11 frammenti, riconducibili a 9 individui.

[39] L'indicazione cronologica di questo e dei successivi frammenti non diagnostici è stata corroborata dalla verifica autoptica di C. Slane, comunicazione personale.

[40] *Atlante* II, tav. XVIII, 4.

[41] *Atlante* I, tav. CXI, 4.

[42] Hayes 1972, 323-370, che affina la classificazione di Waagé 1933; cfr. anche Dello Preite 1997a, 155-192 con bibliografia precedente.

Il tipo 1A si caratterizza per l'orlo particolarmente elevato e ricurvo solo nel suo tratto finale e per il piede affusolato di altezza media, smussato esternamente, e ha il suo confronto di riferimento a Salonicco[43]. Ad esso sono riconducibili i fondi 35.2002.399 e 53.2002.852, con piede ad anello abbastanza alto e inclinato verso l'interno, e il fondo 130.2003.409 (Tav. 3.5), nel quale il margine esterno è inclinato verso il centro del vaso e le scanalature presenti sono poco profonde, al punto che nel complesso il profilo del piede risulta lineare.

Allo stesso tipo 1A, ma più simili a un altro esemplare da Salonicco[44], risultano gli orli 53.2002.909 (Tav. 3.5), che ha un confronto puntuale anche nel Pretorio di Gortina[45], e 92.2002.911, il fondo 27.2002.889, con piede ad anello alto e decisamente inclinato verso l'interno, e il gruppo di frammenti di fondo 35.2002.861, 35.2002.873, 53.2002.886, pertinenti a un unico individuo. Un terzo esemplare da Salonicco[46] infine è il miglior confronto per il fondo 52.2002.1256, caratterizzato da piede ad anello con profilo esterno leggermente inclinato verso l'interno.

Il tipo 1D, una variante più piccola, con parete curva più svasata e orlo arrotondato ma non ricurvo, con confronto ancora a Salonicco[47] e al Pretorio di Gortina[48], è attestato dall'orlo 274.2004.11 (Tav. 3.5).

Il tipo 1A si inquadra tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, mentre il tipo 1D tra 400 e 475 d.C.[49].

La stratigrafia più antica dalla quale provengono i frammenti riconducibili a questo piatto è relativa alla fase di secondo crollo successivo al terremoto (Contesto IIIc3 per 53.2002.852, 53.2002.909).

Hayes 2

Il piatto, nel complesso poco profondo, con orlo a tesa piana, è rappresentato da 2 frammenti di orlo, entrambi riconducibili al tipo 2A, che si distingue, nelle forme complete, per l'ampiezza e la decorazione a stampo sul fondo e risulta diffuso tra 370 e 450 d.C.

L'orlo 52.2002.217 è confrontabile con l'esemplare dell'*agora* di Atene[50] e con un altro dal Pretorio di Gortina[51]. L'orlo 102002.76 (Tav. 3.5) presenta, all'esterno, una fascetta a rilievo che ribadisce la base della tesa e una fascia concava che sottolinea la congiunzione tra tesa e parete, e all'interno, un leggero gradino tra labbro e tesa e un gradino più marcato all'attacco della parete. In considerazione di tali caratteristiche, tale elemento trova miglior confronto con un altro esemplare sempre dall'*agora* di Atene[52].

Alla stessa forma, se pur con qualche incertezza, si può attribuire anche il frammento di fondo 92.2002.897, che rappresenterebbe l'unica attestazione del tipo 2C, caratterizzato dall'orlo a tesa allineato con la parete e decorato da fasce, attestato ancora una volta nell'*agora* di Atene[53]. Il tipo è attestato anche negli scavi del Pretorio di Gortina[54].

I frammenti provengono dalle frequentazioni successive ai crolli (Contesto IV1 per 92.2002.897) o da contesti più recenti.

Hayes 3

Il piatto con orlo verticale con flangia, parete svasata e appena curvilinea, piede basso o falso, è la forma maggiormente rappresentata nell'ambito delle Late Roman C, con ben 24 esemplari.

Il tipo più antico presente è il 3C, che si caratterizza per l'orlo alto, verticale, con una convessità più o meno accentuata lungo il profilo esterno e talvolta anche lungo il margine superiore dell'orlo; si data tra 460 e 475 d.C. L'orlo 274.2004.13 (Tav. 3.5) è confrontabile con il piatto di Atene[55], sebbene rispetto a questo sia caratterizzato dal margine superiore piatto, e con l'esemplare del Pretorio di Gortina[56], dal quale differisce per la maggiore rotondità del listello. Gli orli 274.2004.4 (Tav. 3.5) e 102003.65 hanno profilo ben riconducibile a un altro piatto dall'*agora* di Atene[57] e del Pretorio di Gortina[58], ma presentano

[43] *Atlante* I, tav. CXI, 1 = Hayes 1972, fig. 65, 1.
[44] *Ibid.*, tav. CXI, 4 = Hayes 1972, fig. 65, 2.
[45] Dello Preite 1997a, 158, tav. XVIII, 1; per altri confronti a Creta: *ibid.*, 159-160.
[46] *Atlante* I, tav. CXI, 5.
[47] *Ibid.*, tav. CXI, 6 = Hayes 1972, fig. 65, 7.
[48] Dello Preite 1997a, 159, tav. XVIII, 10; per altri confronti a Creta: *ibid.*, 160.
[49] Cronologia confermata al Pretorio di Gortina: Dello Preite 1997a, 161, ne indica un lieve anticipo tra la seconda metà del IV e la metà del V secolo; Rizzo 2001c, 55, 57-58, conferma la datazione di Hayes; al Pretorio, un confronto anche in Monacchi 1988, 214.
[50] *Atlante* I, tav. CXI, 7; Hayes 1972, fig. 66, 1-2.
[51] Dello Preite 1997a, 162-163, tav. XIX, 7; il tipo è attestato anche in Monacchi 1988, 214 e in Rizzo 2001c, 58.
[52] *Atlante* I, tav. CXI, 8.
[53] Cfr. *Atlante* I, tav. CXI, 10, Hayes 1972, fig. 66, 7.
[54] Rizzo 2001c, 58.
[55] *Atlante* I, tav. CXII, 4; Hayes 1972, fig. 67, 7.
[56] Dello Preite 1997a, 172, tav. XXI, 8.
[57] *Atlante* I, tav. CXII, 3; Hayes 1972, fig. 68, 10.
[58] Dello Preite 1977a, 172, tav. XXII, 1.

decorazione da ricondursi al tipo 3D, che invece dovrebbe essere caratterizzato da un ingrossamento della parte inferiore dell'orlo[59]. La cronologia di questi due orli slitta pertanto all'ultima parte del V sec. d.C.

Il tipo 3E, databile al tardo V secolo, considerato un'evoluzione del 3C e caratterizzato dalla base dell'orlo più appuntita e da una lieve ulteriore sporgenza nell'attacco con la parete, è rappresentato dagli orli 102004.696 e 1011.2005.66 (Tav. 3.5), confrontabili con il piatto dell'*agora* di Atene[60]; il secondo presenta una decorazione a tacche[61], che da un certo punto in poi si sdoppiano. I frammenti assomigliano anche ad alcuni orli dal Pretorio di Gortina[62].

Il tipo 3F, che si distingue per l'orlo più basso, con margine superiore arrotondato e margini esterno e inferiore piatti, è di gran lunga il più attestato[63]. All'esemplare dall'*agora* di Atene[64] sono riconducibili gli orli 40.2002.169 (Tav. 3.5), 27.2002.850, 27.2002.904, 102003.76, 173.2003.510 (Tav. 3.5), 274.2004.12 (Tav. 3.5), 266.2004.96 (Tav. 3.5), 102004.168 e l'unico fondo 102003.175. In particolare, rispetto alla cronologia nota in letteratura per il tipo (VI secolo), gli orli 40.2002.169 (Tav. 3.5), 27.2002.850 e 27.2002.904, in base alle caratteristiche morfologiche, sembrano più antichi, inquadrabili dunque nella seconda metà del V secolo, pur non aderendo al tipo 3C cui il 3F somiglia; l'orlo 266.2004.96 (Tav. 3.5) vira già verso la forma Hayes 10 iniziale, pertanto va cronologicamente inquadrato nel VI secolo avanzato[65]. I 3 fondi con piede ad anello 102003.64, 102005.50, 1018.2005.53 (Tav. 3.5) e l'orlo 151.2003.41 (Tav. 3.5), anch'essi di tipo 3F, trovano confronto puntuale in un altro esemplare ateniese[66]. Di essi, l'orlo, che presenta un gradino subito sotto il margine esterno e per il resto si connette alla parete in modo non netto, e il fondo 102003.64, per le caratteristiche morfologiche, sono ancora una volta inquadrabili nella seconda metà del V secolo. Il fondo 1018.2005.53 (Tav. 3.5) presenta internamente una decorazione a stampo frammentaria, raffigurante una croce[67], e pertanto il denominatore comune cronologico tra tipo e decorazione inquadra il pezzo nel VI secolo fino al 580 d.C. circa. Va sottolineato che tale frammento è l'unico ascrivibile alla forma in discussione proveniente da un contesto stratigrafico relativamente antico, ovvero il primo crollo causato dal terremoto del 375 d.C. (Contesto IIIa4).

Sul fondo 102005.50 (Tav. 3.5) è impressa una decorazione floreale a stampo: si conservano un petalo a goccia con cerchio nella parte più espansa e un secondo petalo, quasi ortogonale, frammentario. Se la decorazione è stata letta correttamente, essa rimanda a una attestata nell'*agora* di Atene[68] e databile al VI sec. d.C.

Il tipo 3H, dall'orlo più pesante, triangolare, con o senza sporgenza alla congiunzione con la parete, è attestato nei 2 fondi 102003.62 e 1003.2005.89 (Tav. 3.5), entrambi riconducibili all'esemplare dell'*agora* di Atene[69], sebbene il secondo presenti una scanalatura lungo il margine interno del piede, non riscontrata nel confronto. Allo stesso tipo si ascrive anche l'orlo 350.2005.18 (Tav. 3.5), che presenta una decorazione a rotella. Dal punto di vista cronologico, i fondi vanno inquadrati tra la metà del V e il VI secolo, mentre l'orlo nel VI d.C.

La forma Hayes 3, variante Salonicco del tipo 3C[70], si riscontra nell'orlo 102003.77 (Tav. 3.5) e si data con buona probabilità al VI secolo.

Genericamente attribuibili alla forma in questione, ma di tipo indefinibile, risultano il fondo 27.2005.2[71] e l'orlo 102003.532 (Tav. 3.5), che presenta profilo a martello con parte apicale allungata e rettangolare, quasi rettilinea lungo il margine esterno, e risulta pertanto simile, sebbene non identico, all'esemplare dell'*agora* di Atene[72].

La forma Hayes 3 e i relativi tipi 3C, 3E, 3F, 3H sono ben attestati anche nell'*agora* di Gortina[73]. L'abbondanza di attestazioni e la maggior presenza rispetto alle altre forme si riscontra anche negli scavi del Pretorio di Gortina[74].

[59] Cfr. *Atlante* I, tav. CXII, 5 = Hayes 1972, fig. 68, 13.
[60] *Atlante* I, tav. CXII, 8 = Hayes 1972, fig. 68, 16.
[61] Cfr. *Atlante* I, tav. CXII, 3.
[62] Monacchi 1988, 217; Dello Preite 1997a, 173, tav. XXIII, 3.
[63] Il tipo è molto ben attestato anche presso il Pretorio di Gortina: Monacchi 1988, 215; Dello Preite 1997a, 173-175.
[64] *Atlante* I, tav. CXIII, 2 = Hayes 1972, fig. 69, 17.
[65] C. Slane, comunicazione personale.
[66] *Atlante* I, tav. CXII, 10.
[67] Cfr. *Ibid.*, tav. CXVII, 13.
[68] Motivo Hayes 14, cfr. *Ibid.*, tav. CXV, 19.
[69] *Ibid.*, tav. CXIII, 4.
[70] *Ibid.*, tav. CXIII, 5.
[71] Cfr. *ibid.*, tav. CXII, 6.
[72] *Ibid.*, tav. CXIII, 2.
[73] Rizzo 2011a, 87-88.
[74] *Ead*. 2001c, 58-60.

Hayes 4 (Tav. 3.6)

Il piatto, con parete svasata che si ingrossa in prossimità dell'orlo a formare una piccola flangia, è attestato soltanto dal fondo con piede ad anello atrofizzato 52.2002.218 (Tav. 3.6), che trova confronto nell'esemplare dell'*agora* di Atene[75] e si data al secondo venticinquennio del V secolo. All'interno si conserva parte della decorazione formata da una fascia di triplette di cerchi concentrici impressi[76] e, al centro, una palmetta[77].

La forma è attestata anche al Pretorio di Gortina[78].

Hayes 6

La forma, da intendersi come identificativa di un'ampia ciotola o di un piatto profondo, si caratterizza per l'orlo spesso, con margine superiore piatto e inferiore arrotondato, e formante una sorta di presa esterna; questa presenta una piccola sporgenza alla congiunzione con la parete, che è curvilinea e collegata a un basso piede. Alla forma è riconducibile il solo orlo 266.2004.62 (Tav. 3.6), con la caratteristica tesa atrofizzata e confronto puntuale al *Lechaion*[79], databile tra la fine del V e gli inizi del VI secolo. Anche negli scavi del Pretorio di Gortina è stata individuata una singola attestazione[80].

Hayes 10

Dei 13 frammenti riconducibili a questo piatto o ciotola, ben 12 si ascrivono al tipo 10A, dall'orlo inspessito, con protuberanza esterna e piccola sporgenza all'attacco della parete quasi rettilinea, e basso piede ad anello. Esso è rappresentato in egual quantità da orli (117.2002.906 (Tav. 3.6), 102003.66, 102003.78, 173.2003.398 (Tav. 3.6), 286.2004.152, 287.2004.458) e da fondi (25.2002.879 (Tav. 3.6), 102003.50 (Tav. 3.6), 102003.420, 274.2004.14, 303.2004.689 (Tav. 3.6), 102004.690). I frammenti trovano riscontro nell'esemplare di Corinto[81], con la sola eccezione dell'orlo 102003.78 (Tav. 3.6), che sembra più simile all'esemplare di Atene[82]; tutti, in ogni caso, si inquadrano tra il 570 e gli inizi del VII sec. d.C.

Il tipo 10C, caratterizzato invece dall'orlo allungato ed estroflesso e diffuso più tardi, nella prima metà del VII secolo, è riconoscibile nell'orlo 165.2003.155 (Tav. 3.6), con margine superiore arrotondato e confronto puntuale nell'esemplare dell'Isola di Porto Rafti in Grecia[83].

Negli scavi Colini del Pretorio di Gortina, come qui, la forma è presente nei soli tipi 10A e 10C, con una decisa predominanza del primo tipo sul secondo[84]; negli scavi più recenti, il tipo 10C predomina sul 10A e risulta attestato anche il 10B[85]. Tutti e tre i tipi sono attestati nell'*agora* di Gortina, con la prevalenza del 10C, seguito dal 10A e una sola attestazione di 10B[86].

Il contesto più antico nel quale è attestato un frammento pertinente a questa forma è la frequentazione successiva al crollo (Contesto IV1 per 117.2002.906); gli altri esemplari provengono dagli strati di scarichi a copertura dell'area (Contesto V1, Fase VI).

Frammenti non diagnostici

Alla classe Late Roman C sono infine attribuibili 2 frammenti non diagnostici, cronologicamente inquadrabili solo in relazione alla diffusione della classe ceramica, tra la seconda metà del IV e il VI sec. d.C.

Secondo crollo del teatro (Contesto IIIc2): fondo 225.2003.511.

Ultimi riporti e attività moderne e contemporanee (Fase VI): fondo 152.2003.525.

3.10 Late roman E/D o terra sigillata cipriota

Questa ceramica, di produzione cipriota e diffusa nel Mediterraneo orientale tra metà V e inizio VII secolo[87], è rappresentata dal solo esemplare di fondo 102003.402 (Tav. 3.6), con piede atrofizzato, dal profilo

[75] *Atlante* I, tav. CXIV, 1; Hayes 1972, fig. 69, 1.
[76] Hayes 2, *Atlante* I, tav. CXIV, 25.
[77] Hayes 1, *Atlante* I, tav. CXIV, 18 o 20.
[78] Dello Preite 1997a, 177; Rizzo 2001c, 61.
[79] *Atlante* I, tav. CXIV, 5 = Hayes 1972, fig. 70, forma 6, 1.
[80] Rizzo 2001c, 61.
[81] *Atlante* I, tav. CXIII, 11 = Hayes 1972, fig. 71, 4.
[82] *Ibid.*, tav. CXIII, 10 = Hayes 1972, fig. 71, 2.
[83] *Ibid.*, tav. CXIII, 15 = Hayes 1972, fig. 71, 12.
[84] Dello Preite 1997a, 180-182; al tipo 10B si attribuisce un solo frammento e con qualche incertezza; per altre attestazioni del tipo 10A al Pretorio: Monacchi 1988, 216, 217.
[85] Rizzo 2001c, 61-62.
[86] *Ead*. 2011a, 88.
[87] *Atlante* I, 239; Hayes 1972.

esterno inclinato verso il centro del vaso e profilo interno risalente sempre verso il centro. Esternamente, lungo l'attacco conservato della parete, si trova una serie di tacche decorative, mentre lungo il margine esterno del piede sono impressi piccoli semicerchi. Internamente il centro del piede è umbonato, mentre una sorta di bugna scandisce l'attacco tra fondo e parete, ma non è chiaro se sia decorativa o indicatore di cattiva fattura. Il frammento presenta inoltre corpo ceramico compatto, rosso-bruno, e rivestimento analogo; risulta mal cotto o bruciato dopo l'uso.

Il frammento è riconducibile al piatto con fondo largo, pareti svasate e orlo assottigliato, verticale o curvo, corrispondente alla forma Hayes 9 e potrebbe essere egualmente riferibile al tipo 9A[88], come l'esemplare di *Xanthos* e datato alla seconda metà del VI sec. d.C., o al tipo 9B[89], prodotto invece dagli ultimi decenni del VI fino a tutto il VII secolo.

M. B.

[88] *Atlante* I, tav. CXXI, 10.

[89] *Ibid.*, tav. CXXI, 15. Il tipo 9B è attestato anche nell'*agora* di Gortina (Rizzo 2011a, 89).

4. LA TERRA SIGILLATA AFRICANA (Tavv. 4.1-6)

Introduzione

La classe nota come "terra sigillata africana" individua una serie di recipienti di ceramica fine da mensa, prodotti prevalentemente nelle officine tunisine e diffusi in tutto il bacino del Mediterraneo tra il III e il VII secolo[1].

Gli scavi del Teatro del *Pythion* hanno restituito 329 frammenti di Sigillata africana. La produzione maggiormente rappresentata è la D, con 198 frammenti, seguita dalla C, con 128; la forma più attestata tuttavia è in C (Hayes 50 e varianti, con 60 frammenti), seguita dalla Hayes 59, in D, presente con 38 esemplari. Le produzioni A ed E sono rappresentate sporadicamente.

La stratigrafia più antica nella quale compaiono forme ascrivibili alla terra sigillata africana individua i contesti di spoglio dell'edificio teatrale successivamente all'abbandono (Sottofase IIa: 4.2%); più di frequente si trova contestualmente al riuso degli ambienti del teatro (Sottofase IIb: 12.1%) e ancora nelle fasi di crollo dovuto al terremoto del 365 d.C. (Fase III: 6.4%), nelle frequentazioni successive ai crolli (Fase IV: 17.6%). Si rileva che nessun frammento di terra sigillata africana proviene dalle stratigrafie connesse alla costruzione e vita del teatro, mentre circa il 60% dei frammenti rinvenuti si associa alle stratigrafie più alte, di scarico e copertura dell'area (Fasi V, VI).

4.1 Produzione A (Tav. 4.1)

La più antica delle produzioni di Sigillata africana, diffusa a partire dalle officine tunisine dall'età flavia fino al III sec. d.C. inoltrato e con apice delle esportazioni dall'età antonina, è attestata nelle stratigrafie del Teatro del *Pythion* di Gortina in soli 2 frammenti, riferibili a forme della fase tarda della produzione (A2).

La scarsità dei frammenti di produzione A, in proporzione all'abbondanza di frammenti in C e D, ricalca una situazione già rilevata sia a Gortina negli scavi del Pretorio sia a Cnosso e interpretata come prova del fatto che, fino al III secolo, Creta attingesse piuttosto al mercato orientale per le ceramiche fini da mensa, per essere poi conquistata dall'africano appena più tardi, a partire dal IV secolo[2].

Hayes 10

Di questa zuppiera carenata con orlo bilobato e piede ad anello è riconoscibile il tipo Lamboglia 21 = Hayes 10, N. 2 nell'orlo sporadico 102003.407 (Tav. 4.1), con lobo superiore ingrossato esternamente, piatto nella faccia superiore fino a un piccolo rilievo lungo il margine interno; sotto l'orlo, sempre all'esterno, in corrispondenza del lobo atrofizzato, è presente una decorazione a rotella un po' trasandata. Raffrontabile con l'esemplare proveniente da Valencia[3], la forma è attestata tra il 220/225 e il 300 d.C.

È ipotizzato, ma non certo, che un frammento del Pretorio sia da ricondursi a questa forma[4].

[1] Per le linee generali, cfr. *Atlante* I, con i necessari aggiornamenti di Bonifay 2004a.

[2] Dello Preite 1997, 133.

[3] *Atlante* I, tav. XV, 15.

[4] Dello Preite 1997, 136.

Hayes 16?

Il frammento 165.2003.487 può ricondursi alla parete carenata di un piatto/scodella con orlo indistinto tipo Hayes 16/Lamboglia 3c[5], ma non si può escludere, data l'esiguità del pezzo, che possa trattarsi di un fondo senza piede, da ascrivere a una forma non precisabile.

Le caratteristiche fisiche di corpo ceramico e rivestimento permettono di inquadrarlo nell'ambito della produzione di Sigillata africana di età severiana. La forma è presente nella necropoli di Pupput nel III sec. d.C.[6]. Il frammento è residuale nei riempimenti di copertura dell'invaso della cavea (Contesto V2).

4.2 Produzione C (Tav. 4.2)

La terra sigillata africana di produzione C, con la semplicità e la raffinatezza delle forme prevalentemente aperte e concorrenziali con i recipienti in vetro e metallo, pur esordendo agli inizi del III sec. d.C., si impone in tutto il bacino del Mediterraneo su altre produzioni ceramiche tra la metà di quel secolo e la metà del V, per esaurirsi di lì a pochi decenni.

Tale produzione è rappresentata nelle stratigrafie del Teatro del *Pythion* da ben 128 frammenti (pari al 38.9% dei frammenti di Sigillata rinvenuti), 73 dei quali riconducibili a forme riconoscibili. La scodella con orlo indistinto Hayes 50, nelle sue diverse varianti, è la forma meglio rappresentata, con 60 esemplari diagnostici, seguita a lunga distanza dalla scodella con orlo a tesa Hayes 45, alle cui declinazioni morfologiche si ascrivono 8 esemplari; 2 frammenti individuano altrettanti esemplari della coppa Hayes 44, mentre le forme Hayes 57, 71 e 82 sono rappresentate da 1 solo frammento.

Alla produzione C sono infine ascrivibili 55 frammenti di pareti o fondi, il cui stato di conservazione non permette l'attribuzione a una forma precisa.

Hayes 44

La coppa emisferica con orlo a tesa piana o ricurvo è riconoscibile in 2 frammenti di fondo.

Il frammento 2018.2012.712 (Tav. 4.2), dal corpo ceramico arancio-rosato scuro, compatto, un po' poroso, lievemente micaceo, e rivestimento sottile, opaco all'interno, assente o più leggero all'esterno, è un fondo dal piede sottile con margine esterno a sezione triangolare. Sembra associabile al tipo Hayes 44, N. 11 e 52A, n. 3, con confronto a Malta[7].

Il fondo 27.2002.888, dal corpo ceramico arancio vivo, depurato, e rivestimento semibrillante steso solo all'interno, presenta un accenno di piede ad anello atrofizzato e, all'interno, una solcatura appena più larga dell'attacco del piede. Richiama il tipo precedente nella variante Salomonson C10 b, individuata a Raqqada in Tunisia[8].

Il tipo è considerato da Hayes databile intorno all'inizio del IV sec. d.C., più tardi rispetto alla diffusione della forma madre, inquadrabile tra il 220/240 e la fine del III sec. d.C. La cronologia appare compatibile con la provenienza stratigrafica del frammento 2018.2012.712, lo spoglio successivo all'abbandono dell'edificio teatrale, ma antecedente il riuso (Contesto IIa5). L'altro frammento individuato proviene dagli scarichi di copertura dell'area del teatro (Contesto V1).

Hayes 45

La forma, che identifica una scodella con orlo largo e per lo più a tesa, pareti ricurve, fondo talvolta leggermente convesso e piede basso e triangolare, è attestata in 8 esemplari.

Il tipo Hayes 45A[9], caratterizzato dalla decorazione a rotella sull'orlo e sul fondo, individuato ad Atene[10] e datato tra il 230/240 e il 320 d.C., si riscontra nell'orlo 249.2003.410, a tesa leggermente inclinata verso l'alto e a sezione triangolare, con scanalatura al margine interno del labbro e decorazione a rotella costituita di due file di tacchette a incastro; il frammento differisce dal confronto per il labbro a sezione triangolare. L'orlo 2014.2012.213 (Tav. 4.2) è orizzontale, leggermente ricurvo all'estremità, affusolato ma con margine superiore inclinato verso il basso; all'interno, dal margine verso il centro del piatto, si

[5] *Atlante* I, tav. XVI, 11.
[6] Bonifay 2004a, 157.
[7] *Atlante* I, tav. XXX, 8.
[8] *Ibid.*, tav. XXX, 11.
[9] Il tipo si eguaglia a Lamboglia 42 e Salomonson C7.
[10] *Atlante* I, tav. XXVIII, 1.

susseguono una scanalatura, una decorazione a rotella, una fascetta di 6 mm evidenziata da due minuscoli solchi; all'esterno, una scanalatura si trova poco sotto l'orlo e sono visibili striature forse da tornio. L'orlo 562.2012.374, infine, presenta scanalatura e decorazione a rotella e risulta di produzione molto raffinata, con corpo ceramico rosso-mattone, compatto, depurato, e rivestimento della stessa tonalità, semibrillante, liscio, steso con accuratezza.

Confronti puntuali si riscontrano al Pretorio[11] e nella Villa di Dioniso a Cnosso[12]: qui, in particolare, il frammento rinvenuto si data alla prima metà del III sec. d.C.

I tre orli del teatro provengono dalla stratigrafia di riuso dell'edificio, chiusa dal terremoto (Contesti IIb).

Il tipo Hayes 45B[13], non decorato, è caratterizzato dalla presenza di una o, meno di frequente, due scanalature sul margine superiore esterno, una nella parte inferiore dell'orlo, una o più sul fondo. Attestato anch'esso tra la seconda parte del III e il primo ventennio del IV sec. d.C., è stato individuato ad Atene[14]. Vi si ascrivono gli orli 165.2003.131 (Tav. 4.2), a tesa leggermente inclinata verso l'alto, e 102004.697, a tesa rettilinea, entrambi con scanalatura al margine interno del labbro, e il fondo 27.2002.864, che presenta, all'esterno, piede atrofizzato largo 7/8 mm e, concentrico a questo, distante 5 mm verso il centro del piede, un secondo anello a rilievo della stessa larghezza; all'interno, verso il fondo, c'è una fascia di 7 mm con decorazione a rotella. Il frammento è rivestito con un particolare trattamento a chiazze o "marmorizzato", steso uniformemente all'interno e all'esterno.

L'orlo 165.2003.131 e il fondo provengono dagli scarichi tardi di copertura dell'area del teatro (Fase V); l'altro orlo è sporadico.

Il tipo Hayes 45C – variante Salomonson C4, non decorato, si caratterizza per l'orlo rivolto verso l'alto, il labbro leggermente pendente, due scanalature sul fondo ed è stato riconosciuto a Raqqada in Tunisia[15], datato alla seconda metà del III sec. d.C. e ritenuto di diffusione locale. Sembra tuttavia potervisi associare il sottile orlo 102003.421 (Tav. 4.2), ricurvo e con scanalatura sul margine superiore, corpo ceramico arancio-rosato, compatto, depurato, e rivestimento dello stesso colore, opaco, ben steso sia all'interno sia all'esterno.

Tecnicamente forma a sé, tuttavia imparentata con la Hayes 45C, la Forma Ostia I, fig. 115, identifica una scodella caratterizzata da orlo largo, curvato verso l'alto, marcato da una scanalatura sul margine superiore esterno e, più di rado, sull'inferiore, e da parete verticale appena curva; si data alla prima metà del III sec. d.C. A questa forma sembra ascrivibile l'orlo sporadico 102003.4 (Tav. 4.2), che differisce dal confronto di Ostia[16] per il bordo esterno, dove si sviluppa una scanalatura.

Hayes 50

La scodella con orlo indistinto e talvolta affusolato, parete rettilinea più o meno svasata, fondo talvolta appena concavo e per lo più con piede atrofizzato, è la forma in assoluto più rappresentata tra le Sigillate rinvenute negli scavi del Teatro del *Pythion*: ne sono attestati infatti ben 60 frammenti, attribuibili a diversi tipi e relative varianti.

Il tipo Hayes 50A, nn. 1-45 = Lamboglia 40bis, con orlo affusolato, pareti tendenzialmente rettilinee che formano con il fondo uno spigolo vivo e piede generalmente atrofizzato è attestato dagli orli 397.2005.42, 1030.2005.92, 407.2005.47 (Tav. 4.2), 554.2012.368 e dal fondo 25.2002.1205, che trovano diretto confronto con l'esemplare di Ostia[17]; inoltre, dagli orli 60.2002.159 (Tav. 4.2), 35.2002.857 e dal fondo 424.2012.635, che sono analoghi all'esemplare da Atene[18] e forse dagli scavi del Pretorio[19]. Tutti i frammenti riconducibili al tipo sono caratterizzati da pareti particolarmente sottili, indicativamente tra 2 e 4 mm. Il tipo si inquadra tra 230/240 e 325 d.C.; coerentemente, la stratigrafia di provenienza più antica si riferisce al riuso dell'edificio teatrale prima del terremoto (Sottofase IIb per 397.2005.42, 1030.2005.92, 407.2005.47, 554.2012.368, 424.2012.635).

Alla variante Hayes 62B, n. 14 del tipo[20], individuata a Corinto e databile alla metà del IV sec. d.C. corrisponde perfettamente l'orlo 424.2006.1 (Tav. 4.2), a profilo leggermente rientrante, anch'esso proveniente dal medesimo contesto stratigrafico (Sottofase IIb1).

[11] Dello Preite 1997, 136; Rizzo 2001b, 43.
[12] Hayes 1983, 118, n. 41, fig. 4.
[13] Il tipo di eguaglia a Salomonson C3.
[14] *Atlante* I, tav. XXVIII, 5.
[15] *Ibid.*, tav. XXVIII, 7.
[16] *Ibid.*, tav. XXVIII, 8.
[17] *Ibid.*, tav. XXVIII, 9.
[18] *Ibid.*, tav. XXVIII, 10.
[19] Dello Preite 1997, 137.
[20] *Atlante* I, tav. XXVIII, 11.

Il tipo Hayes 50A, nn. 47-54 = Lamboglia 40 è invece caratterizzato dall'orlo non affusolato e dalle pareti particolarmente svasate, è rappresentato dall'esemplare di Olbia[21] e si inquadra nel primo sessantennio del IV sec. d.C. Ad esso sono riconducibili gli orli 60.2002.161 (Tav. 4.2), 87.2002.854, 564.2012.1086, il fondo 27.2002.1235, le pareti 27.2002.1153, 52.2002.1234, 27.2002.1244, 379.2004.791, 274.2004.795, 435.2006.857 (Tav. 4.2), 437.2006.858, 446.2006.128, tutte relativamente spesse, tra 3.5 e 4.5 mm.

Compatibilmente con l'indicazione cronologica, la stratigrafia più antica dalla quale provengono i frammenti del tipo corrisponde alla fase di spoglio del teatro, successiva all'abbandono e precedente il riuso (Contesto IIa per 446.2006.128, 435.2006.857, 437.2006.858, 564.2012.1086).

Al tipo Hayes 50, N. 55, con pareti rettilinee molto svasate e piede atrofizzato, si riconducono gli orli non affusolati 52.2002.220 (Tav. 4.2) e 25.2002.1249, le pareti 78.2002.1193, 379.2004.803, 563.2012.1147 (Tav. 4.2) e i fondi con relativo piedino atrofizzato 57.2002.1181, 87.2002.1223, 102002.1239, 345.2004.684, 345.2004.800 (Tav. 4.2), 345.2004.801, 303.2004.802, 114.2012.203 (Tav. 4.2), 359.2012.220 (Tav. 4.2), 424.2012.302 (Tav. 4.2), 582.2013.118; di questi, il fondo 345.2004.800, di produzione C3, presenta all'interno una scanalatura che marca l'attacco della parete e all'esterno, al di fuori del piede atrofizzato, una decorazione a rotella molto stanca.

Tutti i frammenti presentano pareti sottili e sono confrontabili con l'esemplare individuato a Tessalonica[22], per il quale si indica una cronologia di transizione tra la Hayes 50A e la Hayes 50B, pertanto forse inquadrabile intorno alla metà del IV sec. d.C. Il più antico stratigraficamente risulta 563.2012.1147, pertinente alla fase di spoglio precedente il riuso (Contesto IIa1); i fondi 359.2012.220 e 424.2012.302 si riferiscono invece al riuso (Sottofase IIb) e il 114.2012.203 al secondo momento di crollo successivo al terremoto (Contesto IIIc1). Gli altri frammenti del tipo provengono tutti da stratigrafie più recenti.

Il tipo Hayes 50B, NN. 56-59 si identifica per l'orlo non affusolato, le pareti ricurve e molto svasate, il fondo piatto o con gradino, nonché per le ridotte dimensioni che rendono il recipiente più vicino a una coppa che a una scodella; è attestato ad Atene[23] e datato alla seconda metà del IV sec. d.C. Ad esso appartengono gli orli 37.2002.116, 27.2002.853, 53.2002.858 (Tav. 4.2), 27.2002.877, 87.2002.899 (Tav. 4.2), 345.2004.290, 102006.146, 114.2012.204, 563.2012.735; rispetto a questi, si possono considerare elementi decorativi le spugnature esterne di 53.2002.858 e di 114.2012.204, le spugnature esterne accompagnate da striature interne di 37.2002.116 e 27.2002.877, la colatura esterna accompagnata da striature interne di 87.2002.899 e di 102006.146, la combinazione di spugnature e striature all'esterno e sole striature all'interno di 345.2004.290 e 563.2012.735. Al medesimo tipo sono inoltre associabili con buona probabilità le pareti 290.2004.790, 89.2004.792 (Tav. 4.2), 345.2004.798, 424.2006.844 (Tav. 4.2), 424.2012.305 e, con maggiore incertezza, 89.2004.797; tra esse, 345.2004.798 e 424.2012.305 presentano spugnature all'esterno e striature all'interno, mentre 290.2004.790 presenta striature concentriche esterne, su una fascia di 5 mm, forse con intento decorativo. Il contesto stratigrafico di provenienza più antico individua l'attività di spoglio successiva all'abbandono del teatro (Contesto IIa1 per 563.2012.735), alcuni frammenti sono ascrivibili alla fase di riuso (Sottofase IIb per 89.2004.792, 89.2004.797, 424.2006.844, 424.2012.305) e al secondo crollo successivo al terremoto (Sottofase IIIc per 53.2002.858, 114.2012.204).

Le pareti 27.2002.1154, 27.2002.1155, 54.2002.1242, 219.2003.498, 89.2004.796 (Tav. 4.2), 437.2006.853 (Tav. 4.2), 424.2012.199 (Tav. 4.2), 2010.2012.255 (Tav. 4.2), stanti le caratteristiche morfologiche e nonostante l'esiguità del frammento, potrebbero essere ricondotte a questa forma, con incertezza tra i tipi Hayes 50, n. 55 (metà del IV sec. d.C.) o Hayes 50B, nn. 56-59 (350-400 d.C.). La questione si fa interessante soprattutto per la parete 437.2006.853, associata alla stratigrafia degli spogli (Contesto IIa1), e i frammenti 2010.2012.255, 89.2004.796, 424.2012.199, provenienti dai riusi (Sottofase IIb), perché, trattandosi di contesti chiusi nel 365 d.C., porterebbero a stringere intorno alla metà del secolo o ad anticipare leggermente l'attestazione dei tipi menzionati.

I tipi Hayes 50A e 50B in produzione C sono attestati anche a Gortina al Pretorio (III-V secolo)[24] e nell'*agora*[25], a *Eleutherna* in contesti di III secolo e di prima metà del IV antecedenti il terremoto del 365 d.C.[26] e comunque risultano molto diffusi a Creta[27].

[21] *Atlante* I, XXVIII, 12.
[22] *Ibid.*, XXVIII, 13.
[23] *Ibid.*, tav. XXVIII, 14.
[24] Monacchi 1988, 207, 210; Dello Preite 1997, 137.
[25] Rizzo 2011a, 86.
[26] Yangaki 2005, 106.
[27] Dello Preite 1997, 137 con bibliografia precedente; Rizzo 2001b, 43.

Hayes 57

Con qualche incertezza dovuta all'esiguità del frammento, si può riconoscere nell'orlo 27.2002.867, di produzione C3, ciò che resta di un esemplare della scodella con orlo a tesa orizzontale o inclinato verso il basso, pareti rettilinee e molto svasate, possibile gradino interno tra pareti e fondo, che esternamente di rado è piatto, più spesso presenta un gradino o un piede atrofizzato. Il frammento trova confronto con l'esemplare di Sperlonga[28], che si data tra il secondo venticinquennio del IV e gli inizi del V sec. d.C.; la forma è attestata anche negli scavi del Pretorio[29].

L'orlo proviene dagli scarichi di copertura dell'area del teatro (Fase V1).

Hayes 71B

La coppa con orlo orizzontale o rivolto verso l'alto con fascia convessa marcata da due modanature, labbro pendente talvolta dentellato, pareti rettilinee e fondo con eventuale coppia di scanalature, si riconosce, con qualche incertezza per l'esiguità del frammento, nella parete 27.2002.1233, spezzata sufficientemente vicino al fondo per conservare all'interno una coppia di scanalature distanti tra loro 7 mm. Trova confronto nell'esemplare di Sperlonga[30]; la forma si data alla fine del IV sec. d.C., il frammento proviene dagli scarichi di copertura dell'area del teatro (Fase V1).

Hayes 82B

La scodella, dall'orlo approssimativamente triangolare e piede di media altezza generalmente a sezione triangolare, decorata a rotella, a scanalature e, sul fondo, a stampo è attestata solo nel frammento di parete 173.2003.80 (Tav. 4.2). Decorato esternamente a rotella e internamente con 3 o 4 scanalature, trova puntuale confronto nell'esemplare di Atene[31] e si inquadra nell'ultimo quarantennio del V sec. d.C.

Frammenti di produzione C con decorazioni a stampo

Il fondo 35.2002.1251 (Tav. 4.2) presenta decorazione a rotella costituita da barrette inclinate; il fondo 52.2002.1252 (Tav. 4.2), con residuo appena leggibile di attacco di piede, presenta decorazione a rotella costituita da "fiocchetti" impressi.

Frammenti non diagnostici

I seguenti fondi e pareti, che si elencano per contesto di provenienza, appartengono a recipienti certamente prodotti in C, tuttavia non riconoscibili a causa dell'esiguità dei frammenti. La produzione C si inquadra tra III e V sec. d.C., con massima diffusione nel Mediterraneo tra la metà del III e la metà del V.

Abbandono e primo spoglio del teatro (Sottofase IIa): pareti 434.2006.848, 446.2006.849, 435.2006.852, 2018.2012.713; fondo 439.2013.181.

Riuso del teatro (Sottofase IIb): pareti 248.2003.503, 400.2006.841, 424.2006.842, 431.2006.845, 431.2006.846, 432.2006.847, 491.2010.77, 491.2010.79, 491.2010.80, 491.2011.250, 424.2012.303, 424.2012.304, 562.2012.375; fondi 373.2004.793, 357.2012.189.

Primo crollo del teatro (Sottofase IIIa): pareti 487,1.2010.76, 487,1.2010.78; fondi 125.2010.1, 466.2010.44.

Frequentazione tra i crolli (Sottofase IIIb): parete 243.2003.504.

Secondo crollo del teatro (Sottofase IIIc): parete 367.2005.250.

Frequentazione post-crollo del teatro (Fase IV): parete 87.2002.1241; fondi 87.2002.1243, 87.2002.1246, 92.2002.1248, 345.2004.799.

Disfacimento dei crolli e accrescimento (Fase V): pareti 35.2002.1172, 54.2002.1204, 27.2002.1236, 54.2002.1237, 27.2002.1240, 165.2003.423, 205.2003.500, 161.2003.501, 350.2005.251; fondi 27.2002.901, 27.2002.1226, 27.2002.1238, 27.2002.1245, 78.2002.1247, 27.2002.1250, 297.2004.789, 266.2004.794, 27.2011.285.

Ultimi riporti e attività moderne e contemporanee (Fase VI): pareti 130.2003.499, 173.2003.502, 130.2003.506.

Sporadici: parete 102003.508; fondo 102002.1178.

[28] *Atlante* I, tav. XXIX, 3.
[29] Rizzo 2001b, 44.
[30] *Ibid.*, tav. XXX, 19.
[31] *Atlante* II, tav. XXIX, 11.

4.3 Produzione D (Tav. 4.3)

La produzione D, proveniente come la A dalle officine tunisine, compare alla fine del III sec. d.C., per diffondersi ampiamente nel Mediterraneo con massimo apice tra la metà del IV e la metà del V e procedere fino al VII d.C. Caratterizzata da una certa pesantezza delle forme, per lo più aperte, e dalla decorazione a stampo più frequente che nelle altre produzioni africane, nel periodo di massima diffusione determina fenomeni di imitazione locale, mentre dall'età vandalica in poi, in concomitanza con il calo delle esportazioni verso il Mediterraneo orientale, lascia il posto qui a produzioni a minor raggio di diffusione, quali le pergamene, le cipriote e le egiziane.

Negli scavi del Teatro del *Pythion*, alla produzione D si ascrivono ben 198 frammenti, corrispondenti al 60% delle attestazioni rinvenute dell'intera classe; di questi, 139 sono riconducibili a forme riconoscibili. La più rappresentata è la scodella Hayes 59, cui si riferiscono 39 o 38 frammenti; seguono il piatto Hayes 58 con relative varianti (24 frammenti), la scodella Hayes 67 (24 o 23 frammenti), la scodella Hayes 61 (14 frammenti), la coppa Hayes 99 (12 frammenti), la scodella Hayes 104 e varianti (6 frammenti). Si contano inoltre 4 frammenti diagnostici riferibili alla scodella Hayes 93, 3 alla coppa Hayes 80 e varianti, e altrettanti al vaso a listello Hayes 91, mentre 1 solo frammento rappresenta la coppa Hayes 52B, i piatti Hayes 60 e Hayes 89, le scodelle Hayes 87, Hayes 103 e Hayes 107.

Si sono inoltre rinvenuti 4 frammenti di fondo di piatto con decorazioni impresse.

A questa produzione è poi riferibile un piatto, rinvenuto peraltro nel suo completo profilo, per il quale non è stato possibile rinvenire confronti e che pertanto si considera un *unicum* (cfr. *infra*).

Hayes 52B

La coppa con orlo piano, che può essere ingrossato e inclinato verso l'interno e decorato a rilievo, labbro distinto da scanalature, ingrossato o pendente, pareti unite all'orlo a spigolo vivo, molto curve e talvolta con carenatura, fondo piano e piccolo piede, declinata nel tipo Hayes 52B, N. 22 si riconosce nell'orlo 130.2003.405, piano, particolarmente ingrossato e pendente, con scanalatura vicina al bordo interno, analogo all'esemplare di Atene[32]. Il tipo circola tra l'ultimo venticinquennio del III e gli inizi del V secolo.

Il frammento proviene dalle fasi finali di copertura dell'invaso della cavea (Fase VI).

Hayes 58A

Il piatto con orlo corto e orizzontale, pareti curve e inclinate verso l'esterno, fondo piano o appena rientrante rispetto alla parete e piede appena accennato, è riconoscibile nel fondo 27.2002.1186 (Tav. 4.3), ingrossato all'interno in corrispondenza dell'interno del piede ad anello, e nel fondo 78.2002.1196; in entrambi è presente un piedino ad anello atrofizzato, appena accennato. Il confronto diretto è l'esemplare di El Aouja in Tunisia[33]; la forma, attestata anche negli scavi del Pretorio di Gortina[34], si data tra l'ultimo decennio del III secolo e il 375 d.C.

Entrambi i frammenti provengono dagli scarichi di copertura dell'area del teatro (Fase V).

Hayes 58B

A questa scodella con orlo a tesa piana e pareti svasate sono ascrivibili 22 frammenti, 14 dei quali riconducibili a 4 tipi specifici.

Il tipo Hayes 58B, N. 9 è attestato negli orli 52.2002.221 (Tav. 4.3) e 52.2002.878, entrambi orizzontali con due scanalature e raffrontabili con l'esemplare di Atene[35]. Un terzo orlo (27.2002.267, Tav. 4.3), orizzontale a sezione triangolare e con una scanalatura, e – con qualche incertezza – il fondo 27.2002.1209, con bassissimo piedino e scanalatura interna, trovano migliore confronto nell'esemplare di Sentromà in Spagna[36]. Il tipo si data tra l'ultimo decennio del III e il terzo venticinquennio del IV sec. d.C.

Il tipo Hayes 58B, N. 15, caratterizzato da orlo inclinato verso il basso con una scanalatura, è documentato negli orli 27.2002.266, 92.2002.871 (Tav. 4.3), 92.2002.876, 345.2004.686 (Tav. 4.3), 102005.26; l'orlo 92.2002.871 è orizzontale, mentre gli altri risultano inclinati più o meno verso il basso; tutti presentano

[32] *Atlante* I, tav. LXXVII, 4.
[33] *Ibid.*, tav. LIV, 5.
[34] Rizzo 2001b, 47.
[35] *Atlante* I, tav. XXXII, 3.
[36] *Ibid.*, tav. XXXII, 4.

una scanalatura all'interno, mentre 345.2004.686 ne presenta due all'interno e, all'esterno, una più larga seguita da un gradino. Il confronto diretto è con esemplari tunisini[37]. Anche questo tipo si data tra il 290/300 e il 375 d.C.

Il tipo Salomonson D2a è riconoscibile nell'orlo 40.2002.165 b (Tav. 4.3), orizzontale, corto e arrotondato, con una scanalatura appena accennata, rispondente all'esemplare di Raqqada[38]. Il tipo si data al secondo quarto o alla metà del IV sec d.C.

È attestato anche il tipo Hayes 58B, n. 11, con orlo orizzontale scanalato e fondo con piede atrofizzato. Si tratta di un tipo più tardo, databile al terzo venticinquennio del IV secolo e individuato ad Atene[39] e al Pretorio di Gortina[40]. Vi si riferiscono l'orlo 102002.78, orizzontale, con margine esterno inspessito a sezione triangolare e una scanalatura vicino al bordo esterno, l'orlo 87.2002.869 (Tav. 4.3), orizzontale e con due scanalature adiacenti, e il fondo 102002.892. Il fondo 356.2004.817, infine, appare realizzato molto rozzamente, presenta corpo ceramico rosato-arancio con inclusi calcarei e rivestimento leggermente più rosaceo, semibrillante all'interno, dove è conservato pochissimo, e assente all'esterno. L'esemplare, se pure morfologicamente riconducibile a questa scodella, non sembra prodotto in Africana D; potrebbe pertanto trattarsi di un'imitazione locale.

Alla forma sembrano riconducibili infine le pareti 87.2002.1158, 87.2002.1161, 92.2002.1164, 87.2002.1165, 52.2002.1171, 27.2002.1177, 130.2003.488) e l'orlo 102002.851, troppo piccolo per potervi riconoscere il tipo.

Si rileva che la forma complessivamente si data tra la fine del III e tutto il IV sec. d.C., spingendosi forse anche fino agli inizi del V sec. d.C. A Gortina è attestata negli scavi del Pretorio e datata al 350-375 d.C.[41]; a Eleutherna se ne è rinvenuto un esemplare in un contesto del 365 d.C.[42].

I frammenti più antichi provengono dalle frequentazioni successive ai crolli (Fase IV per 87.2002.869, 92.2002.871, 92.2002.876, 345.2004.686, 87.2002.1158, 87.2002.1161, 92.2002.1164, 87.2002.1165).

Hayes 59

Si tratta della scodella con largo orlo liscio o diversamente profilato, pareti ricurve, decorata con scanalature e a stampo. Negli scavi del Teatro del *Pythion* è attestata da ben 38 esemplari e rappresenta pertanto la forma in Africana D qui più documentata.

Il tipo Fallico 1971, fig. 30, A149, caratterizzato da pareti svasate e fondo concavo, riconosciuto a Siracusa[43], si riscontra nei fondi 52.2002.898 (Tav. 4.3), 27.2002.1157, 27.2002.1163, 54.2002.1166, 27.2002.1168, 27.2002.1173, 102002.1179, 92.2002.1197, 35.2002.1208, 35.2002.1224, 54.2002.1227, 87.2006.839. La parete 92.2002.1170 potrebbe essere ricondotta a questo tipo o al seguente[44].

Il tipo Hayes 59, nn. 1 (?), 19, identificato per la variabilità della curvatura del fondo e per la presenza del piede atrofizzato, è riconoscibile nel grande frammento di profilo quasi completo 102003.486; negli orli 37.2002.146 (Tav. 4.3), 27.2002.269 (Tav. 4.3), 27.2002.270, 27.2002.856, 53.2002.870, 92.2002.880, 87.2002.891, 87.2002.900, 130.2003.400, 274.2004.7, piatti e con scanalature sia interna sia esterna; nell'orlo 27.2002.860, probabilmente come i precedenti, ma meno conservato e quindi con la sola scanalatura esterna visibile; negli orli 27.2002.845 e 225.2003.185, che presentano leggerissima inclinazione della parte esterna verso il basso, come 37.2002.146, e scanalature molto profonde, e infine nel fondo 88.2003.413 e nella parete 102006.147. Tali frammenti sono confrontabili con l'esemplare di Ostia[45].

Pertinenti allo stesso tipo, la scodella a profilo quasi completo 87.2002.304 (Tav. 4.3), gli orli 35.2002.93, 27.2002.286, 102005.201, 87.2002.855, inclinati leggermente verso l'alto e con doppia scanalatura, la parete vicina all'orlo 27.2002.1159, decorata all'interno da striature e all'esterno da una tacca, trovano invece confronto più stringente con l'esemplare di *Germa* in Libia[46].

Sempre al tipo Hayes 59, nn. 1 (?), 19 o al tipo Hayes 65, n. 1, con pareti a quarto di cerchio e fondo piano e individuato in Tunisia[47], va invece ascritto il fondo 27.2002.1169, con scanalatura interna tra parete e piede, che risulta totalmente atrofizzato.

[37] *Atlante* I, tav. XXXII, 2.
[38] *Ibid.*, tav. XXXII, 7.
[39] *Atlante* I, tav. XXXII, 5.
[40] Dello Preite 1997, 138.
[41] Rizzo 2001b, 47.
[42] Yangaki 2005, 107.
[43] *Atlante* I, tav. XXXIII, 2.
[44] Cfr. *ibid.*, tav. XXXIII, 4.
[45] *Ibid.*, tav. XXXIII, 3.
[46] *Ibid.*, tav. XXXIII, 4.
[47] *Ibid.*, tav. XXXIII, 5.

Allo stesso tipo o al tipo Hayes 59C[48], caratterizzato dal piede ad anello e attestato in Marocco, potrebbe essere ricondotto l'orlo 54.2002.872, piatto, con scanalature a gradino, e che conserva anche l'inizio di una tacca decorativa lungo la parete esterna.

Infine, a questa forma o alla forma Hayes 67[49] potrebbe essere ricondotto il fondo 290.2004.685, che presenta, all'interno, una doppia solcatura e una scanalatura concentrica semplice.

La scodella di forma Hayes 59 è diffusa nel Mediterraneo orientale nel periodo compreso tra il 330/340 e il 420 d.C.[50], con attardamenti fino alla metà del V secolo per le versioni più tarde (54.2002.872). È attestata a Gortina, negli scavi del Pretorio, dove è datata tra il 320 e il 420 d.C.[51] e nell'*agora*[52], a *Eleutherna* in contesti di IV secolo e ancora in varie località cretesi e della Grecia continentale[53].

Nel Teatro del *Pythion*, la stratigrafia più antica dalla quale proviene un frammento ascrivibile a questa forma corrisponde al primo crollo causato dal terremoto del 365 d.C. (Contesto IIIa5 per 88.2003.413); due frammenti si associano al secondo crollo (Sottofase IIIc per 53.2002.870, 225.2003.185); alcuni altri sono correlati alle frequentazioni successive ai crolli (Fase IV per 87.2002.304, 87.2002.855, 92.2002.880, 87.2002.891, 87.2002.900, 92.2002.1170, 92.2002.1197, 290.2004.685, 87.2006.839).

Hayes 60

Il piatto con orlo più o meno rivolto all'esterno e scanalatura sul margine superiore è riconoscibile nell'orlo 300.2004.354 (Tav. 4.3), ascrivibile al tipo Hayes 60, nn. 1–2, con confronto a Creta, datato da Hayes al 320-380 d.C. e in seguito attestato anche in contesti di V secolo[54]. A differenza del confronto, l'orlo del Teatro del *Pythion*, molto piccolo, presenta due scanalature anziché una sul margine superiore e rimanda a un diametro di 8.2 cm anziché di 30-42 cm. Esso proviene dalla stratigrafia connessa al riuso dell'edificio teatrale (Contesto IIb2) e ribadisce pertanto la cronologia di Hayes di pieno IV secolo[55].

Altri frammenti a Creta provengono dagli scavi del Pretorio e da Matala[56].

Hayes 61

Questo piatto presenta orlo verticale o inclinato verso l'interno o verso l'esterno, unito alla parete a spigolo vivo o formando un gradino all'interno sottolineato da solcature; all'interno, tra parete e fondo, alcune scanalature concentriche incorniciano una decorazione a stampo.

Il tipo Hayes 61 A/B1[57], caratterizzato dall'orlo verticale che forma uno spigolo vivo con le pareti e identificato ad Antiochia[58], è rappresentato dagli orli 35.2002.100, 27.2002.847 (Tav. 4.3), 27.2002.849, 92.2002.866, con pronunciata scanalatura all'esterno; in particolare, in 27.2002.849, tale scanalatura determina uno spigolo con il bordo dell'orlo e un altro con la parete. Ancora, vi si ascrivono gli orli 37.2002.115, 37.2002.147, 27.2002.271 (Tav. 4.3), 102003.397, che presentano all'interno un accenno di gradino; tra essi, l'orlo 37.2002.147 forma all'esterno uno spigolo arrotondato con la parete e risulta privo di scanalature, l'orlo 27.2002.271, simile al precedente, presenta invece una scanalatura esterna all'attacco della parete, il frammento 102003.397 è caratterizzato da una solcatura molto stanca appena sotto il margine dell'orlo, mentre ne mancano altre a ribadire l'attacco della parete. Gli orli 87.2002.902 e 438.2012.1093 (Tav. 4.3) sono caratterizzati dallo spigolo vivo che congiunge esternamente orlo e parete.

Il tipo Lamboglia 53bis, identificato in un esemplare ora a Londra[59] e caratterizzato da orlo inclinato verso l'esterno, con gradino interno ed esterno, e da una forma complessivamente profonda e aperta, non è identificabile con certezza, ma rappresenta una valida ipotesi per tre frammenti: l'orlo 53.2002.881 (Tav. 4.4), che presenta esternamente uno spigolo vivo con gradino e una solcatura in corrispondenza di questo all'interno potrebbe tuttavia essere anche ascritto al tipo Hayes A/B1 (cfr. *supra*); l'orlo 323.2005.15 (Tav. 4.4), che è leggermente inclinato verso l'interno, dove presenta un gradino netto, ha invece il gradino esterno appena accennato, ciò che lo renderebbe più vicino al tipo Hayes 61 A/B3[60] con confronto a Londra[61]. La parete

[48] *Atlante* I, tav. XXXIII, 7, noto anche come tipo Jodin-Ponsich 1960, fig. 6a; cfr. Bonifay 2004a, 167.
[49] *Ibid.*, tav. XXXVIII, 360-470 d.C., cfr. *infra*.
[50] Mackensen 1993, 399-401.
[51] Monacchi 1988, 207, 211; Dello Preite 1997, 139-140; Rizzo 2001b, 47.
[52] Rizzo 2011a, 88.
[53] Yangaki 2005, 107 con ulteriore bibliografia.
[54] *Atlante* I, tav. XXXV, 8.
[55] F. Veronese in Bonetto 2004a, 730-731.
[56] Dello Preite 1997, 140 con bibliografia precedente; Rizzo 2001b, 47.
[57] Waagé 1948, tav. IX, n. 831 u; Bonifay 2004a, type 37.
[58] *Atlante* I, tav. XXXIV, 5.
[59] *Ibid.*, tav. XXXIV, 8.
[60] Hayes 61, N. 26; Bonifay 2004a, type 37.
[61] *Atlante* I, tav. XXXIV, 7.

165.2003.422, infine, a spigolo vivo e solchetto esterni e gradino corrispondente interno, potrebbe riferirsi a questo tipo, al tipo Hayes A/B1 o al tipo Hayes 61, n. 13, attestato ad Atene[62] e nel Pretorio di Gortina[63].

È riconducibile infine alla forma Hayes 61 anche il fondo 401.2005.51 (Tav. 4.4), caratterizzato all'interno da due solchi (1 mm, 2 mm), un gradino (6 mm), un secondo gradino (5 mm), 1 solco (1 mm), tutti concentrici a incorniciare la decorazione a piccoli quadrati impressi[64]. Nell'ambito della forma individuata, data l'assenza dell'orlo, non è possibile stabilire il tipo con precisione; la decorazione impressa risulta diffusa tra la metà del IV e la metà del V sec. d.C.

Il piatto di forma Hayes 61, ben attestato anche negli scavi del Pretorio di Gortina[65], si inquadra tradizionalmente tra il 325 e il 450 d.C.; lo studio del Bonifay[66] ritocca le cronologie dei tipi più recenti, inquadrando la variante Hayes 61 A/B1 tra gli inizi e la metà del V secolo e la variante Hayes 61 A/B3 nella prima metà del V, con attardamenti fino al 480 d.C. Tuttavia, se è corretto attribuire l'orlo 438.2012.1093 alla prima variante, va tenuto presente che esso proviene dall'ambito della fase di spoglio del teatro precedente i riusi interrotti dal terremoto del 365 d.C. (Contesto IIa1). Analogamente, è opportuno indicare una cronologia di metà IV secolo per il fondo decorato 401.2005.51, proveniente dalla fase di riuso (Contesto IIb1). L'orlo 53.2002.881, infine, è utile nella definizione cronologica del secondo crollo dovuto al terremoto dal quale proviene (Contesto IIIc3), considerando che individua un tipo attestato fino alla metà del V sec. d.C.[67].

Appartiene alla medesima tipologia anche un frammento di parete: 52.2002.881 (Fase V1).

Hayes 67

Ben rappresentata da 23 frammenti risulta anche la scodella con orlo più o meno arrotondato, decorato sul margine superiore da una o due scanalature o, più di rado, da una leggera profilatura a rilievo. La stessa si caratterizza anche per la presenza di un elemento piano, più o meno inclinato, di transizione tra orlo e parete e da più scanalature, singole o multiple, tracciate sul fondo all'interno e a cornice della decorazione a stampo.

Il tipo più attestato è Hayes 67, nn. 5-6, 17, 28, con confronto a Corinto[68]: ad esso vanno ascritti gli orli, ingrossati e pendenti, 37.2002.148 (Tav. 4.4), 27.2002.265, 27.2002.844, 27.2002.846, 27.2002.848, 27.2002.884 (Tav. 4.4), 39.2002.885, 87.2002.887 (Tav. 4.4), 92.2002.890, 35.2002.1189, 165.2003.133, tutti con una scanalatura sotto il margine superiore interno, con la sola eccezione di 87.2002.887 (Tav. 4.4), che ne presenta due; ancora, l'orlo 27.2002.884 (Tav. 4.4) è l'unico con labbro pendente a sezione triangolare. Allo stesso tipo sono riconducibili gli orli, con labbro ingrossato ma non molto pendente, 28.2002.184, 52.2002.862, 87.2002.863, 92.2002.883, 274.2004.51 (Tav. 4.4), tutti caratterizzati da una certa rigidità di linee nella resa. In particolare, solo 87.2002.863 presenta una scanalatura, anziché un gradino come gli altri, subito al di sotto del margine superiore interno del labbro. Al medesimo tipo infine vanno associati anche i frammenti di orlo privi di labbro 53.2002.1160 (Tav. 4.4) e 392.2005.247 (Tav. 4.4).

L'esemplare tunisino[69] sembra invece un confronto più adeguato per l'orlo 225.2003.184 (Tav. 4.4), con labbro ingrossato, inclinato nella parte alta e pendente a sezione triangolare nella parte inferiore; all'interno una doppia solcatura pone in rilievo una profilatura poco prima che l'orlo si colleghi con l'elemento curvilineo, ciò che rappresenta una caratteristica rara del tipo.

L'orlo 52.2002.219, con labbro ingrossato e pendente, trova riscontro nell'esemplare di Aix-en-Provence[70].

Più vicini invece agli esemplari da Atene[71] e del Pretorio[72] sono: l'orlo 52.2002.874 (Tav. 4.4), che presenta un gradino di separazione tra il margine superiore dell'interno dell'orlo e l'elemento curvilineo di raccordo con l'elemento rettilineo dell'orlo e una sorta di incisione lineare per gran parte della lunghezza esterna del labbro; l'orlo 260.2004.325 (Tav. 4.4), con doppia scanalatura molto stanca sotto il margine superiore interno del labbro. Il fondo 27.2002.1167, con piede atrofizzato e scanalatura interna tra la parete e l'attacco del fondo, potrebbe ascriversi a questo tipo, anche se può trovare confronto anche con il tipo Lamboglia 42, identificato a Ventimiglia[73] e riconosciuto al Pretorio di Gortina[74], considerando come sia difficile stabilire il tipo a partire dal fondo e non dall'orlo del recipiente.

[62] *Atlante* I, tav. XXXIV, 2.
[63] Dello Preite 1997, 141.
[64] *Atlante* I, tav. LVI, 47.
[65] Monacchi 1988, 207; Rizzo 2001b, 47-48.
[66] Bonifay 2004a, type 37, 167-171.
[67] Cfr. anche *infra*, Hayes 67, frr. 53.2002.1160 e 225.2003.184.
[68] *Atlante* I, tav. XXXVII, 10; cfr. Bonifay 2004a, tipo 41, variante B, 171.
[69] *Ibid.*, tav. XXXVII, 11.
[70] Bonifay 2004a, tipo 41, variante B, 171. Tra *Atlante* I, tav. XXXVII, 11 e *ibid.*, tav. XXXVIII, 1.
[71] *Atlante* I, tav. XXXVIII, 1; forse da associare a Bonifay 2004a, tipo 41, variante C, 171.
[72] Dello Preite 1997, 142.
[73] *Atlante* I, tav. XXXVIII, 3.
[74] Dello Preite 1997, 143.

Cronologicamente, i tipi individuati si inquadrano tra la fine del IV e la seconda metà del V secolo[75]. Tuttavia, l'orlo 260.2004.325 proviene dalla stratigrafia di riuso del teatro (Contesto IIb2) e rappresenta pertanto un'attestazione più antica, di prima metà o al più tardi metà del IV sec. d.C. Del resto, la forma pare databile complessivamente a partire dal 340 d.C. e a *Eleutherna* ne sono attestati due esemplari rinvenuti in un contesto chiuso con il terremoto del 365 d.C.[76]. Due dei frammenti rinvenuti nel Teatro di Gortina si associano alla seconda fase di crollo successiva al terremoto (Sottofase IIIc per 53.2002.1160, 225.2003.184), contribuendo a definirne la cronologia tra la fine del IV e il pieno V sec. d.C.[77]. Gli scavi del Pretorio hanno restituito diversi esemplari della forma, datati complessivamente tra 360 e 470 d.C.[78]; un frammento, datato tra 360 e 420 d.C. si è rinvenuto nell'*agora* di Gortina[79]. La forma risulta ampiamente diffusa a Creta e nell'Egeo orientale[80].

Hayes 80A

La coppa è caratterizzata da orlo indistinto o appena ingrossato, pareti rettilinee che curvano leggermente in prossimità del fondo; questo è piano con falso piede isolato da una scanalatura e, all'interno, una o due scanalature si trovano a cornice della decorazione a stampo.

Si ritiene che i fondi 27.2002.1207, con attacco di parete dolcemente ricurva e falso piede, e 87.2002.1228, come il precedente ma con curvatura meno espressa, trovino confronto con l'esemplare di Cartagine o con quello di Roma[81], entrambi comunque inquadrabili tra 450 e 500 d.C. circa. Il primo proviene dagli scarichi di copertura dell'area del teatro (Contesto V1), il secondo dalle frequentazioni successive ai crolli (Contesto IV1).

Hayes 80B/99

Si tratta della coppa con orlo arrotondato e inspessito, pareti svasate, leggera profilatura a rilievo a congiunzione interna di parete e fondo, basso piede.

Vi si riconduce, con qualche incertezza, il solo piccolo frammento di parete 173.2003.507, caratterizzata dalla presenza di due fasce/solcature distanti 7 mm, l'inferiore larga 5 mm, la superiore frammentaria. Il confronto potrebbe trovarsi con l'esemplare di Saraçhane – Istanbul[82], datato, con qualche dubbio, agli inizi del VI sec. d.C. Alcuni esemplari della stessa forma sono emersi in più momenti degli scavi del Pretorio[83].

Il frammento proviene dalle stratigrafie più alte (Fase VI).

Hayes 81

La forma identifica una profonda coppa, caratterizzata da orlo indistinto o leggermente ingrossato ed estroflesso, pareti talvolta con leggera carenatura alla congiunzione con il fondo piano o con piede atrofizzato.

Il fondo 403.2005.48 (Tav. 4.4), con piede ad anello atrofizzato, parrebbe ben corrispondere al tipo *Atlante*, tav. XLVIII, 7, con confronto a Cartagine[84].

La forma si inquadra tra il 360 e il 440 d.C. Dal momento che il frammento proviene dal contesto di riuso della cavea (IIb1), potrebbe rappresentare un'attestazione di prima metà/metà IV del sec. d.C., ma va tenuto in giusto conto il fatto che si tratta di un frammento di fondo, le cui caratteristiche sono di norma meno diagnostiche di altre parti dei recipienti.

Hayes 87A

La grande scodella è caratterizzata da orlo estroflesso, dotato di labbro appiattito o leggermente concavo nella parte interna e unito alla parete con un leggero incavo interno e un gradino esterno, pareti svasate, fondo con decorazione a stampo incorniciata da due scanalature, basso piede a sezione triangolare o quasi ad anello o ad anello atrofizzato.

[75] Per Bonifay, la variante B si inquadra tra fine IV e metà V sec. d.C., la C nella seconda metà del V secolo (Bonifay 2004a, 171).

[76] Yangaki 2005, 108.

[77] Cfr. anche *supra*, Hayes 61, orlo 53.2002.881.

[78] Monacchi 1988, 208; Rizzo 2001b, 48-49; cfr. anche Dello Preite 1997, 142-143.

[79] Rizzo 2011a, 86.

[80] Yangaki 2005, 109 con ulteriore bibliografia.

[81] Rispettivamente *Atlante* I, tav. XLVIII, 1 e *ibid.*, tav. XLVIII, 2. Cfr. anche Bonifay 2004a, tipo 43, 173.

[82] *Atlante* I, tav. XLVIII, 9.

[83] Dello Preite 1997, 146; Rizzo 2001b, 49.

[84] *Atlante* I, tav. XLVIII, 7.

Ad essa è associabile con buona affidabilità il piede ad anello 102002.46 (Tav. 4.4), a sezione triangolare rientrante verso il centro del vaso; una scanalatura marca esternamente il passaggio tra piede e parete. Il frammento trova confronto nell'esemplare di Atene[85], della seconda metà del V sec. d.C. Alcuni frammenti della stessa forma sono stati riconosciuti negli scavi del Pretorio[86].

Hayes 89B

Si tratta di un piatto con orlo ingrossato e arrotondato, talora decorato a rotella o a stampo entro scanalature, piede alto e anch'esso decorato a rotella tra scanalature.

A un esemplare di questo piatto, peraltro di diametro particolarmente importante (48 cm), apparteneva l'orlo 274.2004.5 (Tav. 4.4), ingrossato e arrotondato; il confronto stringente si ha con l'omologo dal *Lechaion*[87], datato tra la metà del V e forse gli inizi del VI sec. d.C.; la forma è attestata anche negli scavi del Pretorio[88].

L'orlo proviene dagli scarichi di copertura dell'area del teatro (Fase V1).

Hayes 91

La forma individua un vaso a listello, con orlo arrotondato o appiattito sul margine superiore, listello per lo più largo e ricurvo, pareti più o meno svasate, decorato internamente a rotella o "a pettine".

L'orlo 173.2003.79 (Tav. 4.4), con listello corto e dritto, posto 7 mm sotto il margine, trova rispondenza nel tipo *Atlante*, tav. XLVIII, 14 – variante Lamboglia 24/25, attestato a Sant-Blaise[89]. Si rileva che il frammento di parete 431.2011.223, proveniente dalla stratigrafia di riuso del teatro (IIb1), presenta verso l'esterno una protuberanza frammentaria, che potrebbe riferirsi a un listello, e risulta simile per corpo ceramico, rivestimento e caratteristiche di degrado all'orlo appena descritto.

L'orlo 173.2003.68, con listello allungato e arrotondato posto a circa 8 mm dal bordo e scanalatura di 1 mm a 2 mm da questo, e forse il frammento 173.2003.404, che potrebbe corrispondere al bordo di un listello, sembrano più vicini al tipo Hayes 91C, riconosciuto a Nador[90].

La cronologia della forma è discussa, ma pare se ne possa collocare la comparsa alla fine del IV sec. d.C. o all'inizio del V; il tipo Hayes 91C, più tardo, si inquadra tra 425/450 e 580 d.C. per Mackensen[91], tra 530 e 600 d.C. per Hayes, nei decenni centrali del VI secolo per Bonifay. Il tipo è attestato a *Eleutherna* in un contesto del VII secolo, in associazione a ceramica databile a partire dal V d.C.[92]. Diversi esemplari della forma e in particolare del tipo 91C sono stati rinvenuti anche negli scavi del Pretorio di Gortina, a Cnosso e a Matala, con una sostanziale conferma della cronologia indicata[93].

Tutti i frammenti provengono dalla stratigrafia alta di chiusura dell'area (Fase VI).

Hayes 93A

Questa scodella è caratterizzata da largo orlo a tesa piana, appena inclinato verso il basso, pareti ricurve, fondo marcato internamente da una scanalatura che include una decorazione a stampo, piede svasato, per lo più sottile, di altezza variabile.

Vi si ascrivono gli orli a tesa 37.2002.190 e 274.2004.3 (Tav. 4.4), entrambi leggermente inclinati verso il basso, con labbro appena rialzato all'interno, inspessito e arrotondato all'esterno; rispetto al prototipo da Antiochia[94], la concavità esterna tra orlo e parete risulta più profonda. Il fondo 276.2004.125 (Tav. 4.5), con piede di media altezza arrotondato verso l'esterno, presenta all'interno una prima scanalatura di 2 mm e, a 16 mm verso l'interno, una coppia di scanalature di 2 mm. Nel complesso, il frammento sembra caratterizzato da una certa rozzezza nella resa.

La forma circola nel corso del IV sec. d.C. e trova confronti nel Pretorio di Gortina[95]; i frammenti provengono dalle stratigrafie alte (Fasi V, VI).

[85] *Atlante* I, tav. XLI, 5 = Hayes 87A, N. 1 = Bonifay 2004a, tipo 45, variante A1, 173.
[86] Dello Preite 1997, 144; Rizzo 2001b, 49.
[87] *Atlante* I, tav. XLIV, 4.
[88] Dello Preite 1997, 144; Rizzo 2001b, 49.
[89] *Atlante* I, tav. XLIX, 1.
[90] *Ibid.*, XLIX, 6; cfr. Bonifay 2004a, tipo 52, 179.
[91] Mackensen 1993, 431-432.
[92] Yangaki 2005, 110.
[93] Rizzo 2011a, 86 per i tipi 91A e 91B dall'*Agora* di Gortina; per il Pretorio, Dello Preite 1997, 145 con bibliografia precedente; Rizzo 2001b, 49.
[94] *Atlante* I, tav. XLVII, 4 = tipo Waagé 1948, tav. IX, N. 858.
[95] Rizzo 2001b, 49.

Hayes 93B

La forma identifica una scodella con orlo corto e a tesa piana, pareti ricurve spesso decorate verso la metà da una scanalatura, fondo decorato interamente da una o due scanalature a cornice di una decorazione a stampo, piede svasato, per lo più alto e più o meno sottile.

L'esemplare del Teatro del *Pythion*, l'orlo 102003.74 (Tav. 4.5), è morfologicamente identico al tipo Waagé 1948, tav. IX, n. 859, 862, da Antiochia[96], compresa la lieve inclinazione verso il basso, ma la presenza della scanalatura, spessa 1 mm, posta a 8 mm dal margine interno dell'attacco con la parete, lo apparenta anche al tipo Hayes 93B, n. 19, 21, da Atene[97].

La forma, con confronti anche al Pretorio di Gortina[98] si data tra 400/450 e 540 d.C.

Hayes 99

Questa coppa si riconosce per l'orlo a mandorla, le pareti più o meno svasate, separate dal fondo internamente da una leggera profilatura a rilievo accompagnata o meno da una o più scanalature, l'interno del fondo con decorazione a stampo incorniciata da una o due scanalature, il piede svasato e rastremato.

Se ne sono rinvenuti 12 frammenti. Al tipo Hayes 99C con confronto ad Atene[99] sono riconducibili i fondi 53.2002.882 (Tav. 4.5), 102003.408, 102004.693, gli ultimi due caratterizzati da un gradino interno tra parete e fondo; il fondo 102003.63, che presenta uno spigolo all'attacco con la parete, in modo che in corrispondenza dell'inizio del fondo si verifichi un inspessimento, e piede ad anello arrotondato e leggermente rigonfio verso il basso; il fondo 173.2003.401 (Tav. 4.5), con gradino e piede ad anello esternamente articolato con una profilatura a rilievo e rigonfio all'estremità inferiore; il fondo 274.2004.8 (Tav. 4.5), che presenta all'interno un gradino all'attacco della parete e una solcatura, ha piede a sezione trapezoidale, staccato dalla parete esterna tramite un solco sottile e profondo e modellato in modo da formare un angolo a tre/quarti del suo sviluppo, piegando da qui verso il basso. L'orlo 274.2004.6 (Tav. 4.5), a mandorla lievemente triangolare verso l'esterno, congiunto a una parete svasata, appartiene allo stesso tipo (Hayes 99C), ma appare più vicino all'esemplare di Corinto[100] e di Oudhna[101]. Il tipo è ben attestato negli scavi del Pretorio di Gortina[102]. La cronologia del tipo, che Hayes collocava tra 560/580 e 620 d.C., secondo Bonifay va ristretta tra la fine del VI e gli inizi del VII d.C.; la forma, e dunque con essa il tipo, sembra esaurirsi alla fine del VII d.C.[103].

Al tipo Waagé 1948, tav. X, nn. 878 k, p, con confronto ad Antiochia[104], corrispondono gli orli a mandorla 54.2002.865 (Tav. 4.5), 274.2004.100 (Tav. 4.5), 173.2003.67, 274.2004.688 e, con confronto in un altro esemplare da Antiochia[105], l'orlo 266.2004.100 (Tav. 4.5), anch'esso a mandorla, arrotondato, decorato all'interno da un rozzo solco, posto a 5 mm sotto il margine. Lo stesso tipo "p" è attestato anche negli scavi del Pretorio di Gortina[106]. Al tipo "k" si ritiene di ricondurre anche il profilo completo 274.2004.2 (Tav. 4.5), privo di scanalature, sebbene richiami il confronto ateniese per la forma dell'orlo e del piede e la presenza del gradino interno; sulla parete esterna si trova un forellino, alla sommità del piede una piccolissima bugnetta, forse intenzionale.

La forma è ben attestata altrove a Creta e in Grecia[107].

Negli scavi del teatro, la fase più antica nella quale è attestata la forma, nella variante 99C, corrisponde al secondo crollo dovuto al terremoto (Contesto IIIc3 per 53.2002.882); per il resto, i frammenti provengono dai contesti di copertura dell'invaso di cavea e orchestra successivi ai crolli (V, VI).

Hayes 103B

Il solo fondo 102003.7b, che conserva anche una parte del piede, può ricondursi a questa scodella, caratterizzata generalmente da orlo arrotondato, pareti svasate e carenate con scanalatura interna, fondo separato dalle pareti da una leggera profilatura a rilievo e decorato internamente da due scanalature separate o adiacenti, piede basso e spesso. L'esemplare di Delo[108], cui si riconducono anche alcuni frammenti

[96] *Atlante* I, tav. XLVII, 1.
[97] *Atlante* I, tav. XLVII, 2.
[98] Rizzo 2001b, 49-50.
[99] *Atlante* I, tav. LI, 4.
[100] *Ibid.*, tav. LI, 5.
[101] Bonifay 2004a, tipo 55, variante C, 181, fig. 96, n. 8.
[102] Dello Preite 1997, 146; Rizzo 2001b, 50.
[103] Yangaki 2005, 111 con bibliografia precedente.
[104] *Atlante* I, tav. LI, 7 = k.
[105] *Ibid.*, tav. LI, 8 = p.
[106] Dello Preite 1997, 147.
[107] Monacchi 1988, 211; Dello Preite 1997, 146-147 con ulteriore bibliografia; Rizzo 2011a, 87.
[108] *Atlante* I, tav. XLV, 7.

rinvenuti al Pretorio[109] e nell'*agora* di Gortina[110], ne rappresenta un confronto pertinente; cronologicamente si inquadra tra 500 e 575 d.C.

Hayes 104

Questa scodella, che rappresenta una forma diffusa a Creta, nell'Egeo orientale e nella Grecia continentale[111], è ben rappresentata in tutte e tre le varianti conosciute.

Il tipo Hayes 104A è caratterizzato da orlo più o meno ingrossato e pendente, convesso nella superficie interna e unito alla parete tramite un leggero incavo all'interno e un gradino all'esterno, parete svasata con una o due scanalature interne vicino all'orlo e una esterna verso il centro, fondo con due scanalature che includono la decorazione a stampo, piede svasato e rastremato, di altezza variabile.

Trova confronto con l'esemplare di Barcellona[112] l'orlo 331.2004.323 (Tav. 4.5), allungato e pendente, con sottilissima solcatura esterna verso la parete; al tipo va riferito anche il fondo con piede frammentario 274.2004.683b (Tav. 4.5), decorato internamente, a partire dal punto in corrispondenza con la parte più interna del piede, da una scanalatura di 3 mm con margini profilati a rilievo e ribaditi esternamente da una scanalatura di 1 mm[113].

L'orlo 102003.49b, molto ingrossato e pendente, con profilo esterno praticamente dritto e margine interno separato dalla parete con una scanalatura, va ascritto al tipo Waagé 1948, tav. VIII, n. 805a, con confronto ad Antiochia[114].

L'orlo 102003.415, ingrossato e arrotondato, presenta all'interno una scanalatura di 1.5 mm all'attacco della parete e, oltre 5 mm, un'altra di 1 mm. Si identifica nel tipo variante *Atlante* XLII, 4, riconosciuto a Cartagine[115].

Per Hayes il tipo si data tra 500 e 580 d.C.; Bonifay ne individua una scansione in tre ulteriori sottotipi, datati progressivamente tra la fine del V e la metà del VII sec. d.C.[116], ma l'esiguità dei frammenti gortinii non ne permette un inquadramento preciso all'interno di tale scansione. Tutti i frammenti provengono dalle stratigrafie più alte (Fase V) o sono sporadici.

Il tipo Hayes 104B identifica una scodella, più profonda rispetto alla forma precedente, solitamente caratterizzata da orlo arrotondato e ingrossato, in alcuni casi poco pendente e unito alla parete tramite incavo interno e gradino esterno, parete solcata da una scanalatura interna vicina all'orlo e da una esterna verso il centro, fondo con decorazione a stampo incorniciata da due scanalature, basso piede.

L'orlo 266.2004.687 (Tav. 4.5) appare ingrossato e arrotondato, dai contorni poco netti; una profonda quanto sottile solcatura separa esternamente la mandorla dell'orlo dall'attacco della parete, internamente tra i due c'è una scanalatura di 2 mm, oltre la quale, a 9 mm, se ne trova un'altra di 1 mm; esternamente, una solcatura di 2 mm attraversa la parete a 2.8 cm dal margine inferiore dell'orlo. Si ascrive al tipo variante Hayes 104B, n. 16, con confronto a *Karanis* in Egitto[117]. La forma si inquadra tra il 570 e il 600 d.C. per Hayes, con una leggera anticipazione della data iniziale alla metà del VI secolo per Bonifay[118]. Il frammento proviene dagli scarichi di copertura dell'area del teatro (Contesto V1).

Il tipo Hayes 104C si riconosce per essere ancora più profondo del precedente, con l'orlo arrotondato e poco ingrossato, le pareti ricurve con, all'interno, una leggera concavità in corrispondenza della congiunzione con l'orlo e scanalatura vicino a questo, il fondo con due o tre scanalature a circondare la decorazione a stampo, il basso piede triangolare o svasato e rastremato o ad anello atrofizzato.

L'orlo 102003.416 (Tav. 4.5), arrotondato, presenta all'interno una prima scanalatura che marca l'attacco della parete e, oltre 6 mm, una seconda scanalatura, mentre all'esterno una scanalatura poco profonda, posta a 4 mm dal margine inferiore; esso trova confronto con l'esemplare del *Lechaion*[119], datato tra 550 e 625 d.C.

La forma Hayes 104 risulta particolarmente rappresentata negli scavi del Pretorio di Gortina e comunque è frequente a Creta[120], con una generale maggior diffusione dei tipi A e B rispetto al C. Anche nel teatro, nonostante l'esiguo numero complessivo, si rileva che il tipo 104A è più attestato (4 esemplari) rispetto agli altri due, rappresentati solo da un frammento per tipo.

[109] Dello Preite 1997, 147; Rizzo 2001b, 50.
[110] Rizzo 2011a, 87.
[111] Yangaki 2005, 112.
[112] *Atlante* I, tav. XLII, 2.
[113] *Ibid.*, tav. XLI, 9.
[114] *Ibid.*, tav. XLII, 3.
[115] *Ibid.*, tav. XLII, 4.
[116] Bonifay 2004a, type 56, varianti A1, A2, A3, 183.
[117] *Atlante* I, tav. XLII, 6.
[118] Bonifay 2004a, type 56, variante B, 183.
[119] *Atlante* I, tav. XLII, 7.
[120] Monacchi 1988, 212; Dello Preite 1997, 147-148 con bibliografia precedente; Rizzo 2001b, 50-51; per l'*agora*, Rizzo 2011a, 87.

Hayes 107

Si tratta di una scodella con largo orlo a tesa piana, dal margine inferiore inspessito e talora arrotondato o pendente, pareti svasate, fondo decorato internamente con due scanalature, piede ingrossato inferiormente, di media altezza.

L'orlo 102004.169 (Tav. 4.5) trova un confronto puntuale nell'esemplare di *Tocra* in Libia[121], inquadrabile nella prima metà del VII secolo. Rispetto al confronto, il frammento gortinio presenta, lungo la parete esterna, una fascia appena rilevata, spessa 4 mm, resa con il solo rivestimento e probabilmente a scopo decorativo. Qualche confronto emerge anche nel vicino scavo del Pretorio di Gortina; in ogni caso la forma risulta attestata anche altrove a Creta[122].

Unicum

Dalla stratigrafia di chiusura dell'edificio teatrale ormai crollato e abbandonato (Contesto V1), proviene una scodella (274.2004.1, Tav. 4.5) quasi integra, caratterizzata da orlo arrotondato, leggermente inclinato verso l'alto e forse con scanso per coperchio nella parte sommitale, parete poco svasata, fondo decorato internamente con una fascia di striature in corrispondenza dell'attacco del piede, alto piede a profilo esterno rigonfio lungo la base.

Il corpo ceramico è arancione con evidenti inclusi calcarei, il rivestimento, steso solo all'interno, ripete la medesima tonalità, è spesso, opaco e lisciato.

Morfologicamente l'esemplare richiama le scodelle Hayes 104[123] e più ancora le Hayes 107[124]; la produzione, D, potrebbe indicativamente collocarlo tra VI e VII sec. d.C. Tuttavia non è stato possibile individuare alcun confronto stringente, ciò che fa dell'esemplare del Teatro del *Pythion* di Gortina ad oggi un *unicum*.

Frammenti di produzione D con decorazioni a stampo

Dalla stratigrafia del teatro provengono 4 frammenti di piatto con decorazione a stampo.

Il fondo 53.2002.216 (Tav. 4.5) presenta decorazione a reticolo[125], inserita tra due foglie di palma disposte a raggiera[126]; una terza foglia di palma si conserva per un piccolo tratto della base a sinistra di una delle due; oltre la fascia individuata da una doppia scanalatura, resta una traccia di cerchio impresso[127]. Tale decorazione si data tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C. e si trova associata alle scodelle Hayes 61, 64 o 67. Il frammento proviene dalla stratigrafia connessa al secondo crollo successivo al terremoto (Contesto IIIc3).

Il fondo 27.2002.285 presenta decorazione a cerchio[128] entro una fascia delimitata esternamente da tre, internamente da una o due solcature. La decorazione si data tra il 360 e il 470 d.C. e si trova associata alla scodella Hayes 67[129]. Il corpo ceramico è arancio-rosato con inclusi calcarei e il rivestimento, della stessa tonalità, è all'interno semibrillante e trattato per una resa marmorizzata, mentre all'esterno è opaco e presenta chiazze di diverso colore. Il frammento proviene dagli scarichi di copertura dell'area del teatro (Contesto V1).

Il fondo 92.2002.298 (Tav. 4.5) è decorato da una solcatura circolare che racchiude un quadrato con impresso un reticolato; al centro di ciascuno dei rombi impressi si trova un cerchio a sbalzo. La decorazione si data alla prima metà del V sec. d.C.[130] ed è associata alle scodelle Hayes 61 e 67 e al piatto Hayes 63. Il frammento è stato rinvenuto nell'ambito delle frequentazioni successive ai crolli (Contesto IV1).

Il fondo centimetrico 326.2004.326 è decorato a stampo con una foglia di palma[131], attestata nella seconda metà del IV sec. d.C. Tale decorazione si trova associata al piatto Hayes 58 e alle scodelle Hayes 59, 61 e 67. Il frammento proviene dagli scarichi di copertura dell'area del teatro (Contesto V1).

Frammenti non diagnostici

Si sono rinvenuti infine 59 frammenti di pareti e fondi in produzione D, non riconducibili a forme note e così distribuiti per contesto di provenienza:

[121] *Atlante* I, tav. XLVII, 8.
[122] Monacchi 1988; 209; Dello Preite 1997, 150 con bibliografia precedente; Rizzo 2001b, 51.
[123] *Atlante* I, tav. XLIV, 3.
[124] *Ibid.*, tav. XLVII, 8.
[125] *Ibid.*, tav. LVI, 49-51.
[126] *Ibid.*, tav. LVII, 50.
[127] Cfr. indicativamente *Ibid.*, tav. LVI, 2.
[128] *Ibid.*, tav. LVI, 2.
[129] *Ibid.*, tav. XXXVII, 9-11, tav. XXXVIII, 1-4.
[130] *Ibid.*, tav. LVI, 56.
[131] *Ibid.*, tav. LVII, 54.

riuso del teatro (Sottofase IIb): pareti 248.2003.497, 373.2004.807, 424.2006.843.

Secondo crollo del teatro (Sottofase IIIc): fondi 53.2002.1216, 53.2002.1231.

Frequentazione post-crollo del teatro (Fase IV): pareti 92.2002.1187, 87.2002.1190, 92.2002.1225, 92.2002.1232, 196.2003.495, 216.2003.496, 278.2004.806; fondi 87.2002.1174, 87.2002.1176, 87.2002.1182, 92.2002.1183, 92.2002.1195, 92.2002.1206, 92.2002.1212.

Disfacimento dei crolli e accrescimento (Fase V): pareti 54.2002.1185, 27.2002.1191, 52.2002.1192, 52.2002.1199, 27.2002.1200, 27.2002.1201, 27.2002.1203, 35.2002.1210, 27.2002.1213, 27.2002.1214, 35.2002.1215, 27.2002.1217, 52.2002.1220, 39.2002.1230, 161.2003.492, 266.2004.656, 266.2004.804, 350.2005.249; fondi 27.2002.1175, 60.2002.1188, 54.2002.1194, 27.2002.1202, 54.2002.1218, 27.2002.1219, 274.2004.805.

Ultimi riporti e attività moderne e contemporanee (Fase VI): pareti 130.2003.489, 130.2003.490, 130.2003.491, 170.2003.494, 173.2003.505; fondo 173.2003.493.

Sporadici: pareti 102002.1162, 102002.1184, 102002.1198, 102002.1220a, 102002.1220b, 102002.1221; fondi 102002.1180, 102002.1222, 102005.248.

4.4 Produzione E (Tav. 4.6)

Questa produzione[132], in corso tra la metà del IV e la metà del V secolo, è attestata in Tunisia, Libia, Egitto e Grecia; presenta corpo ceramico depurato e a granulometria fine, netto in frattura, molto cotto e dunque di colore marrone o marrone-rossastro, sul quale spiccano i candidi inclusi calcarei. Il rivestimento risulta sottile, semibrillante, steso su tutta la superficie interna del vaso e all'esterno solo fino a sotto l'orlo. Talvolta all'interno sono prodotti schizzi e chiazze in contrasto cromatico con un secondo rivestimento.

Data la somiglianza con altre produzioni, a renderla riconoscibile sono più le forme che vi si possono associare, per lo più piatti e scodelle, caratterizzati da diametri molto grandi, fino a 45-46 cm.

Negli scavi del Teatro se ne è individuato un unico esemplare.

Hayes 62A

Questo piatto è caratterizzato dalla parete curva di altezza variabile; alla congiunzione tra parete e fondo è presente talvolta una scanalatura; sul fondo sono spesso presenti scanalature e decorazioni a stampo o a rotella.

L'orlo 114.2011.260 (Tav. 4.6), rientrante, si congiunge internamente alla parete con un gradino, cui segue una fascetta rilevata. Il rivestimento copre esternamente tutto il frammento. Si allinea al prototipo di La Skhira in Tunisia[133], datato tra il 350 e il 425 d.C.; proviene dalla stratigrafia del secondo crollo successivo al terremoto (Contesto IIIc1).

M. B.

[132] Hayes 1972; *Atlante* I, 119-122.

[133] *Ibid.*, tav. LIV, 8.

5. LA CERAMICA AD INGOBBIO ROSSO (Tav. 5)

Introduzione

Tra le diverse classi ceramiche rinvenute nello scavo del Teatro del *Pythion* è stato isolato un gruppo abbastanza numeroso di frammenti (si tratta di 141 diagnostici) che sembra sfuggire ad una precisa classificazione[1].

I reperti sono accomunati dalla presenza di un rivestimento argilloso opaco, di colore dal bruno all'arancio, steso a volte a pennellate ma quasi sempre molto diluito, visibile sulle superfici esterne, sull'orlo e in parte all'interno di alcune forme chiuse. Gli impasti individuati macroscopicamente possono essere suddivisi in due gruppi: il primo, il cui colore varia dal giallo-beige al marrone-arancio è tenero, a volte talcoso al tatto, con piccoli inclusi bianchi, meno numerosi neri e di mica; ad esso è associato un rivestimento generalmente coprente, qualche volta molto liquido e steso poco accuratamente, molto opaco, ruvido, poroso, di colore rosso-arancio tendente al bruno[2]. Il secondo, di colore che varia dal beige chiaro al marrone rosato è duro, molto depurato, con rari piccolissimi inclusi bianchi; è rivestito da un ingobbio rosso mattone, di migliore qualità rispetto al precedente, più spesso e steso con maggiore cura, più liscio e un po' più brillante, talvolta simile all'effetto della sigillata[3].

Le forme sono sia aperte, come coppe, piccoli piatti e ciotole, sia chiuse, come in particolare brocchette o boccalini, e sembrano rifarsi in parte ad alcune forme di ceramica fine, in parte a pareti sottili, mentre alcune sembrano sviluppare morfologie proprie. Da queste si differenziano tuttavia per il corpo ceramico e per la qualità del rivestimento.

Questo gruppo di materiali è stato isolato a Cnosso nello scavo della villa di *Dionysos* e presso l'*Unexplored Mansion*[4], presente in particolare in contesti di I sec. d.C., in diminuzione nel II sec. d.C., oltre che presso il Pretorio di Gortina, sia negli scavi Colini, sia nelle indagini più recenti[5], e datato tra il I-II e il IV-VI sec. d.C.

Nei contesti del Teatro del *Pythion* tali ceramiche compaiono già nelle fasi di costruzione e prima ristrutturazione dell'edificio, dalla metà del II e fino agli inizi del III sec. d.C.; si nota quindi un aumento della loro presenza nella fase di cessazione d'uso primario, primo spoglio e riuso delle strutture tra la fine del III e la metà del IV sec. d.C., quando a causa degli eventi sismici traumatici del 365 d.C. si interrompe la frequentazione dell'area. Sembra potersi registrare una lieve ripresa delle attestazioni di ceramica con ingobbio rosso nella fase di frequentazione delle rovine dell'edificio agli inizi del VI sec. d.C., mentre il numero consistente di frammenti nel pieno VI sec. d.C. è probabilmente spiegabile con il fenomeno degli scarichi di materiali provenienti dall'abitato circostante nell'invaso del teatro, ormai da tempo trasformato in luogo marginale dell'organismo urbano.

Tale classe ceramica viene ipoteticamente considerata una produzione locale o regionale che si affianca e supporta quella della ceramica fine che imita.

Il problema delle produzioni, sia locali, sia forse più genericamente mediterranee[6], merita di essere approfondito, possibilmente anche con indagini archeometriche, per comprendere la reale consistenza delle produzioni di ceramica con ingobbio rosso, le regioni di produzione e i termini cronologici di diffusione.

[1] Per una notizia preliminare v.: Bonetto *et alii* 2017.

[2] La descrizione è paragonabile a quella dei materiali rinvenuti presso lo scavo del Pretorio di Gortina: Lippolis 2001a, 80.

[3] Le caratteristiche di questo impasto sono simili a quelle del gruppo XIII individuato tra i materiali degli scavi Colini del Pretorio di Gortina: Dello Preite-Martin 1997, 208.

[4] Definito "Red colour-coated surface" oppure "Local Colour-coated Ware": Hayes 1983, 110; *Unexplored Mansion* 1992, 161-162, fig. 2.

[5] Dello Preite-Martin 1997, 201-210; Lippolis 2001a, 79-85.

[6] Origini dalla Grecia continentale, dall'Africa, dall'ambito microasiatico e dall'Egitto sono ipotizzate in Dello Preite-Martin 1997, 201.

5.1 Le forme

Oinochoe/Brocchetta trilobata

Un gruppo di dieci frammenti (Contesto IIa5: 2025.2012.906, Tav. 5; 2025.2012.907; Contesto IIb1: 424.2012.309; Contesto IIb5: 2010.2012.256, Tav. 5; Contesto V1: 27.2002.777; 27.2002.774; 27.2002.773; Contesto VI: 152.2003.382; sporadico: 102003.18; 102003.804) è attribuibile alla forma dell'*oinochoe* o brocchetta trilobata con ingobbio rosso, già identificata a Gortina, presso il Pretorio[7]. I frammenti recuperati presso il Teatro del *Pythion* sono tutti limitati a piccole porzioni dell'orlo, in un solo caso è conservato l'intero collo trilobato, con orlo indistinto dalla parete, leggermente inclinato all'esterno. Si tratta di piccoli contenitori per un liquido di uso limitato, particolare o forse prezioso e costoso.

L'impasto si presenta sia nei toni del marrone rossiccio e rosato, sia nocciola chiaro e beige, duro, compatto con rari inclusi bianchi, oppure più tenero e ricco di piccoli inclusi bianchi e neri. Il rivestimento, presente all'esterno e nella porzione interna dell'orlo, è rosso mattone e bruno, opaco, poco coprente.

Presso il Pretorio la brocchetta trilobata con ingobbio rosso è prevalentemente presente in contesti di seconda metà IV-V sec. d.C.[8], sebbene un frammento sia attestato nella fase che dal primo quarto del III sec. d.C. arriva fino al 365 d.C. Con questa indicazione cronologica si accordano quattro frammenti rivenuti nelle fasi di primo spoglio e riuso del teatro, comprese tra l'inizio del IV sec. d.C. e il terremoto del 365 d.C., mentre sono da considerare residuali tre frammenti che provengono dalle discariche dell'area dell'orchestra e dai livelli superficiali.

Coppa

Sei frammenti (Contesto IIb5: 2009.2012.174; Contesto V1: 27.2002.274, Tav. 5; 52.2002.213; Contesto V3: 40.2002.168, Tav. 5; 35.2002.808; Contesto VI: 152.2003.375) di orlo e inizio della parete concava sono riconducibili alla forma 4 identificata al Pretorio di Gortina[9]. Si tratta di piccole coppe con vasca più o meno profonda e parete arrotondata, distinte dall'orlo a breve tesa orizzontale o leggermente arcuato. L'impasto di colore da beige a rosato si presenta prevalentemente duro, compatto, con piccoli inclusi bianchi e raramente neri; l'ingobbio è rosso bruno, opaco, steso senza uniformità sia all'interno, sia all'esterno.

Presso il Pretorio sono stati identificati due frammenti con questa forma in contesti datati alla prima metà del VI sec. d.C., con i quali si accordano i quattro frammenti che provengono dalla fase di disfacimento delle strutture dell'edificio per spettacolo e che si datano tra fine VI e VII sec. d.C.

Assai interessante risulta essere un frammento (Contesto IIb5: 2009.2012.174) che proviene dal contesto di riuso delle strutture del teatro, collocabile cronologicamente tra il primo quarto del IV sec. d.C. e l'evento sismico del 356 d.C. La posizione stratigrafica consentirebbe di anticipare di almeno due secoli la datazione di questa forma, ma va tenuto in considerazione anche il fatto che lo strato è rimasto esposto per alcuni anni tra le diverse campagne di scavo, favorendo probabilmente l'infiltrazione accidentale di questo frammento.

Un solo reperto viene infine da livelli superficiali.

Forme che imitano la sigillata orientale B

Piatto Forma Hayes 6

A questa forma possono essere ricondotti sei frammenti di coppa (Contesto Ia3: 526.2011.198, Tav. 5; 527.2011.22, Tav. 5; 527.2011.173; 501.2011.27; Contesto IV1: 92.2002.908; Contesto V1: 27.2002.907) con orlo arrotondato e labbro estroflesso e con parete caratterizzata da una carena molto accentuata. Il corpo ceramico si presenta beige rosato o arancio, con scarsi piccoli inclusi bianchi, ricoperto a tratti da un ingobbio rosso bruno, opaco, poco coprente.

La forma Hayes 6 in sigillata orientale B, cui questi frammenti sembrano rifarsi morfologicamente, è una produzione dell'Asia Minore, precisamente della valle del Meandro, databile tra la fine del I sec. a.C.

[7] Lippolis 2001a, 81, forma 1.
[8] *Ibid.*, 82.
[9] *Ibid.*, 81, tav. XXII b-c.

e la metà del II sec. d.C., e non è documentata tra le sigillate orientali del teatro. Tra i materiali del Pretorio ne è documentato un solo esemplare proveniente da un contesto databile al primo quarto del III sec. d.C.[10].

I frammenti del Teatro del *Pythion*, caratterizzati da una fattura troppo scadente per essere identificati come sigillate orientali B, potrebbero essere alcuni esempi di imitazioni locali di forme importate, fenomeno già notato nel I e nel II sec. d.C. a Cnosso tra i materiali dell'*Unexplored Mansion*[11]. Il contesto in cui sono attestati ben quattro frammenti di forma 6 presso il Teatro del *Pythion* è infatti databile tra II e inizi III sec. d.C., mentre altri due, evidentemente residuali, provengono da contesti più tardi.

Coppa forma 80

Tre frammenti (Contesto Ib1: 602.2013.182, Tav. 5; Contesto V1: 69.2002.811; 27.2002.255) di orlo ingrossato con depressione sulla parte superiore e parete obliqua sono confrontabili con la coppa di forma Hayes 80 in sigillata orientale B. Presentano impasto marrone rosato, tenero, molto depurato e un rivestimento rosso bruno, molto diluito e opaco, conservato solo a tracce all'interno e all'esterno.

La forma 80 in sigillata orientale, diffusa tra la fine del I e la metà del II sec. d.C., è attestata da un solo esemplare residuale presso il Teatro del *Pythion*[12] mentre dieci frammenti sono stati rinvenuti tra le sigillate del Pretorio[13].

Anche in questo caso le caratteristiche di impasto e di rivestimento dei frammenti del teatro consentono di ipotizzare che la forma sia stata imitata localmente, in maniera corsiva, a partire già dalla fine del II/III agli inizi del IV sec. d.C., come testimonia la presenza di un frammento nella fase di ristrutturazione del teatro[14].

Forme che imitano ceramica a Pareti Sottili

Brocchetta tipo "Gortina *Agora*" (Fig. 15)

Presso il Teatro del *Pythion* sono stati rinvenuti due frammenti di orlo (Contesto Ia3: 538.2011.226, Tav. 5; Contesto V1: 27.2002.276) riconducibili alla forma di una brocchetta, con orlo a fascia concava, verticale, segnato all'esterno da una solcatura e separato dalla spalla da una strozzatura. L'impasto arancio sembra poco curato, duro, con piccoli inclusi di calcite; il rivestimento è opaco, scadente di colore arancio rossastro.

Un confronto molto puntuale può essere fatto con un esemplare integro dall'*agora* di Gortina[15], che mostra un rivestimento rossastro all'interno del labbro e all'esterno fino alla spalla, con colature fino al fondo. Questo tipo di brocchetta può essere identificata come un'imitazione delle "urnette a collarino" di fabbricazione italica in pareti sottili, già identificate a Cnosso[16], sia con ingobbio rosso, sia senza, e presso il Pretorio di Gortina[17].

I diversi confronti porterebbero a datare tali imitazioni locali tra la fine del I e il II sec. d.C., epoca con cui ben si accorderebbe uno dei due frammenti del Teatro del *Pythion*, che proviene dal contesto riferibile alla fase di costruzione dell'edificio scenico[18].

Ollette/boccalini

Raggruppiamo alcuni esemplari di piccole ollette o boccalini caratterizzati dalle dimensioni contenute e dalle pareti piuttosto sottili, che potrebbero trovare confronto con alcune forme della ceramica a pareti sottili. Gli impasti si presentano con colori dal nocciola all'arancio rosato, teneri, generalmente depurati o con pochi inclusi bianchi; il rivestimento è rosso arancio, opaco e sottile.

[10] Lippolis 2001b, 32, tav. VIb.

[11] *Unexplored Mansion* 1992, 162. In ceramica comune senza rivestimento sono stati isolati alcuni frammenti di piatto che imitano la forma Hayes 6-7, provenienti dalle fasi di costruzione del Teatro del *Pythion* (v. il contributo di S. Mazzocchin in Tomo II, parte III, cap. 10 «La ceramica di uso quotidiano»).

[12] V. il contributo di M. Bressan in Tomo II, parte III, cap. 3 «La sigillata orientale».

[13] Lippolis 2001b, 30.

[14] Gli altri due frammenti provengono dai contesti di discarica sull'orchestra e possono essere considerati residuali.

[15] Albertocchi 2011a, 92-93, fig. 15.

[16] Fra il materiale della villa di *Dionysos* a Cnosso: Hayes 1983, 128, fig. 11, 150 e fig. 10, 118.

[17] Martin 1997d, 221-222, tav. XLIV, 19 e 24; Albertocchi-Perna 2001, 485 e 491.

[18] Il secondo frammento si trova, residuale, nel contesto di discariche di materiali nell'area dell'orchestra.

Alcune forme simili, caratterizzate da un rivestimento rosso, sono state identificate a Cnosso come produzioni locali, in uso tra fine I e inizi II sec. d.C. ma forse anche più tardi[19].

Tra i frammenti rinvenuti presso il Teatro del *Pythion*, oltre a due orli di olletta (ContestoV1: 27.2002.275, Tav. 5; 92.2002.816) sicuramente residuali nel contesto di discarica sopra l'orchestra, due (Contesto Ia2: 337.2004.316; Contesto Ia3: 506.2011.109, Tav. 5) appartengono alla fase di costruzione e uso dell'edificio scenico e uno (Contesto IIa5: 2018.2012.716) alla fase di primo spoglio dell'area a nord del teatro. Questi ultimi sono confrontabili con un frammento in ceramica comune con pareti sottili rinvenuto in un contesto di seconda metà I d.C. a Cnosso presso l'*Unexplored Mansion* e più genericamente con le ceramiche locali rivestite di rosso di II secolo[20].

Forme che riprendono quelle della ceramica comune

Infine da livelli tardi di discariche e disfacimenti delle strutture provengono due frammenti di orlo (Contesto V1: 52.2002.212; Contesto V3: 40.2002.167) di brocche o bottiglie, con impasto beige, tenero, con piccoli inclusi bianchi e neri e rivestimento rosso arancio, opaco, coprente; dai livelli di frequentazione successivi al crollo del teatro sono stati rinvenuti due orli (Contesto IV1: 92.2002.817; 87.2002.818) estroflessi di olla con impasto beige rosato con pochi inclusi bianchi e ingobbio bruno steso solo all'esterno e sulla tesa; infine un orlo (Contesto IIa1: 435.2006.800, Tav. 5) a tesa di piccola coppa decorata a ditate sul margine esterno, caratterizzata da un impasto beige, tenero, con piccoli inclusi bianchi e qualche mica e un rivestimento arancio, liquido e sottile, steso a pennellate, viene dai contesti di abbandono e primo spoglio del teatro.

S. M.

Scodelle forma LRC 1 (A-B-C)

Un gruppo di 14 frammenti è riferibile a coppe/scodelle poco profonde, con parete ricurva, orlo indistinto da dritto a lievemente rientrante, fondo piatto (almeno in alcuni casi). Questa forma, appartenente al repertorio della LRC 1, è già documentata in ingobbio rosso/bruno a Gortina[21]. Distinguiamo, sulla scorta della tipologia elaborata con il materiale del Pretorio, la forma 1 A (orlo indistinto, presente al *Pythion* con 8 frammenti[22]), 1 B (carena tra parete e orlo appena accennata, 1 solo frammento[23]) e 1 C (orlo leggermente ingrossato all'interno, 5 frammenti[24]). I frammenti rinvenuti presentano impasti per lo più fini, duri, depurati o con pochi inclusi, di colore da beige-rosato ad arancio, e rivestimenti molto eterogenei (in alcuni esemplari di buona qualità, di colore rosso semibrillante, in altri invece rosso-bruno, opaco, scadente e steso sommariamente). I pezzi riferibili a questa forma trovati al Pretorio sono documentati in contesti datati tra fine IV e terzo quarto del V secolo d.C.; i dati restituiti dallo scavo del *Pythion* consentono di anticiparne la diffusione alla prima metà/metà del IV secolo d.C., in quanto documentati in livelli precedenti o coevi al terremoto del 365 (contesti IIa1, IIa5, IIb3, IIb5, IIa3).

Piatti/scodelle con parete ricurva e orlo rientrante

Tre frammenti (403.2005.95; 27.2002.903, Tav. 5; 397.2005.41) sono pertinenti ad una scodella (diam. 26-27 cm) non molto differente dalla precedente, ma presentano una conformazione particolare dell'orlo che alla sommità si presenta piatto, quasi "tagliato". Questo particolare non trova confronto preciso né con le forme della LRC, né con altre sigillate, né con le altre attestazioni di ceramica ad ingobbio rosso/bruno di Gortina, ed appare quindi come un'evoluzione morfologica propria e autonoma di questo gruppo di materiale. Due dei frammenti provengono da un contesto precedente al terremoto del 365 (IIb1).

[19] Hayes 1983, 110, fig. 10.

[20] *Unexplored Mansion* 1992, 214-216, contesto N2, 20.

[21] Scavi del Pretorio: Lippolis 2001a, 79-85.

[22] Contesto IIa1: 441.2006.19; Contesto IIb3: 491.2011.245; Contesto IIb5: 359.2012.243, Tav. 5; Contesto IV5: 345.2004.240; Contesto V1: 286.2004.150, 52.2002.999, 27.2002.910; Contesto VI: 37=25.2002.145.

[23] 2025.2012.908, Contesto IIa5.

[24] Contesto IIIa3: 125.2010.5, 125.2010.4, Tav. 5; Contesto IV5: 345.2004.242, 345.2004.241; sporadico: 102002.74.

Coppa Tipo Gortina II (tav. XXXIX, 5-6)

Questa forma, già attestata a Gortina[25], è documentata al Teatro del *Pythion* da un solo frammento (173.2003.83, Tav. 5[26]) con orlo estroflesso ingrossato, 2 scanalature sulla sommità e parete obliqua molto sottile; l'impasto è di colore beige, tenero, con piccoli inclusi bianchi, e il rivestimento è rosso-bruno, sottile, liquido, steso all'interno e all'esterno del vaso. La forma richiama la coppa Hayes 58 in sigillata africana, diffusa per un arco cronologico compreso tra la fine del III e il terzo quarto del IV secolo; sono note imitazioni ad Atene già all'inizio del IV secolo d.C. Tra il materiale degli scavi Colini sono attestati 4 frammenti di ciotole ad ingobbio rosso di questa forma (ma con caratteristiche di impasto e rivestimento differenti rispetto al nostro frammento) in contesti di IV e V secolo d.C.[27].

Coppe Tipo *Gortina* V.3 (tav. XXV, a-b-c)

Un nutrito gruppo di frammenti (14) è riferibile a coppe di morfologia derivante da forme tipiche della sigillata orientale B. L'insieme comprende in realtà due forme, già attestate a Gortina in ceramica ad ingobbio rosso[28].

La forma 1[29] è una coppa di piccolo formato (diam. da 11 a 19 cm), poco profonda, con orlo verticale, talvolta lievemente convesso, separato dalla parete da un rigonfiamento netto (in due casi un vero e proprio cuscinetto), a formare una carena. Il piede, dove conservato, è ad anello basso, talora appena accennato. Al Teatro del *Pythion* ne sono documentati 12 frammenti[30], di morfologia simile ma non identica tra loro; troviamo impasti generalmente depurati, di colore dal beige-rosato all'arancio chiaro, di diversa durezza, mentre il rivestimento è per lo più rosso scuro/bruno, di cattiva qualità e steso in modo non omogeneo. Le attestazioni nei contesti del *Pythion* suggeriscono una cronologia di diffusione di questa forma in ceramica ingobbiata antecedente rispetto a quanto documentato al Pretorio (ove è presente in contesti di V-VI secolo), ovvero da collocarsi già almeno alla metà del IV secolo.

La forma 2[31] è rappresentata da 2 frammenti[32] di scodelle con orlo indistinto a sezione triangolare e parete obliqua; le caratteristiche di impasto e rivestimento suggeriscono una produzione locale non particolarmente curata. Al Pretorio si trova in contesti di seconda metà V-VI secolo d.C.; i frammenti rinvenuti al Teatro del *Pythion* provengono invece da contesti anteriori al terremoto del 365, ovvero risultano diffusi già alla metà del IV secolo.

Coppe/bacini Tipo *Gortina* V.3 (tavv. XXI-XXII, forme 2-3)

Il gruppo comprende 15 frammenti complessivamente riferibili ad una forma già attestata a Gortina in ceramica ad ingobbio rosso/bruno[33]. Si tratta di coppe/bacini ad orlo estroflesso, che tuttavia al loro interno presentano alcune differenze nella foggia del labbro e nella conformazione della vasca. Il nucleo più consistente di frammenti (11 pezzi[34]) è costituito da coppe/bacini con diametri tra 20 e 40 cm, orlo a tesa orizzontale piatta alla sommità, nette scanalature (generalmente 2) all'esterno del labbro, parete verticale che definisce una vasca piuttosto profonda. Un frammento con tracce dell'attacco dell'ansa mostra che questo tipo di vasi potevano possedere manici o prese. Le tipologie di impasto non sono omogenee: alcuni pezzi possiedono un impasto duro e depurato, altri invece tenero e con pochi inclusi; differente è anche la qualità del rivestimento, talvolta più coprente e brillante, talvolta invece liquido e sottile, solitamente steso solo all'interno e sulla tesa del vaso risparmiando l'esterno.

[25] Dello Preite-Martin 1997, 208, tav. XXXIX, 5-6.

[26] Dalla Fase VI.

[27] Dello Preite-Martin 1997, 208, 73P65, 73P9, 71P2, 73P10.

[28] Lippolis 2001a, 79-85.

[29] *Ibid*., 81, tav. XXV, a.

[30] Contesto IIa5: 2025.2012.910, 2025.2012.911; Contesto IIa3: 466.2010.45; Contesto IIIa4: 1018.2005.57; Contesto IIIc1: 114.2011.264; Contesto V1: 274.2004.78, 322.2004.394; Contesto VI: 173.2003.406; Contesto IV5: 345.2004.276; sporadico: 102003.72, 102003.418, Tav. 5; 102005.202.

[31] Lippolis 2001a, 81, tav. XXV, b-c.

[32] Contesto IIa1: 446.2006.801; Contesto IIb1: 424.2012.639, Tav. 5.

[33] Lippolis 2001a, 82, tavv. XXI-XXII, forme 2-3.

[34] Contesto IIb5: 2009.2012.173; Contesto IIIa2: 292.2002.769; Contesto IIIa3: 477.2011.239; Contesto IIIc3: 53.2002.174; Contesto IV5: 345.2004.186; Contesto V1: 27.2002.770, Tav. 5, 27.2002.254; Contesto V3: 35.2002.771; Contesto V4: 1008.2005.69; Contesto VI: 173.2003.81, Tav. 5, 130.2003.372.

Due frammenti[35] si discostano dai precedenti in quanto presentano una parete decisamente obliqua, che forma una vasca emisferica, e possiedono un orlo privo di scanalature; il confronto più preciso è con la Forma 3 del catalogo del volume *Gortina* V.3[36]. In due ultimi frammenti[37], infine, l'orlo è pendente e presenta una convessità verso l'alto, mentre la parete è svasata, similmente alla Forma 2 del catalogo di *Gortina* V.3[38].

Nello scavo del Pretorio queste forme in ingobbio rosso sono attestate dalla seconda metà del IV secolo (post 365 d.C.) fino alla metà del VI. Presso il Teatro del *Pythion* la Forma 2 è presente già in contesti della prima metà/metà del IV secolo; la Forma 2-3 è documentata negli strati di crollo del terremoto del 365 d.C., ed è quindi circolante prima di questo; infine la Forma 3 pare di cronologia leggermente più tarda, in livelli di fine IV-inizi V secolo d.C.

G. FA.

[35] 243.2003.373 (Contesto IIIb2); 27.2002.274 (Contesto V1).
[36] Lippolis 2001a, tav. XXII, a.
[37] 2025.2012.909 (Contesto IIa5); 2009.2012.174 (Contesto IIb5).
[38] Lippolis 2001a, tav. XXI, e-f.

6. I CONTENITORI DA TRASPORTO (Tavv. 6.1-59)

Premessa

I contenitori da trasporto rinvenuti in numero decisamente elevato, 465 esemplari, sono presenti in tutti i contesti, in genere in frammenti, che in parecchi casi consentono di ricostruire le diverse tipologie (Fig. 1).

Tra i vari criteri di esposizione dei dati si è scelto quello che privilegia le aree di produzione: in ordine geografico partendo da ovest vengono descritte le anfore di produzione della penisola iberica, di quella italica, dell'area nord africana, quindi del Mediterraneo orientale; un paragrafo a parte raggruppa le anfore di produzione cretese. All'interno di ciascuna macro area sono individuati bacini di fabbricazione più circoscritti e quindi i diversi tipi di anfora, trattati in ordine cronologico.

Poiché la situazione del Teatro del *Pythion* rispecchia in buona parte quella che si verifica per le anfore del Pretorio, per quanto riguarda la descrizione di ciascun tipo di anfora attestata si è scelto di fare riferimento a quanto già edito, aggiungendo gli eventuali aggiornamenti di bibliografia e approfondendo maggiormente le nuove attestazioni o i tipi meno precisamente identificati.

Considerando il dato complessivo (Fig. 2), è possibile notare che il numero maggiore di esemplari appartiene alle produzioni locali (41.29%), attestate a partire da pochi frammenti di età ellenistica a quelli di età tardo romana. Il secondo gruppo più numeroso è quello di produzione egea (21.29%), in particolare dalle diverse isole greche, come Rodi e Cos, e dalle regioni costiere della penisola anatolica, al quale si aggiungono alcuni tipi di anfore di produzione egeo-orientale non ulteriormente precisabile. Segue numericamente l'apporto dalle coste settentrionali dell'Africa (8.18%), con i contenitori di provenienza dalla Mauretania (3.44%), dalla Zeugitana-Byzacena (1.51%) e dalla Tripolitania (3.23%). Dalla penisola iberica giunge a Gortina il 6.02% dei contenitori, ed in particolare dalla *Baetica* (5.59%) e dalla *Lusitania* (0.43%). Le anfore provenienti dalla penisola italica sono il 4.3% del totale, equamente divise tra produzioni tirreniche e adriatiche. Seguono gli apporti dal Mar Nero (4.09%), dall'area siro-palestinese (3.44%) ed infine dall'Egitto (2.80%). Per l'8.60% dei contenitori da trasporto l'area di provenienza rimane non identificata.

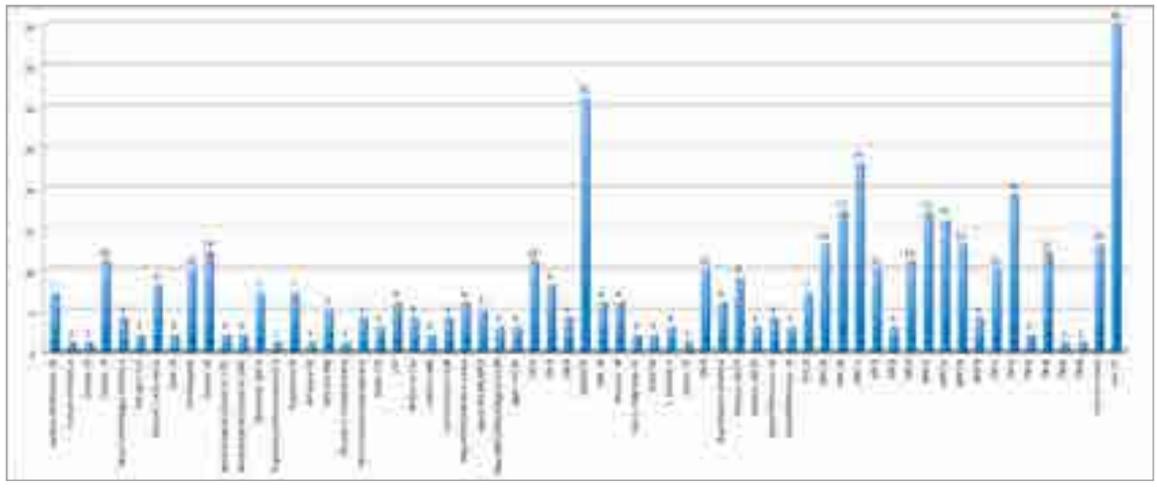


Fig. 1. Le diverse tipologie di anfore rinvenute e le loro quantità.

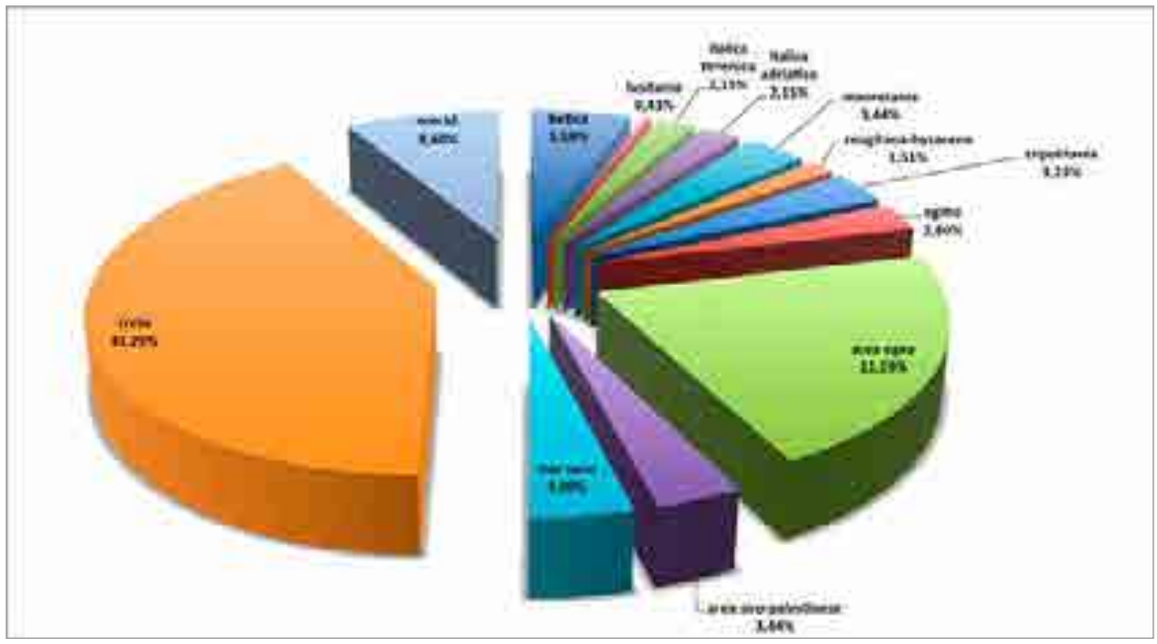


Fig. 2. Le aree di produzione delle anfore rinvenute.

6.1 Le anfore di produzione iberica

6.1.1 *Baetica*

Dressel 14 (Tav. 6.1)

L'anfora Dressel 14 si colloca tra la metà del I e il II sec. d.C. ed è dedicata al trasporto di salse di pesce. Dall'età neroniana sostituisce nel commercio dei derivati dalla lavorazione del pesce la famiglia delle betiche Dressel 7-11, tipiche dell'età augustea, e viene prodotta in due aree, ancora nella Betica e in *Lusitania* (Dressel 14 *similis*). I frammenti di Dressel 14 rinvenuti presso il Teatro del *Pythion* riflettono la tendenza, registrata anche per altri contesti coevi, alla netta prevalenza dei contenitori betici su quelli lusitani[1]. Le anfore Dressel 14, diffuse soprattutto nelle province occidentali, sono bene attestate anche presso il Pretorio e, seppure in modo sporadico, nell'*Agora* di Gortina[2].

Gli esemplari recuperati nello scavo del teatro sono complessivamente undici (Contesto IIa5: 2018.2012.817, Tav. 6.1; Contesto IIb5: 2009.2012.126, Tav. 6.1; 2025.2012.1060, Tav. 6.1; Contesto IV1: 92.2002.22, Tav. 6.1; 92.2002.303; Contesto IV5: 345.2004.335, Tav. 6.1; 345.2004.265; Contesto V1: 276.2004.70, Tav. 6.1; 52.2002.14, Tav. 6.1; 52.2002.15, Tav. 6.1; sporadico: 102003.37), tutti residuali a partire dai contesti di primo spoglio delle strutture; presentano l'orlo arrotondato e ingrossato, sporgente sul collo, che è leggermente svasato verso l'alto; le anse sono impostate appena al di sotto dell'orlo e mostrano il gomito spiovente e la sezione ovale, con una solcatura nella parte mediana. L'impasto è di colore giallo intenso, rosato in sezione con vari inclusi grigi, neri e rossicci.

(Attestazioni totali: 11).

Beltrán II A/Pélichet 46 (Tav. 6.2)

Le anfore Beltrán II A/Pélichet 46 sono prodotte nella baia di Cadice e nella zona costiera di Huelva attorno alla metà del I sec. a.C. fino a tutto il II sec. d.C. e sono adibite all'esportazione delle conserve di pesce, il prodotto principale dell'area[3]. Insieme alle Dressel 14 in contesti di età traianea a Roma sono i

[1] Garcia Vargas 2000, 83-84; Panella 2001, 202; Rizzo 2003, 151, nota 40 e 178-182; 2014, 235-236.

[2] Portale-Romeo 2001, 286; Portale 2011, 146-147.

[3] Garcia Vargas 2000, 84-86; Panella 2001, 202; Rizzo 2014, 231.

contenitori betici più attestati[4] e sono diffusi in numerosi siti del Mediterraneo occidentale e orientale, compresa Creta, dove si ritrovano assai frequentemente anche a Gortina, presso il Pretorio[5].

I sette esemplari (Contesto Ib1: 609.2013.225; Contesto IIa5: 2018.2012.818, Tav. 6.2; 2018.2012.870; Contesto IV1: 87.2002.893; Contesto IV5: 345.2004.266, Tav. 6.2; Contesto V4: 1008.2005.71, Tav. 6.2; sporadico: 102003.894, Tav. 6.2) rinvenuti presso il Teatro del *Pythion*, uno solo dei quali proviene dal contesto di ristrutturazione del teatro di fine II-primo quarto del III sec. d.C., mentre gli altri sono residuali in livelli più tardi, presentano l'orlo con profilo incurvato verso l'esterno, quasi ad uncino, e largo collo cilindrico; le anse sono a nastro con costolature centrali; i corpi ceramici mostrano superficie giallastra e sezione rosata, aspetto sabbioso, con vari inclusi neri e rossicci.

(Attestazioni totali: 7).

Dressel 2-4 betica (Tav. 6.3)

L'anfora Dressel 2-4 con ansa bifida viene prodotta anche nella Betica tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C., ad imitazione dei contenitori di Cos, per il commercio del vino locale[6]; la sua diffusione è assai capillare, non solo nella penisola iberica, ma anche nel Mediterraneo occidentale, mentre sono più rare le attestazioni in oriente e a Creta[7]. Per quanto riguarda Gortina, presso il Pretorio e l'*Agora* sono stati rinvenuti pochi frammenti di anfore Dressel 2-4 di produzione iberica, in particolare con impasti che rimandano più precisamente all'area tarraconense[8].

Da livelli di disfacimento delle strutture del Teatro del *Pythion* e di successivo accrescimento proviene un frammento (Contesto V4: 1003.2005.31, Tav. 6.3) di ansa pseudo bifida attribuibile ad una Dressel 2-4, con impasto dalle caratteristiche betiche.

(Attestazioni totali: 1).

Dressel 20 (Tav. 6.4)

L'anfora più nota tra le produzioni iberiche è certamente la Dressel 20, il contenitore dal caratteristico corpo sferico per il trasporto dell'olio betico, prodotto tra l'età augustea e il terzo quarto del III sec. d.C. in numerosissime officine situate nella valle del Guadalquivir e del Genil. La sua diffusione risulta di proporzioni eccezionali e tocca capillarmente tutto il bacino del Mediterraneo e in particolare, poiché la Dressel 20 era legata all'*annona* urbana e militare, Roma e il *limes* renano-danubiano[9]. Nel Mediterraneo orientale le attestazioni sono meno frequenti, tuttavia frammenti di Dressel 20 sono presenti a Gortina tra il materiale del Pretorio[10], mentre un solo orlo (Contesto VI: 25.2002.25, Tav. 6.4) viene da livelli superficiali del Teatro del *Pythion*. Tale reperto presenta orlo ingrossato e appuntito verso l'esterno e sporgente sul collo ed è caratterizzato da impasto nocciola giallastro con vari inclusi grigi.

(Attestazioni totali: 1).

Keay XVI/Almagro 50 betica (Tav. 6.5)

In un'epoca compresa tra il II-inizi III e la fine del V-inizi VI sec. d.C. nella regione della baia di Cadice viene prodotta l'anfora Keay XVI/Almagro 50, per lo smercio delle salse e conserve di pesce che ancora dovevano essere prodotte, seppure in quantità limitata, nelle poche officine attive nella costa betica[11]. Questo contenitore, caratterizzato dall'orlo a sezione triangolare, breve collo, ansa a sezione circolare impostata sull'orlo, spalla arrotondata e corpo cilindrico allungato, che termina con un puntale troncoconico, sia pieno, sia vuoto, è attestato soprattutto nella parte occidentale del Mediterraneo, tuttavia è presente a Gortina sia presso lo scavo del Pretorio[12], sia tra i materiali del Teatro del *Pythion*.

Dei quattro frammenti recuperati (Contesto IIb5: 2017.2012.391, Tav. 6.5; Contesto IV5: 345.2004.679, Tav. 6.5; Contesto V1: 39.2002.20; 274.2004.22, Tav. 6.5), uno proviene dai livelli di riuso delle strutture dell'edificio per spettacolo, di prima metà IV sec. d.C., un secondo invece è residuale in un

[4] *Ead*. 2003, 173.
[5] Portale-Romeo 2001, 284-285.
[6] Panella 2001, 205; Bernal Casasola *et alii* 2004; Rizzo 2014, 223-228.
[7] Bernal Casasola *et alii* 2004, 637; Rizzo 2003, 178, grafici 15-16.
[8] Portale-Romeo 2001, 285-286; Portale 2011, 146.
[9] Garcia Vargas 2000, 89-90; Panella 2001, 203-204; Rizzo 2003, 167-168, 173, 178; 2014, 209-217.
[10] Portale-Romeo 2001, 286.
[11] Bernal Casasola 2000, 281; Panella 2001, 203; Rizzo 2014, 236-237.
[12] Portale-Romeo 2001, 287-288.

contesto di frequentazione dell'area successiva al crollo delle strutture, mentre due sono stati rinvenuti in livelli di scarichi tardi. I reperti, accomunati dall'impasto grigio in sezione e beige o marrone rossiccio sulla superficie, con numerosi inclusi bianchi piccoli, meno frequenti grigi e rossicci, mostrano una certa difformità morfologica, pur mantenendo comuni l'orlo arrotondato e leggermente inclinato all'esterno, sul quale è impostata l'ansa con sezione ovale[13].

(Attestazioni totali: 4).

6.1.2 *Lusitania*

Almagro 51C (Tav. 6.6)

Due orli (Contesto IIa5: 2025.2012.1007, Tav. 6.6; Contesto IV1: 87.2002.923, Tav. 6.6), l'uno verticale ingrossato dal quale parte l'ansa curva a sezione ovale schiacciata[14], l'altro a profilo vagamente triangolare con concavità all'interno, ansa a sezione ovale impostata sull'orlo, caratterizzati da impasto rosso mattone ricco di inclusi bianchi e neri e rivestito da ingobbio giallo crema, rinvenuti presso il Teatro del *Pythion,* possono essere ricondotti a due varianti dell'anfora Almagro 51C di produzione lusitana. Questo contenitore, prodotto tra la fine del II e la metà del IV sec. d.C. nella valle del Sado, era destinato alla commercializzazione dei prodotti derivati dalla lavorazione del pesce[15].

La presenza di anfore lusitane era già stata evidenziata a Gortina tra i materiali dello scavo del Pretorio e dell'*Agora*[16]; presso l'edificio per spettacolo un frammento di anfora Almagro 51C proviene dai livelli di primo spoglio delle strutture, mentre il secondo è residuale dai livelli di frequentazioni tarde.

(Attestazioni totali: 2).

6.2 Le anfore di produzione italica

6.2.1 Versante tirrenico

Dressel 2-4 (Tav. 6.7)

Risulta numericamente limitata, tra i materiali recuperati nello scavo del Teatro del *Pythion*, la presenza dei contenitori nati ad imitazione delle anfore di Cos con anse bifide, che a partire dalla metà del I sec. a.C. e per tutto il I e fino al II sec. d.C. vengono prodotti anche in area italica. Le anfore Dressel 2-4 tirreniche sono note dalle fonti antiche perché trasportavano i famosi vini dell'area campana e vesuviana[17], tuttavia spesso solo l'analisi dell'impasto ceramico consente di ricostruire le diverse produzioni, che si possono collocare in un vasto ambito geografico, tra la Campania e l'Etruria settentrionale[18].

L'osservazione macroscopica dell'impasto degli otto esemplari rinvenuti, limitati a piccole porzioni di orlo e di ansa (in un solo caso si è conservato il puntale), consente di ipotizzare almeno tre diverse aree di produzione. La zona dell'Etruria, l'*ager Pisanus*, *Volterranus* o Albinia, si caratterizza per il colore rosso violaceo dell'impasto, per gli inclusi crema o grigio scuro e per la presenza di un ingobbio beige sulla superficie[19] (Contesto IIb2: 300.2004.120; Contesto IV5: 345.2004.677, Tav. 6.7); la provenienza dalla regione campana dell'*ager Falernus* può essere indiziata dall'impasto di colore rossiccio e la presenza di numerosi piccoli inclusi neri[20] (Contesto Ib5: 2028.2012.1256; Contesto V1: 274.2004.787, Tav. 6.7), mentre i materiali che provengono più precisamente dall'area vesuviana presentano argilla di colore rosso e piccoli inclusi neri brillanti[21] (Contesto IIb1: 400.2006.807, Tav. 6.7; Contesto IIIc3: 53.2002.917, Tav. 6.7). Va tuttavia sottolineata la difficoltà di attribuire ad un chiaro ambito produttivo i frammenti rinvenuti, che possono comunque essere raggruppati sotto la definizione di Dressel 2-4 tirreniche. Con queste caratteristiche sono state identificate infatti Dressel 2-4 anche ad Atene e a Cnosso, oltre che a Gortina,

[13] Le medesime differenze morfologiche si riscontrano anche presso il *Capitolium* di Verona: Bruno 2008, 383-384.

[14] Per questo esemplare non va trascurata la possibilità di confronto con l'anfora Sado 1, prodotta sempre in *Lusitania* per il trasporto di derivati del pesce, tra III e IV sec. d.C.

[15] Bernal Casasola 2000, 284-286; Mayet 2001, 281.

[16] Portale-Romeo 2001, 288-289; Portale 2011, 147.

[17] Sui vini prodotti nella regione campana v. Tchernia 1986, 330-335; 342-347.

[18] Tchernia 1986, 126-129; Panella 2001, 193-194, nota 63; Rizzo 2003, 144-149 e 160. È nota anche una produzione di anfore Dressel 2-4 in area padano-emiliana, nelle fornaci di Brignano Frascata e di Forlimpopoli, caratterizzate da corpo ceramico nocciola chiaro e rosato (Facchini 1989; Aldini 1989), produzione non riscontrata tra i frammenti del Teatro del *Pythion*.

[19] Pasquinucci *et alii* 1998, 357-363; Capelli *et alii* 2007.

[20] Panella-Fano 1977, 154-155.

[21] *Ibid*., 150-151.

presso il Pretorio, in contesti che, coerentemente con quanto si verifica per il Teatro del *Pythion*, si datano a partire dal II sec. d.C.[22].

(Appartengono al medesimo tipo anche i seguenti frammenti: Contesto Ia3: 506.2011.73; Contesto VI: 37.2002.154, Tav. 6.7).

(Attestazioni totali: 8).

Keay LII (Tav. 6.8)

Provengono dall'Italia meridionale, in particolare dai centri produttivi identificati nella zona di Reggio Calabria e di Naxos, in Sicilia, due esemplari di anfora Keay LII (Contesto V1: 31.2002.933, Tav. 6.8; Contesto VI: 25.2002.934, Tav. 6.8), con orlo a sezione triangolare e collo cilindrico, impasto rosso rosato con ingobbio beige in superficie, ricco di inclusi rossi e bianchi. Si tratta di un'eterogenea famiglia di contenitori caratterizzati dalle ridotte dimensioni e dal fondo piano, per il trasporto del vino del *Bruttium* e siciliano, prodotto tra gli inizi del IV e il V sec. d.C. e fino al VI-inizi VII sec. d.C.[23].

Per quanto riguarda Creta, l'anfora Keay LII è stata identificata a Gortina in pochi esemplari anche presso il Pretorio e nella discarica nell'area del tempio degli dei Augusti, oltre che ad Eleutherna[24]. I due esemplari di orlo rinvenuti presso il Teatro del *Pythion* provengono da livelli tardi di accrescimento e da riporti contemporanei.

(Attestazioni totali: 2).

6.2.2 Versante adriatico

Forlimpopoli (Tav. 6.9)

Nove frammenti, soprattutto di fondi e in minor misura di orli, sono riconducibili alle anfore con fondo piatto prodotte in Emilia, a Forlimpopoli. Si tratta di contenitori per il vino, probabilmente di qualità non pregiata[25], prodotti tra la metà del I e la metà del III sec. d.C. e caratterizzati dal fondo piano, umbilicato, dal corpo ovoidale con collo cilindrico e dalle anse a nastro[26]. L'individuazione di diversi ateliers produttivi a *Forum Popilii*, a Rimini e nel riminese ha consentito di registrare alcune varianti nella morfologia generale dell'anfora (Forlimpopoli A-D), pur senza che queste differenze rispecchino cronologie o aree di produzione diverse[27]. Questi contenitori hanno ampia diffusione a Roma[28], e in numero non molto consistente in tutto il bacino del Mediterraneo, da Berenice/Benghazi ad Alessandria, ad Atene fino all'isola di Creta, dove sono attestate a Cnosso, ad Eleutherna e a Gortina[29].

Dei frammenti rinvenuti presso il Teatro del *Pythion*, due sono ascrivibili al tipo Forlimpopoli A, con orlo arrotondato e leggermente ingrossato e collo con andamento bombato (Contesto IV1: 87.2002.1144; Contesto IV5: 345.2004.272, Tav. 6.9), entrambi provenienti da livelli di frequentazione successiva al crollo delle strutture del teatro; al tipo C si possono ricondurre tre fondi umbilicati, separati dalla parete da una strozzatura (Contesto Ib1: 579.2013.188, Tav. 6.9; Contesto IIb5: 89.2004.353, Tav. 6.9; Contesto IIIc3: 53.2002.761, Tav. 6.9), il primo in un Contesto di fine II-inizi III sec. d.C., gli altri residuali, e un orlo (Contesto V4: 1003.2005.109, Tav. 6.9) arrotondato ed espanso all'esterno, pure residuale; di tipo D sono un frammento di orlo arrotondato e collo cilindrico e due fondi troncoconici umbilicati (Contesto Ib1: 574.2013.112, Tav. 6.9; Contesto IIa5: 2018.2012.844, Tav. 6.9; Contesto IV1: 87.2002.1143, Tav. 6.9), uno dei quali dal medesimo contesto di fine II-inizi III sec. d.C.; tutti presentano impasto beige rosato e nocciola, duro, molto depurato, con rari inclusi grigi e bianchi. Due reperti (Contesto Ib1: 574.2013.112; 579.2013.188) caratterizzano il contesto di ristrutturazione del teatro databile tra l'ultimo quarto del II e il primo quarto del III sec. d.C.

(Attestazioni totali: 10).

[22] Portale-Romeo 2001, 289-290. L'unico esemplare non residuale, si trova, presso il Teatro del *Pythion*, nel contesto di ristrutturazione del teatro.

[23] Pacetti 1998; Saguì 1998, 321-322; Capelli 1998; da ultimo e con bibliografia aggiornata v. Rizzo 2014, 102-103, e in particolare la nota 40.

[24] Portale-Romeo 2001, 324-326; Yangaki 2005, 214; Portale 2010, 933.

[25] Tchernia 1986, 258-260.

[26] Panella 2001, 195-196;

[27] Aldini 1989: i tipi A-C sono datati tra fine I e inizi II sec. d.C., mentre il solo tipo D viene collocato cronologicamente tra la fine del II e la fine del III sec. d.C.

[28] Rizzo 2003, 173, tabella 29: l'anfora tipo Forlimpopoli fa la sua comparsa nei mercati dell'Urbe in età traianea.

[29] Panella 1989, 148; Yangaki 2005, 214 con bibliografia; per Gortina: Rendini 1997, 372, tav. CXXXIX, b; Portale 2010, 933.

6.3 Le anfore di produzione nord africana

6.3.1 *Mauretania Caesariensis-Africa Proconsularis*

Dressel 30/Keay 1 (Tavv. 6.10; 6.11; 6.12)

Con la denominazione di Dressel 30 si indica un'ampia famiglia di contenitori prodotti sia nella *Mauretania Caesariensis*, nel territorio di *Tubusuctu*, nell'attuale Algeria, sia in alcune località dell'Africa Proconsolare, come El-Assa e Sidi-Aoun, alla periferia di Nabeul ad imitazione dell'anfora Gauloise 4, con corpo a trottola e fondo piano. La volontà di imitare un'anfora vinaria e la presenza di pece sulla superficie interna di alcuni esemplari fa supporre che anche le Dressel 30 abbiano trasportato il vino della regione nord africana, il pregiato *passum*, secondo solo a quello cretese[30], benché non tutti concordino con questa ipotesi e pensino piuttosto ad un contenuto denso come l'olio[31]. All'interno del tipo sono state individuate due varianti nella forma dell'orlo, Keay 1A e Keay 1B, la prima prodotta nel III sec. d.C., la seconda invece nel IV e fino agli inizi del V sec. d.C.[32]. Le anfore Dressel 30 risultano diffuse nell'area del Mediterraneo occidentale, in nord Africa e nell'Italia tirrenica, mentre appaiono più rare nelle regioni interne e in *Britannia*[33]. Per quanto riguarda la loro presenza a Creta, sono attestate a Cnosso e a Gortina, sia presso il Pretorio, sia tra i materiali della discarica nell'area del tempio degli dei Augusti[34]. Dallo scavo del Teatro del *Pythion* provengono dodici frammenti attribuibili al tipo Dressel 30/Keay 1, con impasto dal rosso arancio al nocciola rosato, schiarito in superficie, granuloso, con inclusi rossi e bianchi; a differenza di quanto riscontrato per i reperti del Pretorio, dove è prevalente la variante Keay 1B, con orlo a fascia verticale scanalato, presso il Teatro del *Pythion* sembra di poter ricondurre in particolare alcuni frammenti di orlo, arrotondato e svasato verso il collo, prevalentemente alla variante 1A (Contesto IIIc3: 53.2002.699, Tav. 6.10; Contesto IV1: 92.2002.300, Tav. 6.10; Contesto V1: 52.2002.929, Tav. 6.10; sporadico: 102003.427, Tav. 6.10; 102002.79, Tav. 6.10); alla variante 1B, con orlo a fascia scanalato, possono essere riferiti solo due frammenti (Contesto V1: 276.2004.8bis, Tav. 6.10; sporadico: 102005.227, Tav. 6.10); di più incerta attribuzione sono invece alcuni reperti, prevalentemente anse e fondi (Contesto IIa5: 2018.2012.874, Tav. 6.10; Contesto IV5: 345.2004.263, Tav. 6.10; 345.2004.262, Tav. 6.10; Contesto V1: 274.2004.403; sporadico: 102005.41).

A questa famiglia di contenitori possono essere collegati anche due reperti (Contesto IV1: 87.2002.843, Tav. 6.11; Contesto V1: 366.2004.2, Tav. 6.11) rinvenuti presso il teatro, con orlo a fascia verticale o leggermente inclinata all'interno, superficie interna concava e caratteristica ansa con sezione ad S impostata subito al di sotto dell'orlo. Tali frammenti sono confrontabili con il tipo Bonifay 61/Ostia IV, 172, datato al IV sec. d.C. e ritrovato a *Pupput*/Hammamet in Tunisia, oltre che a Ostia e ad Aquileia[35]; gli esemplari in esame sarebbero perciò i primi attestati a Gortina.

Inoltre si segnala la presenza di due anfore (Contesto IV1: 87.2002.928, Tav. 6.12; Contesto V1: 31.2003.142, Tav. 6.12) con orlo a sezione triangolare rientrante, collo molto stretto che si apre verso il basso in una larga spalla e ansa con sezione ovale schiacciata, con una solcatura nella parte mediana; l'impasto è rosso violaceo con superficie beige e inclusi di quarzo. L'aspetto generale dell'anfora richiama le iberiche Almagro 51C, di cui queste rappresentano probabilmente un'imitazione africana, identificata con il tipo Bonifay 62/Ostia IV, 263; sono attestate a *Pupput*/Hammamet in Tunisia, a *Leptis Magna*, a Ostia, a Brescia presso il *Capitolium* e ad Aquileia in contesti di seconda metà III-inizi IV sec. d.C.[36]. Anche in questo caso le presenze presso il Teatro del *Pythion*, pur residuali, sono le prime testimonianze per Gortina.

(Attestazioni totali: 16).

6.3.2 *Zeugitana-Byzacena*

Spatheion tipo 1 (Tav. 6.13)

Il termine *spatheion* pone alcuni problemi di definizione poiché, tramandato da papiri egiziani di II-IV sec. d.C., indicava probabilmente l'anfora bitroncoconica egiziana, come dimostra una piccola statuetta conservata

[30] Plin.*nat.* 14.11. Panella 2001, 207, nota 222; Bonifay 2007, 24, fig. 8; sul *passum* e altri vini africani: Brun 2004, 200-204; sugli impianti per la produzione del vino della *Mauretania Caesariensis*: Brun 2004, 232-244.

[31] Bonifay 2004a, 148-151 e 468; Bonifay *et alii* 2010.

[32] Keay 1984, 95-99.

[33] Panella 2001, 207, con bibliografia.

[34] Hayes 1983, 153, type 33; Portale-Romeo 2001, 281-282; Portale 2010, 933, fig. 4, 4.

[35] Bonifay 2004a, 151, fig. 82, tipo 61, con bibliografia.

[36] *Ibid*., 151, fig. 82, tipo 62, con bibliografia.

nel museo di Alessandria, piuttosto che le anfore africane cilindriche, come comunemente è stato accolto[37]. Inoltre con il termine *spatheion* si trovano indicati sia moduli ridotti delle anfore Keay 25.2 di V sec. d.C., sia piccole anfore, che non superano i 40-45 cm di altezza, caratteristiche del VII sec. d.C.[38]. A dirimere la questione e a fare chiarezza sulle diverse forme indicate con il medesimo nome è la schematizzazione proposta da M. Bonifay, secondo il quale con tipo 1 si intendono *spatheia* di grandi dimensioni (altezza 77-92 cm; diametro 13-18 cm), caratteristici della prima metà e metà del V sec. d.C.; il tipo 2 comprende *spatheia* di minori dimensioni (altezza di 85 cm e diametro attorno ai 13 cm) che compaiono in contesti di seconda metà V-prima metà VI sec. d.C.; nel tipo 3 rientrano gli *spatheia* di piccole dimensioni (altezza 40-44 cm e diametro 12-13 cm) suddivisi in quattro varianti secondo la conformazione dell'orlo e databili al VII sec. d.C. Le aree di produzione al momento individuate sono l'atelier di Sidi-Zahruni a Nabeul e l'atelier di Moknine, nella Zeugitana; che cosa trasportassero gli *spatheia* non è ancora chiaro, tuttavia si può escludere l'olio poiché vari esemplari recano tracce di pece all'interno, mentre è possibile ipotizzare il vino oppure olive conservate nel vino[39].

Tra i materiali del Teatro del *Pythion* si segnala la presenza di sette orli (Contesto IIIc3: 53.2002.17, Tav. 6.13; Contesto IV1: 298.2004.160, Tav. 6.13; 87.2002.930, Tav. 6.13; 87.2002.12, Tav. 6.13; Contesto V1: 285.2004.109, Tav. 6.13; 31.2002.141, Tav. 6.13; Contesto V2: 165.2003.139, Tav. 6.13) rivolti all'esterno e ingrossati a formare un collare, con la parte terminale pendente, quasi ad uncino, e caratterizzati da impasto rosso arancio con inclusi di quarzo e superficie schiarita di colore beige rosato, con tracce di striature, che possono essere ricondotti agli *spatheia* di tipo 1. Uno solo di questi (Contesto IIIc3: 53.2002.17) caratterizza cronologicamente il contesto di secondo crollo sopra le strutture del teatro, mentre gli altri sono residuali in contesti tardi. La presenza di *spatheia* sia di piccole sia di grandi dimensioni è stata rilevata a Gortina tra i materiali degli scavi Colini e dei nuovi scavi presso il Pretorio, ma questo tipo di anfora è stata importata anche ad Eleutherna e in altri siti del Mediterraneo orientale[40].

(Attestazioni totali: 7).

6.3.3 *Tripolitania*

Tripolitana II/Hammamet 1-2 (Tav. 6.14)

Un frammento (Contesto IIa5: 2018.2012.872, Tav. 6.14) di ansa ad orecchia a sezione ovale, con impasto zonato rosso marrone e violaceo, ricco di molti piccoli e medi inclusi di calcite e con ingobbio bianco crema in superficie, rinvenuto nel contesto di primo spoglio delle strutture del teatro, può forse essere ricondotto all'anfora tipo Tripolitana II/Hammamet 1-2. Il tipo di tradizione punica è prodotto tra il I e il IV sec. d.C., periodo nel quale si sono sviluppate varianti soprattutto nella forma del collo e dell'orlo[41]. L'impasto dell'esemplare gortinio indica una probabile provenienza dalla regione di *Leptis Magna*, in Tripolitania, tuttavia è importante segnalare che è stata recentemente isolata a *Pupput* un'articolata produzione di anfore con caratteristiche di tradizione punica, attestata dall'epoca romana al periodo bizantino, con impasti arancio e ingobbio beige, riconducibili alla regione di Hammamet[42].

(Attestazioni totali: 1).

Tripolitana III (Tav. 6.15)

Nella regione della Tripolitania, l'attuale Tunisia, per il trasporto dell'olio[43] vengono prodotti alcuni tipi di anfora con corpo cilindrico, che si articolano in due varianti a seconda della morfologia dell'orlo. Il tipo Tripolitana I presenta un orlo massiccio, a doppio scalino poco inclinato all'esterno, collo cilindrico o poco svasato, a formare un angolo netto con la spalla. L'anfora Tripolitana III si caratterizza per un orlo meno massiccio, a doppio scalino ma più svasato, collo troncoconico che si attacca alla spalla con una linea dolce. Il tipo I è prodotto dall'età augustea alla metà del II sec. d.C., quando viene sostituito dal tipo III, che prosegue fino al III sec. d.C. La produzione sembra continuare anche fino al IV sec. d.C., con una variante caratterizzata dall'orlo decisamente svasato e con marcato doppio scalino[44].

[37] Bonifay 2004a, 125; 2005, 452, fig. 3 con bibliografia.

[38] *Id*. 2005, 452.

[39] *Ibid*., 452-453; per l'atelier di Sidi-Zahruni: Ghalia *et alii* 2005.

[40] Rendini 1997, 375; Portale-Romeo 2001, 315-320; Yangaki 2005, 211-213.

[41] Bonifay 2004a, 89-92, type 4, figg. 47 A-B, 48 C-D. Per quanto riguarda il contenuto, viene ipotizzato che trasportassero vino: *Id*. 2007, 23, fig. 8.

[42] *Id.* 2004a, 92-97, figg. 49-51; 2004c, 197-229.

[43] Sulla produzione di olio della Tripolitania v.: Brun 2014, 186-196.

[44] Bonifay 2004a, 105-107; il contenuto trasportato è probabilmente l'olio, data l'assenza di tracce di impeciatura: *Id*. 2007, 23, figg. 8 e 19.

Fig. 3. Frammento di orlo di Africana IID (215.2003.170) con bollo.

Gli esemplari di anfora Tripolitana III (Contesto IIb1: 400.2012.1161, Tav. 6.15; Contesto IIa5: 2025.2012.1018, Tav. 6.15; 2018.2012.814, Tav. 6.15; 2018.2012.815, Tav. 6.15; 2018.2012.813, Tav. 6.15; Contesto IIa1: 440.2006.100, Tav. 6.15; Sporadico 102006.138, Tav. 6.15) rinvenuti tra i materiali del Teatro del *Pythion*, concentrati nelle fasi di primo spoglio e riuso delle strutture, presentano impasto con nucleo rosso ed esterno grigio rosa, con superficie schiarita, oppure con superficie nerastra e nucleo rosso scuro, e grossi inclusi bianchi e di quarzo, caratteristiche che sembrano indicare una provenienza dalla regione di Tripoli e *Leptis Magna*, che insieme all'atelier di *Zitha*/Zian sono le aree di maggiore produzione[45]. Questi tipi di anfora sono bene attestati nel Mediterraneo occidentale e soprattutto a Roma e a Ostia[46]; in particolare a Gortina le anfore tripolitane sono presenti nelle diverse varianti presso lo scavo del Pretorio[47].

(Attestazioni totali: 7).

Africana II e III e Dressel 2-4 nord africana (Tav. 6.16)

La denominazione di anfore africane, introdotta da F. Zevi e A. Tchernia e affinata dalla tipologia di C. Panella sui materiali di Ostia, è tuttora validamente utilizzata, sebbene S. Keay abbia ripreso la classificazione con una numerazione differente[48]. Le anfore "Africana II" sono contenitori di grandi dimensioni, che raggiungono un'altezza compresa tra i 95 e i 120 cm e si articolano in quattro sotto tipi (A-D) come proponeva C. Panella. I contenitori cilindrici denominati "Africana III" hanno dimensioni medie, l'altezza è compresa tra 100 e 110 cm e corrispondono al numero 25 di S. Keay[49].

Tra i materiali del Teatro del *Pythion* è stato recuperato, da livelli tardi di scarico, un collo di Africana IID (Contesto V2: 215.2003.170, Tav. 6.16), con orlo assottigliato verticale, con leggera separazione dal collo cilindrico; l'impasto rosso rosato con superficie beige chiaro mostra vari inclusi di calcite da molto piccoli a medi. Sul collo, poco sotto l'orlo, sono visibili le lettere [-]*EP*, impresse senza cartiglio (Fig. 3); sopra le lettere si nota una linea orizzontale incisa, forse il margine del punzone. Il marchio può essere integrato in *LEP/ROSAR*, che indica la produzione di *Leptiminus*[50]. Il tipo è datato tra la metà del III e il primo terzo del IV sec. d.C. e doveva probabilmente trasportare salse di pesce[51].

All'anfora Africana IIIA (Keay 25.1) possono essere ricondotti almeno quattro esemplari rinvenuti presso il Teatro del *Pythion* (Contesto IV1: 87.2002.931, Tav. 6.16; 92.2002.302; Contesto VI: 2006.2012.36, Tav. 6.16; sporadico: 102002.932, Tav. 6.16), di cui rimane l'orlo con profilo "a becco", inizio del collo troncoconico e attacco superiore dell'ansa con sezione ovale, caratterizzato da impasto arancio e superficie con ingobbio beige. Questa variante si data tra la fine del III e gli inizi del IV sec. d.C. ed è prodotta nella regione della Byzacena[52]. Un solo esemplare (sporadico: 102002.75, Tav. 6.16) da livelli superficiali presenta l'orlo ingrossato all'esterno, ed è avvicinabile al tipo Africana IIIC (Keay 25.2), prodotto nella regione di Nabeul e in Byzacena tra la fine del IV e la prima metà del V sec. d.C.[53]. La massiccia diffusione di questi tipi di anfore nel Mediterraneo indica che tra il III e la fine del IV sec. d.C. le derrate africane sono ampiamente richieste, non solo in occidente, ma anche in oriente e a Creta, dove pur in modeste quantità sono attestate presso il Pretorio di Gortina e ad Eleutherna[54].

[45] Panella 2001, 211; Bonifay 2004a, 105-107, figg. 55a, 55b.
[46] Rizzo 2012, 92, tabella 4.3; 95, fig. 4.3.
[47] Rendini 1997, 384; Portale-Romeo 2001, 282-283.
[48] Tcherni-Zevi 1969; Panella 1972; 1973; Keay 1984.
[49] Bonifay 2004a, 107 con bibliografia.
[50] *Ibid*., 15, fig. 5, 4; Bonifay 2004b, 28, fig. 11, 20.
[51] *Id*. 2007, 13-14, figg. 4 e 19-20, fig. 8.
[52] *Id.* 2004a, 119, fig. 63. La presenza di tracce di impeciatura interna fa supporre che questo tipo di contenitore trasportasse vino oppure *salsamenta*: *Id.* 2007, 24, fig. 8.
[53] *Id.* 2004a, 119-122, fig. 65. Le tracce di pece sulle pareti interne e la presenza di noccioli di olive consentono di ipotizzare che l'anfora Africana IIIC trasportasse conserve di olive o forse vino: *Id.* 2007, 24, fig. 8 e 25.
[54] Panella 2001, 209-210, nota 281 con bibliografia; Portale-Romeo 2001, 313-315; Yangaki 2005, 210-211; Portale 2010, 932.

Infine un frammento di ansa e spalla (Contesto IIa5: 2025.2012.1001, Tav. 6.16), imitazione dell'anfora Dressel 2-4 prodotta in Tripolitania, è stato rinvenuto nei livelli di primo spoglio del Teatro del *Pythion*. L'impasto di colore rosso arancio, con inclusi molto piccoli bianchi e di mica brillante rimanda probabilmente all'atelier di Gallala, sulla costa dell'isola di Jerba, ma la fabbricazione è attestata anche nell'officina di *Zitha*/Zian e la produzione si colloca tra I e II sec. d.C., dato che un'anfora di questo tipo è stata scoperta in una tomba di II secolo della necropoli di *Pupput*[55].

(Attestazioni totali: 7).

6.4 Le anfore di produzione del Mediterraneo orientale

6.4.1 Egitto

AE3, anfora bitroncoconica egiziana (Tav. 6.17)

Nella regione del lago Mariout, vicino ad Alessandria, nell'area del delta del Nilo e più a sud nel Faiyum è stata individuata una serie di ateliers che producevano anfore AE3, per il trasporto e il commercio del vino egiziano nel circuito del Mediterraneo[56]. Tali contenitori, databili tra il I e il IV sec. d.C., sono caratterizzati dal corpo piriforme e affusolato con una larga spalla arrotondata sulla quale si imposta un lungo collo cilindrico; l'orlo può avere la forma di un piccolo listello oppure essere ingrossato all'interno o all'esterno; le anse massicce con sezione circolare partono appena sotto l'orlo e si attaccano a metà circa del collo[57].

Con quattro frammenti di orlo, morfologicamente molto diversi tra loro, ma accomunati dall'impasto dal caratteristico colore marrone cioccolato, questi contenitori sono presenti tra il materiale del Teatro del *Pythion*: uno di questi (Contesto IIb1: 400.2012.663, Tav. 6.17) fa parte del contesto di riuso delle strutture dell'edificio prima del terremoto del 365 d.C., mentre gli altri (Contesto IV1: 92.2002.23, Tav. 6.17; 87.2002.924, Tav. 6.17; V1: 27.2002.250, Tav. 6.17) sono residuali in livelli tardi.

A Creta le anfore AE3 sono attestate, seppure in pochi esemplari, a Cnosso, tra i materiali della villa di *Dionysos*, e a Gortina presso il Pretorio, oltre ad alcuni frammenti che provengono da relitti non bene individuati, a testimonianza che il vino egiziano giungeva a Creta probabilmente insieme al grano[58].

(Attestazioni totali: 4).

Late Roman Amphora 7 (LR7) e *Kellia* 172 (Tav. 6.18)

Nell'area della media valle del Nilo fino alla bassa Nubia in diversi ateliers vengono prodotti contenitori con corpo affusolato "a carota" e collo cilindrico, distinguibili per la spalla arrotondata, databili tra la fine del IV e il VI sec. d.C., o per la spalla carenata, collocabili tra VII e VIII sec. d.C. Queste anfore vinarie[59], denominate LR7, sono caratterizzate da argille alluvionali, di colore bruno scuro, tenere, con molti inclusi di quarzo, mica e frammenti vegetali[60]. Collegate a queste, sebbene sia necessaria una più precisa codifica morfologica, sono le anfore individuate a Kellia, nell'area del Delta, con il numero 172, e datate tra la fine del IV e la fine del V sec. d.C.[61].

Tra i materiali del Teatro del *Pythion* sono stati identificati, nei livelli di frequentazione successivi al crollo e negli scarichi tardi, tre frammenti di orli ingrossati (Contesto IV5: 345.2004.680, Tav. 6.18; Contesto V1: 27.2002.24, Tav. 6.18; V2: 165.2003.8, Tav. 6.18) e in un caso concavo all'interno, attribuibili al tipo Kellia 172, e sei di puntali, di collo con ansa e di parete (Contesto V1: 52.2002.895; 27.2002.894, Tav. 6.18; 274.2004.409, Tav. 6.18; 27.2002.896, Tav. 6.18; Contesto V2: 165.2003.105, Tav. 6.18; sporadico: 102003.54, Tav. 6.18), riferibili alla LR7, tutti caratterizzati dall'impasto color bruno cioccolato. Tali contenitori risultano diffusi in numero contenuto in Africa settentrionale e in oriente, e a Creta in particolare a Gortina e ad Eleutherna, confermando il particolare legame tra l'isola e l'Egitto[62].

(Attestazioni totali: 9).

[55] Bonifay 2004a, 29, fig. 13; 2004b, 24-26, fig. 9, 8-9.

[56] Per la produzione vinicola del basso Egitto v.: Brun 2004, 143-167.

[57] Empereur-Picon 1998, 75-79, fig. 4; Tomber-Williams 2000, 43; Dixneuf 2011, 97-128; da ultimo Rizzo 2014, 309-311, con bibliografia.

[58] Hayes 1983, 158, type 50, fig. 26, 109; Portale-Romeo 2001, 340; Marangou 2007, 670.

[59] Per il vino della Nubia e dell'alto Egitto v.: Brun 2004, 167-168.

[60] Nell'atelier di *Hermoupolis Magna* sostituirebbero le anfore bitroncoconiche: Empereur-Picon 1989, 235, fig. 28 e 244; Tomber-Williams 2000, 45; Ballet-Dixneuf 2004; Vogt 2004, 939; Murialdo 2005, 403; Pieri 2005, 129; Tomber 2006, 142-158; Dixneuf 2011, 154-173.

[61] Arthur 1998, 162-164; Rizzo 2007, 661, nota 18.

[62] Portale-Romeo 2001, 340-344; 2004, 970; Marangou 2007, 671-672; Portale 2010, 933.

6.4.2 Area egea e microasiatica

Anfore di tradizione coa (Tav. 6.19)

Un numero molto limitato di frammenti, soprattutto di anse, sembra riconducibile alle anfore con anse bifide di Cos e alle produzioni affini[63]. Le Dressel 2-4 coe di IV sec. a.C. sono imitate già a partire dal II sec. a.C. in oriente, nella penisola anatolica e anche in Occidente e sono diffuse fino al II sec. d.C. nel Mediterraneo per il trasporto del vino tagliato con acqua di mare (*vina salsa*)[64]. Recenti indagini archeologiche e a carattere archeometrico hanno portato all'individuazione di diversi centri di produzione di questa famiglia di contenitori in alcune isole dell'Egeo, in Cilicia, ad Alicarnasso, nella valle del Meandro e dell'Hermos, ad Efeso e a Laodicea[65].

I pochi reperti del Teatro del *Pythion*, tutti in verità provenienti da livelli tardi, pur non consentendo per la loro frammentarietà di ricostruire la morfologia generale del corpo, presentano caratteristiche difformi tra loro: un orlo arrotondato impostato sul collo cilindrico (Contesto IV1: 87.2002.916) ha l'impasto ricco di inclusi di mica e può forse essere attribuito alla regione di Efeso; l'argilla arancio compatta molto depurata con la superficie nocciola di un attacco inferiore di ansa bifida (Contesto VI: 25.2002.1151, Tav. 6.19) potrebbe richiamare le produzioni dell'isola di Cos, mentre per altri frammenti (Contesto V1: 27.2002.916; Contesto V4: 1011.2005.210, Tav. 6.19) rimane incerta l'area di produzione. Ugualmente incerta risulta anche la determinazione della loro cronologia, che non può che essere compresa entro un'ampia forchetta cronologica che va dal I sec. a.C. alla fine del II-inizi III sec. d.C., momento nel quale si rileva una forte contrazione del mercato vinario orientale[66].

(Attestazioni totali: 4).

Anfore di tradizione rodia

Anfore rodie (Tav. 6.20)

Tra il III e il II sec. a.C. dall'isola di Rodi e dalla Perea rodia[67] dove sono prodotte si diffondono nel Mediterraneo meridionale ma anche sulle coste del Mar Nero[68] e dell'Adriatico le anfore rodie, caratterizzate da orlo ad anello, collo cilindrico, corpo affusolato ovale terminante in un puntale troncoconico e anse a sezione circolare con gomito rialzato. Su entrambi i gomiti, in cartiglio rettangolare, è quasi sempre presente un marchio, l'uno in riferimento al produttore, l'altro all'eponimo o al funzionario in carica: in questo modo la coppia di bolli garantiva la data del riempimento delle anfore poiché il vino in esse contenuto non era adatto a sopportare un invecchiamento troppo lungo. Il vino di Rodi, come quello di Cos, è realizzato con uva dolce e mescolato ad acqua di mare, che ne caratterizzava il gusto (*vina salsa*) e permetteva una migliore conservazione[69].

Tra i reperti rinvenuti nei livelli di riuso e di secondo crollo delle strutture del teatro provengono due gomiti rilevati (Contesto IIb1: 403.2005.211, Tav. 6.20; Contesto IIIc2: 254.2004.164, Tav. 6.20) attribuibili a contenitori rodii. Fabbricati con impasto arancio con superficie beige e piccoli inclusi di calcite, hanno la sezione circolare e sono anepigrafi.

(Attestazioni totali: 2).

Anfore tardo rodie/*Camulodunum* 184

Morfologicamente affini alle anfore rodie di età ellenistica sono le anfore definite *Camulodunum* 184 o tardo rodie. Esse sono prodotte già a partire dagli ultimi decenni del I sec. a.C. e quindi nei primi tre secoli dell'età imperiale nelle medesime aree, Rodi e la regione della Perea rodia, che comprende alcune isole vicine e parte della costa della penisola anatolica, e si caratterizzano per avere le anse con sezione circolare e

[63] La produzione di queste anfore non è esclusiva di Cos, come dimostrano i differenti tipi di impasto: analisi archeometriche hanno infatti permesso di individuare centri di produzione anche a Myndos, a Cnido e forse a Theangela e ad Halicarnassos: Empereur-Picon 1986, 109-112.

[64] Sulla varietà delle anfore con anse bifide di derivazione coa v.: Panella-Fano 1977; Freed 2000; Dobreva 2017, 216-219; per il vino di Cos: Tchernia 1986, 240-244; Brun 2004, 80-81.

[65] Empereur-Picon 1989, 225-226; Auriemma 2007, 140; Rizzo 2014, 317-318.

[66] Auriemma 2007, 140 con bibliografia.

[67] Il territorio di Rodi si estendeva anche a comprendere alcune isole vicine e regioni del continente anatolico, con regimi differenti, che andavano dall'integrazione politica all'occupazione occasionale: v. Empereur-Picon 1989, 224-225.

[68] Per una ricostruzione delle attestazioni di anfore rodie sul litorale del Mar Nero, nelle aree interne delle *Thracia* e dei territori contermini v.: Dobreva 2017, 193-196.

[69] Bruno 2002, 279-280; 2005, 374.

gomito rilevato e appuntito, ma sono prive di marchi di fabbrica[70]. L'enorme fortuna di tali anfore si deve probabilmente al vino trasportato, che viene distribuito in tutto il Mediterraneo occidentale fino al *limes* e alle regioni britanniche[71], nel Mediterraneo centrale e in Adriatico[72] e nel Mediterraneo orientale, fino al Mar Nero[73].

Tre anse apicate (Contesto IIa5: 2025.2012.1003, Tav. 6.20; 2025.2012.1043, Tav. 6.20; 2018.2012.858, Tav. 6.20) e un puntale (Contesto Ib1: 609.2013.226) rinvenuti nei livelli di primo spoglio delle strutture del Teatro del *Pythion* testimoniano la varietà morfologica delle produzioni di metà III sec. d.C., come gli impasti dal rosso bruno al nocciola con piccoli inclusi di calcite rivelano forse la provenienza da più centri differenti.

(Attestazioni totali: 4).

Mau XXXVIII/Anfora cnidia (Tav. 6.21)

Nella penisola di Cnido si colloca la produzione di un tipo di anfora caratterizzato dall'orlo arrotondato, il collo cilindrico, il corpo affusolato, le anse con sezione ovale e gomito rilevato e il puntale ingrossato nella parte mediana, "a freccia". I centri di produzione, attivi già dall'età ellenistica, proseguono l'attività fino al tardo II e il III sec. d.C., diffondendo tali anfore, adibite al commercio del vino, piuttosto capillarmente nel Mediterraneo orientale, sulla costa occidentale e settentrionale del Mar Nero, in area adriatica e nel Mediterraneo occidentale[74].

I sei frammenti (Contesto Ia3: 527.2011.177, Tav. 6.21; Contesto Ib5: 2028.2012.1283, Tav. 6.21; Contesto IIb1: 412.2005.212, Tav. 6.21; Contesto IIIc1: 391.2005.214, Tav. 6.21; Contesto IV1: 116.2002.921, Tav. 6.21; Contesto V1: 27.2002.926, Tav. 6.21) rinvenuti presso il Teatro del *Pythion* hanno impasto arancio vivo con superficie nocciola e inclusi di calcite e molta mica. Gli orli sono arrotondati, appena distinti dal collo cilindrico a metà del quale si impostano le anse con sezione ovale e gomito rilevato; i puntali hanno la caratteristica forma "a freccia". Due frammenti provengono dai livelli di costruzione e ristrutturazione del teatro, mentre gli altri sono residuali in contesti tardi.

(Attestazioni totali: 6).

Agora F65-66/MR3 Contenitori monoansati (Tav. 6.22)

Le anfore Agora F65-66/MR3 sono piccoli contenitori, che hanno una capacità di circa 6 litri, caratterizzati da un orlo arrotondato e un breve collo cilindrico sul quale si imposta una sola ansa curva con sezione ovale o a nastro; il corpo si presenta ovoidale con il diametro massimo in corrispondenza della spalla e si conclude con un puntale a stretto e alto anello umbilicato. Il corpo ceramico è arancio bruno, talvolta marrone, con una notevole percentuale di mica fine, caratteristiche che hanno permesso di circoscrivere le aree di produzione alle regioni delle valli del Meandro e dell'Hermos, ad Afrodisia di Caria e ad Efeso[75]. Tali anfore, per le quali è stato ipotizzato un contenuto pregiato, forse vinario sulla base di tracce di pece e della testimonianza di Plinio che ricorda il vino di Efeso[76], compaiono in età augustea e si sviluppano, con diversi dettagli morfologici che riguardano soprattutto l'orlo, nel II e nel III sec. d.C.; alla fine del IV sec. d.C. vengono prodotte nuove forme con due anse, le LR3[77]. Va ricordato infine che in alcuni siti come Eleutherna, Argo, Atene e Costantinopoli è stata notata la presenza di contenitori assimilabili al tipo Agora F65-66 ma con impasto locale e considerate imitazioni per lo smercio, a prezzo maggiorato, di vino locale[78].

Dei cinque frammenti rinvenuti presso il teatro, tutti in fase nei diversi contesti, dalla ristrutturazione delle strutture dell'edificio al suo riuso, tre (Contesto Ib1: 579.2013.189; Contesto Ib5: 2028.2012.1284, Tav. 6.22; Contesto IIa5: 2025.2012.1069, Tav. 6.22) sono relativi a fondi ad anello umbilicato e presentano un impasto arancio con superficie nocciola e numerosi piccoli inclusi di calcite e di mica e possono

[70] Panella 1986, 615, nota 8, fig. 6; Bruno 2005, 384-385; Rizzo 2014, 322-323.

[71] Auriemma-Quiri 2006, 230-231.

[72] Per la distribuzione lungo le coste croate v. Dugonjić 2015.

[73] V. la recente raccolta di attestazioni in Dobreva 2017, 209-213 con bibliografia.

[74] Panella 1986, 621, nota 22, fig. 18; Auriemma-Quiri 2006, 239, nota 77; Rizzo 2014, 323-324; Dobreva 2017, 196-197.

[75] Rizzo 2014, 313; Bezeczky 2014, 387-390, tav. 72.

[76] Plin.*nat.* 14.2.74; l'*Edictum de pretiis* di Diocleziano (2.13) fa riferimento, sicuramente per il tipo LR3, al vino *caroenum Maeonium* particolarmente costoso e prodotto nella regione di Afrodisia: Pieri 2005, 100. Per altri tipi di contenuto come il *garum*, gli unguenti oppure il miele v. Yangaki 2005, 203, nota 1072.

[77] Panella 1986, 614, nota 7; Lemaître 1997; Auriemma-Quiri 2006, 239; Rizzo 2014, 313-315.

[78] Yangaki 2005, 204-206.

essere datati tra l'età augustea e il III sec. d.C.; gli altri due (Contesto IIb1: 424.2012.335, Tav. 6.22; Contesto IIa5: 2025.2012.939, Tav. 6.22) mostrano il tipico impasto bruno marrone con moltissima mica, e sono databili dall'età augustea alla fine del IV sec. d.C.[79].

Questo tipo di anfora è molto diffuso nel bacino del Mediterraneo orientale, in Grecia e nella penisola anatolica, lungo le coste della Siria, della Palestina e della Cirenaica, fino a Cartagine, e in Italia, in Gallia e nella penisola iberica[80]; a Creta è attestato a Cnosso nella villa di *Dionysos* e presso l'*Unexplored Mansion*[81] e a Gortina, al Pretorio e in pochi frammenti presso il tempio degli dei Augusti[82].

(Attestazioni totali: 5).

Mau XXVII-XXVIII/Agora G199 e Agora M239 (Tav. 6.23)

Questo tipo di anfora è caratterizzato dall'orlo arrotondato e ingrossato all'esterno, collo verticale, breve spalla spiovente, corpo cilindrico, anse con profilo squadrato e una pizzicatura sul gomito (viene definita infatti anche *pinched handle amphora*) e puntale troncoconico allungato con la parte terminale arrotondata ed espansa. Le varietà di tipi di impasto riscontrate indicano una pluralità di centri produttivi, uno dei quali è probabilmente da individuare in area egea, un secondo in Cilicia, nella regione di *Anemurium* e un terzo forse nell'isola di Cipro[83]. L'anfora Agora G199 è diffusa nel Mediterraneo orientale ma anche in Occidente, a Pompei e a Ostia, a Cartagine e nel bacino del Mediterraneo occidentale, in un arco cronologico che va dalla metà del I al IV sec. d.C., probabilmente per il trasporto del vino passito della Cilicia[84]. Nel IV sec. d.C. compare per breve tempo l'anfora Agora M239, un frazionario della G199 prodotto a Syedra nella regione anatolica e presto sostituito dalla LR1[85].

A Gortina sono stati isolati pochi frammenti dell'anfora Agora G199 presso il Pretorio[86], così come tra i materiali del Teatro del *Pythion*, dove un'ansa (Contesto Ib5: 2028.2012.1270) proviene dal contesto di ristrutturazione dell'edificio ed un'altra (Contesto IIa1: 590.2013.105, Tav. 6.23) dal primo spoglio, entrambe con impasto beige nocciola sabbioso, simile a quello dell'area di Cipro, mentre in livelli tardi è stato rinvenuto un orlo (Contesto V1: 27.2002.228, Tav. 6.23) con l'attacco superiore dell'ansa, impasto rosato giallastro e piccoli inclusi neri e di calcite. Alla forma Agora M239 possono essere ricondotti altri tre frammenti (Contesto B1: 78.2002.1147; 27.2011.283, Tav. 6.23; Contesto VI: 152.2003.426, Tav. 6.23) di orli ed anse, tutti da livelli tardi.

(Attestazioni totali: 6).

Late Roman Amphora 1 (LRA 1) (Tavv. 6.24-26)

L'anfora Late Roman 1 rappresenta il contenitore da trasporto di età tardo romana più diffuso dal punto di vista commerciale e deve la sua denominazione alla classificazione di J.A. Riley del materiale di Berenice e di Cartagine[87]. Da identificare con le *seriolae cilicenses* ricordate da Isidoro di Siviglia all'inizio del VII sec. d.C.[88] e in un primo tempo ritenute contenitori per il vino prodotte in Siria ed esportate in grandi quantità in Cilicia, per il fatto di essere notevolmente presenti in diversi siti, sono state ampiamente studiate, con l'individuazione di più tipi e varianti[89]. In genere presentano corpo da ovoidale ad affusolato, con evidenti scanalature sulla superficie, collo cilindrico ed anse che formano un ampio arco. Anche a seguito di ricognizioni ed analisi minero-petrografiche delle argille locali è stata localizzata una quindicina di ateliers produttivi lungo la costa turca, dalla Perea rodia, alla Cilicia, alla regione di Antiochia sull'Oronte, a Cipro, tuttavia è ancora difficile poter attribuire con sicurezza un impasto ad una precisa area produttiva[90].

[79] Una sintesi sulle diverse morfologie dell'anfora Agora F65-66 e sui differenti impasti si trova in Lemaître 1997, cui si rimanda anche per la bibliografia.

[80] Panella 1986, 622-624, nota 31, fig. 21; Auriemma-Quiri 2004, 52, note 30 e 31.

[81] Hayes 1983, 158, tipo 49, fig. 26, 105-107; *Unexplored Mansion* 1992, 248, S 1,9, pl. 188, 9.

[82] Portale-Romeo 2001, 297-298; Portale 2010, 932.

[83] Panella 1986, 621-622; Auriemma-Quiri 2004, 49; 2006, 232.

[84] Per la diffusione v.: Auriemma-Quiri 2006, 232-234; Rizzo 2014, 337-338.

[85] Rizzo 2014, 335 e 337, nota 1382.

[86] Rendini 1997, 372.

[87] Riley 1979, 212-216; 1981, 120, fig. 14.

[88] Isid.*Orig*. 20.6.6.

[89] Pieri 2005, 69-85.

[90] Empereur-Picon 1989, 236-243; Arthur 1998, 164-165; Demesticha-Michaelides 2002; Pieri 2005, 80 con bibliografia. L'Autore conferma che sembra da rigettare l'ipotesi di una produzione in area egiziana: 81, nota 72; così anche in Empereur-Picon 1989, 242-243. Per una produzione ad Elaiussa Sebaste: Burragato *et alii* 2007. Recenti studi hanno precisato che a partire dalla metà del VI sec. d.C., a seguito di sconvolgimenti politici ed economici profondi delle regioni della Cilicia fino ad Antiochia, la produzione di LRA 1 si sposta a Cipro, dove sussistevano favorevoli condizioni per la coltivazione della vite e per la commercializzazione: Pieri 2007, 613-614. Infine ricordiamo che le LRA 1 (o meglio il modello dell'anfora) sono state imitate in Egitto, nell'area del Sinai e nella media valle del Nilo, come anche lungo la costa meridionale del Mar Nero, presso Sinope e

Sono stati individuati due sottotipi di anfore, LRA 1A e LRA 1B, il secondo dei quali sostituisce il primo. Le anfore LRA 1A sono prodotte tra la seconda metà del IV e gli inizi del VI sec. d.C. con corpo ovoidale percorso da scanalature, collo cilindrico, anse con sezione appena ovale e scanalate nella parte mediana; la trasformazione del corpo da ovoidale a maggiormente cilindrico e l'aumento del diametro dell'orlo sembrano caratterizzare le produzioni di V-VI sec. d.C.[91]. Nel VI-VII sec. d.C. compare la LRA 1B, a sostituire la LRA 1A, caratterizzata nella variante LRA 1B1 da collo cilindrico, orlo arrotondato e ispessito, corpo a trottola ed anse con gomito arrotondato e da un'argilla sabbiosa, polverosa, di colore dal beige chiaro all'arancio con numerosi inclusi evidenti; la misura di capacità è variabile tra i 15 e i 4.5 litri, senza che sia indice di distinzione morfologica[92]. La seconda variante LRA 1B2 si distingue per il collo troncoconico, l'orlo svasato verso l'esterno e le anse con sezione ovale e per l'argilla fine, compatta, di colore beige chiaro con grossi inclusi di calcite, che spesso lasciano sulla superficie dei vacuoli.

L'anfora LRA 1 nelle sue varianti è considerata un contenitore vinario, non solo perché i numerosi *tituli picti* conservati sul collo e sulla spalla menzionano chiaramente questa derrata, ma anche perché i contenitori recano molto frequentemente tracce di impeciatura. Le iscrizioni dipinte in rosso, e per gli esemplari più tardi in nero, riportano scritte in corsivo bizantino su più linee, di difficile scioglimento[93].

Questo tipo di anfora è molto diffuso nel bacino del Mediterraneo, specialmente orientale, ed è bene attestato anche in molti siti dell'isola di Creta[94]. Per quanto riguarda Gortina è stata segnalata una cospicua presenza di esemplari di anfora LRA 1 a partire dai livelli successivi al terremoto del 365 d.C., presso il Pretorio e l'*Agora*[95], mentre solo sporadicamente nell'area del tempio degli dei Augusti[96]. Gli esemplari rinvenuti presso il Teatro del *Pythion* rientrano in parte nel tipo LRA 1A (Contesto V1: 266.2004.63, Tav. 6.24; 274.2004.16, Tav. 6.24; 274.2004.405, Tav. 6.24; 276.2004.161, Tav. 6.24), con orlo arrotondato e svasato, collo tronco conico e ansa con sezione arrotondata, spesso segnata da una scanalatura centrale, impasto sabbioso, con vari piccoli inclusi neri, bianchi e rossi e colore dal rosato al beige; al tipo LRA 1B possono essere ricondotti alcuni esemplari (Contesto V1: 274.2004.686, Tav. 6.25; 276.2004.107, Tav. 6.25; Contesto VI: 173.2003.59, Tav. 6.25; sporadico: 102004.685, Tav. 6.25), con orlo arrotondato e fortemente estroflesso e collo tronco conico con una nervatura a rilievo all'attacco superiore delle anse e argilla rosata caratterizzata da inclusi neri e pochi rossi e bianchi. Tre esemplari (Contesto IIIb2: 243.2003.211, Tav. 6.26; Contesto V1: 274.2004.17, Tav. 6.26; 276.2004.68, Tav. 6.26), conservati per la sola porzione del collo o della spalla, recano tracce di un *titulus pictus* di colore rosso di difficile interpretazione.

Mentre tutti i frammenti rinvenuti provengono da livelli di VI-VII sec. d.C., un solo frammento, limitato ad una parte di spalla con *titulus* e probabilmente attribuibile alla variante A, (Contesto IIIb2: 243.2003.211) viene dalle prime frequentazioni della struttura successive al crollo del terremoto, di seconda metà IV sec. d.C.

(Attestazioni totali: 11).

Late Roman Amphora 2 (LRA 2) (Tav. 6.27)

La denominazione di *Late Roman Amphora 2*, riferita ad un contenitore di forma sferica identificato tra i materiali di Cartagine e Benghazi, si deve a J.A. Riley e ad oggi è la più utilizzata[97]. Tralasciando il complesso dibattito attorno ai predecessori del modello che ha ispirato la LRA 2[98], i primi esemplari tipici di LRA 2 si datano a partire dalla fine del IV sec. d.C., con almeno tre varianti che si succedono nel tempo.

Le aree di produzione non sono state ancora individuate con precisione, tuttavia sono noti indizi di ateliers di LRA 2 in alcune isole dell'Egeo, come Chio e Samo, in Argolide settentrionale e probabilmente anche lungo le coste occidentali del Mar Nero[99].

Samsun; il fenomeno per il quale i contenitori presentano impasti caratteristici delle aree di imitazione, si colloca nella seconda metà del VI sec. d.C., quando la principale produzione della Cilicia inizia a venire meno: Pieri 2007, 614-615.

[91] Pieri 2005, 70-74.

[92] Va precisato che accanto ai tipi denominati LRA 1A e LRA 1B e ai loro sotto tipi vi sono numerosi sotto moduli, che mantengono la forma generale delle LRA 1, ma hanno capacità molto ridotta, tra i 5 e i 3.5 litri: Pieri 2005, 76-66.

[93] Pieri 2005, 78-79; 81-85; Fournet-Pieri 2008, 176-178. Si ipotizza sia un contenuto vinario, sia oleario in: Waliszewski 2014, 282-291.

[94] Yangaki 2005, 199-201, in particolare nota 1030.

[95] Rendini 1997, 374, tav. CXLIII, f; Portale-Romeo 2001, 327-331; Portale 2011, 147-148, fig. 41, a, c.

[96] Portale 2010, 932, fig. 2, 2.

[97] Riley 1979, 217-219; 1981, 122. Per le diverse denominazioni v. Pieri 2005, nota 101.

[98] Si rimanda a Pieri 2005, 85 con bibliografia e da ultimo a Opaiţ 2007.

[99] Arthur 1998, 168; Pieri 2005, 90-91.

La LRA 2A presenta corpo sferico sul quale si imposta il collo corto terminante in un orlo svasato, a volte a piccolo imbuto; le anse sono arcuate e si impostano tra il collo e la spalla e il puntale è a piccolissimo bottone. A partire dall'attacco inferiore delle anse e per tutta la parte superiore del corpo sono presenti caratteristiche striature o vere incisioni orizzontali. L'impasto va dal rosso mattone all'arancio, è depurato, con piccoli inclusi neri, di quarzo e di mica, a volte anche di calcite; la superficie può essere rivestita di ingobbio beige crema. Questa forma è databile a partire dal V e fino alla metà del VI sec. d.C. ed è presente nel bacino del Mediterraneo orientale e sulle coste del Mar Nero[100].

La variante LRA 2B, diffusa dalla metà del VI sec. d.C., è caratterizzata dal corpo ovoidale sul quale si imposta il collo tronco conico e l'orlo arrotondato e ingrossato, a fascia spesso concava. Le anse hanno un andamento spiovente e partono poco sotto l'orlo per terminare sulla spalla; il puntale è piccolo e pieno. La zona della spalla e della metà superiore del corpo è percorsa da una serie di profonde incisioni, spesso ondulate. L'impasto ha colore arancio vivo con la superficie beige chiaro e inclusi neri, di quarzo, di calcare e di mica. La LRA 2B è diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo, nel Mar Nero e lungo le coste danubiane[101].

Sotto la denominazione di LRA 2C si raggruppano varianti molto eterogenee sia dal punto di vista formale che di capacità; il corpo è meno arrotondato, il collo si allunga e termina con un orlo che può assumere diverse morfologie, triangolare, arrotondato, inclinato all'esterno, le anse con sezione ovale hanno andamento maggiormente angolato; la decorazione posta sempre sulla spalla è composta da striature incise orizzontali e ondulate. La mancanza di studi sulle aree di produzione di questa terza variante non consente di definire un impasto tipico; per questo motivo la LRA 2C è considerata ancora un tipo di transizione verso le cosiddette anfore globulari conosciute nel Mediterraneo tra l'VIII e il IX sec. d.C.[102].

Per quanto concerne il loro contenuto, risolutivo, insieme ad altri indizi, pare lo scavo del relitto di Yassi Ada II, dove sono state recuperate ben 120 LRA 2 di cui 69 recano tracce di impeciatura all'interno, fatto che permetterebbe di ipotizzare il trasporto del vino[103].

La grande diffusione nel bacino del Mediterraneo comporta che le anfore LRA 2 siano frequentemente attestate anche in area egea[104]; per quanto riguarda Creta, è stato rilevato che la loro presenza a Cnosso, ad Eleutherna e a Gortina, sia presso gli scavi del Pretorio, sia dell'*Agora*, è piuttosto debole, soprattutto se confrontata con le altre importazioni dall'Egeo, e limitata a contesti di VII sec. d.C.[105]. Anche per il Teatro del *Pythion* sembra verificarsi la medesima tendenza: un esemplare è attribuibile al tipo LRA 2A (Contesto V4: 1003.2005.81, Tav. 6.27), con orlo leggermente inclinato all'esterno e breve collo tronco conico; al medesimo tipo possono essere attribuiti alcuni frammenti di spalla (Contesto IV1: 290.2004.325, Tav. 6.27; V1: 266.2004.58; sporadico: 102003.484) caratterizzati dalle tipiche striature orizzontali e forse un puntale (Contesto V1: 274.2005.38); tre orli sono invece avvicinabili al tipo LRA 2B (Contesto V1: 274.2004.19, Tav. 6.27; 323.2004.712, Tav. 6.27; 52.2002.1014, Tav. 6.27) e sono caratterizzati dal collo tronco conico e dall'orlo arrotondato, leggermente concavo all'interno. Gli impasti sono in genere arancio rossi, con pochi inclusi di mica e in qualche caso con ingobbio beige in superficie. L'orlo di LRA 2A proviene dal contesto di frequentazione dell'area della cavea e del palcoscenico successiva ai crolli della struttura, attività che si data tra il VI e il VII sec. d.C., mentre gli altri frammenti vengono da livelli più recenti.

Sui motivi della limitata frequenza dell'anfora LRA 2 a Creta sono state proposte varie spiegazioni, tra cui quella che considera determinante la concorrenza delle locali TRC 10[106].

(Attestazioni totali: 8).

Late Roman Amphora 3 (LRA 3) (Tav. 6.28)

Il contenitore LRA 3[107] succede, negli anni finali del IV sec. d.C., all'anfora Agora F65-66/MR3, di cui conserva le dimensioni generali e la capacità di circa 7 litri[108]. Il corpo ceramico risulta piuttosto uniforme, anche nelle diverse varianti, e si presenta fine, compatto, di colore dal rossiccio al bruno, talvolta grigio

[100] Pieri 2005, 86-88.
[101] *Ibid*., 88.
[102] *Ibid*., 88-89, in particolare la nota 121.
[103] *Ibid*., 92-93. Per altre ipotesi a favore del vino, dell'olio o di contenuti diversi v. Yangaki 2005, 202, note 1046, 1047, 1048 con bibliografia.
[104] *Ibid*., 202, nota 1051; Bezeczky 2013, 160-162.
[105] Per Cnosso: Hayes 2001b, 450, fig. 10, B64; Per Eleutherna: Yangaki 2005, 202-203; per Gortina: Portale-Romeo 2001, 353-354; Portale 2010, 932; 2011, 162-163.
[106] Portale-Romeo 2001, 354; Yangaki 2005, 203.
[107] Riley 1979, 229-230 (Benghazi Late Roman Amphora 10); 1981, 118-119.
[108] Pieri 2005, 94-95.

sulla superficie interna, particolarmente ricco di mica, sia chiara, sia dorata; tale omogeneità indica una comune area di origine che viene identificata con Efeso e la valle dei fiumi Meandro ed Hermos e con la regione di Afrodisia di Caria[109]. Le dimensioni molto ridotte di tali contenitori suggeriscono un contenuto pregiato, quale il vino *Caroenum Maeonium* prodotto nella regione di Afrodisia e ricordato nell'*Edictum de pretiis* di Diocleziano e forse da un graffito su un esemplare da Ravenna, identificazione rafforzata dalla presenza di pece su vari reperti rinvenuti a Marsiglia e a Port-Vendres[110].

La variante LRA 3A mantiene caratteristiche formali molto simili all'anfora Agora F65-66/MR3, distaccandosene a partire dalla fine del IV sec. d.C. e diffondendosi nel Mediterraneo nel V e fino agli inizi del VI sec. d.C. Presenta breve orlo, collo conico e due anse a nastro con sezione ovale, corpo affusolato e costolato, puntale cavo. Il passaggio dalle forme più antiche monoansate a quelle con due anse si compie attorno alla metà del IV sec. d.C. Questo tipo conosce una larga diffusione nelle regioni del Mediterraneo, fino al Mar Nero[111] e alla *Britannia*[112].

Le LRA 3B sono dei sotto moduli del tipo standard, dato che raggiungono solo un terzo o un quarto del volume di una LRA 3A, con appena 1 o 2 litri di capacità. Presentano corpo tubolare scanalato, anse a sezione ovale e piccolo puntale umbilicato e raggiungono soltanto i 40 cm di altezza. La loro diffusione è molto limitata e si concentra in siti vicini alle coste o lungo i tratti fluviali, in particolare nel V sec. d.C.[113].

Per quanto riguarda Creta, le anfore LRA 3 sono note con pochi esemplari a Gortina presso gli scavi del Pretorio e dell'*Agora* da contesti tardi[114].

Presso il Teatro del *Pythion* sono stati individuati pochi frammenti riconducibili all'anfora LRA 3, e due in particolare (Contesto V1: 274.2004.81, Tav. 6.28; sporadico: 102003.4, Tav. 6.28) sono avvicinabili alla variante A, con orlo verticale e leggermente ingrossato all'esterno, collo cilindrico e doppie anse arcuate con sezione ovale; presentano impasto marrone rossiccio con abbondante mica. Due fondi umbilicati su alto piede ad anello (Contesto IV5: 345.2004.260, Tav. 6.28; Contesto V4: 1003.2005.99, Tav. 6.28) sembrano piuttosto da riferire alla variante LRA 3B, con impasto marrone e molta mica. Un solo frammento di fondo proviene da un contesto di metà V-VI sec. d.C., mentre gli altri si trovano in scarichi databili tra il V e il VII sec. d.C.

(Attestazioni totali: 4).

6.4.3 Aree egeo-orientali non precisamente identificabili

Kapitän II (Tavv. 6.29-30)

L'anfora Kapitän II[115] è caratterizzata dall'orlo verticale, distinto dal collo da un listello aggettante, collo cilindrico allungato, spesso percorso da ondulazioni dovute alla lavorazione al tornio, spalla arrotondata e corpo affusolato, che termina con un puntale tubolare ad alto anello; le anse, che hanno sezione ovale con nervatura centrale, si impostano a metà circa del collo e si elevano anche al di sopra dell'orlo, con gomito molto accentuato, fino a raggiungere la spalla. La sua presenza nei livelli delle Terme del Nuotatore ad Ostia rappresenta un dato importantissimo che pone l'inizio della sua produzione all'età tardo antonina, fino al IV sec. d.C., mentre la sua circolazione giunge anche al VI sec. d.C.[116]. L'anfora Kapitän II, considerata un contenitore vinario[117], è assai diffusa nel Mediterraneo, sia occidentale, sia orientale[118], ma anche nelle regioni più settentrionali e in *Britannia*[119], ma risulta ancora complessa l'individuazione dell'area di produzione. L'impasto generalmente di colore rosso vivo, con cuore grigio in sezione, a volte granuloso con inclusi grigi, rossicci e bianchi e raramente micaceo, può essere ricondotto all'area egea, alle coste anatoliche o siriane, ma non mancano ipotesi che collocherebbero la produzione anche nel basso Danubio o in Crimea[120].

[109] Pieri 2005, 100; analisi archeometriche indicano l'isola di Cos come compatibile con una produzione di LR3: Bezeczky 2013, 164; altre indagini chimico-fisiche degli impasti indicano una produzione anche a Pergamo: Japp 2014.

[110] Pieri 2005, 101.

[111] Per la diffusione nelle regioni del Mar Nero v.: Dobreva 2017, 223-224, fig. 136.

[112] Opaiţ 2004, 13-14; Yangaki 2005, 204, nota 1075; Bezeczky 2013, 165, fig. 25, nota 659.

[113] Pieri 2005, 95-99.

[114] Portale-Romeo 2001, 344-346; Portale 2011, 156-157.

[115] L'anfora è nota soprattutto con questa denominazione, accanto a *Sidi Khrebish* MR7, *Niederbieber* 77 o *Knossos* 37.

[116] Panella 1986, 616-617, 627; Rizzo 2014, 328.

[117] Bezeczky 2013, 150; Rizzo 2014, 328.

[118] Per la diffusione nell'area pontica v. Dobreva 2017, 239-241, fig. 154.

[119] Una prima carta di distribuzione di trova in Riley 1979, 191, fig. 35, aggiornata da Panella 1986, 626, fig. 25 e 627, nota 36; per le più recenti attestazioni v. Rizzo 2014, 328, nota 1308.

[120] Analisi archeometriche condotte su vari campioni inducono a considerare che una così abbondante produzione, all'interno della quale si possono riconoscere alcune varianti morfologiche (Negru *et alii* 2003) era frutto probabilmente di più alteliers: Bezeczky 2013, 149-150; Rizzo 2014, 328-329.

Le anfore Kapitän II sono bene attestate anche a Creta, nei siti di Lappa, Cnosso, Eleutherna[121] così come a Gortina, dove rappresentano il contenitore più importato sia presso il Pretorio, sia presso l'altare del *Theos Hypsistos* e l'*Agora*[122].

Per quanto riguarda il Teatro del *Pythion*, si conferma la consistente presenza di frammenti di questo contenitore, sia relativamente ad orli in genere assottigliati, con listello a rilevo sul collo cilindrico e diametro compreso tra i 5 e gli 8 cm, sia a puntali su alto anello e umbilicati; numerose sono anche i frammenti di ansa con sezione ovale costolata e gomito pronunciato. Gli impasti presentano colore rosso mattone, con sezione a volte grigiastra, e inclusi biancastri e neri. Per quanto riguarda la cronologia è assai interessante notare che tali anfore sono presenti a partire da contesti di tarda età antonina e severiana (Contesto Ib5: 2028.2012.1280, Tav. 6.29; Contesto Ib1: 595.2013.172, Tav. 6.30; 595.2013.171), confermando anche per l'oriente la diffusione già dalla fine del II sec. d.C., come evidenziato dalle stratigrafie ostiensi. Il maggior numero di attestazioni (Contesto IIa5: 2018.2012.845, Tav. 6.30; 2018.2012.895, Tav. 6.30; IIb2: 248.2003.13, Tav. 6.29; 248.2003.215; Contesto IIb5: 2017.2012.354, Tav. 6.29; 2010.2012.286, Tav. 6.29; 2010.2012.285, Tav. 6.30; 2010.2012.283, Tav. 6.29; 2009.2012.116, Tav. 6.30; 2009.2012.127, Tav. 6.29; Contesto IIIc2: 254.2005.48; Contesto IIIc1: 391.2005.44, Tav. 6.30) si registra tra la seconda metà del III e la prima metà del IV sec. d.C., mentre i frammenti (Contesto IV1: 583.2013.132, Tav. 6.29; 584.2013.138, Tav. 6.29; Contesto IV5: 345.2004.269, Tav. 6.29; Contesto V4: 1008.2005.73, Tav. 6.30; 1008.2005.72, Tav. 6.29; 1003.2005.80, Tav. 6.29; Contesto VI: 37.2002.117, Tav. 6.30; 102002.68, Tav. 6.29; sporadico: 102002.73, Tav. 6.29; 102002.1004) presenti nelle stratigrafie successive possono essere considerati residuali.

(Appartengono alla medesima forma i seguenti frammenti di parete: Contesto IV1: 561.2012.298; 561.2012.299 e di anse: Contesto IV1: 87.2002.314; Contesto V1: 274.2004.25; 27.2002.267; sporadico: 102005.34).

(Attestazioni totali: 31).

MR 18/Zeest 90 (Tav. 6.31)

L'anfora MR18, come la Knossos 18, può essere ricondotta ad una famiglia di contenitori che compare con il numero 24 nella tavola dei materiali del Castro Pretorio di Roma di H. Dressel[123]. La genericità del disegno-tipo dell'anfora Dressel 24 ha comportato un notevole sforzo scientifico per identificarne la corretta morfologia e per l'individuazione delle aree produttive, ora riconosciute in Asia Minore a *Erythrai*, a Efeso e nella Valle del Meandro ma anche a Chio, a Samo, a Clazomene, oltre che a *Kyme* e a Cos. In queste regioni è documentata la produzione dell'olio oltre che di prodotti della lavorazione del pesce, derrate che sarebbero state trasportate nelle Dressel 24, attestate tra la tarda età ellenistica e la prima età imperiale e almeno fino al II-III sec. d.C., in area egea, nel bacino del Mediterraneo occidentale e recentemente identificate anche in Adriatico fino alla Pianura Padana orientale[124].

L'individuazione di caratteri non del tutto uniformi all'interno del tipo definito Dressel 24 ha comportato una recente riflessione sui rapporti con altri tipi affini, come ad esempio le anfore MR 18/Zeest 90 e Knossos 18, con l'indagine sia su eventuali percorsi evolutivi, sia su sviluppi indipendenti[125].

Presso il Teatro del *Pythion* sono stati identificati alcuni frammenti diagnostici riconducibili al tipo MR 18/Zeest 90. Si tratta di un contenitore riconosciuto nello scavo di *Berenice*/Sidi Khrebish[126] e caratterizzato da un alto orlo imbutiforme con parte terminale ingrossata verso l'interno e anse arcuate, diffuso in area danubiana, lungo le coste settentrionali del Mar Nero, in area egea ed italica tra il II e il III sec. d.C. Le aree di produzione sono ipotizzabili probabilmente nell'Egeo centro meridionale e nelle regioni pontiche, e, sulla scorta di un *titulus pictus* rivenuto presso il Monte Testaccio dove si legge *oleum*, si propone un contenuto oleario[127].

La loro presenza a Gortina è attestata da un solo frammento, limitato alla spalla e all'inizio dell'orlo ad imbuto, proveniente da livelli post antichi[128]; per questo motivo è assai importante il nucleo di sei

[121] Yangaki 2005, 198, nota 998.

[122] Per il Pretorio: Rendini 1997, 373, tav. CXLV, c-d; Portale-Romeo 2001, 295-296, tav. LXVII, b; per il tempio degli dei Augusti: Portale 2010, 931-932, fig. 3, 1; per l'*Agora*: *Id.* 2011, 156.

[123] *CIL* XV, tav. II.

[124] Belotti 2008b, 456-457. Le più recenti sintesi su questo argomento sono in Rizzo 2014, 318-320, con bibliografia citata e in Dobreva 2017, 224-229 con bibliografia.

[125] Per un riepilogo delle diverse tesi v. Rizzo 2014, 320-322 e bibliografia citata.

[126] Riley 1979, 205-207, fig. 87, 288-289, identificato con Zeest 90. Per la corrispondenza delle diverse denominazioni, v. Bruno 2002, 281, nota 25.

[127] Bruno 2002, 281; Auriemma-Quiri 2004, 49; Auriemma 2007, 143.

[128] Portale-Romeo 2001, 300, tav. LXXIXf; un orlo dall'*Agora* di Gortina identificato come Scorpan VII potrebbe ben rientrare nel tipo MR 18: Portale 2011, 157-159, fig. 45d.

esemplari (Contesto Ia3: 538.2011.230, Tav. 6.31; Contesto IIa5: 2026.2012.1139, Tav. 6.31; Contesto IIb1: 400.1.2006.49, Tav. 6.31; 400.2006.806, Tav. 6.31; Contesto V1: 27.2002.251, Tav. 6.31; sporadico: 102003.393, Tav. 6.31) dal Teatro del *Pythion*, caratterizzati dall'orlo imbutiforme ingrossato e dall'impasto arancio con superficie beige ed inclusi bianchi, bruni e di mica. Un frammento (Contesto Ia3: 538.2011.230) proviene dai livelli di costruzione del teatro, confermando la cronologia di metà II sec. d.C.

(Attestazioni totali: 6).

Knossos 18 (Tav. 6.32)

Un secondo gruppo di frammenti, isolato tra i materiali del Teatro del *Pythion,* è riferibile all'anfora Knossos 18, individuata presso la villa di *Dionysos* a Cnosso e caratterizzata da un largo orlo ad imbuto, con parte terminale variamente conformata e sporgente ad uncino verso l'interno. Questo contenitore, ritenuto di produzione egeo-orientale (un atelier di produzione è stato individuato a *Mylasa* in *Caria*), viene datato tra II e III sec. d.C. Diverse conformazioni dell'orlo sarebbero indizio di altrettante varianti della forma, che sembra essere stata adibita al trasporto in alcuni casi dell'olio, ma anche del vino, come testimoniano tracce di impeciatura rilevate sui reperti di Punta Mazza[129].

A Gortina sono state riconosciute anfore del tipo Knossos 18 sia presso il Pretorio, sia presso l'*Agora*, con orli in parte simili a quelli riscontrati presso il Teatro del *Pythion*. Qui sei esemplari (Contesto Ia3: 506.2011.79, Tav. 6.32; Contesto IIa5: 2025.2012.1059, Tav. 6.32; Contesto IV5: 345.2004.691, Tav. 6.32; 345.2004.436, Tav. 6.32; Contesto V1: 27.2002.1006, Tav. 6.32; 27.2002.234, Tav. 6.32) mostrano l'orlo concavo nella parte superiore, appiattito e inclinato all'interno, oppure con la parte terminale percorsa da una nervatura a rilievo e la parte interna ad uncino. Gli impasti arancio con superficie nocciola o beige sono caratterizzati da inclusi di calcite e mica. Un esemplare con orlo con concavità superiore (Ia3: 506.2011.79) fa parte del contesto di costruzione del teatro, tra il secondo decennio e l'ultimo quarto del II sec. d.C., e conferma la datazione dell'edificio.

(Attestazioni totali: 6).

Tipo Ostia I, 568/Alba 41 (Tav. 6.33)

Un solo frammento di orlo verticale ispessito e segnato da una solcatura nella parte rivolta all'interno, collo leggermente bombato e corto, inizio della spalla svasata e ansa arcuata con sezione ovale con nervature, impostata a metà del collo, in corrispondenza di una leggera solcatura, è riferibile al tipo Ostia I, 568/Alba 41. Quest'anfora è attestata nella pianura padana ad Angera, ad Alba, a Brescia e a Verona, e poi a Roma, sul Monte Testaccio e a Ostia; i diversi rinvenimenti hanno consentito di precisarne la cronologia al II-III sec. d.C., forse metà del III sec. d.C., e l'osservazione degli impasti, anche piuttosto diversi tra loro, suggerirebbe una produzione orientale. Incerta rimane l'identificazione del contenuto, poiché a favore dell'olio deporrebbe il loro rinvenimento sul Monte Testaccio, mentre alcuni frammenti riconducibili al tipo Ostia I 568/Alba 41 porterebbero tracce di pece[130].

A Creta non sono segnalati frammenti di questo tipo di contenitore, per cui il collo (Contesto V1: 274.2004.18, Tav. 6.33) rinvenuto presso il Teatro del *Pythion*, residuale in livelli tardi, costituirebbe la prima testimonianza; un frammento di puntale dal contesto di primo spoglio delle strutture (Contesto IIa5: 2025.2012.1071, Tav. 6.33) rimane di dubbia attribuzione.

(Attestazioni totali: 2).

Zeest 86 (Tav. 6.34)

Sembrano forse riconducibili all'anfora Zeest 86 di produzione pontica o più in generale dell'Egeo orientale due frammenti di orlo (IV1: 87.2002.998, Tav. 6.34; V4: 1011.2005.228, Tav. 6.34) con sezione sub-angolare e rivolto all'esterno, collo bombato, ansa con sezione ovale; presentano impasto nocciola chiaro, ricco di mica e sono stati rinvenuti nei livelli di frequentazione successiva al crollo definitivo delle strutture del Teatro del *Pythion*. L'anfora Zeest 86, il cui contenuto rimane ancora non identificato, risulta attestata oltre che nel Mar Nero, a Phanagoria, anche a Paphos e in Puglia, in contesti di II-III sec. d.C. e i

[129] Rizzo 2014, 320-321, nota 1239, con bibliografia.

[130] Bruno 1997, 526; 2002, 285-287, figg. 72-74; 2008, 376, tav. XXXIX, 12-13; Opaiţ 2014, 50-52; Rizzo 2014, 332.

diversi corpi ceramici degli esemplari rinvenuti hanno indotto ad ipotizzare varie aree di produzione, tra le quali forse anche Creta o comunque l'Egeo orientale[131].

(Attestazioni totali: 2).

S. Lorenzo 7 (Tav. 6.35)

Due frammenti di orlo arrotondato, uno con incavo all'interno e attacco dell'ansa con grande sezione ovale e un puntale tronco conico pieno (Contesto IIa5: 2025.2012.1070, Tav. 6.35; Contesto IIb5: 2017.2012.399, Tav. 6.35; sporadico: 102002.922, Tav. 6.35), caratterizzati da un impasto nocciola chiaro, con rari grandi inclusi grigi e bianchi possono forse essere riferiti all'anfora tipo S. Lorenzo 7, identificata per la prima volta presso il Matroneo di S. Lorenzo a Milano e poi attestata in area nord adriatica e nella pianura padana, a Ostia, in alcuni siti del Mediterraneo orientale e del Mar Nero[132]. Analisi archeometriche indicherebbero una produzione orientale non ancora precisamente identificata, forse in più ateliers, che a partire dal II sec. d.C. proseguirebbe probabilmente fino al IV-V sec. d.C.[133], mentre non identificata risulta ancora la derrata trasportata.

L'esemplare di puntale rinvenuto presso il Teatro del *Pythion* proviene da livelli di primo spoglio delle strutture, databili tra la metà del III e il terremoto del 365 d.C., un orlo da strati di riuso delle strutture di metà IV sec. d.C., mentre l'altro è sporadico.

(Attestazioni totali: 3).

Zemer 57 (Tav. 6.36)

Un orlo (Contesto IIb5: 2010.2012.282, Tav. 6.36) a breve fascia, leggermente ingrossato all'esterno e sporgente sul collo, con labbro di poco inclinato all'interno e caratterizzato da impasto nocciola, sabbioso, con molti inclusi grigi, rossicci, di quarzo e poca mica, può essere avvicinato all'anfora tipo Zemer 57. Tale contenitore, probabilmente vinario, prodotto forse nella regione palestinese, forse in area egeo-orientale, viene datato tra il II e il IV sec. d.C. grazie alla presenza in contesti salentini ed in particolare brindisini, dove è particolarmente bene attestato[134]. Per quanto riguarda Creta, un esemplare integro da Cnosso può essere attribuito al tipo Zemer 57, ma la sua provenienza da livelli di età augustea ne alzerebbe la cronologia[135]; l'orlo rinvenuto presso il Teatro del *Pythion* viene dal riuso delle strutture dell'edificio per spettacolo, che si pone attorno alla metà del IV sec. d.C.

(Attestazioni totali: 1).

6.4.4 Area siro-palestinese

Late Roman Amphora 4 (LRA 4) (Tav. 6.37)

Del contenitore denominato LRA 4[136] è possibile seguire l'evoluzione morfologica e cronologica dal IV-inizi V sec. d.C. fino alla seconda metà del VII e gli inizi dell'VIII sec. d.C. Alcuni dettagli morfologici sono assai caratteristici, come il corpo che da cilindrico diventa sempre più allungato, l'assenza del collo e l'orlo direttamente sviluppato sulla spalla, le anse piccole, ad orecchia, applicate sulla spalla, il puntale che via via si definisce come la continuazione conica del corpo. L'impasto presenta colore marrone arancio, è grossolano, con vari inclusi grigi, di quarzo, di calcite e a volte di mica. La classificazione proposta da D. Pieri prevede che con LRA 4A si identifichino morfologie più ovoidali, databili tra IV e V sec. d.C.; la forma LRA 4B, suddivisa in tre sotto varianti, presenta corpo allungato, che permette una capacità maggiore, orlo rialzato e puntale conico, ed è inquadrabile tra la fine del V e gli inizi del VI sec. d.C. e la seconda metà del VII o gli inizi dell'VIII sec. d.C. [137]. La produzione si colloca nel territorio di Gaza e in tutta la regione palestinese per il commercio del vino, come testimoniano le tracce di pece rinvenute in varie occasioni all'interno dei contenitori e i numerosi testi antichi che ricordano il *vinum Gazetum* della regione di Gaza e del Neguev[138].

[131] Auriemma-Quiri 2006, 241; Rizzo 2014, 352, tav. 65, 524.
[132] Belotti 2004, 82-84, fig. 18; Auriemma-Quiri 2007, 52.
[133] Bruno 2002, 283; Rizzo 2014, 333.
[134] Auriemma-Quiri 2004, 51.
[135] *Unexplored Mansion* 1992, 179, fig. 6,1; contesto A1, 29 di I a.C.-I d.C.; da ultimo v. Opaiţ 2014, 50: l'Autore appoggia la teoria di una produzione dall'area vicino a Cnosso, dove veniva prodotto il vino *Pramnius*, varietà menzionata da alcuni *tituli picti* su anfore simili, rinvenute presso l'*Agora* di Atene.
[136] Per la storia degli studi su questo tipo di anfora v. Pieri 2005, 101-103.
[137] *Ibid*., 103-107.
[138] *Ibid*., 110-114.

Le anfore LRA 4 sono uno dei contenitori orientali più diffusi in tutto il bacino del Mediterraneo, sia nella parte orientale sia in quella occidentale; a Creta tali anfore sono attestate a Cnosso[139], ad Eleutherna[140] e a Gortina, presso il Pretorio, il tempio degli dei Augusti e l'*Agora*[141].

Presso il Teatro del *Pythion* sono stati ritrovati, in contesti di primo spoglio e riuso delle strutture, due piccoli orli verticali (Contesto IIb1: 400.2012.672, Tav. 6.37; Contesto V2: 161.2002.425, Tav. 6.37), impostati direttamente sulla parete svasata e leggermente costolata, con superficie non ben rifinita e quattro anse (Contesto IIa5: 2018.2012.873, Tav. 6.37; 2025.2012.1025, Tav. 6.37; Contesto IIb5: 2017.2012.353, Tav. 6.37; Contesto V1: 52.2002.634, Tav. 6.37) arrotondate ad orecchia impostate sulla spalla con tracce di costolature riconducibili al tipo LRA 4A di IV-V sec. d.C.; un'ansa (Contesto VI: 130.2003.351, Tav. 6.37) e due fondi a calotta (Contesto IIIc5: 182.2003.15, Tav. 6.37; Contesto V1: 31.2002.127, Tav. 6.37) con accentuata umbilicatura interna e parete costolata, provenienti da livelli relativi al secondo crollo delle strutture e dagli scarichi tardi, sono forse da avvicinare al tipo LRA 4B, di VI-VII o inizi VIII sec. d.C.

(Appartiene alla medesima forma il seguente frammento di parete: Contesto IIb1: 403.2005.101.

Attestazioni totali: 10).

Bag-shaped amphora (Tav. 6.38)

Le anfore definite *bag-shaped*[142] sono una composita famiglia di contenitori caratterizzata dal corpo "a sacco", cilindrico o ovoidale, basso orlo verticale e piccole anse ad orecchia poste sulla spalla. Le aree di produzione non sono precisamente identificate, ma possono essere circoscritte alla Palestina settentrionale e meridionale e al basso Egitto[143]. L'arco cronologico interessato dalla loro produzione è piuttosto lungo, infatti le *bag-shaped amphorae* sono attestate dal IV fino al XII sec. d.C. La varietà morfologica è stata ordinata secondo una classificazione in tipi, che raggruppa sotto il tipo 1A anfore dal corpo allungato, con scanalature in particolare sulla spalla e verso il fondo, con capacità di 10-13 litri, a differenza del sotto tipo 1B che, riproducendone le forme, ha una capacità di 6-6.5 litri. Gli impasti sono sabbiosi, di colore arancio, con inclusi neri, bianchi, di quarzo e mica. Questo tipo, diffuso nel Mar Egeo ma anche nel Mediterraneo occidentale, è datato alla prima metà del VI sec. d.C. Il tipo 2 presenta il corpo decisamente piriforme, l'orlo verticale ed è completamente scanalato e spesso dipinto; la sua capacità è maggiore rispetto a quella del tipo precedente, infatti arriva a contenere fino a 30 litri. È prodotto con argille rosso vivo e grigie in superficie, con inclusi neri, bianchi e di mica, e con impasto arancio beige, sabbioso con inclusi di calcare e quarzo; conosce una larga diffusione in oriente e in Grecia, mentre è più raro in occidente, per un lungo arco cronologico, dal V al VII sec. d.C. Il tipo 3 si distingue per il corpo sferico, interamente scanalato, con fondo bombato e due anse ad orecchia, e per l'argilla rosso vivo o beige, con inclusi di quarzo e calcite; ha una capacità di 21-23 litri e ha una diffusione notevole sia verso i mercati orientali, sia verso quelli occidentali tra il VI e il VII sec. d.C. Infine il tipo 4 raggruppa anfore "a sacco" di piccole dimensioni (7-8.5 litri), con corpo ovoidale scanalato, breve orlo estroflesso ed anse ad orecchia e impasto di colore beige rosato, o bruno rossastro; tali contenitori sono databili dagli inizi del VII fino al XII sec. d.C.[144]. Per quanto riguarda il contenuto, è probabile che il vino fosse il più comune, sebbene non si escluda l'olio o altre derrate[145].

Le *bag-shaped amphorae*, oltre che in moltissimi siti del Mediterraneo e delle regioni del Mar Nero[146], sono presenti anche a Creta, ed in particolare a Cnosso, Herakleion ed Eleutherna[147]. Per quanto riguarda Gortina, sono attestate presso il Pretorio e l'*Agora*[148]; tra i materiali del Teatro del *Pythion* sono stati individuati un'ansa (Contesto V2: 161.2003.114, Tav. 6.38) con spalla carenata, attribuibile forse al tipo 2A, mentre ben cinque frammenti (Contesto V1: 287.2004.85, Tav. 6.38; 274.2004.683, Tav. 6.38; 274.2004.83, Tav. 6.38; 274.2004.73, Tav. 6.38; 274.1.2004.684, Tav. 6.38) di spalla costolata ed ansa ad orecchia, in un solo caso completa con l'orlo verticale ingrossato, sono avvicinabili al tipo 3. Tutti i frammenti, caratterizzati da un'argilla arancio bruna, in un caso con ingobbio beige, e da inclusi bianchi, neri e, in piccola quantità, rossi, provengono da contesti di scarico sopra i crolli delle strutture, posteriori al VI sec. d.C.

(Attestazioni totali: 6).

[139] Hayes 2001, 451.

[140] Yangaki 2005, 207-209.

[141] Rendini 1997, 375, tav. CXLIV, a-b; Portale-Romeo 2001, 332-334, tav. LXV, e-f; Portale 2010, 932, fig. 2,1; 2011, 150-151.

[142] La denominazione *Late Roman Amphora 5 and 6*, con cui sono altrimenti note le *bag shaped amphorae*, è quella utilizzata da J.A. Riley nella classificazione del materiale di Cartagine: Riley 1981, 121.

[143] Pieri 2005, 124-125. Per l'origine egiziana in particolare dei tipi 2 e 3 identificati da D. Pieri v.: Dixneuf 2011, 142-153.

[144] Pieri 2005, 115-122.

[145] Dixneuf 2011, 215-231; Waliszewski 2014, 282-291.

[146] V. Yangaki 2005, 210, nota 1139.

[147] Hayes 2001, 451; Yangaki 2005, 209-210.

[148] Rendini 1997, 375, tav. CXLIV d; Portale-Romeo 2001, 334-338; Portale 2011, 151.

6.4.5 Mar Nero

Knossos 26/27 (Tav. 6.39)

L'anfora Knossos 26/27 si identifica per avere taglia piuttosto grande, con orlo arrotondato e ripiegato all'esterno, collo largo e bombato, spalla svasata e corpo ovoidale; le anse con sezione ovale si impostano appena sotto l'orlo e sulla spalla. Il corpo ceramico è rosato arancio, più rosso verso la superficie interna, con numerosi inclusi neri vulcanici (di pirosseno) ben visibili, oltre a calcite, quarzo e punti rossicci. Proprio le caratteristiche dell'argilla rimandano ad una produzione dal Mar Nero e forse dalle coste di Sinope, nell'area di Demirci, sebbene non siano state rinvenute fornaci, produzione databile in un periodo compreso tra la metà del II e il III sec. d.C.[149]. La diffusione interessa principalmente le regioni del Mar Nero e quelle danubiane, ma sono state ritrovate anfore Knossos 26/27 anche nel bacino del Mediterraneo orientale, in Africa settentrionale e lungo la costa dell'Adriatico, fino alla pianura padana[150]; rimane ancora incerta l'identificazione del loro contenuto[151]. Per quanto riguarda Gortina, il tipo Knossos 26/27 è stato identificato in pochissimi esemplari presso il Pretorio, tutti provenienti da livelli successivi al terremoto del 365 d.C.[152]. Presso il Teatro del *Pythion* sono attestati 9 orli, sia con sezione sub quadrangolare, sia arrotondati ad uncino, avvicinabili a quelli rinvenuti presso la villa di *Dionysos* a Cnosso[153], e caratterizzati da impasto rosato e nocciola, a volte con cuore grigio e inclusi neri vulcanici. La maggioranza degli esemplari (Contesto IIb5: 2009.2012.108, Tav. 6.39; 2009.2012.118, Tav. 6.39; 2017.2012.392, Tav. 6.39; IIa5: 2025.2012.1061, Tav. 6.39; 2025.2012.1063, Tav. 6.39; 2025.2012.1057, Tav. 6.39; Contesto IIa1: 577.2012.1287, Tav. 6.39) proviene da contesti di primo spoglio e riuso delle strutture per spettacolo, di metà-fine III sec. d.C. e comunque precedenti l'evento tellurico del 365 d.C., confermandone la datazione, mentre gli altri frammenti (Contesto IV1: 87.2002.1148, Tav. 6.39; Contesto V1: 60.2002.927, Tav. 6.39) vengono dai livelli tardi di scarichi sopra i crolli.

(Attestazioni totali: 9).

Knossos 38/39 (MR5, Zeest 80) (Tav. 6.40)

Dalle regioni settentrionali e occidentali del Mar Nero e dalla Dacia proviene un contenitore individuato a Berenice e a Cnosso[154] e caratterizzato dall'orlo ingrossato e appiattito nella parte terminale e sporgente all'interno, collo cilindrico con alcune solcature al di sotto dell'orlo, ansa arcuata, con leggeri solchi longitudinali. Il corpo ceramico si presenta rosso arancio e mattone, con inclusi bianchi, neri e rossicci. Quest'anfora, di cui sui ignora il contenuto[155], è diffusa dall'area pontica a tutto il bacino del Mediterraneo orientale, fino al Sinai e al mare Adriatico meridionale, tra il II e gli inizi del IV sec. d.C.[156]. Dal Teatro del *Pythion* provengono tre frammenti (Contesto IIa5: 2018.2012.861, Tav. 6.40; Contesto IV1: 92.2002.658, Tav. 6.40; Contesto VI: 152.2003.93, Tav. 6.40) ascrivibili a questo tipo di contenitore, uno dei quali, (IIa5: 2018.2012.861) rinvenuto nei livelli di primo spoglio delle strutture, ne conferma la datazione; gli altri due esemplari sono invece residuali da livelli più tardi.

(Attestazioni totali: 3).

Zeest 73/Knossos 34 (Tav. 6.41)

L'orlo a sezione pseudo triangolare impostato su un largo collo svasato verso il basso e robuste anse con sezione ovale con un profondo solco sulla superficie interna e leggere solcature su quella esterna caratterizzano le anfore Zeest 73, identificabili con le Knossos 34. L'impasto rosso vivo, con ingobbiatura beige sulla superficie e gli inclusi bianchi e grigi consentono di collocare la loro produzione in Crimea, presso *Panticapaeum* e *Myrmekeion*, per il trasporto del vino della regione, oppure più in generale in area microasiatica[157]. Risultano attestate, tra II e III sec. d.C., nel Mar Nero, sulla costa settentrionale, nel Mediterraneo orientale, a Beirut e in Adriatico settentrionale, ad Aquileia e Concordia[158].

[149] Belotti 2008a, 279-281; Kassab Tezgör 2010, 168-169 (tipo B Snp II); Dobreva 2017, 261-266.

[150] Auriemma-Quiri 2004, 53-54; 2006, 242; Belotti 2008a, 281.

[151] Belotti 2008a, 282.

[152] Portale-Romeo 2001, 296-297, tav. LXVII, d-e.

[153] Hayes 1983, 151, fig. 24, 67-70.

[154] Riley 1979, 188-189; 1983, 155, fig. 25, 89-91; da ultima Dobreva 2017, 281-284 con bibliografia.

[155] Potrebbe aver trasportato prodotti derivati dalla lavorazione del pesce: Rizzo 2014, 351 con bibliografia.

[156] Auriemma-Quiri 2004, 53; 2006, 241-242.

[157] Hayes 1983, 153, fig. 25, A78; Belotti 2008a, 281; Rizzo 2014, 350 con bibliografia.

[158] Belotti 2008a, 281; Reynolds 2010, 91, fig. 2, d.

Presso il Teatro del *Pythion* sono stati identificati due orli ed un'ansa (Contesto IIa5: 2018.2012.812, Tav. 6.41; 2018.2012.819, Tav. 6.41; 2018.2012.867, Tav. 6.41) riferibili al tipo Zeest 73/Knossos 34, con spesso orlo con sezione sub triangolare e largo collo tronco conico; l'ansa rinvenuta presenta la caratteristica scanalatura interna; l'impasto è rosso vivo con ingobbio beige e inclusi bianchi e grigi. Gli esemplari provengono tutti dai livelli di primo spoglio delle strutture, confermandone la datazione alla metà del III sec. d.C. Un frammento di orlo (Contesto IV1: 92.2002.301, Tav. 6.41) con il medesimo impasto è morfologicamente simile al tipo in esame.

(Attestazioni totali: 4).

Zeest 94/Knossos 14 (Tav. 6.42)

Caratterizzate dal lungo collo stretto e cilindrico che si imposta sul corpo a trottola terminante in un fondo ad alto anello, le anfore Zeest 94 sono attribuite alle produzioni di Eraclea Pontica o di Sinope, sulla costa meridionale del Mar Nero, probabilmente per il trasporto del vino locale[159]. Tali contenitori, il cui impasto è solitamente chiaro, ma vi sono esemplari con argilla arancio, si datano tra il II e il III sec. d.C.[160].

Il tipo è attestato ad Atene e a Creta presso la villa di *Dionysos*[161], mentre con tre esemplari di fondo (Contesto Ib1: 603.2013.159, Tav. 6.42; Contesto IIb1: 424.2006.10, Tav. 6.42; Contesto IIb5: 89.1.2004.346, Tav. 6.42) è presente a Gortina tra il materiale del Teatro del *Pythion*. I frammenti di fondo ad alto anello presentano impasto depurato, di colore arancio, schiarito in superficie e uno di essi proviene dai livelli di ristrutturazione del teatro di fine II-inizi III sec. d.C., mentre gli altri dal contesto di riuso delle strutture, datato attorno alla metà del IV sec. d.C.

(Attestazioni totali: 3).

6.5 Le anfore di produzione cretese

EC1-2 (Tav. 6.43)

I contenitori cretesi di età ellenistica (EC) sono caratterizzati da impasti molto fini e compatti, quasi setosi al tatto, generalmente di colore nocciola chiaro o rosato, superficie schiarita e rari inclusi bruni e bianchi.

In linea con quanto riscontrato tra i materiali del Pretorio[162], anche presso il Teatro del *Pythion* risultano assai poco numerose le anfore databili ad età ellenistica, incluse in livelli posteriori, dove sono sicuramente residuali. I frammenti rinvenuti (Contesto Ia2: 337.2004.111, Tav. 6.43; 132.2009.443, Tav. 6.43; Contesto Ia3: 527.2011.178, Tav. 6.43; Contesto IIb1: 400.2012.671; 400.1.2006.50, Tav. 6.43; Contesto IIb5: 359.2004.661, Tav. 6.43; Contesto VI: 2006.2012.35, Tav. 6.43), tre da livelli di costruzione dell'edificio per spettacoli, tre dalla fase di riuso delle strutture e uno da strati superficiali, sono costituiti da tre orli estroflessi quasi a tesa orizzontale impostata sul collo svasato, due orli arrotondati a piccola fascia leggermente sporgenti sul collo, un puntale a basso bottone e un frammento di ansa con sezione ovale appiattita, e possono essere riferiti al tipo EC1, o in alternativa al tipo EC2, databili tra IV-III e II sec. a.C. per il trasporto del vino locale. L'assenza di mica negli impasti, confermata ora anche dai frammenti del *Pythion*, avvalora l'ipotesi di una produzione nella Messarà, oltre a quella attestata nell'atelier di *Keratokambos* ovest, situato sulla costa meridionale dell'isola[163].

(Attestazioni totali: 7).

ARC1 (Tavv. 6.44; 6.45; 6.46; 6.47)

Le anfore vinarie cretesi di età primo imperiale (ARC) presentano impasti dal nocciola rosato al beige, molto fini e depurati, con piccoli inclusi grigio scuro e di calcite e superficie schiarita.

Il contenitore ARC1 è il più rappresentato nelle stratigrafie cretesi e prodotto per un ampio arco di tempo, probabilmente perché era destinato a commercializzare il famoso vino *passum* dell'isola, non

[159] Dobreva 2017, 253-255, figg. 168-169.

[160] Šelov 1986, 397, tipo C; un recente riassunto delle informazioni su quest'anfora con bibliografia si trova in Rizzo 2014, 347-348. Per quanto riguarda il contenuto viene anche preso in considerazione, sulla scorta di un'iscrizione, il petrolio, confermato anche dalle analisi dei residui rinvenuti: Rizzo 2014, 347, nota 1506.

[161] Per Atene: Robinson 1959, J51; per Cnosso: Hayes 1983, 147, tipo 14, fig. 21, 32.

[162] Rendini 1997, 372 e 387; Portale-Romeo 2001, 264; Portale 2010, 123-125.

[163] Marangou-Lerat 1995, 67, fig. 24 (AC7); Portale-Romeo 2000, 417, fig. 1, 1-4; 2001, 265; Coldstream *et alii* 2001, 129.

mescolato con acqua di mare[164]. È caratterizzato da orlo a fascia, breve collo, anse a gomito con sezione ovale e strozzature in prossimità degli attacchi, corpo cilindrico e fondo con puntale a bottone e viene datato tra la metà del I e il III sec. d.C.[165]. Alcuni dettagli morfologici consentono di suddividere il tipo in tre varianti[166]: l'anfora ARC1a presenta orlo sottile a fascia, distinto dal collo dal un solco e si colloca cronologicamente tra la metà del I e la metà del III sec. d.C.; questa variante, che a Gortina è presente dagli inizi del II sec. d.C., è la più esportata al di fuori di Creta, raggiungendo non solo le coste del Mediterraneo orientale ma anche l'Italia[167]. Sono stati identificati alcuni ateliers che hanno prodotto questo tipo di anfora a Heraklion, Kastelli, Kissamos, Dermatos e Palaiochora; la notevole quantità di attestazioni fa supporre anche una produzione nel territorio di Gortina[168].

La variante ARC1b, con orlo indistinto dal collo cilindrico, che è spesso concavo o rigonfio, si può datare tra la metà del II e il III sec. d.C. e sembra essere poco diffusa sia fuori Creta, sia a Gortina stessa[169]. Le produzioni si localizzano a Trypitos, Lagada, Dermatos, Tsoutsouros est e probabilmente anche in altri siti, per l'identificazione dei quali bisognerà attendere i risultati delle indagini archeologiche[170].

Infine il tipo ARC1c presenta collo rigonfio e svasato, alto orlo a fascia concavo all'interno e viene prodotto a *Keratokambos* est tra il II e il III sec. d.C. A Gortina la sua presenza è molto frequente, come quella del tipo ARC1a[171].

Vale la pena di sottolineare che il recente studio del contesto degli *Horrea* del Nuovo Mercato del Testaccio, a Roma, consente di precisare meglio la datazione della variante ARC1b, corrispondente al sottotipo VII[172]: poiché tale variante è presente nei livelli di edificazione degli *Horrea*, che si pone nella prima metà del II sec. d.C., ne consegue che la cronologia iniziale della produzione delle anfore ARC1b si ponga almeno nella prima metà del II sec. d.C., se non addirittura prima, coerentemente con la loro presenza nel contesto di costruzione del Teatro del *Pythion*.

Nelle stratigrafie del Teatro del *Pythion* il tipo ARC1 è molto ben rappresentato nelle tre varianti principali, ed in particolare è presente in livelli di fondazione dell'edificio, confermando la datazione di questo momento alla metà del II sec. d.C., soprattutto con le varianti ARC1a (Contesto Ia3: 524.2011.17, Tav. 6.44; 526.2011.202, Tav. 6.44; Ib5: 2028.2012.1257, Tav. 6.44; 2029.2012.1300, Tav. 6.44; Ib1: 585.2013.141; Contesto IIa5: 2026.2012.1115, Tav. 6.44; 2025.2012.1056, Tav. 6.44; Contesto IIa1: 590.2013.104, Tav. 6.44; Contesto IIb5: 2009.2012.112, Tav. 6.44; Contesto IIIc1: 114.2011.263, Tav. 6.44; Contesto IV1: 584.2013.140, Tav. 6.44; 584.2013.139, Tav. 6.44; V3: 35.2002.92) e ARC1b (Contesto Ia3: 538.2011.229, Tav. 6.45; 532.2011.5; Contesto Ib5: 2029.2012.1298, Tav. 6.45; Contesto Ib1: 598.2013.147, Tav. 6.45; 595.2013.173, Tav. 6.45; 603.2013.158, Tav. 6.45; 579.2013.187, Tav. 6.45; Contesto IIb5: 2009.2012.119, Tav. 6.45; 2010.2012.281, Tav. 6.45; Contesto IIb1: 562.2012.385; 424.2012.627; Contesto IIa5: 2026.2012.1114, Tav. 6.45; 2025.2012.1203, Tav. 6.45; 2025.2012.1064, Tav. 6.45; Contesto IIa1: 443.2006.92, Tav. 6.45; Contesto V1: 27.2002.1011, Tav. 6.45; Contesto V2: 228.2003.27), ma anche ARC1c (Contesto Ib5: 2029.2012.1299, Tav. 6.46; Contesto IIb1: 400.2012.670, Tav. 6.46; 519.2011.152, Tav. 6.46; Contesto IIb5: 359.2004.339, Tav. 6.46; 2010.2012.280, Tav. 6.46; 2010.2012.278, Tav. 6.46; 2010.2012.279, Tav. 6.46; Contesto IIa1: 435.2006.65; Contesto IIa5: 2025.2012.1202, Tav. 6.46; 2025.2012.1000, Tav. 6.46; 2025.2012.1068, Tav. 6.46; 2025.2012.968, Tav. 6.46; Contesto IIIc3: 53.2002.1010; Contesto IV5: 345.2004.723, Tav. 6.47; 345.2004.296, Tav. 6.47; Contesto V1: 582.2013.120, Tav. 6.47; 276.2004.124, Tav. 6.47; 350.2004.717, Tav. 6.47; 287.2004.718; V4: 1011.2005.231, Tav. 6.47; VI: 2006.2012.37, Tav. 6.47; 2006.2012.81, Tav. 6.47; sporadico: 102003.531)

(Attestazioni totali: 52).

ARC2 (Tav. 6.48)

L'anfora ARC2 è un prodotto cretese di ispirazione coa; presenta infatti come principale caratteristica le anse arcuate con sezione pseudo-bifida (variante a) o bifida (variante b), oltre ad orlo a fascia,

[164] Per il vino *passum* di Creta: Tchernia 1986, 244, nota 92; Marangou-Lerat 1995, 5-29; Brun 2004, 84-86 e Rizzo 2014, 324, nota 1286.

[165] Portale-Romeo 2000, 419; Rizzo 2014, 325; la capacità è stata calcolata in 25 litri.

[166] Una recente analisi delle numerosissime anfore cretesi rinvenute presso il Nuovo Mercato di Testaccio a Roma ha consentito di scandire ulteriormente tali varianti: Casaramona *et alii* 2010, 113.

[167] Portale-Romeo 2001, 270-271; per Roma: Rizzo 2003, 155.

[168] Marangou-Lerat 1995, 68; Portale-Romeo 2001, 270.

[169] Portale-Romeo 2001, 271.

[170] Marangou-Lerat 1995, 71.

[171] *Ibid*., 73; Portale-Romeo 2000, 419; 2001, 271-272. I medesimi rapporti quantitativi sono rilevati anche tra i materiali dello scavo dell'*Agora* di Gortina: Portale 2011, 127.

[172] Casaramona *et alii* 2010, 113, fig. 2.

collo svasato, corpo cilindrico e puntale a piccolo cono pieno. La ARC2a è prodotta nelle officine individuate a Heraklion, Chersonisos est, Lagada, *Keratokambos* ovest e Dermatos, mentre la ARC2b in quelle di Kastelli-Kissamos e Nopighia-Drapania ed entrambe risultano raramente attestate al di fuori di Creta[173]. Questo tipo di contenitore, che doveva trasportare vino come testimoniano vari *tituli picti*[174], si data tra l'età augustea e il II sec. d.C.[175] ed è presente nei livelli di costruzione del Teatro del *Pythion*. Tra i frammenti identificati (Contesto Ia2: 341.2004.678, Tav. 6.48; Ia3: 501.2011.38, Tav. 6.48; Contesto Ib5: 2028.2012.1258, Tav. 6.48; Contesto IIa1: 435.2006.808, Tav. 6.48; Contesto IV1: 87.2002.1150, Tav. 6.48; Contesto V1: 27.2002.914, Tav. 6.48; sporadico: 102002.915) prevalgono alcune porzioni di collo con parti di anse bifide, mentre pochi fondi (Contesto Ia3: 532.2011.3, Tav. 6.48; Contesto IIIa2: 255.2003.188, Tav. 6.48; Contesto V1: 274.2004.76) con piccolo puntale conico pieno possono essere attribuiti sia al tipo ARC2, sia all'anfora ARC3.

(Attestazioni totali: 10).

ARC3 (Tav. 6.49)

Raramente attestate a Gortina e prodotte negli ateliers di Trypitos e Dermatos, le anfore vinarie ARC3 sono caratterizzate dall'orlo a fascia o ad anello, collo cilindrico e anse arcuate con sezione ovale, corpo ovoidale e piccolo puntale[176]. Il tipo viene datato tra l'età augustea e il II sec. d.C. ed è bene attestato a Cnosso[177]; i pochi frammenti (Contesto IIb5: 2017.2012.352, Tav. 6.49; Contesto IIb1: 424.2006.42, Tav. 6.49; Contesto IV1: 92.2002.1017, Tav. 6.49) rinvenuti presso il Teatro del *Pythion* presentano l'orlo con profilo squadrato, con parte terminale piana o arrotondato e provengono, residuali, da livelli di riuso delle strutture o tardi.

(Attestazioni totali: 3).

ARC4 (Tav. 6.50)

Le anfore ARC4, indicate con il numero 43 nella tavola del Dressel, si riallacciano alla tradizione rodia dalla quale riprendono le tipiche anse con gomito apicato e la forma del corpo slanciata. Sono prodotte, in tre varianti basate soprattutto sulla conformazione dell'apicatura delle anse, a Heraklion, Dermatos e Tsoutsouros est tra la seconda metà del I e la metà del II sec. d.C. e, rinvenute a Cnosso presso la villa di *Dionysos*[178], sembrano scarsamente attestate a Gortina[179]. Dovevano trasportare il *Creticum vinum*, come attestano alcuni *tituli picti* da Pompei e da Fos-sur-mer e le fonti antiche[180].

I frammenti (Contesto Ia3: 526.2011.195, Tav. 6.50; Contesto Ib5: 2028.2012.1272, Tav. 6.50; 2028.2012.1282, Tav. 6.50; Contesto IIb1: 554.2012.366, Tav. 6.50; Contesto IIb5: 2014.2012.209, Tav. 6.50; Contesto IIa5: 2025.2012.1058, Tav. 6.50; Contesto IV1: 87.2002.1008, Tav. 6.50; 87.2002.1007, Tav. 6.50; 87.2002.925, Tav. 6.50; Contesto V3: 35.2002.1009; Contesto V4: 1011.2005.209, Tav. 6.50) rinvenuti presso il Teatro del *Pythion* mostrano orli verticali, a piccolo bordino, collo cilindrico, in alcuni casi bombato e anse con sezione rotonda e apicate. Un frammento di ansa proviene dai livelli di costruzione dell'edificio, confermandone la cronologia alla metà del II sec. d.C.; gli altri esemplari vengono dai contesti di ristrutturazione, spoglio e riuso delle strutture, o da strati tardi.

(Attestazioni totali: 11).

MRC1 (Tav. 6.51)

Le argille delle anfore cretesi di epoca medio imperiale (MRC) sono molto simili a quelle di età alto imperiale, di colore arancio rosato, fini, compatte, con piccoli inclusi neri e bianchi e superficie schiarita.

L'anfora vinaria MRC1 viene considerata un aggiornamento del tipo ARC3, che in età medio imperiale si contraddistingue per la superficie esterna del collo percorsa da scanalature[181]. Esemplari di questo tipo sono stati rinvenuti a Cnosso, in contesti di epoca adrianeo-antonina e severiana (metà II-metà III

[173] Marangou-Lerat 1995, 77-80; Portale-Romeo 2001, 274.
[174] Marangou-Lerat 1995, 132-146.
[175] Portale-Romeo 2000, 419.
[176] Marangou-Lerat 1995, 82; Portale-Romeo 2000, 419; 2001, 274-275.
[177] Hayes 1983, 141-143, tipo 1, fig. 20, 1-7.
[178] *Ibid*., 145, tipi 4-5, fig. 21, 21-27.
[179] Marangou-Lerat 1995, 85-86; Portale-Romeo 2001, 275. Presso il porto gortinio di Matala sarebbe attestato un atelier produttivo di ARC4, ma la documentazione è tuttora inedita: Portale 2011, 131.
[180] Tchernia 1984, 244; Marangou-Lerat 1995, 146-148.
[181] Portale-Romeo 2000, 419; 2001, 275-276.

sec. d.C.)[182] e a Gortina, presso il Pretorio, in contesti di fine III e avanzato IV sec. d.C.[183], mentre presso il Teatro del *Pythion* un certo numero di anfore MRC1 (Contesto IIb1: 424.2006.27; 562.2012.386; Contesto IIa1: 434.2006.113, Tav. 6.51; Contesto IIa5: 2018.2012.826, Tav. 6.51; 2018.2012.828, Tav. 6.51; 2018.2012.838, Tav. 6.51; 2025.2012.1067; 2025.2012.1053, Tav. 6.51; 2025.2012.1066; 2025.2012.1065, Tav. 6.51) proviene da livelli di primo spoglio delle strutture, datati alla metà del III sec. d.C.; altri frammenti (Contesto IIb5: 2009.2012.110, Tav. 6.51; 2009.2012.113, tav. 6.51; Contesto IV5: 345.2004.715, Tav. 6.51; Contesto V3: 40.2002.165, Tav. 6.51; Contesto V1: 52.2002.716, Tav. 6.51; sporadico: 102003.25, Tav. 6.51; 102004.719, Tav. 6.51) sono stati rinvenuti in livelli di frequentazione successiva al crollo definitivo delle strutture o provengono dagli scarichi.

(Attestazioni totali: 17).

MRC2 (Tavv. 6.52; 6.53)

Il contenitore vinario MRC2, considerato una variante tarda del tipo ARC1[184], riceve dai contesti di Gortina una migliore definizione tipologica, con l'identificazione di due varianti, la MRC2a, alla quale sono ascrivibili alcuni frammenti rinvenuti presso il Teatro del *Pythion* (Contesto IIb1: 424.2012.345, Tav. 6.52; 424.2012.620, Tav. 6.52; 398.2005.233, Tav. 6.52; 397.2005.39, Tav. 6.52; Contesto IIb2: 248.2003.218, Tav. 6.52; 248.2003.216, Tav. 6.52; Contesto IIb5: 2009.2012.89, Tav. 6.52; Contesto IIa1: 435.2006.66; Contesto IIIc2: 225.2003.189, Tav. 6.52; Contesto IIIc3: 53.2002.999, Tav. 6.52; Contesto IV1: 92.2002.1015, Tav. 6.52; 92.2002.1021, Tav. 6.52; Contesto IV5: 345.2004.721, Tav. 6.52; Contesto V1: 52.2002.1013, Tav. 6.52; 350.2004.714, Tav. 6.52; Contesto VI: 2006.2012.39, Tav. 6.52), caratterizzata dal collo lungo e troncoconico e dall'orlo tendenzialmente svasato, e la MRC2b (Contesto IIb1: 424.2012.346, Tav. 6.53; Contesto IIb5: 355.2004.93, Tav. 6.53; Contesto IIIc1: 114.2011.256, Tav. 6.53; 114.2012.367, Tav. 6.53; 367.2006.86, Tav. 6.53; Contesto IV1: 87.2002.1284, Tav. 6.53; Contesto IV5: 345.2004.336, Tav. 6.53; 345.2004.814, Tav. 6.53; Contesto V1: 27.2005.3; 27.2002.1020, Tav. 6.53; 52.2002.1019; Contesto V3: 35.2002.143, Tav. 6.53; Contesto V4: 1011.2005.232, Tav. 6.53) con collo più breve e rigonfio e orlo arrotondato con incavo interno, oltre che una migliore definizione cronologica, poiché viene datato dai contesti a partire dal tardo III e fino alla metà del V sec. d.C.[185]. La produzione si localizza negli ateliers di *Keratokambos* est per entrambe le varianti, e in quelli di Dermatos e Makrygialos per la variante b, ma la frequenza delle attestazioni negli scavi di Gortina suggerisce la possibilità di una produzione anche nella Messarà o per lo meno ne conferma il ruolo importante nel complesso dei materiali gortinii di fine III -inizi V sec. d.C.[186].

Per quanto riguarda lo scavo del Teatro del *Pythion*, le anfore MRC2 sono, insieme alle ARC1, le più attestate, a partire dai contesti di riuso delle strutture dell'edificio di metà III sec. d.C., a sostegno della cronologia di inizio della produzione, mentre la loro presenza, seppure sporadica, in livelli anche molto tardi, non consente di apprezzare la data della fine della loro fabbricazione.

(Attestazioni totali: 29).

MRC3 (Tav. 6.54)

L'anfora MRC3 si pone nella linea della ARC3, con collo breve cilindrico o troncoconico, orlo a fascia svasato e comunque distinto dal collo e anse quasi ad orecchia[187]. La produzione è stata individuata a *Keratokambos* est, tra la fine del III e gli inizi del IV sec. d.C.[188] per il trasporto del vino. A Gortina, sia presso il Pretorio, sia nell'*Agora*, tale contenitore è attestato in quantità molto ridotta, dato confermato anche dai ritrovamenti del Teatro del *Pythion*, dove gli unici quattro esemplari (Contesto IIb3: 493.2010.68, Tav. 6.54; Contesto IIa1: 434.2006.119, Tav. 6.54; 435.2006.831, Tav. 6.54; Contesto IV5: 345.2004.274, Tav. 6.54), attribuiti al tipo con un certo margine di dubbio, provengono dai contesti di primo spoglio e riuso delle strutture, databili tra la metà-fine del III sec. e il 365 d.C.

(Attestazioni totali: 4).

[182] Hayes 1983, 141.
[183] Portale-Romeo 2001, 276.
[184] Marangou-Lerat 1995, 73 (AC1d).
[185] Portale-Romeo 2000, 419; 2001, 276-277; Portale 2011, 133.
[186] Portale 2010, 934; 2011, 133.
[187] Marangou-Lerat 1995, 73 (AC1c); Portale-Romeo 2000, 419.
[188] Portale-Romeo 2001, 277.

TRC1 (Tav. 6.55)

Le testimonianze letterarie e quelle archeologiche confermano anche per l'epoca tardoantica e proto bizantina la continuità della produzione del vino cretese e della sua commercializzazione in contenitori di produzione locale (TRC), contraddistinti da collo sempre più tronco conico e tozzo, orlo più spesso, anse ribassate e scanalature sulla parete e sulla spalla, molto svasata. Gli impasti presentano colore arancio o nocciola, con superficie schiarita e rari inclusi bianchi[189].

Con il tipo TRC1 si identifica un contenitore dal collo tronco conico, anse ad orecchia, orlo ispessito e arrotondato all'esterno, che secondo molte varianti può presentare la parte terminale appiattita o essere leggermente concavo o ancora a fascia. Spesso risulta difficile distinguere questo dai tipi MRC2b e MRC3, coevi nel IV sec. d.C., mentre l'anfora TRC1 è prodotta ancora nel V sec. d.C. Si ritrova a Eleutherna tra IV e V sec. d.C.[190], a Cnosso[191], a Gortina, presso il Pretorio e la discarica del *Theos Hypsistos*, in contesti di V-VI sec. d.C.[192].

Per quanto riguarda il Teatro del *Pythion* le anfore TRC1 (Contesto IV1: 561.2012.297, Tav. 6.55; 28.2002.1006, Tav. 6.55; Contesto IV5: 345.2004.273, Tav. 6.55; 345.2004.786, Tav. 6.55; Contesto V1: 31.2002.134; Contesto V2: 161.2003.148, Tav. 6.55; Contesto V3: 35.2002.105, Tav. 6.55; sporadico: 102003.53, Tav. 6.55; 102004.713; 102005.16, Tav. 6.55) sono attestate in contesti che partono dalla metà del IV sec. d.C. e in livelli tardi.

(Attestazioni totali: 10).

TRC2 (Tavv. 6.56; 6.57)

L'anfora TRC2 è l'evoluzione della TRC1, con la quale convive nel V perdurando fino al VII sec. d.C. Presenta collo tozzo e tronco conico, anse ad orecchia e una notevole varietà di orli, ispessito, a fascia, a collare o a echino, e mostra peculiari caratteristiche che la mettono in relazione con tipi tardi non bene definiti e con una variante della LR2, forse prodotta localmente[193]. Si tratta del tipo di contenitore più attestato nei contesti di Gortina tra V e VII sec. d.C., presente ad Eleutherna[194] e solo episodicamente segnalato fuori dalla città, ma assente negli atelier di produzione noti, motivo per il quale ne viene ipotizzata una fabbricazione locale, non molto standardizzata, per il commercio del vino[195].

Tra i materiali del Teatro del *Pythion* l'anfora TRC2 è stata identificata in numerosi esemplari (Contesto IIIc1: 392.2005.60, Tav. 6.56; 391.2005.43, Tav. 6.56; Contesto IV1: 87.2002.724, Tav. 6.57; 87.2002.1018, Tav. 6.57; 92.2002.1023, Tav. 6.57; Contesto V1: 276.2004.67, Tav. 6.56; 276.2004.66, Tav. 6.56; 27.2011.297, Tav. 6.56; 366.2005.229, Tav. 6.56; 69.2002.1012, Tav. 6.56; 52.2002.1016, Tav. 6.56; 52.2002.200; 276.2004.69, Tav. 6.57; Contesto VI: 130.2003.43, Tav. 6.56; sporadico: 102002.62; 102002.61, Tav. 6.56; 102002.10, Tav. 6.56; 102003.33, Tav. 6.56; 102004.722) con basso collo tronco conico e orlo conformato in diverse varianti, delle quali forse la più frequente sembra essere quella con orlo arrotondato e rivolto all'esterno[196]. Solo due esemplari (Contesto IIIc1: 392.2005.60; 391.2005.43) provengono da contesti di metà IV-V sec. d.C., le fasi di secondo crollo delle strutture, mentre gli altri si trovano in livelli di VI-VII sec. d.C. e oltre, già residuali dopo il terzo quarto del VII secolo.

(Attestazioni totali: 19).

TRC3 (Tav. 6.58)

Viene isolato con questa denominazione un contenitore vinario di produzione locale che presenta dimensioni ridotte, breve collo cilindrico, a volte concavo, e orlo svasato. Questo tipo sembra raramente attestato sia a Gortina, sia ad Eleutherna in contesti di V e VI secolo[197], mentre le nuove attestazioni presso la discarica del *Theos Hypsistos* consentirebbero di anticiparne la produzione al IV secolo e di porre il suo termine alla metà del V sec. d.C.[198].

I due esemplari (Contesto V1: 296.2004.159, Tav. 6.58; sporadico: 102003.176, Tav. 6.58) di orlo e collo rinvenuti presso il Teatro del *Pythion*, avvicinabili a quelli del Pretorio, vengono da contesti di VI-VII sec. d.C. o da livelli superficiali e devono essere considerati residuali.

(Attestazioni totali: 2).

189 Marangou-Lerat 1995, 24-28; Portale-Romeo 2000, 422.
190 Yangaki 2005, 189-190.
191 Hayes 2001b, 435, A10; 440, A39.
192 Portale-Romeo 2001, 302-303; Portale 2010, 934.
193 Portale-Romeo 2000, 422; 2001, 303-306.
194 Yangaki 2005, 190-191.
195 Portale-Romeo 2001, 304; Portale 2011, 134.
196 Portale-Romeo 2000, 423, fig. 4, 34.
197 *Ibid*., 422; 2001, 306; Yangaki 2005, 191.
198 Portale 2010, 934, fig. 5, 10-11.

TRC4 (Tav. 6.59)

L'anfora vinaria TRC4, caratterizzata dal collo lungo e slanciato che termina con un orlo assottigliato e indistinto e da anse ad orecchia impostate a metà del collo e sulla spalla, sembra costituire l'esito di età proto bizantina del tipo ARC1b di età imperiale[199]. Poco nota al di fuori di Gortina, un esemplare è attestato a Eleutherna[200], pochissimi a Cnosso, a Demetriàs e sul Mar Nero[201], si data, soprattutto grazie ai contesti del Pretorio e dell'*Agora*, tra il tardo V e il VI-VII sec. d.C.[202]. Se la sua produzione è riferibile ad un ambito locale, sebbene non siano note le fornaci, nessun contesto di rinvenimento consente di precisare meglio la datazione dell'inizio della produzione[203], mentre l'esaurirsi della sua fabbricazione si può porre attorno al 670 d.C. grazie ai rinvenimenti dell'*Agora*[204].

Presso il Teatro del *Pythion* sono stati rinvenuti dodici frammenti di orlo, collo e anse di anfore TRC4; di questi, tre frammenti (Contesto IV1: 87.2006.28, Tav. 6.59; 28.2002.1145, Tav. 6.59; Contesto IV5: 345.2004.414, Tav. 6.59) si trovano nei livelli di frequentazione successiva al crollo definitivo delle strutture, datati tra la metà del V e la fine del VI sec. d.C., mentre gli altri frammenti (Contesto V1: 274.2004.15, Tav. 6.59; 274.2004.20, Tav. 6.59; 274.2004.21, Tav. 6.59; 274.2004.82, Tav. 6.59; 274.2004.74, Tav. 6.59; 266.2004.59, Tav. 6.59; Contesto V4: 1011.2005.230, Tav. 6.59; Contesto VI: 37.2002.149, Tav. 6.59; sporadico: 102005.21, Tav. 6.59) sono stati rinvenuti in livelli di accrescimento e scarico posteriori al VI sec. d.C.

(Attestazioni totali: 12).

TRC6 e TRC8 (Tav. 6.60)

Per completezza di informazione si segnala la presenza di due frammenti di orlo, l'uno attribuibile al tipo TRC6 (sporadico: 102006.136, Tav. 6.60), con collo cilindrico e piccolo orlo arrotondato, l'altro al tipo TRC8 (sporadico: 102003.55, Tav. 6.60) caratterizzato dal collo tronco conico e dall'orlo indistinto e appena svasato, entrambi impiegati per il trasporto del vino locale, ed entrambi provenienti da livelli superficiali.

Questi due tipi sono molto rari anche presso i materiali del Pretorio di Gortina dove sono stati riconosciuti in pochi esemplari da livelli tardi, di VI e pieno VII sec. d.C.[205].

(Attestazioni totali: 2).

6.6 Osservazioni conclusive

L'analisi morfologica e cronologica dei contenitori da trasporto rinvenuti presso il Teatro del *Pythion* si offre anche per un approfondimento che riguarda, al di là della presenza delle diverse tipologie nelle fasi cronologiche individuate, le attestazioni attribuibili a fasce cronologiche definite, indipendentemente dalla posizione stratigrafica dei reperti. Lo scopo di questa analisi è quello di apprezzare le variazioni delle diverse provenienze delle anfore nel tempo rispetto alle produzioni locali.

Per semplicità di schematizzazione sono state arbitrariamente prese in considerazione 4 fasce cronologiche: la prima, corrispondente grosso modo alle fasi Ia e Ib, relative alla costruzione e alla prima ristrutturazione del teatro, raggruppa i contenitori datati entro il II sec. d.C.; la seconda individua le anfore che cronologicamente ricadono entro la metà del III sec. d.C., individuando una fase corrispondente al primo spoglio e al riuso delle strutture per spettacolo (IIa e IIb); la terza, che cronologicamente raggruppa anfore databili entro il IV-inizi V sec. d.C., si riferisce alle fasi di crollo per il terremoto del 365 d.C., di frequentazione tra i primi crolli e al secondo crollo delle strutture (Sottofasi IIIa, IIIb, IIIc); nella quarta fase si raggruppano le anfore databili ad un periodo posteriore al V sec. d.C. e fino al VII sec. d.C., e corrisponde alle ultime fasi di frequentazioni sopra i crolli definitivi del teatro e agli scarichi di ceramica nell'invaso vuoto (Sottofasi IV, V, VI).

[199] Portale-Romeo 2000, 422.
[200] Yangaki 2005, 191-192.
[201] Portale-Romeo 2001, 306.
[202] *Ibid*., 307; Portale 2011, 136.
[203] Un solo frammento rinvenuto presso il Pretorio di Gortina sembra poter essere datato tra la fine del IV e la seconda metà del V sec. d.C.: Portale-Romeo 2001, p. 307.
[204] Portale 2011, p. 136.
[205] Portale-Romeo 2000, 422; 2001, 308; 310.

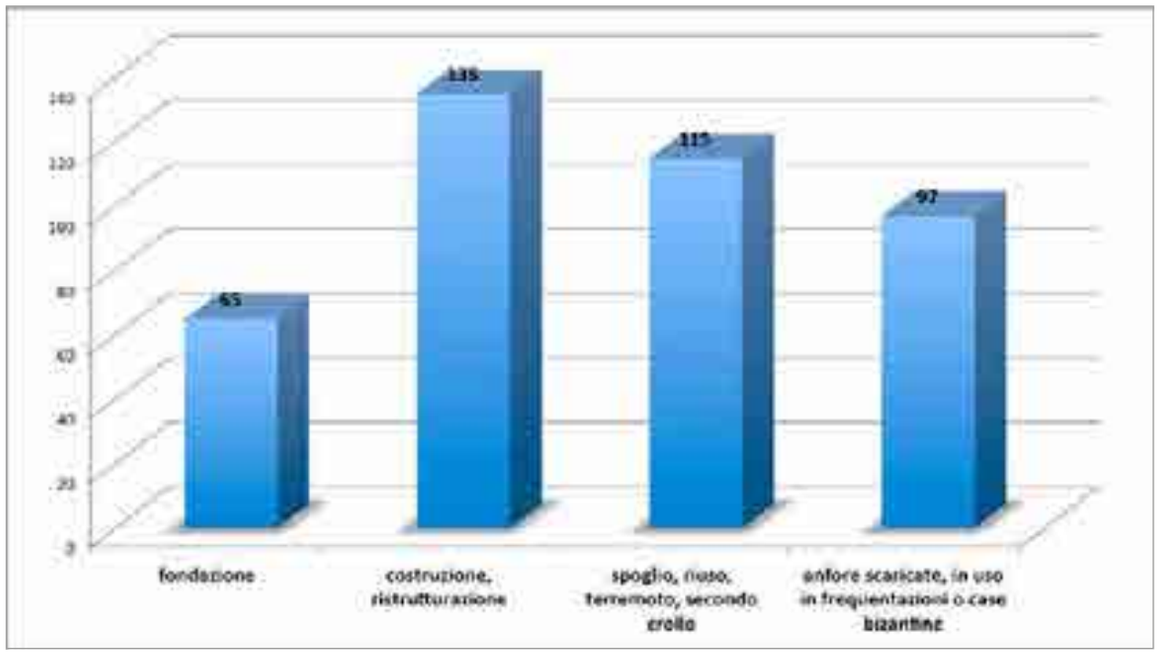


Fig. 4. I contesti di rinvenimento delle anfore del Teatro del *Pythion*.

Complessivamente è possibile notare come le anfore siano presenti in tutte le fasi cronologiche[206] e in particolare va rilevato che la seconda fase è caratterizzata da un numero di contenitori doppio rispetto alla prima, numero che decresce leggermente nelle ultime due fasi (Fig. 4).

Le anfore che individuano la prima fascia cronologica, che si chiude entro il II sec. d.C., quasi per la metà (47.69%) sono di produzione locale, con i tipi più antichi EC1 e EC2 quindi con le anfore ARC2, ARC3 e ARC4. Il secondo apporto più massiccio viene dalla penisola iberica (29.23%) e precisamente dalla *Baetica*; seguono le anfore Dressel 2-4 dall'area tirrenica (12.31%), quindi le anfore da Rodi e Cos (9.23%), mentre una modesta quantità proviene dall'Africa settentrionale (1.54%) (Fig. 5).

Anche il secondo arco cronologico, che si chiude con il III sec. d.C., è caratterizzato da una massiccia produzione di anfore locali (51.85%), con i tipi ARC1a-b-c e MRC1. Per quanto riguarda le importazioni, una buona parte del mercato (22.94%) è soddisfatta dai prodotti di area egea, provenienti da almeno 7 regioni diverse, dalle isole di Rodi e di Cnido, alle coste anatoliche, pressoché nelle medesime quantità. In questo momento è visibile il contatto con le regioni del Mar Nero (11.85%), con un apporto diversificato che però si esaurisce in questa fase cronologica. Seguono le anfore di tipo Forlimpopoli dall'Italia adriatica (7.41%), le anfore Tripolitana III (5.19%) dalla costa mediterranea dell'Africa e chiudono le anfore Dressel 20 dalla Betica con una ridottissima presenza, soprattutto se paragonata alla fase precedente (0.74%) (Fig. 6).

Il periodo compreso tra il IV e gli inizi del V sec. d.C. è caratterizzato ancora da una forte presenza di anfore locali (39.13%), con le MRC2a-b, MRC3 e le TRC1 e TRC3, che ora sono quasi uguagliate dalle anfore di produzione egea (35.66%), tra le quali decisamente maggioritarie sono le Kapitän II, presenti nella percentuale del 26.96%. Numericamente importante sembra anche l'apporto dalle coste settentrionali africane, che complessivamente raggiunge il 20%, all'interno del quale le sole anfore Dressel 30 contano il 10.43% delle presenze, seguite dal tipo Africana IIIA con il 4.35% e da altri tipi con percentuali inferiori. In questa fase si rileva per la prima volta l'arrivo di anfore egiziane, del tipo AE3 o bitroncoconiche, con il 3.48%, mentre l'apporto dalla penisola iberica è limitato al tipo Almagro 51C (1.74%), proveniente in particolare dalla *Lusitania* (Fig. 7).

L'ultima fascia cronologica, che dal V giunge al VII sec. d.C., vede una leggera riduzione delle anfore cretesi, che ora si attestano al 34.02% delle presenze, soprattutto rappresentate dai tipi TRC2 e TRC4, come di quelle

[206] Non rientrano in questo computo le anfore non identificate.

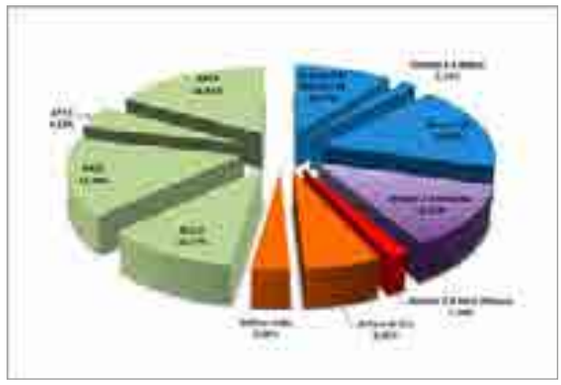


Fig. 5. Distribuzione tipologica delle anfore riferibili alla fase di costruzione e vita del Teatro (II sec. d.C.).

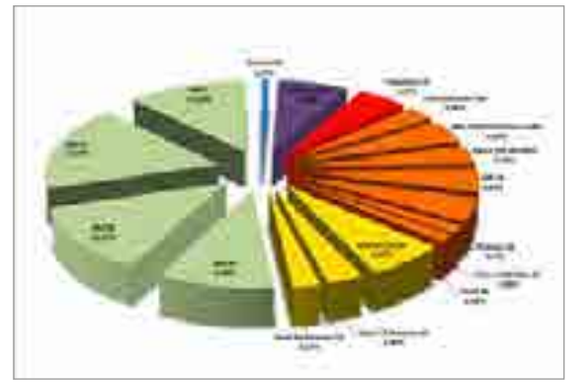


Fig. 6. Distribuzione tipologica delle anfore riferibili alla fase di ristrutturazione e vita del Teatro (III sec. d.C.).

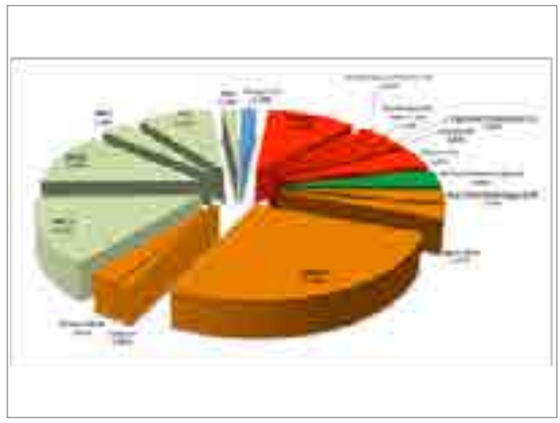


Fig. 7. Distribuzione tipologica delle anfore riferibili alle fasi di abbandono, riuso e crollo del Teatro (IV-V sec. d.C.).

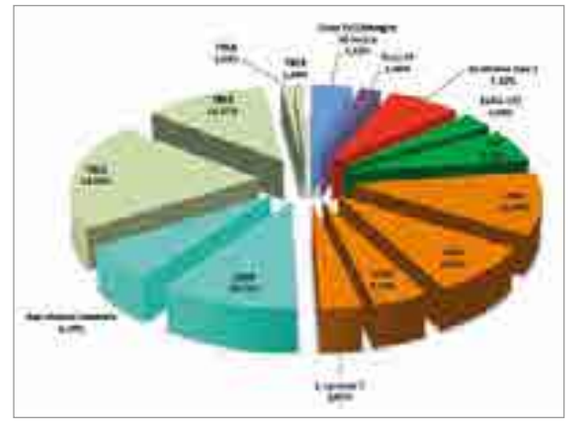


Fig. 8. Distribuzione tipologica delle anfore riferibili alle fasi di disfacimento dei crolli e di utilizzo come discarica del Teatro (V-VII sec. d.C.).

dall'area egea, ora presenti nella percentuale del 26.80%, in particolare con i tipi LR1, LR2 e LR3 di produzione anatolica. Fanno la loro comparsa in questa fase le LRA4 e le *bag-shaped amphoras* di produzione siro-palestinese (16.50%) e sembra consolidarsi l'apporto egiziano, con le LR7 e le anfore tipo Kellia 172 (9.28%). Mentre sembra ridursi di molto il numero di contenitori provenienti dall'Africa settentrionale (7.22%), si registra una limitata presenza di anfore italiche, le Keay LII (2.06%), e di contenitori dalla Betica (4.12%) (Fig. 8).

Colpisce in modo particolare il fatto che la grande maggioranza delle diverse tipologie di anfore presenti presso il Teatro del *Pythion* abbia contenuto vino, sicuramente di produzione locale, ma anche delle diverse varietà disponibili sul mercato e reperibili in occidente, nella penisola italica (anfore di tipo Forlimpopoli, Dressel 2-4 e Keay LII), sulle coste del nord Africa (Dressel 2-4 nord africane, Dressel 30, Spatheion tipo 1), nel Mediterraneo orientale ed egeo (Anfore di Cos, di Rodi, di Cnido, Agora F65-66/MR3, Knossos 18, Mau XXVII/XXVIII/Agora G199, Agora M239, Kapitän II, Zemer 57, LR1, LR2, LR3), dal Mar Nero (Zeest 94/Knossos 14; Zeest 73/Knossos 34), dall'Egitto (AE3 bitroncoconica egiziana, Kellia 172, LR7) e dall'area siro-palestinese (LR4, *Bag-shaped amphora*). Dall'estremo occidente, dalla Betica e dalla *Lusitania*, proviene una ridotta quantità di salse di pesce (Beltrán IIA/Pélichet 46, Dressel 14, Almagro 51C, Keay XVI/Almagro 50 betica), come forse dalle regioni nord africane (Africana IID; Africana IIIA). Per quanto riguarda l'olio, sembra del tutto trascurabile l'apporto dalla penisola iberica (Dressel 20), dalla Tripolitania (Tripolitana III) e dall'Egeo orientale (MR 18), mentre doveva essere un prodotto largamente coltivato a Creta e probabilmente smerciato nell'isola in contenitori diversi dalle anfore o di forma non ancora precisamente identificata.

S. M.

7. LE LUCERNE E I PORTALAMPADE (Tavv. 7.1-2)

Introduzione

Gli scavi del Teatro del *Pythion* hanno restituito 484 frammenti di lucerne di varia tipologia e 9 frammenti di portalampada.

Per ognuno di questi, salvo rari casi estremamente frammentari e di difficile interpretazione, è stato possibile, grazie all'osservazione e allo studio delle caratteristiche della forma e dell'impasto[1], individuare l'appartenenza a una produzione specifica, con relativo inquadramento cronologico. L'analisi macroscopica degli impasti ha permesso di riconoscere almeno 19 frammenti importati, mentre per il resto si tratta di produzioni locali o regionali. La maggior parte dei frammenti presenta tracce d'uso.

Tali osservazioni hanno permesso di integrare i dati forniti dagli altri materiali rinvenuti nei contesti di scavo, pur tuttavia non apportando grandi novità nel panorama delle presenze di lucerne a *Gortina* dall'inizio del periodo romano fino all'epoca bizantina, a causa della grande residualità della maggior parte dei frammenti rinvenuti.

Sono doverose però alcune considerazioni sulle presenze delle varie tipologie di produzione nei contesti di vita, di abbandono e successivi all'abbandono del Teatro del *Pythion*.

Nelle fasi più antiche (Fase I) sono rappresentate quasi esclusivamente le produzioni di lucerne a disco (16 frammenti su 17 totali), di buona fattura, caratterizzate da ingobbio e decorazioni di qualità. Tali lucerne, per lo più di produzione regionale e locale, sono rigorosamente rispondenti agli esemplari prodotti e noti in tutto il Mediterraneo nei primi secoli d.C.

A tali produzioni si affianca un solo frammento di lucerna a foglie d'edera, di produzione regionale.

Anche nelle fasi di spoglio e riuso del teatro (Fase II) sono presenti per la maggior parte lucerne cosiddette "a disco" (55 frammenti su 63 totali), ma accanto alle produzioni più fini compaiono da un lato esemplari realizzati in argilla locale, privi di rivestimento, talvolta realizzati con matrici molto usurate[2], dall'altro importazioni o imitazioni di esemplari italici, attici o corinzi (lucerne con beccuccio cuoriforme, lucerne di tipo Broneer XXVII). Abbiamo poi testimonianze di lucerne di produzione regionale quali le cretesi a foglie d'edera e le lucerne a presa centrale. Se le datazioni pervenute da cataloghi noti ci inducono a considerare la residualità di queste produzioni, non va escluso che molti degli esemplari rinvenuti, sebbene non prodotti oltre gli inizi del IV secolo d.C., non potessero essere utilizzati anche successivamente.

Nelle fasi di crollo e frequentazioni post crollo (Fasi III e IV) aumenta notevolmente il numero dei frammenti residuali, anche in questo caso rappresentati prevalentemente da lucerne a disco di produzione locale, di importazione o di imitazione di esemplari noti nel Mediterraneo (88 frammenti su 107). La standardizzazione della produzione locale, che utilizza matrici molto usurate, si denota dal diminuire della presenza di decorazioni di spalle e dischi, talvolta totalmente lisci, e dall'assenza di rivestimento[3]. Infine, sulle lucerne a disco, compaiono in queste fasi alcune prese a linguetta assottigliate e non forate, segnale forse di un passaggio verso nuovi modelli e gusti che confluiranno nelle imitazioni degli esemplari di lucerne africane in sigillata, testimoniate qui da due esemplari, prodotti a partire dal IV secolo d.C.

[1] Lo studio degli impasti, allo stato attuale della ricerca, si basa solo sull'esame macroscopico dei frammenti; vengono suggerite le provenienze sulla base di quanto presentato da A. Martin (1997g, 264-265). Future analisi archeometriche potranno senza dubbio integrare e specificare ulteriormente a livello geografico quanto qui viene definito come "regionale" o "importato".

[2] Tracce di gesso sulle superfici inducono a pensare si tratti di *surmoulage*.

[3] Anche in questo caso, poiché nella maggior parte dei casi queste lucerne "standardizzate" sono di dimensioni leggermente inferiori rispetto ai modelli, si potrebbe trattare di prodotti realizzati con matrici fabbricate a partire da lucerne preesistenti.

Infine, nelle fasi più recenti (Fasi V e VI), ben si inseriscono le lucerne "a fiaschetta" di produzione locale, affiancate da numerosissime attestazioni di lucerne residuali.

Come accade per altre classi di materiali rinvenute nei contesti del Teatro del *Pythion*, anche nel caso delle lucerne ci troviamo di fronte, nella maggior parte dei casi, a rifiuti utilizzati come materiali di riempimento e non abbiamo testimonianze di lucerne utilizzate nelle diverse fasi di vita del teatro.

Per completezza, segue la descrizione degli esemplari più interessanti ed esemplificativi delle caratteristiche di ogni tipologia rinvenuta, affiancati dalla riproduzione grafica, presentati a prescindere dai contesti di ritrovamento.

7.1 Le lucerne (Tav. 7.1)

Lucerne di derivazione ellenistica

Solo due frammenti, rispettivamente un beccuccio (Contesto IIIc3: 33.2002.323) e un frammento di serbatoio (Contesto IIa1: 442.2006.152) eseguito al tornio, con attacco di presa orizzontale, possono essere ricondotti al panorama delle lucerne ellenistiche e di imitazione ellenistica. In particolare per il frammento 442.2006.152 si può trovare un confronto con Mercando, n. 19[4], databile tra la fine del III e la metà del II sec. a.C. o oltre[5]. Entrambi sono da considerarsi residuali.

Lucerne Broneer XXI

Due frammenti di anse a riflettore, configurate a foglia d'acanto, sono da attribuirsi a quella serie di lucerne d'epoca romana che imitano gli esemplari bronzei, databili tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C. Tuttavia, la presenza di simili riflettori anche tra le lucerne cretesi a foglie d'edera non ci consente di escludere che la produzione di simili esemplari non arrivi almeno al III sec. d.C., soprattutto poiché le caratteristiche dell'impasto le attribuiscono a una produzione regionale.

Il frammento 52.2002.196 (Contesto V1, Tav. 7.1), è caratterizzato da argilla arancio-rosata e ingobbio rosso, mentre il reperto IV1: 92.2002.499 è privo di ingobbio. Trovano un confronto con alcuni frammenti rinvenuti negli scavi del Pretorio[6], a loro volta da mettere in relazione con alcuni esemplari rinvenuti a Cnosso[7].

Lucerne di tipo cretese a foglie d'edera

41 esemplari sono da ricondurre alla produzione di lucerne a foglie d'edera[8], diffusa essenzialmente in ambito regionale.

Anche in questo caso si tratta di esemplari piuttosto frammentari, riferibili a 16 anse caratterizzate da una o due scanalature, 6 beccucci di forma allungata e foro circolare (Contesto V1: 27.2002.261, Tav. 7.1), due dischi, di cui un frammento dal Contesto IIa5 (2026.2012.1141) caratterizzato da una serie di scanalature che lo separano dalla spalla decorata da cerchietti concentrici alternati a foglie d'edera, e l'esemplare dal Contesto V1 27.2002.197 (Tav. 7.1), con doppio foro di sfiato, decorato da un serto vegetale e dalla classica sequenza di bugne sulla spalla alternate a foglie cuoriformi[9], 7 frammenti di spalle decorate ancora una volta da cuori, bugne e metope (Contesto IIa5: 2025.2012.899, Tav. 7.1 e Contesto VI: 25.2002.488[10], Tav. 7.1) e 7 pareti, riconducibili al tipo per le caratteristiche dell'impasto e l'andamento della forma.

Tutti gli esemplari sono caratterizzati da impasto tipicamente cretese rivestito da un ingobbio che va dal rosso al marrone e sono databili tra il I e il III sec. d.C. Anche in questo caso non forniscono nuovi dati rispetto a quanto emerso dagli scavi del Pretorio[11] né dell'*Agora*[12], né i contesti di ritrovamento ci permettono di delineare meglio la datazione di questo tipo.

[4] Mercando 1978.
[5] Albertocchi 2011b, 105 e bibliografia precedente.
[6] Martin 1997g, 266 e Baldini-Parrello 2001, 119, cat. 60.
[7] *Knossos* L677.
[8] Catling-Catling 1992, 265-275.
[9] Per questo esemplare si può proporre una datazione più specifica, tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C., sulla base dei confronti con due esemplari presenti in Baldini-Parrello 2001, cat. 37 e *Knossos* L208 e L318.
[10] Simile a *Knossos* L138, datata alla metà del I sec. d.C.
[11] Martin 1997g, 266 e Baldini-Parrello 2001, 119.
[12] Albertocchi 2011b, 105-112.

Appartengono al medesimo tipo anche i seguenti esemplari attestati nei rispettivi contesti: Ia3: 506.2011.81; IIa1: 446.2006.134; 564.2012.1081; IIa5: 2018.2012.703; 2018.2012.705; 2018.2012.704; IIb1: 424.2012.646; 424.2012.641; 554.2012.370; IIb5: 2010.2012.296; 359.2012.218; 2009.2012.134; 2009.2012.177; IV1: 28.2002.786; 87.2002.308; 87.2002.513; 87.2002.1066; 87.2006.38; 87.2002.1067; 87.2002.1068; 87.2002.1069; IV5: 345.2004.672; V3: 40.2002.1109; VI: 130.2003.266; 152.2003.101; 2002.2012.2.

Lucerne a volute tipo Loeschcke I (= Broneer XXII)

Due frammenti di beccuccio (V1: 27.2005.5, di produzione italica e V1: 27.2002.284, di produzione locale), presentano volute ai lati. Sono da inquadrare nel corso del I sec. d.C.

Lucerne a disco tipo Loeschcke VIII (= Broneer XXV)

La quasi totalità dei frammenti di lucerne rinvenuti negli scavi del Teatro del *Pythion* appartiene al tipo delle lucerne a disco: si tratta di 341 frammenti, prevalentemente da inquadrare tra le produzioni cretesi, salvo qualche importazione dalla penisola italica. Non è stata rinvenuta nessuna lucerna integra.

Tra gli esemplari più antichi, tre frammenti (Contesto V1: 27.2002.502; 78.2002.1134 e Contesto IIa5: 2025.2012.948) hanno due cerchielli incisi ai lati del beccuccio (becco *Deneauve VIII A*) e possono essere datati tra la metà del I e la metà del II sec. d.C.

Altri 8 esemplari (Contesto IIb1: 424.2012.647; Contesto IIb5: 355.2004.137; 2014.2011.214; 89,1.2004.357; Contesto IIIa4: 1018.2005.54; IIIc3: 53.2002.506; sporadico: 102002.505; 102003.265) sono caratterizzati da beccuccio cuoriforme, con tipologia che ha una cronologia abbastanza lunga, dal terzo venticinquennio del I sec. d.C., alla fine del II sec. d.C. e oltre.

Il frammento (Contesto IIIa4: 1018.2005.54, Tav. 7.1) ha il disco decorato da un gallo rivolto verso destra e la spalla decorata in progressione verso l'esterno da serie di foglie di ulivo, ovoli e segmenti paralleli, tipologia già presente negli scavi del Pretorio[13], datata tra il II e il III sec. d.C.

Gli esemplari dal Contesto IIb1: 424.2012.647 e dal Contesto IIIc3: 53.2002.506 presentano il disco decorato con rosetta. Il frammento 53.2002.506 è probabilmente di importazione italica. Entrambi sono databili al II sec. d.C.

Il frammento dal Contesto IIb5: 355.2004.137 ha la spalla decorata da cerchietti talvolta sovrapposti, come in un esemplare del Pretorio[14]. Nell'esemplare 102003.75 (Tav. 7.1), appartenente ad una lucerna realizzata con matrice molto stanca e rifinita in modo sommario, si conserva una piccola parte del decoro, non leggibile. La presa non è forata, sulla spalla è presente una sequenza di ovoli poco incisi.

Altri 326 frammenti di lucerne prodotte a matrice rientrano infine nella tipologia delle lucerne a disco (tipo Loeschcke VIII), pur non sopravvivendo in essi elementi sufficienti a inquadrarle in una tipologia più specifica. Di queste solo 13 sono importate, mentre la maggior parte sono da attribuire a produzioni locali che imitano e riprendono i motivi decorativi in voga nelle lucerne prodotte nel Mediterraneo nei primi secoli dell'impero, caratterizzate da disco decorato con elementi figurativi o vegetali e spalla perlopiù liscia o con decorazione a ovoli (presente qui in 23 esemplari), o a elementi vegetali.

Nella tavola vengono illustrati alcuni esemplari per i quali è stato possibile riconoscere con chiarezza i motivi decorativi del disco:

- l'esemplare dal Contesto IIIc2: 225.2003.180 (Tav. 7.1) presenta un busto ritratto (forse Tyche)[15];
- sul frammento dal Contesto V3: 35.2002.501 (Tav. 7.1) è raffigurato un gallo rivolto verso sinistra, nell'atto di combattere[16];
- sul disco del reperto sporadico 102005.55 (Tav. 7.1), caratterizzato da una fila di ovoli sulla spalla, è raffigurato un acrobata o un personaggio danzante[17];
- sul frammento dal Contesto V1: 27.2002.283 (Tav. 7.1) è raffigurato un pugile nell'atto di sferrare l'attacco;
- il reperto dal Contesto IV1: 87.2002.305 (Tav. 7.1) ha la spalla decorata da una corona di foglie e grappoli[18];

[13] Baldini-Parrello 2001, cat. 199.
[14] *Ibid*., cat. 120.
[15] *Ibid*., cat. 67 e 271, *Knossos* L294.
[16] II-III sec. d.C. Martin 1997g, 273, cat. 26; Baldini-Parrello 2001, cat. 199.
[17] Baldini-Parrello 2001, 130, cat. 237.
[18] *Ibid*., 130, cat. 145 e 272.

- il frammento dal Contesto V1: 266.2004.755, con una fila di ovoli sulla spalla, ha una decorazione sul disco rappresentante una fiaccola su altare;
- gli esemplari dal Contesto IV5: 345.2004.666 (Tav. 7.1) e sporadico 102005.9 (Tav. 7.1) hanno infine il disco privo di decorazione[19].

Solo in due esemplari vi sono attestazioni di firme: sul fondo del frammento sporadico 102002.490 (Tav. 7.1) si legge la firma *K*[--]*OY*, probabilmente *KAPOY*[20] e sul reperto dal Contesto IV3: 57.2002.491 (Tav. 7.1), tra pelte, è incisa la firma *GA*[*MOU*][21].

Appartengono al medesimo tipo anche i seguenti esemplari attestati nei relativi contesti.

Di produzione locale o regionale: Ia2: 337.2004.740; 337.2004.114; 337.2004.113; Ia3: 506.2011.52; 506.2011.304; 526.2011.205; Ib1: 574.2013.113; 592.2013.194; 595.2013.167; 603.2013.164; Ib5: 2028.2012.1233; 2020.2013.202; 2020.2013.201; IIa1: 375.2006.89; 357.2011.188; 433.2006.832; 433.2006.833; 433.2006.834; 435.2006.838; 435.2006.73; 437.2006.74; 437.2006.836; 437.2006.77; 437.2006.76; 437.2006.75; 563.2012.734; 438.2012.1096; 440.2006.837; 446.2006.135; 446.2006.835; 564.2012.1217; IIa5: 2018.2012.701; 2018.2012.707; 2018.2012.702; 2018.2012.700; 2018.2012.708; 2025.2012.1178; 2025.2012.943; 2025.2012.945; 2025.2012.947; 2025.2012.942; 2025.2012.1179; 2026.2012.1143; 2026.2012.1145; 2026.2012.1142; IIb1: 370.2004.749; 370.2004.668; 400.2012.686; 400.2006.55; 403.2005.239; 424.2012.642; 424.2012.643; 424.2012.312; 424.2012.313; 424.2006.12; 424.2006.13; 424.2012.645; 432.2006.63; 562.2012.373; IIb2: 347.2004.768; IIb3: 491.2011.255; 491.2010.84; 493.2010.48; IIb5: 2010.2012.294; 2010.2012.295; 2010.2012.291; 2010.2012.292; 2010.2012.293; 2010.2012.290; 359.2012.219; 2009.2012.132; 2009.2012.133; 2017.2012.350; 355.2004.143; 355.2004.144; 355.2004.130; 355.2004.146; 357.2012.187; 359.2004.338; 359.2004.343; 359.2012.215; 359.2012.216; 359.2004.767; 359.2004.342; 359.2004.340; 89.2003.446; 89.2004.762; 89.2004.356; 89,1.2004.348; 89,1.2004.362; 89,1.2004.364; IIIb2: 243.2003.468; IIIc1: 114.2012.202; 392.2005.241; IIIc2: 225.2003.473; 225.2003.447; IIIc3: 53.2002.1096; 53.2002.1139; 53.2002.1141; 53.2002.1138; 53.2002.1140; IV1: 103.2002.1107; 116.2002.497; 120.2002.1101; 561.2012.300; 583.2013.124; 584.2013.136; 584.2013.135; 87.2002.1071; 87.2002.1083; 87.2002.1082; 87.2002.1072; 87.2002.307; 87.2002.1080; 87.2002.1086; 87.2002.1087; 87.2002.1085; 87.2002.1092; 87.2002.1074; 87.2002.1091; 87.2002.1088; 87.2002.1076; 87.2002.1077; 87.2002.1078; 87.2002.1079; 87.2002.1070; 87.2002.1073; 87.2002.1075; 92.2002.1119; 92.2002.1120; 92.2002.1121; IV2: 196.2003.469; 216.2003.462; 216.2003.461; 224.2003.467; IV3: 57.2002.1135; 57.2002.1136; 57.2002.156; 2028.2012.1233; IV5: 345.2004.669; 345.2004.727; 345.2004.725; 345.2004.726; 345.2004.729; 345.2004.730; 345.2004.248; 345.2004.667; 345.2004.673; 345.2004.736; 345.2004.738; 345.2004.732; 345.2004.733; 345.2004.734; 345.2004.735; 345.2004.737; 345.2004.728; V1: 27.2002.238; 27.2002.240; 27.2002.503; 27.2002.264; 27.2002.1025; 27.2002.1026; 27.2002.1032; 27.2002.1038; 27.2002.1029; 27.2002.1030; 27.2002.1031; 27.2002.1034; 27.2002.1035; 27.2002.1036; 27.2002.1037; 27.2002.1039; 27.2002.1040; 27.2002.1041; 27.2002.1042; 27.2002.1044; 27.2002.1045; 27.2002.1046; 27.2002.1047; 27.2002.1048; 27.2002.1049; 27.2002.1050; 27.2002.1051; 27.2002.1052; 27.2002.1053; 27.2002.1054; 27.2002.1055; 27.2002.1056; 27.2002.1057; 27.2002.1058; 27.2002.1059; 27.2002.1060; 27.2002.1061; 27.2002.1062; 27.2002.1063; 27.2002.1064; 31.2002.1095; 31.2002.128; 31.2002.1152; 52.2002.1096; 52.2002.1097; 52.2002.1098; 52.2002.496; 52.2002.1099; 78.2002.1131; 78.2002.1133; 165.2003.449; 165.2003.136; 165.2003.450; 165.2003.451; 165.2003.454; 165.2003.453; 165.2003.452; 165.2003.135; 266.2005.56; 266.2004.97; 266.2004.754; 274.2004.774; 274.2004.771; 274.2004.770; 274.2004.671; 274.2004.772; 78.2002.498; 303.2004.747; 303.2004.748; 325.2004.741; 327.2004.769; 350.2004.764; 369.2004.766; V2: 165.2003.135; 161.2003.122; 165.2003.449; 165.2003.136; 165.2003.450; 165.2003.451; 165.2003.454; 165.2003.453; 165.2003.452; V3: 35.2002.1112; 35.2002.1114; 35.2002.1115; 35.2002.1116; 35.2002.1117; 40.2002.1108; V4: 1003.2005.87; 1003.2005.243; 1003.2005.86; 1011.2005.67; 1011.2005.237; 1011.2005.68; VI: 130.2003.261; 152.2003.102; 2002.2012.1; 2006.2012.66; 2006.2012.67; 2006.2012.70; 25.2002.1129; 25.2002.1127; 25.2002.1128; 25.2002.1130.

Di produzione italica dai relativi contesti: Ia3: 506.2011.306; 526.2011.214; Ib1: 609.2013.217; IIb1: 400.2005.55; IIb2: 248.2003.263; IIIa3: 125.2010.26; IV1: 87.2002.511; 87.2002.1084.

[19] Possono essere datati fino al IV sec. d.C. Esemplari simili in *ibid*., cat. 106, 139, 424, Yangaki 2005, 221, N. 745.

[20] Martin 1997g, 278, cat. 36.

[21] Baldini-Parrello 2001, 123, cat. 127. Per una discussione sulla provenienza della firma v. Yangaki 2005, 231 e bibliografia relativa.

Di produzione corinzia dai relativi contesti: IIb5: 355.2004.133; V1: 27.2002.510; 27.2002.1043; 78.2002.1132; IV1: 87.2002.1081; 87.2002.1094; 87.2002.508; 87.2002.509; sporadico: 102002.490; 102003.459.

Di produzione di Creta o della Cirenaica: Contesto IIb1: 424.2006.14.

Lucerne tipo Loeschcke VIII decorate con globetti

Quattro frammenti in tutto, tre dei quali residuali e uno in fase con il contesto in cui è stato rinvenuto[22], hanno la spalla decorata da più file di globetti. Sono di produzione locale e si datano al II e III sec. d.C. Nella tavola sono rappresentati i due esemplari più completi, sporadico 102003.3 (Tav. 7.1) e Contesto VI: 130.2003.262 (Tav. 7.1) rispettivamente con tre e quattro file di globetti.

Appartengono al medesimo tipo anche i seguenti esemplari attestati nei rispettivi contesti: IIa5: 2018.2012.706; VI1: 286.2004.742.

Lucerne tipo Broneer XXVII

Quattordici esemplari presentano caratteristiche riconducibili alle lucerne di tipo Broneer XXVII, quando possibile attribuite ai sottotipi B e C, contraddistinte da spalle con borchie che richiamano le decorazioni delle *Firmalampen*, talvolta decorate da elementi vegetali tra cui, per i rinvenimenti del *Pythion*, grappoli d'uva o rosette legati da un girale, prese decorate con spine di pesce o spiga di grano, disco variamente figurato. Anche in questo caso si tratta per la maggior parte di imitazioni locali, salvo due esemplari di probabile importazione. Il tipo è da inquadrare tra il II e il III secolo d.C. e risulta perlopiù residuale nei contesti del Teatro del *Pythion*.

Tra gli altri, vanno citati:

- il frammento dal Contesto IV1: 92.2002.296 (Tav. 7.1), rivestito da ingobbio marrone presente in modo non uniforme, raffigura sul disco un busto-ritratto virile realizzato a stampo, volto verso sinistra e dotato di caduceo (Hermes-Mercurio), e sulla spalla una sequenza di globetti e borchie;
- l'esemplare dal Contesto IIa5: 2025.2012.949 (Tav. 7.1), di probabile produzione attica[23], appartiene al sottotipo B, con spalla decorata da foglie di vite e probabilmente grappoli d'uva, cordolo e disco a raggiera;
- il reperto dal Contesto V1: 287.2004.459 (Tav. 7.1), realizzato con matrice stanca, è caratterizzato da disco profondo con foro centrale e spalla decorata con grappoli d'uva, impasto di colore beige-rosato con rare tracce di mica e, sulla superficie, tracce di ingobbio marrone;
- la lucerna dal Contesto IV1: 87.2002.306 (Tav. 7.1), di probabile produzione corinzia, appartiene al sottotipo C ed è decorata sulla spalla da un girale con serie di rosette a otto petali e sul disco motivi floreali (e forse zampa e coda di animale)[24].

Appartengono al medesimo tipo anche i seguenti esemplari attestati nei relativi contesti: Broneer XXVII: IIa1: 564.2012.1082; IIa5: 2025.2012.944; 2025.2012.946; 2026.2012.1144; IIb3: 491.2011.252; IV1: 584.2013.134; IV5: 345.2004.674; V3: 35.2002.504.
Broneer XXVII C: IIa1: 434.2006.114; V4: 1011.2005.115.

Tra le lucerne che derivano da evoluzioni successive delle Loeschcke VIII, vanno infine segnalate 24 prese "a linguetta"[25], non forate, di produzione locale, spesso eseguite con poca cura e impostate su disco privo di decorazione o con decorazioni standardizzate (come in Contesto IIIc3: 53.2002.291, Tav. 7.). Si tratta probabilmente di produzioni locali che nel corso del tempo semplificano il tipo, proseguendone la produzione anche nel corso del IV sec. d.C., come suggerisce il contesto di ritrovamento della maggior parte di tali esemplari[26].

Appartengono al medesimo tipo anche i seguenti esemplari attestati nei relativi contesti: IIa1: 563.2012.1294; IIb1: 424.2012.200; 424.2012.310; 424.2012.311; IIb5: 89.2004.763; IIIc2: 225.2003.472; 225.2003.474; IIIc5: 164.2003.84; IV1: 87.2002.307; 87.2002.1090; 87.2002.1093; 92.2002.1122; 92.2002.1123; V2: 161.2003.448; V3: 35.2002.1113; V1: 27.2005.4; 27.2011.282; 27.2002.1033; 52.2002.1100; sporadico: 102002.1105; 102003.19; 102003.481; 102004.670.

[22] Si tratta del frammento 2018.2012.706, rinvenuto nel Contesto IIa5.

[23] Come il n. 35 di Martin 1997g, 276.

[24] Broneer 1930, 190-191, N. 582.

[25] Come nel tipo Broneer XXVIII, ma in questo caso non sono presenti altri elementi che possano attribuire con certezza le anse in questione a un tipo preciso.

[26] Ci riferiamo al Contesto IV.

Lucerne a presa centrale

La classe di lucerne a presa centrale, già note a Cnosso[27] e documentate a *Gortina*[28], è presente negli scavi del Teatro del *Pythion* con 15 frammenti, 14 dei quali sono prese ad anello (Contesto IIb1: 424.2006.11, Tav. 7.1 e Contesto V1: 27.2002.288, Tav. 7.1), uno solo è invece una piccola presa laterale a doppia voluta. Sulla base degli impasti, talvolta caratterizzati da ingobbio, la produzione va collocata in ambito regionale e può datarsi tra la fine del I e il II sec. d.C.

Appartengono al medesimo tipo anche i seguenti esemplari attestati nei contesti: IIa1: 446.2006.131; IIb1: 562.2012.388; IIb5: 359.2004.341; 2009.2012.130; 2009.2012.131; 89,1.2004.765; V1: 27.2002.1027; 27.2002.512; V4: 1003.2005.85; 1011.2005.206; IV1: 118.2002.1110; 583.2013.125; sporadico: 102002.40.

Lucerne in sigillata e imitazioni (Tav. 7.2)

Le testimonianze di lucerne tardoantiche al Teatro del *Pythion* sono poche e sporadiche, come già documentato in altri settori della città[29].

Sono riconducibili alla forma *Atlante* X[30] due frammenti: l'esemplare dal Contesto V1: 27.2002.263 (Tav. 7.2), di importazione, è caratterizzato da presa piena con triplice scanalatura e presenta sulla spalla una decorazione a cerchietti concentrici, ha l'impasto caratteristico della sigillata africana D, con ingobbio poco coprente e precariamente conservato; il reperto dal Contesto V1: 52.2002.495 (Tav. 7.2) è da considerarsi invece un'imitazione locale della precedente, con il perpetrarsi però di alcune caratteristiche delle lucerne a disco, come la decorazione a rosetta che si intravvede sul disco. Quest'ultima ha la spalla piatta decorata con motivi vegetali e la presa forata e scanalata. L'impasto, arancio-rosato con piccoli inclusi bianchi e alcuni scuri, è rivestito da un ingobbio arancio molto diluito. Entrambe possono essere datate, sulla base dei confronti, al IV-V sec. d.C.

Il frammento dal Contesto IIIc5: 164.2003.84 (Tav. 7.2) è invece un'imitazione locale della forma *Atlante* XIII ed è caratterizzato da presa appuntita non forata e carena accentuata; sulla spalla insiste un motivo decorativo non più leggibile.

Inquadrabile tra le produzioni locali di imitazione delle africane, ma non ascrivibile a una forma precisa, è infine la lucerna dal Contesto IV1: 92.2002.297 (Tav. 7.2), caratterizzata da spalla decorata da motivi geometrici a rilievo.

Lucerne a fiaschetta

Nei contesti più tardi del teatro (V e VI), ben documentate sono le lucerne protobizantine del tipo I "a fiaschetta"[31], presenti con 46 frammenti (8 beccucci, 9 colli, 3 fondi, 10 orli, 3 serbatoi) e 2 esemplari pressoché integri, da considerare in fase. La maggior parte sono da attribuire alla forma 1, prodotta a livello locale e datata tra il terzo venticinquennio del VI sec. e il 670.

Dove riconoscibili, sono attestate le varianti B (sporadico 102003.2, Tav. 7.2) e C (Contesto V1: 274.2004.30, Tav. 7.2; 287.2004.91, Tav. 7.2; 266.2004.56, Tav. 7.2). Prevalentemente caratterizzati da corpo ceramico di colore beige-nocciola, ricco di inclusi e rivestito da ingobbio dello stesso colore, distribuito in modo disomogeneo, gli esemplari rinvenuti nei contesti del Teatro del *Pythion* sono spesso grigi per la cottura eccessiva, finalizzata a ottenere una maggior compattezza del manufatto, e presentano vistose tracce di combustione sul beccuccio, date dall'uso (come nell'esemplare dal Contesto V4: 1003.2005.84, Tav. 7.2).

In almeno quattro esemplari è presente il motivo della stella a sei bracci graffito a crudo, probabile marchio distintivo dell'officina di provenienza.

Del tutto assenti le lucerne protobizantine del tipo II, scarsamente documentate anche in altri contesti gortini.

Appartengono al medesimo tipo anche i seguenti esemplari attestati nei relativi contesti: V1: 266.2004.753; 266.2004.761; 266.2004.759; 266.2004.760; 266.2004.757; 266.2004.752; 266.2004.756;

[27] Catling-Catling 1992, 303-304.
[28] Martin 1997g, 274-276 e Baldini-Parrello 2001, 161.
[29] Martin 1997g, 278-281 e Baldini-Parrello 2001.
[30] Anselmino-Pavolini 1981, 200-203; Broneer 1930, 118-121.
[31] Baldini-Parrello 2001, 167-180 e Martin 1997g, 281-289, con bibliografia precedente, a cui si deve aggiungere Albertocchi 2011b, 110-12, che ricorda inoltre le produzioni di Eleutherna, Itanos e Cnosso con relativa bibliografia.

266.2004.758; 274.2004.776; 274.2004.777; 274.2004.778; 274.2004.775; 274.2004.779; 274.2004.773; 274.2004.780; 274.2004.781b; 274.2004.782; 274.2004.783; 274.2004.784; 276.2004.126 di forma I; 286.2004.743; 287.2004.745; 287.2004.88; 287.2004.744; 287.2004.746; V4: 1003.2005.242; 1003.2005.88 di forma I C; 1011.2005.235; 1011.2005.234; 1011.2005.236 di forma I C (Tav. 7.2); VI: 151.2003.475 di forma I C; sporadico: 102002.1124; 102003.177; 102003.178; 102003.455; 102003.457; 102003.458; 102003.464; 102003.470; 102003.471; 102003.479; 102004.750; 102005.245.

Lucerne configurate

Alcuni rinvenimenti (10 frammenti in tutto), in stato molto frammentario, possono essere ricondotti alla classe delle lucerne configurate prodotte a matrice, di forma spesso non identificabile e di difficile datazione, tuttavia da collocarsi con buona probabilità tra le produzioni locali di II-VI sec. d.C.

Nella tavola sono inseriti un frammento di beccuccio (Contesto V1: 27.2002.260, Tav. 7.2) di grande lucerna configurata dalla forma non identificabile con decorazione incisa, rivestita da vernice rossa residua solo nelle solcature; motivo decorativo di tipo geometrico; corpo ceramico di colore rosato intenso, ricco di inclusi; un frammento di lucerna conformata ad animale (Contesto IIIc2: 225.2003.192, Tav. 7.2) (zampa di pantera); un frammento di lucerna conformata (Contesto IV5: 345.2004.295, Tav. 7.2) di cui non è però più comprensibile la forma, sopravvive probabilmente parte della spalla con traccia di decorazione e l'attacco della presa; corpo ceramico beige-rosato, depurato e compatto, rivestito di ingobbio rosso; corpo ceramico beige con piccoli inclusi, rivestito da ingobbio bruno; un frammento di lucerna conformata a statuetta (Contesto IV5: 345.2004.250, Tav. 7.2), sul serbatoio quadrangolare si conservano due piedi uno dei quali con un sandalo; decorazione costituita da sequenza di foglioline lanceolate sul davanti, da tacchette oblique sul retro; corpo ceramico arancio-rosato con inclusi bianchi, traccia di annerimento sul beccuccio. Sono documentate una testa di capelli neri ricci (Contesto VI: 2006.2012.88) e un candelabro a stelo (Contesto VI: 2006.2012.69).

Appartengono al medesimo tipo anche i seguenti esemplari attestati nei relativi contesti: Contesto IIa1: 446.2006.133; Contesto V1: 27.2002.492; Contesto V3: 35.2002.494; Contesto V4: 1011.2005.52; Contesto VI: 25.2002.183.

7.2 I Portalampade

Sono presenti 9 frammenti di portalampada eseguiti al tornio, caratterizzati da corpo ceramico arancio-rosato ricco di inclusi visibili, di fattura locale, da forte spessore e andamento cilindrico. Le decorazioni sono costituite prevalentemente da cordone a rilievo, linee incise a doppia sinusoide o orizzontali e fori circolari o triangolari eseguiti precottura (Contesto V1: 31.2002.254, Tav. 7.2; 27.2002.235, Tav. 7.2; Contesto V4: 1003.2005.90, Tav. 7.2). Compaiono negli scavi del *Pythion* prevalentemente in contesti di VI sec. d.C. e oltre (Contesto V1, Contesto V4, Contesto VI), ma non sono del tutto assenti in contesti precedenti, inquadrabili tra il IV e gli inizi del V sec. (Contesto IIb1, Contesto IIIc3), a confermare la lunga tradizione della forma[32].

Appartengono al medesimo tipo anche i seguenti esemplari attestati nei contesti: Contesto IIb1: 424.2012.644; Contesto IIIc3: 53.2002.172; Contesto V1: 286.2004.155; 27.2011.296; Contesto VI: 130.2003.20; sporadico: 102003.269.

E. F.

[32] Martin 1997g, 289 e bibliografia precedente.

8. LE PARETI SOTTILI (Tav. 8)

Introduzione

Dallo scavo del Teatro del *Pythion* proviene una modesta quantità di frammenti di ceramica a pareti sottili (43 frammenti), nella maggior parte dei casi in posizione residuale entro contesti di media e tarda età imperiale, utile quindi non tanto per la datazione delle stratigrafie quanto per completare il quadro delle attestazioni di questa classe di materiale già delineato con le edizioni degli scavi Colini e del Pretorio[1].

Per quanto riguarda gli impasti, la situazione documentata al Teatro del *Pythion* si presenta conforme a quanto già noto nelle aree contermini: sono stati individuati tre principali gruppi di impasti, di cui uno verosimilmente riferibile a produzioni locali e due invece a produzioni importate. Di fattura locale sono i vasi (di cui residuano 15 frammenti) fabbricati con impasto rosa/beige chiaro, duro, ben depurato, con piccoli inclusi bianchi, la superficie più chiara (beige-giallina) rispetto al cuore. Altri 10 frammenti potrebbero invece appartenere a esemplari di provenienza italica: presentano impasto rossiccio, duro, con piccoli inclusi bianchi, neri e micacei, e superficie annerita (del tutto o in parte). Infine, 2 piccoli frammenti di orlo di bicchierino con impasto rosso-bruno, duro, con minuscoli inclusi bianchi, e rivestimento spesso, semibrillante, rosso scuro o rosso mattone, sono forse da attribuire a produzioni di area orientale (Asia Minore?). A questi vanno aggiunti altri frammenti (15) con caratteristiche dell'argilla differenti, ma difficilmente inquadrabili nell'ambito di una precisa produzione né confrontabili con gli impasti attestati nell'area del Pretorio, dei quali si parlerà nel dettaglio di seguito.

8.1 Le forme

Dal punto di vista morfologico, è attestata una buona varietà di forme, talvolta anche mai documentate (fino ad ora) in area cretese. Prevalgono ampiamente i bicchieri/boccalini (20 frammenti) rispetto alle coppe (6 frammenti).

Le forme più antiche, tutte residuali in stratigrafie più recenti, sono i bicchieri ovoidi Ricci 1/8 = Marabini I e Marabini IX = Ricci 1/156, e la coppa carenata Ricci 2/394-395 = Mayet XXXII. Il primo presenta un orlo appena accennato leggermente inclinato verso l'esterno ed è datato nell'ambito del II sec. a.C., mentre il secondo, privo di orlo, si colloca nella seconda metà del I sec. a.C. L'impasto di questi due frammenti[2], di colore rosso-bruno, duro, con minuscoli inclusi bianchi e rivestimento spesso, semibrillante, rosso scuro/ rosso mattone, potrebbe essere riconducibile all'area microasiatica. Della coppa carenata biansata Mayet XXXII, invece, residua solo un'ansa verticale[3], piatta con scanalatura all'esterno, impostata sulla parete all'altezza della carena; si tratta di una forma molto diffusa e prodotta in vari centri in Italia e fuori tra il II sec. a.C. e la metà del I sec. d.C. In questo caso l'impasto sembra riferibile a una produzione locale.

Sono presenti quattro forme prodotte in età augustea e primo imperiale. Il bicchiere Ricci 1/204, dal corpo globulare, con orlo leggermente inclinato verso l'esterno[4], viene prodotto in area padana in età augustea, ma il frammento trovato al *Pythion* appare piuttosto di provenienza locale. Pure all'età augustea

[1] Martin 1997d; De Tommaso 2001b.

[2] Rispettivamente, frr. 437.2006.81 (Tav. 8) e 92.2002.319 (Tav. 8).

[3] Fr. 276.2004.123.

[4] Fr. 22.2003.392 (Tav. 8): Ricci 1/204 (*Atlante* II, tav. LXXXIX, 12).

va riferito un frammento di bicchiere allungato tronco-conico, con orlo obliquo rivolto all'esterno, tipo Ricci 1/172 = Mayet XV[5]. Le caratteristiche dell'impasto (arancio rosato, con superficie verniciata) lo avvicinano alla produzione iberica[6]. Si contano poi altri 2 piccoli frammenti, le cui limitate dimensioni non consentono di individuare il tipo con sicurezza: un orlo[7] potrebbe appartenere alla forma Mayet V = Ricci 1/39, un bicchiere ovoide con orlo dritto, appena inclinato verso l'esterno, di produzione italica di età augustea[8]; un fondo è probabilmente pertinente invece a una coppa carenata, forma prodotta con diversi tipi in varie officine italiche tra l'età augustea e la metà del I sec. d.C.[9].

Più vario è il panorama delle forme di piena età imperiale (metà I-II secolo), talvolta documentate in stratigrafie coeve alla loro produzione e diffusione. Tra i bicchieri, il più attestato è il boccalino Hayes 1983, tipo 1 (6 frr., di cui 2 orli e 4 fondi, documentato sia in impasto locale che di produzione italica[10]), presente anche tra il materiale del Pretorio e il materiale degli scavi Colini[11], molto diffuso in area egea e databile tra la tarda età flavia e il 200 d.C. In impasto locale sono 4 frammenti di orlo di bicchiere ovoide, dritto, rivolto all'esterno, che richiama forme italiche e iberiche di I sec. d.C. (Ricci 1/35 e 1/109)[12]. Un orlo e un fondo di boccalino monoansato con piccolo orlo estroflesso ingrossato[13] appartengono alla forma Ricci 1/117, di cui sono noti esemplari ostiensi diffusi dall'età flavia e soprattutto nel II sec. d.C. Un frammento di ansa piatta "pizzicata" e scanalata all'esterno trova confronto con le anse di bicchieri e coppe di produzione italica, probabilmente campana, della metà del I sec. d.C.[14]. È presente poi un frammento di orlo con attacco dell'ansa di dimensioni troppo ridotte per individuarne la forma con sicurezza[15]: potrebbe essere la forma Ricci 1/22 = Marabini LXVIII, un boccalino globulare monoansato prodotto tra fine I e inizi II sec. d.C. in vari centri della penisola italiana e poi diffuso e imitato in tutto il Mediterraneo orientale fino al III secolo[16].

Le coppe sono documentate da due soli frammenti: un fondo, molto piccolo, probabilmente attribuibile alla coppa emisferica Ricci 2/345 = Marabini XXXVI[17], prodotta a Cosa in età tiberiano/claudia (ma qui documentata con impasto locale); un secondo fondo apode con parete molto aperta, simile alla *rough cast cup* trovata a Cnosso in un contesto della metà del I sec. d.C[18].

Sono del tutto assenti le pareti decorate, con la sola eccezione di due frammenti combacianti di parete (con impasto beige chiaro, duro, depurato, e ingobbio bruno scuro lucido) con incisioni verticali (se ne contano 4) e orizzontali (2), ottenute a stecca[19].

G. FA.

[5] Fr. 2006.2012.63 (Tav. 8).

[6] Mayet 1975.

[7] Fr. 506.2011.129 (Tav. 8).

[8] Questa forma è attestata a Cnosso (*Unexplored Mansion* 1992, pl. 130, 37-38) in contesti di età augustea (A1 e A2) e anche in produzione locale.

[9] Fr. 506.2011.95 (Tav. 8). Cfr. Ricci 1985, 282-285. A Cnosso ne troviamo esemplari da contesti di età claudia prodotti a Cnido (*Unexplored Mansion* 1992, pl. 147, 76-78). Il frammento presenta un impasto beige rosato duro, con pochi inclusi, ingobbio bruno scuro.

[10] Frr. 337.2004.312, 260.2004.320 (Tav. 8), 2025.2012.918, 446.2006.125 (Tav. 8), 31= 69.2002.134, 27.2002.247.

[11] Martin 1997d, XLIV, 8, 14; De Tommaso 2001b, tav. XLIV, 2; Ricci 1/39 (*Atlante* II, tav. LXXX, 8).

[12] Frr. 27.2002.831 (Tav. 8), 27.2002.832, 27.2002.833, 195.2003.179.

[13] Frr. 2026.2012.1102 e 2025.2012.919.

[14] Fr. 440.2006.101: cf. forma Ricci 1/26 (*Atlante* II, tav. LXXIX, 13) e 2/391 (tav. XCV, 5).

[15] Fr. 89.2003.341 (Tav. 8).

[16] Difficile affermare con sicurezza se il nostro frammento sia una produzione importata oppure locale. La forma è presente a Cnosso (*Unexplored Mansion* 1992, pl. 176, 18) da contesto di età adrianea.

[17] Fr. 506.2011.305 (Tav. 8).

[18] Fr. 248.2003.220 (Tav. 8): cfr. *Unexplored Mansion* 1992, C1 76-78 (pl. 147, 76, 78, 81).

[19] Fr. 102011.300 (Tav. 8). Simile, ma non uguale, alla decorazione 59 di Ricci (*Atlante* II, 314), su un esemplare di età augustea.

9. LA CERAMICA A GLOBETTI (Tav. 9)

Introduzione

Come già chiarito nei due contributi dedicati in passato a questa classe, la ceramica a globetti, già definita "a perline a rilievo", è rappresentata da contenitori fittili che presentano l'elemento distintivo di una decorazione a piccoli elementi a rilievo globulari ottenuti a matrice sulla superficie esterna. Come supposto da A. Martin ed E. Lippolis[1] e ormai confermato dalle analisi degli impasti[2], si tratta di una produzione di carattere locale con molte affinità con la ceramica comune e ad ingobbio rosso/bruno gortinia. Se tra il materiale proveniente dai vecchi scavi del Pretorio era attestata solo la forma della coppa, con alcune varianti, più di recente la grande quantità di frammenti appartenenti a questa classe rinvenuti nel contesto del *Theos Hypsistos* ha dimostrato l'esistenza di un più ampio repertorio di forme (tra cui anche piatti) e decorazioni.

9.1 Le forme

Dall'area del Teatro del *Pythion* proviene una modesta quantità (10 frammenti) di ceramica a globetti. Le forme ricostruibili appartengono tutte a coppe: per la maggior parte possono essere ricondotte alle tipologie proposte da Lippolis, con vasca emisferica abbastanza aperta (forma 1), nella variante A, con taglio piano del labbro (3 frammenti[3], Tav. 9), e con vasca emisferica regolare (forma 2: 1 frammento[4], Tav. 9). È presente inoltre un orlo di una coppa dal profilo più aperto, con il bordo ingrossato e leggero rigonfiamento del labbro verso l'esterno[5] (Tav. 9), al momento privo di confronti. Infine, sono stati rinvenuti 2 frammenti di fondo, entrambi ad anello, verosimilmente appartenenti a coppe di medio formato (frr. 102002.30 e 345.2004.291, Tav. 9).

Le caratteristiche tecniche dei frammenti confermano quanto osservato negli altri contesti già editi: l'impasto è duro e depurato; in tre casi la superficie è rivestita da un ingobbio rosso, in un altro l'ingobbio è biancastro. Si nota la scarsa accuratezza nella fabbrica dei vasi, che spesso presentano sbavature (fr. 355.2004.136), ditate, stacco frettoloso dalla matrice (fr. 435.2006.71), lavorazione approssimativa del labbro (fr. 2002.2012.5).

Per quanto riguarda la decorazione, in alcuni casi i globetti sono della stessa dimensione e allineati ordinatamente in file parallele, in altri compaiono globetti di dimensioni diverse e la disposizione è caotica; non sembra possibile tuttavia riconoscere una connessione tra la forma del vaso e la scelta del decoro. Tra le soluzioni compositive, è attestata la presenza di costolature che suddividono verticalmente la parete (ad esempio il fr. 562.2012.384, Tav. 9), ma non compaiono altri moduli decorativi o partizioni come documentato all'*Hypsistos*.

La cronologia della ceramica a globetti viene collocata, sulla base dei ritrovamenti nelle stratigrafie del Pretorio e dell'altare dell'*Hypsistos*, tra la prima metà del IV e il V secolo d.C., con una maggiore concentrazione tra la seconda metà del IV e la prima metà del V secolo. E. Lippolis propone anche una datazione più ristretta per le singole forme, che tuttavia andrà rivista e integrata in seguito al rinvenimento di una più ampia varietà di vasi. I contesti di provenienza dei frammenti trovati al Teatro del *Pythion* sembrano

[1] Martin 1997f, 228; Lippolis 2001d, 76.
[2] Giuliodori c.s.
[3] Frr. 69.2002.164; 562.2012.384; 435.2006.71.
[4] Fr. 355.2004.136. Va probabilmente riferito ad una coppa di tipo 1/A anche il frammento di parete 400.2012.662 (Tav. 9), di cui si ricostruisce l'appartenenza ad una coppa emisferica, caratterizzato da un decoro con file parallele ed ordinate di globetti.
[5] Fr. 2002.2012.5.

comunque attestarsi sul medesimo arco cronologico: eccettuati 4 frammenti in livelli post antichi e fuori contesto, la maggior parte proviene da strati di abbandono e riuso del complesso teatrale (US 435, 355, 345, 400, 562) formatisi nel corso del IV secolo d.C.

Catalogo

69.2002.164 (inv. SAIA 7649)
Largh.: 4.5 cm; alt.: 3.5 cm; sp.: 0.7 cm.
Frammento di orlo e parete.
Diam.: 11.5 cm
Superficie esterna: ingubbiatura biancastra; scheggiature; colore Munsell 10YR7/4 *very pale brown*.
Impasto: argilla beige, dura, con buchi allungati; colore 7.5YR6/4 *light brown*.
Frammento di coppa con corpo emisferico realizzato a stampo, pareti spesse, orlo indistinto e labbro tagliato superiormente, decorazione costituita da globetti a rilievo; corpo ceramico non troppo depurato, di colore rosato, rivestito da ingobbio chiaro sulla superficie esterna.
Cfr. Lippolis 2001d forma 1/A (XX, a).

562.2012.384
Largh.: 4.8 cm; alt.: 3.2 cm; sp.: 0.5 cm.
Frammento di orlo e parete.
Superficie esterna: senza rivestimento.
Impasto: argilla beige chiaro
Frammento di orlo di scodella emisferica con decorazione a globetti (non allineati, disposti disordinatamente, alcuni più grossi ed altri più piccoli) intervallati da una costolatura verticale.
Cfr. Lippolis 2001d, tav. XX, a (forma 1/A).

435.2006.71
Largh.: 5 cm; alt.: 2 cm; sp.: 1 cm.
Frammento di orlo e parete.
Diam.: 16 cm
Superficie esterna: ingubbiatura; scheggiature; colore Munsell 5YR6/6 *reddish yellow*.
Impasto: argilla beige, compatta, leggera, molto depurata, dura; colore Munsell 7.5YR6/4 *light brown*.
Frammento di vaso a globetti con orlo leggermente introflesso e appiattito e parete svasata; corpo ceramico molto depurato, duro e compatto, di colore arancione, rivestito da un sottile strato di vernice brunastra.
Cfr. Lippolis 2001d, tav. XX, b (forma 1/A).

355.2004.136
Largh.: 5.2 cm; alt.: 3.7 cm; sp. 0.7 cm.
Frammento di orlo e parete.
Diam.: 13 cm.
Superficie esterna e interna: ingubbiatura; colore Munsell 2.5YR5/6 *red*.
Impasto: depurato con inclusi bianchi e buchi allungati; colore Munsell 5YR6/6 *reddish yellow*.
Orlo leggermente introflesso. Globetti molto pronunciati e decorazione con fusto tra globetti.
Cfr. Lippolis 2001d, tav. XX, d (forma 1/B).

400.2012.662
Largh.: 3.5 cm; alt.: 2 cm; sp.: 0.3 cm.
Superficie esterna: senza rivestimento; colore beige chiaro
Impasto: beige pallido duro depurato, dello stesso colore della superficie esterna.
Frammento di parete con 2 file parallele e ordinate di globetti. Costolatura?

2002.2012.5
Largh.: 4.2 cm; alt.: 3 cm; sp.: 0.5-0.7 cm.
Diam. orlo: 20.5
Superficie esterna: senza rivestimento; colore beige rosato.
Impasto: beige rosato, duro, depurato, dello stesso colore della superficie esterna.
Frammento di orlo di coppa con piccolo rigonfiamento sul bordo esterno; la parete è decorata a globetti (se ne vedono 2 disposti in obliquo).

102002.30 (inv. SAIA 7629)
Largh.: 6.2 cm; alt.: 1.5 cm; sp.: 1 cm.
Fondo quasi integro e minuscolo pezzo di parete.
Diam. inferiore: 4.5 cm.
Superficie esterna: senza rivestimento; non rivestita; colore Munsell 7.5YR7/4 *pink*.
Impasto: argilla beige, non molto dura, ben depurata; colore Munsell 7.5YR7/4 *pink*.
Frammento di piccola coppa realizzata a stampo con piede ad anello atrofizzato, ampio cavetto emisferico; corpo ceramico beige, tracce di sommarie rifiniture manuali, decorazione a globetti piuttosto sommaria a causa della matrice stanca.

345.2004.291
Largh.: 6.3 cm; alt.: 1.8 cm; sp.: 0.3 cm.
Frammento di fondo e parte di parete.
Diam. inferiore: 5.5 cm.
Superficie esterna: senza rivestimento; colore Munsell 7.5YR7/4 *pink*.
Impasto: argilla beige, dura, ben depurata; colore Munsell 7.5YR7/4 *pink*.
Fondo ad anello precariamente conservato di coppetta a globetti; corpo ceramico depurato, di colore arancio-rosato con alcuni inclusi bianchi molto piccoli, superficie beige rivestita da un leggero strato di ingobbio.
Cfr. Lippolis 2001d, tav. XX, (forma 1/B?).

102006.145
Largh.: 4.7 cm; alt.: 4.6 cm; sp.: 0.4 cm.
Frammento di parete.
Diam. carena: 13.6 cm.
Superficie esterna: senza rivestimento; colore Munsell 10YR7/4 *very pale brown*.
Impasto: argilla rosa, dura, leggera, molto depurata; colore Munsell 7.5YR7/6 *light brown*.

173.2003.87 (inv. SAIA 7775)
Largh.: 4.8 cm; alt.: 2.3 cm; sp.: 0.3 cm.
Diam. carena: 26 cm.
Superficie esterna: senza rivestimento; colore Munsell 5 YR 7/6.
Impasto: argilla beige depurata; colore Munsell 7.5 YR 7/6 *light brown*.
Frammento di parete con file di globetti intervallati da una costolatura verticale.

J. B., G. FA.

10. LE CERAMICHE DI USO QUOTIDIANO (Tavv. 10.1-63)

Introduzione

Lo studio delle classi ceramiche nei contesti costituisce una delle principali testimonianze che permettono di seguire lo svolgersi delle relazioni economiche e politiche, delle mode che condizionano le forme e delle tradizioni che ne mantengono le caratteristiche. Questo particolare punto di vista permette di fare luce sulle dinamiche interne ad un territorio, una città, un ristretto ambito, ma anche sui rapporti tra questo e il mondo esterno, a volte anche molto lontano. L'analisi delle ceramiche comuni rinvenute presso il Teatro del *Pythion*, infatti, ha confermato che per la maggior parte dei casi si tratta di materiali di fabbricazione locale o regionale e che certe forme per specifiche funzioni potevano essere importate, allo stesso modo delle anfore, o anche imitate[1].

Ne risulta una realtà molto complessa, ancora difficilmente definibile se non come gruppi o forme funzionali, che sfuggono a volte a precise classificazioni. Per la presentazione dei reperti del Teatro del *Pythion* infatti si è scelto, in accordo con le osservazioni di C. Panella[2] e con gli studi già condotti sui materiali di Gortina[3], di procedere con una prima suddivisione in gruppi funzionali (la ceramica da fuoco, la ceramica da mensa e dispensa e la ceramica per usi diversi, nella quale sono confluite le ceramiche per la preparazione degli alimenti, per la loro conservazione, quella per usi igienici *etc*.), all'interno dei quali sono state individuate forme funzionali (olle, coppe, piatti *etc*.) o, quando possibile, classi o produzioni definite, come la ceramica con vernice rossa interna.

10.1 La ceramica comune da fuoco

Fa parte della dotazione della cucina un gruppo di vasellame da utilizzare accanto o sul fuoco, foggiato quindi con impasti dalle caratteristiche tecniche tali da sopportare le esposizioni al calore e le ripetute escursioni termiche.

I 288 frammenti diagnostici classificati come ceramica comune da fuoco, sono stati suddivisi in cinque forme: l'olla, la casseruola, il tegame, la brocca e il coperchio (Fig. 1).

La forma più attestata è l'olla, con il 49.32%, ripartita in nove tipi diversi; seguono i tegami, con il 19.59%, suddivisi in quattro tipi, cui si aggiungono i tegami di produzione africana, attestati in basse percentuali (0.34%), e quelli con vernice rossa interna, presenti con il 4.39%. Le casseruole sono state rinvenute nella percentuale del 12.16%, seguono le brocche da fuoco con il 5.74%, quindi i coperchi con il 4.39%; il 4.05% dei frammenti con impasto da fuoco non è attribuibile ad alcuna forma individuata, a causa della porzione conservata troppo esigua.

Gli impasti, descritti nei dettagli all'interno dei diversi tipi, rimandano prevalentemente ad officine produttrici da localizzare nell'ambito dell'area egea e del Mediterraneo orientale; si segnalano anche materiali foggiati con argille dalle caratteristiche locali o regionali, mentre sono sicuramente importati alcuni frammenti, in particolare di tegami, che rivelano peculiarità delle regioni dell'Africa settentrionale o dell'Italia e specificatamente della Campania.

[1] Per queste osservazioni v. Vogt 2004, 932, con bibliografia citata.

[2] Sulle peculiarità delle ceramiche comuni v. le riflessioni in Panella 1996, con bibliografia citata.

[3] Martin 1997h, 291-295 e 346-349; Albertocchi-Perna 2001, 411-417; Albertocchi 2011c.

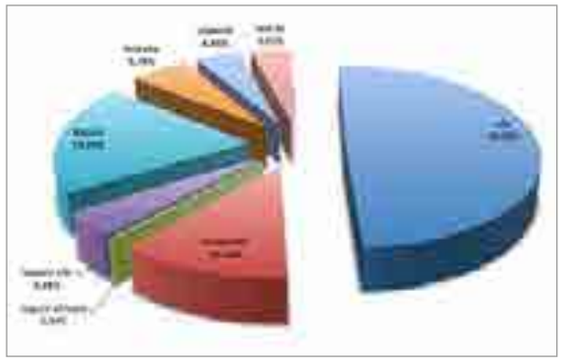


Fig. 1. La suddivisione per forme della ceramica comune da fuoco.

Fig. 2. I diversi tipi di olle.

Olle

Con "olla" si indica un recipiente con imboccatura larga e corpo capiente, globulare o ovoidale, e fondo generalmente piano o bombato; poteva essere dotata di piccole anse, spesso impostate al di sotto dell'orlo e sulla spalla. Le olle da fuoco, delle quali sono stati rinvenuti 146 frammenti, sono una delle forme più attestate tra i materiali del Teatro del *Pythion*, confermando il dato emerso per quanto riguarda lo scavo del Pretorio[4] (Fig. 2).

Tipo 1 (Tav. 10.1)

Un piccolo gruppo di olle (Contesto Ia3: 527.2011.172, Tav. 10.1; 524.2011.14, Tav. 10.1; 506.2011.61, Tav. 10.1; Contesto IIa5: 2025.2012.1197, Tav. 10.1; Contesto IIb1: 400.2006.53, Tav. 10.1; Contesto V1: 31.2002.606, Tav. 10.1) (sono il 4.11% del totale), con impasto locale rosso mattone, frequenti inclusi bianchi e neri e la superficie esterna annerita, si caratterizza per l'orlo rilevato, concavo all'interno, breve collo ed ansa verticale. Esse trovano confronto con alcune olle rinvenute a Cnosso presso l'*Unexplored Mansion* in un livello di età tiberiana[5] e tra i materiali del Pretorio[6]. Presso il Teatro del *Pythion* due esemplari vengono dai livelli di fondazione dell'edificio, mentre il frammento che proviene dagli strati di riuso e quello rinvenuto negli scarichi superficiali sono da considerare residuali.

(Attestazioni totali: 6).

Tipo 2 (Tavv. 10.2 e 10.3)

La forma maggiormente attestata (con il 39.73%) nei livelli più antichi del Teatro del *Pythion*, riferibili alle fasi di costruzione e prima ristrutturazione, è quella dell'olla caratterizzata, pur con un margine di variabilità, dal corpo globulare, dal collo segnato da una semplice strozzatura, da due piccole anse verticali a nastro o con nervatura centrale a rilievo e impostate sulla spalla e sotto l'orlo; questo è in genere rivolto all'esterno, a tesa leggermente rilevata, spesso appiattita in corrispondenza dell'attacco dell'ansa. Le pareti sono piuttosto sottili e percorse da striature orizzontali, esito della lavorazione al tornio; il fondo è a calotta. Il corpo ceramico è di colore arancio vivo e rosso mattone, duro, con inclusi neri e rossi di medie dimensioni e a volte piccoli punti brillanti di mica e più rari bianchi.

Queste olle, che formano un vero e proprio "servizio da cucina" insieme alle casseruole e alle brocche trilobate, costituiscono una produzione massiccia e molto standardizzata che si diffonde, a partire da alcuni centri produttivi non ancora precisamente localizzati nell'area egea, in moltissimi siti del Mediterraneo orientale e dell'Adriatico[7], costituendo le peculiari importazioni orientali tra la metà del I e il III sec. d.C.[8].

[4] Martin 1997h, 350.

[5] *Unexplored Mansion* 1992, 192-196, pl. 140, 71-72.

[6] Martin 1997h, 350-351, tav. CXXI, 5, CXXII, 1-2.

[7] Hayes 1983, 105-106, figg. 5-7; *Unexplored Mansion* 1992, 170-172, fig. 5; Martin 1997h, 351-353, tavv. CXXII, 4-7, CXXIII, CXXIV, CXXV, 1-2; Yangaki 2005, 166, in particolare per la diffusione in Grecia v. le note 795-796. La presenza in Adriatico è testimoniata da molti rinvenimenti in siti lungo le coste orientale e occidentale e nei relitti: Istenič, Schneider 2000; Mandruzzato *et alii* 2000, 360-362, fig. 5.

[8] Nella pubblicazione dello scavo della Villa di *Dionysos* queste produzioni sono datate al II-III sec. d.C. (Hayes 1983, 105), mentre nelle più recenti edizioni dei materiali di Paphos (Hayes 1991, 80) e nel manuale di ceramica romana del Mediterraneo (Hayes 1997, 79) la datazione proposta va dalla metà del I alla metà del III sec. d.C.

Il grande numero di reperti segnalato in molti scavi presso la villa di *Dionysos*, l'*Unexplored Mansion* a Cnosso e il Pretorio di Gortina, e confermato ora anche dai reperti rinvenuti al Teatro del *Pythion*, e la notevole ripetitività e standardizzazione della forma hanno indotto a ritenere che le olle con orlo a tesa, insieme ad alcune altre forme correlate, quali le casseruole, fossero prodotte in diversi centri dell'area egea ed importate a Creta.

(Contesto Ia3: 527.2011.182, Tav. 10.2; 526.2011.207, Tav. 10.2; Contesto Ia5: 2035.2013.199, Tav. 10.2; Contesto Ib1: 585.2013.145, Tav. 10.2; 585.2013.146; 595.2013.174, Tav. 10.2; 595.2013.176, Tav. 10.2; 592.2013.197; 595.2013.177, Tav. 10.2; 598.2013.154; 598.2013.155, Tav. 10.2; 598.2013.156, Tav. 10.2; 609.2013.223; 592.2013.196; 579.2013.186; Contesto IIa1: 589.2013.106, Tav. 10.2; 564.2012.1085; Contesto IIa5: 2018.2012.740, Tav. 10.2; 2018.2012.746, Tav. 10.2; 2018.2012.752, Tav. 10.2; 2026.2012.1134, Tav. 10.2; 2026.2012.1219; Contesto IIb1: 400.2012.665, Tav. 10.2; 554.2012.247, Tav. 10.2; 400.2006.54, Tav. 10.2; 424,2.2006.117; Contesto IIb5: 89.1.2004.379; Contesto B1: 27.2011.287, Tav. 10.2; 27.2002.695, Tav. 10.2; Contesto VI: 2006.2012.59, Tav. 10.2; 2006.2012.61, Tav. 10.2; sporadico: 102005.28).

(Attestazioni totali: 32).

In accordo con quanto emerso dall'analisi dei materiali rinvenuti presso l'*Unexplored Mansion*, anche tra i materiali del Teatro del *Pythion* si può notare che l'inclinazione della tesa varia, da rilevata ad estroflessa, fino ad essere pendente ed assumere anche forma triangolare e che le olle sono caratterizzate frequentemente da un impasto rosso violaceo con superficie grigio bluastra, il cosiddetto "*second century fabric*"[9].

(Contesto Ia2: 312.2004.119, Tav. 10.3; Contesto Ia3: 501.2011.43, Tav. 10.3; 501.2011.46, Tav. 10.3; 506.2011.90, Tav. 10.3; 533.2011.12, Tav. 10.3; Contesto Ib5: 2028.2012.1234, Tav. 10.3; 2020.2013.205; Contesto Ib1: 595.2013.175, Tav. 10.3; 609.2013.222, Tav. 10.3; 585.2013.144, Tav. 10.3; Contesto IIa5: 2026.2012.1133, Tav. 10.3; 2026.2012.1136, Tav. 10.3; 2026.2012.1135, Tav. 10.3; 2026.2012.1130, Tav. 10.3; Contesto IIb1: 517.2011.167, Tav. 10.3; 562.2012.383, Tav. 10.3; Contesto IIb2: 248.2003.368, Tav. 10.3; Contesto IIb5: 359.2012.236, Tav. 10.3; 2009.2012.98, Tav. 10.3; 2009.2012.96, Tav. 10.3; 2010.2012.262, Tav. 10.3; 2010.2012.270, Tav. 10.3; Contesto IV1: 87.2006.35, Tav. 10.3; 583.2012.128; 584.2013.137; Contesto V1: 274.2004.38).

(Attestazioni totali: 26).

Tipo 3 (Tav. 10.4)

Accanto a queste e con sembianze simili sono bene attestate (con il 17.12%) presso il Teatro del *Pythion* altre olle (Contesto IIa1: 437.2006.78, Tav. 10.4; 435.2006.69, Tav. 10.4; 572.2012.1293, Tav. 10.4; Contesto IIb1: 403.2005.49, Tav. 10.4; 424.2006.25, Tav. 10.4; 517.2011.166, Tav. 10.4; 400.1.2006.47; 424.2006.44; 517.2011.164; Contesto IIb3: 491.2010.95, Tav. 10.4; 491.2010.91, Tav. 10.4; Contesto IIb5: 359.2012.232, Tav. 10.4; Contesto IIIb2: 243.2003.208, Tav. 10.4; Contesto IIIc1: 114.2012.201, Tav. 10.4; 367,1.2006.82, Tav. 10.4; Contesto IV5: 345.2004.259, Tav. 10.4; Contesto V1: 286.2004.158, Tav. 10.4; 52.2002.206, Tav. 10.4; 78.2002.601, Tav. 10.4; 27.2005.6; sporadico: 102005.27+29; 102006.139; 102002.45; 102002.44; 102002.12) con orlo a tesa, sia rialzata, sia pendente, collo segnato da una strozzatura, corpo globulare percorso da striature, anse verticali a nastro e, dove conservato, fondo arrotondato. Esse presentano un impasto dal rosso arancio al rosso scuro, a volte bruno, granuloso, duro, con numerosi inclusi bianchi, più rari neri, bianchi angolosi e sporadici brillanti; le pareti sono mediamente sottili, spesso annerite sulla superficie esterna. Tali caratteristiche inducono a ritenere questa forma come la versione locale del tipo precedente, cui si ispira per la morfologia generale, diffusa a partire dal IV sec. d.C.[10].

Presso il Teatro del *Pythion* le olle di produzione locale compaiono nelle fasi di primo spoglio dell'edificio e nelle successive di riuso delle strutture; sono caratterizzate, nella maggioranza dei casi, dall'orlo a tesa, meno numerosi sono invece gli esemplari con tesa leggermente concava oppure pendente.

(Attestazioni totali: 25).

Tipo 4 (Tav. 10.5)

Dai livelli di frequentazione tra le macerie del Teatro del *Pythion* successivi al terremoto del 365 d.C. e poi anche da strati più tardi, provengono olle da fuoco (Contesto IV5: 345.2004.254, Tav. 10.5; Contesto V2:

[9] *Unexplored Mansion* 1992, 172; Coldstream *et alii* 2001, 153.

[10] Hayes 1983, 106, figg. 6, 67, 69.

165.2003.160 Tav. 10.5; 161.2003.117 Tav. 10.5; Contesto V1: 274.2004.37; 274.2004.658; 274.2004.36; 274.2004.32 Tav. 10.5; 27.2011.293; 286.2004.148; 287.2004.452; 287.2004.454; 52.2002.205) con orlo a tesa rilevata, piccola ansa a sezione ovale, pareti a volte costolate (attestate con l'8.22%); presentano impasto rosso scuro o marrone nerastro, duro, con pochi inclusi di calcite. Olle di questo tipo trovano confronto con materiali di Cnosso e del Pretorio Gortina, datati tra il IV e gli inizi del V sec. d.C.[11]. In particolare il frammento IV5: 345.2004.254 mostra, sotto l'attacco inferiore dell'ansa, una tripla X incisa a crudo, forse un'indicazione numerica legata al momento della produzione.

(Attestazioni totali: 12).

Tipo 5 (Tav. 10.6)

Un gruppo di olle (Contesto IIa1 435.2006.70, Tav. 10.6; 437.2006.106, Tav. 10.6; Contesto IV1: 87.2002.191, Tav. 10.6; 583.2013.126, Tav. 10.6; 116.2002.704, Tav. 10.6; Contesto V3: 35.2002.102, Tav. 10.6; 35.2002.104, Tav. 10.6; Contesto V1: 27.2002.244, Tav. 10.6; 27.2002.245, Tav. 10.6; Fase VI: 2006.2012.56, Tav. 10.6; 2006.2012.60, Tav. 10.6; sporadico: 102002.22; 102002.67; 102002.689), attestato nella percentuale del 10.96%, con impasto dal mattone violaceo al nero, soprattutto sulla superficie esterna, e abbondanti inclusi di calcite di varia dimensione, è caratterizzato dall'orlo a tesa leggermente rilevata e percorsa da due larghe scanalature, parete verticale o di poco obliqua segnata da profonde solcature. Il tipo, probabilmente di importazione, è stato rinvenuto presso il Teatro del *Pythion* in due esemplari databili alla prima metà del IV sec. d.C., per il resto nei livelli di frequentazione successiva ai crolli dell'area dell'orchestra e del palcoscenico, ed è attestato a Cnosso, ad *Eleutherna* e in vari siti dell'Egeo orientale nel IV-V sec. d.C. La produzione di questa tipologia di olle da fuoco potrebbe essere collocata in area egea o in Asia minore[12]. Presso il Pretorio di Gortina olle simili sono state segnalate in contesti databili tra IV e VII sec. d.C.[13].

Molto simili a queste, sono due olle (Contesto V3: 35.2002.98, Tav. 10.6; Fase VI: 2006.2012.57, Tav. 10.6) con breve collo, orlo appena estroflesso e parete costolata, argilla arancio o rosso mattone, con piccoli inclusi bianchi e rossi, datate a Cnosso nel IV-V sec. d.C. e presenti anche presso i vecchi scavi del Pretorio[14].

(Attestazioni totali: 16).

Tipo 6 (Tav. 10.7)

Un gruppo di olle (Contesto IV1: 583.2013.129, Tav. 10.7; 87.2002.694, Tav. 10.7; 87.2002.644, Tav. 10.7; 87.2002.651, Tav. 10.7; 116.2002.690; 92.2002.656; 583.2013.127; Contesto V1: 27.2002.703, Tav. 10.7; 27.2002.692, Tav. 10.7; 27.2002.691, Tav. 10.7; 52.2002.632, Tav. 10.7; sporadico: 102002.17) morfologicamente simile al precedente, attestato nella percentuale dell'8.22%, è caratterizzato dall'orlo a tesa rilevata e modanata, breve collo e anse impostate tra orlo e collo, e presenta argilla arancio o rosso mattone e superficie con ingobbio bruno-nerastro. Tali olle sono considerate di produzione locale e diffuse tra il V e il VII sec. d.C.; provengono dal contesto di frequentazione successiva al crollo delle strutture del Teatro del *Pythion* e sono state rinvenute nei vecchi scavi del Pretorio e a *Eleutherna*[15].

(Attestazioni totali: 12).

Tipo 7 (Tav. 10.8)

Dai livelli di scarico all'interno della struttura del teatro provengono due olle con orlo leggermente concavo e ansa impostata sull'orlo e sulla spalla (Contesto IV1: 120.2002.234; Contesto V4: 1011.2005.63, Tav. 10.8); esse presentano evidenti tracce di fuoco sulle pareti, che ne conferiscono una colorazione nerastra, e argilla ricca di grossi inclusi bianchi. Questa forma può essere confrontata con alcune olle rinvenute presso *Eleutherna* e qui databili tra la fine del V e il VII sec. d.C.[16].

[11] Per il Pretorio di Gortina: Martin 1997h, 353, tav. CXXV, 3-6; per Cnosso: Hayes 1983, 126, fig. 8, 93-97.

[12] Hayes 1983, 126, n. 94, 98, fig. 8, 94, 98; *Unexplored Mansion* 1992, 253, pl. 194, 77; Yangaki 2005, 172-173, figg. 32 i, 38 b, c.

[13] Martin 1997h, 354, tav. CXXVII, 1.

[14] Simili a Hayes 1983, 107, fig. 8, 96-97; v. anche Martin 1997h, 353, tav. CXXV, 2.

[15] Martin 1997h, 356-357, tav. CXXIX, 5-6; Yangaki 2005, 170-171, figg. 40 e 41 a, b, d.

[16] Yangaki 2005, 174-175, XI.4, figg. 38 g, 39 a, c, d, e, f, g (fine V-VII d.C.).

Assimilabili a questo tipo, confrontabile anche cronologicamente in particolare con alcuni frammenti rinvenuti ad *Eleutherna* e datati sempre tra il V e il VII sec. d.C., sono alcune olle (Contesto V1: 274.2004.33, Tav. 10.8; 287.2004.448, Tav. 10.8; 331.2004.322, Tav. 10.8; 52.2002.700, Tav. 10.8; 52.2002.207, Tav. 10.8) con orlo arrotondato ed estroflesso con scanalatura sulla superficie interna, anse a sezione circolare impostate sotto l'orlo e sulla spalla, spesso scanalata, e argilla arancio o rosso bruno con inclusi grossolani rossi e bianchi[17]. Complessivamente le olle del tipo 7 raggiungono la percentuale del 4.79%.

(Attestazioni totali: 7).

Tipo 8 (Tav. 10.9)

Tre olle (Contesto V1: 276.2004.122, Tav. 10.9; 276.2004.123, Tav. 10.9; 287.2004.127, Tav. 10.9) presentano orlo a tesa rilevata con margine interno sporgente probabilmente per l'alloggio del coperchio, spalla obliqua con una carena a spigolo vivo e larga ansa a nastro con una depressione centrale o scanalata, impostata sotto la tesa e sulla spalla. Gli esemplari rinvenuti presso il teatro hanno impasto rosso scuro con superficie nerastra ed evidenti inclusi bianchi e si datano, per confronto con alcuni ritrovati presso il Pretorio, alla prima metà del VI sec. d.C.[18]. Possono essere avvicinate a questo gruppo (che complessivamente rappresenta il 4.11% del totale) anche altre tre olle (Contesto V1: 266.2004.55, Tav. 10.9; 274.2004.34, Tav. 10.9; sporadico: 102004.167), rinvenute nei medesimi livelli di scarico superficiale del teatro, caratterizzate da impasti bruni nerastri, duri e compatti, con inclusi di calcite, neri e rossi e dalla spalla arrotondata o con una carena poco evidente.

(Attestazioni totali: 6).

Tipo 9 (Tav. 10.10)

Infine, quattro olle (Contesto V1: 27.2002.629, Tav. 10.10; Contesto V3: 35.2002.103, Tav. 10.10; Fase VI: 2006.2012.55, Tav. 10.10; sporadico: 102005.19), che rappresentano il 2.74% del totale, hanno orlo arrotondato e indistinto dalla parete, in un caso leggermente inclinato all'interno, e ansa a nastro con depressione centrale impostata sull'orlo; l'argilla è rosso bruna, con inclusi neri, rossi e di calcite. Olle con morfologia simile sono state rinvenute anche presso i vecchi scavi del Pretorio, dove si datano tra il VI e gli inizi del VII d.C.[19].

(Attestazioni totali: 4).

Casseruole (Tavv. 10.11 e 10.12)

Le casseruole, difficili da distinguere dalle olle quando se ne conserva solo un frammento di orlo, sono attestate in un numero contenuto di esemplari rispetto ad esse, pari al 12.16%. Questo fatto, che si riscontra anche tra i materiali del Pretorio, ma non ad esempio a Cnosso, può essere spiegato con la minor fortuna riscossa da questa forma rispetto a quella dell'olla, forse meglio rispondente ai bisogni e alle abitudini alimentari dell'area gortinia[20].

Alcune casseruole rinvenute presso il Teatro del *Pythion* (Contesto Ia3: 501.2011.47, Tav. 10.11; 527.2011.24, Tav. 10.11; 506.2011.48, Tav. 10.11; 526.2011.193, Tav. 10.11; 526.2011.204, Tav. 10.11; 526.2011.212; 526.2011.199, Tav. 10.11; 527.2011.186, Tav. 10.11; Contesto Ib1: 585.2013.143, Tav. 10.12; 598.2013.153, Tav. 10.11; Contesto Ib5: 2028.2012.1227, Tav. 10.11; Contesto IIa1: 577.2012.1289, Tav. 10.11; 564.2012.1432, Tav. 10.11; Contesto IIa5: 2018.2012.750, Tav. 10.11; 2026.2012.1131, Tav. 10.11; Contesto IIb1: 424.2006.23, Tav. 10.11; 400.2012.664, Tav. 10.12; Contesto IIb3: 491.2010.94, Tav. 10.11; Contesto IIb5: 2010.2012.271, Tav. 10.11; 2017.2012.348, Tav. 10.11; Contesto IV1: 87.2002.743, Tav. 10.11; 583.2013.130, Tav. 10.11; Contesto IV5: 345.2004.659, Tav. 10.12; 345.2004.258, Tav. 10.11; 345.2004.428, Tav. 10.11; Contesto V1: 27.2005.8; Contesto V2: 165.2003.159, Tav. 10.11; Fase VI: 2006.2012.58, Tav. 10.11) sono caratterizzate da orlo estroflesso a tesa, a volte rilevato nella parte interna, parete carenata, ansa verticale a nastro con nervatura centrale a rilievo impostata sotto la tesa e sul punto di massima espansione. Il diametro dell'orlo compreso tra i 19 e i 24 cm e soprattutto le proporzioni generali ne fanno un contenitore largo e capiente sebbene poco profondo, che

[17] Yangaki 2005, 174-175, XI.4, fig. 38 g.
[18] Martin 1997h, tav. CXXVIII, 2, 355 (prima metà VI d.C.).
[19] *Ibid*., 353, tav. CXXVI, 1-2 (VI inizi VII d.C.).
[20] *Ibid*., 358.

bene si affianca all'olla nella dotazione di cucina. Il corpo ceramico, di colore dal bruno all'arancio vivo, con leggere tracce di annerimento sulla superficie esterna, è duro e compatto e caratterizzato da frequenti piccoli inclusi neri e bianchi, in alcuni casi di mica brillante e calcite.

Altre casseruole (Contesto IIb5: 2009.2012.141, Tav. 10.12; 2009.2012.97, Tav. 10.12; Contesto IV1: 87.2002.693, Tav. 10.12; Contesto V4: 1003.2005.107, Tav. 10.12; 1003.2005.108, Tav. 10.12) presentano impasto violaceo-marrone con superficie annerita e pochi inclusi di medie dimensioni di calcite e neri.

Come le olle, anche le casseruole sono diffuse con diversi tipi di impasto, che denotano una pluralità di centri di produzione, in tutta l'area egea, e sono attestate, insieme alle olle con orlo a tesa, tra l'età augustea e il II-III sec. d.C.[21]. Per quanto riguarda Gortina, questa forma è attestata presso il Pretorio in un numero di esemplari inferiore rispetto alle olle, inducendo a ritenere che essa non corrispondesse ai bisogni alimentari locali[22]; i frammenti rinvenuti presso il Teatro del *Pythion*, che sembrano concentrarsi nella fase di costruzione dell'edificio, attorno alla metà del II sec. d.C., confermano questa osservazione.

Due frammenti di casseruola (Contesto IIb1: 424.2012.629; Contesto IV1: 92.2002.660, Tav. 10.12), uno dal contesto di riuso delle strutture, uno residuale in livelli tardi del Teatro del *Pythion*, sono caratterizzati dall'orlo con tesa ricurva verticale e da impasto rosso rosato, con superficie bruno scuro e rari inclusi neri di piccole e medie dimensioni, e possono essere riferiti alle produzioni di I e inizi II sec. d.C., identificate anche a Cnosso[23].

Da segnalare il rinvenimento nella fase di ristrutturazione del Teatro del *Pythion* di un frammento di una casseruola di produzione africana, tipo Hayes 197, con orlo bifido e parte della parete verticale di (Contesto Ib5: 2028.2012.1225, Tav. 10.12). L'impasto è rosso mattone, marrone in superficie e nero sull'orlo, lisciato, e sono visibili rari piccoli inclusi di calcite. Il tipo, prodotto nel nord della Tunisia, si data tra il II e il III sec. d.C.[24] e sempre con un solo frammento era stato recuperato anche presso il Pretorio di Gortina[25].

(Attestazioni totali: 36).

Tegami da fuoco

La forma del tegame è caratterizzata da pareti oblique e basse, da fondo piano piuttosto largo e in alcuni casi da una lunga presa cilindrica ed è complessivamente ben rappresentata tra i materiali del Teatro del *Pythion*, con una percentuale pari al 24.32%. Di questi, un frammento è ascrivibile alla produzione africana, mentre 13 (pari al 4.39%) sono di importazione dall'area italica; i restanti 58 frammenti (19.59%) sono tegami di produzione egea o regionale.

Tegami di produzione africana (Tav. 10.13)

Un solo orlo bifido con parete leggermente inclinata verso l'esterno è riferibile ad un tegame di produzione africana (Contesto Ia3: 506.2011.126, Tav. 10.13). Il corpo ceramico, annerito all'esterno, si presenta duro, leggero, ricco di inclusi bianchi, meno frequenti quelli di mica brillante. La forma si ricollega alla Lamboglia 10A-10B ed è datata tra il I e la metà del II sec. d.C.[26] ed anche in questo caso, come per la casseruola Hayes 197, un frammento simile è stato rinvenuto presso il Pretorio di Gortina[27].

(Attestazioni totali: 1).

Tegami di produzione campana con vernice rossa interna (Tav. 10.14)

Con la definizione di "ceramica a vernice rossa interna" si indicano essenzialmente tegami e relativi coperchi, seppure piuttosto rari, utilizzati per cuocere focacce, come indicano alcune fonti antiche, e per questo rivestite al loro interno da uno spesso strato di vernice rossa. La produzione viene collocata principalmente in area campana, per le caratteristiche minero-petrografiche degli impasti, ma tra l'Etruria e il Lazio si localizzano altre produzioni, complessivamente databili tra il II sec. a.C. e il III sec. d.C.[28].

[21] Hayes 1983, 106, fig. 7; *Unexplored Mansion* 1992, 168-170, fig. 4.

[22] Pochi esemplari sono attestati infatti anche presso lo scavo del Pretorio: Martin 1997h, 357-358, tav. CXXXII, 1-5; vale la pena di ricordare che quando i frammenti sono limitati all'orlo e ad una breve porzione della parete è molto complesso identificare se si tratti di olla o di casseruola.

[23] Hayes 1983, 122, fig. 7, 79; *Unexplored Mansion* 1992, 168, fig. 4, 1, forma associata all'ansa orizzontale.

[24] Bonifay 2005, 225, fig. 120, 2.

[25] Martin 1997h, 358, n. 67.

[26] Tortorella 1981, 216, tav. CVI, 7.

[27] Martin 1997h, 359, tav. CXXXIII, 2.

[28] Chiosi 1996, 225-232; Leotta 2005, 115-120.

Di importazione dall'area tirrenica sono attestati presso il Teatro del *Pythion* pochi tegami con vernice rossa interna. Tre frammenti (Contesto Ia3: 532.2011.4, Tav. 10.14; 506.2011.302, Tav. 10.14; 506.2011.109, Tav. 10.14) presentano l'orlo assottigliato e indistinto dalla parete curva, impasto ricco di inclusi vulcanici e rivestimento interno rosso scuro e sono databili tra l'età augustea e il I sec. d.C.[29]. Due esemplari con questa forma (Contesto V1: 31.2002.698, Tav. 10.14; 27.2002.697), residuali, sono privi di vernice sulla superficie interna; un terzo (Contesto IIb5: 355.2004.138, Tav. 10.14), privo di rivestimento, reca tracce di annerimento sull'orlo e sulla parete esterna.

Un tegame (Contesto IV1: 103.2002.295, Tav. 10.14) con orlo arrotondato e indistinto dalla parete curva, impasto rosso mattone e bruno all'esterno, con inclusi bianchi e neri e vernice rosso scuro, stesa sulla superficie interna fino all'orlo, e un altro (Contesto IV1: 87.2002.696, Tav. 10.14) limitato ad una piccola porzione del fondo segnato da una serie di linee incise, anch'esso con impasto marrone ricco di inclusi neri e di calcite di varie dimensioni, con vernice rosso scuro, compatta e opaca, possono essere ascritti alle produzioni campane attive tra l'età augustea e il I sec. d.C.[30].

Altri quattro tegami (Contesto Ia5: 2037.2013.213, Tav. 10.14; Contesto IIb5: 359.2012.235, Tav. 10.14; Contesto IIa5: 2018.2012.722, Tav. 10.14; Contesto IV5: 345.2004.330, Tav. 10.14) hanno la parete spessa e curva, con l'orlo leggermente appuntito e indistinto, il fondo piano con una solcatura al passaggio tra la parete e il fondo; il corpo ceramico mostra inclusi bianchi e più raramente neri, il rivestimento interno, assente solo in uno degli esemplari, è rosso mattone, opaco e coprente, caratteristiche che denotano la loro importazione, sebbene non sia chiaramente identificabile l'area di provenienza. La forma è collocabile cronologicamente tra la seconda metà del I e il II sec. d.C.[31].

Un tegame (Contesto IV5: 345.2004.243, Tav. 10.14) di cui si conserva il profilo completo presenta orlo orizzontale ingrossato, parete leggermente curva con una leggera nervatura sotto l'orlo e fondo piano; l'impasto è grossolano, arancio, con superficie esterna bruno nerastra e vari inclusi neri, bianchi e di mica; la superficie interna è rivestita di ingobbio rosso bruno, conservato a tratti, e può essere datato tra la fine del I e la prima metà del II sec. d.C.[32].

(Attestazioni totali: 13).

Tegami di area egea e locali

I tegami con larga base piana e bassa parete presentano il medesimo problema di origine delle olle, poiché produzioni importate e imitazioni locali sembrano coesistere. Le forme che si affiancano alle olle con orlo a tesa nella dotazione da cucina e che sono riconducibili al II-III sec. d.C. sono essenzialmente due: i tegami con orlo a tesa, privi di anse, e i tegami con parete obliqua, orlo arrotondato e indistinto, spesso ingrossato, sul quale si imposta una presa tubolare obliqua. Gli impasti nei quali è visibile la mica dorata possono essere considerati di importazione da centri non ancora localizzati dell'Egeo, quelli invece privi di mica possono avere origini locali[33].

Tipo 1 (Tavv. 10.15 e 10.16)

Numerosi sono i tegami rinvenuti presso il Teatro del *Pythion* che presentano orlo a breve tesa di poco rilevata, parete obliqua o leggermente concava e fondo piano, a volte leggermente umbilicato, tutti databili tra II e III sec. d.C.; un gruppo (Contesto Ia2: 337.2004.317, Tav. 10.15; Contesto Ib1: 595.2013.180, Tav. 10.15; 595.2013.179, Tav. 10.15; 598.2013.150, Tav. 10.15; 598.2013.151, Tav. 10.15; 579.2013.185; Contesto IIa5: 2018.2012.739, Tav. 10.15; 2018.2012.749, Tav. 10.15; Contesto IIb5: 2009.2012.135, Tav. 10.15; 2014.2012.212, Tav. 10.15; Contesto V1: 303.2004.386, Tav. 10.16; 31.2002.125, Tav. 10.15; 52.2002.806, Tav. 10.16; Contesto V4: 1003.2005.82, Tav. 10.15), attestato a Gortina anche presso il Pretorio e l'*Agora*[34], presenta corpo ceramico arancio bruno, con superficie spesso bruno violacea, con molti piccoli inclusi bianchi, neri, rossicci e di mica, e in alcuni casi sono ancora visibili tracce di ingobbio rosso opaco sulla superficie interna.

[29] V. la forma N. 24 del Goudineau (Goudineau 1970, pl. II, n. 24) datata tra 10 a.C. e 20 d.C.; v. anche: Leotta 2005, 116, forma 6, tav. 2, 6, che viene datata tra l'età augustea e il I sec. d.C.

[30] Leotta 2005, 116.

[31] Goudineau 1970, pl. II, NN. 28-30; Hayes 1977, 96, fig. 1, 1-3.

[32] *Ibid.*, 168, pl. III, n. 34; *Unexplored Mansion* 1992, tav. 193, 70.

[33] Hayes 1983, 107-108, fig. 9; *Unexplored Mansion* 1992, 173; Coldstream *et alii* 2001, 155, fig. 4, 10 d-f, g-h.

[34] Martin 1997h, 360, tav. CXXXIII, 5, anche con ingobbi rossi sulla superficie interna; Albertocchi 2011c, 223.

Un secondo gruppo di tegami (Contesto IIa1: 440.2006.802; 563.2012.1146; Contesto IIb1: 412.2005.46; Contesto IV5: 345.2004.392, Tav. 10.16; 345.2004.257; 345.2004.256, Tav. 10.16; 345.2004.404, Tav. 10.16; 345.2004.328, Tav. 10.16; 345.2004.329, Tav. 10.16), sempre con orlo a tesa, impasto grossolano arancio marrone, vari inclusi di quarzo e mica e frequenti tracce di ingobbio rosso sulla superficie interna, è riconducibile a produzioni non locali ed è attestato anche ad *Eleutherna* fino al IV sec. d.C.[35].

(Attestazioni totali: 23).

Tipo 2 (Tav. 10.17)

Presso il Teatro del *Pythion* sono attestati anche tegami (Contesto Ib1: 595.2013.178, Tav. 10.17; 598.2013.152, Tav. 10.17; Contesto IIa5: 2025.2012.922, Tav. 10.17; 2025.2012.921, Tav. 10.17; Contesto IIb5: 2016.2012.362, Tav. 10.17; 2017.2012.389; Contesto IIb1: 424.2012.630, Tav. 10.17; Contesto IIb2: 160.2002.60, Tav. 10.17; Contesto V4: 1011.2005.62, Tav. 10.17; Fase VI: 130.2003.12) con orlo arrotondato e indistinto dalla parete, che si presenta obliqua, e fondo piano. In corrispondenza dell'orlo viene applicata una presa orizzontale tubolare cava, con scanalature a spirale. Gli esemplari analizzati presentano impasto dall'arancio al grigio, con superficie bruno nerastra e piccoli inclusi bianchi, neri e di mica. Insieme al tipo precedente, il tegame con orlo indistinto è attestato a Gortina anche presso il Pretorio e l'*Agora* e prodotto e diffuso in area egea e a Creta tra il II e il III sec. d.C.[36].

(Attestazioni totali: 10).

Tipo 3 (Tavv. 10.18 e 10.19)

Un terzo gruppo di tegami (Contesto IIa1: 446.2004.287, Tav. 10.18; 564.2012.1083, Tav. 10.18; Contesto IIb1: 400.2012.1171, Tav. 10.18; 400.2012.1169, Tav. 10.18; 424.2012.314, Tav. 10.18; 424.2006.21, Tav. 10.18; 562.2012.382, Tav. 10.18; Contesto IV: 345.2004.388, Tav. 10.18; 345.2004.331, Tav. 10.18; 345.2004.300; Contesto V1: 31.2002.126, Tav. 10.18; 31.2002.124, Tav. 10.18; 27.2002.121, Tav. 10.18; 27.2005.7, Tav. 10.19; 274.2004.383, Tav. 10.19; sporadico: 102003.39) è caratterizzato dall'orlo arrotondato e inclinato verso l'interno, sottolineato da un listello orizzontale o di poco incurvato sulla parete esterna, dalla parete curva con costolature e dal fondo piano. I corpi ceramici si presentano di colore rosso scuro o marrone, con la superficie esterna bruna o nera; sono visibili numerosi piccoli inclusi bianchi, neri, rossicci, quarzosi e di mica. Questo tipo è attestato a Corinto tra il III e il IV sec. d.C.[37], mentre a Cnosso viene datato tra il IV e il V sec. d.C.[38]; per quanto riguarda Gortina, sono attestati tegami riconducibili a questo tipo presso il Pretorio e l'*Agora*, ma residuali in contesti tardi; gli esemplari più antichi rinvenuti presso lo scavo del Teatro *Pythion* provengono invece da contesti che si possono datare tra la fine del III e il IV sec. d.C., confermando la cronologia di Corinto; successivamente questo tipo di tegame risulta attestato anche in livelli più alti, come residuale.

Tre esemplari sono caratterizzati dall'orlo inclinato verso l'interno e il listello rialzato, a formare quasi un'insellatura sulla parte sommitale, la parete è verticale, con evidenti costolature, ad angolo retto con il fondo piano (Contesto IIb5: 355.2004.92, Tav. 10.19; Contesto IV5: 345.2004.252, Tav. 10.19; Contesto V1: 274.2004.35, Tav. 10.19). Probabilmente di fattura locale, sono foggiati con un impasto grossolano bruno nerastro, duro, con vari inclusi bianchi, bruni e di mica. Non sono stati trovati confronti puntuali, ma il fatto che un tegame provenga da livelli di riuso delle strutture del teatro, fa propendere per una datazione almeno a partire dalla prima metà del IV sec. d.C.

(Attestazioni totali: 19).

Infine si riuniscono alcuni tipi di tegame presenti in poche unità e provenienti da livelli tardi (Tav. 10.20)

Due tegami (Contesto V1: 27.2002.627, Tav. 10.20; sporadico: 102003.5) presentano orlo a tesa ben sviluppata e leggermente rialzata, con nervatura sul margine interno, parete sottile e costolata, impasto bruno violaceo e nero in superficie, ricco di inclusi neri e di calcite. Gli esemplari sembrano confrontabili con alcuni rinvenuti nei vecchi scavi del Pretorio e provenienti da livelli tardi di VII sec. d.C. e oltre[39].

[35] Yangaki 2005, 179-180, fig. 46 c.

[36] Hayes 1983, 107-108, fig. 9, 99-102; Martin 1997h, 359, tav. CXXXIII, 3-4; Coldstream *et alii* 2001, 155, fig. 4, 10d-f; Albertocchi 2011c, 223-224.

[37] Warner Slane 1990, 74, fig. 16, 167 (di importazione, III-IV d.C.).

[38] *Unexplored Mansion* 1992, 252, pl. 193, 67 (IV-V sec.).

[39] Martin 1997h, 360, tav. CXXXV, 3.

Tre esemplari (Contesto V1: 27.2002.702, Tav. 10.20; 27.2002.619, Tav. 10.20; 27.2002.705, Tav. 10.20) presentano orlo a tesa pendente all'esterno, in un caso quasi orizzontale, con margine interno rilevato, breve parete obliqua costolata e fondo piano; hanno impasto bruno o nero, con molti inclusi di calcite. Sono avvicinabili ad alcuni tegami isolati tra i materiali dei vecchi scavi del Pretorio da livelli di VII sec. d.C., ma sembrano non trovare un confronto preciso altrove[40].

Un esemplare (Fase VI: 2006.2012.62, Tav. 10.20) con breve orlo arrotondato e rivolto all'interno e listello ingrossato e ricurvo verso il basso, impasto rosso bruno annerito, con vari inclusi angolosi bianchi e brillanti può trovare confronto con alcuni tegami dagli scavi del Pretorio, che si datano agli inizi del VII d.C.[41].

Brocche (Tav. 10.21)

La forma della brocca da fuoco, presente presso il Teatro del *Pythion* nella percentuale del 5.74% (Contesto Ia3: 526.2011.209, Tav. 10.21; 526.2011.211, Tav. 10.21; 501.2011.41, Tav. 10.21; Contesto IIa1: 434.2006.95, Tav. 10.21; Contesto IIa5: 2026.2012.1128, Tav. 10.21; 2026.2012.1220, Tav. 10.21; 2026.2012.1175, Tav. 10.21; Contesto IIb1: 424.2012.324; Contesto IIb5: 2009.2012.143, Tav. 10.21; Contesto IIIc3: 53.2002.685; Contesto IV1: 87.2002.687, Tav. 10.21; Contesto V1: 274.1.2004.413; 287.2004.455; 27.2002.246; Contesto V4: 1003.2005.83; sporadico: 102003.10; 102003.89), è caratterizzata dall'imboccatura trilobata, adatta per versare liquidi, una sola ansa e pareti piuttosto sottili, con colorazioni che vanno dal bruno scuro al nero, all'arancio, e piccolissimi e piccoli inclusi neri e bianchi. Questa forma, già attestata in contesti di metà I sec. d.C., era utilizzata probabilmente per la bollitura di liquidi, grazie alle pareti sottili[42]. Le produzioni di II-III sec. d.C. presentano il corpo ceramico con colorazione rosso violacea con superficie grigio-bluastra per l'annerimento[43]. In questo orizzonte cronologico, le brocche da fuoco sono attestate a Gortina, sia presso il Pretorio, sia presso l'*Agora*, oltre che a Cnosso, sia presso la villa di *Dionysos*, dove è stata osservata l'associazione con le olle con orlo a tesa e triangolare e le casseruole, sia presso l'*Unexplored Mansion*[44]. Nello scavo del Teatro del *Pythion* sono stati rinvenuti alcuni frammenti di orlo arrotondato e indistinto dalla parete, di collo e di ansa a nastro sottile di brocca trilobata, con impasto arancio mattone e bruno con piccoli inclusi bianchi.

(Attestazioni totali: 17).

Coperchi (Tav. 10.22)

La forma del coperchio, a dispetto della sua utilità in cucina, è attestata presso il Teatro del *Pythion* nella percentuale del 4.39%. La forma, legata alla funzione di copertura di olle o di casseruole, rimane pressoché costante nel tempo; risulta quindi molto complesso rintracciare quelle caratteristiche morfologiche che indicano uno sviluppo cronologico.

Di un esemplare (Contesto V1: 266.2004.54, Tav. 10.22), proveniente da livelli di scarico tardi sopra le strutture del Teatro del *Pythion*, si conserva il profilo completo, con orlo leggermente rialzato, tesa obliqua e presa cilindrica cava; esso, di probabile produzione locale, è avvicinabile ad un coperchio rinvenuto negli scavi del Pretorio, ma di difficile datazione[45]. Per piccoli frammenti di orlo (Contesto Ib5: 2028.2012.1231, Tav. 10.22; Contesto IIa5: 2018.2012.737, Tav. 10.22; Contesto IIb5: 2009.2012.140) arrotondato ed indistinto dalla tesa, a volte molto obliqua, a volte invece più campaniforme, rimane incerto l'inquadramento cronologico, mentre è possibile collocare la produzione in ambito locale o regionale.

Caratterizzato da parete sottile e impasto simile a quello delle olle da fuoco di ambito regionale, un frammento presenta orlo arrotondato indistinto dalla tesa che è leggermente concava (Contesto Ia5: 2037.2013.214, Tav. 10.22). Il confronto con un esemplare dal Pretorio lo colloca cronologicamente nella prima metà del I sec. d.C.[46].

Sono caratterizzati da impasti non locali, ricchi di inclusi neri, di quarzo e di calcite alcuni frammenti di orlo (Contesto IV1: 87.2002.701; Contesto V1: 274.2004.103, Tav. 10.22; sporadico: 102003.366) arrotondato e ingrossato, con tracce di annerimento dovute all'esposizione al fuoco, ma privi di ingobbio.

[40] Martin 1997h, 360, tav. CXXXIV, 3-4.

[41] *Ibid.*, 361, 84, tav. CXXXVI, 2.

[42] Hayes 1983, 106-107: avvalorano l'utilizzo della brocca come bollitore le tracce di calcare depositato all'interno.

[43] *Unexplored Mansion* 1992, 173-174.

[44] Per Gortina: Martin 1997h, 364-365, tav. CXXXVIII, 1-6 (II-III d.C.); Albertocchi 2011c, 224 (II-III d.C.); per Cnosso: Hayes 1983, 122, fig. 5; *Unexplored Mansion* 1992, 213, N1, 35.

[45] Martin 1997h, 364, tav. CXXXVII, 8: il tipo è in parte confrontabile con coperchi da Cnosso rinvenuti in contesti neroniani e severiani.

[46] *Ibid.*, 362-363, tav. CXXXVII, 1.

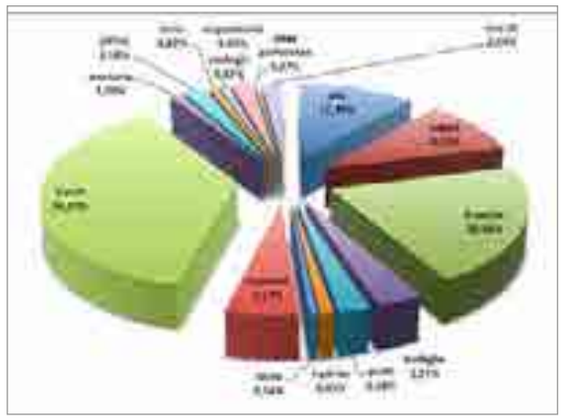


Fig. 3. Le diverse forme della ceramica comune da mensa, da preparazione e per usi diversi.

Il diametro piuttosto importante (che si attesta sui 63 cm) e lo spessore della parete consentono forse di ipotizzare un loro utilizzo per coprire i tegami. Se per questi frammenti è incerta la localizzazione della provenienza, per un frammento di coperchio dai livelli di costruzione del teatro (Contesto Ia3: 506.2011.59, Tav. 10.22), con impasto marrone arancio, annerito sulla superficie esterna e con nucleo grigio e orlo arrotondato e indistinto dalla tesa è forse possibile ipotizzare una produzione africana e una datazione compresa tra la fine del I sec. a.C.-inizi I sec. d.C. e il II sec. d.C.[47].

Infine appartengono a coperchi da fuoco alcuni frammenti di presa cilindrica cava, con impasto marrone bruno e vari inclusi bianchi, neri e rossi (Contesto IIa5: 2018.2012.736; Contesto IIb1: 424.2012.634; Contesto V1: 27.2002.248, Tav. 10.22; sporadico: 102002.84, Tav. 10.22).

(Attestazioni totali: 13).

10.2 La ceramica comune da mensa, da preparazione e per usi diversi

Assolve a funzioni di servizio sulla tavola o in cucina per la dispensa un particolare gruppo di ceramiche con impasto prevalentemente locale e caratterizzato da pochi inclusi, presente in 735 frammenti. A seconda della loro funzione sono state identificate le forme delle olle (11.29%), delle coppe (9.93%) e delle brocche, che con il 20.54% dei frammenti di ceramica comune sono la forma da tavola maggiormente rappresentata. Seguono le bottiglie (3.27%), i piatti (2.18%), le *hydriae* (0.95%) e le tazze (0.54%). I coperchi, probabilmente collegabili alle olle, sono attestati nella percentuale del 5.17%. La forma in assoluto maggiormente rappresentata è quella del bacino (36.87%) a conferma della duttilità ed adattabilità per usi direttamente connessi alla cucina e anche probabilmente legati ad attività artigianali. In basse percentuali sono presenti i *mortaria* (1.09%), i *pithoi* (2.18%), le arnie (0.82%), i sostegni (0.82%), gli *unguentaria* (2.04%) e le *ollae perforatae* (0.27%), mentre rimane non identificata la forma per il 2.04% dei frammenti (Fig. 3).

Olle (Tavv. 10.23 e 10.24)

La forma dell'olla, diversificata da quella per cuocere il cibo e quindi con funzione di contenitore da conservazione di derrate in cucina o da porre sulla mensa, non è l'elemento più frequente tra i reperti del Teatro del *Pythion*. Probabilmente le olle da fuoco con pareti sottili, le coppe e i piccoli bacini assolvevano ad alcune funzioni tipiche delle olle, come quella di contenitore per provviste[48].

Pochi esemplari (Contesto Ia3: 506.2011.123, Tav. 10.23; Contesto IV1: 92.2006.688, Tav. 10.23; Contesto V1: 27.2002.795, Tav. 10.23) di piccole ollette il cui diametro si attesta attorno ai 6-9 cm sono caratterizzati da impasto marrone rossiccio e superficie beige, con piccoli inclusi di calcite; presentano orlo a breve tesa rilevata, a volte concavo e, presenti anche presso il Pretorio e l'*Agora* di Gortina, si datano tra la metà del I e il II-III sec. d.C.[49].

Due esemplari, caratterizzati dall'orlo estroflesso e da parete costolata (Contesto IIa1: 437.2006.105, Tav. 10.23; Contesto IIa5: 2018.2012.762) sono considerati di produzione locale e presentano impasto rosso scuro compatto, con superficie nera e grandi inclusi rossicci e bianchi; sono confrontabili con esemplari rinvenuti presso la villa di *Dionysos*, dove sono datati tra III e IV sec. d.C.[50].

Alcune ollette presenti a partire dai livelli di riuso delle strutture del teatro e quindi anche nelle discariche che riempivano l'invaso (Contesto IIb5: 89.1.2004.368; Contesto IV5: 345.2004.396, Tav. 10.23;

[47] *Atlante* I, 212-213, forma Ostia II, fig. 302, tav. CIV, 1.

[48] Per le fonti e gli usi dell'olla in età romana v. Celuzza *et alii* 1985, 24-25.

[49] Albertocchi-Perna 2001, 485, tipo A II 1.1/4; Albertocchi 2011c, 198 (II-III d.C.).

[50] Hayes 1983, 105-106, fig. 6, 67 (produzioni locali e importate di IV sec. d.C.).

Contesto IV1: 87.2002.710; Contesto V2: 161.2003.151, Tav. 10.23; 165.2003.107, Tav. 10.23; Contesto V1: 27.2002.749; 274.2004.52, Tav. 10.23; 274.2004.46, Tav. 10.23; 326.2004.321, Tav. 10.23; Fase VI: 2002.2012.4; sporadico: 102003.46) presentano l'orlo arrotondato e verticale, in continuazione con il collo e la spalla arrotondata o con una leggera carena al passaggio con il collo e segnata da una serie di costolature. L'impasto è nocciola rosato con schiarimento superficiale, molto depurato, duro e compatto, con piccoli inclusi bianchi. Tali ollette trovano confronto con analoghi recipienti presenti presso il Pretorio di Gortina e diffusi a partire dal III sec. d.C.[51].

Dai livelli relativi al secondo crollo delle strutture dell'edificio scenico del Teatro del *Pythion*, collocabili tra la metà del IV e gli inizi del V sec. d.C. e da strati più tardi, provengono alcuni frammenti di ollette (Contesto IIb1: 424.2012.656; Contesto IIb3: 491.2011.253, Tav. 10.23; Contesto IIb5: 2010.2012.261, Tav. 10.23; Contesto IIIc3: 53.2002.664, Tav. 10.23; Contesto IV1: 87.2002.751; Contesto V1: 27.2002.229, Tav. 10.23; 27.2002.673, Tav. 10.23; 27.2005.12, Tav. 10.23; 274.2004.40, Tav. 10.23; 287.2004.447, Tav. 10.23; 287.2004.453, Tav. 10.23; 31.2002.133, Tav. 10.23; 52.2002.805; 31.2002.136; Fase VI: 2002.2012.3, Tav. 10.23; 2002.2012.8, Tav. 10.23; 2006.2012.50, Tav. 10.23; 2006.2012.75, Tav. 10.23; sporadico: 102002.746; 102002.18; 102002.8; 102003.7) con orlo a piccola tesa leggermente rilevata e in alcuni casi concava e pareti piuttosto sottili, a volte costolate, caratterizzati da impasto dall'arancio chiaro al nocciola con inclusi di medie dimensioni di calcite. I frammenti sono confrontabili con alcuni esemplari da Cnosso dove sono datati alla metà del III sec. d.C., mentre presso il Pretorio di Gortina sono state ritrovate forme analoghe datate dalla fine del IV sec. d.C.[52].

Quattro olle (Contesto V1: 274.2004.75, Tav. 10.24; 274.2004.406, Tav. 10.24; 274.2004.50; sporadico: 102002.20), che provengono dalla discarica nell'area dell'orchestra, presentano orlo estroflesso arrotondato ed ansa con sezione ovale impostata sull'orlo e sulla spalla costolata; l'impasto è beige arancio con piccoli e frequenti inclusi di calcite e neri e sono confrontabili con alcune olle dal Pretorio, datate tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C.[53].

Infine tre orli di olla (Contesto V1: 27.2002.736, Tav. 10.24; Fase VI: 173.2003.61, Tav. 10.24; sporadico: 102003.371) rivolti all'esterno e modanati, con impasto arancio mattone e superficie rosata con piccoli inclusi di calcite, rinvenuti in livelli superficiali del Teatro del *Pythion*, sono confrontabili con esemplari rinvenuti in strati di VII sec. d.C. delle case bizantine nei vecchi scavi del Pretorio di Gortina, mentre nelle nuove indagini in strati di fine IV-V sec. d.C.[54].

(Alla medesima forma sono attribuibili i seguenti frammenti di orlo non identificabili più precisamente: Contesto Ia2: 337.2004.390; Contesto Ib1: 595.2013.168; 609.2013.227; Contesto IIb1: 424,2.2006.118; 424.2012.650; Contesto IIb2: 248.2003.219; Contesto IIb5: 359.2012.231; 2009.2012.168; Contesto IV1: 87.2002.655; 87.2002.647; Contesto IV5: 345.2004.226; 345.2004.420; 345.2004.432; 345.2004.423; 345.2004.286; Contesto V1: 287.2004.451; 287.2004.446; 52.2002.633; 52.2002.636; Contesto V2: 165.2003.364; Fase VI: 173.2003.58; 25.2002.677; sporadico: 102002.18; 102002.604; 102002.3; 102002.6; 102003.362; 102003.359; 102003.8; 102003.166; 102005.114; appartengono a fondi i seguenti frammenti: Contesto Ia3: 527.2011.181; 506.2011.68; 506.2011.133; 539.2011.156; 539.2011.159; Contesto IIb3: 491.2010.93; Contesto IIb1: 517.2011.161).

(Attestazioni totali: 83).

Coppe (Tavv. 10.25 e 10.26)

Con il termine "coppa" si indica un contenitore con larga imboccatura e corpo concavo destinato a diversi utilizzi e a diversi ambiti, quali la cucina e la mensa oppure la toilette e la cosmesi[55].

Come si verifica anche per gli scavi del Pretorio di Gortina[56], tra le forme aperte (coppe, piatti, tazze) le coppe sono le più numerose, tuttavia non risulta agevole l'attribuzione a tipologie definite e di conseguenza la definizione della cronologia.

[51] Albertocchi-Perna 2001, 492, tipo B II 1.4/1, 488, tipo B I 1.1/1 oppure 484, tipo AI 1.1/1.

[52] Martin 1997h, 324-325, tav. CI, 5-6, corrispondenti a: Albertocchi-Perna 2001, 486, tipo A IV 2.1/3 e 493, tipo B IV 1.1/4 (fine IV sec. d.C.); *Unexplored Mansion* 1992, 247, pl. 187, 4-5 (metà III d.C.); Yangaki 2005, 166-167, fig. 37 b-d-e (III-IV d.C.-inizi V d.C.); Yangaki 2005, 167-168, figg. 36 e, 44 d, 35 a, b (III-inizi V d.C.).

[53] Martin 1997h, 353, tav. CXXV, 5 (fine IV-inizi V d.C.); Albertocchi-Perna 2001, 486, tipo A IV 3.1/1 (dalla fine del IV d.C.).

[54] Martin 1997h, 327, tav. CV, 4; Albertocchi-Perna 2001, 500, tipo C VI 2.1/2.

[55] Per le fonti e gli utilizzi v.: Celuzza *et alii* 1985, 23 e bibliografia citata.

[56] Martin 1997h, 298-299.

In un primo gruppo (Contesto Ib1: 609.2013.228, Tav. 10.25; 585.2013.142, Tav. 10.25; Contesto Ib5: 2029.2012.1303, Tav. 10.25; Contesto Ia3: 501.2011.39, Tav. 10.25; Contesto IIa1: 434.2006.111, Tav. 10.25; 437.2006.79, Tav. 10.25; 564.2012.1214, Tav. 10.25; 601.2013.184; Contesto IIa5: 2018.2012.807, Tav. 10.25; 2018.2012.808, Tav. 10.25; Contesto IIb1: 400.2012.687, Tav. 10.25; 424.2006.6, Tav. 10.25; Contesto IIb5: 2010.2012.259, Tav. 10.25; Contesto IIIc3: 53.2002.608; Contesto IV1: 92.2004.372, Tav. 10.25; Contesto IV5: 345.2004.281; Contesto V1: 27.2002.240, Tav. 10.25; 27.2002.227, Tav. 10.25; 274.2004.44, Tav. 10.25; Fase VI: 2006.2012.48) è possibile riunire le coppe con orlo a tesa pendente e parete curvilinea; presentano impasto nocciola bruno o rosato, liscio, in genere molto depurato o con piccoli inclusi di calcite e sono attestate presso il Teatro del *Pythion* a partire dai livelli di costruzione delle strutture. Sono confrontabili con analoghe coppe rinvenute presso il Pretorio di Gortina e databili tra la metà del I e il II sec. d.C.[57]. Quattro esemplari (Contesto IIa1: 439.2006.99, Tav. 10.25; 564.2012.1431, Tav. 10.25; 563.2012.841, Tav. 10.25; Contesto IIb5: 2009.2012.172, Tav. 10.25) presentano la tesa pendente decorata, in un caso con onde incise, in due da una solcatura e infine da ditate sul margine esterno.

Alcuni esemplari (Contesto Ia3: 501.2011.44, Tav. 10.26; 532.2011.6, Tav. 10.26; 539.2011.157, Tav. 10.26; Contesto IIb5: 2010.2012.260, Tav. 10.26; Contesto IIb3: 493.2010.71, Tav. 10.26; Contesto IIa1: 589.2013.107, Tav. 10.26; Contesto IV5: 345.2004.415, Tav. 10.26; Contesto V1: 52.2002.639; 27.2002.672; sporadico: 102005.10) hanno la forma di piccoli bacini, con orlo a tesa orizzontale, in un caso anche pendente, a volte segnato da leggere solcature e sono caratterizzati da corpo ceramico nocciola chiaro, molto depurato o con piccoli inclusi bianchi e neri. Una coppa (Contesto IIa1: 590.2013.103, Tav. 10.26) ha l'orlo decorato ad impressioni digitali che formano un'onda plastica. Sono attestati nei livelli di fondazione del Teatro del *Pythion* e presso il Pretorio di Gortina e sono confrontabili con coppe di età neroniana dalla *Unexplored Mansion*[58].

Poche coppe (Contesto IIa5: 2025.2012.950, Tav. 10.26; Contesto IV1: 583.2013.123, Tav. 10.26; Contesto V1: 27.2002.620, Tav. 10.26) con orlo a tesa rilevata, gola evidenziata da una sporgenza verso l'interno, vasca con parete concava o morbidamente obliqua, sono state ritrovate a partire dai livelli di primo spoglio delle strutture del teatro e sono databili tra la fine del III e la prima metà del IV sec. d.C.; un confronto è stato trovato con un esemplare rinvenuto presso il Pretorio di Gortina, in livelli più tardi[59].

Dalle fasi di frequentazione posteriori ai crolli delle strutture del Teatro del *Pythion* provengono alcune coppe (Contesto IV1: 92.2002.750, Tav. 10.26; 87.2002.755, Tav. 10.26; Contesto V1: 274.2004.48, Tav. 10.26; 52.2002.729, Tav. 10.26; 266.2004.98; 287.2004.128; sporadico: 102002.60; 102003.360; 102003.57; 102004.173) caratterizzate dalla parete piuttosto sottile, dall'orlo a breve tesa orizzontale e dalla vasca concava o dritta, segnata all'esterno da costolature, soprattutto nella zona sotto l'orlo. Forme simili sono state rinvenute anche presso gli scavi del Pretorio di Gortina, in livelli di VI sec. d.C.[60].

Un frammento di una piccola coppa (Contesto IIb1: 397.2005.412, Tav. 10.26) con orlo a breve tesa leggermente rilevata, parete arrotondata, ansa a nastro con una solcatura centrale impostata sull'orlo, proveniente dalla fase di riuso delle strutture del teatro di metà IV sec. d.C., è paragonabile nella morfologia generale a due esemplari da contesti tardi del Pretorio, ma che si rifanno a modelli di età augustea o precedente e ad alcune coppe rinvenute a Cnosso in contesti di età augustea[61].

Un orlo a tesa appena rilevata (Contesto V3: 35.2002.99, Tav. 10.26) decorato ad onde applicate sul margine esterno può appartenere ad una coppa o ad un piccolo incensiere, forse una sottomisura dei più diffusi bacini con orlo decorato a ditate[62]; è caratterizzato da impasto rosso scuro, marrone in superficie e inclusi di calcite[63]. La somiglianza con i bacini con orlo a tesa con decorazioni applicate induce a considerare anche per questo esemplare, che è stato ritrovato negli scarichi tardi, una datazione compresa tra la seconda metà-fine I d.C. ed entro il IV sec. d.C.[64].

Infine un frammento di coppa (Contesto V3: 35.2002.794, Tav. 10.26) con orlo ingrossato all'interno e con la parte terminale appuntita e parete curva, dagli scarichi sopra i crolli del teatro, sembra essere un'imitazione delle coppe Hayes 1 in LRC e può essere datato tra la fine del IV e il V sec. d.C.[65].

[57] Albertocchi-Perna 2001, 432-433, tipi IX 1.1/1, IX 1.1/2, IX 1.2/1.

[58] *Unexplored Mansion* 1992, 217, pl. 162, 40; Albertocchi-Perna 2001, 431, tipi VII 3.5/1 e VII 3.5/2.

[59] *Ibid*., 430-431, tipo VII 1.1/1.

[60] *Ibid*, 432, tipo VIII 1.2/6.

[61] *Unexplored Mansion* 1992, contesto A2, 87, pl. 134; contesto F2, 36d, pl. 168; Albertocchi-Perna 2001, tipo XII 2.4/1.

[62] Per i bacini con orlo decorato a ditate v. *infra*.

[63] Hayes 1983, 111, fig. 16, 192-195; *Unexplored Mansion* 1992, 217, contesto N2, 40, tav. 162, 40 senza decorazione; v. anche il contesto U, 82-88.

[64] Albertocchi 2010, 924.

[65] Simile a Albertocchi-Perna 2001, 434, tipo XI 2.1/1.

(Alla medesima forma sono attribuibili i seguenti frammenti di orlo non identificabili più precisamente: Contesto IIb2: 248.2003.363; Contesto IIb5: 2009.2012.107 parete; Contesto IIIc1: 114.2011.258; Contesto IV1: 87.2002.650; 87.2002.641; 87.2002.641; Contesto IV5: 345.2004.285; Contesto V1: 69.2002.612; 286.2004.391; 286.2004.153; 27.2002.793; 297.2004.318; 78.2002.602; V4: 1011.2005.356; 1003.2005.76; Fase VI: 2006.2012.45; 2006.2012.47; sporadico: 102005.25; appartengono a piedi i seguenti frammenti: Contesto IIb5: 2009.2012.166; 2009.2012.106; 2009.2012.105; Fase VI: 25.2002.189).

(Attestazioni totali: 73).

Brocche (Tavv. 10.27 e 10.28)

La forma della brocca[66], contenitore adatto a servire i liquidi sulla tavola, è rappresentata da numerosi frammenti di orlo e fondo e tra il materiale rinvenuto presso il Teatro del *Pythion* è la forma maggiormente attestata, come accade anche presso il Pretorio e in genere nei rinvenimenti cretesi della villa di *Dionysos* e dell'*Unexplored Mansion*[67].

Il tipo più antico (Contesto Ia3: 506.2011.102, Tav. 10.27; Contesto Ia2: 337.2004.739, Tav. 10.27; 337.2004.115, Tav. 10.27; Contesto IIa5: 2018.2012.804, Tav. 10.27; Contesto IIIa3: 478.2010.58, Tav. 10.27; Contesto IIIc2: 225.2003.182, Tav. 10.27; Contesto IV5: 345.2004.275, Tav. 10.27; 345.2004.302, Tav. 10.27; Contesto V4: 1003.2005.74, Tav. 10.27; Contesto V1: 27.2002.231; Fase VI: 2006.2012.72; sporadico: 102002.64), attestato nelle fasi di costruzione dell'edificio per spettacolo, presenta orlo a breve fascia verticale o leggermente inclinata all'interno, di poco sporgente sul collo, con una caratteristica concavità sulla superficie interna e collo svasato verso il basso. Questa forma, caratterizzata da impasto beige-nocciola depurato o con piccoli inclusi bianchi, può essere attribuita alla produzione regionale o locale ed è presente già nella prima metà del II sec. d.C. in contesti di Cnosso e Gortina[68].

Simili al tipo precedente sono alcune brocche (Contesto Ib5: 2028.2012.1261, Tav. 10.27; 2028.2012.1263, Tav. 10.27; 2028.2012.1264, Tav. 10.27; 2028.2012.1259, Tav. 10.27; Contesto IIb1: 424.2006.5, Tav. 10.27; 424.2012.655, Tav. 10.27; Contesto IIa1: 446.2006.122, Tav. 10.27; 437.2006.80, Tav. 10.27; Contesto V1: 27.2002.666, Tav. 10.27) con orlo a fascia verticale o leggermente inclinato all'esterno, concavo all'interno e sporgente sul collo, ansa con sezione circolare impostata tra l'orlo e l'inizio del collo e sulla spalla spiovente. Tali brocche presentano impasto molto depurato nocciola, leggermente più chiaro in superficie, sono probabilmente di produzione locale e sembrano tipiche della metà-fine del II e degli inizi del III sec. d.C., come attestano i ritrovamenti tra i materiali del Pretorio[69] e a Cnosso, nei livelli di distruzione, tra il 170 e il 180 d.C.[70].

Poche brocche (Contesto IIb1: 424.2012.652, Tav. 10.27; Contesto IV1: 92.2002.671, Tav. 10.27; Contesto V1: 274.2004.42, Tav. 10.27; 52.2002.203, Tav. 10.27; sporadico: 102003.10) provenienti da livelli di riuso delle strutture e poi dalla discarica sui crolli del teatro presentano orlo arrotondato e indistinto che forma un labbro concavo, collo ridotto ad una strozzatura e spalla molto svasata; hanno argilla arancio chiaro con pochissimi inclusi visibili di calcite e trovano confronto con alcuni esemplari dal Pretorio, datati tra III e IV sec. d.C.[71].

Un gruppo di brocche (Contesto IIa1: 435.2006.68, Tav. 10.27; 439.2006.97, Tav. 10.27; Contesto IIb1: 424.2012.651, Tav. 10.27; Contesto IIb5: 2010.2012.263, Tav. 10.27; Contesto IIIc1: 392.2005.204, Tav. 10.27; Contesto IV1: 87.2002.752, Tav. 10.27; 87.2006.32, Tav. 10.27; 583.2013.122, Tav. 10.27; 92.2002.838; Contesto IV5: 345.2004.438, Tav. 10.27; 345.2004.417, Tav. 10.27; 345.2004.441, Tav. 10.27; Contesto V1: 287.2004.457, Tav. 10.27; 52.2002.723, Tav. 10.27; 52.2002.724, Tav. 10.27; Contesto V4: 1003.2005.106, Tav. 10.27; Fase VI: 2006.2012.49, Tav. 10.27) con orlo estroflesso arrotondato e solcatura sulla superficie interna, attestato presso il Teatro del *Pythion* a partire dai livelli di primo spoglio delle strutture, tra la metà del III e la metà del IV sec. d.C., presenta impasto locale arancio con superficie beige e piccoli inclusi bianchi; tali brocche sono confrontabili con un tipo che presso il Pretorio è datato tra il III e la prima metà del IV sec. d.C.[72].

[66] Per le fonti letterarie su questa forma e per gli utilizzi v.: Celuzza *et alii* 1985, 22.

[67] Albertocchi-Perna 2001, 504.

[68] *Unexplored Mansion* 1992, 238, pl. 180, 64 b-c, contesto D4 (prima metà II sec. d.C.); Coldstream *et alii* 2001, 164, fig. 4d; Albertocchi-Perna 2001, tipi A X 2.4/2 e A X 1.1/1.

[69] *Ibid*., 510-511, tipo A X 1.4/2 o 1.1/4 (metà II d.C.).

[70] Hayes 1983, 109, fig. 11, 141-145; *Unexplored Mansion* 1992, 242-243, contesto R1, 11 (138-180 d.C.).

[71] Albertocchi-Perna 2001, 513, tipo B I 1.1/2.

[72] *Ibid*., 513, tipo B II 3.1/1 (III-prima metà IV d.C.); Yangaki 2005, 145, fig. 24a (anteriore al 365 d.C.).

Alcuni frammenti di brocca (Contesto IIb5: 361.2004.374, Tav. 10.28; Contesto IV1: 92.2002.657, Tav. 10.28; Contesto V1: 27.2002.669, Tav. 10.28; 328.2004.324, Tav. 10.28; 27.2002.670, Tav. 10.28; 27.2002.675, Tav. 10.28; Fase VI: 25.2002.615, Tav. 10.28; sporadico: 102003.36) rinvenuti a partire dai livelli di riuso delle strutture del teatro, mostrano orlo verticale a fascia sporgente su uno stretto e breve collo cilindrico, che sembra espandersi all'inizio della spalla; probabilmente di produzione locale con argilla arancio, nocciola in superficie e rari incusi bianchi, sono confrontabili con alcuni esemplari dal Pretorio, qui datati alla seconda metà del II sec. d.C.[73].

Due sole brocchette (Contesto IIb5: 89.2004.363, Tav. 10.28; sporadico: 102005.24) presentano orlo trilobato, svasato ed indistinto, breve collo e spalla svasata; l'ansa a sezione circolare parte da sotto l'orlo e giunge alla spalla, nel punto dal quale partono leggere solcature della parete. Questa forma, foggiata in argilla locale rosata con piccoli inclusi bianchi, è attestata a Cnosso in contesti di metà III-inizi IV sec. d.C.[74].

Alcune brocche (Contesto IV2: 218.2003.451, Tav. 10.28; Contesto V1: 27.2002.745, Tav. 10.28; 27.2002.674, Tav. 10.28; 31.2002.131, Tav. 10.28; 274.2004.53; sporadico: 102002.662; 102003.9) con orlo a breve tesa, largo collo verticale o troncoconico, spalla svasata e ansa impostata sul collo, presentano argilla nocciola con piccoli inclusi di calcite, e risultano confrontabili con alcuni esemplari dal Pretorio, datati tra la fine del IV e la prima metà del VI sec. d.C.[75].

Infine sono stati trovati alcuni beccucci (Contesto IIb5: 89.2004.370; Contesto IV1: 87.2002.766, Tav. 10.28; Contesto V1: 297.2004.319; sporadico: 102003.354) probabilmente appartenenti a brocche, poiché in nessun caso, come si verifica anche per i materiali degli scavi del Pretorio, è stata ritrovata una brocca completa del beccuccio[76]. Le brocche con beccuccio dovevano avere anche un colino o un filtro (Contesto IV5: 345.2004.424, Tav. 10.28) nel collo e servire nella preparazione di infusi. Pochi esemplari (Contesto V1: 266.2004.64, Tav. 10.28; 274.2004.400, Tav. 10.28; 274.1.2004.105; sporadico: 102004.171), anche con morfologie di orlo diverse tra loro, presentano nella parte interna del collo tracce del colino e sono confrontabili con brocche con colino dal Pretorio, databili tra VI e VII sec. d.C.[77].

(Alla medesima forma sono attribuibili i seguenti frammenti di orlo non identificabili più precisamente: Contesto Ia3: 506.2011.142; 501.2011.35; Contesto Ib1: 592.2013.195; 571.2012.1296; Contesto IIa1: 572.2012.1291; Contesto IIa5: 2018.2012.809; 2021.2012.714; Contesto IIb3: 491.2010.88; 491.2010.89; Contesto IV1: 92.2002.753; 92.2002.747; Contesto V1: 582.2013.119; 366.2005.213; 27.2002.624; Contesto V2: 165.2003.142; sporadico: 102002.754; 102002.610; 102003.665; appartengono a pareti i seguenti frammenti: Contesto Ia3: 526.2011.201; 506.2011.141; Contesto IIa5: 2018.2012.850; Contesto IV1: 92.2002.733; Fase VI: 2002.2012.7; 37.2002.181; appartengono a fondi i seguenti frammenti: Contesto Ia2: 312.2004.118; Contesto Ia3: 502.2011.13; 532.2011.2; 526.2011.208; Contesto Ib5: 2029.2012.1304; Contesto IIa1: 572.2012.1292; Contesto IIb1: 397.2005.36; 424.2012.321; 424.2006.43; 424.2006.7; 562.2012.379; Contesto IIb2: 300.2004.365; Contesto IIb5: 2009.2012.152; Contesto IIIc2: 225.2003.187; Contesto IIIc3: 53.2002.758; 53.2002.728; 53.2002.757; 53.2002.765; Contesto IIIa3: 467.2010.25; 125.2010.6; 487,1.2010.75; Contesto IV1: 28.2002.764; 87.2002.759; Contesto V1: 27.2002.762; 27.2002.621; 31.2002.130; 52.2002.684; 287.2004.87; 274.2004.43; Contesto V3: 35.2002.729; Contesto V4: 1003.2005.112; 1003.2005.111; Fase VI: 25.2002.760; 37.2002.151; 37.2002.119; sporadico: 102002.763; 102002.756; 102002.26; 102002.28; 102002.31; 102002.32; 102002.59; 102002.29; 102003.29; 102003.38; 102005.6; 102005.23; 102005.22; 102006.144; appartengono ad anse i seguenti frammenti: Contesto Ia3: 506.2011.66; 506.2011.111; 506.2011.135; Contesto IIb1: 424.2006.809; Contesto IIb5: 89.2004.352; Contesto IV1: 87.2002.918; 28.2002.920; Contesto V1: 27.2002.233; sporadico: 102002.43).

(Attestazioni totali: 151).

Bottiglie (Tav. 10.29)

La bottiglia si differenzia dalla brocca essenzialmente per l'imboccatura, che è molto stretta (il diametro si attesta sui 4 cm), e il collo sviluppato; è un contenitore per liquidi poco rappresentato tra i materiali rinvenuti presso il Teatro del *Pythion*, in linea con quanto riscontrato anche tra i reperti del Pretorio[78].

[73] Hayes 1983, 128, n. 147; Martin 1997h, 329, tav. CVII, 10; Albertocchi-Perna 2001, 506, tipo AI 3.1/1.

[74] *Unexplored Mansion* 1992, 250, contesto U, pl. 196, 112.

[75] Albertocchi-Perna 2001, 509, tipo A V 2.4/1.

[76] Martin 1997h, 334, tav. CXII, 5-6.

[77] *Ibid.*, tav. CXII, 1-3 e Albertocchi-Perna 2001, tav. CXXV (le brocche trilobate, che possono avere il filtro, si datano tra VI e VII d.C.: Albertocchi-Perna 2001, 505). A Corinto, un analogo recipiente proviene da un contesto di metà VI sec. d.C.: Slane-Sanders 2005, 280, fig. 12, 4-37.

[78] Per alcuni criteri di distinzione tra le forme della bottiglia e della brocca v. Pavolini 2000, 311-313; Albertocchi-Perna 2001, 518.

Questa forma è stata scarsamente registrata per le fasi più antiche dell'edificio, quelle di costruzione e di prima ristrutturazione, mentre è maggiormente presente a partire dal periodo di primo spoglio. Tre esemplari (Contesto IIa5: 2025.2012.993, Tav. 10.29; 2025.2012.994, Tav. 10.29; Contesto IIb1: 424.2012.342, Tav. 10.29) sono caratterizzati dall'orlo arrotondato, indistinto dalla parete ed estroflesso, sotto il quale si imposta l'ansa a nastro, e da un lungo collo cilindrico; sono prodotti, probabilmente localmente, con argilla nocciola rosata che presenta rari inclusi di calcite e sono datati dal III alla prima metà del IV sec. d.C.[79].

Una bottiglia (Contesto IIIc5: 182.2003.111, Tav. 10.29) proveniente dalle fasi di secondo crollo, databili tra la metà del IV e gli inizi del V sec. d.C., presenta l'orlo aggettante a piccola tesa pendente e largo collo imbutiforme modanato; è caratterizzata da argilla depurata beige giallastro, tenera e trova confronto con un esemplare dal Pretorio, datato tra la fine del IV e la fine del V sec. d.C.[80].

Una sola bottiglia (Contesto IV1: 87.2002.1005, Tav. 10.29), proveniente dai livelli di secondo crollo delle strutture del teatro, con un particolare orlo concavo, è attribuibile alla seconda metà del VI sec. d.C. e trova confronto con analoghi frammenti provenienti dal Pretorio[81].

Infine due bottiglie (Contesto V1: 52.2002.631, Tav. 10.29; sporadico: 102002.72, Tav. 10.29) provenienti dai livelli di scarico di VI-VII sec. d.C., con anello a rilievo sul collo e ansa impostata in corrispondenza dell'anello e caratterizzata da una pastiglia applicata, sono attestate anche tra i materiali del Pretorio, in contesti datati a partire dalla prima metà del VI sec. d.C.[82].

(Alla medesima forma sono attribuibili i seguenti frammenti di orlo non identificabili più precisamente: Contesto Ia3: 506.2011.137; Contesto IIa1: 563.2012.1153; 563.2012.1151; Contesto IV1: 87.2002.313; Contesto V1: 274.2004.29; 276.2004.71; 27.2002.734; sporadico: 102002.668; appartengono ad anse i seguenti frammenti: Contesto IV1: 87. 2002.1089; 92.2002.725; Fase VI: 130.2003.352; 130.2003.367; appartengono a fondi i seguenti frammenti: Contesto IIa5: 2025.2012.983; 2025.2012.984; Contesto IIa1: 577.2012.1286; Contesto V1: 350.2005.17; sporadico: 102002.25).

(Attestazioni totali: 24).

Piatti (Tav. 10.30)

La forma del piatto in ceramica comune è poco attestata presso il Teatro del *Pythion*, come è stato riscontrato anche negli altri siti indagati a Gortina[83], questo probabilmente perché la funzione di contenitore di cibi sulla mensa era assolta più comunemente da analoghe forme in ceramica fine. La produzione di piatti con argille locali si ispira infatti spesso a forme delle ceramiche di importazione orientali ed africane.

Di probabile imitazione della forma Hayes 6-7 in sigillata orientale B sono alcuni frammenti di piatto (Contesto Ia2: 337.2004.110, Tav. 10.30; Contesto Ib5: 2028.2012.1262, Tav. 10.30; Contesto IIb5: 361.2004.373, Tav. 10.30; Contesto IIa5: 2025.2012.997, Tav. 10.30; sporadico: 102002.63) con labbro carenato, orlo arrotondato e impasto arancio, depurato, con pochi inclusi bianchi. Rinvenuti fin dalle fasi di costruzione dell'edificio per spettacolo, la loro cronologia può essere posta tra l'età augustea e il I sec. d.C., analogamente a quanto si verifica a Cnosso[84].

Sembrano imitare la forma Lamboglia 40 bis/Hayes 50 in sigillata africana alcuni piatti (Contesto IIb3: 468.2010.97, Tav. 10.30; Contesto IV5: 345.2004.437, Tav. 10.30; Contesto V1: 27.2002.630, Tav. 10.30; 27.2002.741, Tav. 10.30; 31.2002.607, Tav. 10.30; Contesto V2: 205.2003.355, Tav. 10.30) con orlo arrotondato verticale e indistinto dalla parete e impasto arancio, depurato, con piccoli inclusi bianchi, databili, per la presenza di alcuni frammenti nella fase di riuso dell'edificio per spettacolo e coerentemente con la diffusione della forma in sigillata, alla prima metà del IV sec. d.C.[85].

Dai contesti di primo spoglio e di riuso delle strutture del teatro, databili tra la metà del III e la metà del IV sec. d.C. vengono due frammenti di piatto (Contesto IIb3: 491.2011.254, Tav. 10.30; Contesto IIb1: 424.2006.4, Tav. 10.30) con orlo arrotondato verticale a fascia e parete quasi orizzontale, caratterizzati da

[79] Albertocchi-Perna 2001, 521-522, tipo II 3.1/1 (seconda metà III d.C.) oppure *Ibid.*, 520-521, tipo II 1.1/1 (attestato la prima volta in un contesto databile tra il III e la prima metà del IV sec. d.C.).

[80] *Ibid.*, 523, tipo VI 2.1/1.

[81] *Ibid.*, 524, tipo XI 2.4/1.

[82] *Ibid.*, 522, tipo III 2.4/2.

[83] Martin 1997h, 296; Albertocchi-Perna 2001, 418.

[84] *Unexplored Mansion* 1992, 187, A2, 50-53 (contesti di età tardo ellenistica e augustea). L'imitazione di piatti in sigillata orientale B forma 6 compare anche con ingobbio rosso: v. Falezza-Mazzocchin in questo volume.

[85] Piatti simili sono presenti a Gortina presso lo scavo del Pretorio e provengono da contesti tardi (Martin 1997h, 296, tav. LVII, 8; Albertocchi-Perna 2001, 419, tipo A III 1.1/2). Per la datazione della Lamboglia 40 bis/Hayes 50: *Atlante* I, 65.

corpo ceramico arancio o bruno, duro, con piccoli inclusi neri e bianchi. Tali esemplari sono assimilabili al gruppo di piatti più numeroso rinvenuto presso il Pretorio di Gortina e datato tra il II e il III sec. d.C.[86].

A questi, sono avvicinabili tre frammenti di piatto (Contesto IV5: 345.2004.429, Tav. 10.30; 345.2004.430, Tav. 10.30; Contesto V1: 27.2002.622, Tav. 10.30) con orlo verticale ingrossato, simili alla forma del piatto Hayes 104 in sigillata africana, che a seconda delle varianti si data dalla metà del V al VI, fino alla metà VII sec. d.C.[87]. Gli esemplari sono stati rinvenuti nelle fasi di frequentazione successiva al crollo delle strutture del Teatro del *Pythion* e da livelli più tardi e si datano tra V-VI e VII sec. d.C.

(Attestazioni totali: 16).

Hydriae (Tav. 10.31)

Poco numerosi sono i frammenti riconducibili all'*hydria*, contenitore monoansato di tradizione ellenistica utilizzato per contenere l'acqua[88]. I frammenti rinvenuti nei livelli di prima metà del II sec. d.C., momento della costruzione del Teatro del *Pythion*, e poi anche residuali in contesti più tardi, sono probabilmente di produzione gortinia, dato che in quest'ambito si trovano i confronti più puntuali[89].

Alcuni frammenti di orlo, in genere aggettanti sul collo e spioventi o con sezione triangolare, presentano corpo ceramico arancio o bruno, beige in superficie, con piccoli inclusi neri e bianchi. Tra le *hydriae* del Teatro del *Pythion* una (Contesto Ia3: 506.2011.85, Tav. 10.31) con orlo aggettante squadrato è assimilabile a esemplari di età ellenistica[90], mentre le altre (Contesto Ia3: 501.2011.29, Tav. 10.31; 506.2011.63, Tav. 10.31; 506.2011.67, Tav. 10.31; Contesto IIb5: 2009.2012.167, Tav. 10.31; Contesto IV1: 87.2002.643; Contesto V1: 52.2002.638) con orlo triangolare sembrano risalire al II sec. d.C., testimoniando la forte conservatività morfologica delle produzioni locali[91].

(Attestazioni totali: 7).

Tazze (Tav. 10.32)

La forma della tazza, con larga imboccatura e una o due anse, utilizzata per bere è poco frequente tra i materiali del Teatro del *Pythion* e a Gortina in generale, forse perché la sua funzione si sovrappone a quella delle coppe sia in ceramica comune, sia in ceramica fine[92]. Un frammento di orlo arrotondato e indistinto dalla parete con profilo concavo (Contesto IIb3: 491.2010.90, Tav. 10.32), rinvenuto nella fase di riuso delle strutture dell'edificio per spettacolo attorno alla metà del IV sec. d.C., è simile ad una serie di contenitori in ceramica comune con pareti sottili trovati presso l'*Unexplored Mansion* a Cnosso e datati nella prima metà del II sec. d.C.[93]; tazze con il medesimo profilo sono state ritrovate ad *Eleutherna* in contesti di fine III e inizi IV sec. d.C.[94].

Un frammento di tazza (Contesto IIIc1: 391.2005.37, Tav. 10.32) presenta orlo arrotondato, collo appena accennato da una strozzatura, corpo con spalla arrotondata e ansa a sezione schiacciata impostata sotto l'orlo e sulla spalla; è caratterizzato da impasto beige con pochissimi inclusi bianchi, più frequenti neri ed è stato ritrovato in livelli attribuibili al secondo crollo delle strutture, tra la metà del IV e gli inizi del V sec. d.C. Il frammento non sembra trovare preciso confronto tra i materiali del Pretorio, se non con alcune tazze provenienti da livelli tardi[95].

(Alla medesima forma sono attribuibili i seguenti frammenti di orlo non identificabili più precisamente: Contesto Ia2: 337.2004.378; appartiene ad una parete il seguente frammento: sporadico: 102003.369).

(Attestazioni totali: 4).

Coperchi e tappi (Tav. 10.33)

Probabilmente utilizzati per chiudere le olle[96], i coperchi rinvenuti fra i materiali del Teatro del *Pythion* non sono numerosi, come si riscontra anche negli altri siti indagati a Gortina[97]. Se i frammenti di coperchio

[86] Albertocchi-Perna 2001, tav. LXXXVII, tipo BX 1.2/1.

[87] *Atlante* I, 94-95, tavv. XLI-XLII, 1-6; Bonifay 2004a, 183.

[88] Per l'origine e l'utilizzo di questa forma v.: Coldstream *et alii* 2001, 117-123.

[89] Albertocchi-Perna 2001, 502; Albertocchi 2011c, 201.

[90] *Ibid.*, 503, tipo V 3.2/1.

[91] *Ibid.*, 503-504, tipi VI 2.1/1, VI 2.1/2, VI 3.2/3.

[92] Martin 1997h, 316-317; Albertocchi-Perna 2001, 436.

[93] *Unexplored Mansion* 1992, 236, contesto D4, 19 a-d, pl. 176, 19 a-d.

[94] Yangaki 2005, 136-137, fig. 20 j-k.

[95] Simile a Albertocchi-Perna 2001, 438, tipi II 1.1/1 oppure II 1.1/2 rinvenuti in livelli di VI-VII d.C.

[96] Per le fonti letterarie sulla forma e per i diversi utilizzi v. Celuzza *et alii* 1985, 23.

[97] Martin 1997h, 342; Albertocchi-Perna 2001, 529.

rinvenuti presso il Teatro del *Pythion* sono per la maggior parte residuali rispetto alle cronologie indicate dai confronti più precisi, la datazione dei tappi risulta assai difficile, poiché la morfologia semplice, legata all'uso, non consente di cogliere significativi mutamenti nel tempo.

Due frammenti di coperchio (Contesto Ia3: 506.2011.80, Tav. 10.33; sporadico: 102002.77) con presa cilindrica allargata in alto, uno dei quali proveniente dal contesto di costruzione del teatro di prima metà del II sec. d.C., possono essere ricondotti al tipo *domed lid*, già noto a Creta e a Gortina stessa tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.[98].

Rinvenuti in livelli di metà IV sec. d.C., tre frammenti di coperchio si datano alla metà del I sec. d.C.: uno (Contesto IIb1: 400.2006.46, Tav. 10.33) presenta tesa obliqua molto svasata, orlo arrotondato e leggermente rilevato e trova confronto con un esemplare da Cnosso[99]; alla medesima epoca possono essere ascritti un frammento di tesa con orlo squadrato[100] (Contesto IIb3: 491.2010.92, Tav. 10.33) e una presa cilindrica cava internamente con tesa svasata[101] (Contesto IIb5: 355.2004.131, Tav. 10.33), questi ultimi attestati anche presso il Pretorio. Ancora a Cnosso si trova un confronto per un coperchio (Contesto IV5: 345.2004.280, Tav. 10.33) con orlo arrotondato e girato all'insù, databile al I sec. d.C.[102], mentre è databile ad età medio imperiale un esemplare (Contesto V1: 27.2002.238, Tav. 10.33) con orlo assottigliato che forma un angolo con la tesa, confrontabile con coperchi dal Pretorio di Gortina e da Cnosso[103]; entrambi i frammenti sono residuali presso il teatro, in livelli di V-VII sec. d.C.

Una presa a pomello di coperchio a ciotola (Fase VI: 37.2002.182, Tav. 10.33), proveniente dagli strati più superficiali, è foggiata con argilla marrone violacea e superficie schiarita, inclusi bianchi anche di grandi dimensioni; trova confronti con materiali dal Pretorio e si data in età tardo romana-protobizantina, fino al VII sec. d.C.[104].

Una serie di coperchi (Contesto IIb5: 359.2004.406, Tav. 10.33; Contesto IV5: 345.2004.298; 345.2004.253; Contesto V1: 27.2002.241; 286.2004.157; 287.2004.89; Fase VI: 37.2002.150; sporadico: 102002.683; 102003.221), dei quali si conserva per lo più solo la presa caratterizzata dal pomello cilindrico basso e vuoto, può essere avvicinata ad un tipo riconosciuto tra i materiali del Pretorio di Gortina e a Cnosso e datato al I sec. d.C.[105].

Può forse essere identificato come coperchio per *pithos* o arnia, l'esemplare (Contesto V1: 274.2004.104, Tav. 10.33) rinvenuto in livelli di scarico sopra il Teatro del *Pythion*, con tesa piana e spessa e presa cilindrica piena, analogo ad alcuni esemplari dal Pretorio[106].

Sono più precisamente identificabili come tappi od *opercula,* in genere impiegati per chiudere le anfore, alcuni esemplari ritrovati presso il Teatro del *Pythion*, materiali verso i quali vi era, fino a poco tempo fa, scarsa attenzione da parte degli studiosi[107]. I tre tappi in esame sono stati tutti ritagliati da una porzione di un manufatto, in questo modo riciclato. L'esemplare più grande (Contesto Ia3: 542.2011.155, Tav. 10.33), che presenta il diametro di 9 cm e lo spessore di 2 cm, è stato ottenuto ritagliando una parete di dolio o di grande contenitore, con impasto arancio, duro ed evidenti inclusi rossicci, neri e bianchi. Presenta diametro di poco inferiore, 8 cm per 1.4 cm di spessore, il secondo esemplare (Contesto V3: 35.2002.112, Tav. 10.33), che riutilizza il piede di una brocca o di una bottiglia, al quale sono state eliminate le pareti. Ha corpo ceramico marrone, con piccoli inclusi bianchi e si notano i segni della lavorazione al tornio sia all'interno che all'esterno. Il terzo tappo (Contesto IV1: 583.2013.131, Tav. 10.33) è stato ricavato da una parete di olla da fuoco ed ha il diametro di 3.5 cm e lo spessore di 0.6 cm, con impasto rosso mattone e superficie esterna nerastra e rari inclusi di calcite.

Infine si segnala un piccolo coperchio modellato a mano (Contesto V1: 27.2002.237, Tav. 10.33), con evidenti impronte delle dita a formare la presa; il suo diametro è di 4 cm e lo spessore, compresa la presa, è di 1.5 cm; è foggiato con argilla nocciola, ricca di mica.

(Alla medesima forma sono attribuibili i seguenti frammenti di orlo e tesa non identificabili più precisamente: Contesto Ib5: 2028.2012.1260; Contesto IIa1: 439.2006.98; Contesto IIa5: 2018.2012.770; Contesto

[98] Hayes 1983, 138, n. 221, fig. 17, 221; Albertocchi-Perna 2001, 533, tav. CXXIX, tipo alpha/8.

[99] *Unexplored Mansion* 1992, 213, N1, 28, contesto claudio-neroniano.

[100] Albertocchi-Perna 2001, 530, tipo AIII 2.4/1 (con la presa cilindrica è datato all'età neroniana).

[101] *Ibid.*, 530, tipo A/1.

[102] *Unexplored Mansion* 1992, 188, A2, 77, contesto di I sec. d.C.

[103] Albertocchi-Perna 2001, 530, tipo AIII 1.2/1.

[104] Martin 1997h, 344, n. 443, tav. CXIX, 19 (coperchi a forma di ciotola, di età tardoromana-protobizantina fino al VII d.C.); Albertocchi-Perna 2001, tav. CXXVIII Ca/3 (VII d.C.).

[105] *Ibid.*, 529, tav. CXXVII, A beta/1.

[106] *Ibid.*, 532, tav. CXXIX, 5.

[107] La recente pubblicazione degli atti di un convegno su questo tema ha consentito di mettere a punto una classificazione tipologica di tali oggetti e di rimarcarne le caratteristiche specifiche: v. Buora *et alii* 2012-2013.

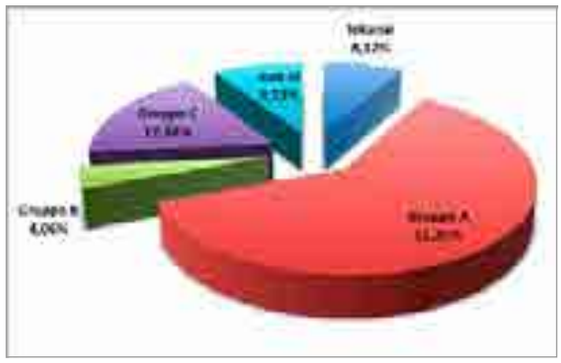


Fig. 4. La distinzione tipologica in gruppi dei diversi bacini rinvenuti.

IIIc3: 53.2002.796; Contesto V1: 52.2002.841; 27.2002.500; appartengono a tese angolate i seguenti frammenti: Contesto IIIc3: 53.2002.744; Contesto IV1: 87.2002.649; Contesto V4: 1003.2005.205; sporadico: 102003.56; appartengono a prese i seguenti frammenti: Contesto IV1: 87.2002.731; Contesto V1: 27.2011.281; 52.2002.209; Contesto V4: 1011.2005.357; Fase VI: 2006.2012.73; 37.2002.150).

(Attestazioni totali: 38).

Bacini

I bacini sono grandi contenitori con larga imboccatura e orlo generalmente estroflesso, corpo troncoconico o cilindrico di diversa profondità e fondo piano. Possono presentare due anse opposte, applicate orizzontalmente al di sotto dell'orlo, e decorazioni per lo più costituite da linee incise, orizzontali o ondulate, sull'orlo o sulla parete. Il campo del loro impiego è molto vario e va dall'uso in cucina per la preparazione alimentare, all'utilizzo in attività domestiche più generali, come il lavaggio o la conservazione temporanea di alimenti, ed artigianali, forse legati alla raccolta delle olive o altro[108]. Essi rappresentano la forma maggiormente attestata pressoché in tutte le aree indagate di Gortina, ma lo stesso fenomeno si riscontra anche a Cnosso e ad *Eleutherna*[109], tranne che per lo scavo presso le Case Bizantine, dove i bacini sono superati in quantità solo dalle olle[110].

Il grande numero di esemplari rinvenuti (271 frammenti, pari al 36.87% dei frammenti in ceramica comune) è stato raggruppato secondo evidenti caratteristiche morfologiche[111] (la forma dell'orlo, la profondità della vasca, l'andamento delle pareti), analogamente alla classificazione adottata per i bacini del Pretorio[112]: a differenza di quell'area di scavo, l'indagine presso il Teatro del *Pythion* ha offerto una stretta successione di contesti cronologicamente definiti, che ha permesso di precisare la datazione di alcuni tipi (Fig. 4).

Lekanai (Tavv. 10.34 e 10.35)

Con questa denominazione sono stati raggruppati bacini o grandi scodelloni (che rappresentano l'8.12% dei bacini), che per morfologia si rifanno direttamente a modelli di età ellenistica diffusi in tutta l'isola[113]. Sono caratterizzati dall'orlo a breve tesa sporgente con una scanalatura sul margine esterno, anse orizzontali poste al di sotto della tesa e vasca concava con parete curvilinea oppure corpo profondo e parete rettilinea. Gli esemplari rinvenuti presso il Teatro del *Pythion* sembrano potersi suddividere in due gruppi: al primo (Contesto Ia3: 501.2011.33, Tav. 10.34; 506.2011.60, Tav. 10.34; 526.2011.203, Tav. 10.34; 526.2011.215, Tav. 10.34; Contesto Ia2: 337.2004.304, Tav. 10.34; 337.2004.311, Tav. 10.34; 337.2004.307, Tav. 10.34; 312.2004.117, Tav. 10.34; Contesto IIa3: 497.2010.106, Tav. 10.34; Contesto V1: 27.2002.291, Tav. 10.34) appartengono i bacini con orlo a tesa orizzontale, con diametro compreso tra 18 e 24 cm, e parete piuttosto sottile (lo spessore è di circa 0.5 cm), impasto beige rosato, duro, con pochi inclusi neri e di calcite. Il secondo gruppo (Contesto Ia3: 501.2011.36, Tav. 10.35; 538.2011.227, Tav. 10.35; 539.2011.158, Tav. 10.35; Contesto Ia2: 337.2004.306, Tav. 10.35; Contesto IIa5: 2018.2012.773, Tav. 10.35; Contesto IV5: 345.2004.229, Tav. 10.35; 345.2004.218; 345.2004.204, Tav. 10.35; Contesto V1: 31.2002.140, Tav. 10.35; 27.2002.779, Tav. 10.35; Fase VI: 2006.2012.42, Tav. 10.35; sporadico: 102002.52) è costituito da bacini di maggiori dimensioni, che raggiungono il diametro all'imboccatura di 30-36 cm e lo spessore delle pareti di 1 cm, caratterizzati dall'orlo pendente; il corpo ceramico è nocciola o arancio, spesso schiarito sulla superficie, con piccoli inclusi di calcite.

[108] Yangaki 2005, 156.

[109] Per il Pretorio di Gortina: Albertocchi-Perna 2001, 439; per l'area del tempio degli Dei Augusti: Albertocchi 2010, 924; per Cnosso: Coldstream *et alii* 2001, 164; per *Eleutherna*: Yangaki 2005, 299-301.

[110] Perna 2010, 915-916.

[111] Solamente il 9.16% dei frammenti di bacino sfugge a questa classificazione ed è considerato di forma non identificata.

[112] Rendini 1988a, 236-237; Martin 1997h, 303; Albertocchi-Perna 2001, 440.

[113] Portale 1996/97, 322-324, fig. 170, 27; Rotroff 2006, 108-114; Albertocchi 2011c, 198.

Entrambi i tipi sono attestati presso il Pretorio nella metà del II sec. d.C.[114], a Cnosso sono presenti già in una fase di ultimo quarto del I sec. d.C.[115], datazione confermata dal contesto di fondazione del Teatro del *Pythion*, dal quale proviene il gruppo più numeroso di *lekanai* con orlo bipartito.

(Attestazioni totali: 22).

Bacini con pareti oblique e orlo a tesa

I bacini maggiormente attestati non solo presso il Teatro del *Pythion*, ma anche negli altri siti indagati di Gortina, sono quelli caratterizzati da una vasca di media profondità, pareti dritte o oblique e orlo generalmente a tesa (Gruppo A, pari al 61.25% dei bacini)[116]. Giustifica la loro abbondanza probabilmente la duttilità di impiego nelle più comuni funzioni domestiche e forse anche artigianali, oltre alla facile reperibilità, poiché le caratteristiche degli impasti con cui sono foggiati, arancio con superficie schiarita e rari inclusi di calcite, ne collocano la produzione in ambito locale o regionale[117].

Tipo 1 (Tav. 10.36)

Le forme più antiche di bacino, attestate da pochi esemplari, si riscontrano presso il Teatro del *Pythion* nei livelli di costruzione; è presente il tipo con orlo a tesa leggermente rialzato (Contesto Ia5: 2037.2013.215, Tav. 10.36; Contesto Ia3 501.2011.32, Tav. 10.36), che trova confronto con esemplari rinvenuti presso la villa di *Dionysos* a Cnosso, dove è comune a partire dall'età augustea[118]; dalla fase di ristrutturazione dell'edificio e poi residuale da livelli più tardi proviene il tipo con breve orlo a tesa orizzontale e due solcature lineari lungo i bordi (Contesto Ib1: 609.2013.229, Tav. 10.36; Contesto IV5: 345.2004.217, Tav. 10.36; Fase VI: 37.2002.110, Tav. 10.36), forma già riconosciuta a Cnosso in contesti di I sec. d.C.[119] e simile ad alcuni esemplari rinvenuti presso il Pretorio e attestati nella prima metà del II sec. d.C.[120].

(Attestazioni totali: 5).

Tipo 2 (Tav. 10.37)

Sono ancora legati a modelli ellenistici i bacini con tesa pendente all'esterno[121], decorata da una o due solcature lungo i bordi, caratterizzati da impasto da rosso rosato ad arancio, con superficie nocciola e frequenti piccoli e piccolissimi inclusi di calcite e sporadici neri. Alcuni esemplari (Contesto Ib5: 2020.2013.204, Tav. 10.37; 2028.2012.1250, Tav. 10.37; 2028.2012.1248, Tav. 10.37), rinvenuti nel contesto di ristrutturazione del Teatro del *Pythion*, databile al terzo quarto del II-inizi III sec. d.C., trovano confronto con alcuni bacini dal Pretorio, le cui prime attestazioni sono di II sec. d.C.[122], confermando la datazione di questa forma di produzione locale, oltre che la fortuna del modello, anche in piena età romana.

(Attestazioni totali: 3).

Tipo 3 (Tavv. 10.38-10.41)

A partire dal III sec. d.C. sono assai frequenti i bacini con orlo a tesa, che può presentarsi orizzontale, pendente all'esterno o lievemente rialzata e spesso percorsa da solcature lineari parallele lungo i margini e ad onda, e anse orizzontali impostate al di sotto dell'orlo. Sono caratterizzati da impasto locale arancio bruno, con schiarimento superficiale e piccoli inclusi di calcite e neri.

Un numeroso gruppo di bacini (Contesto IIa5: 2018.2012.771, Tav. 10.38; 2025.2012.954, Tav. 10.38; 2025.2012.964, Tav. 10.38; 2026.2012.1218, Tav. 10.38; Contesto IIa1: 435.2006.67, Tav. 10.38; Contesto IIb1: 517.2011.169, Tav. 10.38; 424.2012.607, Tav. 10.38; 554.2012.369, Tav. 10.38; Contesto IIb5: 2017.2012.390, Tav. 10.39; 2009.2012.100; 2009.2012.162, Tav. 10.41; 355.2004.147, Tav. 10.39; 359.2012.240, Tav. 10.39; 89.1.2004.345; Contesto IIIc2: 225.2003.191, Tav. 10.39;

[114] Albertocchi-Perna 2001, 456, tipo AVIII 1.5/2 attestati in un contesto di metà II d.C.; 457, tipo AVIII 3.5/1 caratteristico del II d.C.

[115] *Unexplored Mansion* 1992, pl. 179, 45, Contesto D4 (75-125 d.C.).

[116] Si tratta del gruppo A individuato tra i bacini rinvenuti presso il Pretorio: Albertocchi-Perna 2001, 440-442.

[117] Hayes 1983, 108.

[118] *Ibid.*, 108-109, fig. 15, 178-179.

[119] *Unexplored Mansion* 1992, pl. 134, 91, contesto A2.

[120] Albertocchi-Perna 2001, 455, tipo A VIII 1.2/1.

[121] Presso l'*Agora* di Atene sono state rinvenute forme di *deep bowl* e *shallow bowl* avvicinabili a quella del bacino in esame, con tesa orizzontale o pendente a volte con scanalature, che sporadicamente possono essere state prodotte dopo l'età ellenistica anche nel I sec. d.C.: Rotroff 2006, 114-115.

[122] Albertocchi-Perna 2001, 457, tipo A IX 3.2/2.

Contesto IV1: 92.2002.299, Tav. 10.39; 561.2012.301, Tav. 10.39; Contesto IV5: 345.2004.213, Tav. 10.39; 345.2004.209, Tav. 10.39; 345.2004.208; 345.2004.207; 345.2004.333, Tav. 10.40; 345.2004.189, Tav. 10.40; 345.2004.215; 345.2004.815, Tav. 10.40; 345.2004.211, Tav. 10.40; 345.2004.210, Tav. 10.40; 345.2004.212, Tav. 10.40; 345.2004.195; 345.2004.193; 345.2004.233; 345.2004.332, Tav. 10.40; 345.2004.191; 345.2004.194; 345.2004.198; 345.2004.196; Contesto V1: 52.2002.716a, Tav. 10.41; 52.2002.680, Tav. 10.41; Contesto V2: 165.2003.108, Tav. 10.41; 165.2003.126, Tav. 10.41; 165.2003.106, Tav. 10.41; Contesto V3: 35.2002.611, Tav. 10.41; Contesto V4: 1003.2005.79, Tav. 10.41; Fase VI: 2006.2012.40, Tav. 10.41; 130,1.2003.16; sporadico: 102002.21; 102004.172) è caratterizzato dall'orlo a tesa pendente all'esterno, percorsa da linee incise ondulate e rettilinee sui margini, e dalla vasca con parete più o meno obliqua; l'impasto si presenta arancio chiaro, con superficie nocciola e vari inclusi di calcite e neri. Questo tipo, attestato nei livelli di primo spoglio delle strutture del teatro e di riuso degli spazi dell'edificio per spettacolo oltre che residuale in livelli più tardi, è confrontabile con esemplari provenienti dal Pretorio e datati nel primo quarto del III sec. d.C.[123].

(Attestazioni totali: 47).

Tipo 4 (Tav. 10.42)

Dal contesto di primo spoglio del teatro, oltre che residuali da livelli più tardi, provengono alcuni bacini (Contesto IIa5: 2025.2012.957, Tav. 10.42; 2025.2012.963, Tav. 10.42; 2018.2012.776, Tav. 10.42; Contesto IIIa3: 477.2011.236, Tav. 10.42; Contesto V1: 31.2002.721, Tav. 10.42) caratterizzati dalla tesa leggermente rialzata, con la superficie superiore concava e una sorta di leggera nervatura a rilievo sul margine interno. Tali contenitori sono confrontabili con pochi esemplari rinvenuti presso il Pretorio, in livelli datati dalla fine del III sec. d.C.[124].

(Attestazioni totali: 5).

Tipo 5 (Tavv. 10.43-44)

Sembra morfologicamente molto simile al tipo precedente un gruppo di bacini (Contesto IIb5: 2014.2012.211, Tav. 10.43; Contesto IIb1: 424.2012.315, Tav. 10.43; 424.2012.605, Tav. 10.43; 517.2011.165, Tav. 10.43; 424.2012.608, Tav. 10.43; 424.2012.606, Tav. 10.43; 424.2012.317, Tav. 10.43; Contesto IIIa3: 125.2010.8, Tav. 10.43; Contesto IV1: 117.2002.609, Tav. 10.44; Contesto IV5: 345.2004.220, Tav. 10.44; 345.2004.434; 345.2004.232, Tav. 10.44; 345.2004.662, Tav. 10.44; Contesto V1: 31.2002.788; Contesto V4: 1003.2005.97, Tav. 10.44) caratterizzato dalla tesa rivolta verso l'alto, con un listello lungo il margine interno; la parete è verticale o obliqua e in alcuni esemplari è conservata un'ansa verticale a nastro schiacciato, impostata sotto la tesa e a metà parete.

La concentrazione di numerosi esemplari nei livelli di riuso delle strutture del teatro induce a datare tali bacini nella prima metà del IV sec. d.C., ma il modello sembra perdurare come residuale anche in contesti più tardi. Le caratteristiche morfologiche di tali bacini individuati presso il Teatro del *Pythion* sono confrontabili con quelle di bacini rinvenuti presso il Pretorio e qui datati a partire dai primi decenni del III sec. d.C.[125].

(Attestazioni totali: 15).

Tipo 6 (Tav. 10.45)

Dai contesti di costruzione e di primo spoglio del teatro e poi dai livelli di scarico provengono alcuni bacini (Contesto Ia3: 506.2011.71, Tav. 10.45; 524.2011.21, Tav. 10.45; Contesto IIa1: 590.2013.101, Tav. 10.45; Contesto IV1: 87.2002.712, Tav. 10.45; Contesto IV5: 345.2004.219, Tav. 10.45; 345.2004.184; 345.2004.205, Tav. 10.45; 345.2004.334) con orlo a tesa pressoché orizzontale decorata da linee incise, margini leggermente rilevati e concavo nella parte inferiore; essi presentano impasto beige rosato, duro, ricco di vacuoli e di piccoli inclusi neri. Bacini con morfologia simile sono stati identificati a Cnosso presso lo scavo della *Unexplored Mansion* e datati ad età adrianea[126].

(Attestazioni totali: 8).

[123] Albertocchi-Perna 2001., 459, tipo A IX 2.1/2.

[124] *Ibid.*, 451, tipo A VII 3.1/8.

[125] *Ibid.*, 451, tipo A VII 3.1/10: risulta difficile percepire la differenza morfologica tra il tipo in esame e il tipo A VII 1.1/7, attestato presso il Pretorio in un numero molto maggiore di esemplari e datato tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C.

[126] *Unexplored Mansion* 1992, contesto D4, pl. 179, 47-48.

Tipo 7 (Tavv. 10.46 e 10.47)

Anche i bacini che rientrano nel tipo 7 (Contesto IIa5: 2025.2012.961, Tav. 10.46; Contesto IIb5: 2010.2012.274, Tav. 10.46; 2010.2012.273, Tav. 10.46; 2010.2012.276, Tav. 10.46; 359.2012.238, Tav. 10.46; Contesto IIb1: 400.2012.666, Tav. 10.46; 400.2012.667; 424.2006.8, Tav. 10.46; 432.2006.59; Contesto IIb5: 2009.2012.99; 2009.2012.101; 2009.2012.165, Tav. 10.47; Contesto IIIa3: 466.2010.47; 466.2010.46, Tav. 10.46; Contesto IIIb2: 243.2003.209, Tav. 10.46; Contesto IV5: 345.2004.177, Tav. 10.47; 345.2004.179, Tav. 10.47; 345.2004.187; 345.2004.190; 345.2004.192; 345.2004.442; 345.2004.181; 345.2004.178; 345.2004.231; 345.2004.183, Tav. 10.47; Contesto V1: 52.2002.714; 52.2002.807, Tav. 10.47; 52.2002.678, Tav. 10.47; 27.2002.740; 274.2004.41, Tav. 10.47; 27.2002.226; 31.2002.720, Tav. 10.47; 31.2002.138; Contesto V2: 161.2003.119, Tav. 10.47; Contesto V4: 1003.2005.78, Tav. 10.47; sporadico: 102002.11; 102002.70; 102004.162) sono caratterizzati da una piccola tesa orizzontale, concava nella parte inferiore e decorata con linee incise parallele ai bordi e ad onda; sono stati rinvenuti numerosi nel contesto di primo spoglio, di riuso delle strutture del Teatro e di frequentazione tra le strutture crollate in seguito al terremoto del 365 d.C., tra la metà del III e la metà del IV sec. d.C. Questo gruppo trova un confronto con analoghi bacini dal Pretorio di Gortina attestati in livelli di inizi III sec. d.C. e sembra presente fino alla seconda metà del V sec. d.C.[127]. La sua residualità è provata anche presso il Teatro del *Pythion*, dato che vari frammenti ascrivibili a questo tipo provengono da livelli tardi di scarico.

(Attestazioni totali: 38).

Tipo 8 (Tavv. 10.48 e 10.49)

Sono caratterizzati dalla tesa leggermente rilevata verso l'alto e percorsa da linee incise ondulate alcuni esemplari di bacino (Contesto IIa1: 434.2006.112, Tav. 10.48; Contesto IIb5: 359.2012.237, Tav. 10.48; 359.2012.239, Tav. 10.48) contraddistinti da impasto nocciola rosato, leggermente più chiaro in superficie, con rari inclusi di calcite di medie dimensioni. La loro presenza nel contesto di primo spoglio e riuso delle strutture del teatro, databile tra la metà del III e la prima metà IV sec. d.C., concorda con la presenza di esemplari analoghi da livelli di fine III-inizi IV sec. d.C. dello scavo del Pretorio[128]. Altri esemplari (Contesto IIIc1: 367,1.2006.83, Tav. 10.48; 367,1.2006.84; 114.2012.206, Tav. 10.48; Contesto IIIa3: 483.2010.64, Tav. 10.49; Contesto IV5: 345.2004.188, Tav. 10.48; 345.2004.197; 345.2004.185, Tav. 10.48; 345.2004.182, Tav. 10.49; 345.2004.175, Tav. 10.48; 345.2004.176; 345.2004.180, Tav. 10.49; 345.2004.214; 345.2004.216; Contesto V2: 161.2003.149, Tav. 10.49; sporadico: 102002.16; 102002.49; 102002.50), residuali, vengono da livelli di crollo per il terremoto del 365 d.C. e dalle frequentazioni delle strutture posteriori al crollo.

(Attestazioni totali: 20).

Tipo 9 (Tav. 10.50)

Quattro frammenti di orlo (Contesto IIIa3: 478.2010.41; Contesto IV1: 87.2002.652, Tav. 10.50; 87.2002.653, Tav. 10.50; Contesto IV5: 345.2004.301, Tav. 10.50) provenienti dai livelli di frequentazione successiva al crollo delle strutture del teatro, sono avvicinabili ad un tipo di bacino con orlo a tesa conformato a versatoio, tipo attestato presso il Pretorio già dagli inizi del III sec. d.C.[129]. Due frammenti di orlo (Contesto IV5: 345.2004.422, Tav. 10.50; Contesto V1: 27.2002.616, Tav. 10.50) a breve tesa rialzata con leggero listello nella parte interna, parete obliqua con decorazione ad onda incisa, risultano confrontabili con un esemplare dal Pretorio, rinvenuto in uno strato datato al VII sec. d.C.[130]; il ritrovamento del Teatro del *Pythion* consente di anticipare la datazione di questo tipo di bacino almeno tra la metà del V e il VI sec. d.C., coerentemente con il contesto archeologico di appartenenza.

(Alla medesima forma è attribuibile il frammento di versatoio dal Contesto V1: 52.2002.767).

(Attestazioni totali: 7).

[127] Albertocchi-Perna 2001, 456, tipo A VIII 3.1/1.

[128] Si tratta del tipo di bacino maggiormente attestato presso il Pretorio di Gortina: *Ibid.*, 452-453, tipo A VII 3.2/11.

[129] *Ibid.*, 480, tipo V II 1.1/1.

[130] *Ibid.*, 481, tipo V II 2.1/1.

Tipo 10 (Tavv. 10.51 e 10.52)

Un certo numero bacini (Contesto IV5: 345.2004.224, Tav. 10.51; 345.2004.225, Tav. 10.51; 345.2004.426, Tav. 10.51; 345.2004.230, Tav. 10.51; 345.2004.227, Tav. 10.51; Contesto V1: 27.2002.617, Tav. 10.52; 27.2002.242, Tav. 10.52; 27.2002.232, Tav. 10.52; 52.2002.791, Tav. 10.52; 52.2002.201, Tav. 10.52; 60.2002.162, Tav. 10.52; 78.2002.185, Tav. 10.52; Contesto V2: 165.2003.124, Tav. 10.52; 165.2003.125, Tav. 10.52; Contesto V4: 1011.2005.64, Tav. 10.51; sporadico: 102002.831; 102002.54; 102002.71) dei quali rimane prevalentemente una piccola parte dell'orlo e l'inizio della parete, che sembra in alcuni casi obliqua o curva, in altri verticale, presenta l'orlo generalmente a tesa orizzontale o leggermente rilevata. Sul margine esterno della tesa, oppure sulla parte superiore, sono presenti particolari decorazioni plastiche applicate e modellate con le dita o incise. Tali recipienti sono interpretati come varianti di analoghi bacini privi di decorazione e forse destinati a particolari usi legati a specifiche cerimonie. Sono stati rinvenuti a Cnosso e a Gortina, presso il Pretorio e l'*Agora*, e datati in un ampio arco cronologico, compreso tra il II e il IV sec. d.C.[131]. I numerosi frammenti trovati presso il Teatro del *Pythion* provengono tutti da livelli di scarico posteriori al IV sec. d.C.

(Attestazioni totali: 18).

Bacini con pareti curvilinee (Tav. 10.53)

Si riuniscono in questo gruppo i bacini che presentano orlo estroflesso ingrossato e parete curvilinea, spesso percorsa da solcature sulla superficie esterna. Come si verifica anche per i materiali del Pretorio, i bacini con parete curvilinea sono il gruppo meno numeroso (raggiungono appena il 4.06% dei bacini, gruppo B), attestato a partire dal VI-VII sec. d.C., epoca a cui viene fatto risalire il modello formale, proveniente dall'area siriaca e palestinese[132]. La forma generale arrotondata, rispetto a quella con pareti rettilinee o oblique, sembra essere preferita in epoca protobizantina per il trasporto di merci via terra e per la conservazione di derrate in contenitori meglio adattabili[133].

Un consistente gruppo di bacini (Contesto IV1: 87.2002.707; Contesto V1: 274.2004.49, Tav. 10.53; 266.2004.99, Tav. 10.53; 266.2004.94, Tav. 10.53; 286.2004.154, Tav. 10.53; 286.2004.156, Tav. 10.53; 287.2004.456, Tav. 10.53; Contesto V4: 1003.2005.77, Tav. 10.53; Fase VI: 25.2002.613, Tav. 10.53; sporadico: 102002.4; 102004.166), rinvenuto nei livelli di scarico nell'invaso del teatro, ha pareti curve con evidenti costolature, orlo estroflesso ingrossato e impasto arancio chiaro con piccoli inclusi di calcite; questo tipo è presente anche presso il Pretorio in strati di fine VI-fine VII sec. d.C.[134].

(Attestazioni totali: 11).

Vasi per usi diversi/igienici (Tavv. 10.54-57)

Un gruppo di contenitori (che rappresenta il 17.34% dei bacini) si caratterizza per l'orlo generalmente esoverso, le pareti verticali che formano un corpo profondo, il fondo piano e la presenza di anse orizzontali a metà circa del corpo, in corrispondenza delle quali sono incise a crudo linee orizzontali combinate con linee ondulate. La presenza a Creta di tali bacini è ben documentata a partire dai siti di Cnosso, villa di *Dionysos*, dove sono definiti *tubs* per le caratteristiche pareti quasi verticali[135], al sito della *Unexplored Mansion*[136], ad *Eleutherna*[137], fino agli scavi di Gortina, dove sono identificati con il gruppo II di P. Rendini e il gruppo C di M. Albertocchi e R. Perna[138].

Sulla funzione di questi vasi aveva già discusso J.W. Hayes, ipotizzando che la loro forma generale, con orlo estroflesso e, per alcuni esemplari della villa di *Dionysos*, con un'aletta all'interno dell'orlo, fosse legata ad una attività speciale, quale contenitore portatile per l'urina[139]. Le fonti antiche e diversi studi anche recenti hanno confermato l'esistenza nell'antichità di questo genere di contenitore, difficile da identificare tra i materiali rinvenuti negli scavi. Come dimostrano vari ritrovamenti effettuati in tutto il bacino del

[131] Hayes 1983, 111, fig. 16, 192-195 (seconda metà II d.C.); Albertocchi-Perna 2001, 444; Albertocchi 2010, 924 (al Pretorio prevalente diffusione entro il IV d.C.).

[132] Albertocchi-Perna 2001, 442-443, identificati come "gruppo B"; Albertocchi 2010, 924.

[133] *Ibid.*, 924: i contenitori definiti "a sacco" sono diffusi infatti a partire da questa epoca.

[134] Albertocchi-Perna 2001, 461-462, tipo B IV 3.6/1, oppure B V 1.1/2

[135] Hayes 1983, 109, fig. 14, 173-174 e fig. 15, 175-176.

[136] *Unexplored Mansion* 1992, 176.

[137] Yangaki 2005, 156-157, fig. 57.

[138] Rendini 1988a, 237; Martin 1997h, 312-315; Albertocchi-Perna 2001, 443-444.

[139] Hayes 1983, 109.

Mediterraneo, vasi accomunati dalla forma generale e con questa specifica funzione sono datati a partire dal I e fino al III-IV sec. d.C. se non oltre[140].

Al di là dell'uso specifico, che può essere allargato a comprendere tutto l'ambito domestico o artigianale, bacini paragonabili a questi descritti provengono anche dalle stratigrafie del Teatro del *Pythion*, tutti con impasto locale o regionale.

I frammenti più antichi (Contesto Ia3: 538.2011.234, Tav. 10.54; Contesto Ia5: 2037.2013.215, Tav. 10.54; Contesto Ib1: 595.2013.170, Tav. 10.54; Contesto VI: 2006.2012.41, Tav. 10.54) appartengono ai livelli di costruzione dell'edificio per spettacolo, cui può essere avvicinato anche un esemplare da scarichi superficiali, e presentano l'orlo a breve tesa rialzata con profilo arrotondato e parete con ansa orizzontale; il corpo ceramico è arancio beige, con rari piccoli inclusi di calcite, e possono essere confrontati con i reperti rivenuti nei livelli di seconda metà I-II sec. d.C. nella villa di *Dionysos* a Cnosso e con un orlo di bacino proveniente da un contesto datato tra l'età augustea e il terzo quarto del I sec. d.C. a Corinto[141]. Dai livelli di ristrutturazione dell'edificio, che avviene tra l'ultimo quarto del II e il primo quarto del III sec. d.C., vengono due frammenti (Contesto Ib1: 598.2013.148, Tav. 10.54; Contesto Ib5: 2028.2012.1244, Tav. 10.54) con orlo svasato a breve tesa e parete obliqua del tutto analoghi ai bacini se non per la dimensione ridotta, forse da interpretare come una sottomisura per particolari usi.

Dai livelli di primo spoglio, che si datano tra la metà del III e la metà del IV sec. d.C., e residuali in contesti più tardi, provengono alcuni esemplari di bacino (Contesto IIa5: 2025.2012.1077, Tav. 10.54; 2025.2012.1078, Tav. 10.54; 2025.2012.1180; 2018.2012.723, Tav. 10.54; Contesto IIIc2: 225.2003.181, Tav. 10.54; Contesto V1: 52.2002.679, Tav. 10.54; sporadico: 102002.83; 102003.34) con orlo a tesa e decorazioni a linee orizzontali e ondulate incise sulla parete esterna, confrontabili con alcuni bacini da livelli datati all'inizio del III sec. d.C. del Pretorio[142].

A partire dai medesimi contesti provengono alcuni bacini, che si trovano anche in livelli più tardi (Contesto IIa5: 2018.2012.727, Tav. 10.55; 2018.2012.724, Tav. 10.55; Contesto IIa1: 590.2013.102, Tav. 10.55; Contesto IIb1: 424.2012.614, Tav. 10.55; 562.2012.381, Tav. 10.55; Contesto IIb5: 2009.2012.169, Tav. 10.56; 2009.2012.170, Tav. 10.56; 2009.2012.171, Tav. 10.56; Contesto IV1: 87.2002.711, Tav. 10.55; 87.2002.708, Tav. 10.55; Contesto IV5: 345.2004.202; 345.2004.222; 345.2004.284; 345.2004.199, Tav. 10.55; 345.2004.200, Tav. 10.56; 345.2004.203, Tav. 10.55; 345.2004.206, Tav. 10.56; 345.2004.201, Tav. 10.56; Contesto V1: 27.2002.780; 27.2002.628, Tav. 10.56) che presentano orlo estroflesso molto ampio, che a volte raggiunge il diametro di 38-40 cm, a formare una linea arcuata continua con la parete. Tali bacini sono avvicinabili ad un tipo che al Pretorio è attestato a partire dalla fine del IV sec. d.C., ma che il ritrovamento del Teatro del *Pythion* consente di datare almeno a partire dalla metà del IV sec. d.C.[143].

Altri esemplari (Contesto IIb5: 359.2012.241, Tav. 10.56; 355.2004.140; 2010.2012.275, Tav. 10.56; Contesto IV1: 92.2002.681, Tav. 10.56; Contesto IV5: 345.2004.433, Tav. 10.56; 345.2004.443; Contesto V1: 62.2002.603, Tav. 10.57; 31.2002.137; Contesto V2: 217.2003.169, Tav. 10.57; Contesto V3: 29.2002.108; sporadico: 102005.11) con orlo estroflesso e ingrossato, in alcuni casi leggermente sagomato, morfologicamente poco differenti dal tipo precedente, rinvenuti presso il Teatro del *Pythion* nei contesti di riuso delle strutture entro la metà del IV sec. d.C., possono essere avvicinati ad alcuni bacini ritrovati tra i materiali del Pretorio e datati nel III sec. d.C.[144].

Un bacino (Contesto IIb5: 359.2004.382, Tav. 10.57), rinvenuto in un unico esemplare, presenta orlo a tesa rialzata concava e parete obliqua con due linee incise all'esterno, argilla nocciola, dura e compatta con piccoli inclusi bianchi. Il tipo non trova precisi confronti tra i tanti esemplari del Pretorio, se non con un tipo che si data a partire dagli inizi del VII sec. d.C.[145]. Poiché l'esemplare del Teatro del *Pythion* appartiene al contesto di riuso delle strutture prima del terremoto del 365 d.C., sarebbe possibile proporre un'anticipazione della datazione anche del tipo rinvenuto presso il Pretorio.

Un altro bacino (Contesto V1: 52.2002.208, Tav. 10.57) con orlo a breve tesa rialzata e profonda solcatura verso il margine esterno, pareti verticali, ansa orizzontale impostata sotto l'orlo e tre linee incise ad onda sulla parete, caratterizzato da impasto nocciola con piccoli inclusi di calcite, è stato rinvenuto nei livelli di scarico nell'area dell'orchestra, databili tra VI e VII sec. d.C. Confermano la datazione e la

[140] Pasqualini 2002; Petznek-Radbauer 2008.

[141] Hayes 1983, 109, fig. 14, 173; Warner Slane 1986, 290-291, N. 83.

[142] Albertocchi-Perna 2001, 465, tipi C II 1.2/2 e 1.2/1.

[143] *Ibid.*, p. 466, tipo C II 3.1/1.

[144] *Ibid.*, 467, tipo C II 3.2/1; tipo C II 3.2/3; tipo C II 3.1/6.

[145] *Ibid.*, 473, tipo C VII 1.1/4.

presenza a Gortina pochissimi esemplari dal Pretorio, dove si datano a partire dal secondo quarto del VII sec. d.C.[146].

(Attestazioni totali: 47).

(Sono riconducibili alla forma generale del bacino i seguenti frammenti di anse: Contesto Ib1: 578.2002.600; Contesto IIa1: 435.2006.58; Contesto IIb5: 2009.2012.181; Contesto IV1: 92.2002.1142; Contesto V1: 52.2002.640; 274.2004.460; sporadico: 102002.80; appartengono a fondi i seguenti frammenti: Contesto Ia3: 501.2011.30; Contesto IIb1: 424.2012.318; 424.2012.319; 424.2006.9; Contesto IIIa3: 125.2010.9; Contesto IIIc2: 225.2003.190; Contesto IV5: 345.2004.237; 345.2004.235; 345.2004.389; 345.2004.239; 345.2004.238; Contesto V1: 78.2002.682; Contesto V2: 161.2003.152; Contesto V4: 1003.2005.113; Fase VI: 2006.2012.44; sporadico: 102002.55; 102002.56; appartiene ad una parete decorata il frammento sporadico 102002.24).

(Attestazioni totali: 25).

Mortaria (Tav. 10.58)

Il *mortarium* in terracotta era uno strumento indispensabile nella cucina per tritare e sminuzzare cibo o spezie mediante l'azione di un pestello. Foggiato in argilla mediamente depurata, ha forma troncoconica, con vasca concava, larga e capiente, fondo piano, pareti spesse e largo orlo estroflesso, dotato di versatoio. Spesso opposto al versatoio è presente un foro, che serviva per la sospensione dell'utensile alla parete quando non era in uso. In genere le pareti interne della vasca sono rivestite di graniglia litica per aumentare la proprietà abrasiva[147].

Dal Teatro del *Pythion* provengono tre orli (Contesto IV1: 87.2002.642, Tav. 10.58; Contesto IV5: 345.2004.288, Tav. 10.58; Contesto V1: 60.2002.163, Tav. 10.58) aggettanti e pendenti all'esterno, con margine arrotondato e vasca concava, confrontabili con mortai di tipo Dramont D2[148], di produzione centro italica, caratterizzati da impasto beige rosato, poroso, duro, con frequenti inclusi neri, rossi e bianchi. La loro massima diffusione si verifica tra il I e il II sec. d.C. in tutto il bacino del Mediterraneo, compresa Creta[149], dato che suggerisce di considerare gli esemplari rinvenuti presso il Teatro del *Pythion* come residuali. Sull'orlo di uno di questi (IV5: 345.2004.288) è impresso un marchio su due righe, in cui si legge, con lettere a rilievo apicate all'interno di un cartiglio rettangolare[150], *ARISTIVS/AVGVSTALI*. Su mortai tipo Dramont D2 è noto il marchio di *L. Bruttidius Augustalis*, impresso con due punzoni differenti, caratterizzati dalla presenza o meno della palma tra le due righe, la cui produzione si localizza in area urbana e si data tra I e II sec. d.C.[151]. In assenza di un confronto preciso, è possibile forse avanzare l'ipotesi che il marchio menzioni due personaggi, un *Aristius servus* o alle dipendenze di un *Augustalis* noto solamente con il suo *cognomen*.

Due frammenti di piccoli mortai o di coppe-mortaio (Contesto IV1: 92.2002.717, Tav. 10.58; 87.2002.646, Tav. 10.58) presentano orlo arrotondato verticale o leggermente inclinato all'interno, parete curva con listello orizzontale e margine ad uncino impostato appena sotto l'orlo. Gli impasti di colore arancio scuro o rosso mattone, con tracce di schiarimento superficiale e con piccoli inclusi di calcite poco frequenti, non hanno le caratteristiche delle produzioni locali; rinvenuti nella fase di scarico sopra le strutture crollate dell'edificio, rimane incerta la loro provenienza, così come la cronologia precisa.

Infine, con impasto locale simile a quello impiegato per la produzione dei *pithoi*, sono stati rinvenuti due grandi mortai (Contesto IV5: 345.2004.289, Tav. 10.58; Contesto V2: 165.2003.163, Tav. 10.58), con il diametro compreso tra i 38 e i 43 cm, l'orlo fortemente espanso e la parete concava.

Ai *mortaria* in pietra, che potevano assolvere alle medesime funzioni di quelli in terracotta, appartiene un solo frammento rinvenuto nei livelli di secondo crollo delle strutture del teatro, con pareti oblique e orlo arrotondato (Contesto IIIc3: 53.2002.225).

(Attestazioni totali: 8).

[146] Albertocchi-Perna 2001, 467, tipo C II 3.2/5 (una sola attestazione in uno strato databile tra ultimo quarto del VII e VIII d.C.); 465-466, tipo C II 1.2/4 (secondo quarto del VII-VIII d.C.).

[147] Per l'esame delle fonti letterarie ed iconografiche sull'uso del *mortarium* v. Pallecchi 2002, 34-39 con bibliografia.

[148] Joncheray 1973, 11-34, type 2.

[149] Pallecchi 2002, 46-53.

[150] Il cartiglio misura cm 7×2.7, l'altezza delle lettere è di cm 1.1.

[151] Pallecchi 2002, 99-100.

Pithoi (Tav. 10.59)

Pochi sono i frammenti di *pithoi* rinvenuti presso il Teatro del *Pythion*, caratterizzati da forme e fatture tipiche della produzione cretese di III e II sec. a.C. La loro persistenza in livelli datati ad epoca molto più tarda può essere dovuta, oltre che a fenomeni di residualità, all'elevata resistenza di questi grandi contenitori e al loro lungo riutilizzo[152].

Un frammento di *pithos* (Contesto Ia3: 506.2011.107, Tav. 10.59) caratterizzato dall'orlo verticale, con parte superiore piana ed espanso verso l'esterno, breve collo e inizio della spalla svasata, rinvenuto nei livelli di costruzione del teatro, presenta il diametro di 58 cm. Questo esemplare è confrontabile con uno di produzione ellenistica ma proveniente da strati di età bizantina del teatro (Contesto V1: 266.2004.65, Tav. 10.59), caratterizzato da orlo ingrossato e pendente all'esterno (il diametro è di 63 cm), con impasto arancio rosato, schiarito sulla superficie, e grandi inclusi di quarzo, rossi, bianchi e neri, per il quale si propone il confronto con un esemplare dai vecchi scavi dell'area del Pretorio[153]. Per le notevoli dimensioni può essere accostato ad un altro esemplare (sporadico: 102002.82, Tav. 10.59), proveniente da livelli superficiali del teatro, con orlo ingrossato e sporgente all'esterno (il diametro è di 56 cm), argilla arancio rosata, beige in superficie e molti inclusi visibili rossi e bianchi, avvicinabile ad alcuni esemplari dal Pretorio, attestati a partire dalla fine del II e gli inizi del I sec. a.C.[154].

Altri grandi contenitori, ugualmente impiegati per immagazzinare derrate alimentari, presentano il diametro dell'orlo di dimensioni inferiori, comprese tra i 23 e i 21 cm circa. Dalla fase di costruzione dell'edificio proviene un frammento di *pithos* (Contesto Ia2: 337.2004.313, Tav. 10.59) con orlo a tesa orizzontale o leggermente pendente e margine ingrossato, che non sembra trovare preciso confronto tra i materiali del Pretorio. Delle medesime dimensioni sono alcuni orli (Contesto IV1: 87.2002.654; 87.2002.645; 92.2022.661; Contesto IV5: 345.2004.416, Tav. 10.59; Contesto V1: 39.2002.605; 52.2002.713; 52.2002.204; Contesto V2: 165.2003.162; Contesto V3: 35.2002.719) ingrossati, appiattiti nella parte sommitale e ripiegati all'esterno, a volte a formare quasi un uncino, con argilla dal rosato al rosso violaceo e schiarita in superficie, ricca di inclusi evidenti rossi, neri e in minor misura bianchi; tali esemplari trovano confronto con un tipo dal Pretorio, datato a partire dal II sec. d.C.[155].

Infine alcuni orli ingrossati e aggettanti all'interno, provenienti dalla fase di secondo crollo delle strutture e dagli scarichi superficiali (Contesto IIIc3: 53.2002.718, Tav. 10.59; Contesto V1: 366.2004.402; Contesto VI: 25.2002.614), possono essere messi a confronto con un esemplare rinvenuto presso il Pretorio in livelli di primo quarto del VII sec. d.C.[156].

(Attestazioni totali: 16).

Arnie e anelli estensori (Tav. 10.60)

L'attività dell'apicoltura e della produzione del miele sono ben documentate a Creta e a Gortina fin dall'epoca minoica, come attestano diverse fonti epigrafiche ed archeologiche. A fronte di una produzione particolarmente abbondante e di qualità elevata, solo recentemente gli studiosi sono riusciti a riconoscere le tracce materiali di tale attività[157]. La documentazione archeologica consente di individuare due modelli di arnia, di tipo verticale e di tipo orizzontale, entrambi attestati in diverse aree del Mediterraneo. Quest'ultimo tipo, contraddistinto da contenitori con corpo ovoidale allungato, larga imboccatura con orlo estroflesso e ingrossato, presenta caratteristiche pareti percorse all'interno da fasci di linee incise, che permettevano ai favi di aderire meglio alla superficie. L'arnia poteva essere ampliata mediante l'applicazione sull'orlo di anelli estensori, anch'essi con la superficie interna solcata[158].

Tra i materiali del Teatro del *Pythion* sono stati rinvenuti due frammenti di anelli estensori di arnia[159] (Contesto Ia2: 337.2004.314, Tav. 10.60; Contesto IIb4: 1030.2005.722, Tav. 10.60) in argilla locale arancio rosata, dura, con piccoli inclusi di calcite. Un frammento di orlo arrotondato (Contesto Ia1: 610.2013.237, Tav. 10.60) con la parete caratterizzata da numerose solcature all'interno[160], al quale possono

[152] Albertocchi-Perna 2001, 525-526; Albertocchi 2011c, 207.
[153] Martin 1997h, 341, tav. CXVII, 3; Albertocchi-Perna 2001, 528, tipo B V 3.2/1.
[154] *Ibid.*, 528, tipo B VIII 1.2/1.
[155] *Ibid.*, 527, tipo A V 2.6/1.
[156] *Ibid.*, 528, tipo B XI 2.4/1.
[157] Yangaki 2005, 162-163; Bortolin 2008, 42-44.
[158] Bortolin 2008, 69-70.
[159] Martin 1997h, 339-340, tav. CXVI, 4-9; Albertocchi-Perna 2001, 533-534, tipi 1-9; Rotroff 2006, 124-131; Albertocchi 2010, 211.
[160] Il frammento è confrontabile con Yangaki 2005, 163, fig. 61 a.

essere avvicinati altri tre esemplari (Contesto Ib1: 609.2013.230, Tav. 10.60; sporadico: 102004.163, Tav. 10.60; 102002.787, Tav. 10.60) privi però delle solcature interne, potrebbero essere interpretati come l'apertura posteriore di arnie di tipo orizzontale, apertura che, secondo una soluzione utilizzata a Creta, permetteva alle api di fuggire dal retro durante la fumigazione[161].

I reperti provengono dai livelli di costruzione e di riuso delle strutture del teatro, databili tra la metà del II e la metà del IV sec. d.C.; rispetto alle attestazioni note dagli scavi del Pretorio, concentrate in epoca protobizantina, quelle del *Pythion* sembrano confermare la pratica dell'apicoltura anche in età imperiale e tardo imperiale, come testimoniano i reperti di Cnosso, villa di *Dionysos* e della *Unexplored Mansion*[162], e la produzione degli strumenti ad essa dedicati in ambito regionale gortinio.

(Attestazioni totali: 6).

Sostegni (Tav. 10.61)

Come si è verificato per gli scavi del Pretorio e dell'*Agora* di Gortina, anche presso il Teatro del *Pythion* è un caso piuttosto raro il rinvenimento di elementi riferibili a sostegni per ceramica da dispensa e da fuoco, in particolare per quelle forme come le casseruole che presentano la base bombata, oppure per le anfore[163]. Inoltre il legame molto forte tra questi oggetti e la loro semplice funzione ne ha reso praticamente immutata la morfologia nel tempo, tanto da rendere molto complesso un aggancio cronologico.

Tre frammenti di sostegno (Contesto Ia3: 527.2011.175; Contesto IV5: 345.2004.261, Tav. 10.61; Contesto V1: 27.2002.996, Tav. 10.61) in argilla arancio rosata, depurata, possono essere avvicinati ad un esemplare proveniente dai vecchi scavi del Pretorio[164] e ad un altro rinvenuto nell'area dell'*Agora* e qui datato tra I e II sec. d.C.[165]. Altri due sostegni (Contesto V1: 27.2002.249, Tav. 10.61; Fase VI: 37.2002.118, Tav. 10.61) dei quali si conserva il profilo completo concavo con margine appuntito all'interno, rinvenuti in livelli di scarico di VI-VII sec. d.C., trovano confronto con alcuni elementi da *Eleutherna*, da contesti di III-inizi IV sec. d.C.[166].

(Appartiene alla forma dei sostegni il frammento sporadico: 102002.1003).

(Attestazioni totali: 6).

Unguentaria (Tav. 10.62)

Con il termine *unguentarium* si intende un recipiente che può assumere forme diverse, generalmente privo di anse, utilizzato per contenere profumi, balsami e unguenti impiegati nell'ambito della cosmetica e della farmacologia e, come contenitore, oggetto anche di commercio[167].

Un frammento di orlo (Contesto IV5: 345.2004.781, Tav. 10.62) assottigliato e verticale, sul quale si imposta un'ansa a sezione quadrangolare, proveniente da un contesto di frequentazione delle strutture successivo al loro crollo, può essere riferito ad un unguentario. Il frammento è confrontabile con alcuni provenienti dallo scavo del Pretorio, databili dalla seconda metà del IV alla fine del VII sec. d.C.[168]. A questo tipo possono essere riferiti anche altri unguentari (Contesto V1: 27.2002.663, Tav. 10.62; 27.2011.289, Tav. 10.62; Contesto V2: 161.2003.153, Tav. 10.62; Contesto VI: 2006.2012.46, Tav. 10.62; sporadico: 102003.86) con orlo assottigliato e labbro verticale sporgente sul collo, rinvenuti nei livelli di scarico all'interno dell'invaso del Teatro del *Pythion*.

Due unguentari (Contesto IV1: 87.2002.1106, Tav. 10.62; Contesto V1: 52.2002.199, Tav. 10.62) presentano lungo collo con scanalature svasato verso l'alto; l'orlo è indistinto e inclinato all'esterno. Al passaggio tra il collo e la spalla, subito sopra l'attaccatura dell'ansa, si trova un anello a rilievo, con profilo appuntito. I due esemplari provengono l'uno dai livelli di scarico nel teatro e l'altro da quelli di frequentazione successivi al secondo crollo delle strutture e possono essere confrontati con un esemplare dal Pretorio, datato al VI-VII sec. d.C.[169].

[161] Martin 1997h, 339, fig. 126; Bortolin 2008, 77.

[162] Hayes 1983, 134, fig. 14, 177; *Unexplored Mansion* 1992, contesto A2, pl. 134, 96.

[163] Albertocchi-Perna 2001, 417; Albertocchi 2011c, 211.

[164] Martin 1997h, 345, tav. CXX, 3.

[165] Albertocchi 2011c, 212, fig. 60b.

[166] Yangaki 2005, 243-244, fig. 63, k-j.

[167] Per le diverse definizioni utilizzate dalle fonti per indicare questi piccoli contenitori v. Pavolini 2000, 235 e bibliografia citata.

[168] La misura del diametro di 6 cm induce a prendere in considerazione l'ipotesi che si tratti di un unguentario, confrontabile con Albertocchi-Perna 2001, 524, tipo I 1.1/1, datato al primo quarto del VII sec. d.C. In alternativa va tenuta in considerazione l'ipotesi di avvicinare l'esemplare dal Teatro del *Pythion* con la brocca Albertocchi-Perna 2001, 506, tipo A I 1.1/1, datata tra fine V e prima metà VI sec. d.C.; v. anche Albertocchi 2011c, 206.

[169] Albertocchi-Perna 2001, tav. CLXXXI, 525, tipo II 1.1/4; Albertocchi 2011c, 206-207.

Alcuni unguentari con orlo indistinto e leggermente svasato e lungo collo (Contesto IV1: 117.2002.732, Tav. 10.62; Contesto VI: 2006.2012.74, Tav. 10.62; sporadico: 102003.388, Tav. 10.62; 102003.387, Tav. 10.62), con impasto beige con inclusi neri e di calcite, trovano confronti con un frammento rinvenuto in strati di seconda metà VI sec. d.C. presso il Pretorio[170].

Infine si conservano tre fondi conici con parte terminale piana (Contesto V1: 286.2004.145, Tav. 10.62; 31.2002.839, Tav. 10.62; Contesto V2: 165.2003.154, Tav. 10.62) con corpo tronco conico e impasto beige chiaro o rosato, confrontabili con esemplari dai vecchi scavi del Pretorio, datati tra il VI e la metà del VII sec. d.C.[171].

(Attestazioni totali: 15).

Ollae perforatae (Tav. 10.63)

Le fonti antiche ricordano l'utilizzo di recipienti forati in terracotta per l'orticoltura[172]. Si tratta generalmente di olle dotate di un foro sul fondo e di altri fori, da due a quattro, sulla parte inferiore della parete e impiegate in alcune tecniche particolari di giardinaggio, come il procedimento della propagazione mediante margotta[173]. È possibile che i due frammenti di parte di fondo piano e parete forata (Contesto IIIc1: 367.2005.102, Tav. 10.63; sporadico: 102002.81, Tav. 10.63) rinvenuti presso il Teatro del *Pythion*, l'uno nei livelli di secondo crollo, tra la metà del IV e gli inizi del V sec. d.C., l'altro sporadico, siano da interpretare come vasi da giardino, sebbene non si escludano anche altri usi, meno precisamente definibili.

(Attestazioni totali: 2).

S. M.

[170] Martin 1997h, 337, n. 391, tav. CXIV, 14 (in strato di fine VII-VIII d.C. delle case bizantine presso il Pretorio); Albertocchi-Perna 2001, 525, tipo II 1.1/2 in contesto di seconda metà VI d.C.; Albertocchi 2011c, 206-207.

[171] Martin 1997h, 230, tav. XLVI, 4-7.

[172] Per l'esame delle fonti e la diffusione dell'utilizzo delle *ollae perforatae* sia veda: Barat-Morize 1999.

[173] Pavolini 2000, 221-222.

11. LA CERAMICA SOVRADIPINTA BIZANTINA (Tav. 11)

Introduzione

La ceramica protobizantina da mensa con decorazione sovradipinta costituisce un nucleo molto ristretto dei rinvenimenti del Teatro del *Pythion*; si tratta, infatti, di un totale di 18 frammenti provenienti dai contesti delle fasi IV, V e VI del Teatro e afferenti a 9 forme chiuse (bottiglie e brocche) e 9 forme aperte (bacini, coppe e secchielli).

Da un'analisi autoptica degli impasti, i rinvenimenti del Teatro del *Pythion* si collocano tra le già note produzioni locali[1], caratterizzate da argilla ben depurata di colore rosa-arancio chiaro rivestita da un leggero ingobbio crema e decorate da pennellate in vernice rossa o bruna, raffiguranti elementi geometrici o floreali.

L'elevata depurazione dell'argilla e le dimensioni contenute dei recipienti confermano come la destinazione d'uso sia esclusivamente per la mensa; buona parte delle forme rinvenute trovano infatti confronti più o meno precisi con la ceramica acroma destinata alla mensa di produzione gortinea.

L'esiguo campionario non fornisce nuovi spunti sull'inquadramento tipologico e cronologico della classe, tuttavia conferma, almeno per una parte di essa[2], l'ipotesi che la produzione si collochi precedentemente rispetto a quanto ipotizzato dai primi studi compiuti su questa classe di materiali, che la inquadravano in un arco cronologico compreso tra i secoli VII e VIII d.C.

11.1 Forme chiuse

Bottiglie

I frammenti relativi a bottiglie sono 2, entrambi appartenenti al *Tipo B* della classificazione dei materiali del Pretorio[3], caratterizzati da un ampio raccogli-gocce a disco sul collo. Nello specifico, il frammento 152.2003.97 (Tav. 11) presenta collo cilindrico che si allarga verso l'orlo e una fascia rossa dipinta sulla superficie esterna, nel punto di raccordo tra collo e raccogli-gocce; il frammento 87.2002.515[4] (Tav. 11) è caratterizzato da due anse a nastro in prossimità del disco e, oltre alla decorazione a fascia sulla spalla, si intravedono alcuni elementi vegetali sul corpo. La produzione di simili bottiglie, rinvenute negli scavi del Teatro del *Pythion* in contesti di VI-VII secolo, pare attestarsi già a partire dal III-IV sec. d.C.[5].

Brocche

Più numerosi i frammenti appartenenti probabilmente a brocche[6], che identificano 6 diversi individui decorati da gocce e onde parallele dipinte in vernice bruno-rossastra (287.2004.86, 102003.267, 27.2002.259, 266.2004.60, 92.2002.522, Tav. 11; 2006.2012.71). Tra gli esemplari, si sottolinea la presenza di un frammento pertinente probabilmente ad una brocca (o forse un'anforetta) di dimensioni molto

[1] Per un inquadramento della classe v. in particolare: Dello Preite 1997b, 211-217, Vitale 2001, 86-113 e bibliografia correlata. Più recente: Vitale 2007.

[2] Le bottiglie con orlo a collarino sembrano prodotte con continuità già dal III-IV secolo e i bacini con orlo a tesa decorata da linea a zig-zag compaiono già in strati di scarico di IV-V secolo (Albertocchi 2010, 923-926; Rizzo 2011b, 95).

[3] Vitale 2001, 88; Rizzo 2011b, 100.

[4] Per la forma: Vitale 2001, tav. XXVI d-e.

[5] Albertocchi 2010, 925.

[6] Data la frammentarietà dei rinvenimenti, si presuppone l'appartenenza alla forma prevalentemente sulla base dell'andamento della parete e della caratteristica decorazione a onde.

grandi (287.2004.86), afferente al tipo VIII.531[7] e caratterizzato da collo allungato, spalla ben pronunciata e ventre tondeggiante, con fitte scanalature da tornio nella parete interna. I contesti di rinvenimento si collocano cronologicamente a partire dal VI sec. d.C.

Forme chiuse non id.

Vi è infine 1 frammento di dimensioni esigue non meglio identificabile (152.2003.98) decorato da un motivo a catena.

1.2 Forme aperte

Coppe o piatti

Un solo frammento (102002.23), caratterizzato da un orlo estroflesso a tesa orizzontale desinente in un labbro arrotondato con tracce di decorazione dipinta e da pareti piuttosto sottili dall'andamento emisferico, può essere ricondotto alla forma della coppa o del piatto[8]. Il contesto di rinvenimento non fornisce indicazioni sulla possibile cronologia del frammento.

Secchielli

Un frammento, rinvenuto in un contesto inquadrato cronologicamente agli inizi del VI secolo, è caratterizzato da fasce pennellate rosso-brune su fondo bianco (92.2002.318, Tav. 11) e presenta un orlo ingrossato, mal rifinito[9] sul quale si imposta verticalmente una piccola ansa. Potrebbe forse trattarsi di un secchiello porta-spezie o di una saliera, da attribuire con cautela alla classe della ceramica sovradipinta.

Bacini

Cinque frammenti di orli a tesa, dipinti da due fasce di colore rosso che inquadrano una linea a zig-zag, appartengono a bacini di diverse tipologie, già individuate negli scavi del Pretorio[10].

Al *Tipo A*[11] appartiene il frammento 27.2002.516 (Tav. 11), con orlo a tesa orizzontale caratterizzato da due scanalature ai margini; al *Tipo C*[12], appartengono 87.2002.520 (Tav. 11) e 27.2002.281 caratterizzato da orlo estroflesso a tesa orizzontale desinente in un labbro arrotondato e una sola scanalatura sulla tesa, in prossimità dell'orlo; infine al *Tipo D*[13], che presenta orlo estroflesso a tesa obliqua, labbro arrotondato e una scanalatura sulla tesa in prossimità dell'orlo, appartengono 102004.401, decorato sulla tesa da larghe pennellate in vernice rossa che si fa continua sulla parete interna, e 87.2002.316 (Tav. 11) decorato da una linea a zig zag entro due linee parallele dipinte in vernice rossa.

Se 87.2002.316 e 87.2002.520 sono stati rinvenuti in contesti inquadrati cronologicamente a partire dagli inizi del IV sec. d.C., confermando così i dati che anticipano la produzione di questa classe ceramica[14], per gli altri tre frammenti non è possibile invece fornire ulteriori indicazioni cronologiche.

Forme aperte non id.

Nelle forme aperte non meglio identificate possiamo includere un frammento di parete (87.2002.521) caratterizzato da pennellate di colore rosso su entrambe le superfici, rinvenuto in un contesto di VI-VII sec. d.C., e un frammento (165.2003.156) dipinto esclusivamente sulla superficie interna, forse pertinente ad una coppetta.

E. F.

[7] Per la forma: Vitale 2001, tav. XXVI a, datato tra il 650 e il 670 d.C.
[8] Vitale 2001, 96.
[9] Per la forma: simile a X.25 in Vitale 2001, tav. XXIX.
[10] *Ibid.*, 97.
[11] Per la forma: *Ibid.*, tav. XXX f-g.
[12] Per la forma: *Ibid.*, tav. XXX i.
[13] Per la forma: *Ibid.*, tav. XXX j.
[14] Albertocchi 2010, 925.

12. LA CERAMICA DECORATA A RILIEVO (Tav. 12)

Introduzione

Negli scavi del Teatro del *Pythion* di Gortina sono stati rinvenuti 10 frammenti di coppe decorate a rilievo, un genere di vasellame abbastanza apprezzato e diffuso in epoca medio e tardo imperiale, nato come imitazione dei vasi in metallo pregiato lavorati a sbalzo e realizzato in diversi centri produttivi con caratteristiche differenti.

12.1 Le forme

Due frammenti di fondi (1011.2005.207, Tav. 12 e 564.2012.1088, Tav. 12) sembrano riferibili a coppe corinzie decorate a matrice, o più probabilmente a imitazioni di questo vasellame, viste l'assenza di vernice e la qualità mediocre del decoro realizzato con matrici stanche e usurate. Entrambi i frammenti appartengono a una forma caratteristica della produzione, la coppa/pisside[1].

Il primo frammento, con la parete dritta e verticale, unita al fondo a spigolo vivo, presenta una decorazione a rilievo limitata inferiormente da scanalature. Il motivo decorativo è poco leggibile e ne residua solo la parte inferiore, rappresentante forse un festone o una ghirlanda.

Il secondo frammento, comprendente pure un tratto di parete e fondo, è caratterizzato da un'argilla dura, depurata, di colore beige rosato, è privo di rivestimento all'esterno e presenta alcune colature di ingobbio rosso sulla superficie interna. Sulla parete si intravede – al di sopra di una fascia modanata alta 0.8 cm – un decoro con figure umane: al centro una figura maschile nuda, semidistesa, con un attributo (bastone? flauto?) nella mano sinistra e un altro oggetto (ramo con frutti? lira?) all'altezza della spalla destra; a destra, separata da un tralcio vegetale, la parte inferiore di un'altra figura; a sinistra è un oggetto verticale, forse un tirso o una colonnina. La scena rappresentata, benché difficilmente leggibile, presenta chiare consonanze con la raffigurazione di *theoxenia* presente in numerosi esemplari di coppe a matrice corinzie rinvenute in Grecia e Italia meridionale (cfr. Fig. 1)[2]: questo tipo di decorazione è caratterizzata – con poche variazioni – da un fregio continuo di stampo ellenistico, composto da soggetti ben definiti, tra cui una figura maschile su *kline*, una figura di satiro con otre sulla spalla e tirso sollevato nella mano destra, il *thiasos* di Dioniso con il dio che incede sostenuto da un satirello ed un giovane satiro intento a slacciare i calzari di Dioniso. Ciò che rileva particolarmente è la stretta similarità del soggetto con un'iconografia presente su una serie di fregi in marmo e in terracotta il cui archetipo può forse essere individuato nel noto rilievo marmoreo già a Roma nella collezione Maffei ed oggi conservato al British Museum, la cosiddetta "Visita di Dioniso a Icario"[3]. La decorazione del frammento gortinio, quindi, riprende e riproduce modelli iconografici di ampia diffusione nel mondo greco di epoca imperiale, rivelandone una circolazione ad ampio raggio che include la metropoli cretese; dal punto di vista funzionale, inoltre, indica che questi contenitori – quantomeno in origine – non dovevano far parte di un semplice servizio da mensa, ma erano probabilmente utilizzati in particolari occasioni simposiali se non addirittura – come ipotizza Malfitana

[1] Sulla classe cfr. Spietzer 1942; Tortorici 1985, 255-256, tav. CXXIX, 4; Malfitana 2007. Seguendo la tipologia proposta da quest'ultimo, i due frammenti apparterrebbero alla Forma 1; l'esiguità dei frammenti e l'assenza di orlo e piede non consentono di riconoscerne il Tipo.

[2] *Ibid.*, 108-109, 134.

[3] *Ibid.*, 109; Bieber 1955, 154, figg. 656-657.

Fig. 1. Fregio di theoxenia di vasi «corinzi» decorati a matrice (da Malfitana 2007, p. 109).

– «in particolari cerimonie alle quali dovevano anche prendere parte *technitai* dionisiaci addetti a cerimoniali di festività o di riti che purtroppo risulta difficile individuare»[4]. È possibile, in ogni caso, che esemplari come quello rinvenuto al *Pythion*, di manifattura più corsiva, siano semplici riproduzioni per uso comune di modelli di qualità elevata.

La ceramica corinzia decorata a matrice appare diffusa in tutto il Mediterraneo orientale tra la metà del II fino agli inizi del IV secolo[5]. Questa cronologia appare confermata anche per l'area di Creta: il frammento trovato al *Pythion* decorato con scena di *theoxenia* proviene infatti da un livello della fase di abbandono e primo spoglio del teatro, in associazione con materiali prevalentemente di II-III fino a inizi IV secolo. Al Pretorio, la presenza di 4 frammenti in contesti datati tra fine IV e VI secolo e l'assenza della classe nei livelli più antichi ha fatto ipotizzare che questo vasellame circolasse ancora per diversi decenni dopo la fine della sua produzione, pur venendo gradualmente sostituito dalla produzione della ceramica a globetti, realizzata anch'essa a stampo[6]. Oltre ai casi citati, a Gortina la ceramica corinzia a rilievo è attestata anche tra il materiale degli scavi Colini (1 frammento, ritenuto di imitazione)[7] e da un pezzo decorato con la scena dell'accecamento di Polifemo trovato nello scavo delle "Case bizantine"[8]. In questi contesti i frammenti sono residuali in livelli più tardi.

Tutti gli altri frammenti rinvenuti (nel numero di 8) appartengono a ceramica di produzione cnidia, caratterizzata da impasto beige-rosato fine, duro, depurato (con rari inclusi bianchi); in qualche caso si conservano le tracce di un ingobbio arancio-beige o brunastro. Dal punto di vista morfologico, sono attestate tre forme:

- coppa a vasca emisferica schiacciata. I frammenti 637.2012.903 (Tav. 12) e 517.2011.168 hanno decorazione a semplici baccellature, attestata anche negli scavi del Pretorio[9]; il frammento 400.2006.51 (orlo) + 400.2006.52 (fondo) (Tav. 12) ha invece una decorazione figurata, in cui si scorgono una o più figure umane (eroti?) in atteggiamento di danza, interpretabile quindi probabilmente come scena dionisiaca o legata al mondo di Afrodite[10]. Un ultimo frammento, 37.2002.111, conserva solo labilissime tracce di una decorazione a rilievo del tutto illeggibile.
- *skyphos* con anse a placca. Alla forma appartiene un solo frammento (152.2003.95) (Tav. 12) di orlo e ansa, senza parte di parete sufficiente a conservarne la decorazione. Diversi frammenti di questa forma sono stati rinvenuti negli scavi Colini[11].
- *skyphos* con pareti verticali. Della forma residua un fondo con breve porzione di parete (89.2004.377, (Tav. 12), con decorazione vegetale (ramo d'olivo?) che verosimilmente chiudeva verso il basso la fascia a rilievo continuo che occupava il resto della parete del vaso.

È presente infine un piccolo frammento (130.2003.389, Tav. 12) di parete decorata di difficile interpretazione (forse parte di una ghirlanda o medaglione).

Sono ormai note le caratteristiche di questa classe, rappresentata da forme chiuse e aperte e ampiamente diffusa nel mondo egeo, microasiatico e nordafricano, tra la fine del I e la fine del III secolo[12]. A Gortina costituisce una presenza limitata nel numero ma costante: come si è visto, frammenti di ceramica cnidia sono stati trovati negli scavi Colini, al Pretorio e al teatro del *Pythion*. Appare abbastanza significativo notare come nelle stratigrafie del *Pythion* i frammenti di questa classe, ad esclusione di 3 residuali nei contesti della Fase VI, sono stati rinvenuti tutti in livelli di spoglio dell'edificio precedente al terremoto del 365 d.C., ovvero in stratigrafie formatesi nella prima metà del IV secolo, immediatamente dopo il termine della produzione della ceramica cnidia.

G. FA.

[4] Malfitana 2007, 134.
[5] Tortorici 1985, 255-256; Malfitana 2007, 135-139.
[6] Lippolis 2001c, 74-75.
[7] Martin 1997e.
[8] Di Vita 1993, 325-326.
[9] Rizzo 2001d, 72-73, figg. 13 B, C.
[10] Si tratta dei temi prediletti per la decorazione della ceramica cnidia: cfr. Mandel 1988, 126-133.
[11] Martin 1997e, 224, tav. XLV, 1-5.
[12] Sulla ceramica cnidia a rilievo v. principalmente Tortorici 1985, 233-235, e Mandel 1988.

13. GLI UNGUENTARI, I PESI DA TELAIO E LA COROPLASTICA (Tavv. 13.1-3)

13.1 Gli unguentari (Tav. 13.1)

In questo paragrafo si presentano solo i pochi frammenti di unguentari di epoca ellenistica e della prima età romana rinvenuti nello scavo del Teatro del *Pythion*; più cospicui i rinvenimenti di contenitori fittili per balsami ed essenze di epoca tardo-romana, affrontati nel contributo di S. Mazzocchin[1]. I 3 pezzi di seguito descritti sono tutti residuali in contesti di abbandono dell'edificio teatrale (dal IV al VII secolo).

L'unico esemplare di epoca ellenistica è il frammento 345.2004.294 (Tav. 13.1), appartenente a un unguentario fusiforme su alto piede; quella che residua è la parte inferiore del bulbo, lacunosa dello stelo inferiore e del piede, verosimilmente ad anello. Il pezzo è realizzato con un'argilla arancio-bruna dura e ben depurata, e presenta un rivestimento bruno-nerastro all'interno. La limitatezza del frammento, privo di orlo e fondo, impedisce di individuarne forma e tipo nel quadro delle classificazioni degli unguentari[2]; tuttavia, considerando che gli esemplari più antichi hanno forma lekythoide e generalmente sono verniciati[3], è possibile indicare per il frammento un arco cronologico comprendente il III e il II sec. a.C.

Il frammento 52.2002.211 (Tav. 12) appartiene invece a un tipico unguentario romano a fondo piatto, con corpo globulare. L'impasto è duro, con rari inclusi, di colore beige-rosato, con la superficie più chiara del corpo ceramico. Anche in questo caso l'esiguità del frammento non ne consente l'inquadramento tipologico né una precisa definizione cronologica (che può essere circoscritta tra il I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C.[4]).

Il frammento 87.2006.33 (Tav. 13.1), infine, è un orlo di unguentario piriforme, a fondo piatto, con bordo estroflesso superiormente concavo. Il breve tratto di parete conservatosi al di sotto dell'orlo sembra indicare la presenza di un collo dritto, cilindrico, che farebbe ipoteticamente pensare a una delle prime forme di balsamario piriforme (diffusosi intorno alla metà del I sec. a.C.[5]). L'impasto di colore beige scuro, fine, non duro, potrebbe essere di provenienza locale.

13.2 I pesi da telaio (Tav. 13.2)

Sono stati rinvenuti 3 pesi da telaio (359.2004.344; 87.2002.309; 161.2003.150, Tav. 13.2), i primi due di forma biconica e il terzo circolare. I pesi biconici, delle misure di circa 4 (altezza) x 3 (diametro) cm, con foro passante nella parte superiore, sono costituiti da un'argilla dura, semidepurata, di colore beige/rosato; la forma è ampiamente diffusa a Gortina e nel resto dell'isola con una cronologia lunghissima, da età ellenistica in avanti[6]. Un terzo peso ha invece forma circolare (diam. 7 cm), facce piatte parallele e spigoli netti; anche questa forma è presente a Gortina (anche con esemplari iscritti), *Festos* e Cnosso già in età ellenistica[7].

[1] V. il contributo di S. Mazzocchin in questo tomo, cap. 10.2.

[2] Forti 1962 (tipo V?); Camilli 1999, gruppo B.

[3] Forti 1962, 154.

[4] *Ibid.*, 126.

[5] All'inizio del II secolo, poi, i balsamari fittili vengono completamente soppiantati dalla produzione vitrea: cfr. Camilli 1999, 33.

[6] Cfr. Rendini 1988b, 248, 250-251; *Gortina* II, 368-370; *Gortina* IV [Papadopoulos], 242; *Gortina* V.3 [Perna], 535-536; *Gortina* VI, 227; *Gortina agorà* [Albertocchi], 212-213.

[7] Rendini 1988b, 248 e note 77-79; La Rosa-Portale 1996/97, 343-351 (*Festos*) e 399-406 (Cnosso).

Solo il primo (biconico) proviene da un livello del Contesto IIb5 (riferibile al riuso in epoca tardoantica dell'area a nord del teatro) e potrebbe quindi costituire un indicatore delle attività condotte in questo settore nel IV secolo; gli altri due pesi sono stati rinvenuti invece in strati di frequentazione e scarichi post-crollo (Contesto IV1 e Contesto V2) e sono quindi da ritenersi residuali.

13.3 La coroplastica (Tav. 13.3)

Nello scavo del Teatro del *Pythion* i rinvenimenti di figurine plastiche in terracotta sono limitati a 4 frammenti.

- 87.2002.310 (Tav. 13.3). Frammento di statuina. Misure: 1.7×2 cm. Argilla rosata, depurata. Piccolo frammento recante la raffigurazione di una mano, poco caratterizzata, a rilievo. Il retro è piatto.
- 152.2003.100 (Tav. 13.3). Testa di statuina. Misure: alt. 5.2 cm, largh. 2 cm. Argilla rosata, dura, depurata. Testina frammentaria femminile, probabilmente pertinente a una statuina. Resa accurata, stile classicheggiante.
- 130.2003.17 (Tav. 13.3). Gamba di statuina. Misure: lungh. 6.5 cm, diam. circa 2 cm. Argilla rosata, depurata. Frammento della parte superiore di una gamba (coscia e ginocchio), a tutto tondo, parzialmente cava all'interno, di resa sommaria. Figurina o *ex voto* anatomico.
- 102002.69 (Tav. 13.3). Frammento di statuina. Misure: alt. 6 cm, largh. max 5.5 cm. Argilla beige-rosata, dura, depurata. Il frammento raffigura la porzione centrale di una figura umana che tiene in mano un piccolo animale (agnellino). Sono visibili avambraccio e mano sinistra, mano destra, parte del petto e del grembo della figura coperte da un'ampia veste con le maniche rimboccate e pieghe sul lato sinistro. Benché i dettagli non siano ben leggibili a causa di un'impressione debole della matrice, si nota una certa cura nella resa degli stessi. Si tratta probabilmente di una figurina (votiva?) di offerente.

G. FA.

14. LA STATUARIA

Introduzione

Nel corso della campagna di scavo condotta nel 2005 dall'Università di Padova presso il Teatro del *Pythion* di Gortina sono venute in luce, nella porzione orientale dell'edificio, due statue femminili frammentarie identificabili rispettivamente come repliche dell'Atena tipo Velletri e dell'Hera tipo Borghese[1] (Fig. 1). Le sculture, recuperate in giacitura secondaria in prossimità della porta laterale E della fronte scena poco sopra il piano pavimentale del palcoscenico, risultano entrambe prive degli arti superiori a cui si aggiunge anche la mancanza della testa per l'Hera Borghese; tali lacune sono probabilmente da imputare a interventi di spoliazione avvenuti prima del crollo delle strutture a seguito del terremoto, in un momento di defunzionalizzazione del complesso teatrale[2].

Le opere, pur senza apportare significative novità relativamente agli archetipi o alla loro attribuzione, non sono prive di importanza nell'ambito del repertorio scultoreo di Gortina, giacché da una parte arricchiscono il panorama delle attestazioni note, dall'altra suggeriscono alcune considerazioni in merito alle direttrici d'influenza, ai gusti della committenza e alla cultura artistica delle maestranze; ulteriori riflessioni di carattere storico-artistico attengono poi a eventuali aggregazioni in funzione dell'arredo di un possibile complesso edilizio, che difficilmente è identificabile nel teatro ove sono state rinvenute.

F. G.

14.1 L'Atena tipo Velletri e l'Hera tipo Borghese

La statua di Atena, a grandezza maggiore del vero[3], appare spezzata in due punti: nella zona del busto e lungo il tronco, con un'ampia frattura che corre dalla spalla sinistra al ginocchio destro (Fig. 2). La dea, vestita di un peplo stretto in vita sopra cui si poggia un mantello con una piccola egida che scende sul dorso fin sotto le scapole, è raffigurata stante sulla gamba sinistra, mentre la destra appare scartata lateralmente, con il piede corrispondente quasi interamente poggiato al suolo. La testa (Fig. 3), caratterizzata da una serie di asimmetrie imputabili a correzioni ottiche funzionali alla sua osservazione da una determinata angolazione[4], è lavorata a parte rispetto al busto e ivi doveva essere inserita mediante il tenone di innesto entro un incasso verisimilmente emisferico[5]. Significative tracce di colore risultano ancora visibili sul *gorgoneion* (Fig. 4), sull'occhio sinistro della testa e fra i capelli, dove si conservano minuti resti di foglia d'oro (Fig. 5)[6]. La scultura, identificabile senza troppe difficoltà come una replica dell'Atena tipo

[1] Entrambi gli esemplari sono stati descritti e analizzati da F. Ghedini in Bonetto *et alii* 2005a, 657-666, cui si rimanda per più ampie considerazioni di carattere tipologico-stilistico e per ulteriore bibliografia.

[2] Per un'analisi del contesto di rinvenimento delle opere si rimanda alla presentazione e alla discussione delle sequenze stratigrafiche in Tomo I, parte II, cap. 4 («Riuso del Teatro»); ma v. anche le osservazioni preliminari in Bonetto *et alii* 2005a.

[3] Inv. SAIA 7962. Marmo pentelico (cfr. L. Lazzarini in *Appendice*); misure del corpo: alt. dai piedi alla spalla 175 cm; misure della testa: alt. dal mento all'apice del capo 43 cm, largh. da un orecchio all'altro 14 cm; misure del plinto: largh. 58 cm, profondità 45 cm.

[4] La guancia destra appare più carnosa della sinistra, così come l'occhio destro, caratterizzato dalla palpebra inferiore arrotondata e sporgente, risulta più aperto del sinistro, a sua volta leggermente allungato; un'ulteriore asimmetria si coglie nell'elmo, giacché la linea mediana segnata dal paranaso segue una direzione obliqua verso destra. Sulla scorta di tali irregolarità è plausibile supporre che il capo dovesse essere leggermente volto verso il basso e ruotato alla destra di chi guarda.

[5] Sui sistemi di innesto delle parti statuarie v. Claridge 1990 e *infra*.

[6] Sulla policromia nella statuaria v. Grammiccia 2004.

Fig. 1. I resti delle due statue al momento del rinvenimento.

Fig. 2. La parte superiore del corpo della statua di Atena tipo Velletri ricostruita.

Velletri[7], è da ricondurre a un archetipo bronzeo di dimensioni colossali dell'ultimo terzo del V secolo a.C.[8], assegnato a un artista colto e raffinato identificato ora con Cresila[9] ora con Alcamene[10] ora con Policleto[11]; differenti, anche in base all'attribuzione della paternità dell'opera, sono le proposte di collocazione dell'originale: nel porto del Pireo[12] o nell'*Hephaisteion*[13] ovvero, più genericamente, ad Atene[14]. Osservando le repliche a noi giunte è possibile individuare due principali varianti dimensionali[15], giacché una parte di esse misura all'incirca 3 metri di altezza[16], mentre l'altra, pur essendo sempre a grandezza maggiore del vero, non supera i 2 metri[17]. Se il tipo di dimensioni colossali è con ogni probabilità quello più vicino all'originale, bisogna di conseguenza ammettere che, all'archetipo classico, abbia fatto seguito una rielaborazione ellenistica di cui rimane traccia nel torso di Ossirinco[18] che, rispetto al

[7] Per una visione generale sul tipo ci si limita qui a ricordare i lavori di: Harrison 1977; Vierneisel-Schlörb 1979, 137-143 (con compendio bibliografico); Ghedini 1985, 190-191; Landwehr 1985, 76-79; Karanastasis 1987, 350-359; Howard 1990, 130-141; Mathiopoulos 2001; Bonetto *et alii* 2005a, 658-661 (con ulteriore bibliografia).

[8] Per il problema della datazione cfr. Vierneisel-Schlörb 1979, 139-140.

[9] Così ad es. Vierneisel-Schlörb 1979, 140.

[10] In particolare Harrison 1977.

[11] Weber-Ruppenstein 2005, 437 e ss.

[12] Howard 1990, 130.

[13] Come statua di culto in coppia con Efesto; così in particolare secondo Harrison 1977.

[14] Karanastasis 1987, 359; Weber-Ruppenstein 2005, 443.

[15] Per un elenco delle repliche si rimanda a Harrison 1977, soprattutto 175-178 e Howard 1990, 268, n. 1, cui sono da aggiungere due teste da Ostia, Landwehr 1985, 76, n. 364; una variante da Ossirinco, Mathiopoulos 2001; dei frammenti di calchi da Baia, Landwehr 1985, 76-88.

[16] Così, ad es., per la Pallade di Velletri e per le repliche di Yale, Berlino, Monaco, Gortina (ninfeo) o San Pietroburgo; elenco e relativa bibliografia in Harrison 1977, 175-178.

[17] Si tratta, ad es., del torso di Ossirinco o della replica di Basilea; elenco e relativa bibliografia in Harrison 1977, 175-178.

[18] Mathiopoulos 2001.

Fig. 3. Veduta frontale della testa della statua di Atena tipo Velletri.

Fig. 4. Dettaglio del *Gorgoneion* sul petto della statua di Atena tipo Velletri.

Fig. 5. Dettaglio della foglia d'oro sulla capigliatura dell'Atena tipo Velletri.

modello, mostra non secondarie varianti anche per quanto concerne la ponderazione e la natura della dea, trasformata ora in un'Atena *Tyche*. Inoltre, pur nell'identità dei tratti, le repliche mostrano alcune differenze nella conformazione del volto, differenze che rispondono non solo a concezioni diverse, ma anche a una mutata sensibilità[19]. Sulla scorta di tali considerazioni è possibile ricostruire un quadro piuttosto articolato delle vicende inerenti un'opera che godette di grande fortuna nella tradizione copistica: nella seconda metà del V secolo a.C. uno scultore influenzato da Fidia realizza una statua di Atena di dimensioni maggiori al vero, cui fa seguito, probabilmente nel corso della prima età ellenistica, una rielaborazione di proporzioni più ridotte e con una ponderazione maggiormente aderente al gusto dell'epoca[20], che non riscuote tuttavia particolare successo; forse durante la prima età imperiale, verisimilmente ad Atene, l'archetipo viene rivisitato secondo uno stile più classicheggiante e accademico, imponendosi poi soprattutto in area occidentale, ove è copiato con una certa frequenza[21].

Da un punto di vista stilistico, nella nostra statua è possibile individuare una sorta di contraddizione tra le parti nude del corpo e il panneggio: la testa e i piedi, privi di marcati passaggi chiaroscurali, sono semmai caratterizzati da accenti disegnativi, forse riconducibili all'imitazione di un modello bronzeo; diversamente, la stoffa del peplo è trattata in maniera lievemente sommaria, caratterizzata da piani piuttosto larghi e attraversata da solchi profondi eseguiti a trapano. Tali elementi inducono a datare il pezzo nell'ambito del classicismo della tarda età adrianea.

[19] Ovale pieno e guance turgide, simili ai volti fidiaci, mostrano le repliche di Monaco o Basilea, pure caratterizzate da una bocca breve, ora più carnosa ora più sinuosa; allungato e sfinato è invece il volto, di gusto più classicistico e accademico, degli esemplari di Velletri oppure di Berlino o ancora di San Pietroburgo, dove invece la bocca appare decisamente più rigida e definita (per le repliche citate si rimanda a Harrison 1977, 176-178). Per tali considerazioni cfr. già Bonetto *et alii* 2005, 660.

[20] Si tratta della variante di Ossirinco, dove il tipo viene modificato e rifunzionalizzato per la rappresentazione dell'Atena *Tyche*; Mathiopoulos 2001.

[21] Tale ricostruzione storico-artistica è stata già proposta da F. Ghedini in Bonetto *et alii* 2005, 660-661; spunti anche in Mathiopoulos 2001.

La seconda scultura[22], invece, appare ormai priva della testa, sebbene originariamente essa dovesse essere inserita nel busto mediante l'alloggiamento di forma vagamente emisferica (Fig. 6); parimenti lavorate a parte sono pure le braccia, ad oggi mancanti, come suggeriscono gli incassi per i perni tutt'ora visibili. La figura, ancora una volta di dimensioni superiori al vero, è stante sulla gamba sinistra, mentre la destra, libera dal peso, è piegata al ginocchio e lievemente retratta; il piede corrispondente appena sfiora con la punta il piano di suolo. Sulla scorta della ponderazione della statua e dell'andamento delle fratture è plausibile supporre che l'arto superiore destro fosse levato, forse poggiato a un elemento verticale, mentre l'avambraccio sinistro doveva apparire avanzato. La dea veste un leggero chitone, che si modella dolcemente sul corpo lasciando trasparire volumi morbidi e pieni, sopra i quali è drappeggiato un mantello più spesso, che copre la porzione inferiore della figura e si avvolge parzialmente sul braccio sinistro. Nella scultura si può felicemente riconoscere il tipo dell'Hera Borghese, riconducibile a un originale bronzeo[23] della seconda metà del V secolo a.C. (ultimo trentennio)[24] assegnato dalla maggior parte della critica all'ambiente attico e, più precisamente, a un maestro di scuola fidiaca[25]. Forti dubbi permangono anche in merito all'identificazione del soggetto rappresentato, sebbene posizione e abbigliamento abbiano indotto molti degli studiosi a riconoscervi un simulacro di Afrodite[26]. Tuttavia, nella statua gortinia il dettaglio della spalla sinistra coperta, in una versione più pudica, sembrerebbe configurarsi come un adeguamento del modello per una destinazione iconica, secondo una tendenza che trova riscontro in molte delle repliche pervenute[27]. A tale dettaglio ben si adatterebbe il motivo della lavorazione a parte della testa, documentata con una certa frequenza proprio nella produzione ritrattistica[28].

Per quanto concerne il dato stilistico, la replica è caratterizzata da una certa plasticità, visibile soprattutto nelle pieghe dello scollo della veste – rese tuttavia con scarsa naturalezza –, cui si somma il mantello avvolto intorno ai fianchi che mostra una sorta di ridondanza nell'ondulazione della stoffa più pesante (Fig. 7); nella parte inferiore la veste appare decisamente rigida, solcata da pieghe verticali e parallele prive di più marcati accenti plastici. Decisamente meno curata rispetto all'Atena è la resa dei piedi (Fig. 8), caratterizzati da dita piuttosto ingrossate, così come poco attenta appare la delineazione dei sandali. La qualità stilistica induce, anche in questo caso, a collocare l'opera nella tarda età adrianea, ma ad attribuirla a una maestranza meno esperta e capace rispetto allo scultore dell'Atena.

G. SA.

14.2 Direttrici d'influenza, maestranze e committenza: spunti di riflessione

Le repliche gortinie, sebbene non sembrino apportare elementi significativi in merito alla conoscenza e alla ricostruzione dei prototipi, mostrano comunque alcune peculiarità su cui vale la pena concentrare ancora la nostra attenzione, giacché suggeriscono ulteriori riflessioni relativamente alle maestranze attive e alle direttrici d'influenza.

La preferenza accordata, per entrambe le sculture, a modelli classici dell'ultimo trentennio del V secolo a.C., oltre a inserirsi in una più generale tendenza testimoniata dalla produzione statuaria di Gortina, è probabilmente da imputare a un rapporto privilegiato tra la committenza locale e le botteghe ateniesi[29]. In questa prospettiva, non è forse senza importanza esaminare la diffusione dei due tipi scultorei con particolare attenzione, ove possibile, ai contesti di provenienza delle repliche note[30]. Per quanto riguarda la statua di Atena, le repliche, inquadrabili tra l'età augustea e il periodo antonino, sembrano trovare ampia attestazione

[22] Inv. SAIA 7961. In marmo di *Thasos* (cfr. «Appendice»). Alt. dalla base alla spalla: 175 cm; profondità dell'incasso del collo: 25 cm; largh. del plinto 62 cm, profondità 46 cm.

[23] Che, stando alle dimensioni delle repliche pervenuteci (nella maggior parte dei casi l'altezza è di 1.70-1.75 m), doveva verisimilmente essere a grandezza maggiore del vero; per un primo elenco delle repliche cfr. Zancani Montuoro 1933; poi ampliato in Brusini 2001, 158, n. 395.

[24] Sul tipo iconografico e sulle problematiche a esso collegate la bibliografia è molto vasta, ci si limita pertanto a ricordare: Zancani Montuoro 1933; *Gortina* III, 124-127, N. 24; Brusini 2001, 147 e ss.; Bonetto *et alii* 2005a, 663-664; Valeri 2005, 98-102 (con ulteriore bibliografia).

[25] Per una panoramica sulle attribuzioni: *Gortina* III, 126; ma soprattutto Brusini 2001, 157 (con ampia bibliografia).

[26] Un quadro sulle diverse interpretazioni suggerite nel corso del tempo dalla critica è offerto in: *Gortina* III, 125 e n. 441; Brusini 2001, 156; Valeri 2005, 101, n. 318.

[27] Il tipo iconografico, particolarmente apprezzato dalla clientela romana, viene ampiamente utilizzato non solo come statua iconica (elenco delle repliche con tale destinazione in Brusini 2001, 160, n. 401), ma anche per rappresentare Atena, Igea o Fortuna (elenco delle repliche in *ibid.*, 160, n. 400). Sulla libertà di riutilizzo, per altri scopi, di un modello in origine forse raffigurante Afrodite da parte dei copisti romani v. le considerazioni di Landwehr 1985, 94.

[28] Cfr. in questo senso Claridge 1990; Sperti-Larese 2013.

[29] Cfr. già le considerazioni in Bonetto *et alii* 2005a, 665.

[30] Sul problema delle copie, repliche e varianti, sulle questioni legate ai metodi di copiatura o alla rilettura in contesto, punto di partenza è il recente catalogo della mostra *Serial Classic* (Settis *et alii* 2015).

Fig. 6. La statua di Hera tipo Borghese.

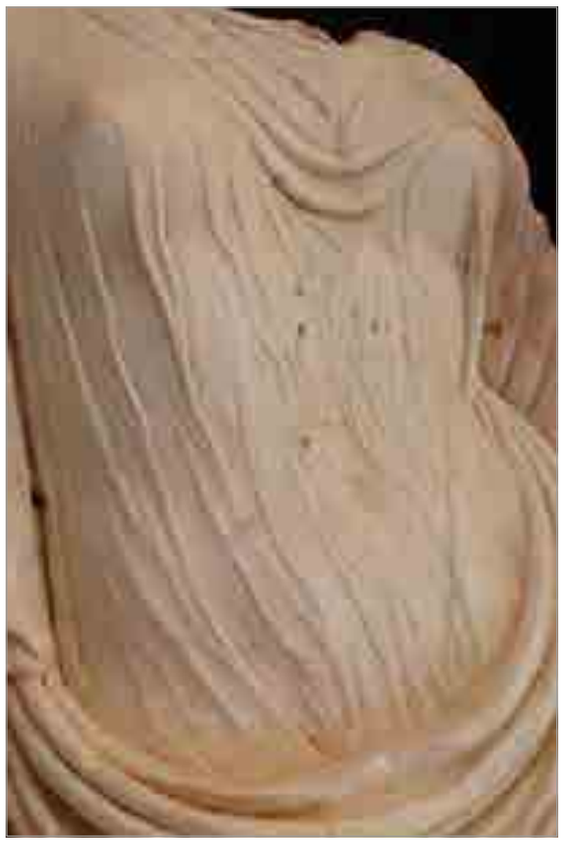


Fig. 7. Dettaglio del panneggio della statua di Hera tipo Borghese.

Fig. 8. Dettaglio del piede della statua di Hera tipo Borghese.

nel comparto occidentale dell'Impero[31]: rispettivamente da Velletri e da Tuscolo provengono una statua e un busto entrambi pertinenti a contesti residenziali privati, dove non è escluso possano aver mantenuto una funzione cultuale[32]. Parimenti, al complesso di Villa Adriana sono da riferire, seppur con una certa cautela, la replica Lansdowne[33] e un esemplare oggi perduto, ma noto da un disegno opera di Giovannantonio Dosio[34]; probabilmente pertinente alla villa di Chiragan è poi il frammento oggi conservato a Tolosa (Musée St. Raymond)[35]. Riconducibile a un contesto di matrice squisitamente pubblica, forse identificabile con un'*agora*, è invece l'Atena *Tyche* da Ossirinco[36]. Da Roma, in un'area individuata nelle vicinanze di Palazzo Sciarra[37], proviene il torso del Museo Nuovo, mentre genericamente attribuite alla capitale senza ulteriori precisazioni sui contesti di rinvenimento sono le repliche conservare a Yale (University Art Gallery), Los Angeles (County Museum), San Pietroburgo (Ermitage) e Londra (British Museum e Newby Hall)[38]; ugualmente generica è la provenienza, rispettivamente da Ostia e da Tivoli, di due teste[39]. Non mancano poi attestazioni anche dall'area orientale[40], come dimostrano i diversi esemplari da Atene: il frammento dall'*agora*, ancora una volta a destinazione pubblica se è vera la sua collocazione nel portico dell'*Eleusinion*[41], la testa dal Pireo[42] e la

[31] Per un elenco delle copie cfr. *supra,* n. 15.

[32] Per l'Atena di Velletri: Neudecker 1988, 246, n. 77; Nocca 1997. Poco convincente è l'ipotesi di interpretare (sulla scorta di una lampada in marmo, di un oggetto in terracotta recante una Gorgone e in virtù della bellezza paesaggistica) le strutture rinvenute in località Troncavia, nel territorio veliterno, un luogo di culto dedicato ad Atena, defunzionalizzato e in seguito incorporato all'interno di una villa al centro di un *fundus* (*ibid*, 31); parimenti, poco convincente è la possibilità che la scultura sia giunta in località Troncavia dopo che l'edificio di culto a lei destinato aveva esaurito la sua funzione o perché ormai in disuso (*ibid.*, 31-32). Alla villa attribuita a *Licinius Murena* appartiene invece il busto di Tuscolo, ora conservato a Monaco (Glyptothek); Vierneisel-Schlörb 1979, 136-143.

[33] Bonetto *et alii* 2005a, 661.

[34] Harrison 1977, 176, N. 4.

[35] *Ibid*., 177, N. 20.

[36] Mathiopoulos 2001 (202 per il contesto di rinvenimento).

[37] Dal Corso che passa vicino a Palazzo Sciarra: Harrison 1977, 176, N. 4.

[38] Harrison 1977, 176-177, NN. 3, 6, 8-9 (Yale, Los Angeles, British Museum di Londra, San Pietroburgo); Howard 1990, 268, n. 1, NN. XIV e XXIII (Londra, British Museum e Newby Hall). Acquistato in Roma, ma privo di ulteriori informazioni circa il suo effettivo rinvenimento è il pezzo conservato nella dimora di Broadlands (Harrison 1977, 177, N. 21).

[39] Per il pezzo di Ostia: Harrison 1977, 177, N. 13; Howard 1990, 268, n. 1, N. XVI. Per il pezzo di Tivoli: Howard 1990, 268, n. 1, N. XXI.

[40] Sulla diffusione del tipo nel comparto greco v.: Karanastasis 1987, 352-353.

[41] Harrison 1977, 177, N. 18.

[42] Howard 1990, 268, n. 1, N. XX.

statuetta di ridotte dimensioni al Museo Nazionale, solo ipoteticamente riconducibile alla capitale dell'Attica[43]; da un non altrimenti specificato contesto di Efeso proviene poi una testa[44], mentre a Gortina è da attribuire un secondo rinvenimento, questa volta nel ninfeo, di una replica colossale[45]. Difficile, e rischioso, tentare di avanzare ipotesi per gli altri esemplari, giacché privi di indicazioni in merito al rinvenimento, e dunque fuori contesto, oppure di origine collezionistica[46]; fanno tuttavia eccezione le due teste appartenenti alle raccolte del legato Grimani, conservate oggi al Museo Archeologico di Venezia che, pur con una certa cautela, sono state ricondotte ad ambito cretese[47]. Si tratta, evidentemente, di un tipo che sembra essere prediletto per lo più in ambito occidentale, in particolare a Roma, utilizzato non solo per la decorazione di complessi pubblici, ma anche per i contesti privati, tra cui certo spicca l'esempio di Villa Adriana; che il tipo entri ben presto nel patrimonio iconografico delle officine operanti in Italia, volte a soddisfare le richieste di una committenza riconducibile nella maggior parte dei casi alla capitale o ai suoi dintorni, è in parte confermato dai frammenti in gesso provenienti da Baia[48]. Non mancano tuttavia occorrenze anche dall'area greco-orientale, nello specifico Efeso e Atene, luogo di elaborazione del prototipo, oltreché Creta stessa, da cui provengono ben quattro esemplari, due dei quali rinvenuti proprio a Gortina.

Diversamente, il tipo dell'Hera Borghese è attestato pressoché esclusivamente, salvo sporadiche eccezioni, in Italia[49]: in particolare, un discreto numero di occorrenze proviene dal comprensorio campano, come istruiscono due statue acefale rinvenute nel porto di Baia recanti addirittura le firme dei copisti[50], la replica recuperata nelle acque di Capo Miseno[51], cui si aggiungono gli esemplari provenienti più genericamente dagli scavi di Ercolano[52] e da Pozzuoli[53]. Pertinente a un contesto privato, e nello specifico la villa dei *Brutti Praesentes* a Monte Calvo[54], è la statua che dà il nome al tipo, mentre collocazione pubblica doveva avere la replica dalle terme antoniniane di Ostia ora ai Musei Vaticani[55]; sempre da Ostia, ma da un non meglio specificato ambito, proviene l'esemplare di Kassel (Schloss Wilhelmshöle)[56]. Particolarmente significativa è poi la prestigiosa scultura di età antonina rinvenuta nel cd. Stadio del Palatino[57], mentre sono solo genericamente riconducibili a Roma la replica conservata nella Chiesa di S. Croce in Gerusalemme[58] e la testa rivenuta nei pressi della Chiesa dei SS. Pietro e Marcellino[59]. Alle numerose occorrenze provenienti dall'Italia, in particolare dalla Campania e da Roma o dai suoi dintorni, si aggiunge anche un esemplare da Otricoli[60]; diversamente, molto più rare sono le testimonianze di ambito provinciale, giacché si contano solo due repliche dalla Dalmazia[61] e da Apollonia[62]. Isolato è, infine, il torso pertinente alla decorazione della scena dell'*odeum* di Gortina[63], unica testimonianza, accanto a una statuetta da Delfi[64], del tipo dell'Hera Borghese in area greco-orientale. Merita di essere sottolineato come la maggior parte delle copie siano cronologicamente inquadrabili entro il I secolo d.C., nonostante la fortuna del tipo si protragga fino all'età antonina, se un esemplare viene addirittura collocato nella sede imperiale sul Palatino. Pressoché esclusiva è poi la diffusione in ambito occidentale, soprattutto a Roma o nelle sue vicinanze e in area campana[65], allorché il tipo entra, a partire dall'età augustea, nel repertorio dei copisti ateniesi ivi operanti, come dimostra il rinvenimento di un frammento di gesso riconducibile all'attività dell'officina di Baia[66].

[43] Harrison 1977, 177, N. 17.

[44] *Ibid.,* 177, N. 16.

[45] Ghedini 1985, 190-192. La testa di Atena non sembra tuttavia essere pertinente al contesto di rinvenimento: il colossale simulacro doveva semmai trovare posto in qualche specifica area di culto oppure nel foro.

[46] Si tratta, nello specifico, delle repliche conservate a Berlino (Staatliche Museen), Madrid (Museo del Prado), Ostia (Museo Ostiense), Tolosa (Musée St. Raymond), Roma (Palazzo dei Conservatori), Basilea (Antikenmuseum), Città del Vaticano (Musei Vaticani, magazzini); Harrison 1977, 176-178, NN. 7, 10, 13, 19, 22-24.

[47] Traversari 1973, 44-46, NN. 16-17; ma cfr. anche Bonetto *et alii* 2005a, 661.

[48] Landwehr 1985, 76-88; sull'attività dell'officina di Baia: Gasparri 1995.

[49] Per un elenco delle copie cfr. *supra*, n. 23.

[50] Le firme ricordano i nomi di *Aphrodisios Athenaios* e *Karos Puteanos* (da intendersi probabilmente come *Potiolanos*); Zancani Montuoro 1933, 41-45, NN. 8-9; Brusini 2001, 158, n. 359, NN. 4-5; Valeri 2005, 101-102.

[51] Brusini 2001, 158, n. 359, N. 6; Valeri 2005, 102.

[52] Zancani Montuoro 1933, 29-34, N. 2; Brusini 2001, 158, n. 359, N. 8; Valeri 2005, 102.

[53] Brusini 2001, 158, n. 395, N. 14.

[54] Zancani Montuoro 1933, 27-28, N. 1; Brusini 2001, 147-163.

[55] Zancani Montuoro 1933, 34-35, N. 3; Brusini 2001, 158, n. 395, N. 7.

[56] Zancani Montuoro 1933, 46, N. 12; Brusini 2001, 158, n. 395, N. 9.

[57] Zancani Montuoro 1933, 38-40, N. 6; Brusini 2001, 158, n. 395, N. 3.

[58] *Ibid.*,, 158, n. 395, N. 13.

[59] *Ibid.*,, 158, n. 395, N. 20.

[60] *Ibid.*,, 158, n. 395, N. 16.

[61] *Ibid.*,, 158, n. 395, N. 2.

[62] Zancani Montuoro 1933, 45, N. 10; Brusini 2001, 158, n. 395, N. 11.

[63] Zancani Montuoro 1933, 45-46, N. 11; *Gortina* III, 124-127, N. 24; Brusini 2001, 158, n. 395, N. 10.

[64] Bonetto *et alii* 2005a, 663, n. 46.

[65] Non è senza significato che delle dieci repliche rinvenute in Italia ben quattro vengono da Baia o dalle sue immediate vicinanze; cfr. già Gasparri 1995, 175.

[66] Cfr. Brusini 2001, 158; Valeri 2005, 102. Sul calco di Baia: Landwehr 1985, 88-94; sull'attività dell'officina campana, che in età adrianea, soddisfa anche i bisogni dell'*élite* romana e dell'imperatore: Gasparri 1995.

Si tratta all'evidenza di due tipi prediletti in via, se non del tutto esclusiva, sicuramente preferenziale in ambito occidentale – soprattutto nella capitale –, da una committenza anche di alto o altissimo livello, come istruiscono in questo senso le repliche eseguite per Villa Adriana o per il cd. Stadio del Palatino. La clientela di Gortina sembra dunque essere condizionata, per la decorazione dei propri complessi, dai gusti e dalla moda vigente a Roma e nei territori occidentali, fors'anche suggestionata dalle stesse scelte imperiali se, ad esempio, l'Atena tipo Velletri viene commissionata da Adriano per arricchire la propria villa di Tivoli; e non sarà forse stata priva di importanza in questo senso la visita dell'imperatore filellenico a Creta, fatto che ha comportato verisimilmente un rifacimento della panoplia pubblica con un possibile ossequio ai gusti dell'*élite* urbana e della corte[67].

All'interno di questo quadro di riferimento, spunti legati più prettamente al lavoro delle maestranze sembrano provenire dall'analisi di alcuni dettagli tecnici. Entrambe le sculture sono, infatti, caratterizzate dalla lavorazione a parte della testa rispetto al blocco del corpo, come attestano gli incassi funzionali all'alloggiamento: tale usanza, documentata a partire dall'epoca arcaica e classica[68], trova ampia diffusione in età ellenistica[69] e ritorna con una certa frequenza nella ritrattistica romana di epoca imperiale; diversamente, nelle raffigurazioni ideali il capo tende per lo più ad essere scolpito in un unico blocco unitamente al corpo[70]. Se la statua di "Hera", a destinazione iconica, ben s'inserisce in questa tradizione[71], diverse sono le considerazioni per quanto concerne l'Atena tipo Velletri: il tenone emisferico ivi presente[72] è attestato durante il periodo ellenistico[73] e poi nel corso della prima età imperiale, pur con una certa varietà di forme; diversamente, nei secoli successivi gli incassi tendono ad essere più profondi e i profili dei tenoni a differenziarsi notevolmente rispetto a quello della nostra statua[74]. Il motivo di scolpire separatamente testa e corpo testimonia la capacità di sfruttare al massimo il materiale a disposizione per la creazione dell'intera statua e potrebbe fors'anche essere indicativo della volontà di agevolare il trasporto di un pezzo probabilmente destinato all'esportazione[75]; non è però escluso che, trattandosi di una statua di dimensioni superiori al vero, si sia reso necessario il ricorso a più pezzi da giustapporre[76]. Sulla scorta di tali considerazioni, unitamente alla discreta fortuna del tipo anche nell'area orientale, si potrebbe supporre per l'Atena l'importazione da una bottega attiva ad Atene – cui pure ben si adatterebbe la scelta del marmo pentelico per la fattura –, o al più una produzione *in loco* da parte di maestranze itineranti attiche operanti sul territorio[77]; del resto, l'isola intrattenne sempre un rapporto privilegiato con Atene, città da cui provenivano suggestioni oltreché modelli e artigiani[78]. Maggiori dubbi suscita invece la statua di "Hera", giacché se la preponderante – per non dire esclusiva – circolazione del tipo in ambito occidentale potrebbe indurre a supporre l'opera di officine italiche o romane, il marmo utilizzato proveniente da *Thasos* sembra piuttosto far propendere per una sua esecuzione da parte di un *atelier* attico[79], ammettendo però una precisa richiesta da parte di una committenza di un certo livello culturale, che si allinea a una moda pressoché esclusivamente occidentale[80].

F. G., G. SA.

[67] Cfr. *Gortina* III, 266. La vivace attività di monumentalizzazione della città e di rifacimento dell'apparato decorativo potrebbe aver trovato un ulteriore e significativo impulso anche nell'ammissione dell'isola alla Lega del *Panhellenion*, di cui Adriano fu l'artefice principale (*ibid.*, 266-267).

[68] Hermary 1998 (per l'età arcaica); Jacob 2003 (con precipua attenzione al IV secolo a.C.).

[69] Specificatamente per Delo cfr. Marcadé 1969, 109-110; più in generale Claridge 1990.

[70] Per una sintesi sui sistemi di innesto delle diverse parti statuarie fondamentale è Claridge 1990; ma cfr. anche: Marcadé 1969, 109-110 (per la statuaria ellenistica delia); Jacob 2003 (con precipua attenzione alla scultura di IV secolo a.C.); spunti anche in: Marin *et alii* 2006/07, 196-199 e 2007/08, 379-385.

[71] Si ricordi che nella statua sono poi presenti altri incassi per l'alloggiamento di perni atti al sostegno degli arti superiori, sì da rinforzare le parti maggiormente gravate dalla forza di gravità: la forma dell'incasso della testa, vagamente rotonda, è una delle più comuni e maggiormente attestate anche nel corso dell'età imperiale; cfr. Claridge 1990, 145-153.

[72] Che, non mostrando tracce di perni metallici, doveva essere assicurato nella mortasa mediante l'uso di adesivi, quali ad es. la colla (cfr. in questo senso Jacob 2003, 47).

[73] Claridge 1990, 143, fig. 8b.

[74] *Ibid.*, 143-144 e 145, fig. 11 con disegni esemplificativi.

[75] Cfr. Pensabene 1987, 381. Cfr. anche il caso di una statuetta di Artemide proveniente dal territorio di Montebelluna, opera probabilmente di una maestranza greca e databile nel periodo augusteo, per cui L. Sperti suppone che la lavorazione a parte della testa con tenone emisferico fosse probabilmente funzionale al viaggio (Sperti-Larese 2013).

[76] Per cui non mancano in questo senso altri esempi a Gortina in età traianeo-adrianea; *Gortina* III, 510. Sul rapporto tra dimensione delle statue e utilizzo di più blocchi di marmo cfr. lo studio eseguito per Cirene in Kane-Carrier 1988.

[77] Sulla possibilità di maestranze di origine ateniese operanti sul territorio e, più in generale, sulle officine gortinie cfr.: Ghedini 1985, 243-244; *Gortina* III, 273-276 e 510-511.

[78] Cfr. Bonetto *et alii* 2005a, 665; ma soprattutto *Gortina* III, 268-273.

[79] In effetti a Gortina buona parte del marmo utilizzato sembra provenire proprio dalle cave insulari, tra cui ovviamente quella di Thasos; va detto tuttavia che tra il II e il III secolo d.C. godono di maggiore fortuna i materiali provenienti da Luni o dall'Attica (per uno studio sui marmi di Gortina si rimanda a Bonarrigo *et alii* 1987 e a Antonelli *et alii* 2016; cfr. anche Ghedini 1985, 243). In marmo tasio sono, ad esempio, un torso maschile di età antonina, una statua di palliato e la relativa base della fine del IV secolo d.C., un frammento di plinto con piede infantile di età romana provenienti dal pretorio (Ghedini 1985, 83-85, N. 6; 102-105, N. 12-12a; 206, N. 50); due frammenti di statue femminili panneggiate di età adrianea o della seconda metà del II secolo d.C. oppure genericamente romane provenienti dal ninfeo (*ibid.*, 173-174, N. 34; 177, N. 36; 188-189, N. 42).

[80] Cfr. *supra*, n. 50.

14.3 L'arredo del Teatro

Come già anticipato, le due sculture sono state rinvenute in giacitura secondaria sopra il piano pavimentale del palcoscenico del Teatro del *Pythion* di Gortina, in prossimità della porta laterale E della fronte scena; l'ipotesi che gli esemplari potessero svolgere una funzione decorativa, posti forse all'interno delle nicchie rettangolari proprio della fronte scena, non sembra sostenibile. Del resto, che nell'arredo scultoreo dei teatri romani fossero presenti immagini delle divinità protettrici della città, unitamente a statue dell'imperatore e dei suoi familiari, cui facevano da contrappunto i ritratti di notabili locali o evergeti, è un fenomeno frequente e ampiamente attestato[81]: in questo caso le nostre statue avrebbero dovuto trovare posto in un punto prominente della fronte scena o dell'edificio teatrale, come le *parodoi* o l'orchestra[82]. Va detto tuttavia che la grandezza delle nicchie della fronte scena eventualmente preposte per ospitare le statue, la cui profondità non supera i 40-42 cm e la larghezza gli 80-85 cm, difficilmente avrebbe reso possibile l'alloggiamento di due opere che non solo si aggirano intorno ai 2 m di altezza, ma la cui larghezza – stando alla posizione delle braccia – doveva essere superiore al metro; peraltro, i plinti misurano rispettivamente 45 cm per l'Atena e 46 cm per l'"Hera", rendendo dunque poco plausibile supporne l'inserimento all'interno di nicchie all'evidenza più piccole. Inoltre, sulla scorta della posizione delle statue durante il rinvenimento, con l'"Hera" perpendicolare alla scena, ma soprattutto del fatto che gli arti superiori di entrambi i pezzi non sono mai stati trovati nelle immediate vicinanze, induce a supporre uno spostamento delle opere rispetto alla loro originaria collocazione. Le nostre statue probabilmente sono pertinenti ad altri contesti e solo in un secondo momento sono state trasportate nel Teatro del *Pythion*, verisimilmente ormai defunzionalizzato, come materiale da costruzione.

Alcune riflessioni in questo senso potrebbero essere suggerite dall'analisi dei contesti di appartenenza, almeno nei casi noti, delle repliche di entrambi i tipi[83]. Per quanto concerne l'Atena, seppure il tipo iconografico sia presente in ambiti di matrice privata anche di alto livello, valga tra tutti l'esempio di Villa Adriana[84], sembra essere maggiormente documentata in ambito pubblico, come dimostrano in questo senso gli esemplari provenienti dalle *agorai* di Ossirinco e di Atene (probabilmente dal portico dell'*Eleusinion*)[85]; senza poter escludere che la replica gortinia fosse pertinente a un complesso abitativo[86], dove potrebbe aver mantenuto una funzione di tipo cultuale eventualmente enfatizzata da specifiche associazioni[87], propendiamo tuttavia per una sua ubicazione in un contesto di tipo pubblico, magari identificandolo proprio con il foro o, eventualmente, con un'area di culto[88].

Una collocazione privata per la statua della cd. "Hera", destinata a una rappresentazione iconica, sarebbe pure ammissibile stando agli esempi offerti dalle repliche provenienti da Monte Calvo e, seppur con una certa cautela, dallo "Stadio" del Palatino[89]. Si tratta tuttavia di un'ipotesi che, se da una parte si scontra con i limiti della conoscenza dell'edilizia privata gortinia, dall'altra implica una poco verisimile collocazione di un pezzo piuttosto imponente all'interno di una – pur ricca – *domus* o, ancor peggio, un faticoso trasporto della statua da una non meglio identificabile villa ormai in disuso all'interno del teatro. Non è dunque azzardato credere, anche in virtù del confronto con la replica proveniente dalle terme antoniniane di Ostia, che pure la statua dal Teatro del *Pythion* possa aver trovato ubicazione in un complesso pubblico, ma non di carattere cultuale. In questo senso, la presenza di un torso di età traianea riconducibile al medesimo tipo statuario posto nell'*odeion* della città[90] e funzionale forse a raffigurare un'augusta[91], potrebbe essere alla base della richiesta del soggetto da parte di una committenza pretenziosa e di un certo livello.

[81] Sull'arredo scultoreo dei teatri cfr. Fuchs 1987; spunti anche in Zanker 2015, 301-302; ma cfr. soprattutto Di Napoli 2013, per i teatri della provincia d'Acaia.

[82] Cfr. in particolare *ibid*., 161 e 166-167, per la presenza delle statue di Atena nei complessi teatrali della provincia d'Acaia.

[83] Cfr. *supra* 672-676.

[84] V. anche la replica Lansdowne e un esemplare oggi perduto, ma noto da un disegno opera di Giovannantonio Dosio (v. *su*pra rispettivamente nn. 33 e 34); ma si ricordi pure la Pallade di Velletri da una villa di Tuscolo e la replica di Tolosa, probabilmente proveniente dalla villa di Chiragan (v. *supra* rispettivamente nn. 32 e 35).

[85] Parimenti significativa potrebbe essere anche la testa proveniente dal Pireo (v. *supra*, n. 42).

[86] Del resto, immagini di Atena poste a decorazione delle ville di età imperiale sono attestate con una certa frequenza; sugli apparati scultorei delle ville romane ancora fondamentale Neudecker 1988.

[87] Spunti in questo senso in Anguissola 2015, *passim*.

[88] Non si dimentichi, inoltre, che dal ninfeo della città proviene un'altra testa parimenti riconducibile all'Atena nel tipo Velletri e coeva alla nostra statua che, per le dimensioni colossali (intorno ai 3 m) difficilmente poteva trovare posto nel contesto di rinvenimento: sulla scorta delle dimensioni è forse plausibile ipotizzare una sua collocazione all'interno di un non meglio identificato tempio dedicato alla dea, ricordato però da alcune iscrizioni; cfr. per tali considerazioni: Ghedini 1985, 192 (che pure non esclude l'area forense).

[89] V. *supra* rispettivamente nn. 54 e 57.

[90] Probabilmente a seguito della ristrutturazione dell'edificio dopo il suo danneggiamento causato da un terremoto nel corso del 100 d.C.; *Gortina* III, 127.

[91] Cfr. *Gortina* III, 41-42, 125.

In conclusione non si può escludere che i committenti delle due statue fossero dei privati appartenenti all'*élite* locale, desiderosi di assimilare prestigiosi modelli pubblici per la decorazione di complessi monumentali di cui furono in tutto o in parte i finanziatori.

F. G., G. SA.

14.4 Appendice. analisi dei marmi[92]

L'Atena tipo Velletri (inv. SAIA 7962)
Provenienza: Gortina (Gr).
Datazione: secondo quarto del II secolo d.C.
Campione N. GOTPY 1.
Sezione sottile: caratteristiche mineropetrografiche
Struttura: etero/omeoblastica leggermente lineata.
Cristalli di calcite: contorni a golfi.
M.G.S.: 1.28.
Minerali accessori: grafite ++; quarzo ±; K-mica ±; minerali opachi (pirite) ±. Il quarzo è in cristallini arrotondati, talora riassorbito.
Note: sono presenti plaghe dolomitiche; minerale principale = calcite.
Micrografia a N: + lato lungo 2.5 mm.; X: struttura a mosaico leggermente lineata, contorni a golfi; quarzo al centro.
Provenienza probabile: Monte Penteli (Atene, Grecia).

L'Hera tipo Borghese (inv. SAIA 7961)
Provenienza: Gortina (Gr).
Datazione: secondo quarto del II secolo d.C.
Campione N. GOTPY 2.
Sezione sottile: caratteristiche mineropetrografiche
Struttura: eteroblastica a mosaico debolmente tensionata.
Cristalli di calcite: contorni suturati.
M.G.S.: 2.58.
Minerali accessori: grafite +++; quarzo ±; K-mica +; apatite ±; quarzo ±.
Note: minerale principale = dolomite.
Micrografia a N: +, lato lungo 2.5 mm.; X: struttura a mosaico, bordi suturati, aghetto di K-mica al centro.
Provenienza probabile: Capo Vathy (Isola di Thasos, Grecia) = T - 3.

L. L.

[92] Si ringrazia l'Eforia di Iraklio e il Ministero della Cultura ellenico per il rilascio delle autorizzazioni ad effettuare analisi archeometriche sui marmi delle statue di Athena e di "Hera" (aut. NN. 404713/289671/11693/20.08.2018 Eforeia Archaioteton Irakleion; 307978/220939/2712/275 del 27/07/2018 Ipourgeio Politismou kai Atletismou).

15. GLI ELEMENTI ARCHITETTONICI

Introduzione

Le indagini stratigrafiche condotte presso il Teatro del *Pythion* hanno consentito il recupero di oltre 300 frammenti architettonici. Premessa necessaria per un corretto inquadramento di questa classe di materiali è l'analisi dei contesti stratigrafici di provenienza. A partire dalla sua precoce defunzionalizzazione, il teatro fu oggetto di una sistematica attività di spoliazione[1] rivolta, in primo luogo, al recupero degli elementi più facilmente reimpiegabili o – segnatamente nel caso del marmo – funzionali alla produzione di calce. Fatta eccezione per le zampe leonine in calcarenite collocate lungo le scale radiali della cavea (Calcarenite - *Tipo 1*), nessun elemento architettonico è stato in effetti rinvenuto *in situ* o in strato di crollo, mentre i livelli che hanno restituito questi materiali sono tutti pertinenti alle fasi di vita relative all'abbandono e al riuso dell'edificio (Sottofasi IIa e IIb della sequenza).

In assenza di elementi architettonici collocati nel proprio contesto di origine, escludendo il settore della cavea, non è pertanto dimostrabile con certezza la pertinenza dei materiali rinvenuti al complesso del teatro. La forte eterogeneità dei frammenti, per tipologia, litotipi e cronologia[2], sembra del resto indicare contesti di provenienza differenziati e di difficile individuazione: e ciò a maggior ragione se consideriamo che, in virtù dell'invaso morfologico determinato dall'assetto della cavea, l'area del teatro costituì per un esteso arco di tempo un luogo ideale per la discarica di materiali edilizi residuali provenienti dai settori limitrofi della città.

A partire da tale premessa, per il Teatro del *Pythion* non è pertanto possibile proporre alcuna ipotesi ricostruttiva della decorazione architettonica, per quanto, come vedremo, oltre al sicuro impiego della calcarenite per il settore della cavea, sia legittimamente ipotizzabile l'impiego di alcuni degli elementi in gesso alabastrino per la decorazione della frontescena nell'impianto originario (Sottofase Ia) e, forse, di alcuni elementi in marmo per la ristrutturazione dell'edificio (Sottofase Ib). La giacitura secondaria dei frammenti penalizza, inoltre, la stessa attendibilità delle datazioni, affidate esclusivamente a considerazioni di ordine tecnico e stilistico e non supportate da dati stratigrafici dirimenti per un più preciso inquadramento cronologico.

Le membrature architettoniche recuperate sono riconducibili a tre gruppi diversi, suddivisi in base ai litotipi impiegati, rispettivamente calcarenite, gesso alabastrino e marmo. Ciascun gruppo di materiali è stato a sua volta suddiviso in una serie di *Tipi* architettonici, ricostruibili a partire da uno o più frammenti diagnostici caratterizzati dagli stessi moduli e sintassi decorativa. Rispetto all'uso della calcarenite e del marmo, maggiormente attestato è l'uso del gesso alabastrino a cui è riconducibile il maggior numero di frammenti rinvenuti.

15.1 Gli elementi in calcarenite

Come anticipato, il primo impianto dell'edificio prevedeva certamente l'utilizzo della calcarenite, almeno per la decorazione del settore della cavea, rimasto inalterato fino alla defunzionalizzazione del teatro. L'impiego di zampe leonine per la terminazione dei sedili in corrispondenza delle scale radiali trova, come

[1] Per le fasi di abbandono del teatro (Fase II) e i contestuali interventi di spoliazione e riutilizzo della struttura con altra destinazione (Sottofasi IIa e IIb), v. Tomo I, parte II, capp. 3 e 4.

[2] Come vedremo oltre, costituiscono un'eccezione le membrature in gesso alabastrino, connotate da una maggiore omogeneità tecnica e stilistica che, oltre a indiziarne un analogo inquadramento cronologico – peraltro coerente con la prima fase del teatro –, ne suggerisce una provenienza dallo stesso complesso edilizio.

noto, numerose attestazioni negli edifici per lo spettacolo (teatri, *odeia*), sia a Gortina, sia in area microasiatica[3], principale ambito geografico di riferimento per le soluzioni adottate nella decorazione architettonica gortinia[4].

L'inquadramento cronologico degli altri elementi in calcarenite in un arco compreso tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C. consente invece di escluderne la pertinenza all'edificio teatrale, la cui prima fase si colloca tra il 120-140 d.C.[5]. Alla tarda età repubblicana è, ad esempio, attribuibile il capitello corinzio-italico del *Tipo 4*, caratterizzato da un nastro delle volute a sezione convessa in luogo della più diffusa sezione concava, secondo una soluzione decorativa che trova un puntuale confronto in un esemplare gortinio conservato al Museo di Iraklion[6]. Analogamente, non oltre la prima età imperiale è databile l'architrave a fasce del *Tipo 3*, caratterizzato da una semplice modanatura ad astragalo a fusarole e perline allungate[7], così come il capitello ionico del *Tipo 5* inquadrabile intorno all'età augustea in base alla tipologia dell'occhiello della foglia di acanto del rocchetto[8].

Il capitello dorico del *Tipo 6*, infine, trova un puntuale confronto in un capitello rinvenuto nell'adiacente Tempio di Apollo, non pertinente all'edificio templare e a sua volta dichiarato «simile ad altri capitelli dorici rinvenuti sporadici[9]». Anche in questo caso, l'inquadramento cronologico nella prima metà del I sec. d.C. consente di escludere l'ipotesi – già avanzata in passato – della presenza di questo tipo di capitello all'interno del Teatro del *Pythion*.

15.2 Gli elementi in gesso alabastrino

Seppur in assenza di elementi architettonici *in situ* o in strato di crollo, la consistenza numerica degli elementi in gesso alabastrino e la loro relativa omogeneità tecnica e stilistica consentono di avanzare l'ipotesi che la decorazione architettonica della scena del Teatro del *Pythion* fosse realizzata, almeno in parte, in questo materiale fin dall'impianto originario.

I frammenti in gesso alabastrino riconducibili a capitelli corinzi (sebbene la parzialità degli elementi conservati non permetta di escludere che alcuni di essi siano da riferire a capitelli compositi), in particolare quelli relativi a porzioni del *kalathos* fogliato (*Tipi 13-16*), sono inquadrabili all'interno di una produzione ben nota anche in ambito gortinio: gli studi recenti[10] hanno dimostrato che questo tipo di capitello, in precedenza collocato cronologicamente a partire dal tardo II sec. d.C., è attestato in area microasiatica già a partire dall'inizio del secolo, con una rapida diffusione nelle regioni limitrofe.

Per precisare meglio la datazione degli esemplari provenienti dal Teatro del *Pythion*, maggiori spunti sono offerti dall'analisi del *Tipo 16*, dove le zone d'ombra tra la digitazione inferiore e quella intermedia appaiono allungate e oblique, caratteristica che rimanda agli esemplari più antichi riferibili a questa produzione[11]. Anche il confronto con gli esemplari datati alla fine del II-inizi del III sec. d.C. provenienti dallo scavo del teatro grande[12], in cui le zone d'ombra corrispondenti a quelle viste nel *Tipo 16* appaiono ormai maggiormente verticalizzate, permette di ipotizzare che il materiale qui esaminato sia cronologicamente precedente e ancora inquadrabile all'interno della prima metà del II secolo e pertanto verosimilmente riconducibile alla prima fase del teatro.

A conferma di questa datazione relativa all'impiego del gesso alabastrino, vengono anche le osservazioni sulla decorazione degli elementi pertinenti agli epistili. In particolare, i frammenti di cornice, ricompresi nel *Tipo 1*, nel *Tipo 5* e nel *Tipo 6*, mostrano nella fascia dei dentelli uno spazio intermedio molto ridotto, spazio che generalmente tenderà a dilatarsi nelle decorazioni più tarde, come dimostrato anche dai successivi esempi gortinii[13]. Il *kyma* lesbio del *Tipo 5* (di cui sono presenti molti elementi), caratterizzato da una foglietta lanceolata molto stretta, rimanda ad esempi efesini di età adrianea, mentre più tardo potrebbe essere il modello di *kimation* impiegato nell'unico elemento costituente il *Tipo 6*.

[3] Cfr. *infra* l'analisi del *Tipo 1* (calcarenite).

[4] Per i contatti con le produzioni microasiatiche, v., in particolare, le considerazioni in merito alla decorazione architettonica del teatro grande in Montali 2006, in particolare le considerazioni conclusive alle 234-236.

[5] Per la cronologia delle fasi d'impianto del Teatro, v. parte II, cap. 1.

[6] Cfr. *infra*, analisi del *Tipo 4* (calcarenite).

[7] Cfr. *infra,* analisi del *Tipo 3* (calcarenite).

[8] Cfr. *infra,* analisi del *Tipo 5* (calcarenite).

[9] Ricciardi 1986/87, 127; cfr. *infra*, analisi del Tipo 6 (calcarenite).

[10] Sulla datazione del capitello asiatico, v. la sintesi in Montali 2006, in particolare 207, con bibliografia a n. 577.

[11] Cfr. *infra,* analisi del *Tipo 16* (gesso alabastrino).

[12] Montali 2006, 123-131.

[13] *Ibid*., 135-151.

Negli elementi del *Tipo 1* si segnala, inoltre, l'utilizzo di un astragalo non canonico a sole perline: questo motivo decorativo, del quale a Roma sono noti esempi già in età augustea, vede un'affermazione in età flavia sia in ambito metropolitano, sia in quello provinciale.

Significativa è parsa, inoltre, l'analisi di elementi di fregio a baccellature con profilo sinusoidale ricompresi nel *Tipo 7* e nel *Tipo 9*, per i quali non si esclude la pertinenza ad un unico tipo: le baccellature, caratterizzate da una resa fortemente chiaroscurale, presentano elementi intermedi a lancetta completamente delineati, secondo un modello decorativo documentato in esemplari metropolitani dalla tarda età augustea sino almeno alla prima età antonina, mentre nella produzione successiva, sia in ambito urbano che in quello provinciale, le lancette, laddove presenti, appaiono in genere parzialmente occultate dai baccelli. In area microasiatica elementi simili, ma più elaborati nella terminazione superiore, sono riscontrabili in età domizianea, mentre gli esempi successivi mostrano generalmente un appiattimento della resa e l'assenza, o l'occultamento parziale, dell'elemento intermedio.

Sempre in relazione al fregio baccellato, un altro elemento non canonico è rappresentato dal *kyma* ionico vegetalizzato superiore, un preziosismo decorativo generalmente inquadrabile nell'età flavia. Nell'elemento esaminato, tuttavia, la sintassi decorativa appare piuttosto differente dai modelli di I secolo, trovando confronti più puntuali con alcuni esemplari del II secolo di area siriana.

Nell'insieme, gli elementi realizzati in gesso alabastrino sembrano rimandare all'eclettismo dei primi decenni del II secolo che, se da un lato riprende alcune leziosità della decorazione di età flavia, mostra tuttavia una rinnovata ricerca per l'equilibrio e un più netto richiamo al classicismo.

15.3 Gli elementi in marmo

A differenza dei materiali in gesso alabastrino, gli elementi in marmo mostrano una grande eterogeneità sotto il profilo cronologico, distribuendosi in tipi inquadrabili tra la tarda età repubblicana-augustea, il II sec. d.C. e l'età antonina-severiana.

L'unico gruppo di elementi per il quale si può indicare una cronologia alta è rappresentato dal *Tipo 1*, caratterizzato da un raffinato *kyma* lesbio che rimanda a soluzioni rintracciabili sia in Asia Minore (Monumento di Memmio a Efeso, Tempio di Pessinunte), sia nell'Urbe (Foro di Augusto).

Più diffusi sono invece i tipi riferibili al II-III sec. d.C., costituiti prevalentemente da capitelli corinzi asiatici o da frammenti di essi. Per alcuni (*Tipo 9* e *Tipo 10*) è possibile indicare una cronologia relativamente alta, analoga a quella ipotizzata per gli analoghi capitelli in gesso alabastrino, mentre altri (*Tipo 5* e *Tipo 7*) mostrano chiaramente una derivazione da modelli messi a punto nei grandi centri di produzione dell'età antonina e severiana in Asia Minore, segnatamente a quelli più influenzati da Afrodisia, se non addirittura di essere stati realizzati dalle maestranze ivi operanti. Non è escluso che questi ultimi architettonici siano riconducibili alla ristrutturazione dell'edificio nella Fase Ib, datata tra II e III sec. d.C. e caratterizzata dall'ampio impiego del marmo, come dimostrato dal rifacimento del pavimento dell'orchestra in *opus sectile*.

Un elemento particolarmente significativo, che richiederà successivi approfondimenti per la definizione del materiale costitutivo, dell'ambito di produzione e per la puntualizzazione della cronologia è costituito dal capitello a calice del *Tipo 8*: in esso, genericamente inquadrabile tra la tarda età antonina e quella severiana, sono ravvisabili caratteri chiaramente attici e non se ne può escludere l'importazione come elemento finito proprio da quella regione.

Nell'insieme, il materiale marmoreo appare certamente come il più eterogeneo e, se pure l'arco cronologico ricoperto non permette di escludere che alcuni elementi appartenessero alla decorazione del Teatro del *Pythion*, si deve notare come, fatta esclusione per i frammenti di capitello corinzio asiatico del *Tipo 6*, i gruppi omogenei siano costituiti da un numero limitatissimo di elementi, cosa che, in accordo con l'interpretazione dei contesti stratigrafici di rinvenimento, appare più coerente con una provenienza disparata degli stessi, connessa alle attività di trasformazione degli *spolia* provenienti dagli edifici circostanti.

15.4 Il catalogo

Il catalogo che segue raccoglie una selezione degli oltre 300 frammenti di elementi architettonici provenienti dall'area del Teatro del *Pythion,* suddivisi per litotipi costitutivi (calcarenite, gesso alabastrino, marmo). La selezione è stata operata in base a criteri tipologici, ossia dalla possibilità di identificare una serie

Fig. 1. Tipo 1 (564.2012.1402, inv. SAIA 1058).

Fig. 2. Tipo 2 (235.2004.482).

di *Tipi* architettonici, ricostruibili attraverso uno o più frammenti "diagnostici" caratterizzati dalla stessa sintassi decorativa o parte di essa. L'esame di più frammenti riconducibili allo stesso Tipo ha consentito, nei casi più fortunati, di ricostruire tutta la sequenza decorativa della membratura originale, offrendo la possibilità di inquadramento cronologico di frammenti altrimenti indatabili.

Sono stati invece esclusi dal catalogo tutti gli elementi architettonici di difficile interpretazione e attribuzione cronologica, a causa dello stato di conservazione eccessivamente frammentario e dell'assenza di altri elementi riconducibili allo stesso Tipo.

Ove possibile e significativo per un inquadramento stilistico e cronologico della produzione, la descrizione di ciascun Tipo, completa dei dati anagrafici di ciascun frammento, è corredata da un commento e da un tentativo di datazione. I riferimenti grafici nelle figure corrispondono a 10 cm.

15.4.1 Elementi in calcarenite

Tipo 1 (Fig. 1)

Un frammento: 564.2012.1402, inv. SAIA 1058

Dimensioni: alt. base 5.7 cm; largh. 11.4 cm

Zampa leonina collocata alla terminazione di ciascun sedile in corrispondenza delle scale radiali della cavea del teatro. La zampa è impostata su un plinto che nella parte anteriore mostra cinque facce ognuna di lato di 5 cm ed è resa attraverso una certa naturalezza, con dita nodose che terminano in artigli aguzzi, ben distinti dal cuscinetto.

L'elemento della zampa leonina impiegata per la decorazione delle terminazioni dei sedili in prossimità delle scale radiali della cavea è una soluzione ampiamente attestata negli edifici per lo spettacolo di età romana. Nello stesso ambito gortinio, un confronto pressoché coevo è offerto dall'*odeum* dell'*Agora*[14]. A titolo esemplificativo, in ambito microasiatico si ricordano i casi di Efeso[15] e di Afrodisia[16], inquadrabili sempre in un orizzonte cronologico di prima metà del II sec. d.C.

120-140 d.C.

Tipo 2 (Fig. 2)

Quattro frammenti: 2009.2012.444; 235.2004.482; 102002.525 (sporadico); 165.2003.230

Dimensioni max. conservate: largh. 18 cm; sp. 8.6 cm; alt. 11.6 cm

[14] Pernier 1925/26, 43.

[15] Alzinger 1974, 51-55; Bier 2011, 32-33.

[16] Erim 1986, 62-65; Bier 2008, 146-149, in part. fig. 4.

Cornice di cui si conservano tre modanature leggibili, più quella terminale superiore non riconoscibile con certezza. Dal basso si susseguono una modanatura piana verticale della quale non è possibile stabilire l'altezza complessiva (fascia o listello), un tondino con motivo a corda (alt. 1.8 cm), un cavetto. I segmenti obliqui della corda, con andamento sinusoidale, sono in alcuni blocchi a sezione prismatica e in altri a sezione curvilinea. La modanatura superiore poteva forse essere costituita da un ovolo. Il piano di posa superiore si presenta liscio e con segni di lavorazione.

Fig. 3. Tipo 3 (102002.485).

Tipo 3 (Fig. 3)

Due frammenti: 102002.485 (sporadico); 116.2002.482

Dimensioni max. conservate: largh. 12.6 cm; sp. 16.6 cm; alt. 12.4 cm

Architrave a fasce caratterizzato da una modanatura ad astragalo a fusarole e perline intagliato su tondino (alt. 1.9 cm). Le perline (5.1 cm), allungate e con estremità appuntita, sono comprese tra una coppia di fusarole a disco, poste a una distanza di 0.3 cm.

La tipologia dell'astragalo a fusarole e perline adottato nell'architrave del *Tipo 3* è documentata a *Sagalassos* nella prima età imperiale[17], ambito cronologico al quale è assegnabile, con cautela, anche l'esemplare gortinio.

I sec. d.C.

Tipo 4 (Fig. 4a-b)

Un frammento: 286.2004.461

Dimensioni max. conservate: largh. 14.2 cm; sp. 10 cm; alt. 11.7 cm

Capitello, di cui si conserva un frammento angolare con due volute leggermente convergenti e simmetriche, caratterizzate da un nastro convesso dai margini rilevati. Alla base delle volute è inserito un elemento vegetale, interpretabile come elemento terminale del lobo centrale superiore di una foglia d'acanto della seconda corona del capitello, interamente perduta.

La voluta ampia e con margine sporgente a sezione convessa, assai più rara della variante a sezione concava, consente di ascrivere il capitello ad un tipo intermedio tra il tipo corinzio-italico siciliano e il tipo corinzio-italico continentale[18]. L'esemplare proveniente dal Teatro del *Pythion* trova un puntuale confronto in un altro capitello gortinio conservato al Museo di Iraklion e datato tra la seconda metà II-inizio I sec. a.C.

Tarda età repubblicana.

Tipo 5 (Fig. 5a-b)

Un frammento: 29=35.2002.107

Dimensioni max. conservate: largh. 16.3 cm; sp. 12.2 cm; alt. 10.1 cm

Capitello ionico di cui si conserva una voluta, delineata da un canale a sezione concava e bordi rilevati, e parte del rocchetto assottigliato verso il centro e rivestito da foglie acantine con nervature segnate da solchi profondi. Si rilevano tracce di rivestimento in stucco.

Lo stato frammentario del pezzo non ne consente un'analisi della sintassi decorativa nel suo complesso. Tuttavia, il dettaglio dell'occhiello profondo e arrotondato della foglia di acanto del rocchetto che caratterizza il capitello in esame è confrontabile con un esemplare efesino datato all'età augustea[19], ambito cronologico a cui è assegnabile anche il frammento proveniente dal Teatro del *Pythion*.

Fine I sec. a.C.-inizio I sec. d.C.

[17] Vandeput 1997, 202, tav. 22.3.

[18] Rizzo 1984, n. 7, 159-161, figg. 11-12; Pensabene-Lazzarini 2004, 764, n. 2.

[19] Bingöl 1980, 124, tav. 33.

Fig. 4a-b. Tipo 4 (286.2004.461).

Fig. 5a-b. Tipo 5 (29=35.2002.107).

Tipo 6 (Fig. 6)

Un frammento: 102002.486 (sporadico)

Dimensioni max. conservate: largh. 30.2 cm; sp. 18.5 cm; alt. 6.8 cm

Capitello dorico di cui si conservano il collarino, i tre anuli e parte dell'echino. L'anulo inferiore, più alto degli altri, presenta una sezione a cavetto.

Un confronto stringente per il capitello in esame è offerto da un esemplare proveniente dall'area del Tempio di Apollo *Pythios*, a cui si aggiungono altri frammenti di capitelli dorici rinvenuti sporadici nello stesso settore della città[20]. Il tipo, il cui contesto originario non è determinabile, è associabile a capitelli ostiensi datati intorno alla prima metà del I sec. d.C.[21].

I sec. d.C.

[20] Ricciardi 1986-1987, 127, figg. 123-124.

[21] Per un confronto in ambito ostiense, v. Pensabene 1969, N. 18, tav. II.

Fig. 6. Tipo 6 (102002.486).

Fig. 7. Tipo 7 (102007.24).

Tipo 7 (Fig. 7)

Due frammenti: 102007.24 (sporadico); 592.2013.18

Dimensioni max. conservate: alt. 21 cm, largh. conservata. 26 cm, sp. 31 cm

Cornice caratterizzata, dal basso verso l'alto, da un listello (alt. 1.3 cm), seguito da un tondino (2.2 cm), una fila di dentelli (alt. 2.5 cm) e da una gola rovescia (alt. max. conservata 3.4 cm). I dentelli, posti a una distanza di 1.1 cm presentano una larghezza di 3.5 cm e una profondità di 1.9 cm.

15.4.2 Elementi in gesso alabastrino

Tipo 1 (Fig. 8)

Due frammenti: 102005.119 (sporadico); 400.2012.478

Dimensioni max. conservate: largh. 32 cm; sp. 20 cm; alt. 8.4 cm

Cornice caratterizzata, dal basso verso l'alto, da un basso listello, una fila di dentelli cubici (lato 3.5 cm) posti a una distanza di 1 cm, seguita da una fila di astragali a perline ovali (lung. 3.1 cm; alt. 1.4 cm). Conclude la sequenza una modanatura decorata di cui è leggibile soltanto l'attacco inferiore, interpretabile verosimilmente come un *kyma* lesbio. Letto di posa regolarizzato con lavorazione a scalpello piatto.

La cornice del *Tipo 1* è caratterizzata da un astragalo a sole perline ovali, priva della più consueta alternanza con le fusarole. Per quanto meno diffusa, questa più semplice variante di astragalo è attestata in ambito urbano a partire dall'età augustea[22], per ritornare in età flavia, sia in ambito urbano che provinciale[23]. In area cretese, la stessa sequenza costituita da una fascia a dentelli sormontata da una fascia di astragali a sole perline è documentata in un edificio corinzio di Cnosso in marmo pentelico databile intorno all'età adrianea[24]. Un inquadramento cronologico alla prima metà del II sec. d.C., compatibile con la prima fase del teatro, è inoltre suggerito dalla distanza molto ravvicinata dei dentelli, il cui spazio intermedio tenderà a dilatarsi nelle decorazioni più tarde[25].

Prima metà II sec. d.C.

[22] Per analoghe attestazioni di astragalo a sole perline a Roma, v. gli esempi augustei sui listelli delle basi e dell'imoscapo dei fusti nel tempio di Apollo Sosiano (Viscogliosi 1996, 43-45, fig. 42) e la cornice del Tempio dei Dioscuri (Strong-Ward Perkins 1962, tav. VI a).

[23] A titolo esemplificativo, v. a Roma le soluzioni analoghe in alcuni elementi della decorazione del Tempio della *Gens Flavia* sul Quirinale (Paris 2009, 460-461 e schede 52, 53, 56) e in vari elementi del Tempio di Vesta al Foro Romano (cornici delle specchiature negli aggetti del podio, cornice superiore del podio stesso e architrave della peristasi: Caprioli 2007, 116-133, 158-170, 287, tavv. XXVI, XXVII, XXXI, LVI-LIX); in ambito provinciale v. la decorazione architettonica del *Capitolium* di Brescia (Frova *et alii* 1975; Dell'Acqua 2012, in particolare 117, fig. 8).

[24] Paton 1991, 299, tav. 65, con datazione all'età antonina; per una datazione più alta, Pensabene-Lazzarini 2004, 765. Per un altro confronto, v. anche l'esemplare di reimpiego di Mitropolis (Μπορμπουδάκης 2004, 630, fig. 10).

[25] Per la casistica gortinia, si rimanda agli esempi citati in Montali 2006, 135-151. Dimensioni ridotte degli spazi intermedi, sono documentati anche nei *Tipi* 5 e 6 in gesso alabastrino.

Fig. 8. Tipo 1 (102005.119).

Fig. 9. Tipo 2 (29=35.2002.123).

Tipo 2 (Fig. 9)

Un frammento: 29=35.2002.123

Dimensioni max. conservate: largh. 15 cm; sp. 13.1 cm; alt. 13.9 cm

Incorniciatura con sottostante decorazione fitomorfa, verosimilmente scheggia superiore di un blocco di fregio con cimasa. Dal basso, si susseguono: un elemento vegetale trifido frammentario (alt. max. conservata 4 cm) dall'andamento curvilineo, interpretabile come porzione di un girale tangente l'incorniciatura; un listello (alt. 1.8 cm); un *kyma* ionico (alt. 4.6 cm) e un altro listello (alt. max. conservata 1.7 cm). Nel *kyma* gli ovoli (largh. max. 4.2 cm) sono appuntiti inferiormente e troncati nella parte superiore; gli sgusci ben distaccati presentano nastri dalla superficie obliqua che avvolgono la terminazione inferiore dell'ovolo, separandolo nettamente dal listello sottostante. Questi sono raccordati da sottili ponti orizzontali risparmiati dallo scalpellino, aventi valore chiaroscurale analogo a quello delle alette di un dardo, con le lancette rettilinee, altrimenti completamente isolate e dotate di costolatura mediana rilevata.

Negli architettonici in gesso alabastrino provenienti dal teatro, il *kyma* ionico è documentato nei *Tipi 2, 3, 4* e *7*. La resa del motivo presenta alcune varianti determinate da proporzioni e caratteristiche morfologiche: dalla più canonica versione condivisa dal tipo in esame con il *Tipo 4*, connotata dalla presenza di lancette a separare sgusci ben svasati, a quella del *Tipo 3*, dove il dardo si sostituisce alla lancetta, per arrivare alla più sontuosa variante vegetalizzata del *Tipo 7*. Si tratta di interpretazioni del tema comunque ampiamente attestate in un ampio arco cronologico sia in ambito urbano che sul versante orientale del Mediterraneo e che non offrono, pertanto, spunti dirimenti per un puntuale inquadramento cronologico.

Limitandosi all'ambito cretese, il dettaglio della lancetta rettilinea raccordata da ponti ai nastri degli sgusci è ben documentata a partire dalla tarda età adrianea nella produzione di Cnosso[26] e della stessa Gortina[27]. Anche in questo caso, nell'ipotesi di una pertinenza delle membrature in gesso alabastrino ad una partizione architettonica dell'edificio scenico, un inquadramento cronologico entro la prima metà del II sec. d.C. – segnatamente al secondo quarto del secolo – appare pertanto compatibile con la prima fase edilizia del teatro.

Prima metà II sec. d.C.

Tipo 3 (Fig. 10)

Un frammento: 586.2013.11

Dimensioni max. conservate: largh. 19 cm; sp. 30.3 cm; alt. 8.9 cm

[26] Paton 1991, 299, tav. 65.

[27] Un confronto puntuale è documentato dall'architrave marmoreo del Tempio A della Megali Porta, datato alla tarda età adrianea (Masturzo-Traditi 1994-95, 283-284, figg. 35 e 237); v. anche gli esempi più tardi di fine II-III sec. d.C. del teatro grande (Montali 2006, 223-227, con ampio repertorio di confronti) e della zona occidentale di Gortina (Rizzo 1988, 311-312, N. 326, fig. 255).

Fig. 10. Tipo 3 (586.2013.11).

Fig. 11. Tipo 4 (102005.118).

Incorniciatura (alt. 4.6 cm) di cui si conservano solo un listello inferiore e un *kyma* ionico a ovoli (largh. max. conservata 4.4 cm; alt. 6.6 cm) e dardi (interasse 10 cm), coronato nuovamente da un listello. La terminazione inferiore dell'ovolo, appuntita, arriva quasi a tangere il listello sottostante e lo spazio tra lo sguscio – ampio e svasato – e l'ovolo stesso è fortemente incavato, così come quello che contorna il dardo. Quest'ultimo presenta alette esili e diagonali. La superficie di attesa è lavorata a scalpello piatto.

Il *Tipo 3* presenta ovoli dalle stesse proporzioni di quelli del *Tipo 2*, ma si differenzia da esso per la presenza dei divisori a dardo in luogo della più diffusa lancetta. Documentata in occidente già in età flavia, la variante del *kyma* ionico con il dardo è attestata in Asia Minore dall'età traianea, a partire da quando tale soluzione diventa progressivamente dominante rispetto alla semplice lancetta intermedia. Il motivo è ampiamente attestato nella decorazione architettonica gortinia, coesistendo con la variante a lancette per tutto il II e III sec. d.C. e non costituisce, pertanto, un elemento dirimente per una collocazione cronologica del Tipo in esame. Come per il *Tipo 2*, è ipotizzabile, pur con cautela, una attribuzione alla prima fase del teatro.

Prima metà II sec. d.C.

Tipo 4 (Fig. 11)

Un frammento: 102005.118 (sporadico)

Dimensioni max. conservate: largh. 19 cm; sp. 30.3 cm; alt. 8.9 cm

Incorniciatura caratterizzata da un *kyma* ionico (alt. 7 cm) e sottostante listello. Gli ovoli (largh. massima 4.2 cm, interasse 11.2 cm) presentano una terminazione inferiore debolmente appuntita e connessa al listello sottostante per mezzo di un piccolo ponticello risparmiato dallo scalpellino. Gli sgusci, ben separati dagli ovoli, sono definiti da un nastro dalla superficie obliqua, carenato nella parte superiore; una coppia di ponti sottili, analoghi a quello descritto per l'ovolo, raccordano orizzontalmente gli sgusci alla lancetta intermedia, venendo a costituire una sorta di rozza coppia di alette. Le lancette presentano una costolatura mediana rilevata. Il piano di attesa è regolarizzato a scalpello piatto.

Anche in questo caso, si rimanda al commento del *Tipo 2*, dal quale, tuttavia, il Tipo in esame si distingue per la differente lavorazione del *kyma*, che presenta sgusci più svasati e distanziati dagli ovoli.

Prima metà II sec. d.C.

Tipo 5 (Fig. 12)

Quattro frammenti: 114.2012.439; 114.2012.442; 564.2012.1398; 577.2012.1417

Dimensioni max. conservate: largh. 20 cm; sp. 16.2 cm; alt. 6.9 cm

Cornice ricostruibile sulla base di quattro elementi, caratterizzata, dal basso verso l'alto, da una fila di dentelli (largh. 4.6 cm, spazio separatore 0.9 cm), un minuscolo listello, un *kyma* lesbio trilobato (alt. 5.2 cm) e un listello (alt. max. conservata 1.6 cm). Il *kyma* presenta fiori a viola con stelo corto e non

Fig. 12. Tipo 5 (114.2012.439).

distinto dai petali, racchiusi da archetti ampi con lobo superiore tagliato dal margine della modanatura soprastante (interasse 9.3 cm); l'elemento interno è costituito da una foglietta lanceolata larga, con costolatura a spigolo accentuato che si ingrossa in un bulbo nel lobo superiore dell'archetto e con cima troncata dal limite inferiore del motivo. I due motivi sono connotati da una relazione ritmica indipendente.

Come nel caso dei *Tipi 1* e *6*, anche il Tipo in esame presenta dentelli ravvicinati. La foglia a dardo molto stretta, non tripartita come invece attestato in confronti di età antonino-severiana[28], sembra orientare per una datazione entro la prima età del II sec. d.C., come attestato in coevi confronti di area sia urbana che microasiatica[29].

Prima metà II sec. d.C.

Tipo 6 (Fig. 13)

Una lastra modanata frammentaria: 558.2013.138

Dimensioni max. conservate: largh. 88 cm; sp. 83 cm; alt. 14.5 cm

La cornice del *Tipo 6* presenta modanature ed elementi decorativi simili a quelle del *Tipo 5*, ma caratterizzati da dimensioni minori. La modanatura inferiore è alta 4.9 cm ed è scandita in dentelli (largh. 4 cm, profondità 3.6 cm) posti a 1.1 cm di distanza. Separato da un minuscolo listello, il *kyma* lesbio trilobato (alt. 3.5 cm) presenta un modulo di 12.4 cm ed è decorato da foglie a viola (largh. 5.6 cm) con petali appena ripiegati; esse sono inquadrate da archetti ampi con lobo superiore tagliato dal margine della modanatura soprastante a staffa. L'elemento che maggiormente distingue questo tipo dal precedente è costituito dall'elemento interno all'archetto del *kyma*, caratterizzato in questo caso da un'estrema geometrizzazione con bulbo a goccia rovesciata e piatti nastri adiacenti. Anche in questo caso, la fascia a dentelli presenta una relazione ritmica indipendente da quella del *kyma* sovrastante.

Cfr. il *Tipo 5*[30].

Prima metà II sec. d.C.

Tipo 7 (Fig. 14)

Sei frammenti: 102002.487 (sporadico); 441.2012.572; 438.2012.1360; 564.2012.1395; 564.2012.1396; 577.2012.1423

Dimensioni max. conservate: largh. 48.5 cm; sp. 66 cm; alt. 14.5 cm

Frammenti sommitali di elemento architettonico. Tra essi, quello n. inv. 441.2012.572 risulta decorato su due facce contrapposte convergenti, la più breve e frammentaria delle quali mostrerebbe un andamento curvilineo, ben adattandosi a una struttura architettonica aerea come quella della fronte scena teatrale. La decorazione è costituita da due modanature sovrapposte: una inferiore concava, prossima a un cavetto, comprende la terminazione superiore di baccellature (alt. max. conservata 5.1 cm), mentre quella soprastante è un ovolo con *kyma* ionico (alt. 5.1 cm). I baccelli (interasse 6.5 cm) di sezione quasi semicircolare sono definiti da margini di spessore esiguo e dotati di lunette superiori a catino; essi sono separati da elementi intermedi altrettanto esili, in forma di lancette.

Gli ovoli del *kyma* (largh. 4.6 cm, alt. 6.2 cm, interasse 15.6 cm) si presentano troncati in quella superiore e appuntiti nella parte inferiore, che risulta prossima al margine. I larghi sgusci di forma semicircolare (diam. max. 10.4 cm) sono vegetalizzati e separati da elementi desinenti in una semi-rosetta pendente. Piano di attesa lavorato a scalpello piatto. Le congruenze decorative e dimensionali rendono plausibile

[28] Montali 2006, 218.

[29] V., a titolo esemplificativo, il Tempio di Adriano a Efeso (*Ibid*., con bibliografia a n. 635), la porta di Adriano ad Antalya (*Ibid*., con bibliografia a n. 636) e la Biblioteca di Celso a Efeso (*Ibid*., con bibliografia a n. 639).

[30] Si propone lo stesso inquadramento cronologico del *Tipo 5*, sebbene la maggiore larghezza della foglia intermedia potrebbe orientare verso una datazione leggermente più tarda.

Fig. 13. Tipo 6 (558.2013.138).

che questi elementi corrispondano alla decorazione sommitale del *Tipo 9*.

Il *Tipo 7* è caratterizzato dalla presenza di elementi di fregio a baccellature con elementi intermedi a lancetta completamente delineati, secondo una soluzione decorativa documentata anche nel *Tipo 9*. La presenza di elementi separatori delineati, assieme alla lunetta di base, ricorre in ambito urbano a partire dalla tarda età augustea, come testimoniato nel Foro di Augusto dal fregio continuo dell'attico e dai coronamenti delle edicole nell'aula del Colosso[31] e nel Tempio dei Castori dalla corona nella cornice della trabeazione[32]. L'elemento intermedio di separazione permane fino almeno alla prima età antonina, come testimoniato nella corona della cornice delle trabeazioni del foro di Nerva e nei blocchi di architrave-fregio provenienti dalla *porticus* del Tempio di Adriano (147 d.C.)[33]. Sia in ambito urbano che provinciale, rispetto alle più antiche attestazioni, nella produzione successiva all'età antonina si registra un generale appiattimento della resa delle baccellature, mentre le lancette scompaiono oppure vengono parzialmente occultate dai baccelli[34].

Fig. 14. Tipo 7 (441.2012.572).

La versione vegetalizzata del *kyma* ionico, che caratterizza la modanatura superiore, offre ulteriori spunti per puntualizzare la cronologia del Tipo in esame. La vegetalizzazione del *kyma* ionico costituisce un

[31] Ungaro 2004, in part. 21-25, fig. 8; Ungaro 2008.

[32] Strong-Ward Perkins 1962, tav. VI c.

[33] Gli elementi sono in gran parte reimpiegati nell'Ottagono lateranense e sono stati riconosciuti confrontandoli con il frammento di fregio-architrave rinvenuto da R. Lanciani nel 1878 in occasione di scavi effettuati in Piazza di Pietra e attribuito al portico; Strong 1953, 124-126.

[34] In ambito microasiatico, l'elemento di separazione è ancora presente nel fregio del ninfeo di Lecanio Basso, datato alla tarda età flavia (Thür 1989, fig. 161), mentre nella gran parte degli esempi più tardi esso risulta omesso (cfr. *Propylon* del *temenos* del santuario di Antonino Pio; Vandeput 1977, 78, 35.1); capitello continuo della Porta di Milasa (*ibid*., tav. 98.1-2; Thür 1989, figg. 167-169) di età adrianea; architrave della Porta di Adriano ad Efeso (Thür 1989, figg. 42, 79-86). L'elemento intermedio rimane in gran parte occultato dalle baccellature anche in altri confronti, come nel colonnato di Salonicco noto come "Las Incantadas", caratterizzato da una baccellatura su profilo sinusoidale e un *kyma* ionico e recentemente datato nei primi decenni del III secolo e nell'arco di Caracalla a *Thasos* (Baldassarre 1976, 28 e n. 42).

Fig. 15. Tipo 8 (577.2012.1428).

fenomeno molto meno diffuso di quello che analogamente coinvolge il *kyma* lesbio e, pur trovando precedenti illustri in Asia Minore, come nell'echino del capitello ionico del Tempio di Artemide a *Sardis*[35], rimanda alle esperienze decorative che vanno dalla tarda età giulio-claudia[36] all'esuberanza decorativa tardo-flavia[37]. Nell'elemento esaminato, tuttavia, la sintassi decorativa appare piuttosto differente dai modelli di I secolo, poiché in questo caso il *kyma* mantiene la sua sintassi generale e l'ovolo non è coinvolto dalla vegetalizzazione, mentre lo sono lo sguscio e l'elemento separatore, che assume la forma di un piccolo fiore desinente. Un confronto con questo tipo di approccio è riscontrabile nel *kyma* ionico figurato in un architrave della frontescena del teatro di Cirro, in Siria (seconda metà del II sec. d.C.)[38], dove ovulo e sguscio mantengono la propria forma e gli elementi separatori sono sostituiti da elementi fitomorfi, piccoli animali o rombi (forse la stilizzazione di scudi). Diverso è, invece, l'intento decorativo riscontrabile nel *kyma* ionico vegetalizzato nelle cornici della prima età severiana dalle Grandi Terme di *Mactaris*, in Tunisia, dove solo lo sguscio è coinvolto dalla vegetalizzazione[39].

I particolari sopra esaminati – segnatamente la presenza di elementi divisori completamente delineati nella fascia a baccelli e la redazione vegetalizzata del *kyma* ionico – orientano pertanto, anche in questo caso, per un'attribuzione del *Tipo 7* ad un arco cronologico coincidente con la prima fase del teatro.

Prima metà II sec. d.C.

Tipo 8 (Fig. 15)

Tre frammenti: 577.2012.1428; 595.2013.12; 102003.714 (sporadico)

Dimensioni max. conservate: largh. 20 cm; sp. 16.2 cm; alt. 8 cm

Kyma di foglie (alt. max. conservata 8 cm). Le semifoglie sono costituite da due fogliette aguzze con canali ben delineati e sono separate da un'ampia costolatura a sezione piana; l'elemento intermedio è formato da una foglia lanceolata con costolatura centrale molto rilevata e bulbo superiore appiattito. Il trattamento delle foglie, soprattutto la nervatura continua che circondando l'elemento intermedio va a formare un lobo superiore, lo avvicina ad un *kyma* lesbio del tipo continuo, vegetalizzato.

Anche i frammenti pertinenti al *Tipo 8*, *kyma* di foglie, mostrano assonanze con la decorazione di età flavia nell'Urbe, piuttosto che con modelli microasiatici: la resa spigolosa delle fogliette e la piatta costolatura centrale che unisce le due semifoglie rimandano al *kyma* di foglie della cornice dell'Arco di Tito[40] e ad una cornice ionica, presso l'Arco di Domiziano sul Clivo Palatino, anch'essa datata alla tarda età flavia[41]. L'omogeneità di lavorazione dei frammenti del *Tipo 8* rispetto ai reperti in gesso alabastrino recuperati dal teatro, orienta per una attribuzione cronologica alla prima fase dell'edificio.

Prima metà II sec. d.C.

Tipo 9 (Fig. 16)

Tre frammenti: 102005.120 (sporadico); 351.2004.464; 102007.8, inv. SAIA 8128 (sporadico)

Dimensioni max. conservate: largh. 45 cm; sp. 48.3 cm; alt. 24 cm

[35] Butler 1922, 52-53, pl. 46; De Puma 2007, 14, fig. 18; Lazzarini-Marconi 2014, 123-4, 130, 138-9, fig. 18.

[36] V., ad esempio, l'echino in un frammento di capitello ionico dal Mausoleo di Augusto, per il quale, in ragione del trattamento di alte partiture, una datazione alla tarda età giulio-claudia o alla prima età flavia pare probabile, http://arachne.uni-koeln.de/item/objekt/52094.

[37] In ambito urbano, v., ad esempio, i pannelli della Basilica Emilia e la cornice della trabeazione nel Tempio del Divo Vespasiano a Roma (Leon 1971, tav. 45,1; De Angeli 1992, 99, fig. 100).

[38] Binninger 2012a, n. 85 (seconda metà del II sec. d.C.).

[39] Milella 1989, 423, tav. II, 2.

[40] Pfanner 1983, tav. 24, 7-10.

[41] Strong 1953, 151. Per l'ambito microasiatico v. un elemento paragonabile, seppur assai diverso, della prima età severiana in un fregio di incorniciatura di porta dalla scena del teatro di Hierapolis (Pensabene 2007a, 284, fig. 101): se il margine delle semifoglie presenta un andamento analogo, esse sono tuttavia unite a formare una foglia d'acqua, priva della costolatura centrale.

Fig. 16. Tipo 9 (102007.8; sporadico; inv. SAIA 8128).

Fig. 17. Tipo 10 (391.2005.255).

Fregio con baccellature del quale non è conservata la parte sommitale. I baccelli (largh. 3.8 cm) sono separati da elementi intermedi dall'esiguo spessore (sp. 0.5 cm) e definiti da margini altrettanto esili, mentre le lunette inferiori risultano piene. L'elemento architettonico 102007.8 (inv. SAIA 8128), segato su un lato, presenta due incassi regolari in prossimità del piano di attesa, uno dei quali con tracce di metallo delle grappe, mentre il piano di posa è regolarizzato a scalpello piatto. Le congruenze decorative e dimensionali rendono plausibile, seppure non certo, che questi elementi corrispondano alla decorazione sommitale del *Tipo 7*.

Cfr. il *Tipo 7*, con il quale il Tipo in esame condivide la presenza dell'elemento intermedio di separazione.

Prima metà II sec. d.C.

Tipo 10 (Fig. 17)

Quattro frammenti: 577.2012.1414; 424.2006.709, inv. SAIA 8008; 150.2003.251; 391.2005.255

Dimensioni max. conservate: largh. 29 cm; sp. 15.6 cm; alt.7.1 cm

Trabeazione (fascia di architrave o gocciolatoio di cornice) caratterizzata da una fascia liscia e da un astragalo decorato con un motivo a corda (alt. 2.8 cm) con tratti obliqui piuttosto serrati. L'attribuzione a una parte dell'epistilio è suggerita dal profilo in pianta leggermente concavo del frammento di maggiori dimensioni (391.2005.255).

I frammenti riconducibili al *Tipo 10* non offrono spunti sufficienti per un inquadramento cronologico. Ipotizzando una pertinenza dell'elemento all'edificio scenico del teatro, si propone, come per le altre membrature architettoniche, una datazione alla prima fase del complesso.

Prima metà II sec. d.C.?

Tipo 11 (Fig. 18)

Un frammento: 451.2013.16

Dimensioni max. conservate: largh. 25.2 cm; sp. 6.7 cm; alt. 10.9 cm

Elemento architettonico (alt. max. conservata 7 cm) decorato a ghirlanda e sormontato da un listello (alt. 2.2 cm). Il serto è composto da foglie d'alloro embricate, con margini e costolatura centrale rilevati. Il piano di posa superiore lavorato a scalpello piatto.

Cfr. il *Tipo 10*.

Prima metà II sec. d.C.?

Tipo 12 (Fig. 19)

Un frammento: 435.2006.734

Dimensioni max. conservate: largh. 6.1 cm; diam. interno 3.8 cm

Elemento floreale interpretabile come fiore dell'abaco di un capitello corinzio. L'elemento appare piuttosto elaborato, essendo composto da un pistillo centrale trilobato, circondato da una corona interna di petali ampi e appuntiti e da una esterna con petali più grandi e trifidi, formati cioè da un elemento centrale

Fig. 18. Tipo 11 (451.2013.16).

Fig. 19. Tipo 12 (435.2006.734).

e due ai lati di questo che, formando degli archetti, lo incorniciano; i grandi petali sono congiunti da un ponticello risparmiato dallo scalpellino. Tutti i petali delle due corone sono segnati da solchi concentrici dai margini a spigolo vivo.

Cfr. il *Tipo 10*.

Prima metà II sec. d.C.?

Tipo 13 (Fig. 20)

Un frammento: 435.2006.731, inv. SAIA 8012

Dimensioni max. conservate: largh. 7.7 cm; sp. 4.2 cm; alt. 5.6 cm

Elemento fogliaceo facente parte probabilmente di un capitello rispondente al modello asiatico: la foglia d'acanto parzialmente conservata è del tipo spinoso, con costolatura centrale rilevata, solchi approfonditi, foglie sfaccettate e zone d'ombra tra i lobi laterali allungate e diagonali.

La resa plastica e le zone d'ombra diagonali rimandano ancora a modelli della prima metà del II sec. d.C.[42], datazione pertanto compatibile con la prima fase edilizia del teatro.

Prima metà II sec. d.C.?

Tipo 14 (Fig. 21)

Due frammenti: 574.2013.5; 577.2012.1415

Dimensioni max. conservate: largh. 13 cm; sp. 3.7 cm; alt. 14.1 cm

Elemento fogliaceo facente parte probabilmente di un capitello rispondente al modello asiatico: la foglia d'acanto parzialmente conservata è del tipo spinoso, con costolatura centrale rilevata e solchi poco approfonditi tra foglie sfaccettate con terminazioni aguzze.

Cfr. *Tipo 16*.

Prima metà II sec. d.C.?

Tipo 15 (Fig. 22)

Un frammento: 438.2012.1359

Dimensioni max. conservate: largh. 12.1 cm; sp. 6.3 cm; alt. 5.4 cm

Elemento fogliaceo facente parte probabilmente di un capitello di tipo asiatico: si conserva il lobo superiore estroflesso e parte dei due lobi adiacenti. L'acanto è del tipo spinoso, ma con una resa ammorbidita delle sfaccettature delle fogliette e con terminazioni non troppo aguzze. Pare potersi leggere la traccia di un elemento superiore assiale, da interpretare probabilmente come un calicetto.

Cfr. *Tipo 16*.

Prima metà II sec. d.C.?

[42] Cfr. analisi del *Tipo 16*.

Fig. 20. Tipo 13 (435.2006.731, inv. SAIA 8012).

Fig. 21. Tipo 14 (574.2013.5).

Fig. 22. Tipo 15 (438.2012.1359).

Fig. 23. Tipo 16 (547.2013.23).

Tipo 16 (Fig. 23)

Un frammento: 547.2013.23

Dimensioni max. conservate: diam. 50 cm; alt. 11.1 cm

Capitello di colonna del tipo asiatico, caratterizzato da un leggero rigonfiamento alla base della prima corona. Si conservano parzialmente due foglie d'acanto della prima corona del *kalathos*, suddivise in cinque lobi articolati a partire da un'ampia costolatura centrale a sezione piana (largh. 1.6 cm) e suddivisi in tre fogliette aguzze denotate da sezioni concave a profilo angolare. La zona d'ombra che separa i lobi inferiori da quelli superiori laterali, solo parzialmente conservati, è quasi rettilinea e diagonale, con una terminazione superiore che, invece di essere costituita dal ripiegamento della terminazione aguzza della foglietta inferiore, è formata da un ponticello risparmiato dallo scalpellino: questa caratteristica conferisce alle terminazioni della zona d'ombra una forma quasi simmetrica. Le fogliette omologhe delle foglie adiacenti si toccano, creando spazi di risulta geometrici: dal basso verso l'alto, si riconoscono un rombo, un triangolo e una corona circolare.

Sul piano di posa è presente un inserto metallico, mentre nella superficie di frattura superiore si rileva la presenza di tracce di malta, testimonianza di un successivo reimpiego del frammento.

Capitelli corinzi caratterizzati dal *kalathos* fogliato afferenti al tipo asiatico, sono ben documentati in ambito gortinio. Tra le numerose attestazioni, basti citare, oltre all'esemplare in gesso alabastrino in esame,

Fig. 24. Tipo 17 (102003.260).

il capitello in marmo ascrivibile al rifacimento di età severiana del Tempio di Apollo[43] e i capitelli del teatro grande, attribuito agli anni di passaggio tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C.[44].

Se in passato si è ritenuto che il capitello corinzio asiatico fosse cronologicamente collocabile a partire dalla fine del II sec. d.C., il riesame della produzione microasiatica ha recentemente consentito di sfumarne i contorni troppo netti delle precedenti proposte cronologiche, retrodatandone l'affermazione almeno ai primi decenni del II sec. d.C.[45]. Lungo l'ampio arco cronologico di diffusione di questo fortunato tipo di capitello, si assiste al passaggio da una resa più naturalistica degli elementi fogliacei ad una rilettura decisamente più rigida e geometrica, ottenuta con la chiusura completa delle fogliette dell'*ima folia*, secondo una formula stilistica tipica degli esemplari di età tardo antonina che contraddistingue anche i capitelli di Gortina sopra ricordati.

Rispetto ad essi, oltre al diverso materiale utilizzato, l'esecuzione del nostro capitello, caratterizzato da zone d'ombra allungate ed oblique (attestate anche nei *Tipi 13, 14* e *15*), rimanda piuttosto ai modelli della prima metà del II secolo[46]. L'inquadramento cronologico del capitello del *Tipo 16* è pertanto compatibile con la prima fase edilizia del teatro.

II sec. d.C.

Tipo 17 (Fig. 24)

Un frammento: 102003.260 (sporadico)

Dimensioni max. conservate: largh. 31 cm; sp. 5.7 cm; alt. 20.8 cm

Lastra con decorazione fitomorfa, di cui si riconoscono il profilo curvilineo di un girale, scarsamente vegetalizzato e, al centro di esso, i petali di un ampio fiore.

La funzione originaria dell'elemento non è determinabile, così come la sua cronologia, compatibile, tuttavia, con la prima fase edilizia del teatro.

II sec. d.C.?

15.4.3 Elementi in marmo

Tipo 1 (Fig. 25)

Un frammento: 161.2003.137, inv. SAIA 7804

Dimensioni max. conservate: largh. 10 cm; sp. 2 cm; alt. 7 cm

Elemento modanato in marmo bianco a grana fine. Si conserva, parzialmente, il solo piano di attesa. La decorazione, non particolarmente approfondita, è articolata, dal basso verso l'alto, in una modanatura inferiore liscia e piana, la cui frammentarietà non permette di distinguere se si tratti di una fascia o di un listello, una *cyma reversa* intagliata a *kyma* lesbio trilobato (alt. max. 4.6 cm), seguita da un listello sommitale (alt. 1.9 cm). Il *kyma* è caratterizzato da archetti con nastro a sezione angolare, lobo superiore arrotondato e leggermente rigonfio ed elemento intermedio a fiore cuoriforme; questo, privo di stelo e formato da due petali separati, fortemente convessi e dotati di un margine interno rilevato, occupa interamente lo spazio tra i due nastri, risultando non del tutto distinto dagli archetti, che ne delimitano i margini.

[43] Pensabene-Lazzarini 2004, 770, tav. V, 4-5; v. anche l'attestazione di Chersonesos, sempre in Pensabene-Lazzarini 2004, tav. V, 4.

[44] Montali 2006, cat. 10-11, 126-130, con seriazione dei confronti a 206-214. V. inoltre, con ulteriore bibliografia, Rizzo 1988, n. 312, fig, 240, 299-301; Rocco 2004, 278, fig. 3; in generale sui capitelli di Gortina, v. Rizzo 1985.

[45] Per una sintesi sulla revisione cronologica dello sviluppo del capitello asiatico, con ampia bibliografia precedente, si rimanda alle considerazioni espresse in Montali 2006, 207-209.

[46] V. ad esempio i capitelli della *stoà* nord della terrazza del Tempio di Zeus a Labranda del 114 d.C. (Montali 2006, 207-208, fig. 133, con bibliografia e altri cfr. a n. 579).

Fig. 25. Tipo 1 (161.2003.137, inv. SAIA 7804).

Fig. 26. Tipo 2 (225.2003.257).

Il tipo rimanda a modelli inquadrabili tra la fine dell'età repubblicana e l'età augustea: un confronto diretto in ambito microasiatico è riscontrabile nel monumento di Memmio a Efeso (inquadrato dai recenti studi in una cronologia tardo-repubblicana[47]) e in quello del tempio di Pessinunte[48]. In ambito urbano un trattamento analogo del *kyma* lesbio può essere rintracciato nelle decorazioni delle esedre e dell'Aula del Colosso al Foro di Augusto[49].

I sec. a.C. - I sec. d.C.

Tipo 2 (Fig. 26)

Un frammento: 225.2003.257

Dimensioni max. conservate: largh. 33 cm; sp. 4.7 cm; alt. 19.5 cm

Base di colonna, probabilmente del tipo ionico-attico, in marmo bianco a grana grossa caratterizzata da plinto esagonale (alt. 9 cm), toro inferiore, piccolo listello e parte della scozia; la mancata conservazione delle modanature soprastanti non permette di identificarne con certezza il tipo. Il toro (alt. 7.5) presenta una decorazione a *kyma* lesbio continuo fortemente schematizzato: gli archetti sono infatti separati da una semplice scanalatura rettilinea, con terminazione inferiore puntuta; il margine inferiore di essi è rilevato, mentre l'elemento interno occupa interamente la parte inferiore dell'archetto, assumendo una forma a "ipsilon rovesciata".

Tipo 3 (Fig. 27a-c)

Due frammenti: 102007.11, inv. SAIA 8219 (sporadico); 573.2012.1404

Dimensioni max. conservate: largh. 72 cm; sp. 43 cm; alt. 30 cm

Base di colonna del tipo ionico-attico. Sul plinto quadrangolare (alt. 9 cm), di cui si conserva interamente solo un lato, si sovrappongono il toro inferiore (alt. 6.4 cm), la scozia (alt. 4.6 cm) tra due piccoli listelli e il toro superiore (alt. 4 cm). I tori sono ornati, limitatamente a una porzione della circonferenza, con un'embricatura di foglie lanceolate e segnate da una nervatura centrale.

In prossimità della mezzeria del lato non decorato del blocco, sono visibili le lettere incise: sul plinto si riscontra una Φ, mentre sul toro inferiore è una Γ[50]. La faccia superiore del plinto è caratterizzata da un trattamento a gradina, con margini rettilinei e curvilinei (questi in corrispondenza dell'attacco del toro inferiore) segnati da un differente trattamento a scalpello a punta piatta.

La decorazione a foglie embricate non fornisce appigli per un inquadramento cronologico. La lavorazione incompleta dell'elemento va probabilmente messa in relazione con la sua disposizione all'interno di una struttura architettonica complessa, nella quale la parte non decorata risultava meno visibile; ciò è confermato anche dalla presenza in questa porzione delle lettere di montaggio.

[47] Alzinger-Bammer 1971, 94-98, figg. 80, n. 13; 86; Alzinger 1974, 17, 125, fig. 158, 174; Köster 2004, 146, tav. 107, 4. La datazione alla tarda età repubblicana è anche asserita in Bammer 1972-1975, 220-222 e in Torelli 1997, 157-162.

[48] Alzinger 1974, 126; Waelkens 1986, 52, tav. 11; 1987a, 126.

[49] Ungaro 2004, in particolare 26, 31, figg. 10, 19.

[50] Si ringrazia per la consulenza sulle lettere incise la dott.ssa G. Tozzi. Per i *masons' marks* di ambito gortinio, v. Antonucci 2009.

Fig. 27a-c. Tipo 3 (102007.11, inv. SAIA 8219).

Tipo 4 (Fig. 28a-b)

Un frammento: 102007.20 (sporadico)

Dimensioni max. conservate: alt. 17 cm; largh. 11.5 cm; sp. 11.5 cm

Capitello corinzio in marmo bianco, venato di grigio, a grana grossa. Si conserva lo spigolo dell'abaco, con parte delle due volute convergenti, caratterizzate da un nastro ampio e appiattito che invade la modanatura dell'abaco stesso. La modanatura dell'abaco appare molto schematica ed è distinta in cavetto semplificato, dove la curva della concavità è sostituita da uno spigolo interno tra due elementi piani, un listello e ovolo soprastante. In prossimità della porzione inferiore delle volute si conserva la parte terminale delle foglie esterne del calice, anch'esse convergenti a formare un foro passante tra le volute.

Tipo 5 (Fig. 29a-b)

Due frammenti: 102013.10 (sporadico); 577.2012.1424

Dimensioni max. conservate: alt. 11.2 cm; largh. 14.5 cm; sp. 11.8 cm

Capitello corinzio in marmo bianco, venato di grigio, a grana grossa. Si conserva lo spigolo dell'abaco e parte delle volute. Queste, molto frammentarie, mostrano comunque un nastro a sezione concava. L'abaco è distinto nelle modanature canoniche: l'alto cavetto (alt. 3.9 cm) mostra una decorazione

Fig. 28a-b. Tipo 4 (102007.20).

fitomorfa, verosimilmente degli esili girali scarsamente vegetalizzati e terminanti in semipalmette a tre petali, il listello intermedio risulta inclinato e infine l'ovolo superiore è decorato con un motivo a corda.

La decorazione dell'abaco rimanda alle produzioni seriali di età tardo-antonina e severiana di ambito microasiatico, in particolare quelle più vicine a modelli afrodisiensi: si vedano, in particolare, i capitelli del Tetrapilo di *Aphrodisias* e delle *scaenae frontes* dei teatri di *Nysa* al Meandro e di *Hierapolis* di Frigia[51]. Le grandi dimensioni delle membrature, che permettono di ipotizzare un capitello alto complessivamente 60 cm circa, suggeriscono la provenienza del tipo in esame da un edificio monumentale.

Seconda metà del II sec.-inizi del III sec. d.C.

Tipo 6 (Fig. 30a-b)

Otto frammenti: 400.2013.9; 584.2013.7; 439.2006.763, inv. SAIA 8004; 563.2012.1382; 563.2012.543; 574.2013.3; 584.2013.8; 270.2004.554, inv. SAIA 7914

Serie di frammenti riconducibili allo stesso tipo di capitello, ma verosimilmente pertinenti ad esemplari diversi, in ragione della differenza tra alcuni moduli della decorazione e le caratteristiche dei marmi impiegati. Del capitello è ricostruibile la porzione superiore, comprensiva di parte del *kalathos* e dell'abaco. Del *kalathos*, oltre all'orlo ben delineato e leggermente assottigliato nella parte centrale, si conservano solo le ampie elici (sp. 2.2, prof. max. 1.6) e parte delle volute (largh. 2.1 cm). Tra le elici si conserva parte dello stelo del fiore dell'abaco, debolmente rilevato, sinusoidale ed esteso fino all'orlo del *kalathos*; la parte inferiore di questo pare essere occultata da una piccola foglia (o calicetto) posta al di sopra della seconda corona di foglie acantine, di cui oggi è leggibile solo la traccia. Immediatamente al di sopra, ma non direttamente collegato allo stelo, si legge il fiore dell'abaco (diam. 14.6 cm), di cui si conservano 4 petali inferiori bilobati. L'abaco (alt. max. conservata 8.3 cm) è distinto in un cavetto (alt. 4.2 cm) decorato con una baccellatura continua (distanza tra gli elementi 2.9 cm) e con una semipalmetta posta negli spigoli, un listello inclinato (alt. 1.2 cm) e l'ovolo (alt. max. conservata 2.7 cm), decorato da un *kyma* ionico a ovuli e linguette, molto corsivo, con relazione ritmica indipendente da quella del registro inferiore.

Anche in questo caso, il trattamento delle elici rimanda alle produzioni seriali di età tardo antonina e severiana in ambito microasiatico.

Seconda metà del II sec.-inizi del III sec. d.C.

[51] Tutti ascrivibili alla tarda età antonina e severiana: Vandeput 1997, 39, tav. 76.3-4; Kadioğlu 2002, 310-311, tavv. 93-100; Masino-Sobrà 2010, 386-387, 393, fig. 15; Masino-Sobrà 2012, 219-220, fig. 18; Sobrà 2012, 188, fig. 11.

Fig. 29a-b. Tipo 5 (102013.10).

Fig. 30a-b. Tipo 6 (a: 270.2004.554, inv. SAIA 7914; b: 563.2012.543).

Tipo 7 (Fig. 31)

Un capitello: 566.2012.571, inv. SAIA 8486

Dimensioni max. conservate: alt. 48 cm; diam. sup. 46 cm

Capitello di colonna corinzieggiante a calice in marmo bianco, quasi completamente conservato (mancante parte dell'abaco, in parte spezzati i lobi centrali delle foglie d'acanto della prima corona e le estremità superiori delle foglie d'acqua della seconda corona). Nel piano di posa inferiore è presente un incavo quadrato per il perno metallico. Il capitello è costituito da un *kalathos* quasi completamente ricoperto dal corpo fogliaceo. Questo è costituto da una corona inferiore di otto foglie di acanto (alt. 23 cm) e da una superiore di sedici foglie oblunghe (alt. 23 cm dal margine superiore della prima corona) frontali, e altrettante in secondo piano, tutte tangenti superiormente l'orlo del *kalathos* (alt. 1.4 cm).

Le foglie di acanto spinoso della corona inferiore (largh. max. 10 cm) appartengono al tipo asiatico e presentano una costolatura centrale ampia e piatta, dalla quale si dipartono sette lobi, ognuno articolato in quattro fogliette. Queste sono aguzze, separate da zone d'ombra curvilinee, allungate e leggermente inclinate rispetto alla costolatura centrale. Generalmente, solo le fogliette dei lobi inferiori arrivano a toccare quelle corrispondenti nella foglia adiacente, generando zone d'ombra romboidali; tuttavia, a causa di una certa approssimazione realizzativa, in taluni casi anche le fogliette del lobo immediatamente superiore risultano tangenti tra loro.

Fig. 31. Tipo 7 (566.2012.571, inv. SAIA 8486).

Le foglie oblunghe della corona superiore (largh. max. 7 cm) presentano tutte un'esile costolatura centrale, ma si distinguono per l'appartenenza a due modelli differenti, alternati: in corrispondenza delle foglie sottostanti, il margine delle foglie oblunghe è sagomato in piccoli lobi a tre fogliette dal bordo frastagliato, assumendo la forma di foglie di palma; tra queste, in corrispondenza pertanto con lo spazio interfogliare della prima corona, sono poste invece delle oblunghe foglie d'acqua, dotate margine liscio e rilevato.

Le sedici foglie in secondo piano sono tutte foglie d'acqua, più sottili delle altre e segnate da una nervatura centrale meno in evidenza.

L'abaco, solo parzialmente conservato, appare ornato nel cavetto con elementi fitomorfi (forse girali divergenti che si originano da un piccolo cespo acantino in funzione di fiore dell'abaco) nei quali l'uso del trapano risulta molto evidente.

Il modello dei capitelli a calice ha certamente una matrice in Attica e nella Grecia continentale orientale, regione in cui si diffonde a partire dall'età ellenistica, mentre in ambito microasiatico il modello subirà un significativo mutamento nella sostituzione delle foglie d'acqua con baccellature. I caratteri dell'elemento in esame, che ne chiariscono la dipendenza dal modello greco, ne dimostrano altresì una cronologia tardo antonina-severiana, in particolare nello sviluppo verticale del *kalathos* e nel trattamento delle foglie, sia quelle acantine della corona inferiore, sia quelle d'acqua, che rimandano al noto esempio dei capitelli a calice di produzione attica nella basilica di *Leptis Magna*[52]. A conferma di tale datazione viene anche l'utilizzo disinvolto, all'interno dello stesso elemento architettonico, dell'acanto spinoso e di quello frastagliato.

Si notino, tuttavia, le tre caratteristiche che discostano questo capitello dal modello canonico: la prima è costituita dall'alternanza di foglie d'acqua e foglie di palma nella corona superiore, la seconda sta nella presenza di foglie d'acqua arretrate nello spazio interfogliare della corona stessa, la terza è data dalla decorazione fitomorfa del cavetto dell'abaco. L'elemento, in ragione di questo carattere fortemente eclettico, rappresenta, per quanto ci è noto, un *unicum*.

Fine del II sec.-inizi del III sec. d.C.

Tipo 8 (Fig. 32)

Un capitello: 416.2007.6, inv. SAIA 8126

Dimensioni max. conservate: alt. 48 cm; diam. inf. 38 cm

Capitello frammentario di colonna, del tipo corinzio asiatico in marmo bianco, nel quale risultano mancanti le terminazioni delle volute, parte delle foglie e, in generale, la superficie appare fortemente abrasa. Il piano di posa inferiore presenta un incavo quadrato per perno metallico. Il *kalathos*, troncoconico, è rivestito da una corona inferiore di otto foglie di acanto ben distanziate le une dalle altre e tangenti esclusivamente per il l'estremità del lobo inferiore; gli ampi spazi intermedi tra foglia e foglia non sono decorati. Le foglie (alt. 16.5 cm, largh. max. 11.5 cm) sono articolate a partire da una costolatura centrale a sezione piana; ove conservate, le estremità dei lobi, definiti da profonde solcature curvilinee, sono contraddistinte da fogliette aguzze. La seconda corona, conservata in modo più frammentario, presenta altrettante foglie di acanto di altezza leggermente inferiore (alt. 12.5 cm, largh. 11.5 cm), raccordate tra loro da un elemento ad arco che sormonta la sottostante foglia della prima corona; esse si originano a due terzi dell'altezza della corona inferiore e sono caratterizzate da una larga nervatura centrale appiattita, delimitata da due profondi solchi simmetrici curvilinei nella parte superiore. Nel complesso il cespo acantino ricopre il *kalathos* per circa metà dell'altezza. I calici, solo parzialmente

[52] Sul complesso severiano cfr. Floriani Squarciapino 1974; Ward-Perkins 1980; 1993; Pensabene 2006; Bianchi *et alii* 2009. V. poi segnatamente i capitelli a calice identificati come Gruppo 1 nella recente trattazione in Bianchi *et alii* 2015, 25-28, fig. 4.

Fig. 32. Tipo 8 (416.2007.6, inv. SAIA 8126).

conservati, si dipartono da un caulicolo semplificato in un elemento sfaccettato e sono anch'essi raccordati da un arco al cui interno è inserito un elemento vegetale trifido. Dalle foglie dei calici, solo parzialmente conservate, si sviluppano le elici e le volute formate da nastri dal profilo piatto. Assente lo stelo, il fiore dell'abaco è appena percepibile in quanto abraso.

La contestuale presenza di una forte distanza tra le foglie della corona inferiore, della schematizzazione delle foglie della corona superiore, le quali perdono l'articolazione in fogliette dei lobi inferiori, e dell'atrofizzazione dei caulicoli, che tendono a diventare triangolari, trova in Asia Minore una larga diffusione a partire dall'età adrianea. Il modello per questo elemento, che non presenta un'elevata qualità nella realizzazione, è pertanto da ricercare nell'area microasiatica ed è collocabile cronologicamente all'interno del II secolo, prima della completa schematizzazione che questo tipo di capitelli raggiungeranno nel periodo successivo, come confermato anche dal cespo acantino che ricopre solo la metà circa dell'altezza del *kalathos*[53].

II sec. d.C.

Tipo 9 (Fig. 33)

Un capitello: 409.2005.121, inv. SAIA 7958

Dimensioni max. conservate: alt. 49 cm; diam. inf. 37 cm

Capitello frammentario di colonna del tipo corinzio-asiatico in marmo bianco a grana grossa. La superficie si presenta abrasa e parte delle foglie di acanto sono scheggiate. Il *kalathos* è avvolto da una prima corona di larghe foglie di acanto (alt. 19 cm, largh. 13.5 cm), segnate da una costolatura centrale delineata da solchi curvilinei e divergenti, in basso, rettilinei e paralleli nella parte superiore; da questa si dipartono i cinque lobi ognuno dei quali è articolato in tre fogliette aguzze, che con quelle del lobo consecutivo formano zone d'ombra a goccia. Le fogliette omologhe nei lobi inferiori e mediani delle foglie adiacenti si toccano, creando spazi di risulta quadrangolari. Assai meno conservate e solo parzialmente leggibili, le foglie della seconda corona si dipartono al di sopra del punto di contatto tra le estremità delle fogliette centrali dei lobi mediani dell'*ima* corona: esse appaiono estremamente semplificate e dotate ognuna di tre soli lobi, poco caratterizzati. Nel complesso il cespo acantino ricopre il *kalathos* per circa due terzi dell'altezza. Dai cauli, ridotti a un semplice elemento sfaccettato, si originano i calici, anch'essi caratterizzati da fogliette aguzze in gruppi di tre. Le due elici, dal profilo piatto e schiacciato, non superano l'orlo del *kalathos* e sono separate da un calicetto fogliaceo. L'abaco liscio (alt. max. 7 cm), presenta modanature risolte per mezzo di piani verticali obliqui, mentre il fiore polilobato (largh. conservata 13 cm), di cui si leggono i tre petali inferiori, non è dotato di stelo.

La caratteristica forma geometrica assunta dagli spazi tra le foglie della corona inferiore grazie alla loro completa chiusura delle fogliette contrapposte, il quasi completo rivestimento del *kalathos* con le foglie delle due corone, nonché la forte schematizzazione di caulicoli e calici, rimandano a modelli microasiatici del III sec. d.C.[54].

III sec. d.C.

Tipo 10 (Fig. 34)

Un frammento: 586.2013.24

Fusto di colonna in pavonazzetto con scanalatura obliqua. Le scanalature (interasse di 5.4 cm) sono separate da uno spigolo ad angolo acuto. Nella porzione centrale si rileva la presenza di due profonde incisioni ortogonali, verosimilmente frutto di un tentativo di scasso del pezzo.

[53] Vandeput 1997, 170-173.

Fig. 33. Tipo 9 (409.2005.121, inv. SAIA 7958).

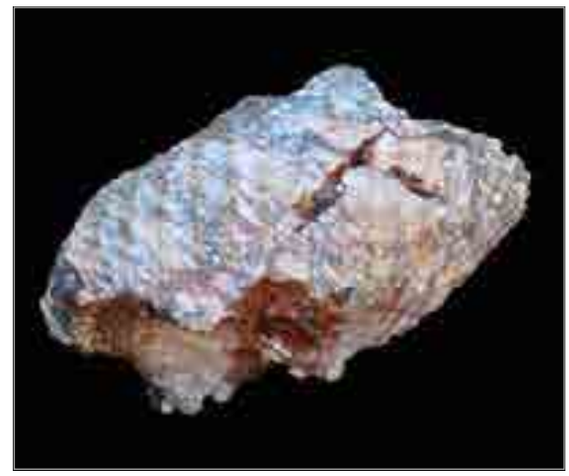


Fig. 34. Tipo 10 (586.2013.24).

L'utilizzo di fusti con scanalatura obliqua o spiraliforme, attestata già a partire dai primi decenni del I sec. d.C., appare frequente nell'ambito di facciate monumentali a ordini sovrapposti, in particolare durante l'età antonina e severiana[55]. L'utilizzo per una membratura architettonica di queste dimensioni del marmo di Docimio colorato (Pavonazzetto), un materiale costitutivo molto costoso, ne testimonia la destinazione a un edificio pubblico di carattere monumentale[56]. La presenza di questo elemento potrebbe quindi essere posta in relazione con la fronte scena dell'edificio teatrale.

Seconda metà del II sec.-inizi del III sec. d.C.

M. B., G. SO.

[54] Cfr. note 43, 44.

[55] Barresi 2003, 297-300; Pensabene 2007a, 241-242;

[56] Sulla diffusione del Pavonazzetto nell'ambito microasiatico, maggiormente indagato, cfr. Barresi 2003, 291-296.

16. LE MONETE. IL GRUZZOLO DI GORTINA 2011 E IL TERREMOTO DEL 365 D.C.

16.1 Il quadro generale

Gli scavi presso il Teatro del *Pythion* condotti dall'Università di Padova tra il 2002 e il 2013 hanno restituito complessivamente 71 monete antiche, tutte di bronzo. Quasi tutti gli esemplari risultano leggibili o per lo meno identificabili. Con l'eccezione di pochi pezzi che vanno collocati tra il II e il III sec. d.C., il materiale è riconducibile al IV sec. d.C. (84% ca.: Grafico 1). Tale prevalenza è spiegabile con il fatto che le indagini archeologiche hanno interessato anche fasi di intenso riutilizzo del teatro, con un mutamento radicale di destinazione d'uso in epoca imperiale e un evidente spolio tardo antico delle strutture, riferibile soprattutto ai materiali di pregio.

Peraltro la maggior parte di queste proviene da giacimenti stratificati di riporto, per cui il loro apporto all'analisti cronologica dell'indagine archeologica risulta limitato. Fanno eccezione alcuni esemplari raccolti singolarmente e il nucleo di monete dall'US 630, di cui tratteremo nel dettaglio tra poco. L'esemplare n. 36 di Marco Aurelio contribuisce a definire la cronologia della ristrutturazione del teatro (Fase Ib) collocabile tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., mentre la moneta n. 37 di Massimino I è un termine *post quem* per la fase di abbandono e il conseguente spolio del teatro, circostanze che sembrano prendere avvio a partire dal tardo III secolo. Un rilievo relativo per datare i livelli di crollo del teatro hanno inoltre gli esemplari nn. 58 (Costanzo II), 68 (II metà del IV secolo) e 71 (tardo imperiale? completamente mineralizzato): la loro conservazione, infatti, è assai precaria, anche se il primo di questi si può collocare piuttosto precisamente; d'altro canto in termini più generali il collasso della struttura, e in particolare dell'edificio della scena, può essere più facilmente individuato grazie all'apporto del già citato nucleo dall'US 630: oltre ai rinvenimenti singoli, infatti, le indagini archeologiche hanno restituito un gruzzolo composto da 34 esemplari che chiude con emissioni di Valentiniano I e Valente. Tra i pezzi raccolti singolarmente vi è una netta prevalenza di coni di età costantiniana e costantinide, concentrati tra il 330 e il 363 d.C. L'evidente cesura che interessa la documentazione sporadica dopo questa data trova una probabile chiave di lettura proprio nella presenza del ripostiglio stesso e nelle circostanze in cui questo è stato rinvenuto. Deposto sul piano di una nicchia utilizzato presumibilmente come mensola, era sigillato dal crollo della volta dell'edificio scenico, impiegato probabilmente in quella fase come stalla. Le ultime monete presenti nel ripostiglio appartengono tutte alla prima serie delle emissioni thessalonicensi di Valentiniano I/Valente, databili a partire dal 364 d.C. Le caratteristiche di tali monete, che vedremo tra poco nel dettaglio, suggeriscono che il crollo sia avvenuto non molto dopo quest'ultimo termine cronologico e consentono di collegare plausibilmente questo evento al terremoto del 21 luglio 365 d.C.[1]. La quasi completa assenza di esemplari successivi a questa data tra i rinvenimenti singoli sembra dunque essere riferita anch'essa a questo episodio e indicare l'interruzione definitiva dell'uso degli ambienti.

Considerate le fasi interessate dallo scavo, non stupisce la scarsità di coniazioni provinciali locali, battute fino all'età antonina. Più in generale, le testimonianze monetali precedenti il IV secolo sono del tutto sporadiche e scarsamente significative sia nel quadro complessivo della circolazione antica a Gortina o a Creta[2], sia nel contesto dello scavo stesso. Più interessanti invece appaiono i rinvenimenti riferibili alle fasi

[1] Su questo evento sismico e le sue conseguenze a Creta esiste un'amplissima bibliografia non soltanto archeologica; per questi ultimi aspetti rinviamo principalmente a Di Vita 1990; 1995, 974-975; 2010, 81-84 e 91-92, nota 282 e alla bibliografia citata in questi contributi. Per gli aspetti geologici e geoarcheologici v. Pirazzoli 1999, 395-397 con bibliografia precedente e ancora *Id*. 2004, 1213 e 1215. V. inoltre Stiros 2001; 2010; Stiros-Papageorgiou 2001; Scheffers-Scheffers 2007; Shaw *et alii* 2008; 2010; Shaw 2012, 7-28; Pararas-Carayannis 2011.

[2] Cfr. la bibliografia citata nelle note seguenti.

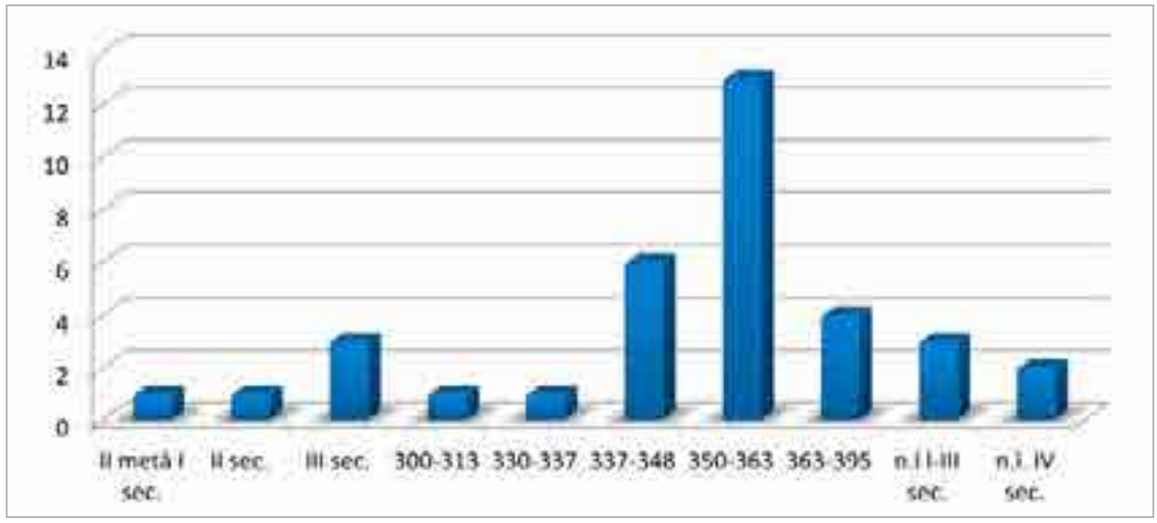


Grafico 1. Distribuzione cronologica delle monete da rinvenimento singolo.

inoltrate del IV secolo, con particolare riferimento alle età costantiniana e costantinide. La presenza di numerario bronzeo databile entro questi limiti cronologici è del tutto coerente con quanto risulta documentato, in modo assai cospicuo, dagli scavi di altre aree di Gortina, in riferimento sia alla distribuzione dei reperti per autorità emittente, sia alle direttrici di approvvigionamento monetario individuabili sulla base delle zecche attestate che evidenziano una dipendenza marcata dagli atelier orientali, quali *Thessalonica*, *Costantinopolis*, *Cyzicus* e Antiochia[3] (Tab. 1).

	Creta	Rm	The	Con	Cyz	Ant	Ale	n.i.	Tot.
83	1								1
161-180		1							1
236-238		1							1
270-275		1							1
284-300							1		1
300-313		1							1
330-337							1		1
337-348				1	1	1		3 (or)	6
350-363			1	1	1	2		8	13
364-395					1			3	4
Tot.	1	4	1	2	3	3	2	14	30

Tab. 1. Distribuzione delle monete per zecca e fase di emissione.

Le linee generali della presenza monetaria in questo periodo, sia nel sito sia nella regione, sono state recentemente delineate, identificando in questa frazione cronologica di epoca imperiale la più

[3] In relazione a quest'ultimo aspetto specifico ricordiamo come tra gli esemplari da rinvenimento singolo sui quali è stato possibile leggere la sigla di zecca siano risultati presenti l'atelier di Roma (1 esemplare) nella fase 296-313 d.C., di Alexandria (1 esemplare) nella fase 330-337 d.C., di *Constantinopolis*, *Cyzicus* e *Antiochia* (1 esemplare. ciascuna) nella fase 337-348 d.C., di *Thessalonica*, *Constantinopolis*, *Cyzicus* (1 esemplare ciascuna) e Antiochia (2 esemplari) nella fase 348-363 d.C. e, infine, di *Cyzicus* (1 esemplare) in quella 378-395 d.C. Cfr. l'analisi delle zecche documentate dagli scavi gortinii proposta in Garraffo 1997, 104-105; v. anche quanto documentato in generale a Creta: Sidiropoulos 2000, 846-847.

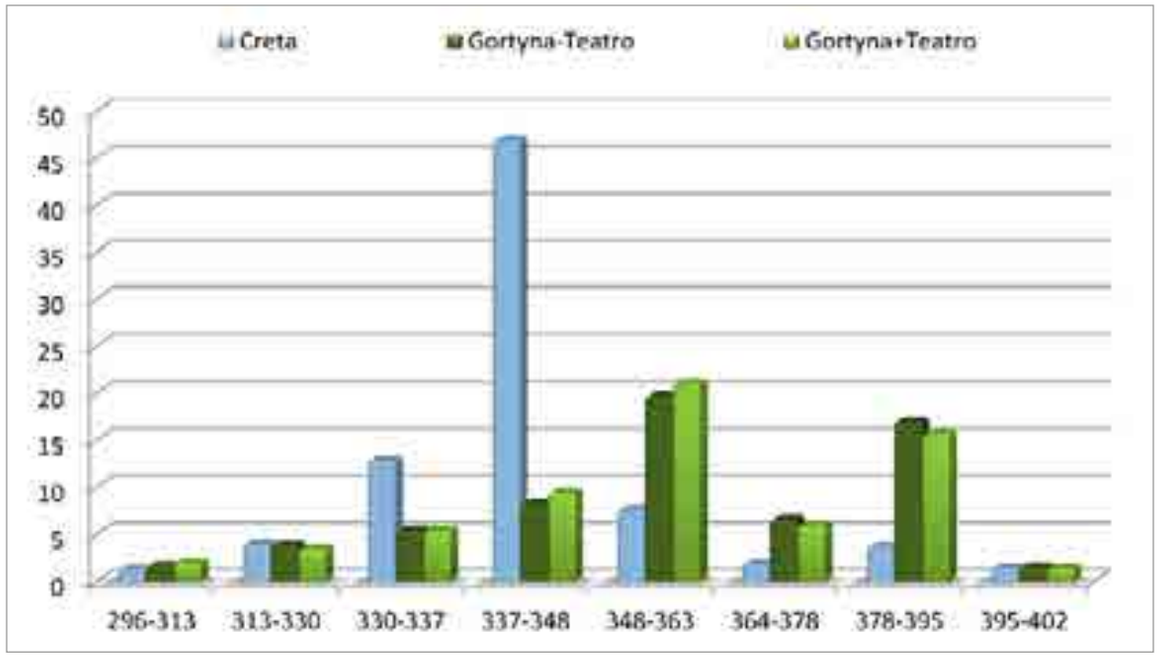


Grafico 2. Quadro delle presenze monetarie di IV secolo a Creta e a Gortina, senza considerare i dati del Teatro del *Pythion* e sommando anche questi ultimi; il diagramma esprime l'indice di dispersione annua elaborato in termini percentuali.

densamente monetizzata[4]. In qualche misura incongruenti rimangono i dati espressi dal contesto cretese generale, esaminato da Kleantis Sidiropoulos nel 2000 e 2004 (Grafico 2[5], in azzurro), nel quale la fase più popolata è quella compresa tra il 337 e il 348 d.C., rispetto a quelli evidenziati nelle pubblicazioni di Antonino Di Vita e Salvatore Garraffo relativamente agli scavi gortinii, che restituiscono un numero maggiore di monete del 350-361 d.C. (Grafico 2, in verde scuro) e che sono confermati sostanzialmente anche dalle testimonianze dall'area del Teatro del *Pythion* (Grafico 2, in verde chiaro sommati ai precedenti).

Ad ogni modo, le frazioni cronologiche caratterizzate dal maggiore addensamento si distribuiscono attorno alla metà del IV secolo, cui segue una fase piuttosto netta di calo nella documentazione. Senza dubbio questa contrazione potrebbe essere imputata a un arretramento dell'economia monetaria dell'isola in seguito al terremoto su ricordato, ma non va trascurata l'eventualità che su tale andamento abbia potuto influire in modo significativo anche una riduzione strutturale nell'offerta di moneta bronzea da parte delle zecche imperiali, soprattutto orientali, dopo l'inizio dell'età dei Valentiniani, già messa in luce in passato da Pearce[6] e recentemente riconsiderata a proposito di un sviluppo analogo della circolazione monetaria tardo antica in Cirenaica[7]. Tale sviluppo, infatti, si ripete con rare eccezioni in tutto il bacino del Mediterraneo orientale, dove le coniazioni enee del periodo 364-378/383 si fanno più rade, talvolta in maniera sensibile, rispetto a quelle dei periodi immediatamente precedenti, per riprendere vigore negli ultimi due decenni del secolo. Anche a Creta quest'ultimo progresso è registrato diffusamente soprattutto dopo il 378 d. C. e in particolare dopo i primi anni '80, ma a Gortina in particolare è assai più evidente, in linea con altre realtà del Mediterraneo centro-orientale.

[4] Si considerino anche i due gruzzoli di monete bronzee di provenienza cretese interrati rispettivamente attorno al 315 e al 348 d.C.: cfr. Callu 1981, 55, n. 1 (entro il 315) e 57, n. 5 (348 d.C.).

[5] Il grafico 2 è stato predisposto in modo da fornire l'indice di dispersione annua elaborato in termini percentuali secondo la formula di Ravetz e Casey. Per quanto riguarda Creta in generale, sono utilizzati e rielaborati i dati proposti in Sidiropoulos 2000, 848; 2004, 216. Va rimarcato che questi prendono in considerazione certamente anche le monete degli scavi di Gortina, ma editi presumibilmente fino al 1999 e non oltre: infatti il diagramma proposto da questo autore nel 2004 è identico a quello proposto nel 2000, dunque senza gli aggiornamenti dagli scavi gortinii del 2001 e 2002. Per quanto attiene a Gortina, il grafico 2 propone in verde scuro i dati delle seguenti pubblicazioni: Di Vita 1988, Garraffo 1997; 1999; 2001; 2002 e Garraffo 2011. Inoltre, illustra in verde chiaro questa stessa documentazione, cui sono sommate anche le nuove evidenze risultanti dagli scavi del Teatro del *Pythion*.

[6] *RIC* IX, xviii.

[7] Asolati 2010, 307-309.

Fig. 1. Esemplare di Valente appartenente al ripostiglio monetale di Gortina 2011 che conserva al rovescio traccia del contenitore di stoffa a trama grossolana.

16.2 Il tesoretto di Gortina 2011

Nondimeno, il gruzzolo scoperto nel 2011 è quasi certamente connesso con l'evento sismico che investì l'isola di Creta nel 365 d.C.[8] Si tratta certamente di un tesoretto, poiché le monete sono state rinvenute assieme, quasi tutte compattate e legate tra loro da ossidazioni a volte anche molto pesanti, che in parte hanno reso assai complesse le operazioni di distacco e pulitura e compromesso la migliore leggibilità dei pezzi. Inoltre, sulla faccia di un esemplare rimane la traccia mineralizzata del contenitore di stoffa a trama grossolana, ormai colorato di verde dall'ossidazione stessa, il quale doveva racchiudere l'intero nucleo (Fig. 1)[9].

Si tratta forse del materiale più interessante sotto il profilo numismatico tra quelli emersi negli scavi dell'Ateneo patavino. La struttura del piccolo peculio è del tutto singolare e denuncia in modo piuttosto inequivocabile la brevità dell'intervallo tra la data di emissione delle monete più tarde presenti e il momento del suggellamento del gruzzolo nell'edificio scenico reimpiegato come stalla. Due soli esemplari precedono il 361 d.C., mentre i rimanenti si collocano uniformemente tra il 3 novembre di quest'ultimo anno, giorno della morte di Costanzo II, e la probabile data d'interramento, ossia il 21 luglio del 365 d.C., giorno del terremoto. L'intervallo molto stretto in cui sono comprese quasi tutte le monete corrisponde a una caratteristica ricorrente nei ripostigli bronzei di età tardo costantiniana, costantinide e valentinianea, anche se non è costante, come ben dimostrano molti gruzzoli britannici[10], e talvolta è stato messo in relazione con situazioni straordinarie, come eventi sismici appunto[11]. Tuttavia pressoché unica è la finestra di soli cinque anni entro cui si concentra quasi l'intero nostro tesoretto.

Peraltro, gli esemplari di Giuliano III recano tutti i medesimi tipi sul dritto (con il particolare ritratto armato di Giuliano rivolto a sinistra) e sul rovescio (VOT / X / MVLT / XX); quest'ultimo è assai simile a quello dell'unico pezzo di Gioviano (VOT / V / MVLT / X). Le monete di queste due autorità sono AE2 grosso modo della stessa dimensione e con una resa grafica dei rovesci molto omogenea. Le monete di Valentiniano I e Valente si suddividono in due tipologie, ossia GLORIA ROMANORVM/imperatore con labaro e prigioniero e SECVRITAS REIPVBLICAE/Vittoria a sinistra, le quali vanno ricondotte alle emissioni più frequenti nell'età immediatamente successiva a quella post costantinide.

Il tipo di Giuliano III non è molto comune e la sua presenza così nutrita nel gruzzolo, pari a circa il 39%, implica un'evidente selezione. Peraltro 13 dei 15 esemplari sono riconducibili alla sola zecca di *Thessalonica* (Tab. 2 e Grafici 3 e 4) e 9 di questi appartengono alla medesima variante di segno di zecca, priva dell'astro nel campo del rovescio (*RIC*, n. 527); infine, due esemplari risultano battuti con la stessa coppia di coni. Questi ulteriori elementi sembrerebbero indicare che il vaglio fosse avvenuto non scremando una massa circolante indistinta, ma un campione già in qualche modo selezionato.

	The	Her	Con	Cyz	Ant
Divo Costantino					1
Costanzo II				1	
Giuliano III	13		1	1	
Gioviano		1			
Valentiniano I	1				
Valente	14				

Tab. 2. Quadro delle zecche attestate nel ripostiglio monetale di Gortina 2011.

[8] Su ripostiglio di Gortina 2011 cfr. innanzi tutto Asolati 2016a, part. 199-201.

[9] Ampia è la letteratura che riguarda la preservazione di tessuti antichi conseguente alla mineralizzazione degli stessi quando a contatto con manufatti metallici, specie di ferro e bronzo: cfr. in particolare Cronym-Pye-Watson 1985, Janaway 1987; 1989, Watson 1988, Edwards 1989, Chen *et alii* 1998. Per altri casi, simili a quello gortinio, di tesoretti la cui ossidazione conserva tracce del contenitore tessile cfr. Faccenna 1993; 2001/02, part. 83-88 e figg. 1b, 3; Colacicchi *et alii* 2005; Giachi 2004; Giuliani *et alii* 2011.

[10] Cfr. Callu 1981; Robertson 2000, 239-343.

[11] V. il caso di Petra dove sono stati raccolti quattro ripostigli, comprendenti monete databili per lo più dopo il 348 ed entro il 361 d.C., i quali sono stati posti in relazione con il terremoto che colpì la città il 19 maggio del 363 d.C.: Peter 1996, 112-114.

Questa impressione è confermata in modo chiaro dagli esemplari di Valentiniano I e Valente, tutti riconducibili al solo atelier monetario di *Thessalonica* e a un unico tipo di segno di zecca (TESoff.): quest'ultimo è certamente il primo a essere impiegato sul bronzo in questo atelier durante il regno dei due augusti, come dimostra il suo uso esclusivo per l'emissione del tipo RESTITVTOR REIP, il cui piede fu presto dismesso in questa zecca in seguito all'adozione di uno più leggero[12]. Non solo, dei due tipi presenti per questa fase, senza distinzione di autorità emittente, quello GLORIA ROMANORVM (12 esemplari) è contrassegnato dal segno della terza officina (Γ), mentre quello SECVRITAS REIPVBLICAE (3 esemplari) è riferibile alla sola quarta officina (Δ) (cfr. Grafico 4). Di un altro esemplare, ascrivibile a Valente, non è distinguibile il rovescio, dove è stato lasciato il brandello di stoffa quale unico testimone sopravvissuto del probabile contenitore del gruzzolo: non è improbabile che sia riconducibile alle stesse specie monetarie, ma rimane per ora impossibile verificare tale eventualità. Peraltro, anche tra le monete del tipo GLORIA ROMANORVM compaiono due distinte coppie di esemplari, ciascuna delle quali appare battuta con la stessa matrice di dritto.

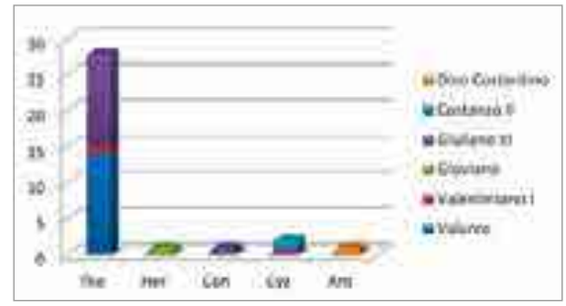


Grafico 3. Quadro delle zecche attestate nel ripostiglio monetale di Gortina 2011.

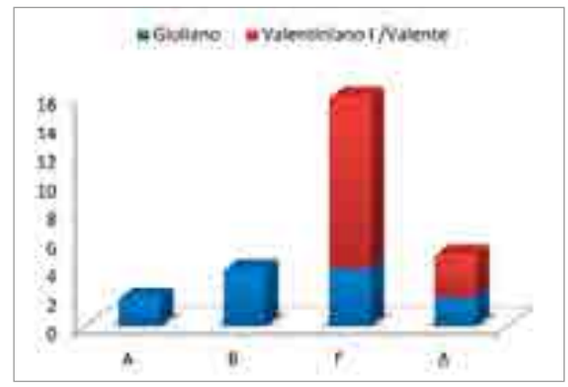


Grafico 4. Distribuzione per officina delle monete della zecca di *Thessalonica* del ripostiglio di Gortina 2011.

La presenza dei segni di zecca appartenenti a una sola serie, la ripetitività del segno di officina per tipo, l'esistenza di identità di conio sono caratteristiche molto rare se non uniche nei gruzzoli bronzei di questo periodo, soprattutto se costituiti da un numero contenuto di pezzi con tipi tra i più comuni, come quelli su indicati della prima età dei Valentiniani, la cui circolazione plausibilmente doveva essere assai rapida. Tali caratteristiche, lungi dall'essere spiegabili nel segno della casualità o persino di una selezione mirata e spinta, a nostro giudizio non possono che implicare un accesso diretto alla zecca di produzione delle monete o a un canale di distribuzione strettamente connesso alla zecca stessa che in queste fasi probabilmente era localizzata nell'*agora* di *Thessalonica*[13].

Se accogliamo questa eventualità, diviene immediatamente comprensibile la presenza anche dei 13 esemplari thessalonicensi di Giuliano III e dell'identità di conio segnalata anche per questa autorità e acquista credibilità l'ipotesi che il gruzzoletto si fosse formato, per lo meno in gran parte, nella città dell'antica Macedonia: anzi, dalla somma degli elementi descritti sembra verosimile che l'ultimo detentore delle monete provenisse proprio da *Thessalonica*.

Stante la natura delle monete, infatti, è assai probabile che l'insieme non vada inteso come un vero e proprio accumulo di ricchezza. Il tesoretto comprende di fatto due categorie di monete, ossia le ultime immesse in circolazione, in altre parole le meno consunte, e quelle di uno standard più elevato da poco dismesso. L'assenza di pezzi con tipi monetali precedenti il regno di Giuliano III, normalmente molto comuni in tutti i territori dell'Impero sia in esemplari singoli, sia in gruzzoli (cfr. *infra*), sembrerebbe dunque essere intenzionale, ma, pur implicando un'attenzione selettiva, non va spiegata nel segno di una tesaurizzazione a lungo termine, bensì con l'ovvio intento di detenere le monete più facilmente spendibili[14]. L'accumulo poteva essere impiegato, dunque, per la gestione economica quotidiana e corrente, con

[12] *RIC* IX, 163 e 176.

[13] Velenis 1996.

[14] Il codice teodosiano (*CTh* IX.22.1; v. Carlà 2009, 172-174, 431-433), in riferimento però alla moneta aurea, imponeva l'uso e l'accettazione senza alcun aggio delle monete coniate da imperatori precedenti. Chiaramente il provvedimento implica una pratica diffusa, che viene sanzionata, la quale, riferendosi alle coniazioni auree, ha un senso e una portata che non possono essere riversate *tout court* anche su altre specie monetarie di metalli differenti, soprattutto su quelle di bronzo. Tuttavia, comporta di per sé la consapevolezza che la moneta vecchia può essere accettata meno volentieri di quella nuova, proprio perché plausibilmente più consunta.

prelievi e integrazioni che potevano essere anche assai frequenti. Tuttavia, l'omogeneità così peculiare delle monete implica al contrario una gestione poco dinamica del gruzzolo che potrebbe dipendere da una scarsa propensione del proprietario a usare il portamonete oppure, più semplicemente, da un interramento avvenuto rapidamente. Quest'ultima eventualità è comprovata dalla prossimità della data di emissione delle ultime monete a quella del terremoto che le sigillò nel sito di rinvenimento: questi termini vanno individuati rispettivamente nel 25 febbraio del 364 d.C., in cui si insediarono al potere Valentiniano I e Valente, e nel già ricordato 21 luglio del 365 d.C., ma i margini vanno con ogni probabilità ulteriormente ristretti, anche se in termini non perfettamente quantificabili, poiché, come ricordato, *Thessalonica* produsse per quelle autorità emittenti in un primo momento bronzi con il tipo RESTITVTOR REIP sullo standard più pesante di Giuliano III[15], poi abbandonato. Considerando valida questa possibilità, le probabilità che l'ultimo detentore del gruzzolo vada identificato in colui che le aveva portate sull'isola paiono moltiplicarsi, ma, anche nel caso si sia trattato di persona differente, rimane assai verisimile che non fossero intervenuti molti passaggi di mano tra l'arrivo a Gortina e l'interramento.

Peraltro, a rafforzare l'idea che le monete siano state incettate sulla piazza thessalonicense attraverso canali strettamente connessi con la fabbrica monetaria locale e rapidamente convogliate verso quella cretese è anche l'assenza di alcune categorie di monete tra le più comuni del IV secolo, prodotte abbondantemente anche presso la zecca della città macedone in periodi molto prossimi a quelli in cui furono battuti i tipi più rappresentati nel ripostiglio e certamente ancora presenti sul mercato locale, ossia in particolare gli AE3 del tipo FEL TEMP REPARATIO/cavaliere, databili tra il 350 e il 361 d.C., e gli AE4 del tipo SPES REIPVBLICE, collocabili al 355-363 d.C.[16]. Questo ulteriore argomento, sommato a quelli sin qui presi in considerazione, sembra suggerire inoltre che la somma potesse essere stata raccolta per una finalità contingente molto precisa, probabilmente connessa con una compravendita, ma che chiaramente non è individuabile nello specifico.

Quali fossero precisamente i meccanismi che governavano la produzione e i processi di distribuzione della moneta di bronzo in età tardo antica non è stato ancora chiarito, ma è verosimile che fossero relativamente complessi[17] e, malgrado generalmente si ritenga fossero unicamente i bisogni dello Stato a regolarli[18], taluni non escludono che fossero assecondate anche istanze private[19].

Il piccolo gruzzolo di Gortina 2011, con le sue peculiarità, potrebbe supportare questa ipotesi, ma va da sé che le implicazioni di questo solo documento in un contesto così complesso sono assai limitate. D'altro canto, una possibile spiegazione alternativa potrebbe implicare un pagamento statale, forse a un funzionario o a un esponente della struttura militare, come è stato ipotizzato per alcuni nuclei rinvenuti a *Castrum Rauracense*, i quali presentano talune caratteristiche simili al gruzzolo di Gortina, ossia ripetitività dei segni di zecca e identità di conio[20]: in relazione a questo materiale è stata proposta l'ipotesi che si tratti di tracce di *donativa* militari. Tuttavia tale eventualità non sembra sciogliere tutti i dubbi, sia a causa dell'entità modesta delle somme accumulate in ciascuno dei tesoretti cretese e svizzero, sia per la rarità di tali caratteri nella tesaurizzazione bronzea di IV secolo in chiara contraddizione con lo straordinario sviluppo tardo antico degli apparati burocratico e militare imperiali, sia infine per i nominali coinvolti nel gruzzolo del Teatro del *Pythion*, allora corrispondenti ai valori minimi del sistema monetario romano. Più plausibile allora è che, per lo meno nel caso di Gortina, questa sia una minima parte di un pagamento più ampio, destinato dal primo percipiente a una terza persona.

Ad ogni modo, il piccolo ripostiglio dà modo di osservare le caratteristiche di una selezione monetaria entro un termine cronologico ben definito del IV secolo d.C., individuando un modello da confrontare. Quest'argomento risulta essere d'interesse non secondario perché direttamente connesso con il terremoto del 365 d.C. che ebbe epicentro proprio nell'area nord occidentale di Creta, mentre altre situazioni considerate numismaticamente rilevanti, utilizzate nel loro complesso per determinare l'estensione del sisma in buona parte del Mediterraneo centro-orientale[21], sembrerebbero essere meno significative. Sulla questione

[15] *RIC* IX, 163.

[16] La produzione bronzea della zecca di *Thessalonica* era probabilmente maggiore fino alla morte di Costanzo II, quando vi operavano cinque officine; dopo il 361 d.C. queste furono ridotte a quattro: cfr. *RIC* VIII, 400, 421-425.

[17] V. a questo proposito il ruolo dell'*arca vinaria* nelle fasi centrali e finali del IV secolo, la quale aveva il compito di acquistare solidi dai *collectarii* in cambio di moneta di bronzo, raccolta attraverso la vendita dei *vina fiscalia*: cfr. Jones 1964, 442; Vera 1974; 1981, 220-232; Lo Cascio 1998, 132-134; Carlà 2009, 290-304. Un ruolo simile, probabilmente, lo aveva in origine il *tabularius titulorum largitionalium* nella provincia dell'Egitto: cfr. Jones 1964, 1184-1185.

[18] Cfr. per esempio Crawford 1975; Reece 1977.

[19] Cfr. Fulford 1978, 71; 1996, 155-156; Foraboschi 2003; 2008, 22-23. V. anche Carlà 2009, 479-484.

[20] Cfr. Peter 2011.

[21] L'idea che il terremoto del 21 luglio del 365 abbia interessato gran parte del Mediterraneo centro-orientale, dalla Sicilia a Cipro, dalla Grecia, all'Anatolia e all'Africa, è assai diffusa in letteratura (cfr.

sono state spese ancora piuttosto di recente pagine appassionate, senza però tener conto di dinamiche monetarie generali di un certo rilievo e talvolta sovrastimando forse la portata di alcune testimonianze, a volte non del tutto attendibili. I tentativi più organici in questo senso hanno cercato di mettere in relazione le testimonianze di ambito africano, cipriota e siciliano, oltre che cretese ovviamente, mentre altri si sono limitati ad aree geografiche più circoscritte, come la Sicilia.

Crediamo valga la pena di riconsiderare queste indicazioni per cercare di verificare quali effettivamente siano i documenti numismatici a sostegno di tale costruzione, senza tralasciare di considerare, tuttavia, come sia limitato il numero di testimonianze emerse a dispetto di un evento che avrebbe dovuto abbattersi su una larga fascia del Mediterraneo centro-orientale:

- *Agrigento*: un gruppo di monete fu trovato negli stati di crollo della basilica cristiana di Agrigento, indagata da E. De Miro. Questa testimonianza è stata presa in considerazione[22], ribadendo le classificazioni di De Miro e le sue cronologie[23], senza notare che le classificazioni sono approssimative. Va aggiunto che De Miro non riporta mai le legende dei dritti e che taluni dei tondelli riprodotti in fig. 18, riferibili a esemplari ritenuti illeggibili, hanno dimensioni molto più contenute delle monete di autorità identificata e potrebbero riferirsi a fasi anche assai più tarde del 365 d.C. In buona sostanza, l'attendibilità dei dati è molto precaria e, benché le monete identificabili si collochino entro il 364-367 d.C., la cronologia dei reperti monetali potrebbe facilmente estendersi anche oltre questo termine.
- *Lipari, Piscina romana delle Terme di San Calogero*[24]: la piscina sarebbe stata distrutta da un terremoto e in seguito non più restaurata; fu interrata e vi fu addossato un terrapieno probabilmente eretto con la terra del sovrastante pendio. «Nello scavo del terrapieno, proprio all'interno della piscina, furono trovate [...] anche alcune minuscole monetine di bronzo (*minimi*) di cui una di Costanzo II, una di Giuliano, una di Valente ed una di Valente o Valentiniano I».

  In queste circostanze la documentazione numismatica e lo stesso contesto di ritrovamento sono difficilmente probanti per determinare la cronologia della defunzionalizzazione della piscina. Le monete vengono dal terrapieno/riempimento, ottenuto con terra forse del pendio e non hanno attinenza diretta con la distruzione della piscina stessa. Possono con cautela essere impiegate per datare il riempimento. Peraltro, non è indicato se le monete citate siano le uniche effettivamente rinvenute e mancano dettagli sulla classificazione, il che non esclude l'eventualità che la data di emissione dei pezzi più tardi possa comunque spingersi fino al 378 d.C.
- *Sofiana, edificio termale, ambiente XII*[25]: si segnala il ritrovamento di un gruzzolo di bronzi databili entro l'età di Costanzo II, il quale è ritenuto di per sé un elemento a sostegno dell'ipotesi di un imponente evento sismico che avrebbe coinvolto anche l'intera Sicilia e le Isole Eolie il 21 luglio 365 d.C.[26].

supra, nota 1 e *infra*, note 22-58 bibliografia ivi citata; v. ancora Di Vita 1972/73, 254-257 e più di recente Suleiman *et alii* 2004; Ambraseys 2009, 151-156), ma voci dissonanti si sono levate in contributi anche recenti, affermando l'eventualità di più eventi sismici: Guidoboni *et alii* 1994, nn. 148, 154, 162; Jacques-Bousquet 1984; Lepelley 1984a e 1984b. Peraltro, ancora più di recente è stata avanzata l'ipotesi che il terremoto cretese del 365 d.C. abbia innescato una serie di eventi sismici in quest'area nei due secoli successivi. A tal proposito v. Pirazzoli 1986 e 2004, 1213 e 1215: «l'exceptionnel soulèvement de 365 ap. J.-C., qui semble avoir été provoqué par un très fort séisme de subduction, a probablement provoqué une transmission de contraintes le long des limites méridionales de la plaque Anatolienne-Egéenne, déclenchant, au cours des deux siècles suivants, une série de violents séismes accompagnés par des déplacements verticaux d'ordre métrique dans une région très vaste de la Méditerranée orientale, allant de la Grèce centrale au côtes du Levant. L'ensemble de ces déplacements verticaux rapprochés dans les temps, qui ont pu être identifiés et datés dans une douzaine de cas, a été appelé le Paroxysme tectonique protobyzantin (Early Byzantine Tectonic Paroxysm)». A questo tipo di fenomeno (*EBTP*), più che a un singolo evento, sono ora collegati molti dei sismi documentati archeologicamente riconducibili alla tarda antichità: cfr. Fouache *et alii* 2005, Morhange *et alii* 2006, 100; Pararas-Carayannis 2011, 267. Questa ipotesi peraltro appare compatibile con i cambiamenti del livello marino, in età tardo antica e alto medievale, lungo le coste occidentali della stessa Creta che fu epicentro dell'evento del 365: questi, che in buona parte della letteratura sull'argomento sono imputati al solo sisma del 365 che avrebbe causato un innalzamento della costa di circa 10 metri, dovrebbero essere avvenuti, invece, nel corso del V e VI sec. d.C., come evidenziato in Price *et alii* 2002. D'altro canto, l'attendibilità delle fonti che trattano del terremoto del 365 d.C., anche di quelle più vicine a questo evento, è spesso messa in discussione soprattutto per quanto concerne appunto aspetti cronologici in conseguenza di una tendenza evidente in tutta la storiografia tardo antica a generalizzare e a comprimere eventi differenti con finalità paradigmatiche: cfr. a tal proposito da ultimo Kelly 2004, part. 144-148, ma v. anche Van Nuffelen 2006 relativamente a Libanio in particolare.

[22] Bottari *et alii* 2009, 161 e 162, fig. 9.

[23] De Miro 1980, 151, 154-157 e fig. 18. Per esempio, a 154 De Miro attribuisce a Costanzo II una moneta del tipo gloria romanorvm/ imperatore con prigioniero e labaro, che questa autorità non ha coniato e che va datata al 364-388 d.C., in assenza di una identificazione corretta del dritto; ascrive poi a Giuliano monete con «Vittoria con palma o corona» che questo personaggio non produsse né da cesare né da augusto (forse secvritas reipvblicae 364-383 d.C.); a 157 illustra un esemplare di Valentiniano I del tipo gloria romanorvm, che viene considerato in Bottari *et alii* 2009, dicendolo «databile 364-365», mentre in realtà va posto nel 364-367; inoltre, illustra un AE3 di Valentiniano I «R/ : Vittoria e palma o corona - 364-365», anch'esso databile più correttamente al 364-367 d.C.

[24] Bernabò Brea 1997, 88-89.

[25] Orlandini-Adamesteanu 1955, 213-214; Santangelo 2002.

[26] Manganaro 1972/73. *Contra* Jacques-Bousquet 1984 e Wilson 1990, 385, nota 136.

Tuttavia, «rimangono sconosciute le modalità del rinvenimento, né siamo in grado di dire se il ripostiglio sia integro o meno[27]», dato che si segnala attualmente un numero minore di esemplari rispetto a quello indicato negli scarni bilanci risalenti al momento del ritrovamento; peraltro, nessuna indicazione viene fornita in particolare circa strati di crollo riguardanti l'area delle terme e specificamente l'ambiente XII, anche se in generale si ritiene che Sofiana sia stata distrutta da un evento sismico. La data di chiusura è prossima a quell'accadimento (355-361 d.C.), come quella di pochi altri gruzzoli bronzei siciliani[28], ma questo non può considerarsi come fattore probante, soprattutto in assenza di circostanze archeologiche che inducano a sostenere un'eventualità di questo tipo.

- *Tindari, teatro greco*[29]: in riferimento a questo contesto si accenna alla presenza di monete che consentirebbero di datare i crolli del teatro al IV-V sec. (?). Tuttavia, le fonti citate[30] non fanno effettivamente riferimento a monete dall'area del Teatro. Bernabò Brea si esprime nel modo seguente: «Il teatro così trasformato dovette sopravvivere comunque altri due secoli prima di andare in rovina. È probabile che la "*scaenae frons*" sia almeno parzialmente crollata a causa di qualche terremoto in età tardo-imperiale. E che Tindari abbia subito in questa età una distruzione lo prova lo scavo delle *insulae* alquanto a Est del teatro, fra esso e la "basilica". Si osserva in questa zona che i ricchi edifici di età proto-imperiale sono ormai distrutti e che su una sola porzione dell'area da essi occupata si impiantano povere casupole nel cui scavo si raccolgono in abbondanza ceramiche rosse stampigliate e monete dei secondi Flavi»[31].
- *Villa del Tellaro, presso Patti*[32]: in questo caso le monete permettono di datare la stesura dei pavimenti della villa attorno alla metà del IV secolo[33], grazie a un gruzzolo di bronzi databile presumibilmente al 348 d.C.[34]. Ovviamente questo non esclude che la villa sia stata distrutta nel 365, ma quel nucleo non può costituire un indizio numismatico a sostegno di tale eventualità.
- *Kenchreai*: in uno strato di crollo è stata rinvenuta una moneta del tipo GLORIA ROMANORVM (6-8)[35]; il caso è del tutto simile a quello di *Sabratha*, che vedremo tra poco, e anzi lo stato di conservazione assai precario della moneta lascia dubbi ancora maggiori sul momento della dispersione, tanto è vero che lo stesso Hohlfelder nell'edizione delle risultanze numismatiche dello scavo ne propone un'attribuzione ad autorità incerta (Valentiniano I/Valente/Graziano) e una conseguente datazione al 364-375 d.C.[36].
- *Kisamos*[37] ed *Eleutherna*[38]: in entrambi i casi si considera la presenza di monete di Costanzo II (355-361) in strati di crollo come indicatore cronologico per l'evento sismico del 365 d.C. Benché sia accertato il coinvolgimento di Creta nel terremoto di quell'anno, la sola presenza di queste coniazioni, o per meglio dire l'assenza di emissioni successive, non è conclusiva di per sé.
- *Sabratha*: la presenza di una moneta del tipo GLORIA ROMANORVM (6-8) raccolta a *Sabratha*, al cui dritto non sono distinguibili l'autorità emittente e la zecca di emissione, difficilmente può fissare la cronologia dello strato di rinvenimento al 365 d.C.[39], poiché il tipo di per sé continua a essere coniato in Oriente fino alla fase 383-388 d.C. compresa.
- *Leptis Magna*: le monete rinvenute nel corso delle campagne di scavo IV e V, dirette da Enrica Fiandra a *Leptis Magna* entro contesti di crollo[40], difficilmente possono fissare l'evento a poco dopo la metà del IV secolo[41] essendo databili ai decenni finali del III secolo oppure agli anni 388-402 d.C. Analogamente i ripostigli rinvenuti nel corso degli scavi dell'area del Mercato di *Leptis*, entro resti di abitazioni o botteghe, e databili all'età dei Valentiniani e di Teodosio I e figli[42], non necessariamente dimostrano che il mercato in quelle fasi «aveva già cessato la sua secolare funzione comunitaria ed era stato usurpato

[27] Santangelo 2002, 105, n. 3.

[28] Nelle fattispecie il ripostiglio di Portopalo, per il quale v. Guzzetta 1995 16-19, dove però non viene proposta l'eventualità che questo gruzzolo sia connesso con il terremoto.

[29] Bottari *et alii* 2009, 164-166 e 169, tab. II.

[30] Bernabò Brea 1964/65 ripreso in Wilson 1990, 185-187, 385. Su questo contesto ad ogni modo cfr. anche Bernabò Brea 1997.

[31] Bernabò Brea 1964/65, 142. In maniera non dissimile Bernabò Brea-Cavalier 1965, 208, dove ancora più evidentemente le monete sono riferite a stratigrafie di costruzioni edificate sopra crolli dovuti a eventi sismici, che dunque possono essere datati al più tardi nell'ambito dell'età dei secondi Flavi. L'assenza di accenni alla presenza di monete dall'area del Teatro è anche in Bernabò Brea 1997, 89-90.

[32] Bottari *et alii* 2009, 163-164. Va sottolineato comunque che Mazza 1990/91, nelle conclusioni del convegno *Cataclismi e calamità naturali: loro incidenza nella vita socio-economica e politica della Sicilia tardo-antica*, rileva sostanzialmente come in generale le fonti non evidenzino alcuna cesura riferibile all'evento sismico del 365 d.C. in Sicilia.

[33] Voza 1976/77, part. 572-574; 1982, part. 204; *EAA*, *s.v.* [B. Garozzo].

[34] Guzzetta 1995, 14-15.

[35] Di Vita 1990, 477; Stiros 2001, 559.

[36] Cfr. Hohlfelder 1978, 43, n. 449.

[37] Stiros 2001, 558; Stiros-Papageorgiou 2001, 387-388, 391, tab. 2, 393-394.

[38] Stiros 2001, 559.

[39] Di Vita 1990, 458 con foto ingigantita della moneta a 461, fig. 27 e 476, punto a; cfr. anche Stiros 2001, 559.

[40] Fiandra 1968/69, part. 390-391; Panvini Rosati-Balog 1968/69.

[41] Cfr. anche Di Vita 1990, 461.

[42] Goodchild 1976, 114-117.

da privati»[43] e in ogni caso, quand'anche fosse così, in alcun modo permetterebbero di fissare la data dell'eventuale sisma al 365 d.C.

- *Tripolitania*: è considerata la presenza dei radiati imitativi, forse di produzione locale[44], i quali, coniati a partire dagli ultimi decenni del III secolo, avrebbero continuato a essere battuti e a costituire parte consistente della massa circolante nella regione ancora nel IV secolo d.C. per essere sostituiti, ma solo in parte, dalle abbondanti coniazioni di Costanzo II del tipo FEL TEMP REPARATIO e SPES REIPVBLICE (355-361 d.C.). La loro presenza in stratigrafie di crollo, in cui sono semmai documentati esemplari costantiniani e/o costantinidi, mentre mancano monete di Giuliano III e dei primi Valentiniani, potrebbe benissimo riferirsi al 365 agli occhi dello "scavatore attento" in grado di «operare dei sottili "distinguo"»[45]. In relazione a tali argomentazioni, tuttavia, va precisato che la datazione di questo tipo di prodotti imitativi è oggetto di un dibattito non ancora risolto e che ultimamente è stato proposto di delimitarne la produzione entro gli inizi del IV secolo[46]; peraltro, mentre da un lato si ammette che la presenza di queste monete in stratigrafie di crollo in Tripolitania possa essere collegabile con il terremoto del 365, dall'altro si ritiene che la giacitura nelle stesse stratigrafie, o in altre raffrontabili, delle successive coniazioni di Costanzo II dei tipi suddetti, le quali furono coniate abbondantemente e «tennero il campo per decenni non solo in Africa ma in tutto l'Impero»[47], sarebbe dovuta ancora e immancabilmente allo stesso evento e non potrebbe invece riferirsi anche a eventuali altri eventi successivi.
- *Balagrae*: in merito al ripostiglio, raccolto nel 1956 da Richard Goodchild nell'area del teatro del santuario d'Asclepio, in una zona dove nel 1917 gli archeologi italiani avevano rinvenuto evidenti situazioni crollo, già il primo rinvenitore aveva ritenuto ipotizzabile una relazione con il sisma del 365 d.C.[48], seguito in questo da altri autori[49]. Il gruzzolo è composto infatti da emissioni del IV secolo, prevalentemente di Costanzo II, tra le quali si conta un AE3 di Valentiniano I di zecca non determinabile. Abbiamo già avuto modo di trattare recentemente di questo gruzzolo, riconsiderando questa testimonianza alla luce di altre, raccolte di recente, tra le quali annoveriamo il ripostiglio di Cirene 2006[50]. Rinviando dunque a questo intervento per eventuali approfondimenti, ricordiamo come talune componenti di entrambi questi tesoretti difficilmente possano essere compresse entro il 365, similmente alle monete dal diametro di soli mm 11 presenti nel ripostiglio forse coevo, ormai disperso, di Cirene 1916[51], ma vadano più probabilmente riferite agli ultimi decenni del IV secolo d.C. [52]. A sostegno di questa eventualità giungono ora alcune testimonianze da contesti stratigrafici tardo antichi cirenaici, nei quali sono presenti evidenti tracce di distruzione conseguenti a un evento sismico: a Cirene, presso il tempio di Cibele, la cronologia è definita da una moneta di Valentiniano II del 378-383 d.C.[53], mentre ad Ain Hofra, nello scavo della Tomba C, un esemplare di Valentiniano I della zecca di *Arelate*, databile al 367-375 d.C., colloca il crollo certamente dopo il 365 d.C.[54].
- *Curium*: scavi e ricerche risalenti agli anni '30 e '80 del XX secolo inerenti la cosiddetta in c.d. Earthquake Complex[55]. L'analisi dei rinvenimenti monetali è proposta in differenti occasioni, nelle quali sono segnalati quali esemplari più tardi degli AE3 dei tipi GLORIA ROMANORVM (6-8) e SECVRITAS REIPVBLICAE, a riprova dell'incidenza del terremoto del 365 d.C. Nessuna delle pubblicazioni, però, considera la fonte numismatica in modo approfondito ed esaustivo. Le monete dei tipi detti non sono quasi mai qualificate in relazione ai segni di zecca e all'emissione di appartenenza, anche quando si presentano apparentemente in condizioni di buona leggibilità. Si trascura peraltro la presenza di pezzi che, pur essendo illeggibili, hanno diametri di di mm 11, 12 e 13, difficilmente compatibili con gli standard degli anni '60 del IV secolo[56]. Peraltro nella la più recente delle pubblicazioni sull'area, la quale si sofferma

[43] Di Vita 1990, 463; cfr. anche Stiros 2001, 559.

[44] Di Vita 1974/75, 23-28; Garraffo 1978/79, 110; 1992, 112-113; Macaluso 1992, 217-218; Chameroy 2010, 333-335.

[45] Di Vita 1990, 475-476.

[46] Chameroy 2010, 335-347.

[47] Di Vita 1990, 475. Altrove lo stesso autore in un suo intervento (356-357) a commento di Cutroni Tusa 1990/91, peraltro sostanzialmente scettico sull'incidenza eventuale del terremoto del 365 in Sicilia, rileva che «utilizzare le emissioni di Costanzo II per determinare all'anno la datazione di uno scavo archeologico, va fatto con cautela, giacché le *felix temporum reparatio*, soprattutto, costituiscono il monetato in bronzo più diffuso fino a quando, alla fine del secolo, non abbiamo le emissioni importanti, dal punto di vista quantitativo, di Teodosio».

[48] Goodchild 1966/67.

[49] Cfr. per esempio Di Vita 1990, 476; Bacchielli 1995, 978; cfr. anche Stiros 2001, 559-560.

[50] Asolati 2010; 2016b e da ultimo Asolati-Crisafulli 2018, part. 149-163.

[51] Bacchielli 1995, 978.

[52] Asolati 2010.

[53] Mei 2016, 316-317; Asolati 2016b, 284-285; 2017, 281-282; Asolati-Crisafulli 2018, 155-156

[54] *Id*. 2016b, 285 e 287, nota 18 con bibliografia precedente; *Id.* 2017, 281-282; Asolati-Crisafulli 2018, 156.

[55] In merito a questo sito, oltre alla bibliografia segnalata nelle note seguenti, cfr. Di Vita 1990, 478; Stiros 2001, 560.

[56] Soren 1981, 125-131.

particolarmente sulla c.d. Earthquake House che è parte del complesso menzionato, ci si limita a lunghi elenchi di centinaia di "coins" di cui solo poche unità sono tipologicamente/epigraficamente illustrate, in modo spesso impreciso[57]. In uno dei testi[58] un gruppo di monete rinvenute è riportato con maggiore dettaglio, ma anche in questo caso non sono fornite informazioni circa i segni di zecca. Questo termina con monete leggibili di Valente/Valentiniano I che gli editori datano al 364-365 d.C. per la prevalenza della legenda separata del dritto delle monete di Valente (D N VALEN-S P F AVG): la divisione sarebbe tipica della fase precedente l'usurpazione di Procopio (365-366 d.C.), mentre successivamente sarebbe stata impiegata la legenda del dritto continua. In realtà questa suddivisione non è dirimente nei termini cronologici indicati, poiché riguarda solo alcune zecche (Constantinopolis, Nicomedia, Antiochia), mentre altre (Roma, Aquileia, Siscia, Thessalonica, Heraclea, Cyzicus, Alexandria), presenti anch'esse nel nucleo, continuarono a impiegare la legenda spezzata di Valente anche dopo l'usurpazione, talvolta fino al 378 d.C.: peraltro il nucleo comprende, benché in numero minore, anche esemplari con legenda continua. D'altro canto gli stessi autori ricordano: "We have only one coin that might undo our tissue of logical suppositions, a piece that, writes [our numismatist Eugene] Lane, 'may be at least 37 years after the destruction, which would have to have crept in from subsequent re-occupation, but which is too effaced to identify with any certainty'"[59].

In buona sostanza, pur non volendo negare l'eventualità che il terremoto del 365 d.C. possa avere avuto conseguenze disastrose nei siti presi in considerazione, non si può fare a meno di notare come alcune di queste testimonianze monetali non siano pertinenti (Lipari, Sofiana, Tindari, Villa del Tellaro, *Leptis Magna*) e/o non siano affidabili (Sofiana, Agrigento, *Curium*) e/o conclusive (*Kisamos*, *Eleutherna*, Tripolitania); d'altro canto i ripostigli cirenaici sembrerebbero riferibili a fasi successive al 365 d.C., per cui i documenti che con maggiori probabilità potrebbero risultare collegabili con quel sisma rimangono i singoli esemplari del tipo GLORIA ROMANORVM (6-8) da *Sabratha* e da *Kenchreai*, i quali, però, essendo databili tra il 364 e il 388 d.C., offrono un debole sostegno all'ipotesi suddetta, senza considerare l'eventualità che possa trattarsi di presenze intrusive.

Al contrario il ripostiglio di Gortina 2011, per struttura e articolazione e per il fatto di essere stato raccolto al di sotto del crollo integrale dell'edificio, si presta senza dubbio con meno difficoltà a essere collegato con quell'evento sismico e a ben guardare è la testimonianza monetaria più diretta e congruente finora rinvenuta di quell'avvenimento.

16.3 Catalogo

Ripostiglio monetale da Saggio 10, US 630, 2011

1) Figli di Costantino I per Divo Costantino I, *follis*, 347-348, zecca di Antiochia
D/ DV CONSTANTINVS PT AVGG; testa velata di Costantino I a d.
R/ Costantino I, velato, stante di fronte con la mano d. alzata; ai lati, VN-MR; in esergo, SMANA.
AE; g 1.64; mm 16; h 6. *RIC* VIII, 521, N. 112
SAIA 8375

2) Costanzo II, AE4, 355-361 d.C., zecca di *Cyzicus*
D/ D N CONSTANTIVS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ SPES REI[PVBLICE]; soldato stante a s. con globo e lancia; a s., L; in esergo, SMKA.
AE; g 2.03; mm 16; h 6. *RIC* VIII, 499, N. 121
SAIA 8376

3) Giuliano III, AE3, 361-363 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N FL CL IVLIANVS P F AVG; busto diademato, elmato e corazzato a s., con lancia e scudo.
R/ VOT / X / MVLT / XX; in esergo, (palma)TESA(palma).
AE; g 2.45; mm 20; h 6. *RIC* VIII, 423, N. 227 (battuta con gli stessi coni della N. 4)
SAIA 8395

[57] Costello 2014, 110-123.
[58] Soren-James 1988, 84-87.
[59] *Ibid*., 86.

4) Giuliano III, AE3, 361-363 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N FL CL IVLIANVS P F AVG; busto diademato, elmato e corazzato a s., con lancia e scudo.
R/ VOT / X / MVLT / XX; in esergo, (palma)TESA(palma).
AE; g 3.59; mm 21; h 6. *RIC* VIII, 423, N. 227 (battuta con gli stessi coni della N. 3)
SAIA 8390

5) Giuliano III, AE3, 361-363 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N FL CL IVLIANVS P F AVG; busto diademato, elmato e corazzato a s., con lancia e scudo.
R/ VOT / X / MVLT / XX; in esergo, (palma)TESB(palma).
AE; g 2.72; mm 21; h 12. *RIC* VIII, 423, N. 227
SAIA 8394

6) Giuliano III, AE3, 361-363 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N FL CL IVLIANVS P F AVG; busto diademato, elmato e corazzato a s., con lancia e scudo.
R/ VOT / X / MVLT / XX; in esergo, (palma)TESB(palma).
AE; g 2.88; mm 20; h 6. *RIC* VIII, 423, N. 227
SAIA 8393

7) Giuliano III, AE3, 361-363 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N FL CL IVLIANVS P F AVG; busto diademato, elmato e corazzato a s., con lancia e scudo.
R/ VOT / X / MVLT / XX; in esergo, (palma)TESB(palma).
AE; g 3.06; mm 21; h 6. *RIC* VIII, 423, N. 227
SAIA 8384

8) Giuliano III, AE3, 361-363 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N FL CL IVLIANVS P F AVG; busto diademato, elmato e corazzato a s., con lancia e scudo.
R/ VOT / X / MVLT / XX; in esergo, (palma)TESΓ(palma).
AE; g 3.28; mm 21; h 11. *RIC* VIII, 423, N. 227
SAIA 8400/2

9) Giuliano III, AE3, 361-363 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N FL CL IVLIANVS P F AVG; busto diademato, elmato e corazzato a s., con lancia e scudo.
R/ VOT / X / MVLT / XX; in esergo, (palma)TESΓ(palma).
AE; g 3.48; mm 20; h 11. *RIC* VIII, 423, N. 227
SAIA 8388

10) Giuliano III, AE3, 361-363 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N FL CL IVLIANVS P F AVG; busto diademato, elmato e corazzato a s., con lancia e scudo.
R/ VOT / X / MVLT / XX; in esergo, (palma)TESΔ(palma).
AE; g 2.14; mm 20; h 12. *RIC* VIII, 423, N. 227
SAIA 8399/3

11) Giuliano III, AE3, 361-363 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N FL CL IVLIANVS P F AVG; busto diademato, elmato e corazzato a s., con lancia e scudo.
R/ VOT / X / MVLT / XX; in esergo, (palma)TESΔ(palma).
AE; g 3.04; mm 21; h 12. *RIC* VIII, 423, N. 227
SAIA 8386

12) Giuliano III, AE3, 361-363 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N FL CL IVLIANVS P F AVG; busto diademato, elmato e corazzato a s., con lancia e scudo.
R/ VOT / X / MVLT / XX; in esergo,]TES[.
AE; g 3,07; mm 21; h 6. *RIC* VIII, 423, N. 227
SAIA 8387

13) Giuliano III, AE3, 361-363 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N FL CL IVLIANVS P F AVG; busto diademato, elmato e corazzato a s., con lancia e scudo.
R/ VOT / X / MVLT / XX; in esergo, ÇTESB.
AE; g 3.39; mm 21; h 6. *RIC* VIII, 423, N. 227 (variante in esergo)
SAIA 8391

14) Giuliano III, AE3, 361-363 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N FL CL IVLIANVS P F AVG; busto diademato, elmato e corazzato a s., con lancia e scudo.
R/ VOT / X / MVLT / XX; in esergo, TESΓ.
AE; g 2.90; mm 22; h 11. *RIC* VIII, 423, N. 227 (variante senza rami di palma in esergo)
SAIA 8389

15) Giuliano III, AE3, 361-363 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ *D N FL CL IVLIANVS P F AVG*; busto diademato, elmato e corazzato a s., con lancia e scudo.
R/ *VOT / X / MVLT / XX*;; in esergo, *TESΓ*. L'incrostazione che caratterizza parte del R/ conserva l'impronta delle lettere dell'esergo *TESΓ* della moneta N. 33, cui l'esemplare aderiva.
AE; g 3.37; mm 20.5; h 12. *RIC* VIII, 423, N. 227 (variante senza rami di palma in esergo)
SAIA 8383

16) Giuliano III, AE3, 361-363 d.C., zecca di *Constantinopolis*
D/ D N FL CL IVLIANVS P F AVG; busto diademato, elmato e corazzato a s., con lancia e scudo.
R/ VOT / X / MVLT / XX;; in esergo, (palma)CONSP[.](palma).
AE; g 3.61; mm 21; h 6. *RIC* VIII, 463, N. 166
SAIA 8385

17) Giuliano III, AE3, 361-363 d.C., zecca di *Cyzicus*
D/ D N FL CL IVLIANVS P F AVG; busto diademato, elmato e corazzato a s., con lancia e scudo.
R/ VOT / X / MVLT / XX; in esergo, CVZA.
AE; g 2.90; mm 20; h 6. *RIC* VIII, 501, N. 130
SAIA 8392

18) Gioviano, AE3, 363-364 d.C., zecca di *Heraclea*
D/ D N IOVIA[---]; busto diademato, elmato e corazzato a s.
R/ VOT / X / MVLT / XX; in esergo, HERACA.
AE; g 3.53; mm 21; h 6. *RIC* VIII, 439, N. 110
SAIA 8400/3

19) Valentiniano I, AE3, 364-367 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N VALENTINI[ANV]S P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ GLORIA ROMANORVM; imperatore andante a d. con prigioniero e labaro; in esergo, TESΓ.
AE; g 2.23; mm 19; h 12. *RIC* IX, 176, N. 16(a)i
SAIA 8400/1

20) Valente, AE3, 364-367 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N VALENS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ GLORIA ROMANORVM; imperatore andante a d. con prigioniero e labaro; in esergo, TESΓ.
AE; g 2.06; mm 18; h 12. *RIC* IX, 176, N. 16(b)i (battuta con lo stesso conio di D/ della N. 28)
SAIA 8379

21) Valente, AE3, 364-367 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N VALENS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ GLORIA RO[MA]NORVM; imperatore andante a d. con prigioniero e labaro; in esergo, TESΓ.
AE; g 2.36; mm 18; h 11. *RIC* IX, 176, N. 16(b)i
SAIA 8397/2

22) Valente, AE3, 364-367 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N VALENS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ GLORIA ROMANORVM; imperatore andante a d. con prigioniero e labaro; in esergo, TESΓ.
AE; g 2.51; mm 18; h 12. *RIC* IX, 176, N. 16(b)i
SAIA 8374

23) Valente, AE3, 364-367 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N VALENS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ GLORIA ROMANORVM; imperatore andante a d. con prigioniero e labaro; in esergo, TESΓ.
AE; g 2.64; mm 18; h 6. *RIC* IX, 176, N. 16(b)i (battuta con lo stesso conio di D/ della N. 25)
SAIA 8377

24) Valente, AE3, 364-367 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N VALENS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ GLORIA ROMANORVM; imperatore andante a d. con prigioniero e labaro; in esergo, TESΓ.
AE; g 2.66; mm 18; h 6. *RIC* IX, 176, N. 16(b)i
SAIA 8378

25) Valente, AE3, 364-367 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N VALENS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ GLORIA ROMANORVM; imperatore andante a d. con prigioniero e labaro; in esergo, TESΓ.
AE; g 2.73; mm 17; h 12. *RIC* IX, 176, N. 16(b)i (battuta con lo stesso conio di D/ della N. 23)
SAIA 8399/1

26) Valente, AE3, 364-367 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N VALENS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ GLORIA ROMANO[RVM]; imperatore andante a d. con prigioniero e labaro; in esergo, TESΓ.
AE; g 2.83; mm 19; h 6. *RIC* IX, 176, N. 16(b)i
SAIA 8398/1

27) Valente, AE3, 364-367 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N VALENS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ [GLOR]IA ROMANORVM; imperatore andante a d. con prigioniero e labaro; in esergo, TESΓ.
AE; g 2.96; mm 18; h 12. *RIC* IX, 176, N. 16(b)i
SAIA 8397/1

28) Valente, AE3, 364-367 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N VALENS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ GLORIA ROMANO[RVM]; imperatore andante a d. con prigioniero e labaro; in esergo, TESΓ.
AE; g 3.10; mm 19; h 6. *RIC* IX, 176, N. 16(b)i (battuta con lo stesso conio di D/ della N. 20)
SAIA 8396/1

29) Valente, AE3, 364-367 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N VALENS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ GLORIA ROMANORVM; imperatore andante a d. con prigioniero e labaro; in esergo, TESΓ.
AE; g 3.17; mm 19; h 6. *RIC* IX, 176, N. 16(b)i
SAIA 8382

30) Valente, AE3, 364-367 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N VALENS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ GLORIA ROMANORVM; imperatore andante a d. con prigioniero e labaro; in esergo, TESΓ.
AE; g 3.20; mm 18; h 6. *RIC* IX, 176, N. 16(b)i
SAIA 8380

31) Valente, AE3, 364-367 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N VALENS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ SECVRITAS REIPVBLICAE; Vittoria andante a s. con corona e palma; in esergo, TESΔ.
AE; g 2.05; mm 18; h 12. *RIC* IX, 176, N. 18(b)i
SAIA 8399/2

32) Valente, AE3, 364-367 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N VALENS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ SECVRIT[AS] REIPVBLICAE; Vittoria andante a s. con corona e palma; in esergo, TESΔ.
AE; g 2.56; mm 19; h 12. *RIC* IX, 176, N. 18(b)i
SAIA 8396/2

33) Valente, AE3, 364-367 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N VALENS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ SECVRITAS REIPVBLICAE; Vittoria andante a s. con corona e palma; in esergo, TESΔ.
AE; g 2.69; mm 20; h 12. *RIC* IX, 176, N. 18(b)i
SAIA 8381

34) Valente, AE3, 364-367 d.C., zecca di *Thessalonica* (?)
D/ D N VALENS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ tipo non determinato (il rovescio conserva su tutta la superficie traccia del contenitore in stoffa a trama grossolana).
AE; g 1.72; mm 18; h?. *RIC* IX, 176, nN. 16(b)i, 18(b)i (?)
SAIA. 8398/2

Singoli rinvenimenti

Monetazione cretese

35) Domiziano (*Koinon* cretese), bronzo, 83 d.C. o più tardi, zecca cretese
D/ [---]; testa laureata a d.
R/ Altare.
AE; g 3.83; mm 17; h 6. *RPC*, II, N. 41
27.2002.1263, inv. SAIA 7894

Monete romane imperiali

36) Marco Aurelio, dupondio, 161-180 d.C., zecca di Roma
D/ [---] (tracce di legenda); testa radiata a d.
R/ [---]; figura femminile seduta a s. (attributi indistinguibili).
AE; g 5.56; mm 26; h 6. *RIC*?
451.2012.1311, inv. SAIA 8481

37) Massimino I per Massimo, sesterzio, 236-238 d.C., zecca di Roma
D/ MAXIMVS CAES GERM; busto drappeggiato e corazzato di Massimo a d. con testa nuda.
R/ PRINCIPI IVVENTVTIS; Massimo stante a s. con verga e scettro; alle sue spalle, due stendardi; ai lati, S-C.
AE; g 18.81; mm 31; h 12. *RIC* IV, II, 156, N. 13
446.2006.862, inv. SAIA 8017

38) Aureliano (?), antoniniano, 270-275 d.C., zecca non determinata
D/ [---]VG; busto radiato e corazzato a d.
R/ [---]; figura stante a s.
MI; g 1.57; mm 18; h 5. *RIC*?
52.2002.1267, inv. SAIA 7896

39) Diocleziano, frazione radiata di *follis*, ca. 296-297 d.C., zecca di *Alexandria*
D/ IMP C C VAL DIOCLETI[---]; busto radiato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ [CO]N[CORDI]A MILITVM; l'imperatore stante a d., in abiti militari, riceve una piccola Vittoria da Giove stante a s. con scettro; campo illeggibile; in esergo, ALE.
AE; g 3.04; mm 20; h 12. *RIC* VI, *667*, N. 47
102011.308 (sporadico), inv. SAIA 8401

40) Costantino I, mezzo *follis*, 312-313 d.C. zecca di Roma
D/ FL VAL CONSTANTINVS AVG; busto laureato e corazzato a d.
R/ PACI PERPET; Pax stante di fronte, la testa a d., con ramo e stendardo; a s., XII; in esergo, RT.
AE; g 2.09; mm 18; h 12. *RIC* VI, 391, N. 356
102012.1312 (sporadico), inv. SAIA 8482

41) Costantino I per Costanzo II, *follis*, 333-335 d.C., zecca di *Alexandria*
D/ [FL] IVL CONSTANTIVS NOB [C]; busto diademato e corazzato di Costanzo II a d.
R/ GLOR[IA EXERCIT]VS; due soldati, armati di scudo e lancia, stanti ai lati di due stendardi; in esergo, SMALA.
AE; g 2.56; mm 18; h 6. *RIC* VII, 711, N. 60
87.2002.1269, inv. SAIA 7898

42) Figli di Costantino I, *follis*, 337-340 d.C., zecca di *Constantinopolis*
D/ D N CONS[---]; testa diademata di rosette a d.
R/ GLORIA EXERCITVS; due soldati, armati di scudo e lancia, stanti ai lati di uno stendardo; in esergo, CONS∈.
AE; g 1.42; mm 15; h 12. *RIC* VIII, 450, nN. 41, 43, 45
102002.1272 (sporadico), inv. SAIA 7901

43) Figli di Costantino I, *follis*, 337-340 d.C., zecca orientale
D/ [D N] CONSTANTI[---]; testa diademata di rosette a d.
R/ GLO[RIA EXERC]ITVS; due soldati, armati di scudo e lancia, stanti ai lati di uno stendardo; esergo illeggibile.
AE; g 1.35; mm 15; h 6. Cfr. *LRBC* I, N. 1028
35=29.2002.1257, inv. SAIA 7889

44) Figli di Costantino I, *follis*, 337-347 d.C., zecca non determinata (orientale?)
D/ D N CONSTA[---]; testa diademata a d.
R/ [GLORI]A EXE[RCITVS]; due soldati, armati di scudo e lancia, ai lati di uno stendardo; esergo illeggibile.
AE; g 1.43; mm 14; h 12. Cfr. *LRBC* I, tav. I, N. 1028
102010.99 (sporadico), inv. SAIA 4373

45) Costante, *follis*, 347-348 d.C., zecca di *Cyzicus*
D/ [---]TANS P [F AVG]; testa diademata a d.
R/ [V]OT / XX / MVL[T / X]XX in quattro righe entro corona; in esergo, [?S]MK[.].
AE; g 1.41; mm 16; h 6. *RIC* VIII, 594, nN. 51, 57, 64
102005.253 (sporadico), inv. SAIA 7959

46) Costante/Costanzo II, *follis*, 347-348 d.C., zecca di Antiochia
D/ [D N] CON[---]; testa diademata a d.
R/ VOT / XV / MV[LT / XX in quattro righe entro corona; in esergo, SMANA.
AE; g 1.38; mm 18; h 6. *RIC* VIII, 521, nN. 114, 116
92.2002.1274, inv. SAIA 7903

47) Costante/Costanzo II, *follis*, 347-348 d.C., zecca orientale
D/ [---]; testa a d.
R/ [V]OT / [X]X / MV[LT / XXX] in quattro righe entro corona; esergo illeggibile.
AE; g 1.44; mm 16; h 6. *RIC* VIII, 521, N. 113
92.2002.1277, inv. SAIA 7906

48) Costanzo II, AE4, 355-361 d.C., zecca di *Thessalonica*
D/ D N CO[---] VS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ [SPES REIPV]BLICE; Imperatore stante di fronte con globo e lancia; in esergo, [SM]TSЄ.
AE; g 1.65; mm 16; h 12. *RIC* VIII, 422, N. 213
92.2002.1276, inv. SAIA 7905

49) Costanzo II, 351-355 d.C., AE2, zecca di *Constantinopolis*
D/ D N CONSTANTIVS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ FEL TEMP REPARATIO; un soldato con lancia e scudo che abbatte un cavaliere; a s., •S•; a d., *; in esergo, CONSΓ.
AE; g 3.78; mm 20; h 12. *RIC* VIII, 457, N. 116
366.2005.254, inv. SAIA 7960

50) Costanzo II, AE4, 355-361 d.C., zecca di *Cyzicus*
D/ [*D N CONS*]*TANTIVS P* [*F AVG*]; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ *SPE*[*S REIPVB*]*LICE*; Imperatore stante di fronte con globo e lancia; in esergo, *SMKΔ*.
AE; g 2.05; mm 15; h 6. *RIC* VIII, 499, N. 117
102003.516 (sporadico), inv. SAIA 7909

51) Costanzo II, 350-361 d.C., AE3, zecca di Antiochia
D/ [---]; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ [FEL TEMP RE]PARATIO; un soldato con lancia e scudo che abbatte un cavaliere; in esergo, ANA.
AE; g 2.91; mm 17; h 6. *RIC* VIII, 524, nN. 153, 155; 528, N. 187A-188
194.2003.514, inv. SAIA 7907

52) Costanzo II, 355-361 d.C., AE3, zecca di Antiochia
D/ D N CONSTA[---]; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ FEL TEMP [REPARATIO]; un soldato con lancia e scudo che abbatte un cavaliere; a s., M; in esergo, ANA.
AE; g 2.49; mm 15; h 6. *RIC* VIII, 528, N. 191
35=29.2002.1259, inv. SAIA 7890

53) Costanzo II, 350-361 d.C., AE3, zecca non determinata
D/ D N CONSTANTIVS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ FEL TEMP REPA[RATIO]; un soldato con lancia e scudo che abbatte un cavaliere che alza il braccio sinistro; esergo illeggibile.
AE; g 2.52; mm 16; h 6. Cfr. *LRBC* II, tav. II, N. 2295
35=29.2002.1260, inv. SAIA 7891

54) Costanzo II, 350-361 d.C., AE3, zecca non determinata
D/ [---]; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ [FEL TEMP REPARATIO]; un soldato con lancia e scudo che abbatte un cavaliere che alza il braccio sinistro; in esergo, tracce di legenda.
AE; g 1.65; mm 16; h 12. Cfr. *LRBC* II, tav. II, N. 2295
27.2002.1262, inv. SAIA 7893

55) Costanzo II, 350-361 d.C., AE3 (fr.), zecca non determinata
D/ [D N CONSTAN]TIVS [P F AVG]; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.

R/ [FEL TEMP REPARATIO]; un soldato con lancia e scudo che abbatte un cavaliere che alza il braccio sinistro; in esergo, tracce di legenda.
AE; g 1.07; mm 17; h 6. Cfr. *LRBC* II, tav. II, N. 2295
87.2002.1268, inv. SAIA 7897

56) Costanzo II, 350-361 d.C., AE3, zecca non determinata
D/ [D N C]ONSTAN[TI]VS P F AVG; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ [FEL TEMP RE]PARATIO; un soldato con lancia e scudo che abbatte un cavaliere che alza il braccio sinistro; in esergo, tracce di legenda.
AE; g 2.49; mm 18; h 6. Cfr. *LRBC* II, tav. II, N. 2295
87.2002.1270, inv. SAIA 7899

57) Costanzo II, 350-361 d.C., AE3 (tosato), zecca non determinata
D/ [---]; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ [FE]L TEMP [REPARATIO]; un soldato con lancia e scudo che abbatte un cavaliere che alza il braccio sinistro; esergo illeggibile.
AE; g 1.41; mm 13; h 6. Cfr. *LRBC* II, tav. II, N. 2295
102002.1271 (sporadico), inv. SAIA 7900

58) Costanzo II, 350-361 d.C., AE3, zecca non determinata
D/ [---]; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ [FEL TEMP REP]ARATIO; un soldato con lancia e scudo che abbatte un cavaliere che alza il braccio sinistro; esergo illeggibile.
AE; g 1.29; mm 14; h 6. Cfr. *LRBC* II, tav. II, N. 2295
225.2003.517, inv. SAIA 7910

59) Costanzo II/Costanzo II per Giuliano III/Giuliano III, AE4 (tosato), 355-363 d.C., zecca non determinata
D/ [---]; busto a d.
R/ [SPES REIPVBLICE]; Imperatore stante di fronte con globo e lancia; esergo illeggibile.
AE; g 1.18; mm 12; h 12. Cfr. *LRBC* II, N. 2504
92.2002.1275, inv. SAIA 7904

60) Costanzo II/Giuliano III, AE4, 355-363 d.C., zecca non determinata
D/ [---]; busto diademato a d.
R/ [SPES REIPVBLICE]; Imperatore stante di fronte con globo e lancia; esergo illeggibile.
AE; g 1.20; mm 16; h 12. Cfr. *LRBC* II, N. 2504
27.2002.1261, inv. SAIA 7892

61) Costanzo II/Giuliano III, AE4, 355-363 d.C., zecca non determinata
D/ [---]; busto diademato a d.
R/ [SPES REIPVBLICE]; Imperatore stante di fronte con globo e lancia; esergo illeggibile.
AE; g 2.55; mm 17; h 6. Cfr. *LRBC* II, N. 2504
582.2013.122

62) Valentiniano I/Valente, AE3, 364-378 d.C., zecca non determinata
D/ D N V[---]; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ [---]ANOR[---]; imperatore andante a s. con prigioniero e labaro; campo ed esergo, illeggibili.
AE; g 2.82; mm 17; h 6. Cfr. *LRBC* II, N. 338
395.2004.222, inv. SAIA 7868

63) Valentiniano I/Valente/Graziano/Valentiniano II, AE3, 364-383 d.C., zecca non determinata
D/ [---]; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ [SECVRITAS] REIPVBLICAE; Vittoria andante a s. con corona e palma; esergo illeggibile.

AE; g 2.45; mm 18; h 12. Cfr. *LRBC* II, N. 527
27.2011.309, inv. SAIA 8480

64) Teodosio I, AE4, 388-395 d.C., zecca di *Cyzicus*
D/ D N THEODOSIVS P F [AVG]; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ SALVS REIPVBLICAE; Vittoria andante a s. con trofeo e prigioniero; a s., Ꝑ; in esergo, SMKA.
AE; g 1.24; mm 14; h 6. *RIC* IX, 246, b. 26(b)1, 247, N. 30(a)1
102012.1313 (sporadico), inv. SAIA 8483

65) Autorità e zecca non determinate, AE4, 388-395 (403) d.C.
D/ [---]; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.
R/ SA[---]; Vittoria andante a s. con trofeo e prigioniero; campo ed esergo illeggibili.
AE; g 1.15; mm 13; h 6. Cfr. *LRBC* II, N. 1105
102007.222, inv. SAIA 8130

66) Autorità e zecca non determinata, AE4 (bucato), seconda metà IV sec. d.C.
D/ e R/ illeggibili.
AE; g 0.93; mm 13; h?. *RIC*?
102002.1273, inv. SAIA 7902

67) Autorità e zecca non determinate, AE4, seconda metà IV sec.
D/ [---]; busto diademato a d.
R/ illeggibile.
AE; g 1.69; mm 14; h?. *RIC*?
225.2003.518, inv. SAIA 7911

Monete romane provinciali

68) Autorità non determinata, bronzo, I-III d.C., zecca non determinata (per le dimensioni e la forma del tondello sembrerebbe essere provinciale)
D/ Busto barbato (?) a d.
R/ Quadrupede (leone ?) a d.
AE; g 3.38; mm 23; h 12. *SNG, Danish*?
132.2003.515, inv. SAIA 7908

69) Autorità e zecca non determinata (forse provinciale), bronzo, I-III sec. d.C. (??)
D/ [---]; busto imperiale a d.
R/ incrostato.
AE; g 4.52; mm 23; h?. *RIC*?, *SNG, Danish*?
37.2002.1266, inv. SAIA 7895

70) Autorità e zecca non determinata (forse provinciale), bronzo, I-III sec. d.C. (??)
D/ e R/ consunti.
AE; g 4.49; mm 24; h?. *RIC*?, *SNG, Danish*?
287.2004.809, inv. SAIA 7912

Monete non determinate

71) Autorità, zecca e nominale non determinati
D/ e R/ corrosi (moneta completamente mineralizzata).
AE; g 2.19; mm 15; h?.
114.2011.310, inv. SAIA 8402

M. A.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18

19 20 21

22 23 24

25 26 27

28 29 30

31 32 33

34

17. I RESTI OSTEOLOGICI DI EQUIDE

Lo scheletro di questo esemplare si trova in pessimo stato di conservazione, i resti osteologici sono decalcificati e quasi tutti minutamente frammentati, non è possibile quindi rilevare eventuali modifiche morfologiche dovute a stress funzionale o patologie. I pochi resti integri, utilizzati per la determinazione tassonomica, sono i seguenti: 20 denti giugali superiori ed inferiori, 8 incisivi, 2 canini, un metacarpo destro, alcuni carpali, un astragalo, un calcaneo, un sacro ed alcune falangi.

La morfologia delle varie parti anatomiche postcraniali ci permette di attribuire questi resti ad *Equus caballus.* Anche i molari superiori presentano caratteristiche anatomiche pertinenti al cavallo, troviamo infatti una "plica caballina" molto pronunciata e un protocono marcatamente assimmetrico. Il metacarpo destro presenta una diafisi massiccia, mentre il femore destro è caratterizzato da un bordo della cresta intertrocanterica decisamente arrotondato e da una linea intertrocanterica mediale marcata.

I due robusti canini presenti sono tipici di un esemplare di sesso maschile. Utilizzando i dati sull'usura degli incisivi forniti da Barone[1] possiamo attribuirgli una età di morte di 6-7 anni; si tratta quindi di un cavallo adulto, potenzialmente vigoroso, utilizzabile come stallone da sella o come forza lavoro. Secondo i parametri forniti da Kiesewalter[2]e da May[3], applicati al metacarpo destro, possiamo calcolare una altezza al garrese dell'animale di 134-137 centimetri (fig. 1).

Altezza al garrese calcolata sui reperti			
	SITI	Periodo storico	cm
1.	Manching (Baviera)	età del Ferro-La Tenè	125
2.	Sopron-Krautacker (Ungheria)	età del Ferro	123
3.	Murlo (Siena)	VII-VI sec. a.C.	130
4.	Le Brustolade (Quarto d'Altino)	450-350 a.C.	135*
5.	Lermoos, Tirolo	età imperiale	135
6.	Provincie del Reno e Danubio	età imperiale	140*
7.	Padova Via Belzoni	I sec. a.C.- I sec. d.C.	140*
8.	Arzignano (Vicenza)	V-VI sec. d.C.	142
9.	Gortina (Creta)	365 d.C.	135,5
* altezza al garrese calcolata sulla media degli esemplari rinvenuti			

Fig. 1. Nel diagramma si confrontano la altezze al garrese dei cavalli nelle differenti epoche, per l'area europea occidentale.

[1] Barone 2003.
[2] Kiesewalter 1888.
[3] May 1985.

Questo metacarpo risulta pertinente ad una razza di cavallo relativamente massiccia, di taglia media, più simile a quelle selezionate dai Romani, piuttosto che assomigliare ai cavalli di razze orientali, snelli ed eleganti, originari dell'Asia occidentale. Si tratta quindi di un esemplare comparabile con altri esemplari di età romana imperiale.

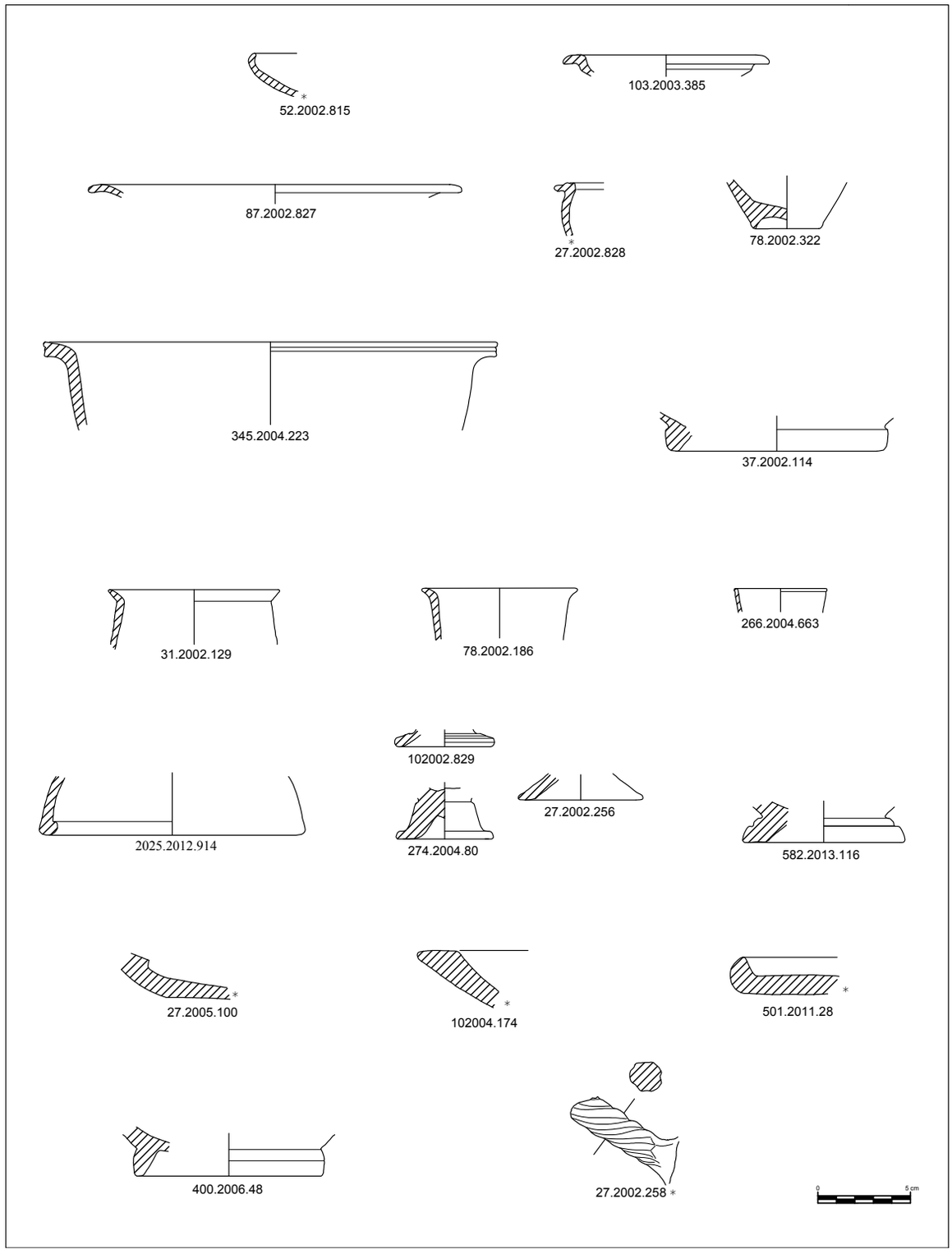
Autori classici come Varrone, Plinio, i più antichi Columella, Oppiano e Vegezio riferiscono come i Romani avessero importato cavalli dalle provincie sud-orientali effettuando incroci selettivi che migliorarono l'altezza al garrese del cavallo, già durante il I sec. d.C., portandola da 125 cm a 140 cm.[4]. Molto conosciuti erano i cavalli della Grecia, provenienti dal Peloponneso, adatti alla corsa e alla battaglia. Con l'arrivo dei Romani comparvero in Europa centrale cavalli ben selezionati, di statura piuttosto grande; durante le invasioni barbariche arrivarono cavalli ancora più alti, come il cavallo scoperto in una tomba ad inumazione ad Arzignano, in provincia di Vicenza, risalente al V-VI sec. d.C.[5].

P. R.

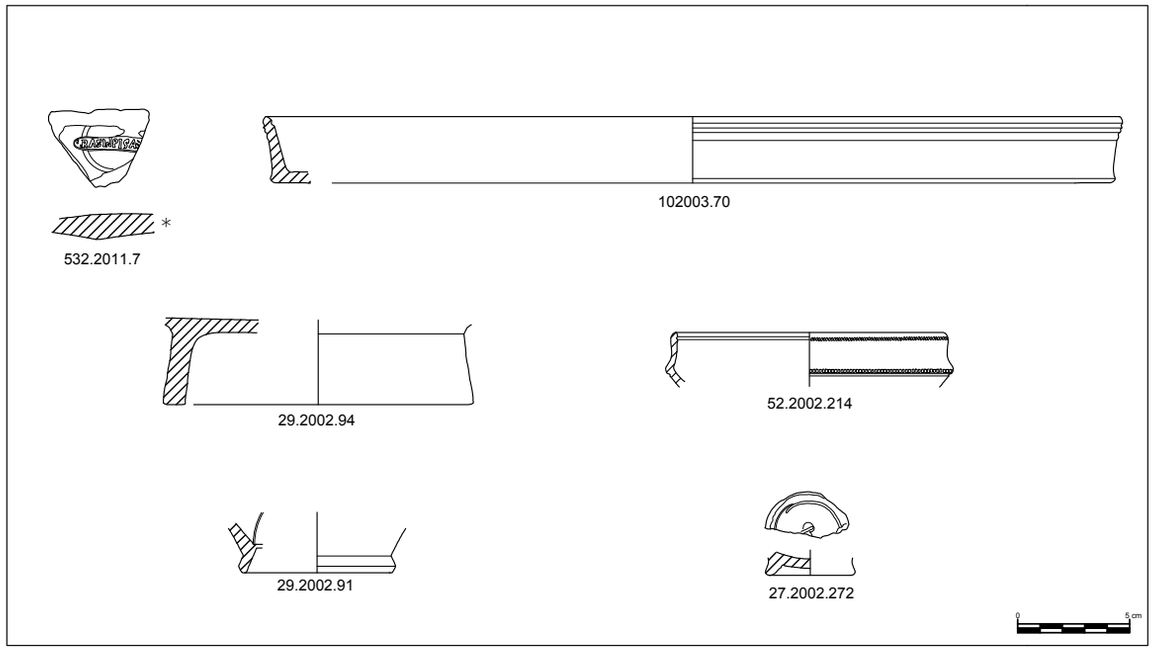
[4] Schraffl 2001.

[5] Reggiani-Rizzi 2005.

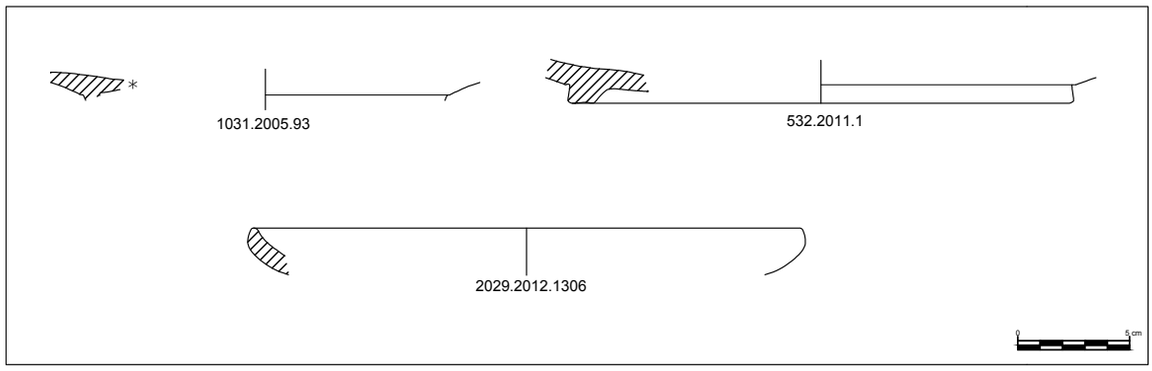
Tavole



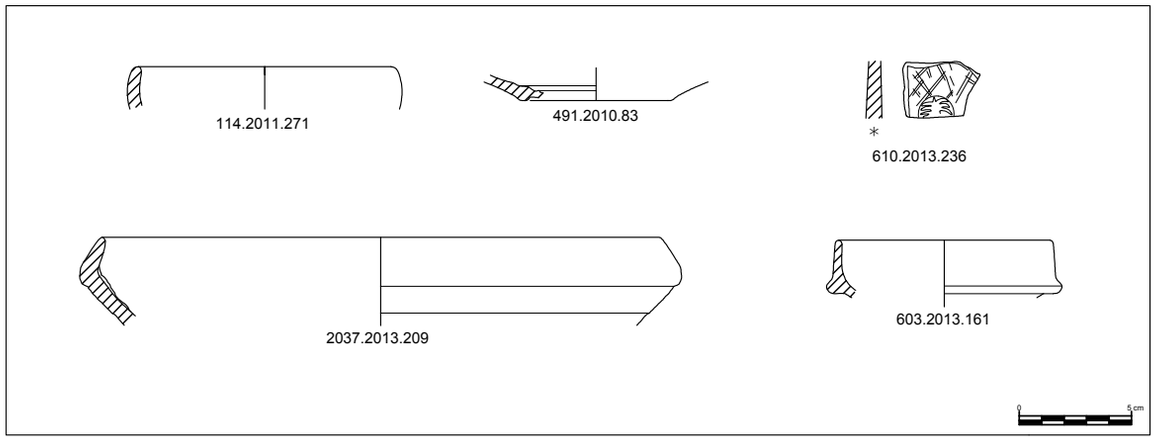
Tav. 1. La ceramica a vernice nera.



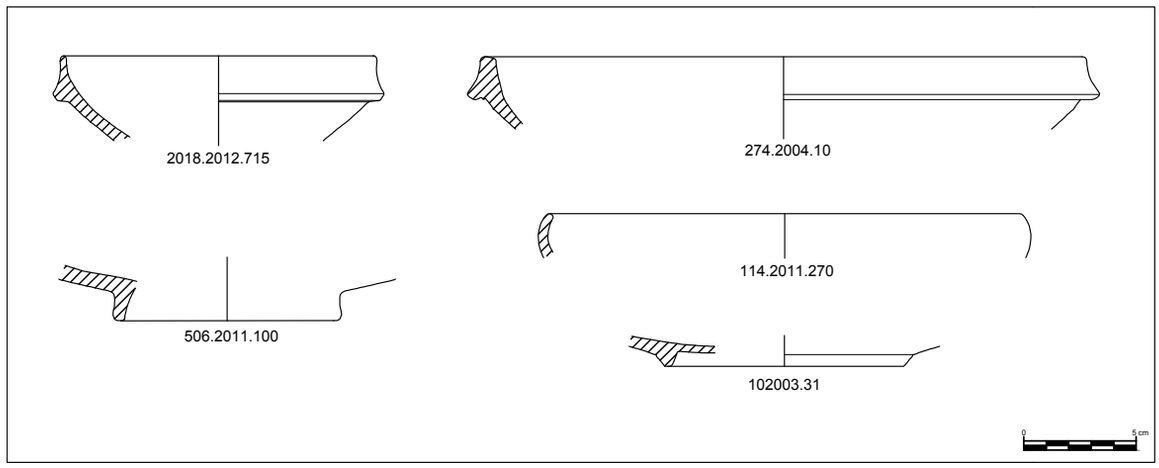
Tav. 2. La terra sigillata italica.



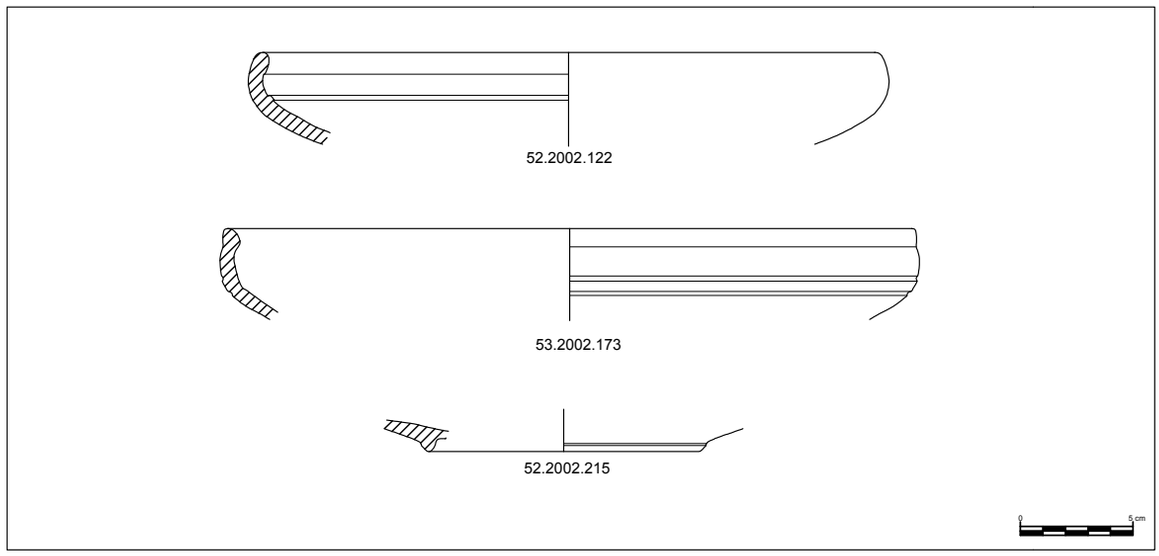
Tav. 3.1. La terra sigillata orientale A.



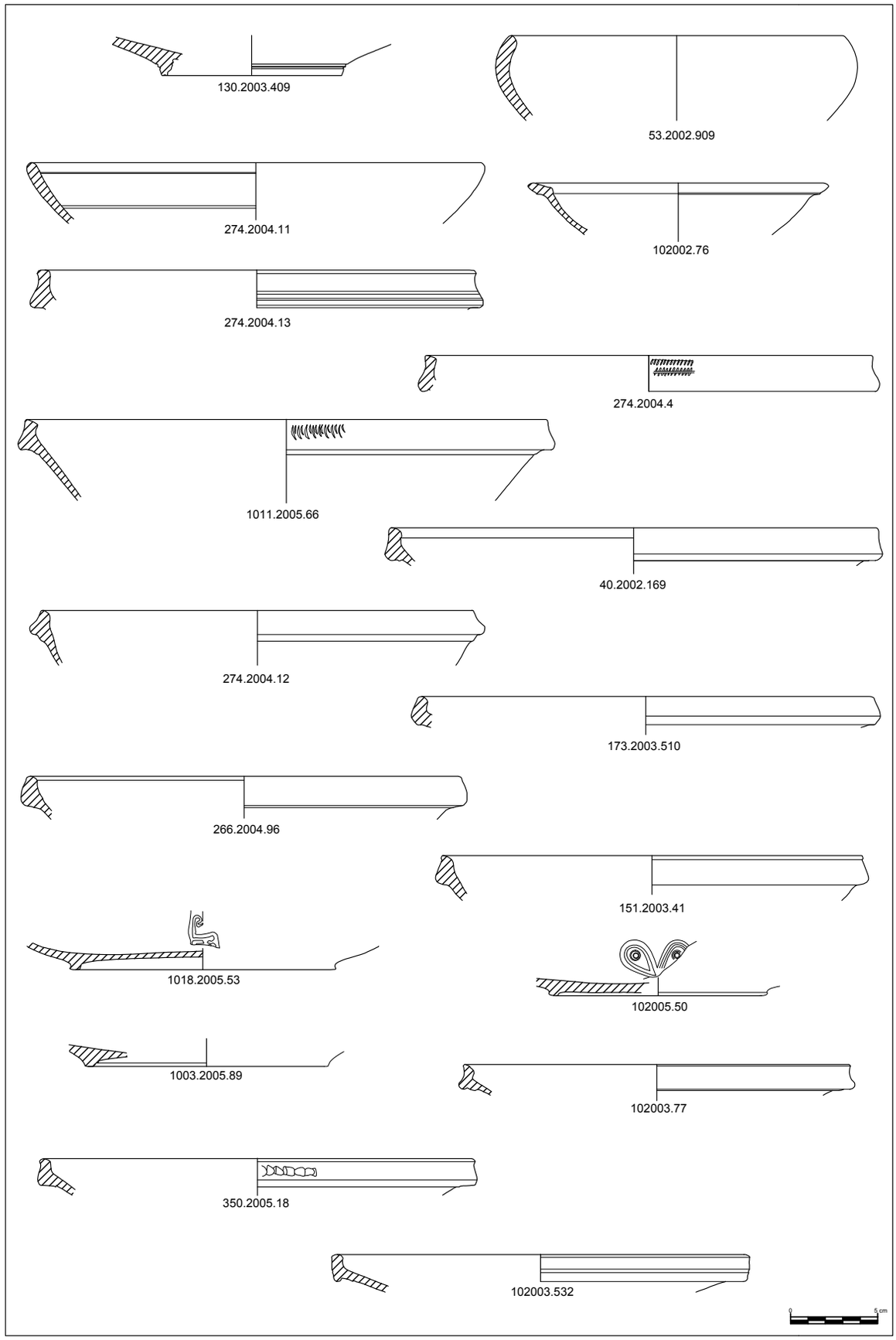
Tav. 3.2. La terra sigillata orientale B.



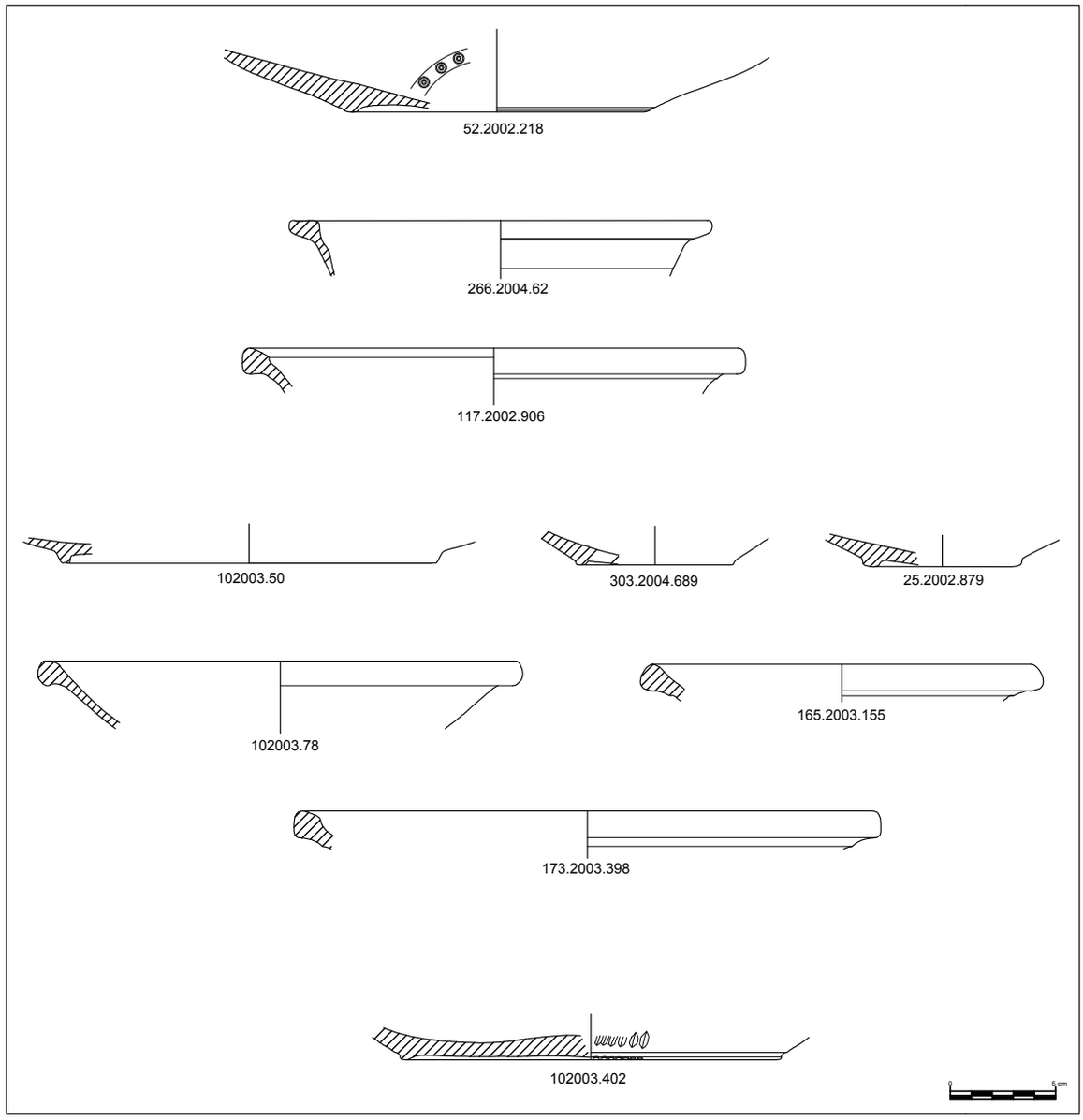
Tav. 3.3. La terra sigillata della regione di Pergamo.



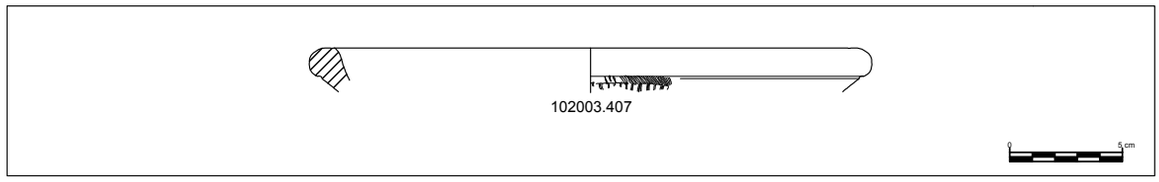
Tav. 3.4. La forma di transizione tra il piatto H4 e la forma Hayes 1 in LRC.



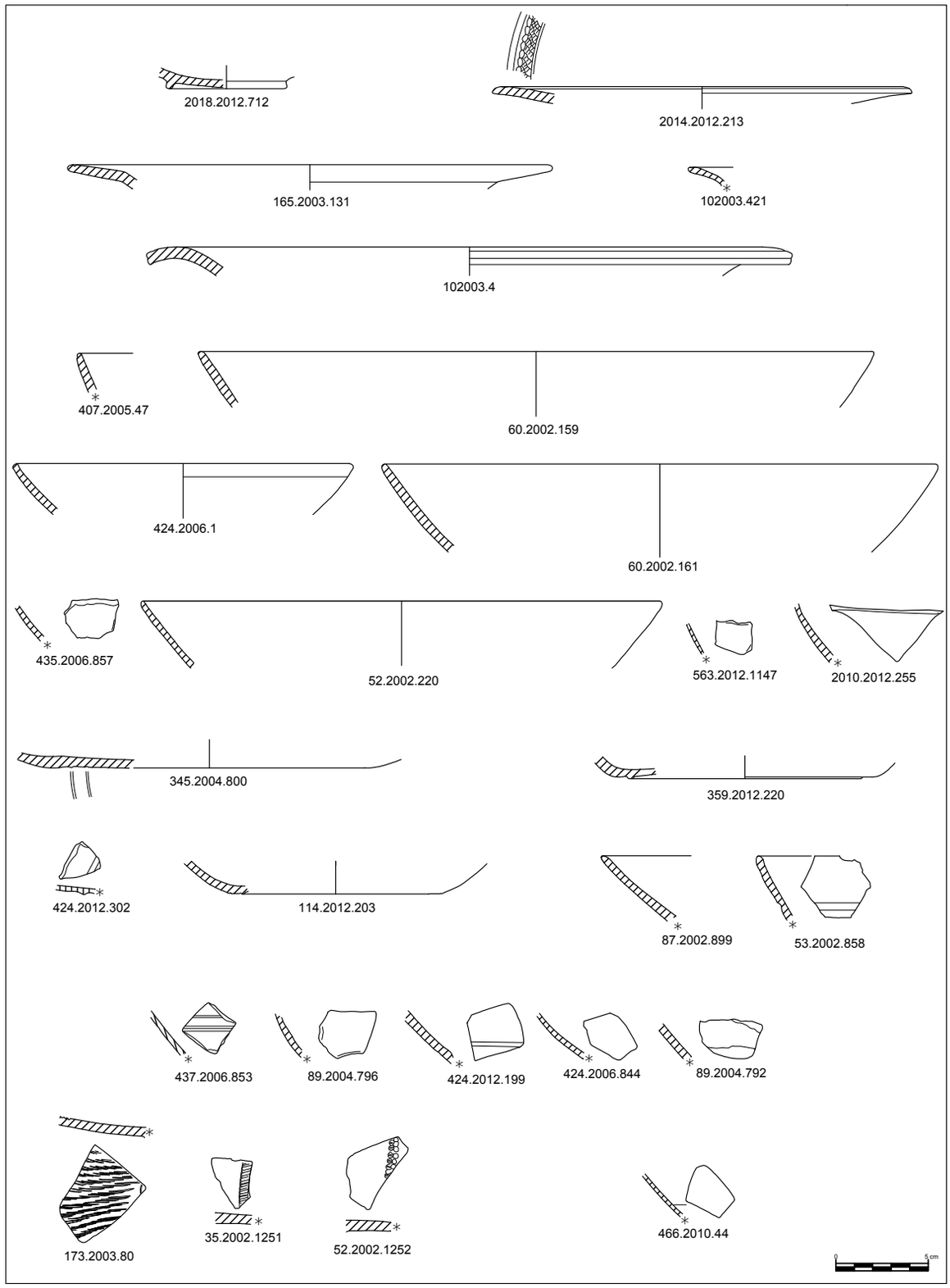
Tav. 3.5. Late Roman C.



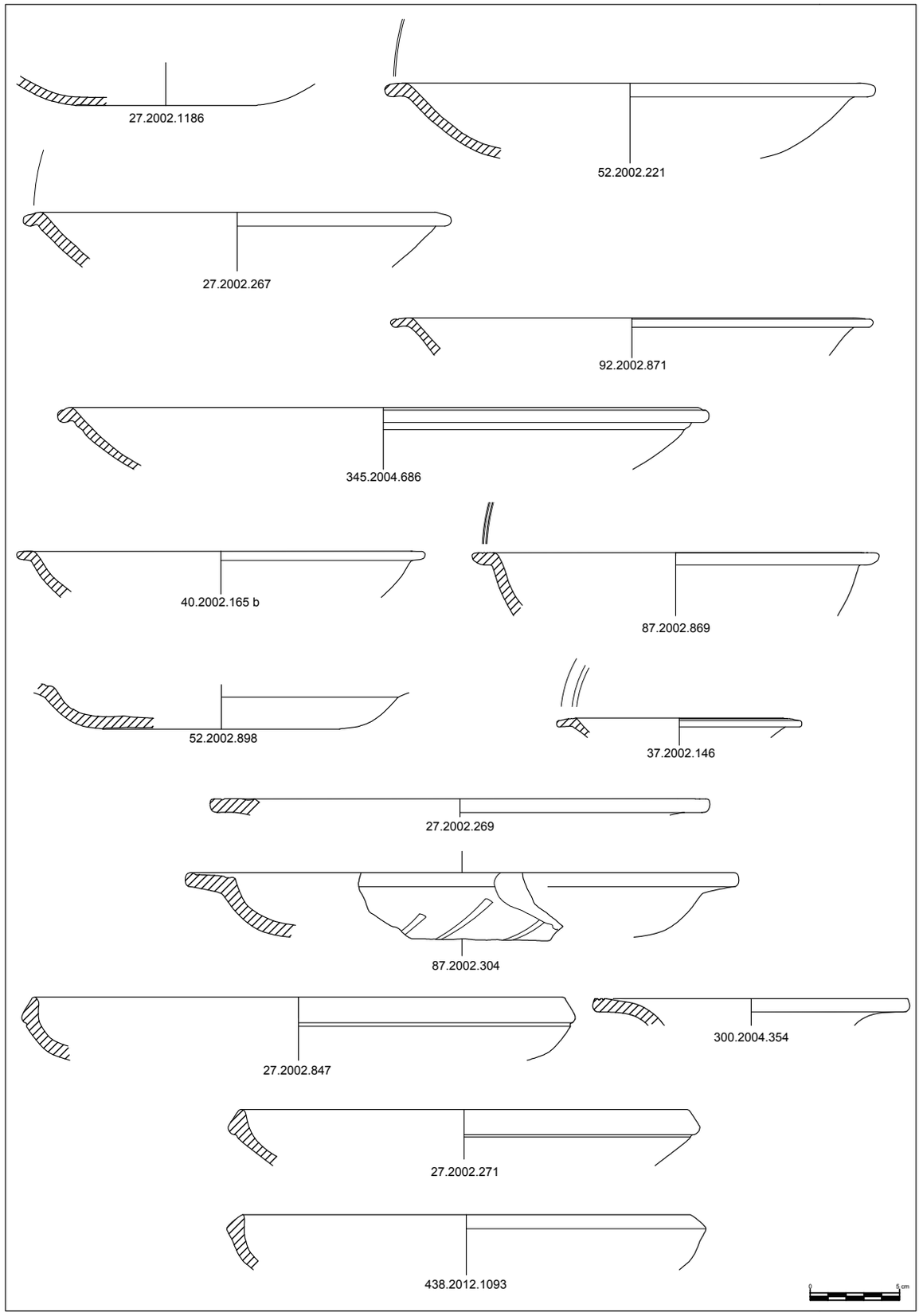
Tav. 3.6. Late Roman C e Late Roman E/D.



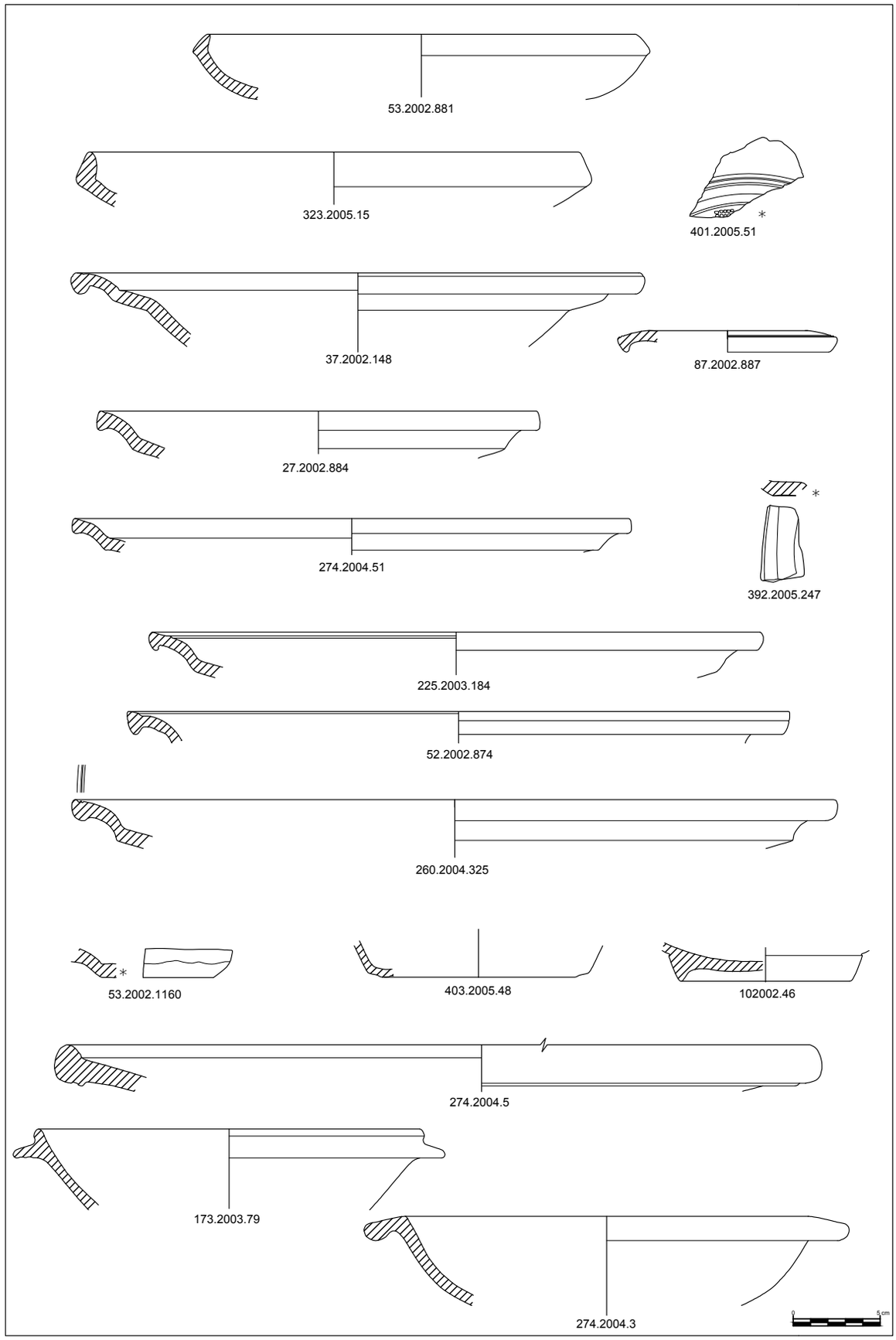
Tav. 4.1. La produzione A.



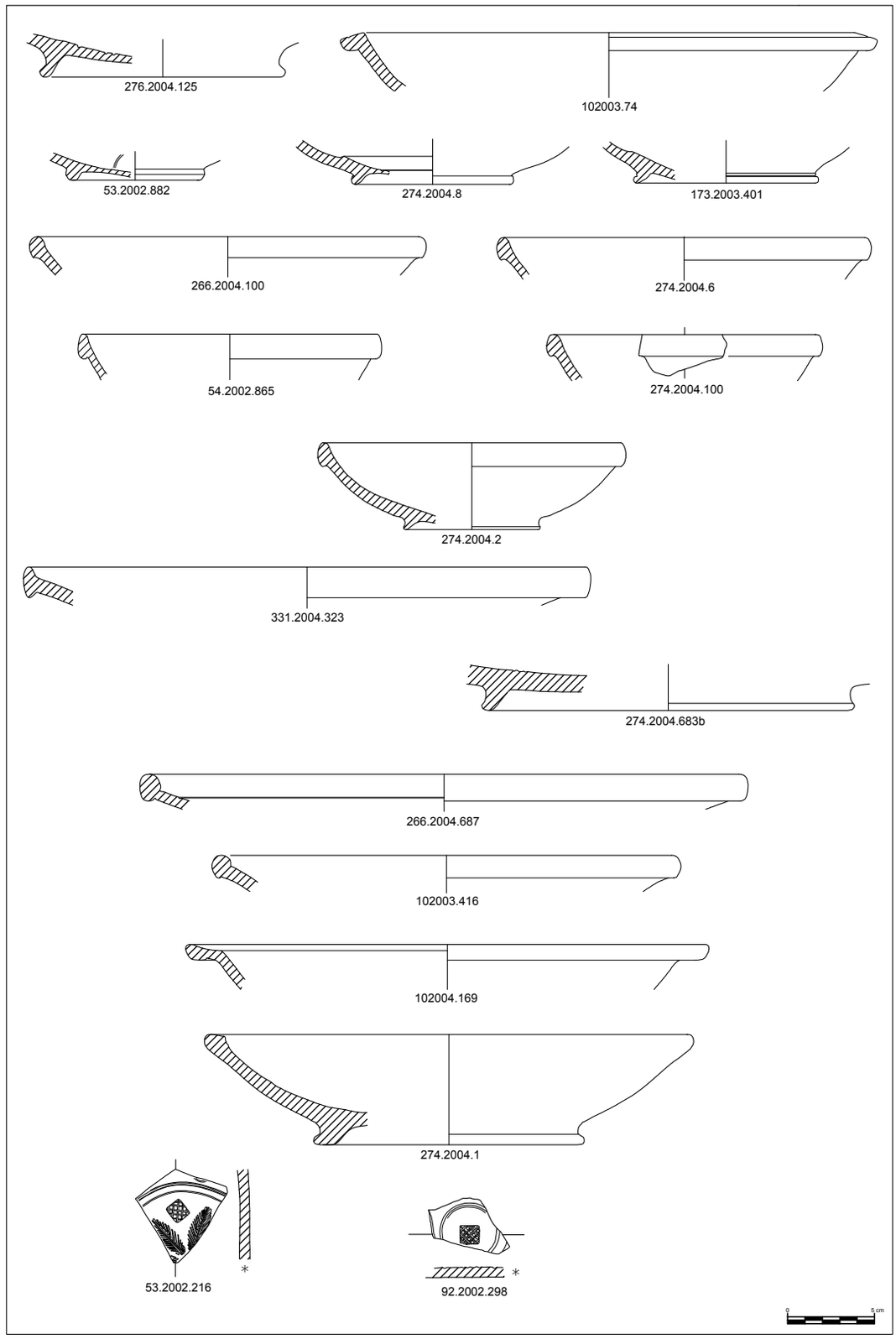
Tav. 4.2. La produzione C.



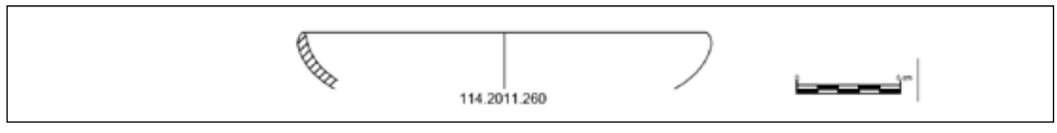
Tav. 4.3. La produzione D.



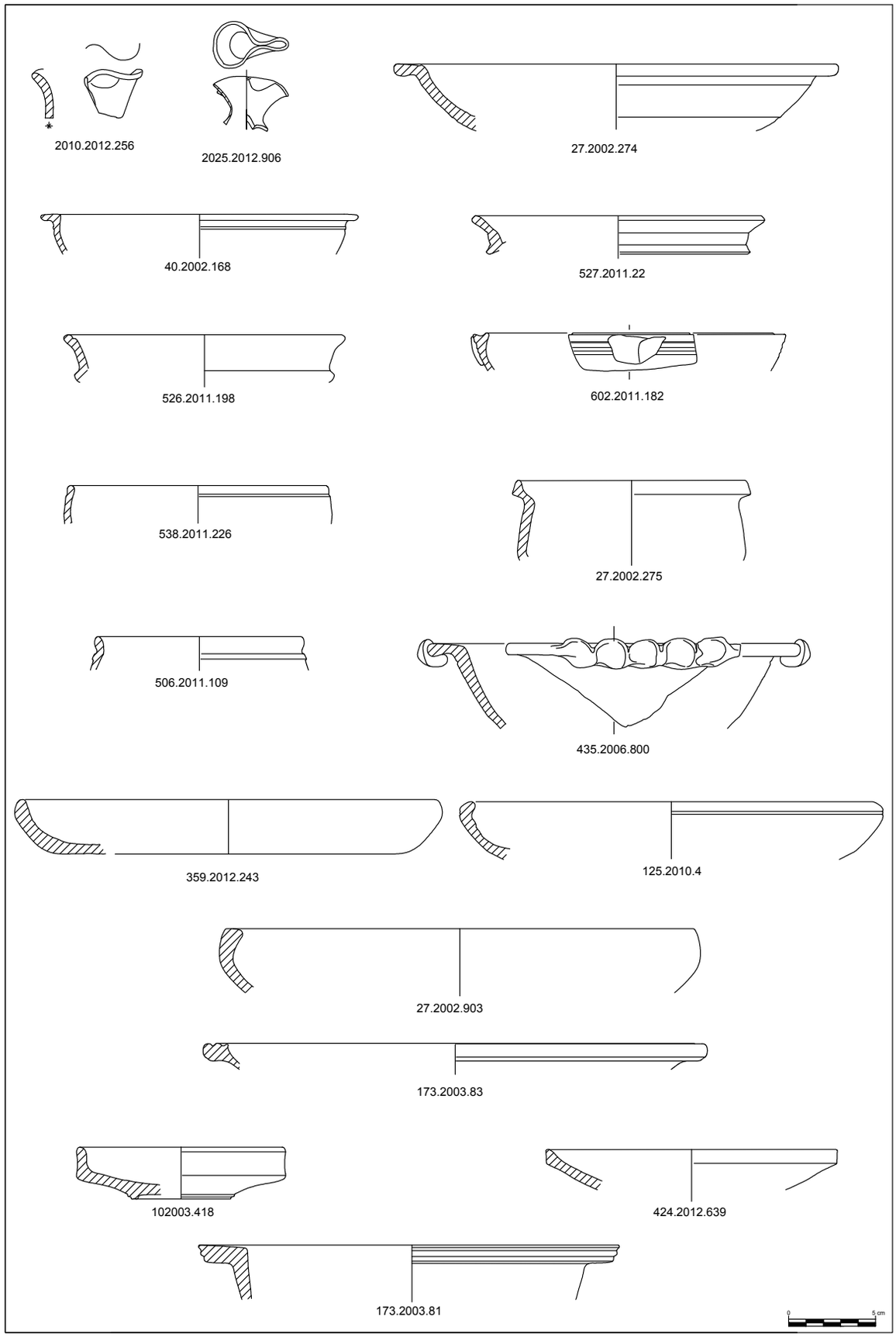
Tav. 4.4. La produzione D.



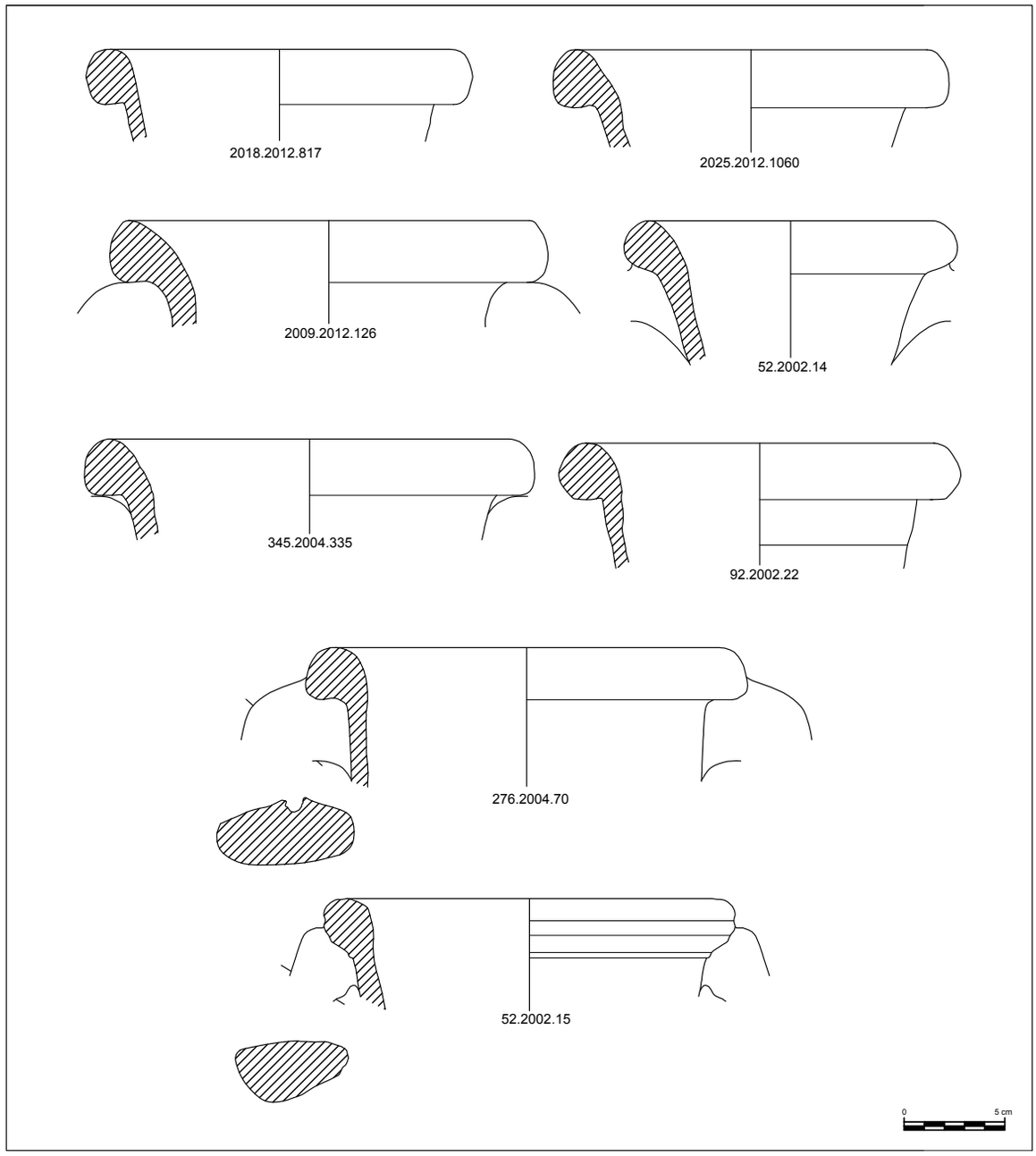
Tav. 4.5. La produzione D.



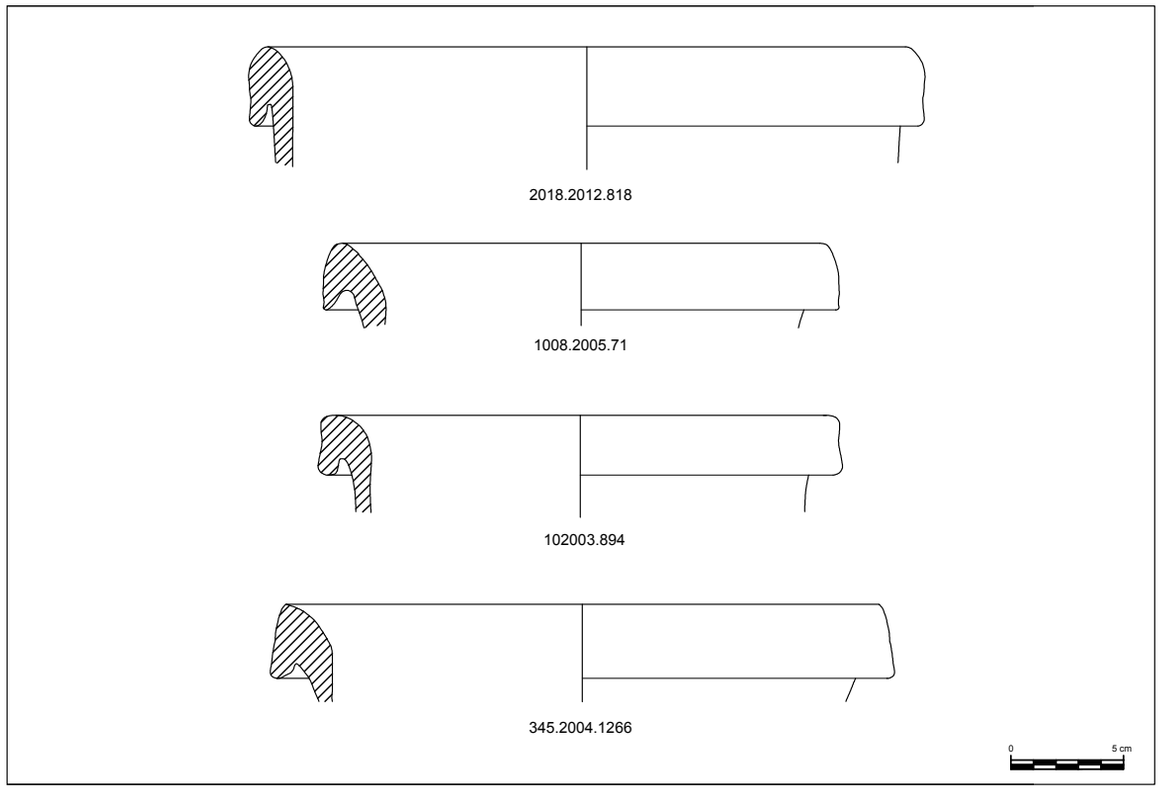
Tav. 4.6. La produzione E.



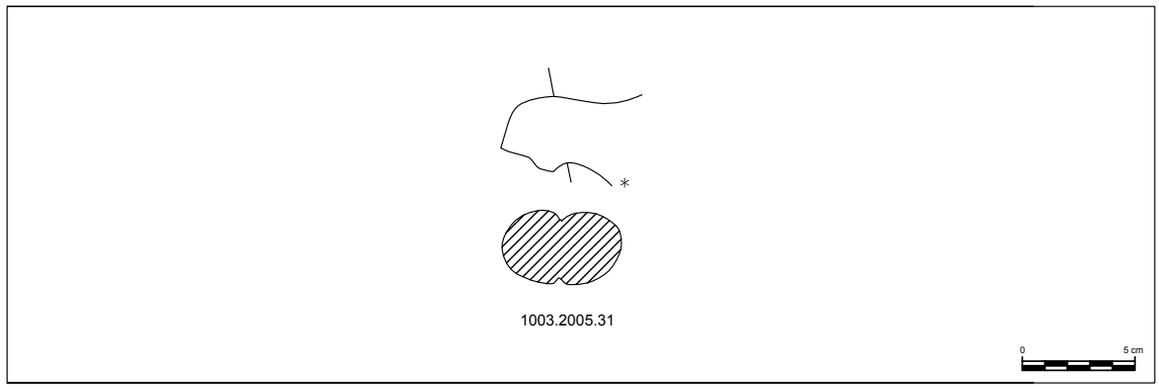
Tav. 5. La ceramica ad ingobbio rosso.



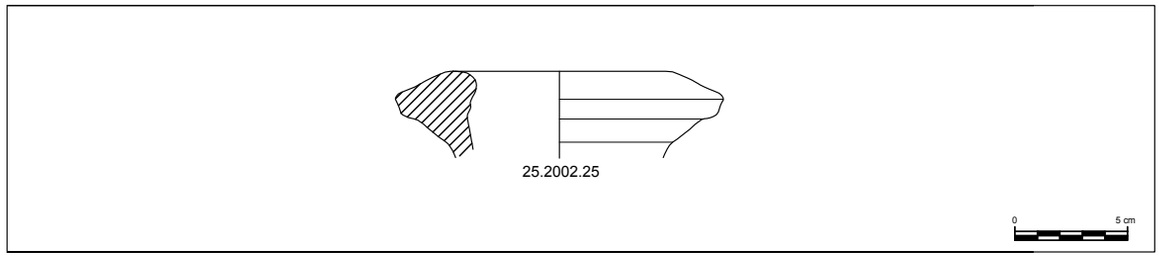
Tav. 6.1 Le anfore di produzione iberica: Dressel 14.



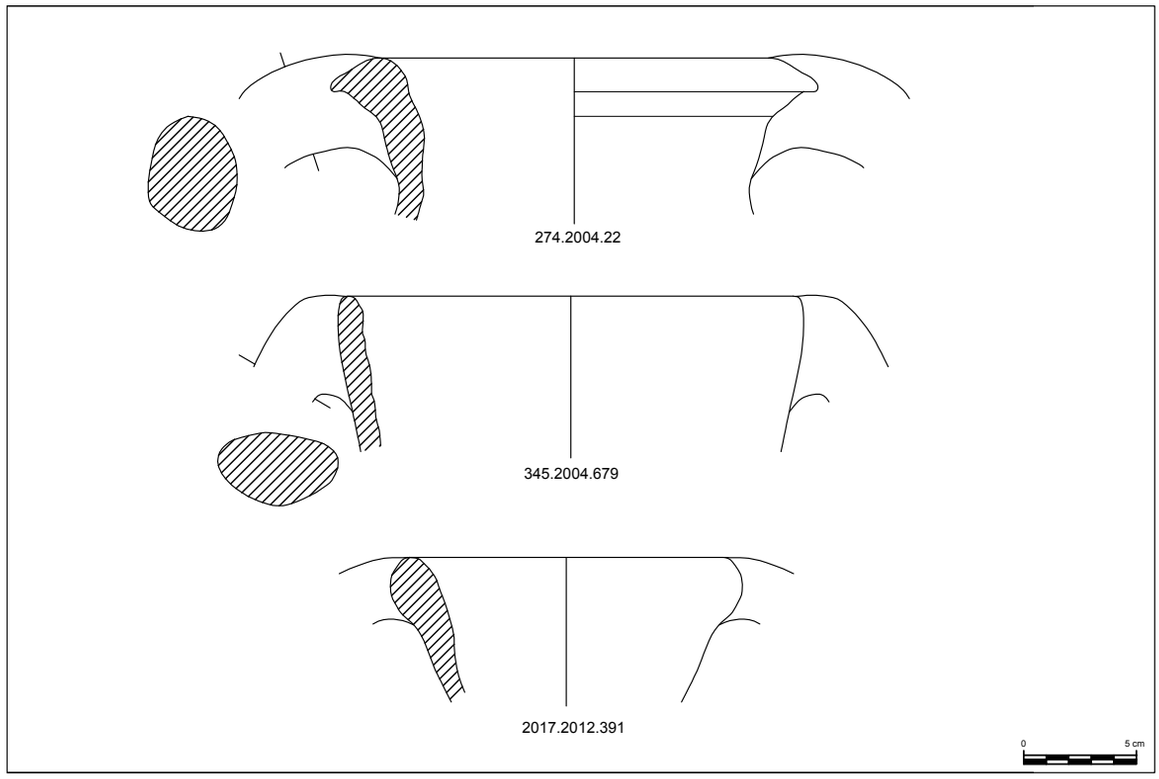
Tav. 6.2 Le anfore di produzione iberica: Beltran II A/Pélichet 46.



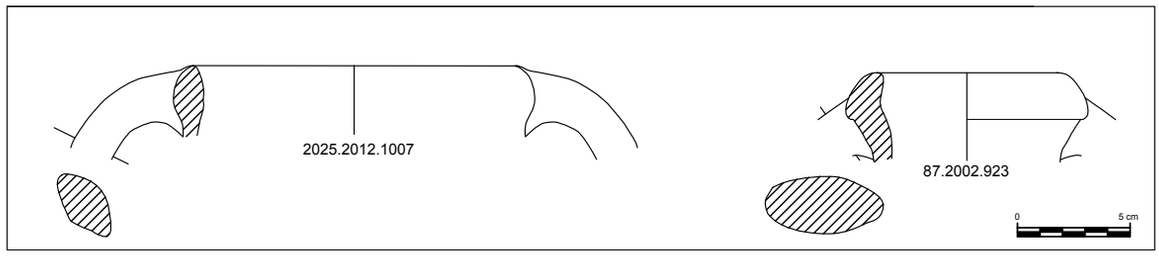
Tav. 6.3 Le anfore di produzione iberica: Dressel 2-4 betica.



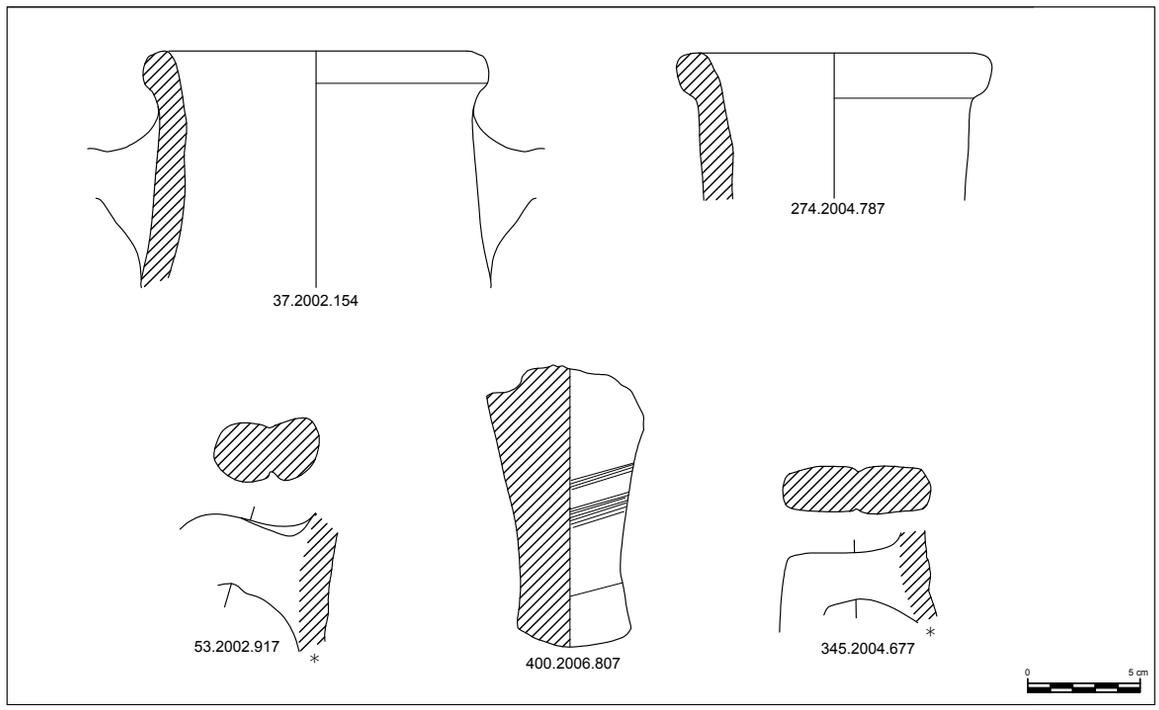
Tav. 6.4 Le anfore di produzione iberica: Dressel 20.



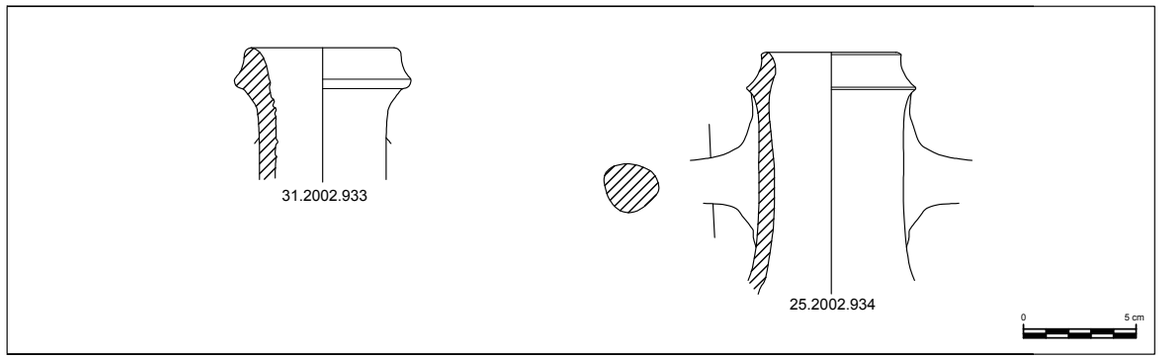
Tav. 6.5 Le anfore di produzione iberica: Keay XVI/Almagro 50 betiche.



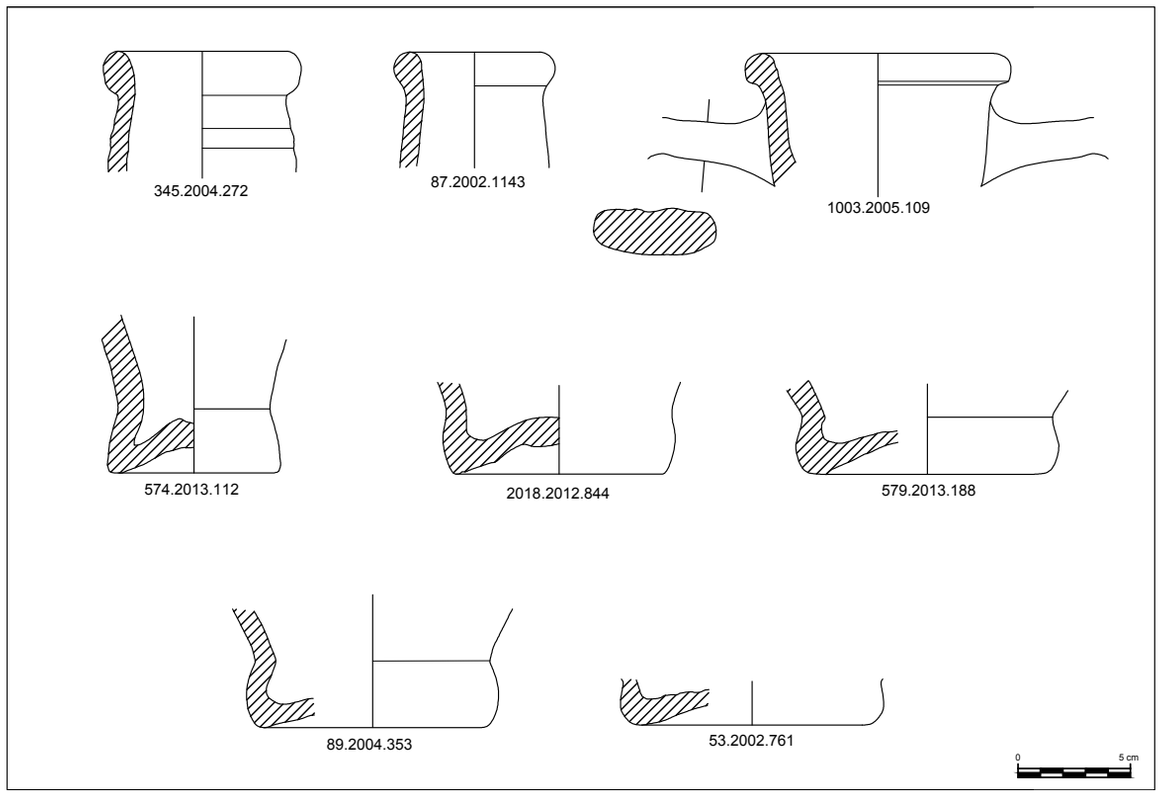
Tav. 6.6 Le anfore di produzione iberica: Almagro 51C lusitane.



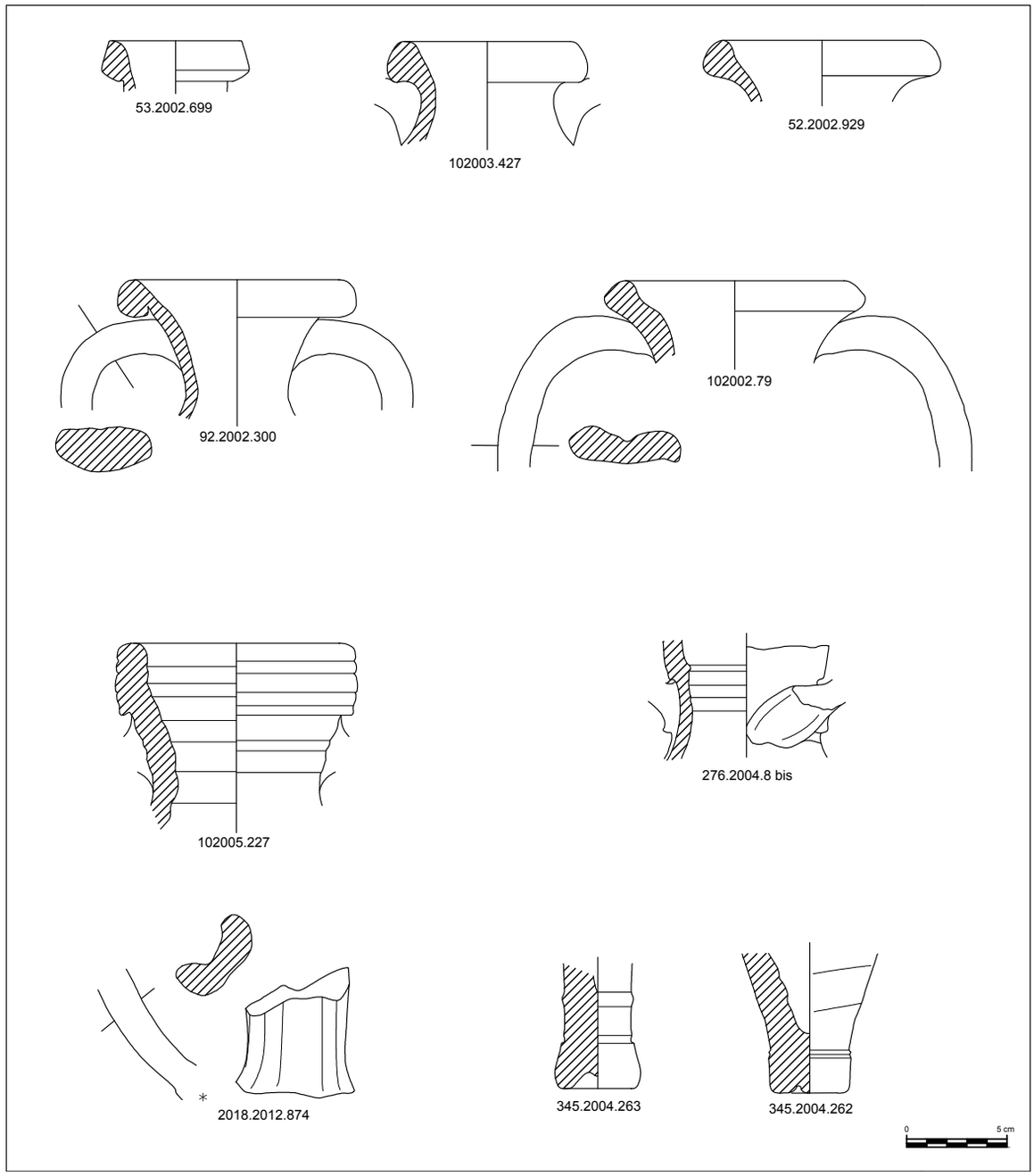
Tav. 6.7 Le anfore di produzione italica, versante tirrenico: Dressel 2-4.



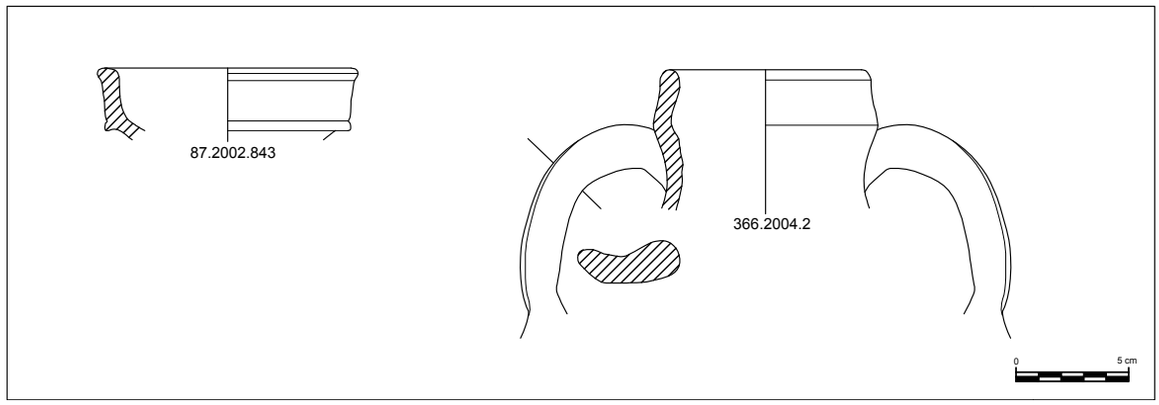
Tav. 6.8 Le anfore di produzione italica, versante tirrenico: Keay LII.



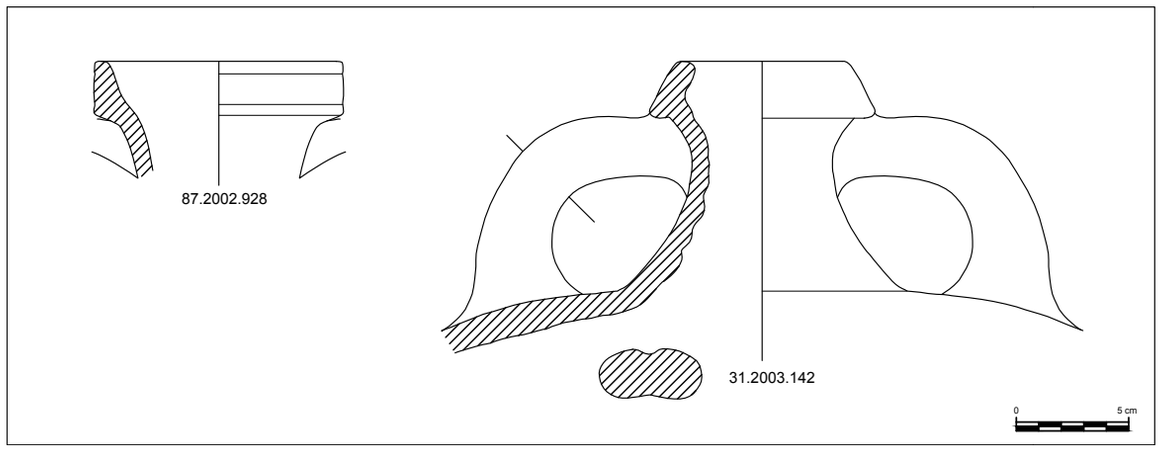
Tav. 6.9 Le anfore di produzione italica, versante adriatico: anfore tipo Forlimpopoli.



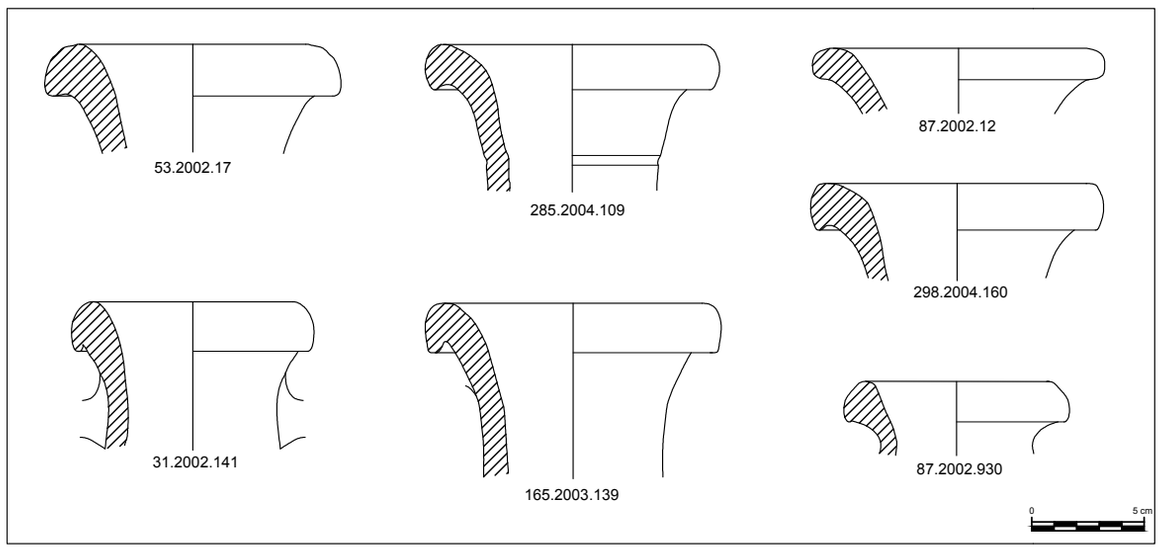
Tav. 6.10 Le anfore di produzione nord africana: Dressel 30/Keay 1.



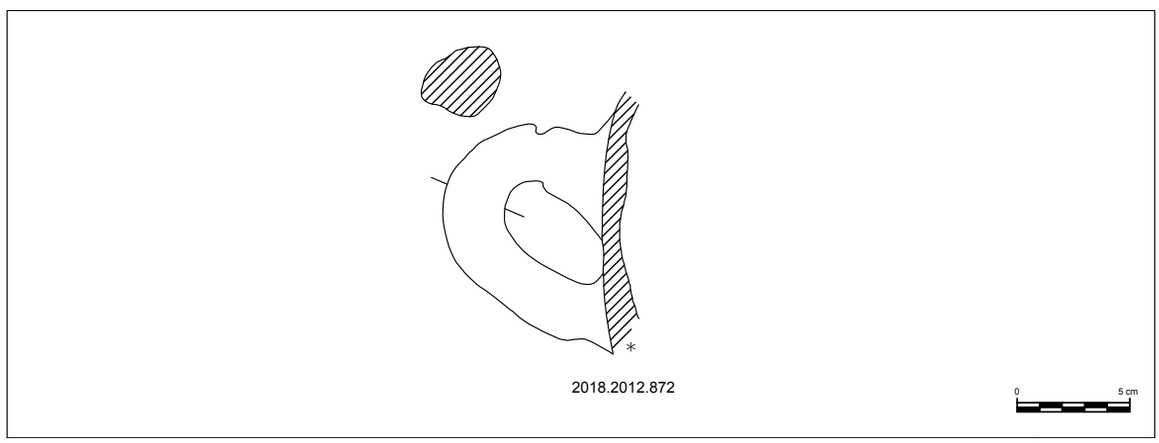
Tav. 6.11 Le anfore di produzione nord africana: Bonifay 61/Ostia IV, 172.



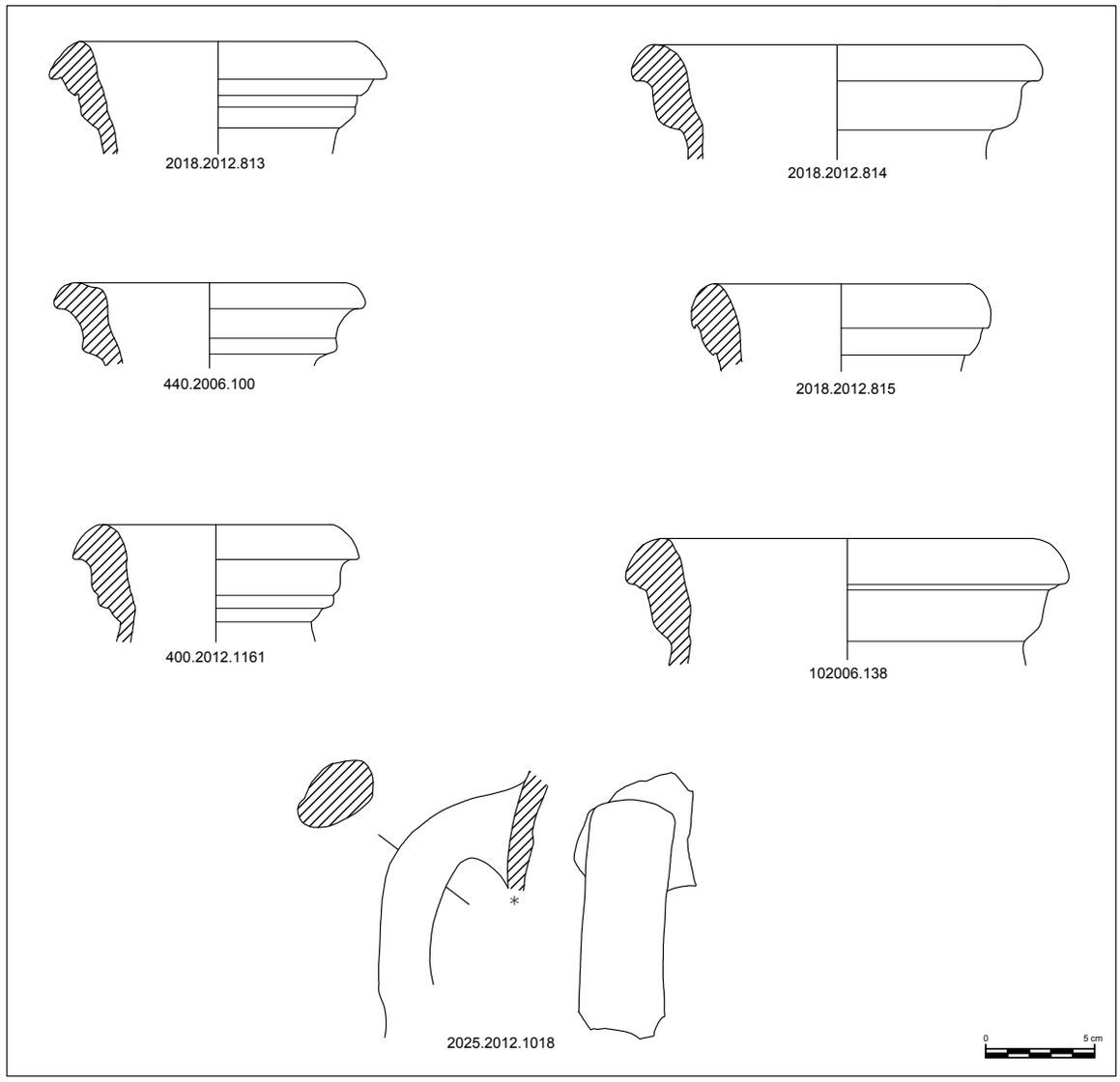
Tav. 6.12 Le anfore di produzione nord africana: Bonifay 62/Ostia IV, 263.



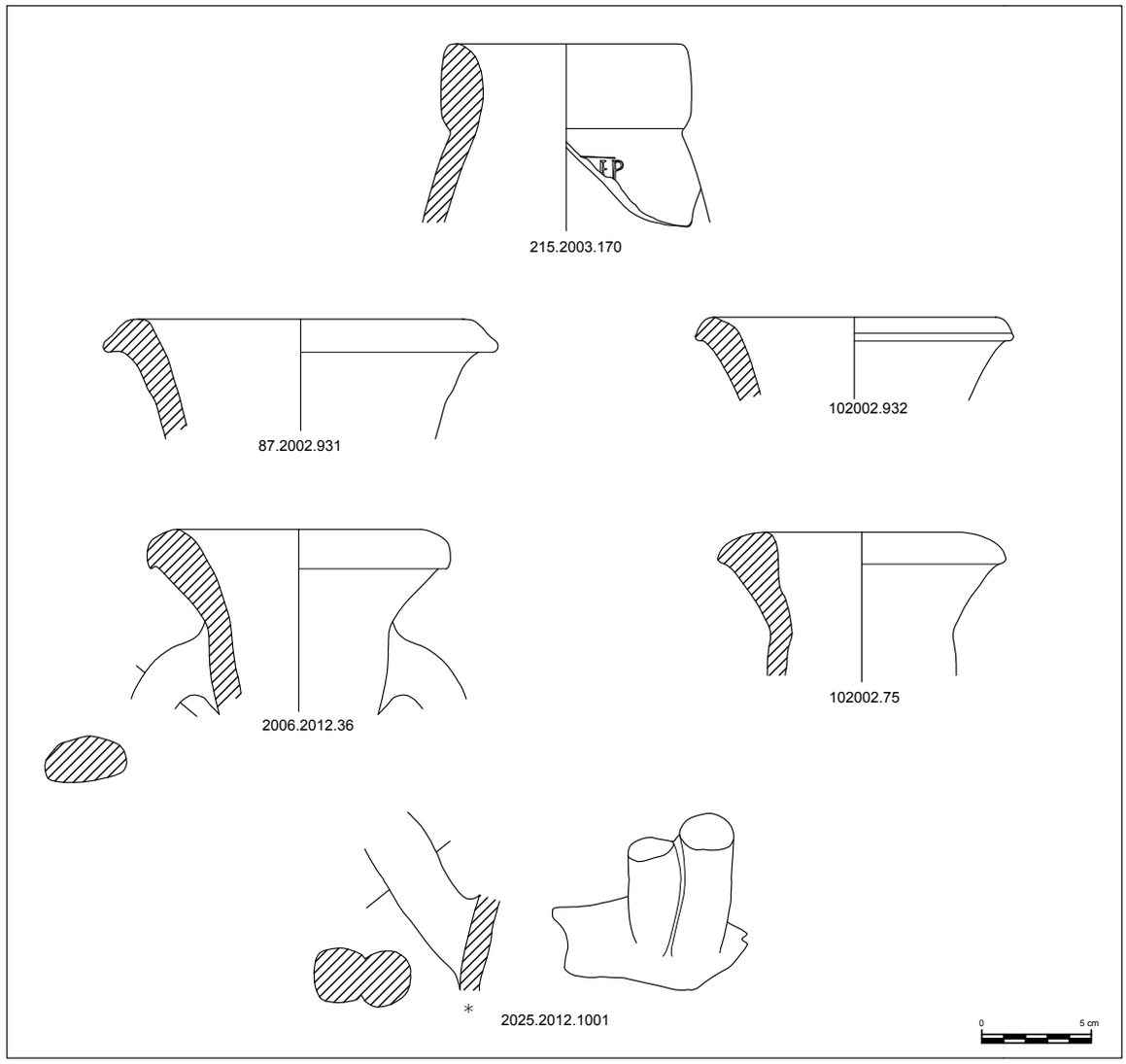
Tav. 6.13 Le anfore di produzione nord africana: *Spatheion* tipo 1.



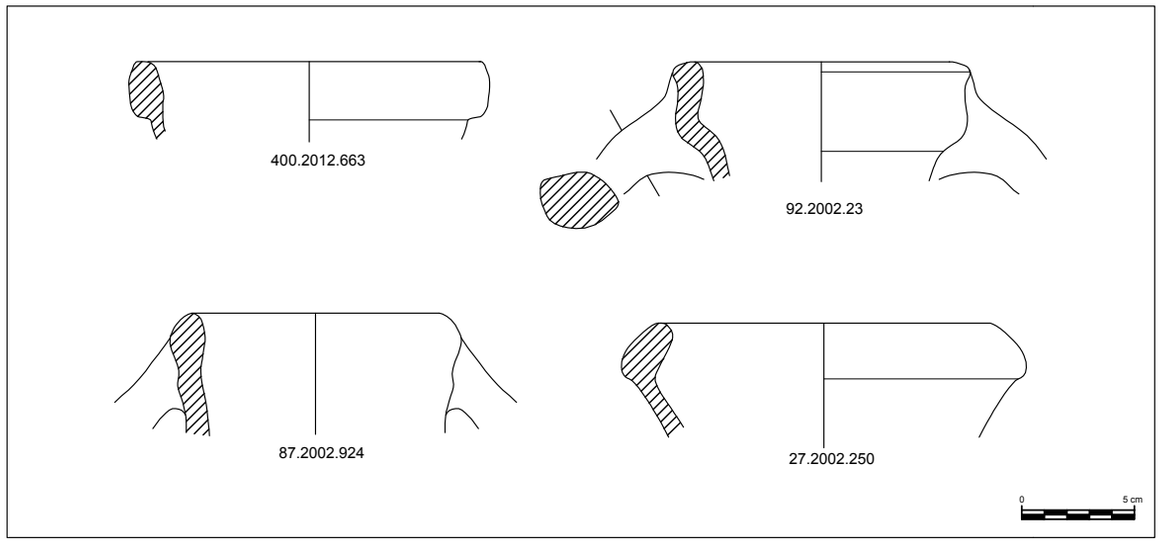
Tav. 6.14 Le anfore di produzione nord africana: Tripolitana II/Hammamet 1-2.



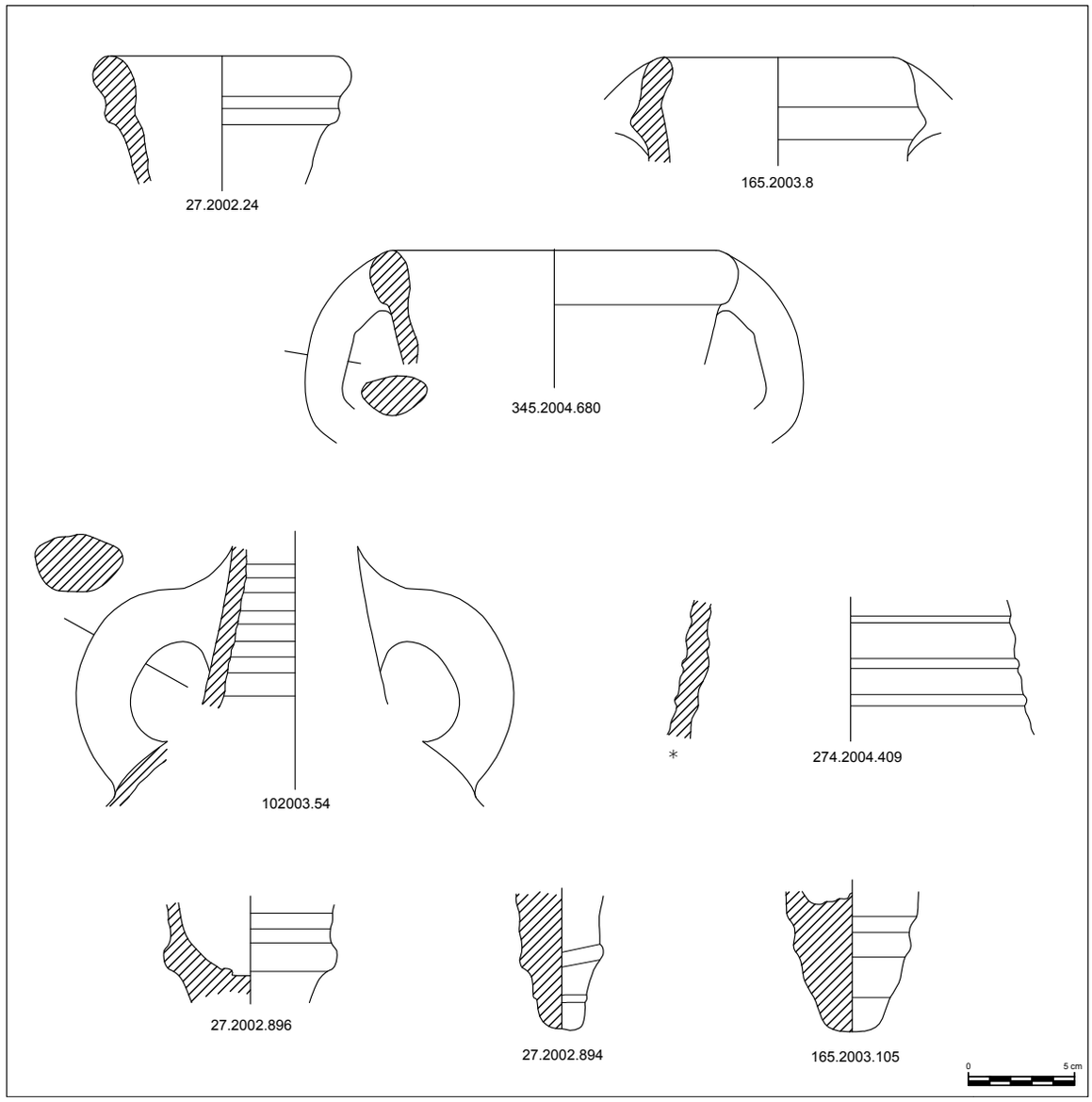
Tav. 6.15 Le anfore di produzione nord africana: Tripolitana III.



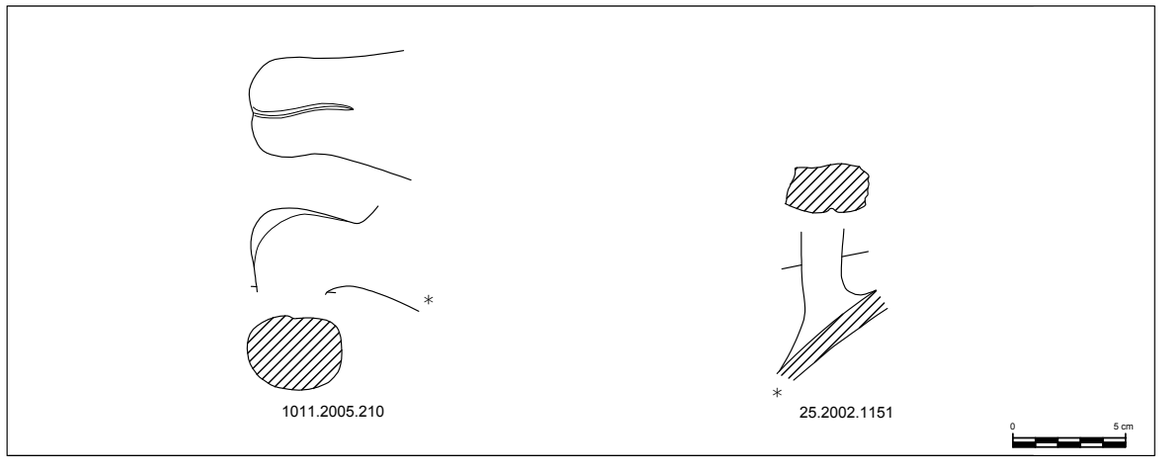
Tav. 6.16 Le anfore di produzione nord africana: Africana II e III e Dressel 2-4.



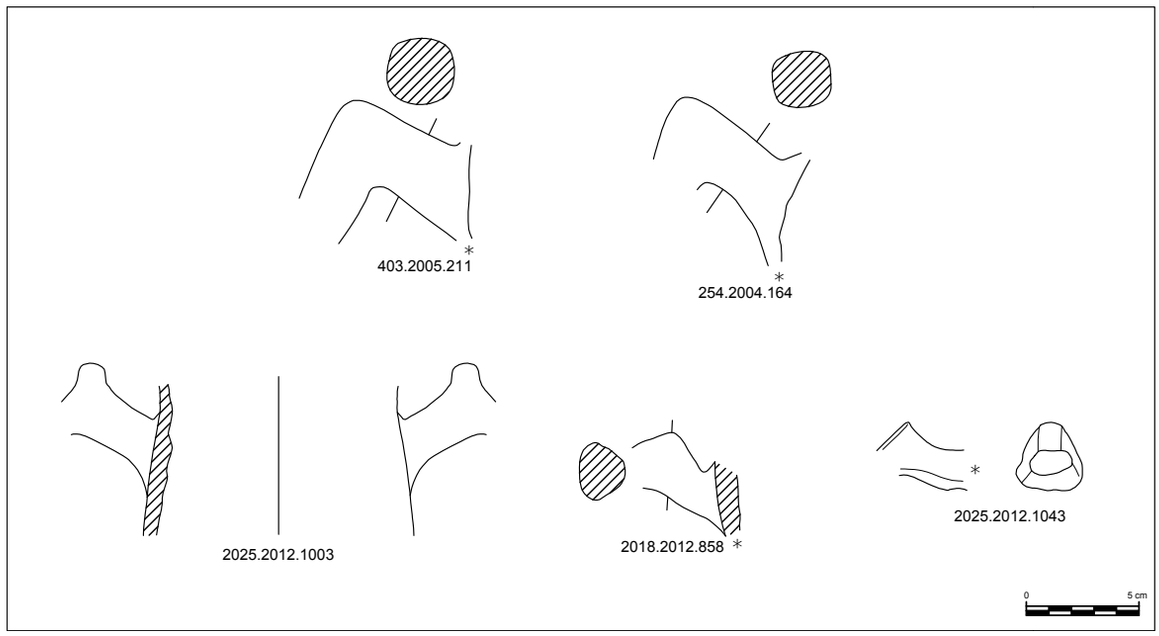
Tav. 6.17 Le anfore di produzione del Mediterraneo orientale: AE3, anfora bitroncoconica.



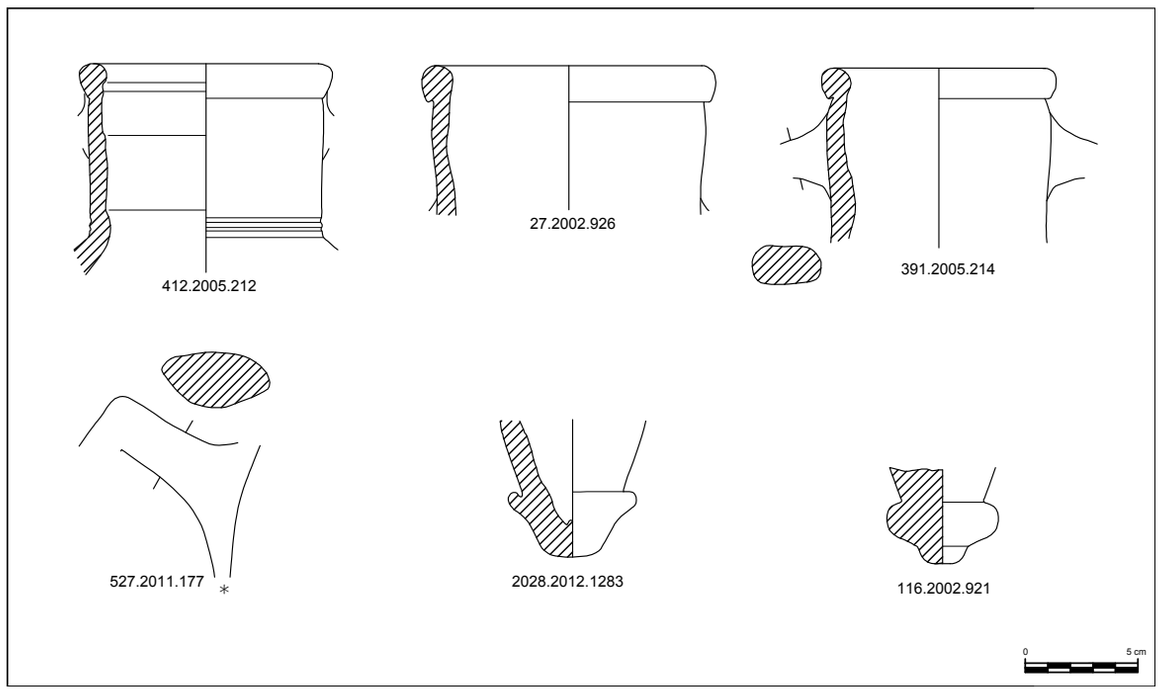
Tav. 6.18 Le anfore di produzione del Mediterraneo orientale: LR7 e Kellia 172.



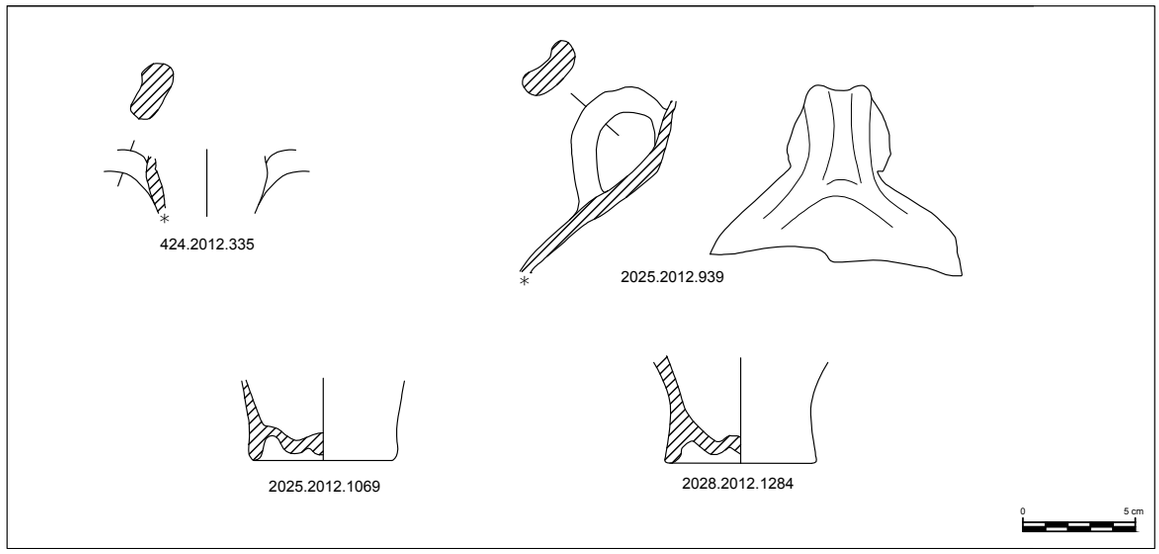
Tav. 6.19 Le anfore di produzione del Mediterraneo orientale: anfore di tradizione coa.



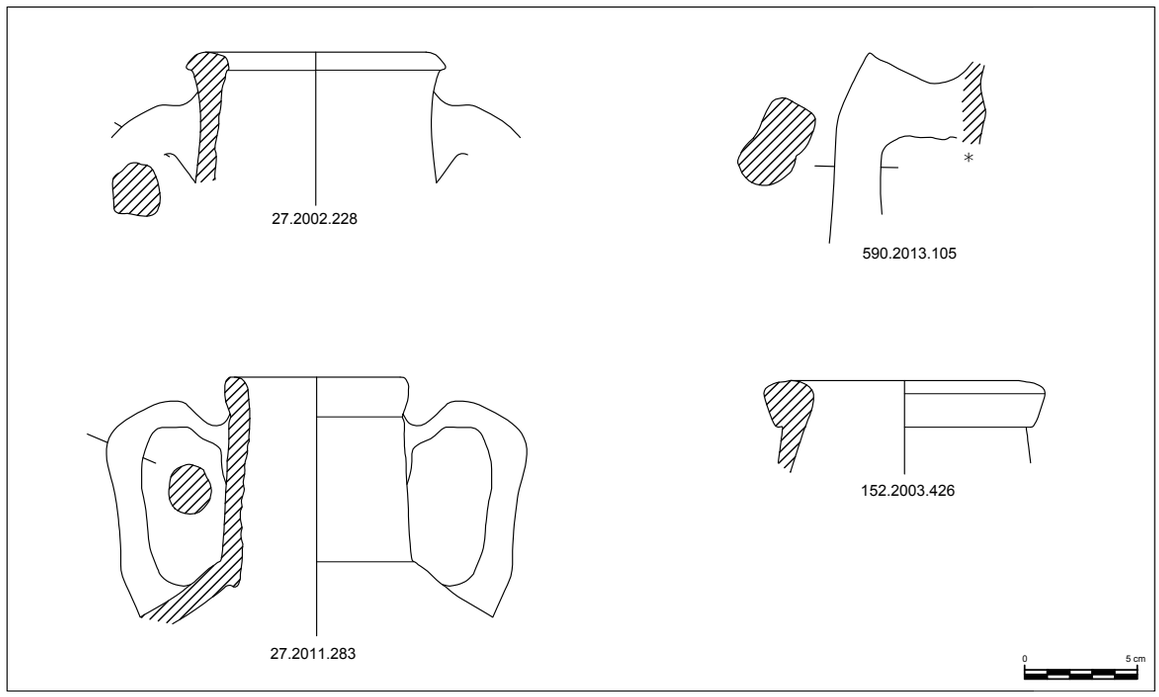
Tav. 6.20 Le anfore di produzione del Mediterraneo orientale: anfore di tradizione rodia.



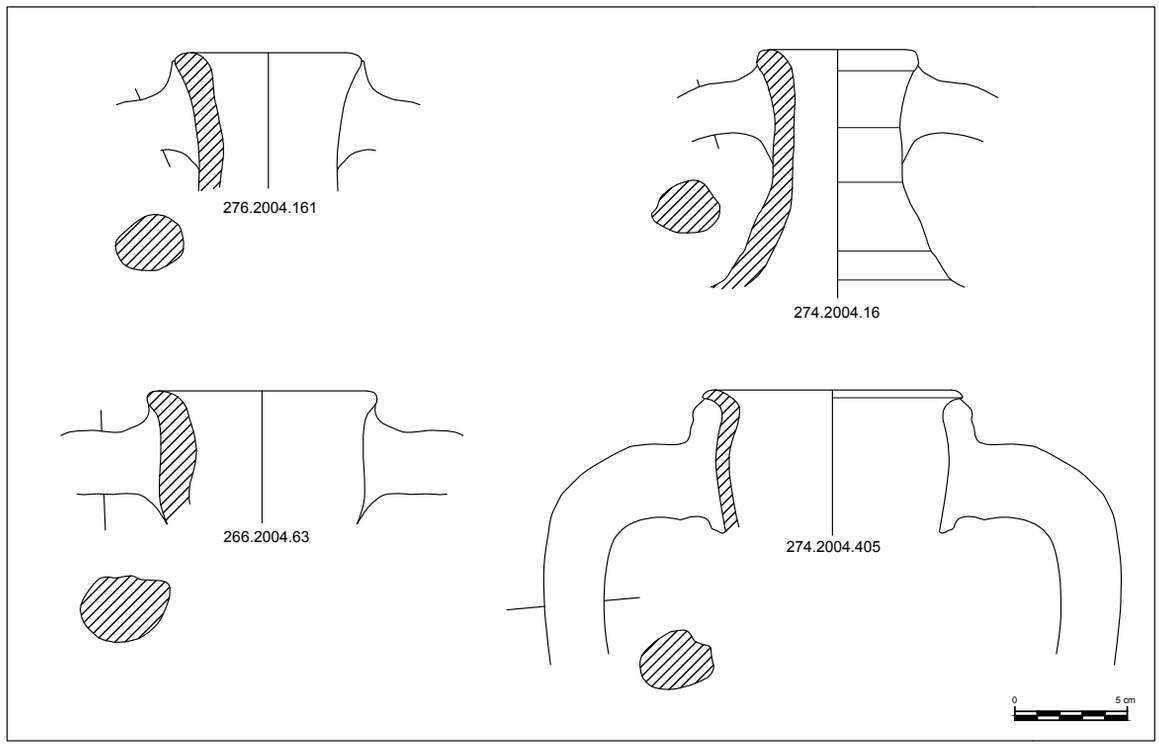
Tav. 6.21 Le anfore di produzione del Mediterraneo orientale: Mau XXXVIII/Anfora cnidia.



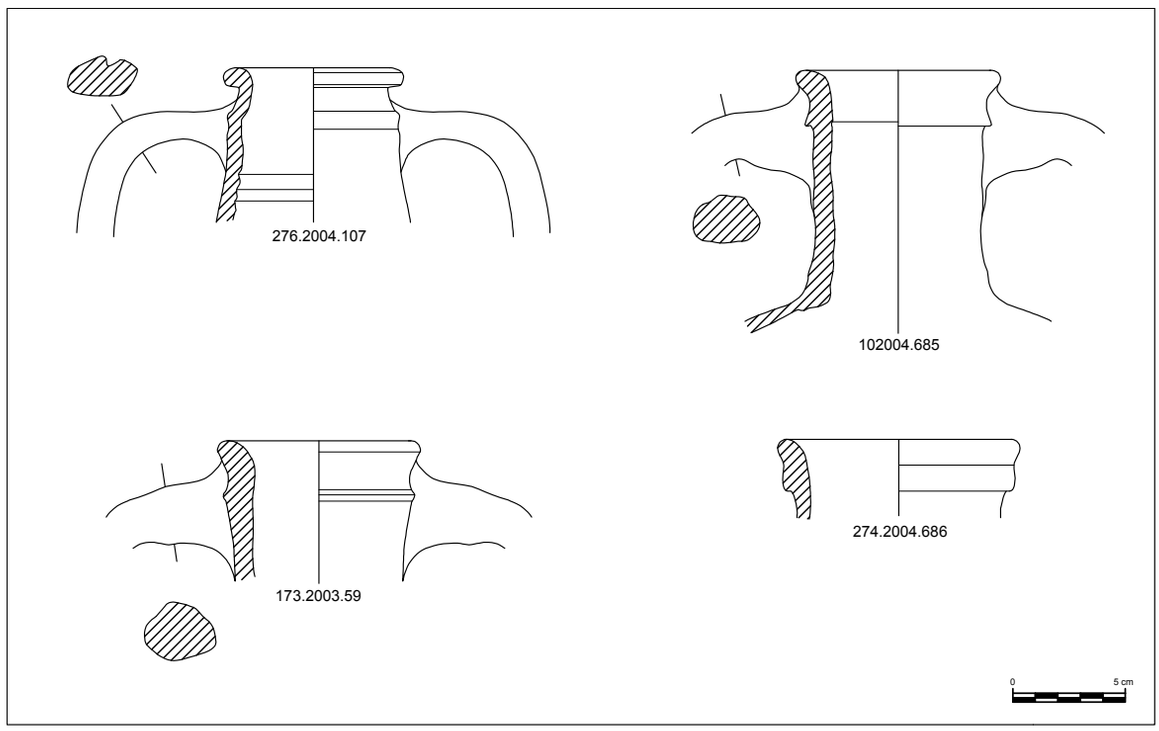
Tav. 6.22 Le anfore di produzione del Mediterraneo orientale: Agora F65-66/MR3.



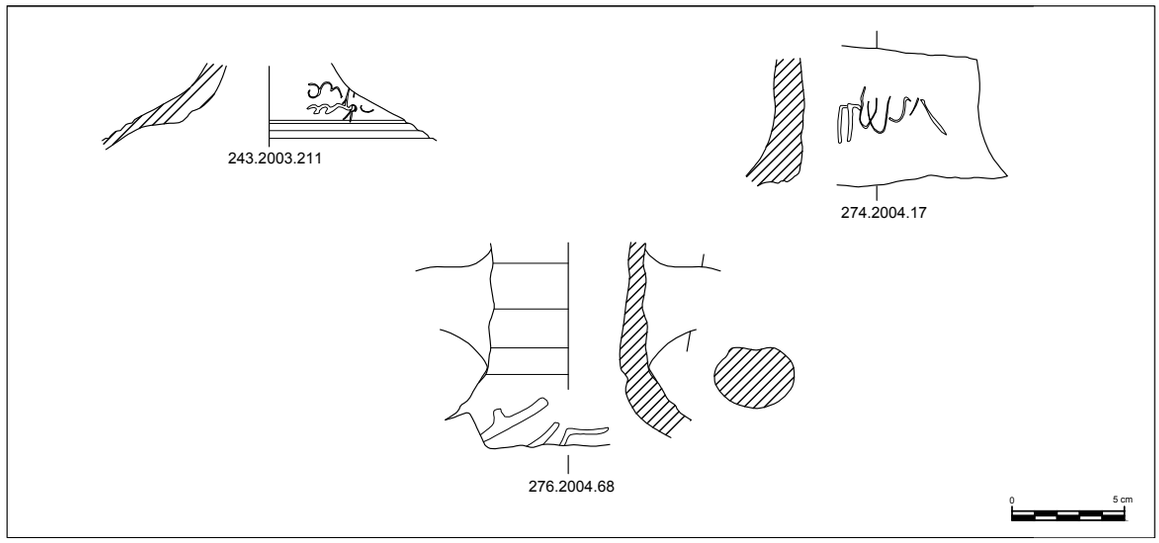
Tav. 6.23 Le anfore di produzione del Mediterraneo orientale: Mau XXVII-XXVIII/Agora G199 e Agora M239.



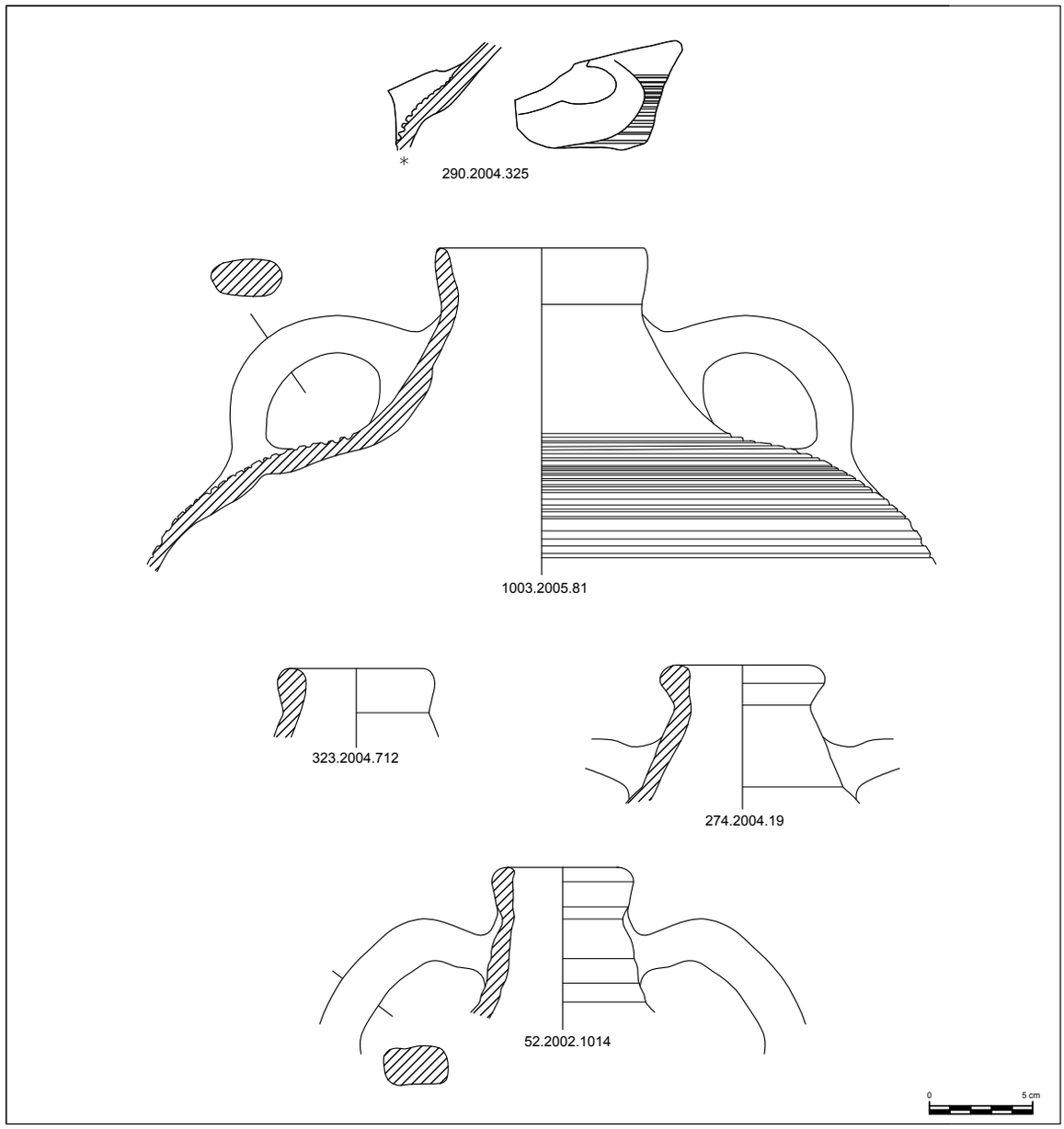
Tav. 6.24 Le anfore di produzione del Mediterraneo orientale: LRA 1A.



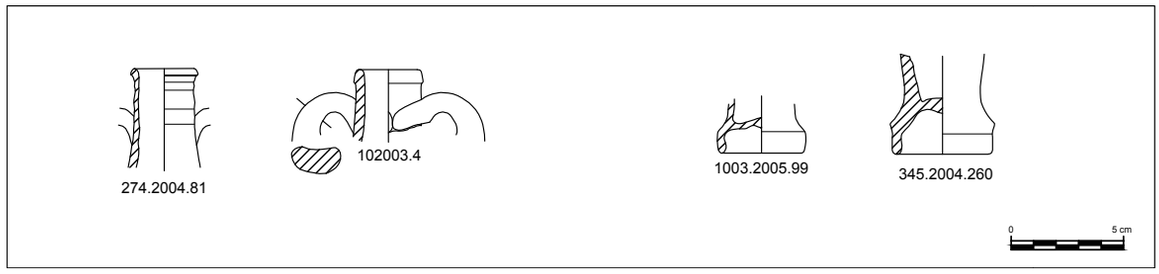
Tav. 6.25 Le anfore di produzione del Mediterraneo orientale: LRA 1B.



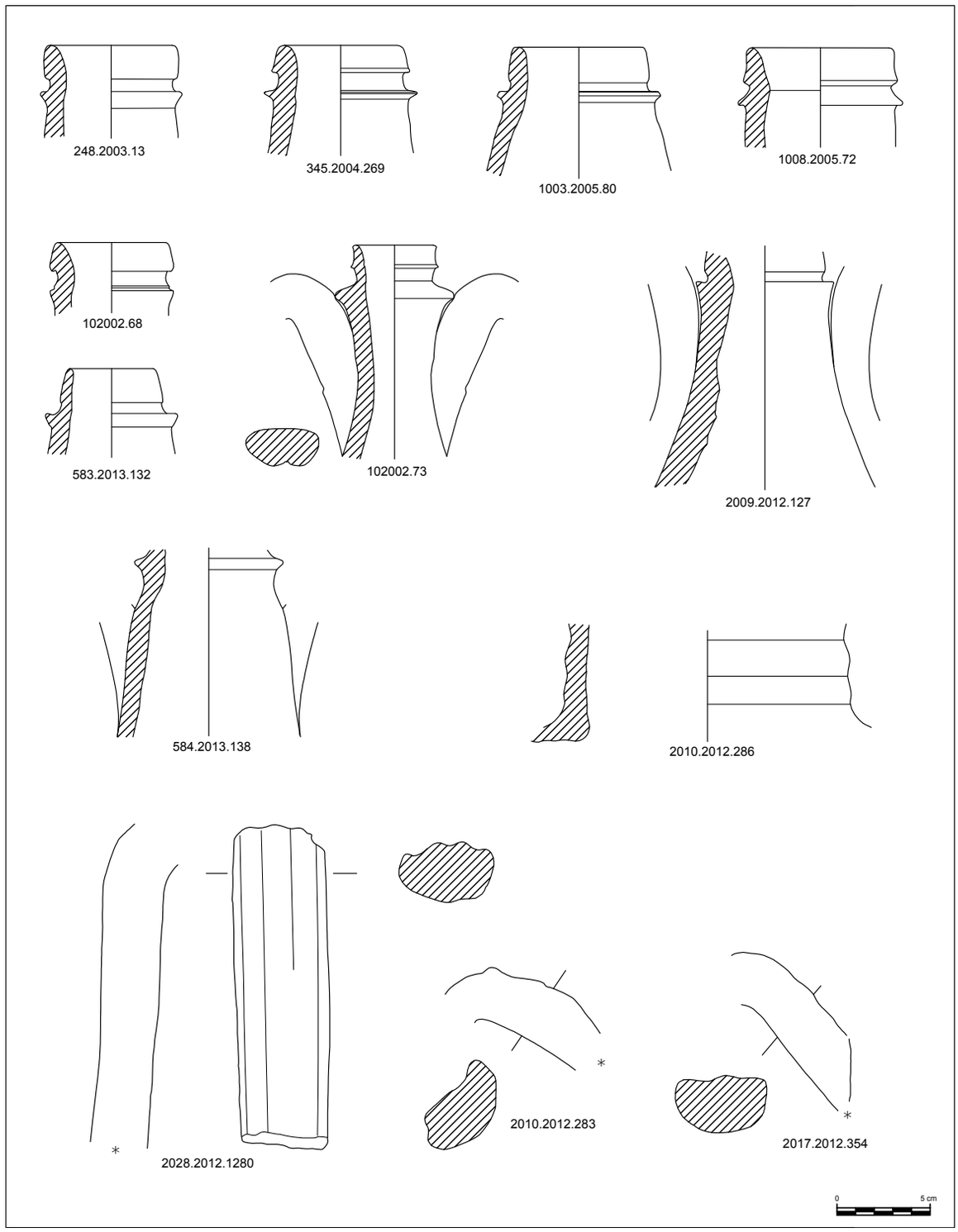
Tav. 6.26 Le anfore di produzione del Mediterraneo orientale: LRA 1 con *tituli picti*.



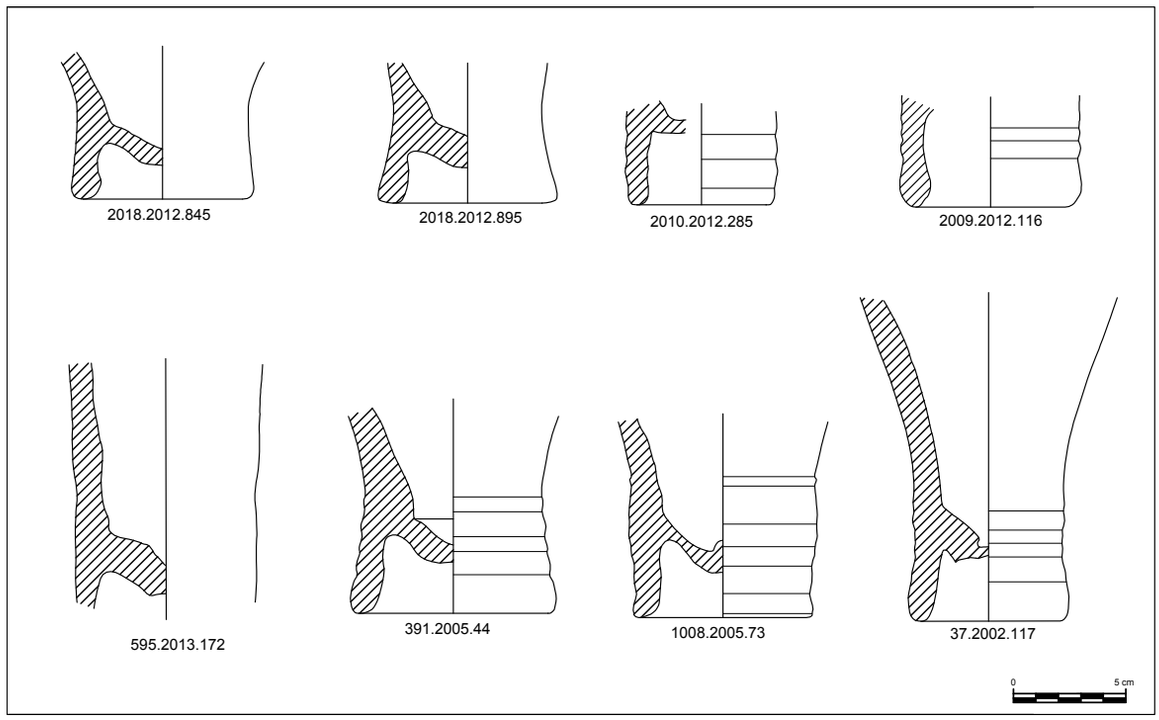
Tav. 6.27 Le anfore di produzione del Mediterraneo orientale: LRA 2A e 2B.



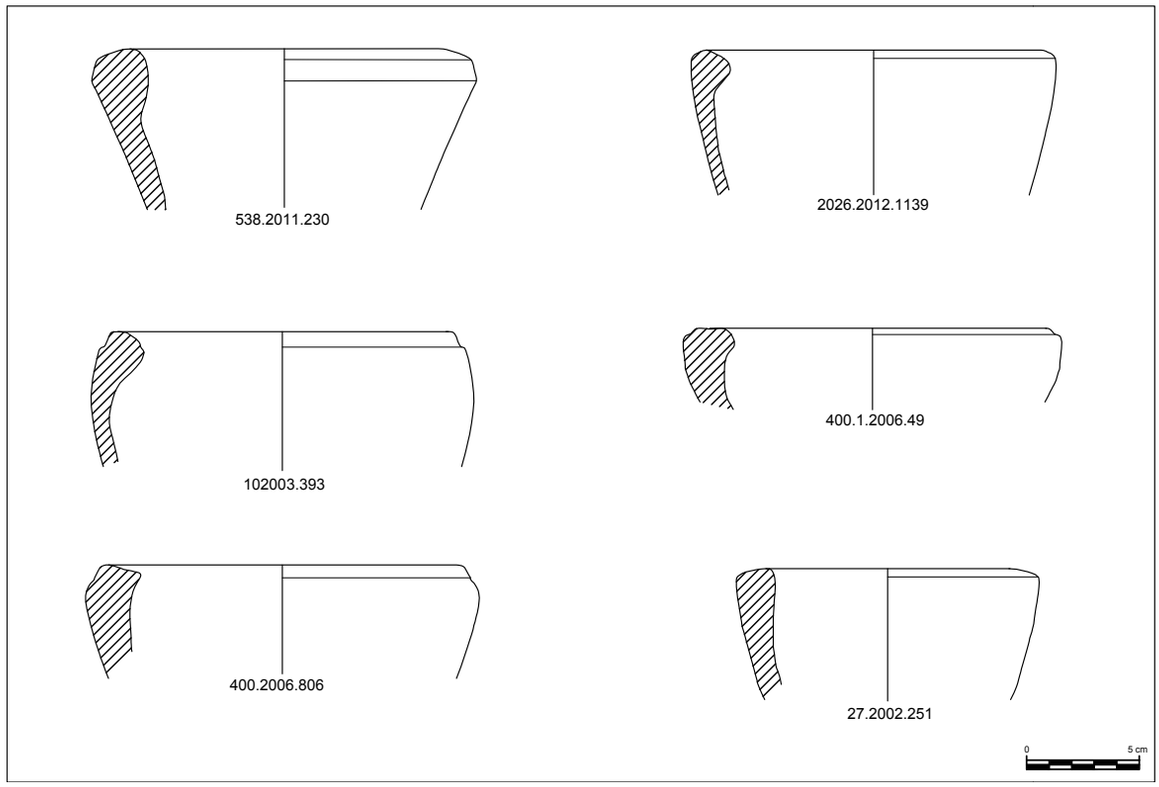
Tav. 6.28 Le anfore di produzione del Mediterraneo orientale: LRA 3A e 3B.



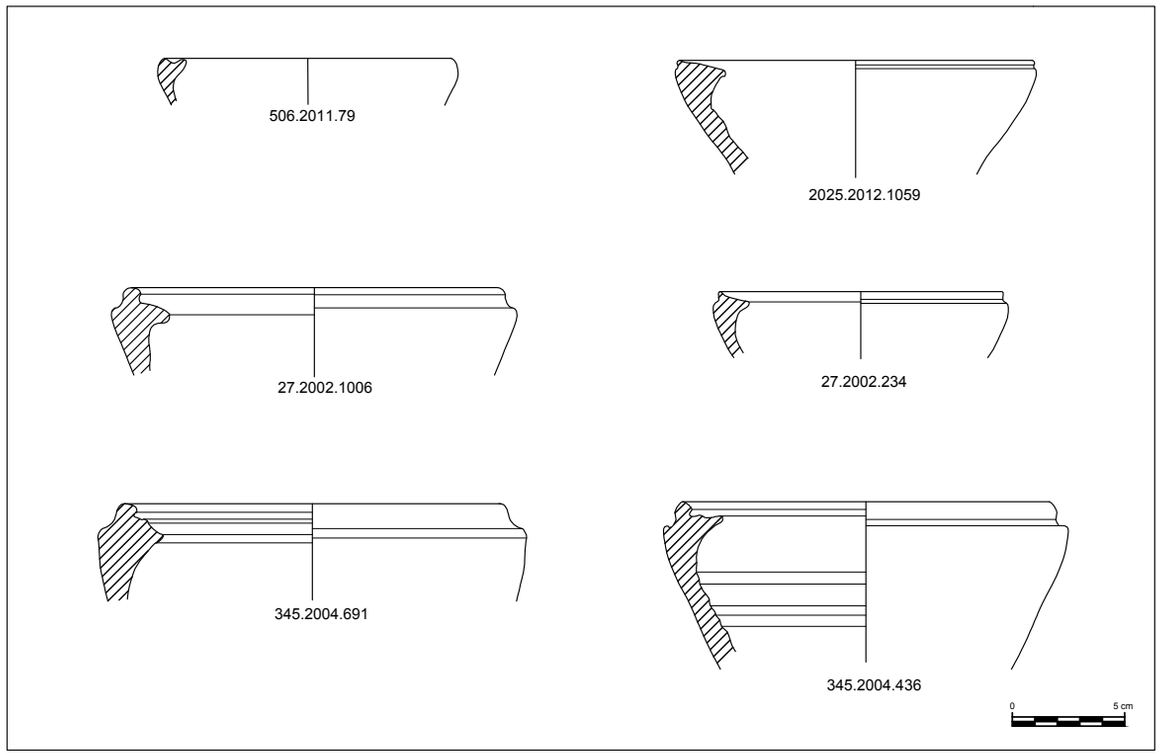
Tav. 6.29 Le anfore di produzione da aree egeo-orientali non precisamente identificabili: Kapitän II.



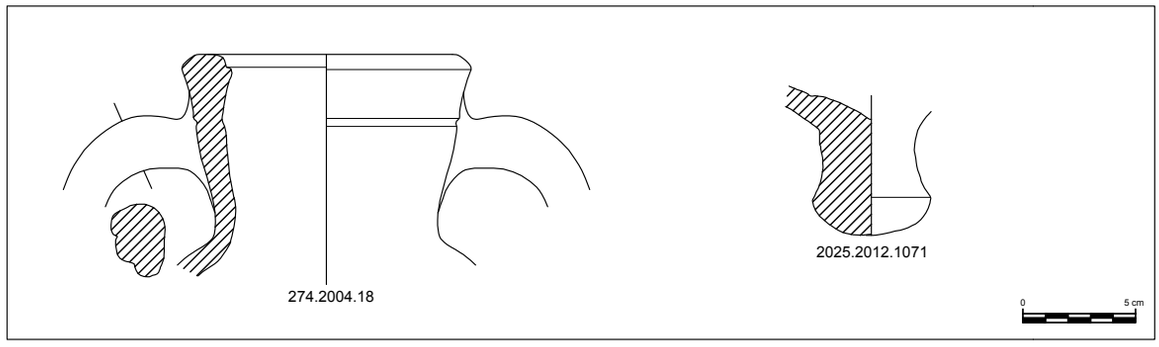
Tav. 6.30 Le anfore di produzione da aree egeo-orientali non precisamente identificabili: Kapitän II.



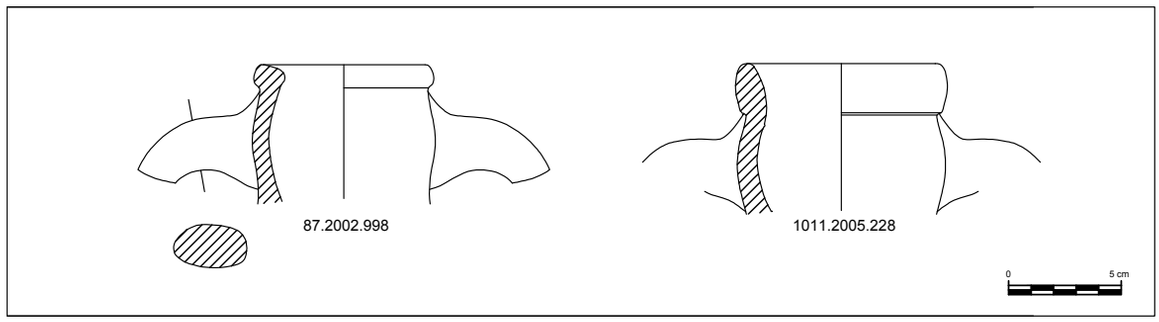
Tav. 6.31 Le anfore di produzione da aree egeo-orientali non precisamente identificabili: MR 18/Zeest 90.



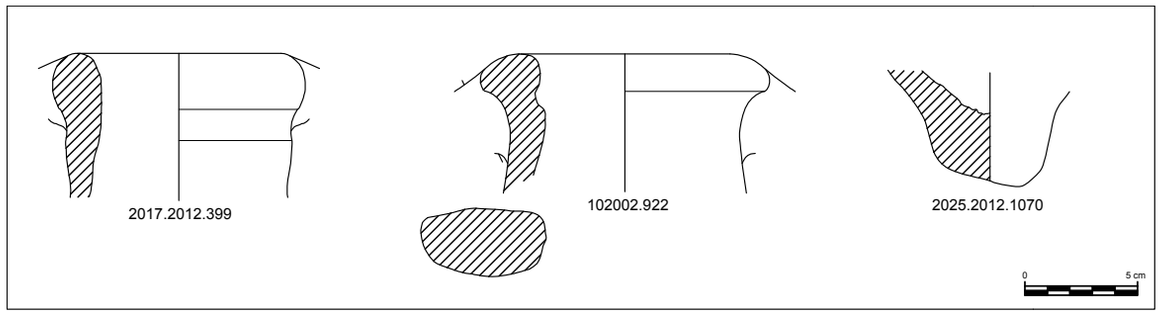
Tav. 6.32 Le anfore di produzione da aree egeo-orientali non precisamente identificabili: Knossos 18.



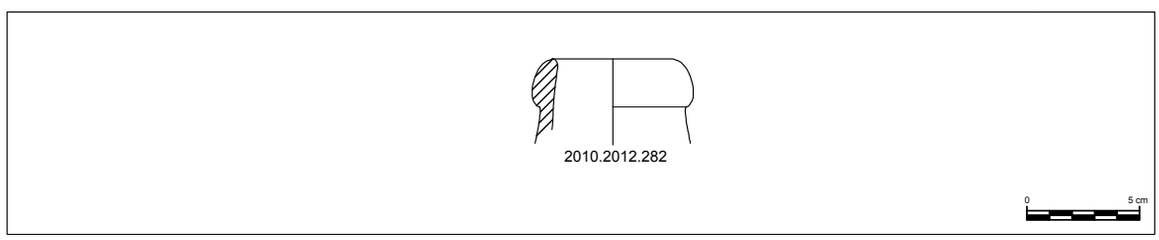
Tav. 6.33 Le anfore di produzione da aree egeo-orientali non precisamente identificabili: Ostia I, 568/Alba 41.



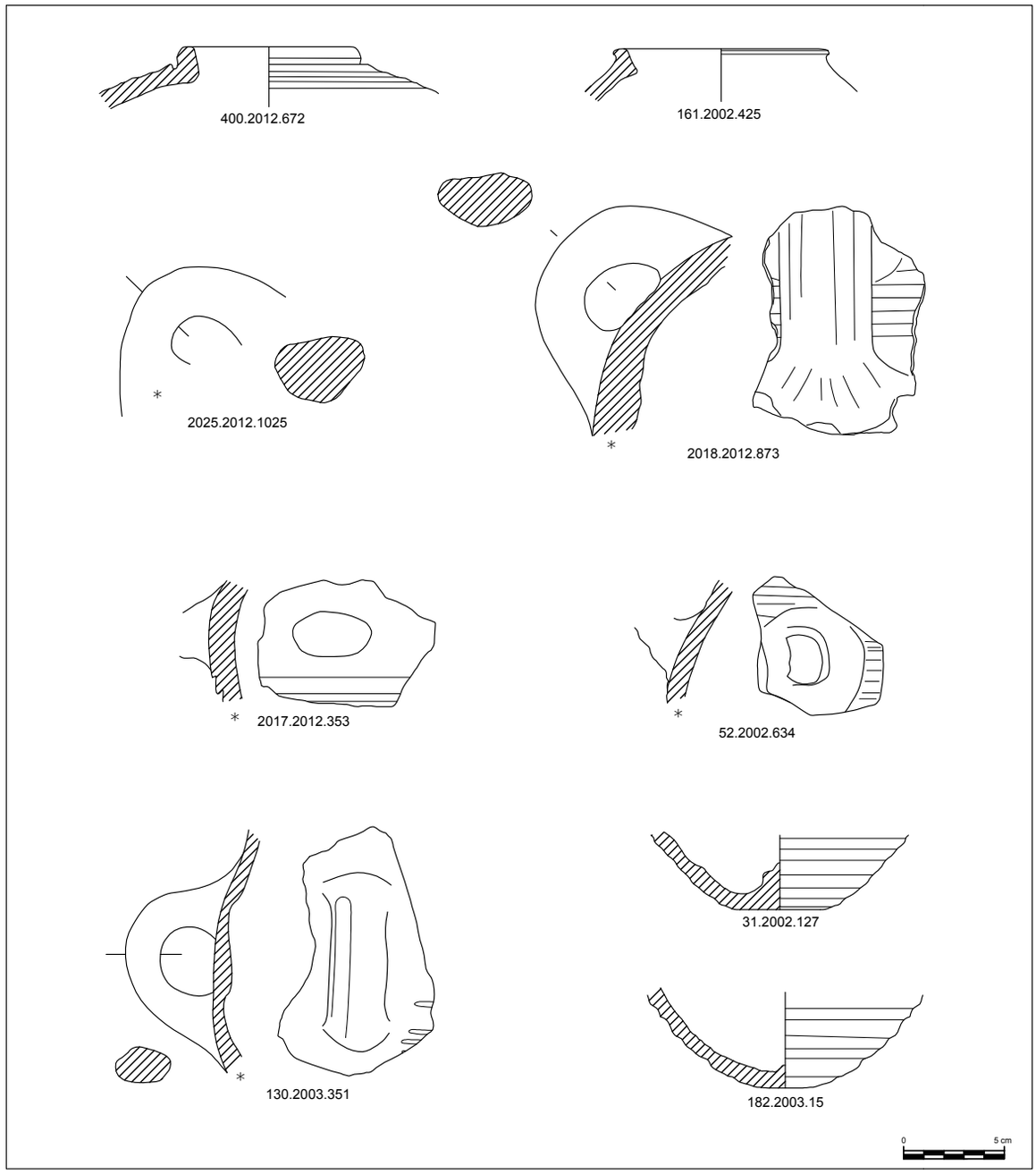
Tav. 6.34 Le anfore di produzione da aree egeo-orientali non precisamente identificabili: Zeest 86.



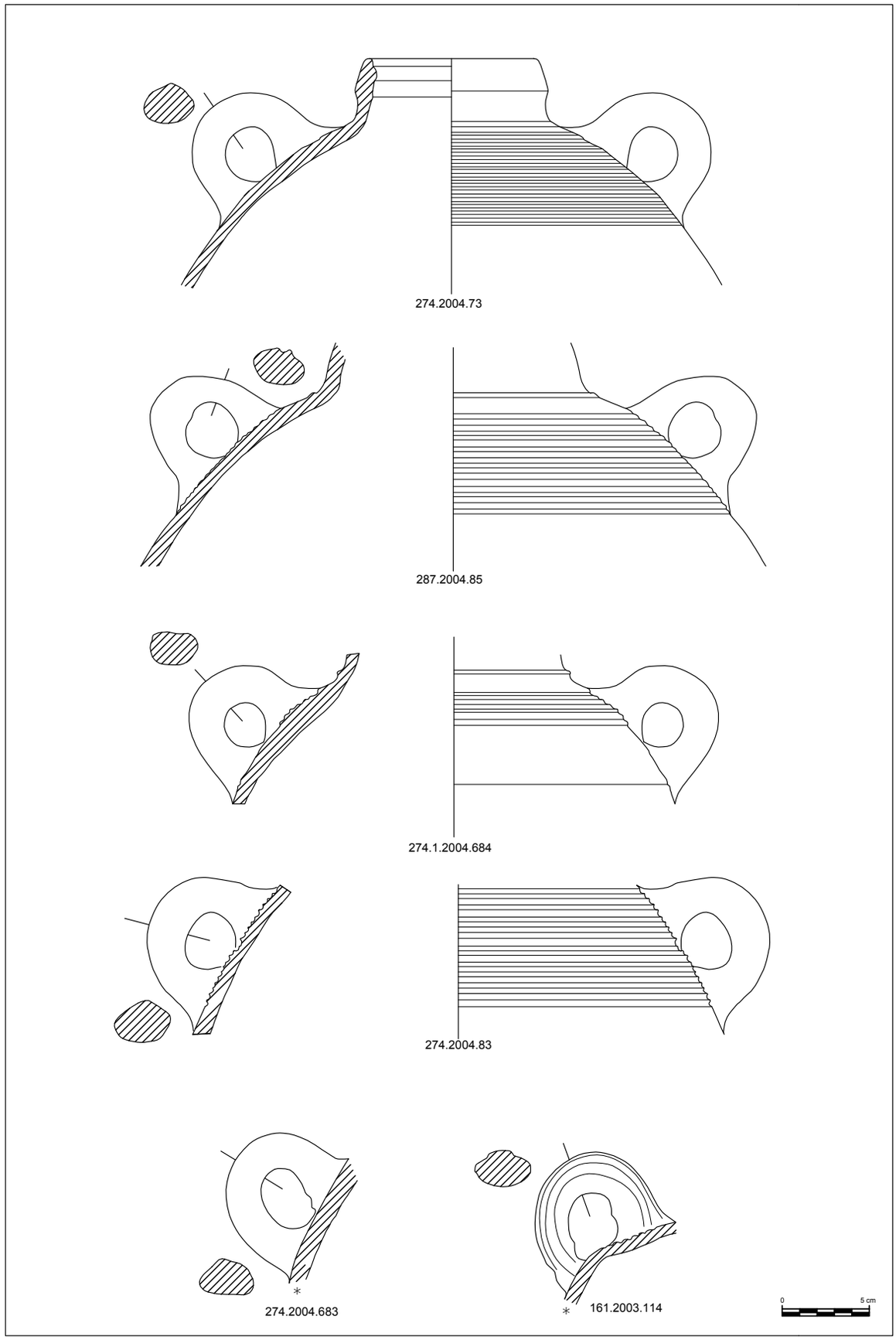
Tav. 6.35 Le anfore di produzione da aree egeo-orientali non precisamente identificabili: S. Lorenzo 7.



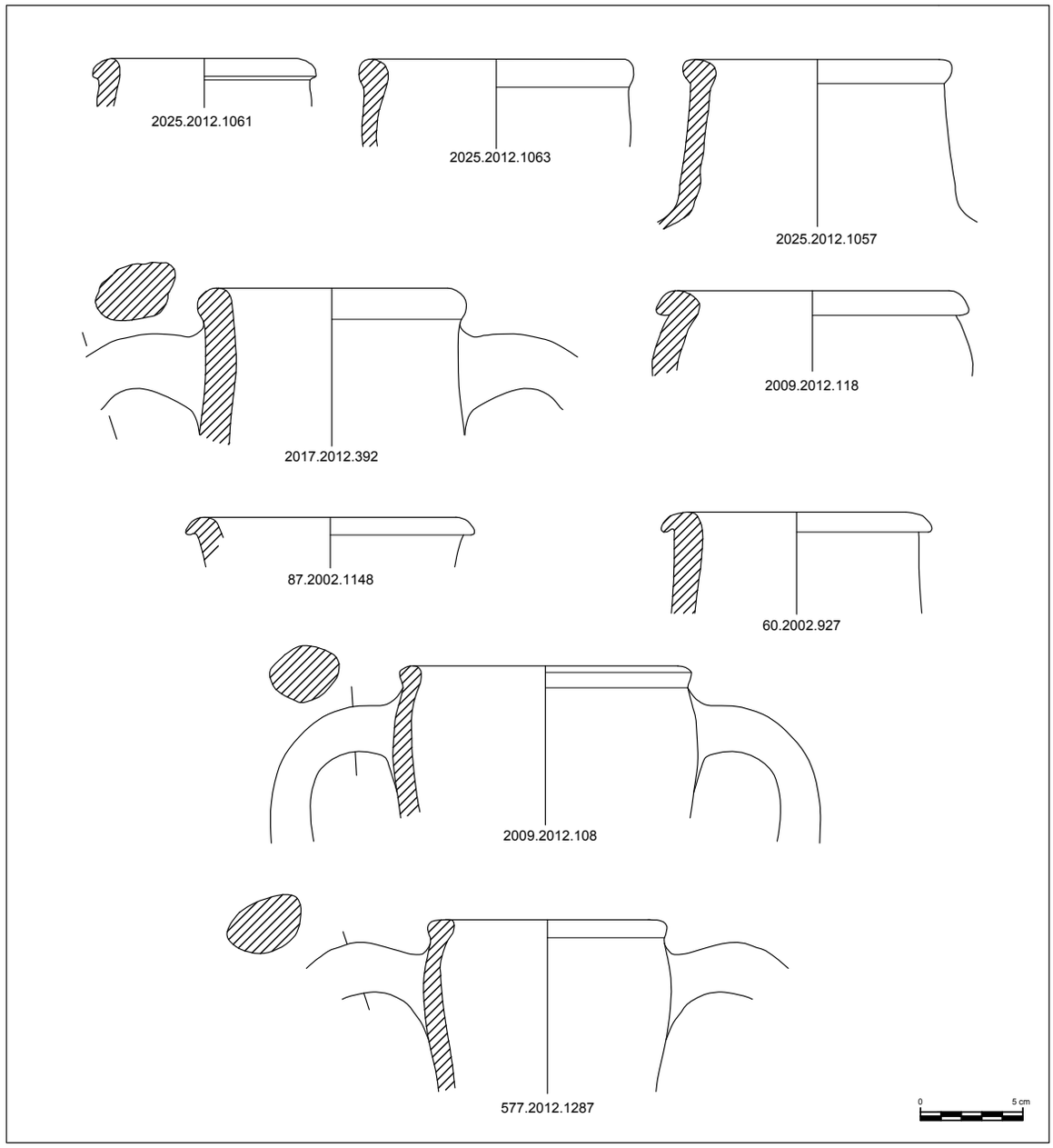
Tav. 6.36 Aree egeo-orientali non precisamente identificabili: Zemer 57.



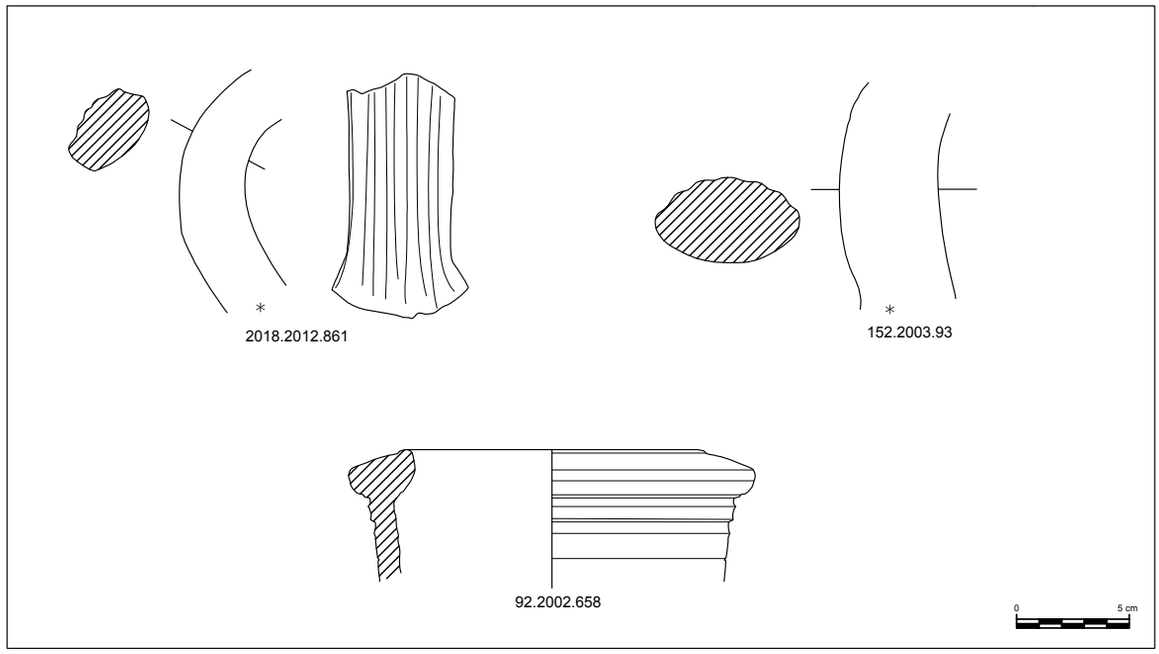
Tav. 6.37 Le anfore di produzione dall'area siro-palestinese: LRA 4.



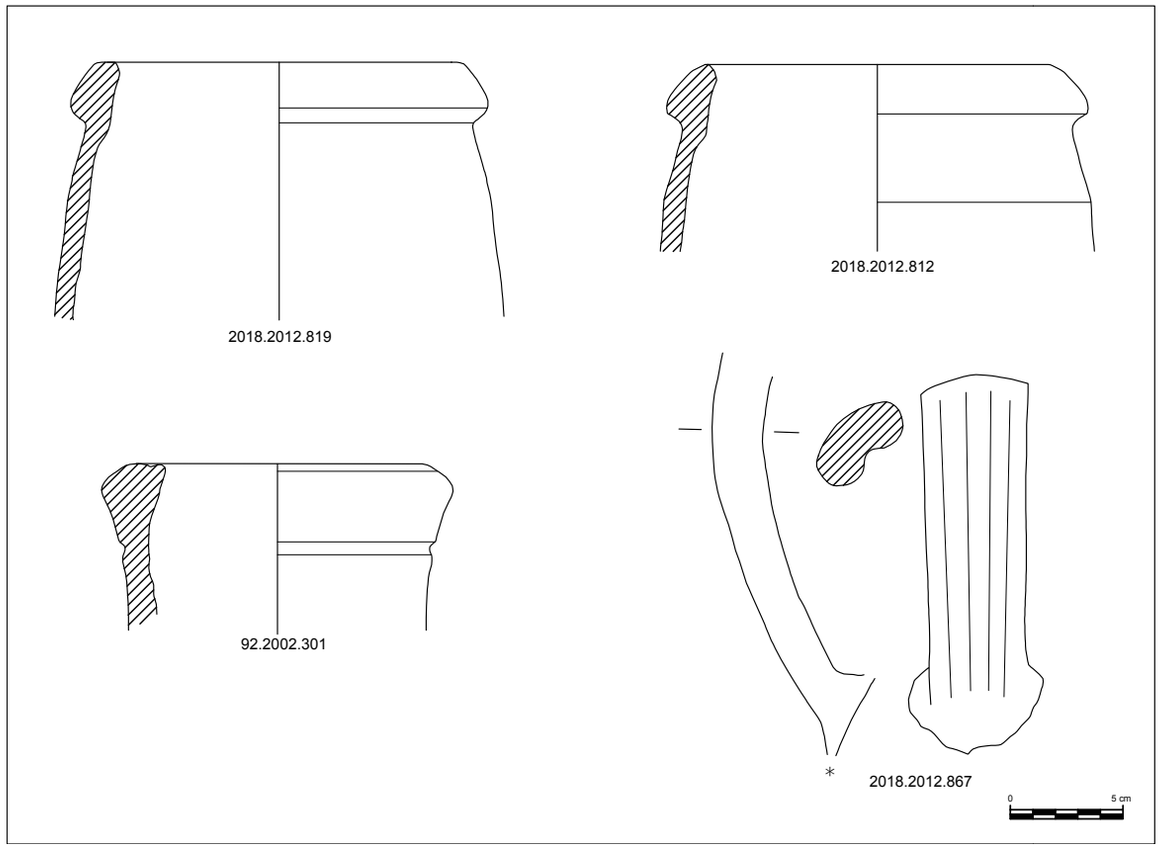
Tav. 6.38 Le anfore di produzione dall'area siro-palestinese: Bag-shaped amphora.



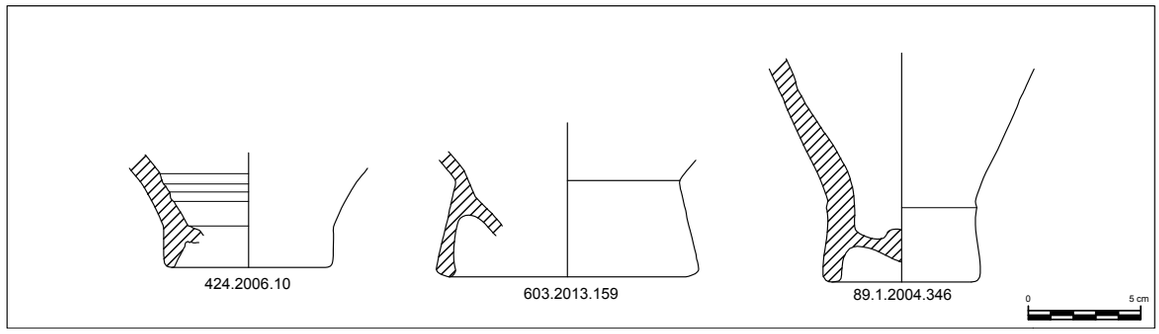
Tav. 6.39 Le anfore di produzione dal Mar Nero: Knossos 26/27.



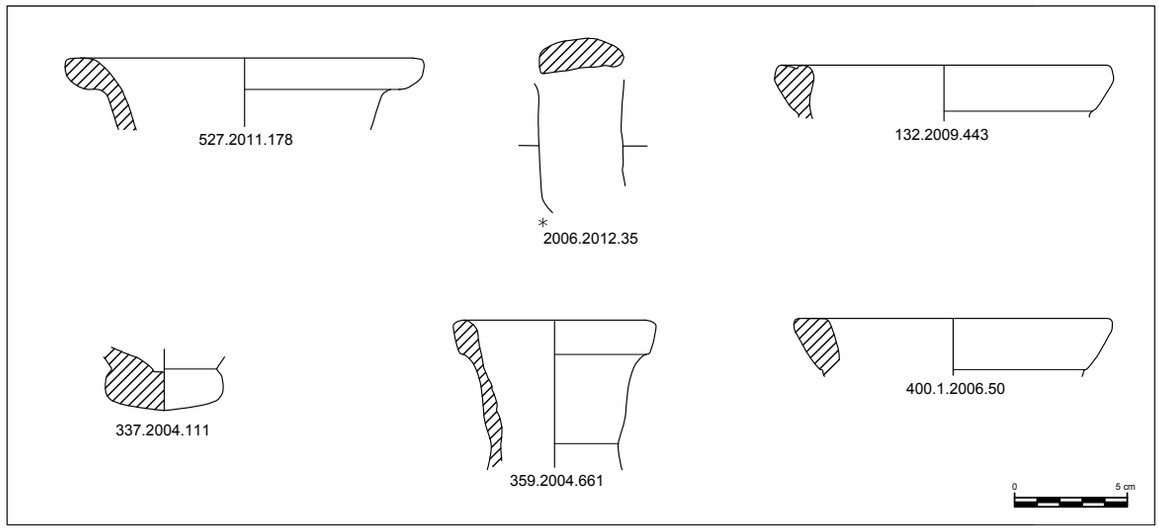
Tav. 6.40 Le anfore di produzione dal Mar Nero: Knossos 38/39.



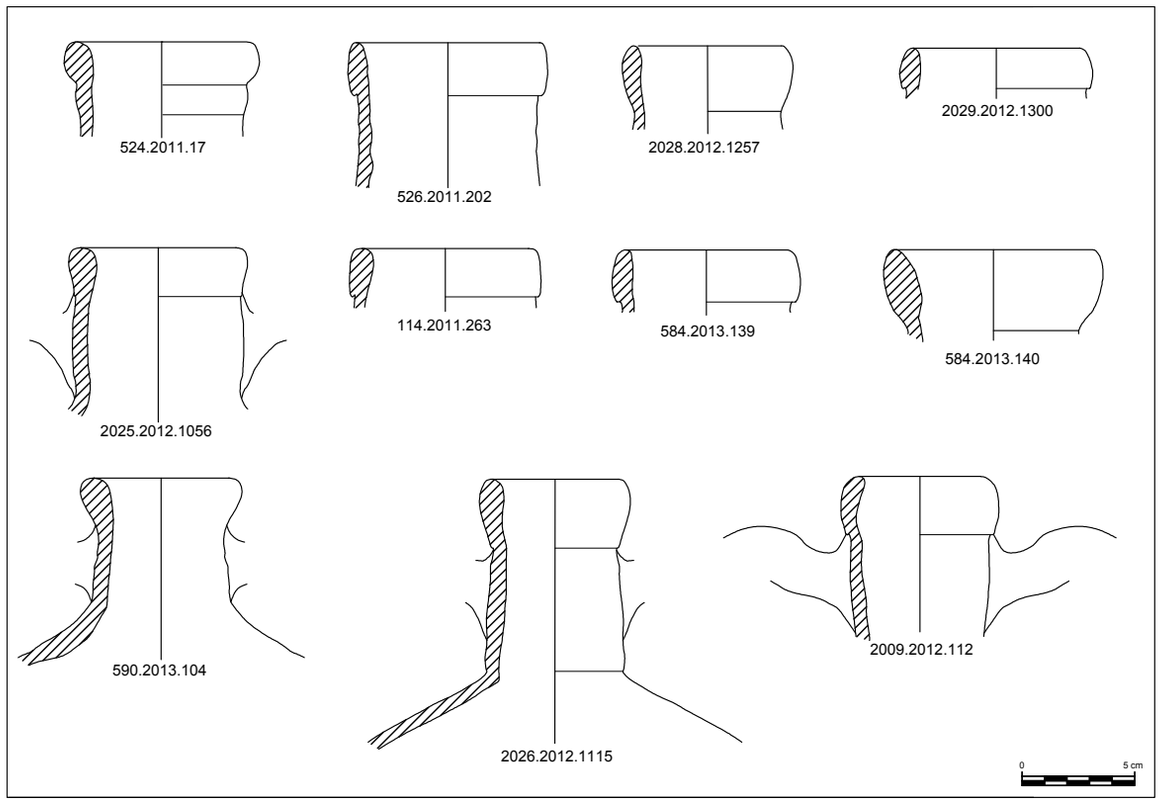
Tav. 6.41 Le anfore di produzione dal Mar Nero: Zeest 73/Knossos 34.



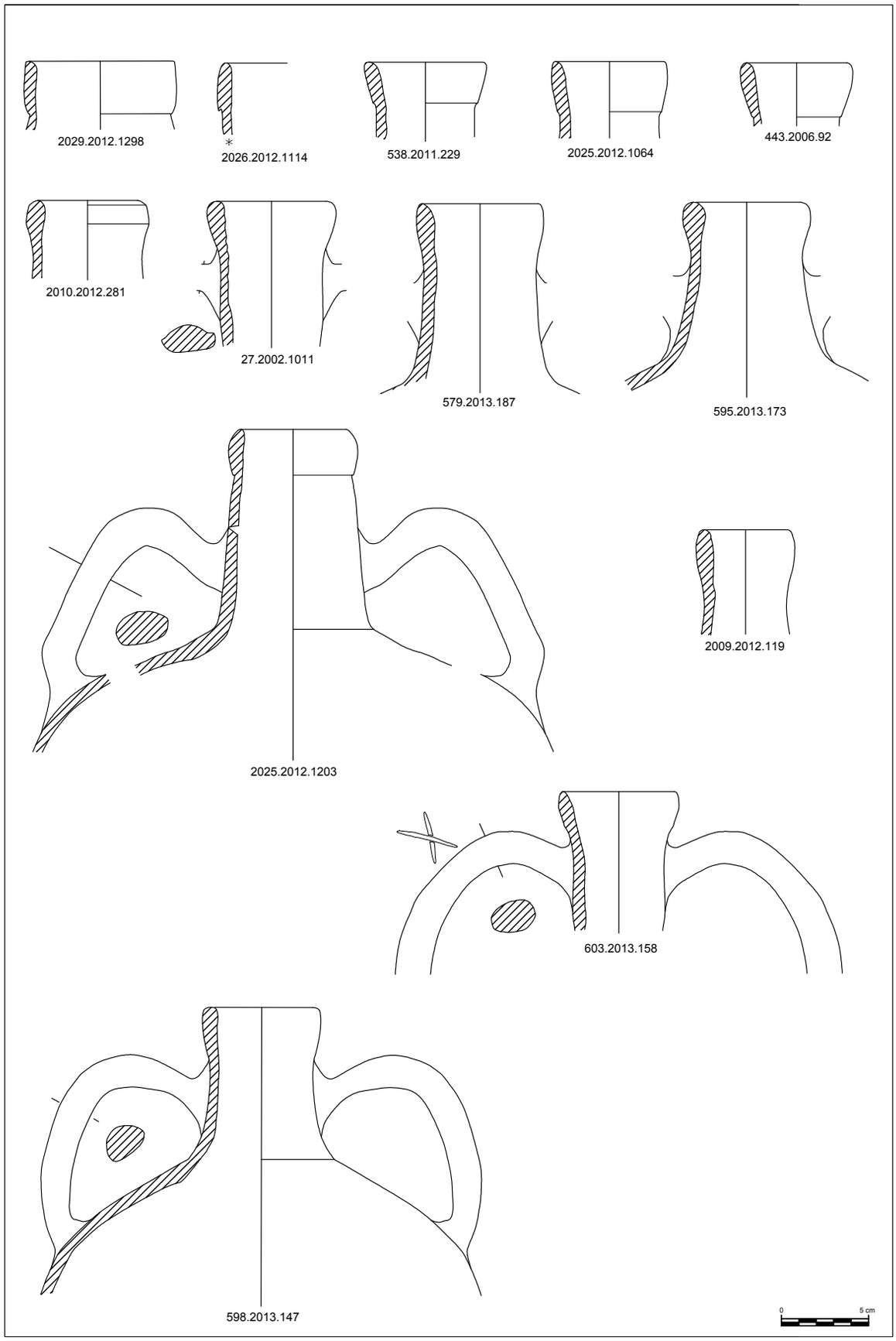
Tav. 6.42 Le anfore di produzione dal Mar Nero: Zeest 94/Knossos 14.



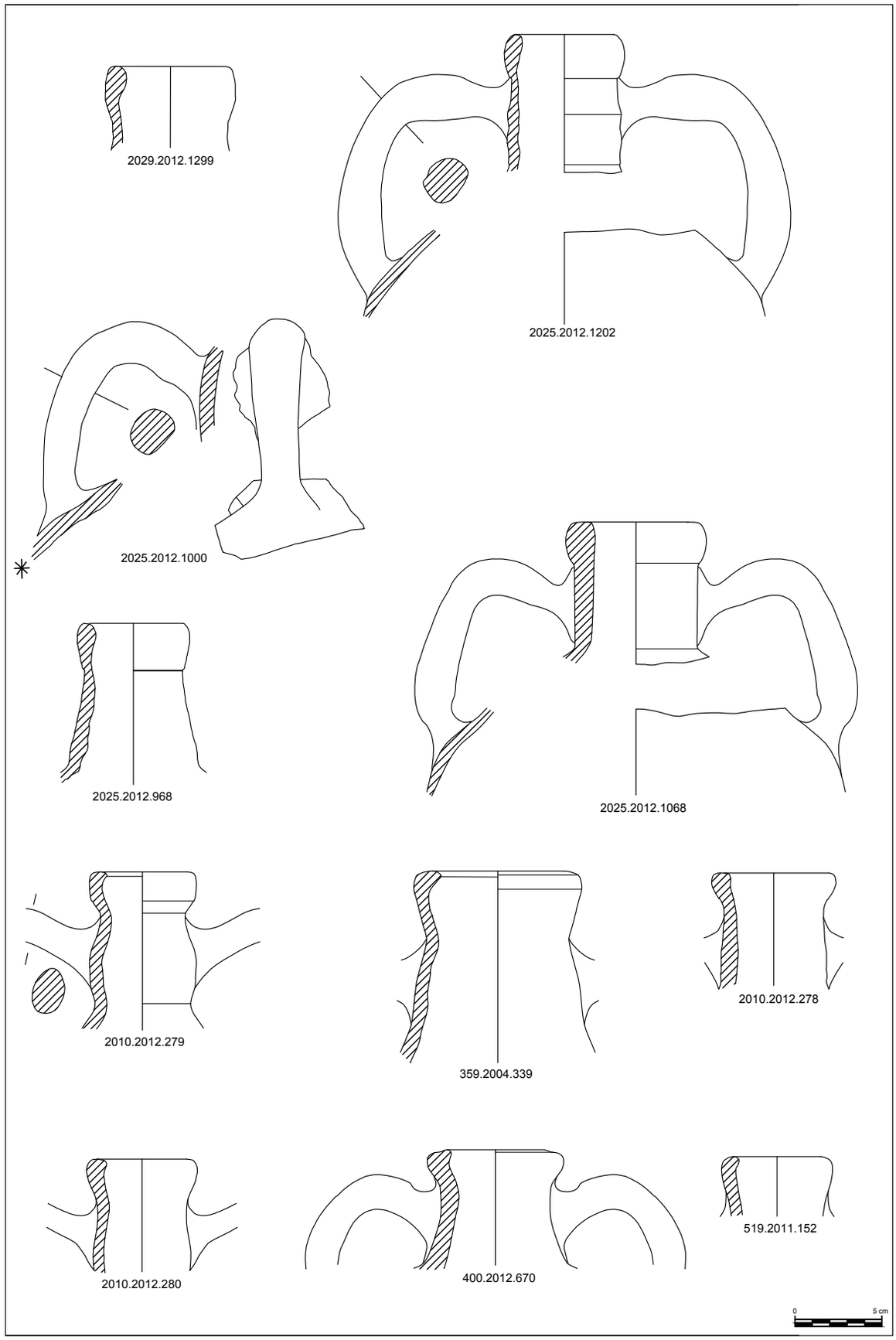
Tav. 6.43 Le anfore di produzione cretese: EC 1-2.



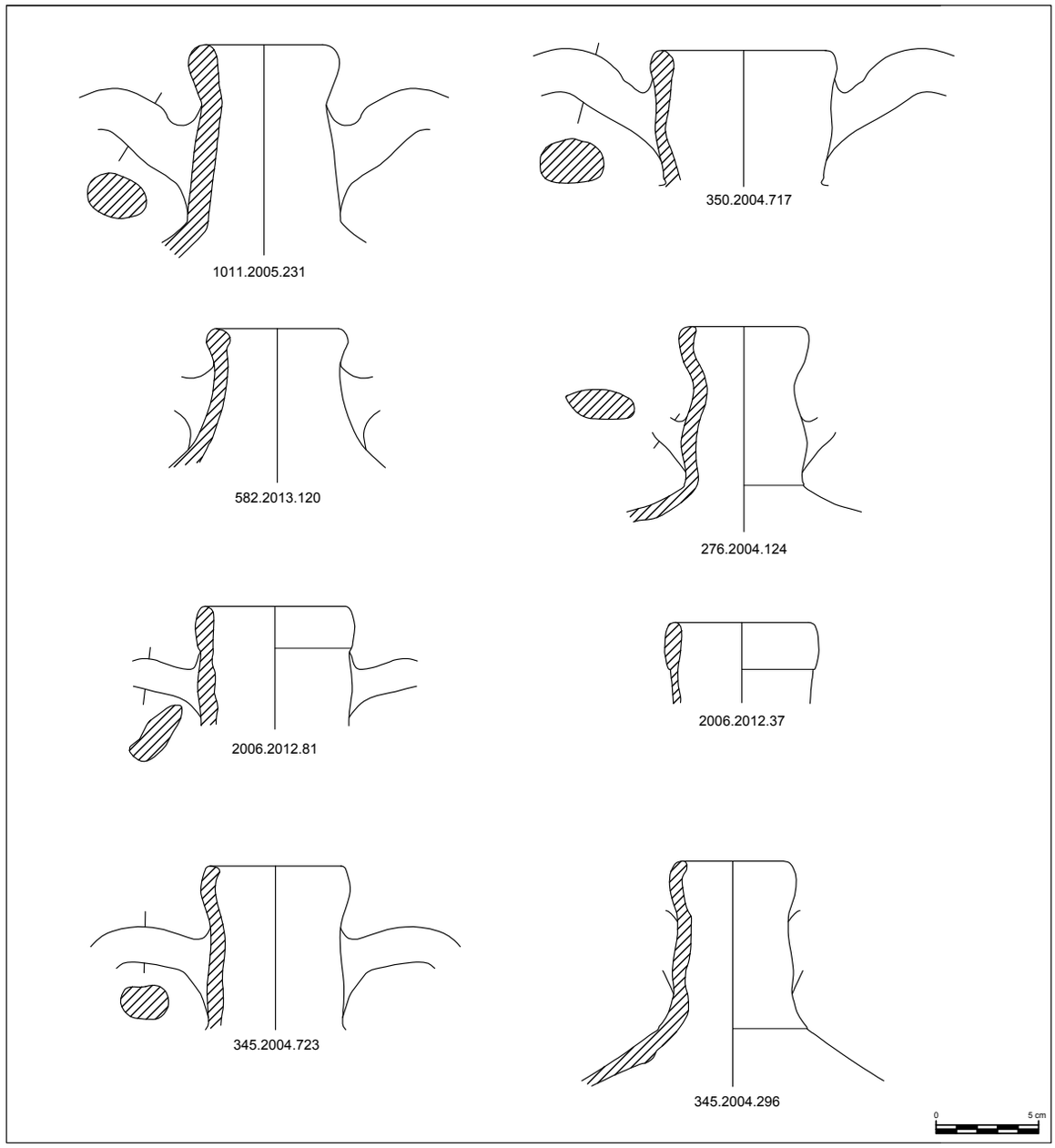
Tav. 6.44 Le anfore di produzione cretese: ARC1a.



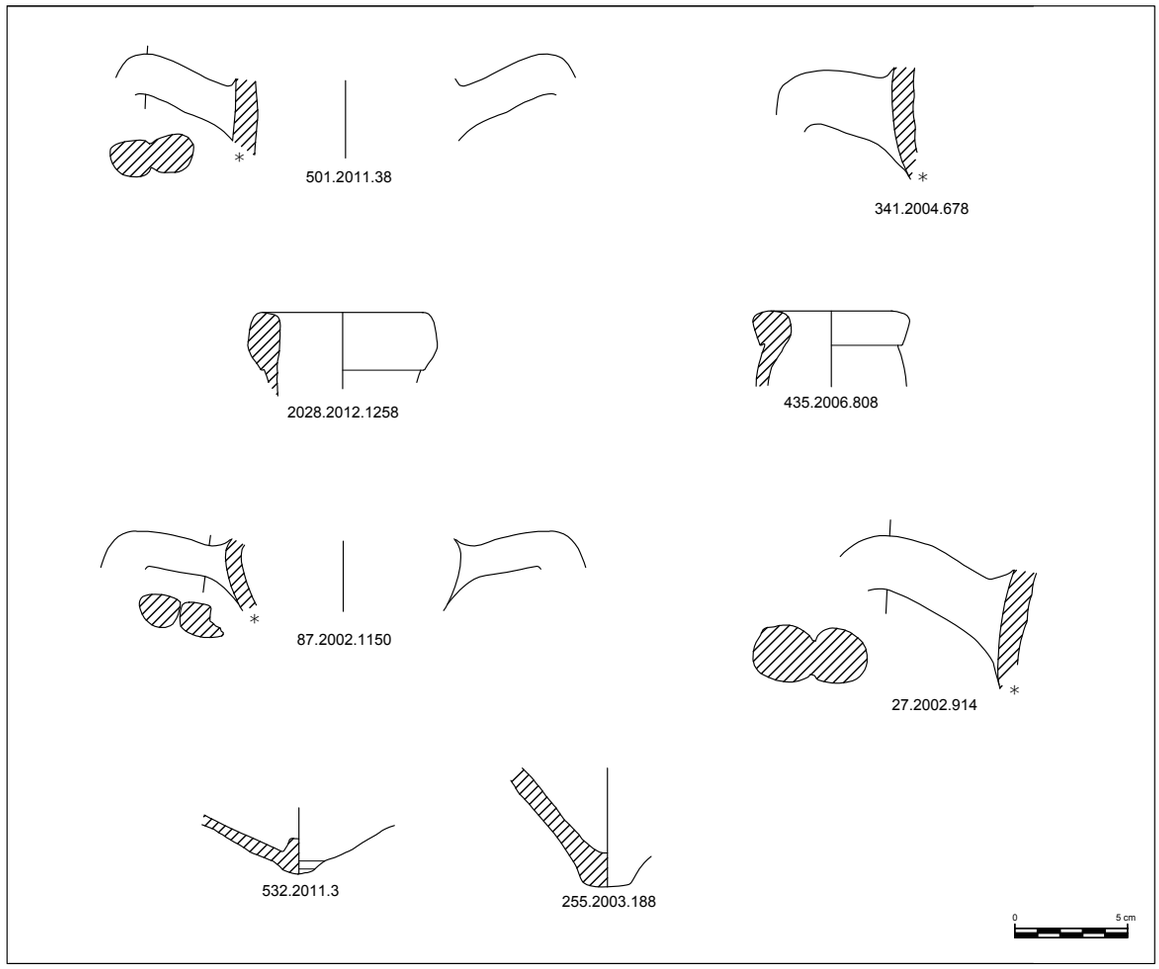
Tav. 6.45 Le anfore di produzione cretese: ARC1b.



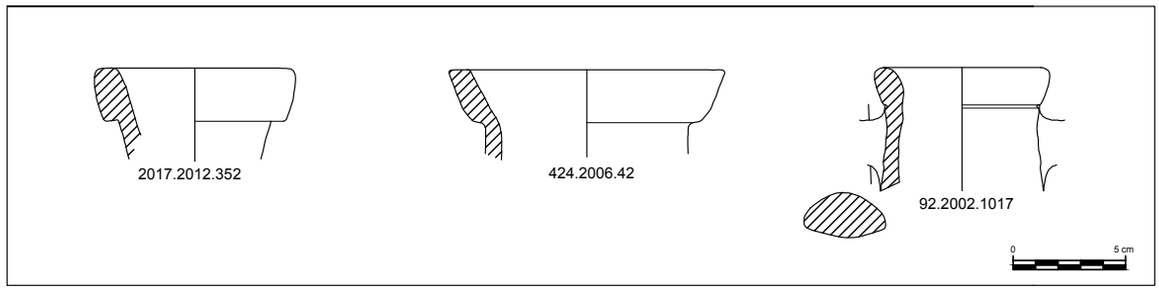
Tav. 6.46 Le anfore di produzione cretese: ARC1c.



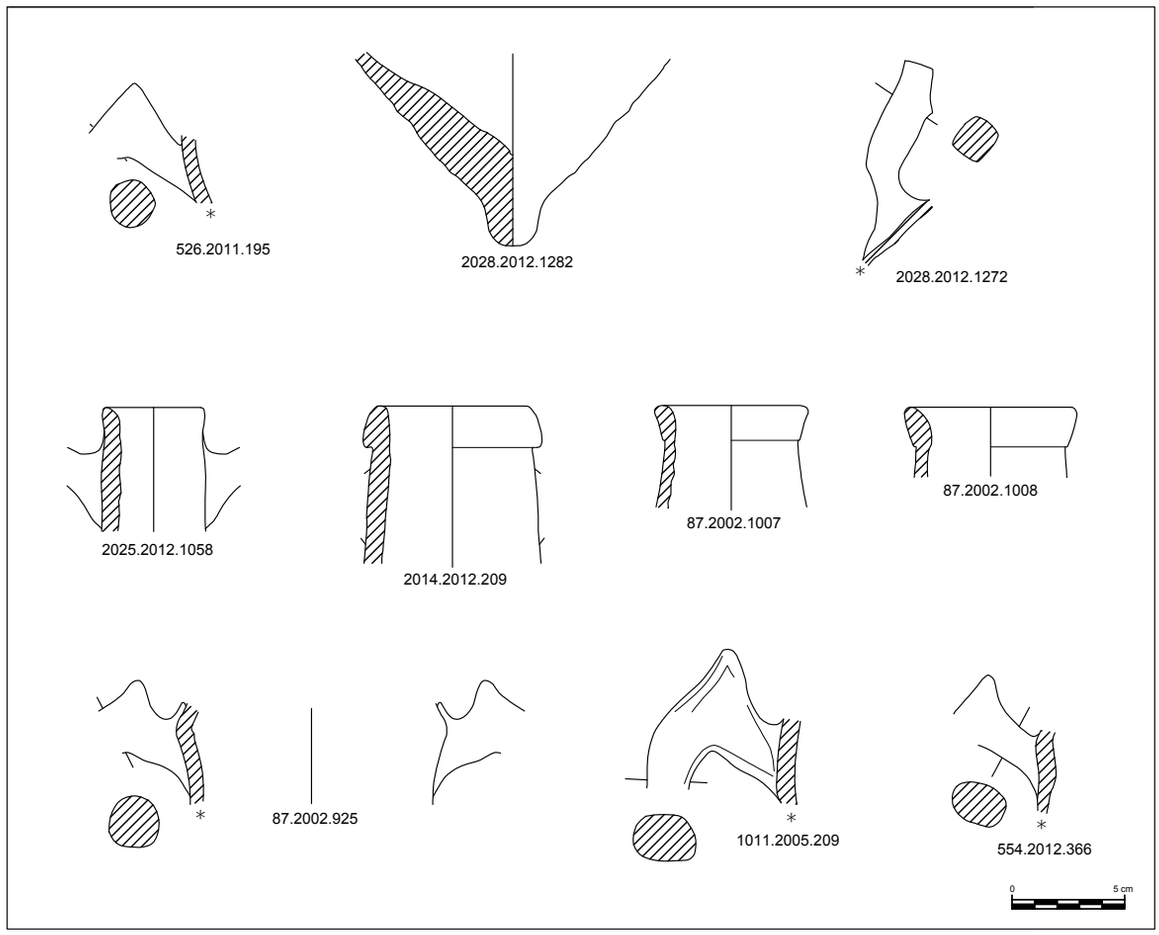
Tav. 6.47 Le anfore di produzione cretese: ARC1c.



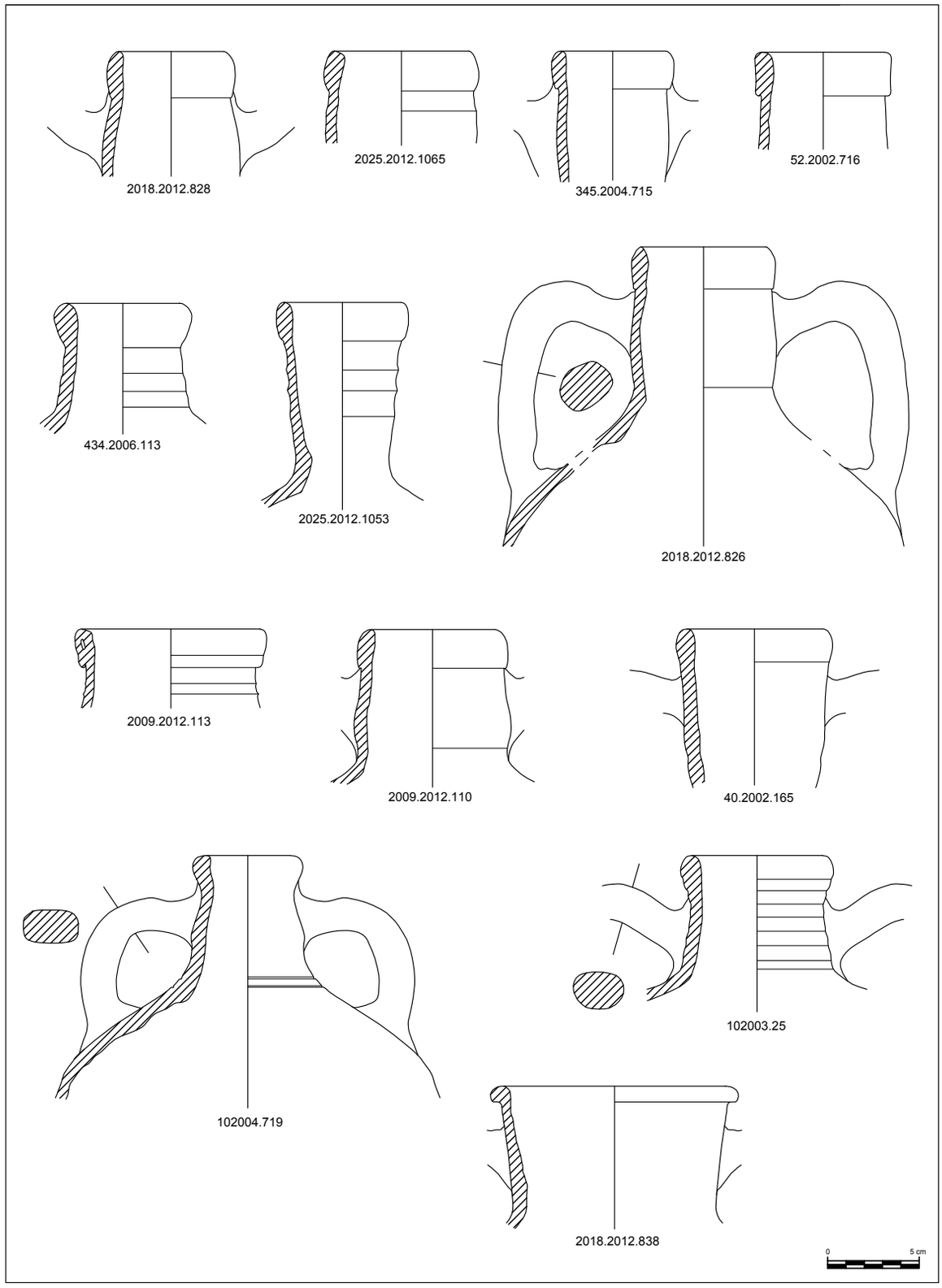
Tav. 6.48 Le anfore di produzione cretese: ARC2.



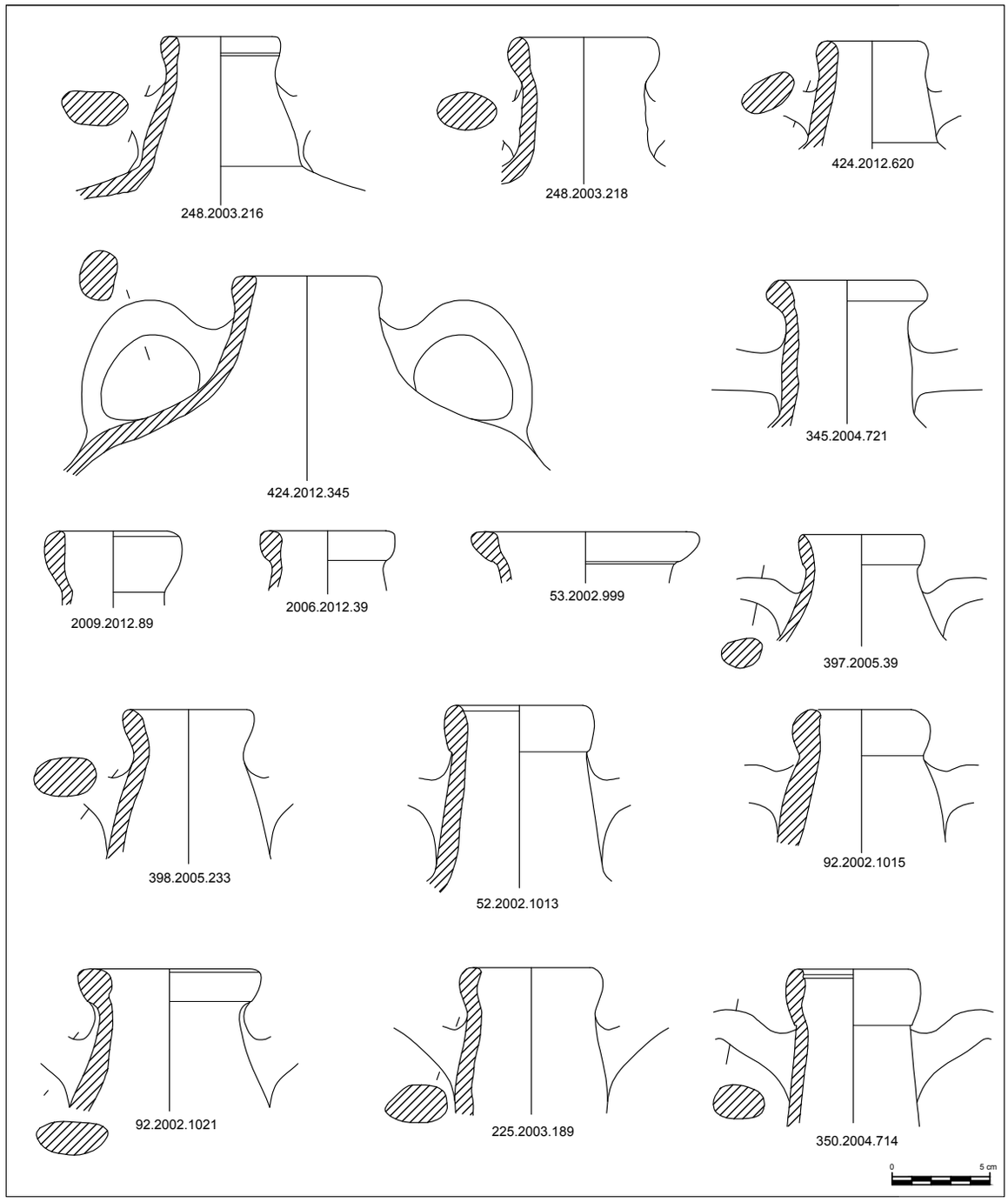
Tav. 6.49 Le anfore di produzione cretese: ARC3.



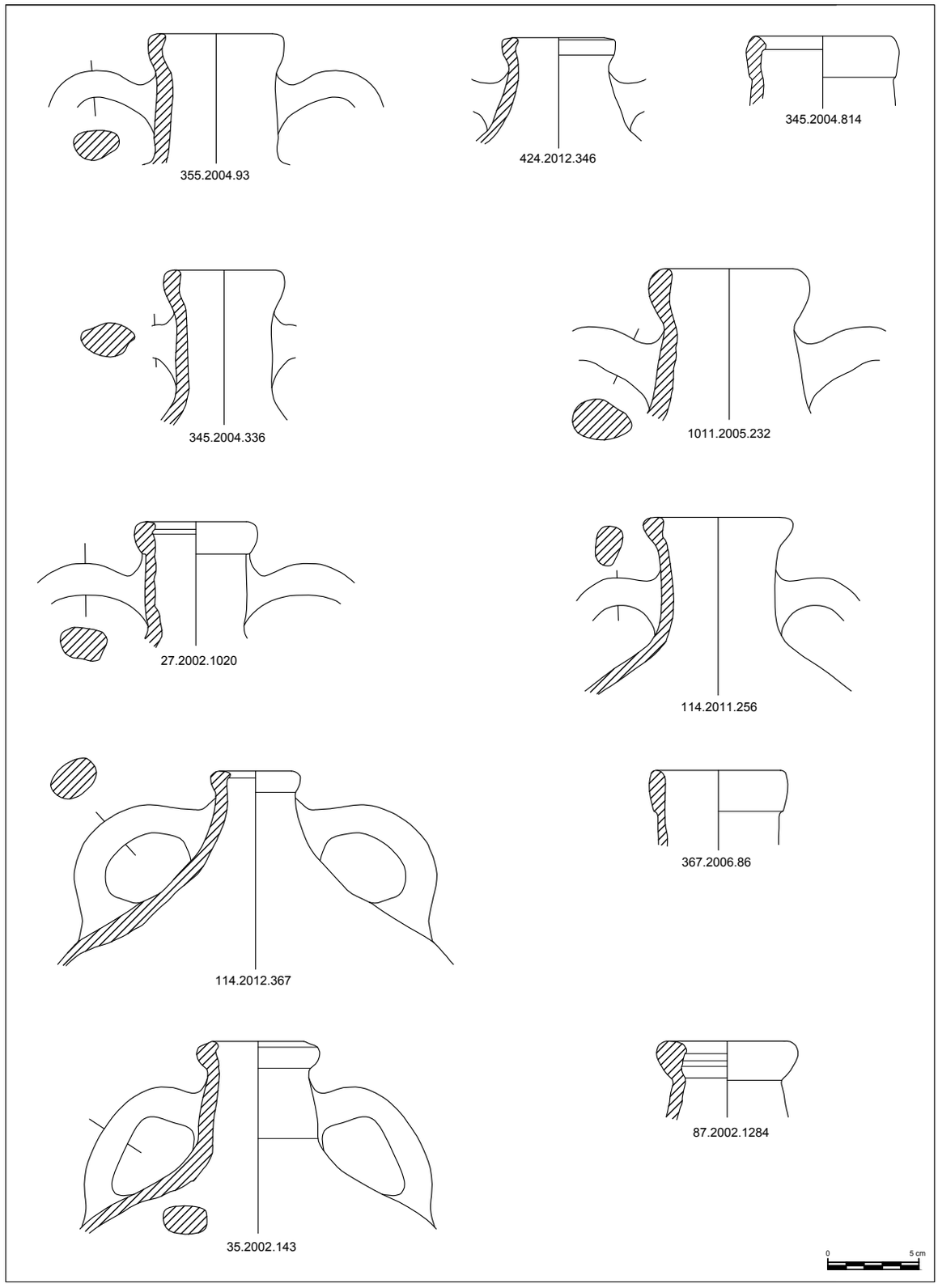
Tav. 6.50 Le anfore di produzione cretese: ARC4.



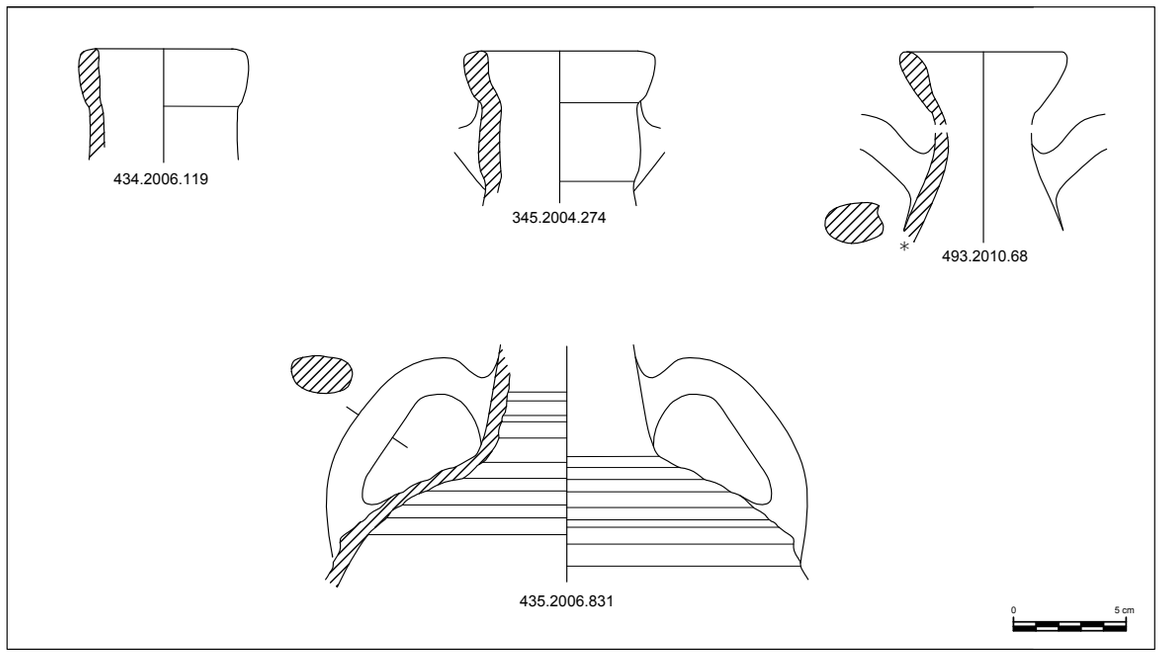
Tav. 6.51 Le anfore di produzione cretese: MRC1.



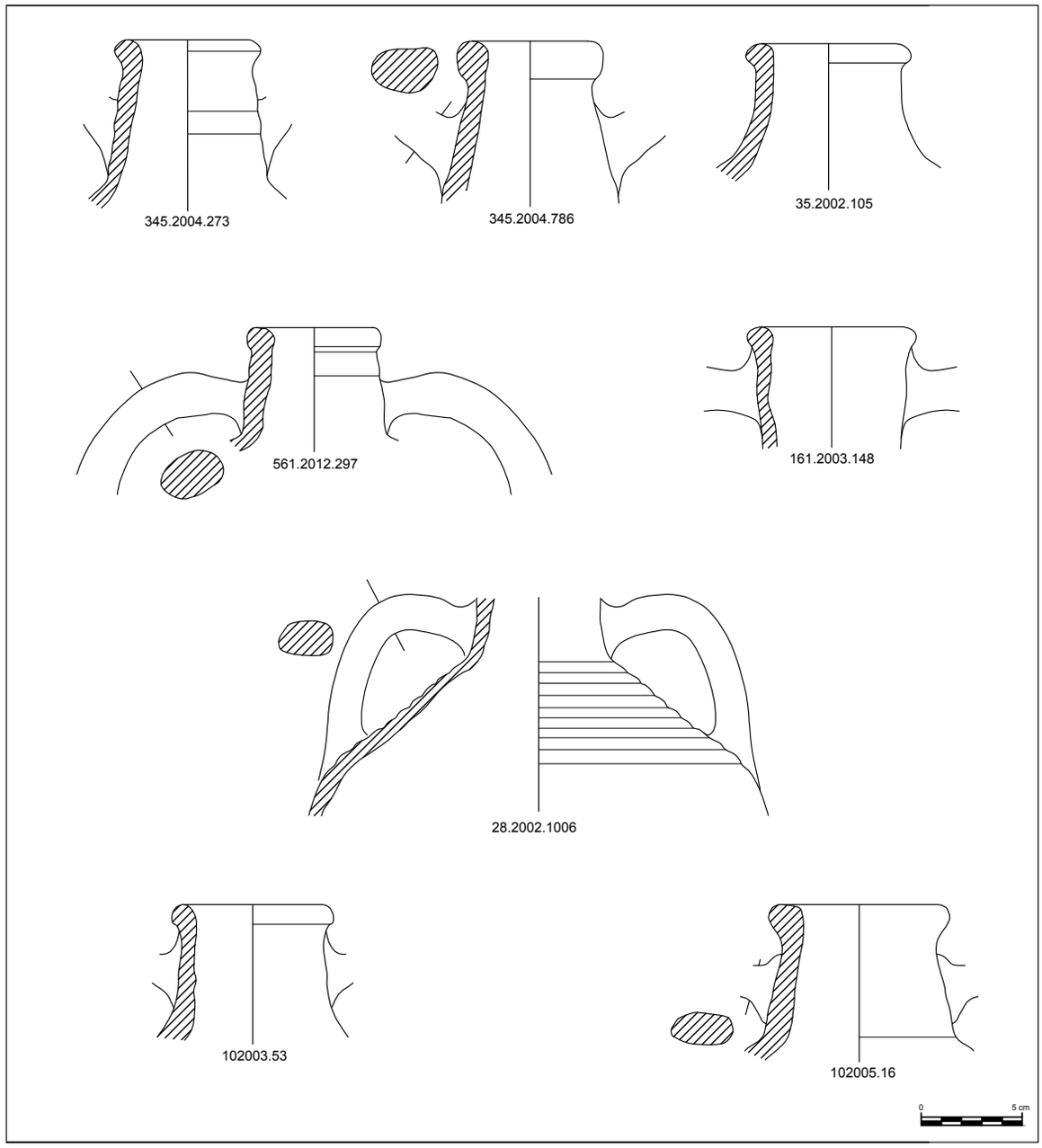
Tav. 6.52 Le anfore di produzione cretese: MRC2a.



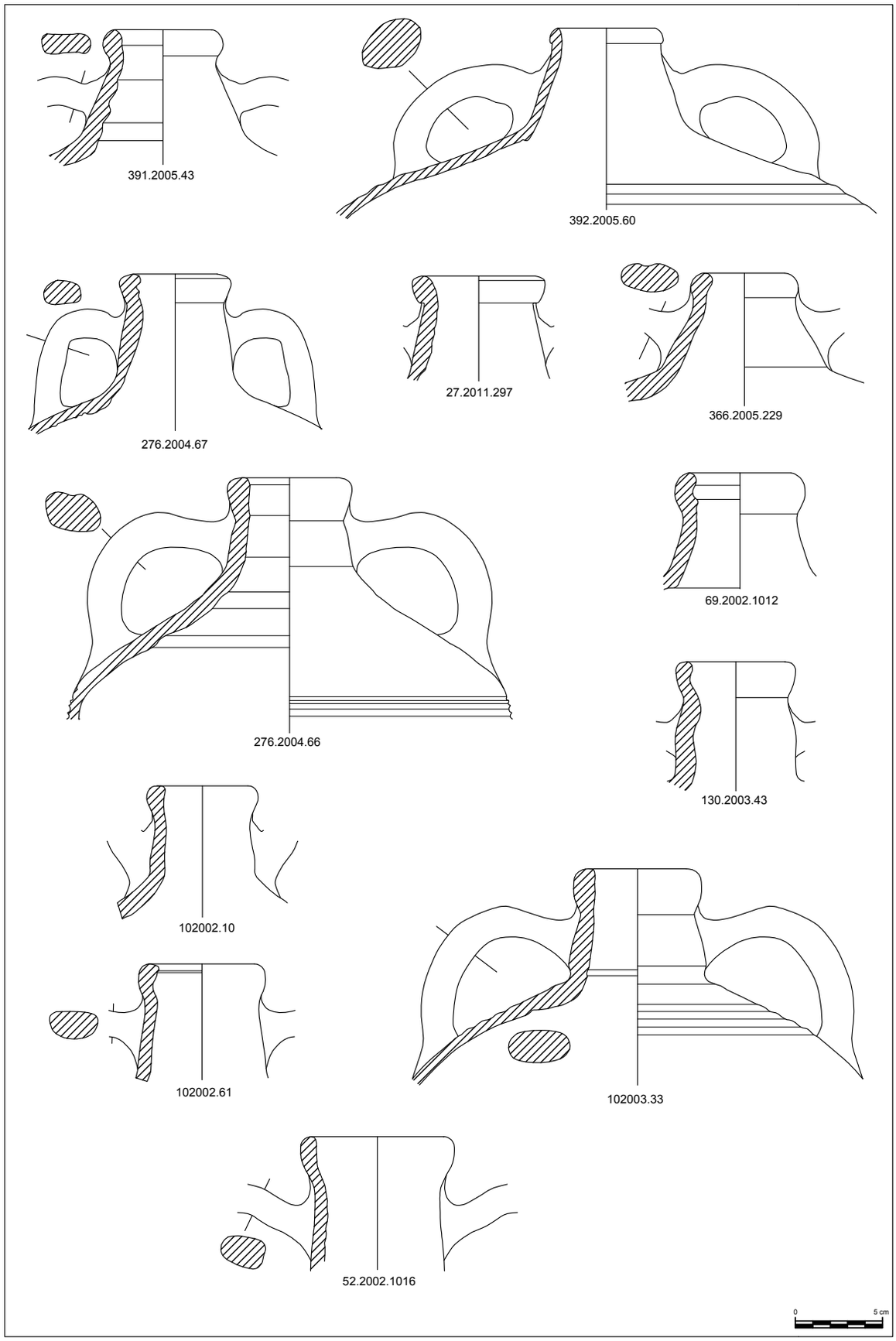
Tav. 6.53 Le anfore di produzione cretese: MRC2b.



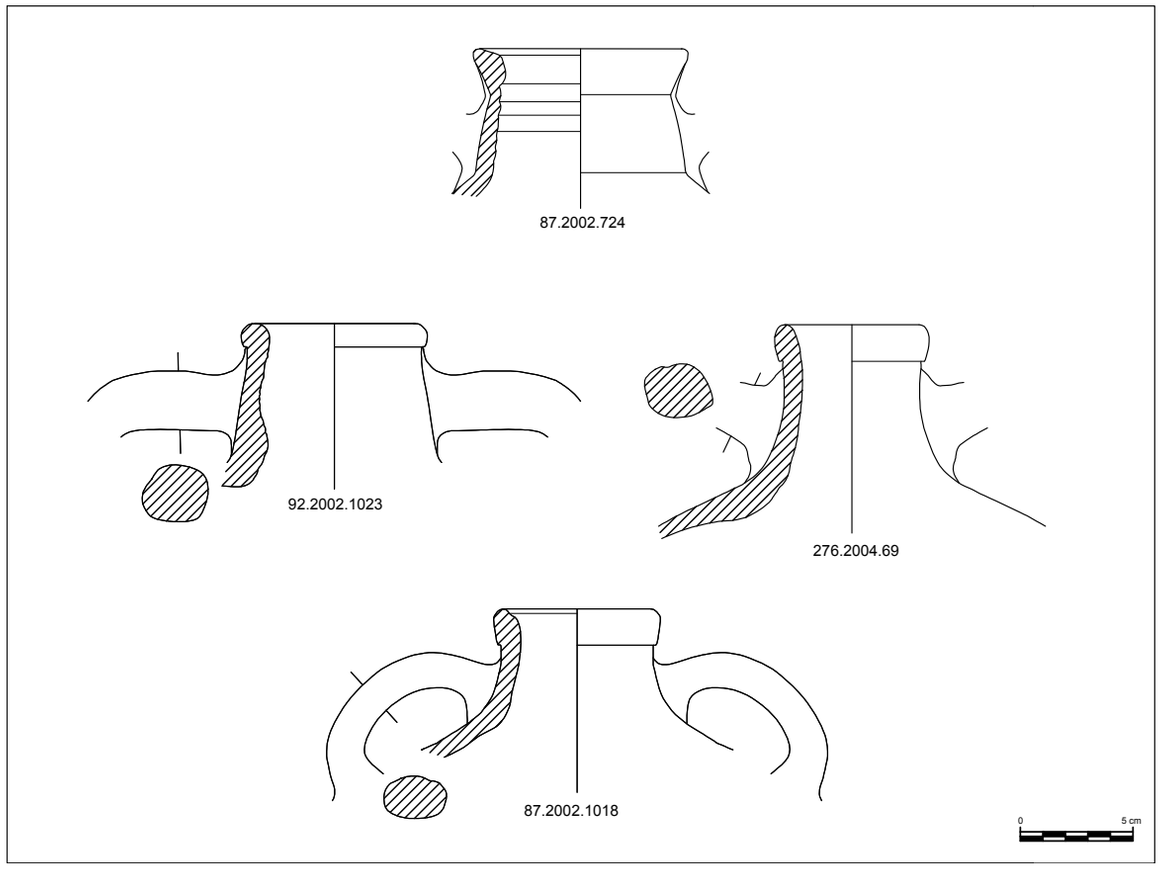
Tav. 6.54 Le anfore di produzione cretese: MRC3.



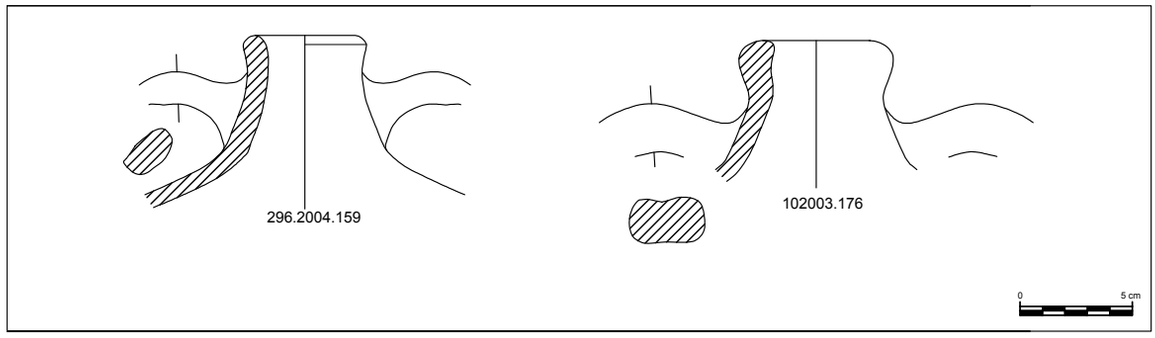
Tav. 6.55 Le anfore di produzione cretese: TRC1.



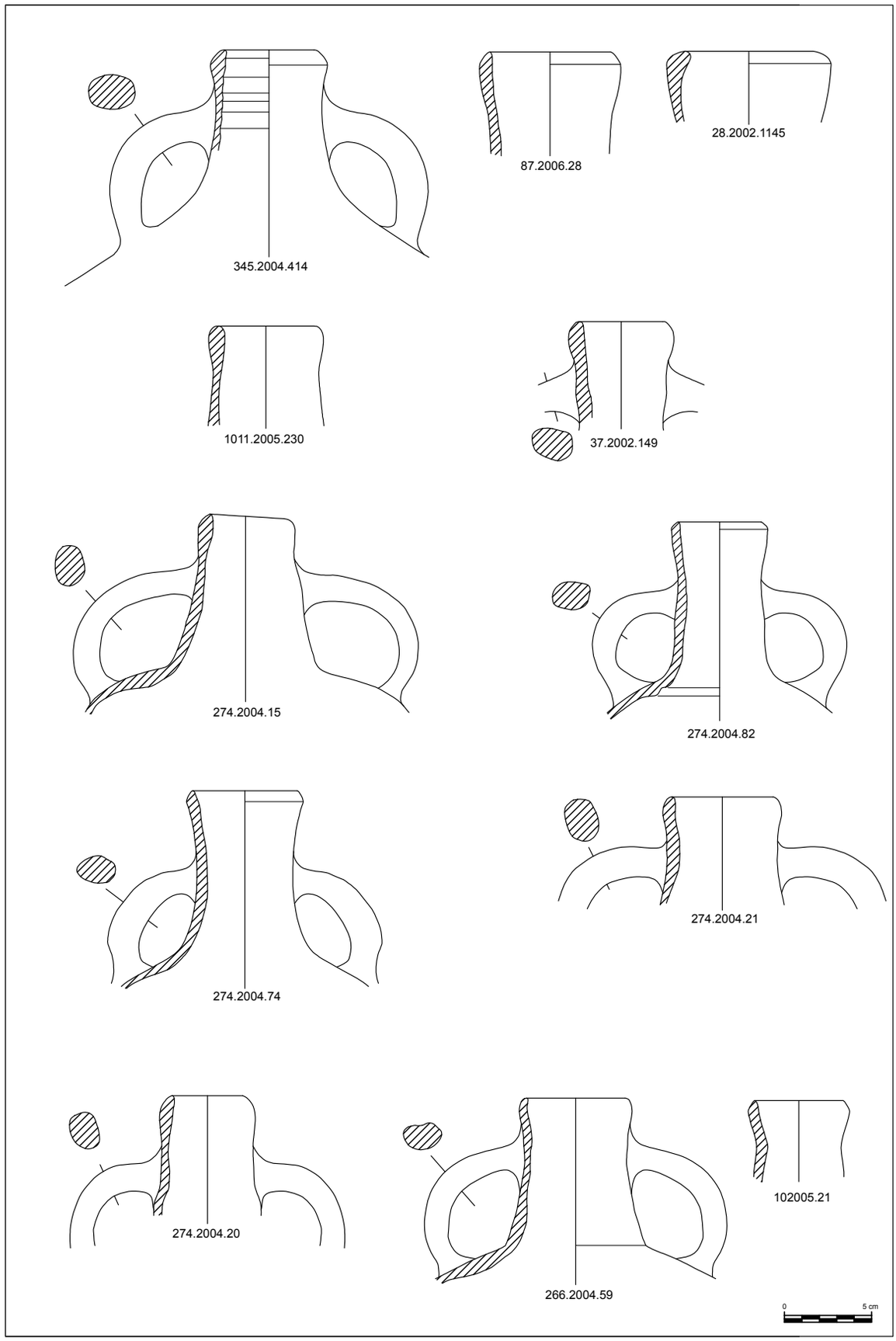
Tav. 6.56 Le anfore di produzione cretese: TRC2.



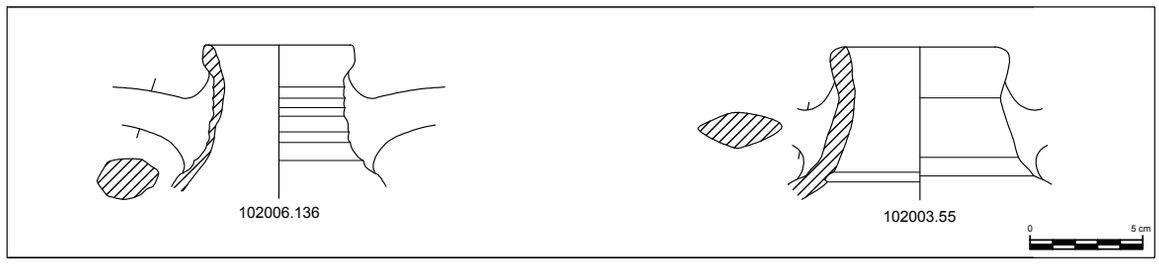
Tav. 6.57 Le anfore di produzione cretese: TRC2.



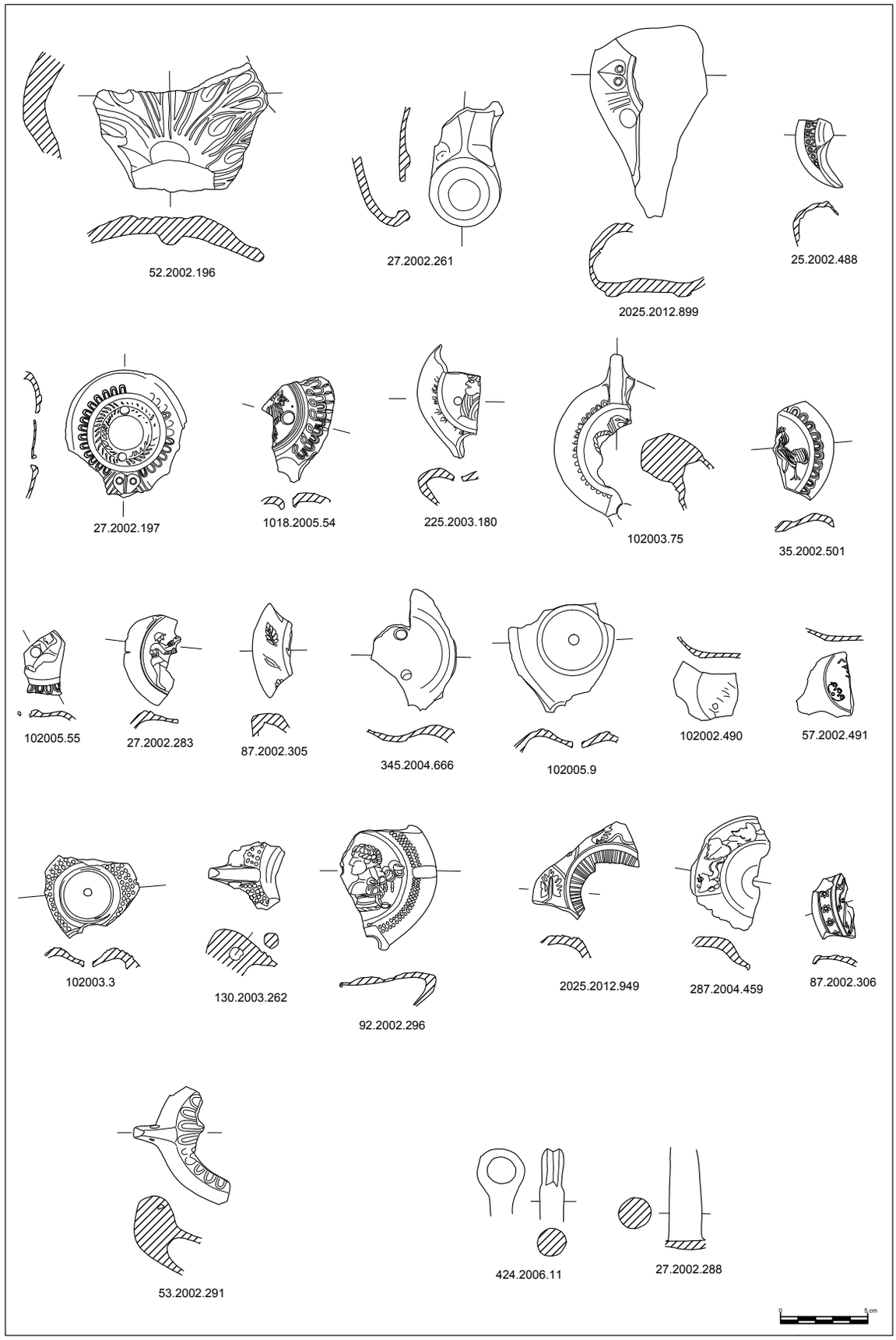
Tav. 6.58 Le anfore di produzione cretese: TRC3.



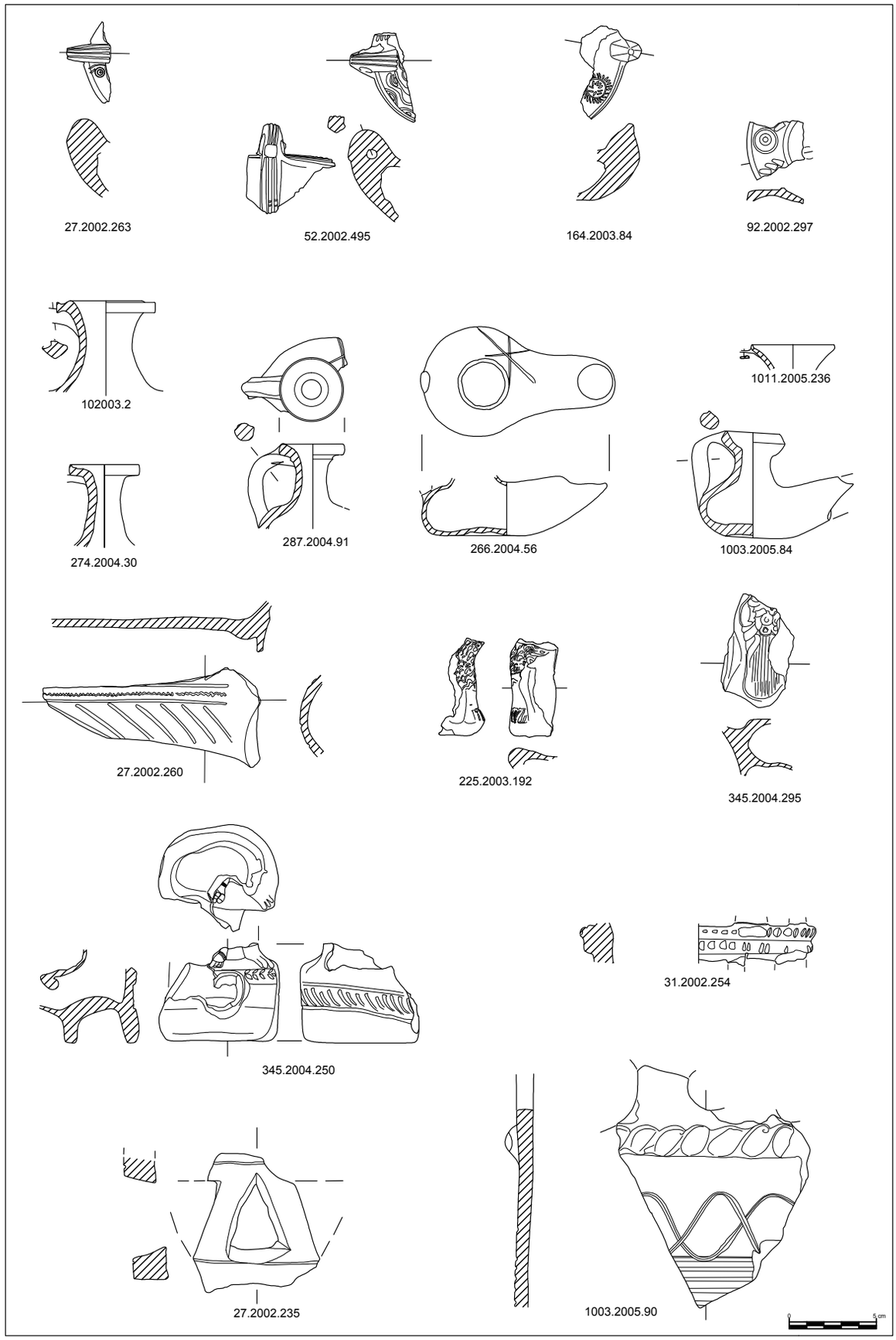
Tav. 6.59 Le anfore di produzione cretese: TRC4.



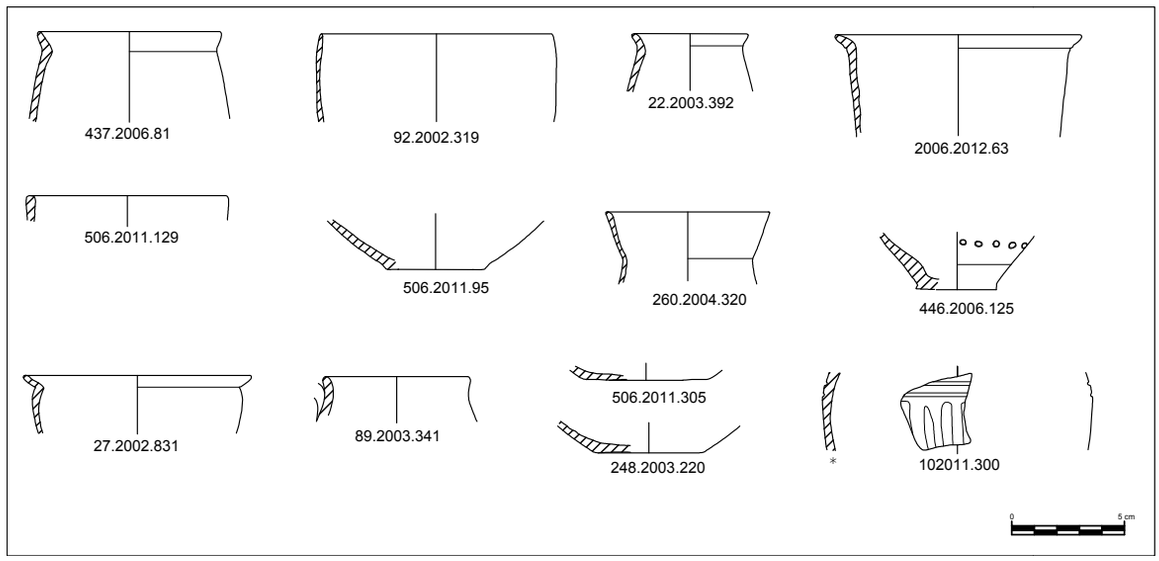
Tav. 6.60 Le anfore di produzione cretese: TRC6 e TRC8.



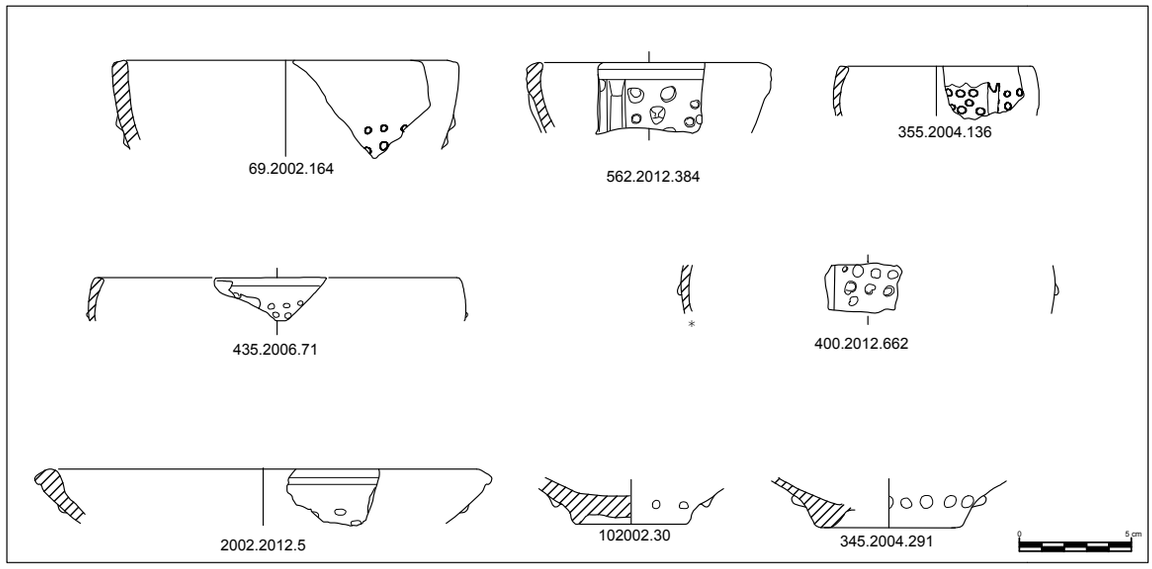
Tav. 7.1. Le lucerne.



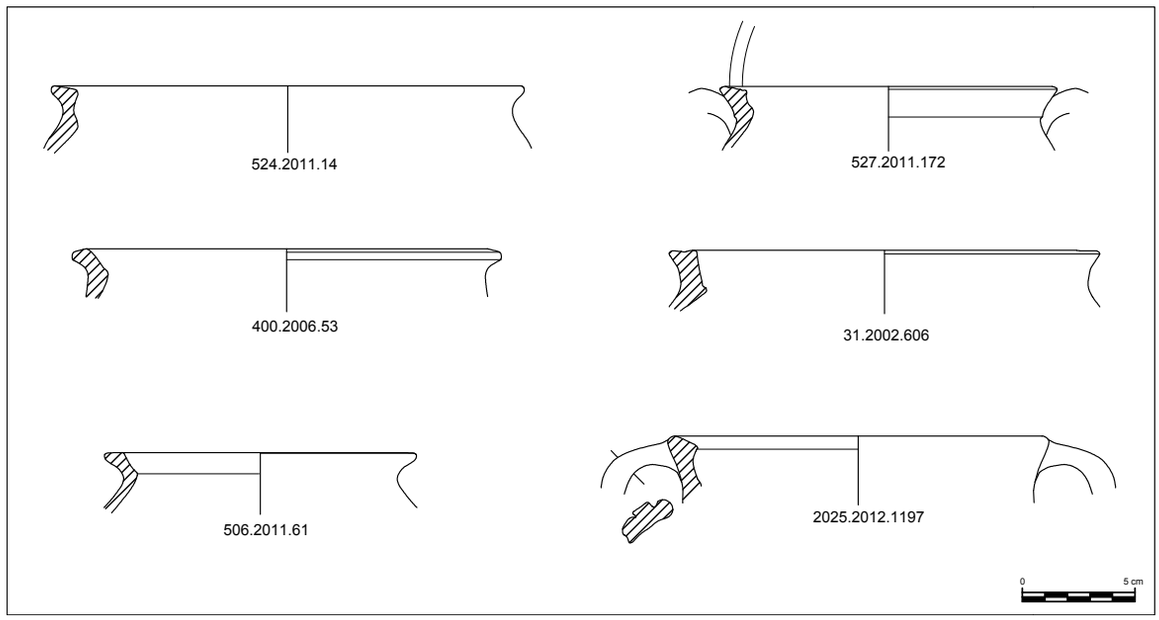
Tav. 7.2. Le lucerne e i portalampade.



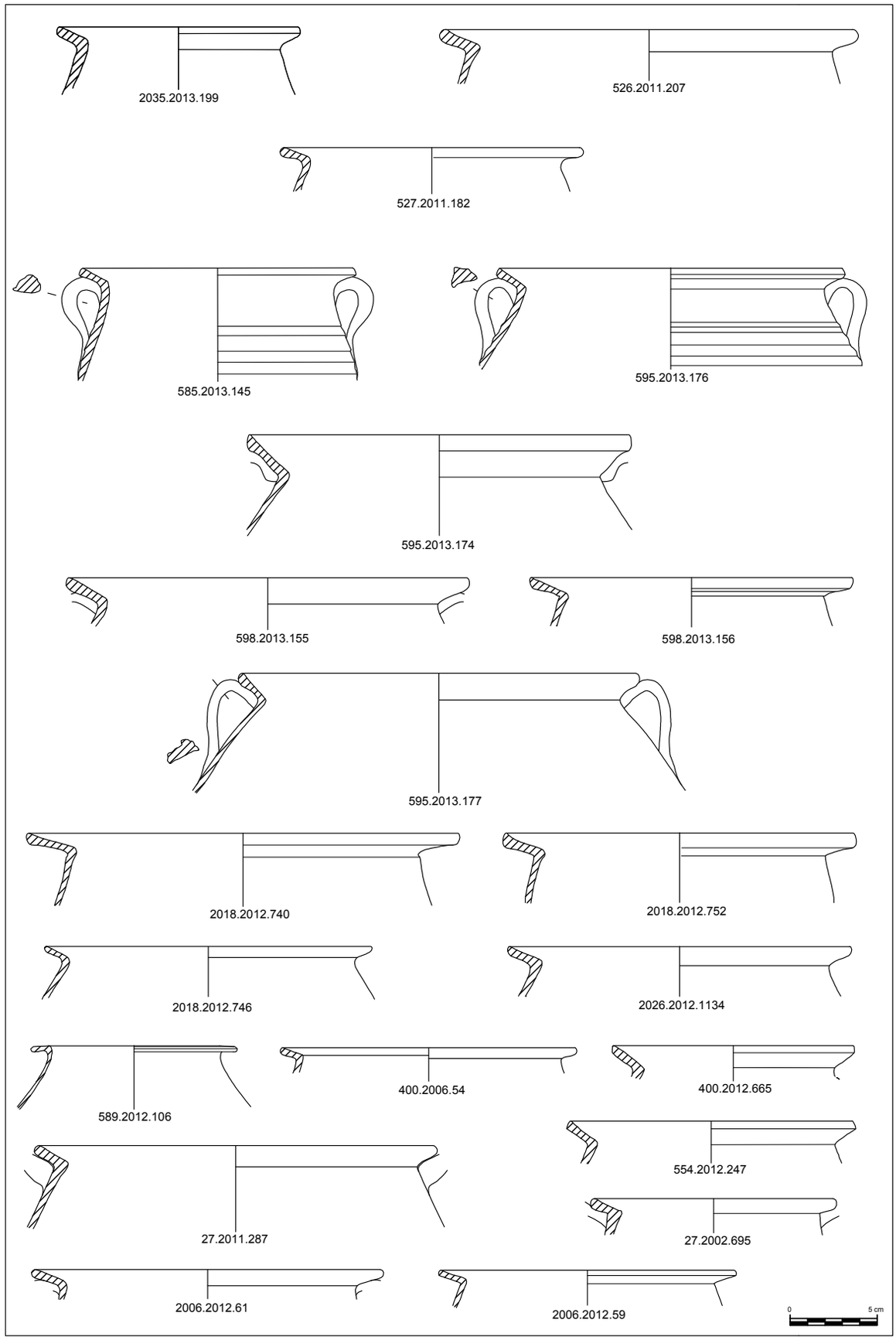
Tav. 8. Le pareti sottili.



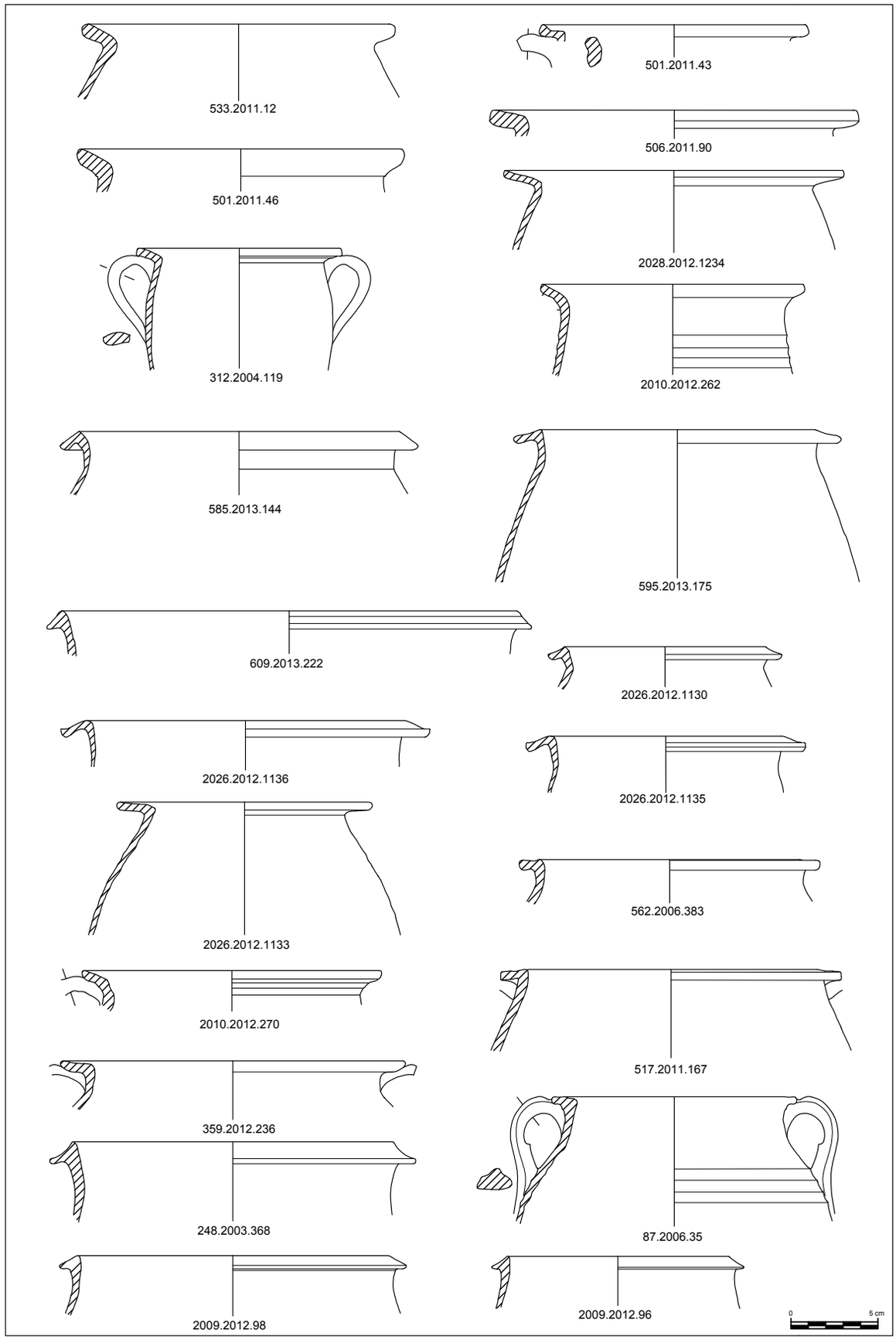
Tav. 9. La ceramica a globetti.



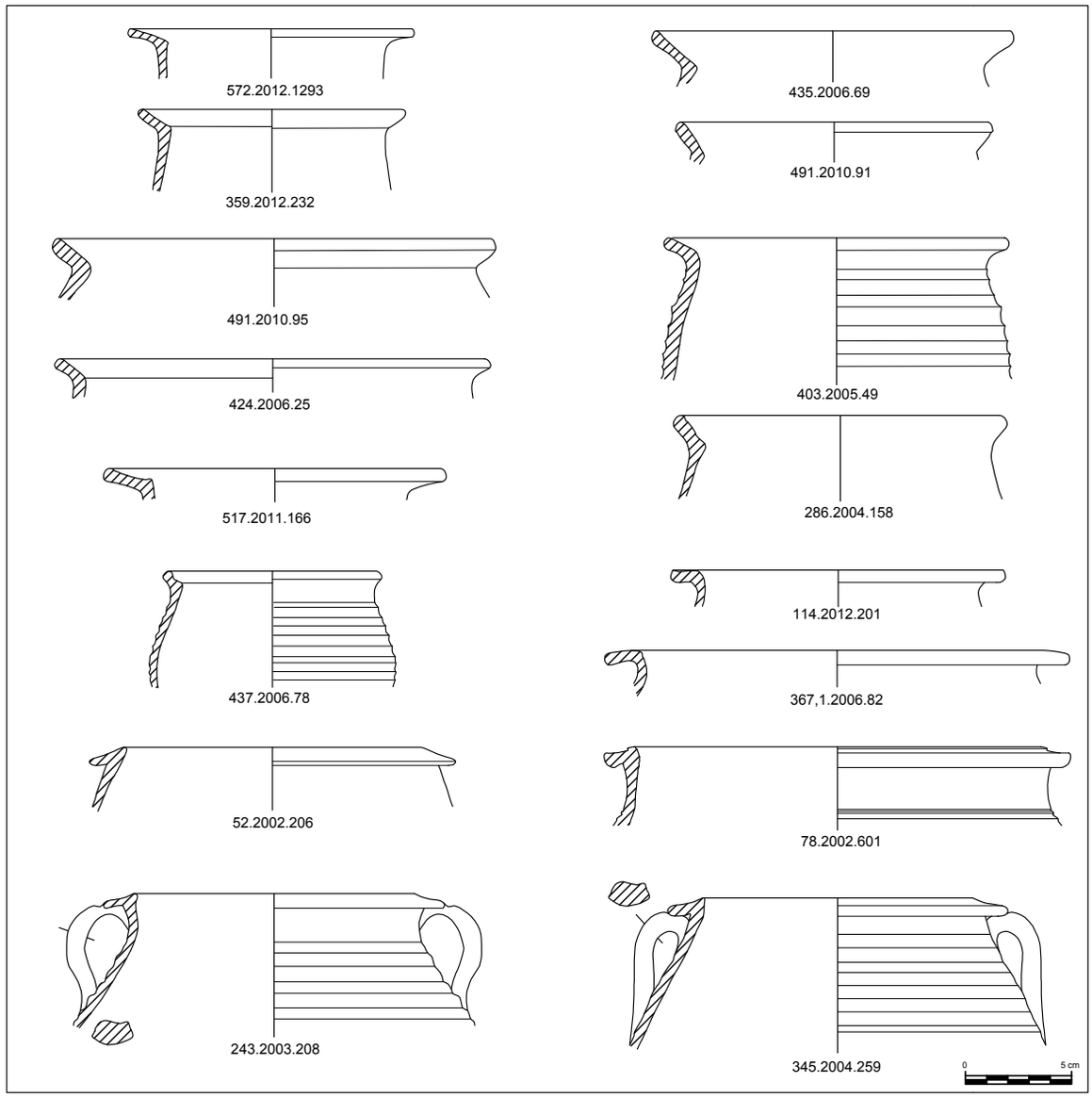
Tav. 10.1 La ceramica comune da fuoco: le olle di tipo 1.



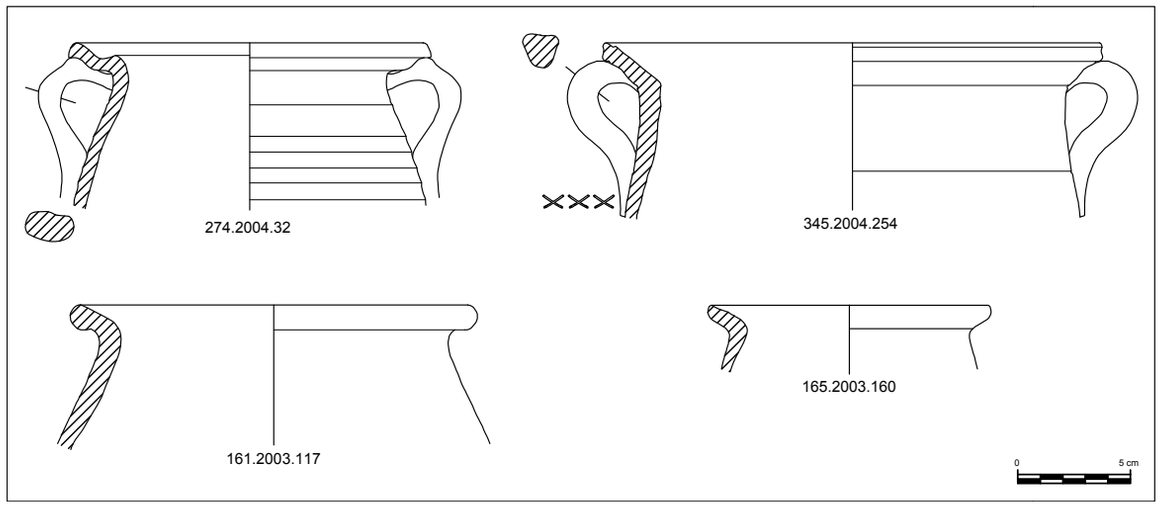
Tav. 10.2 La ceramica comune da fuoco: le olle di tipo 2.



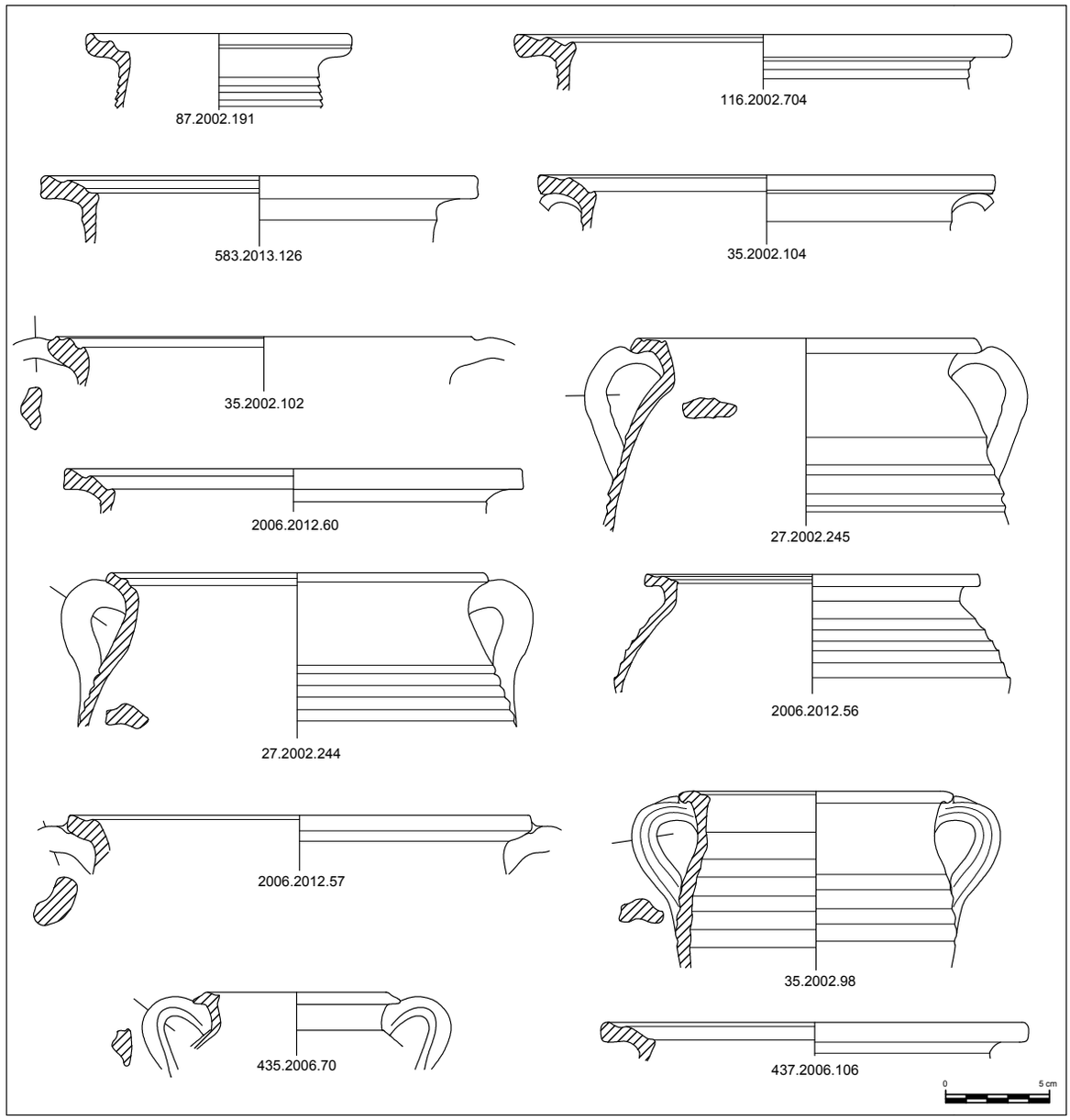
Tav. 10.3 La ceramica comune da fuoco: le olle di tipo 2.



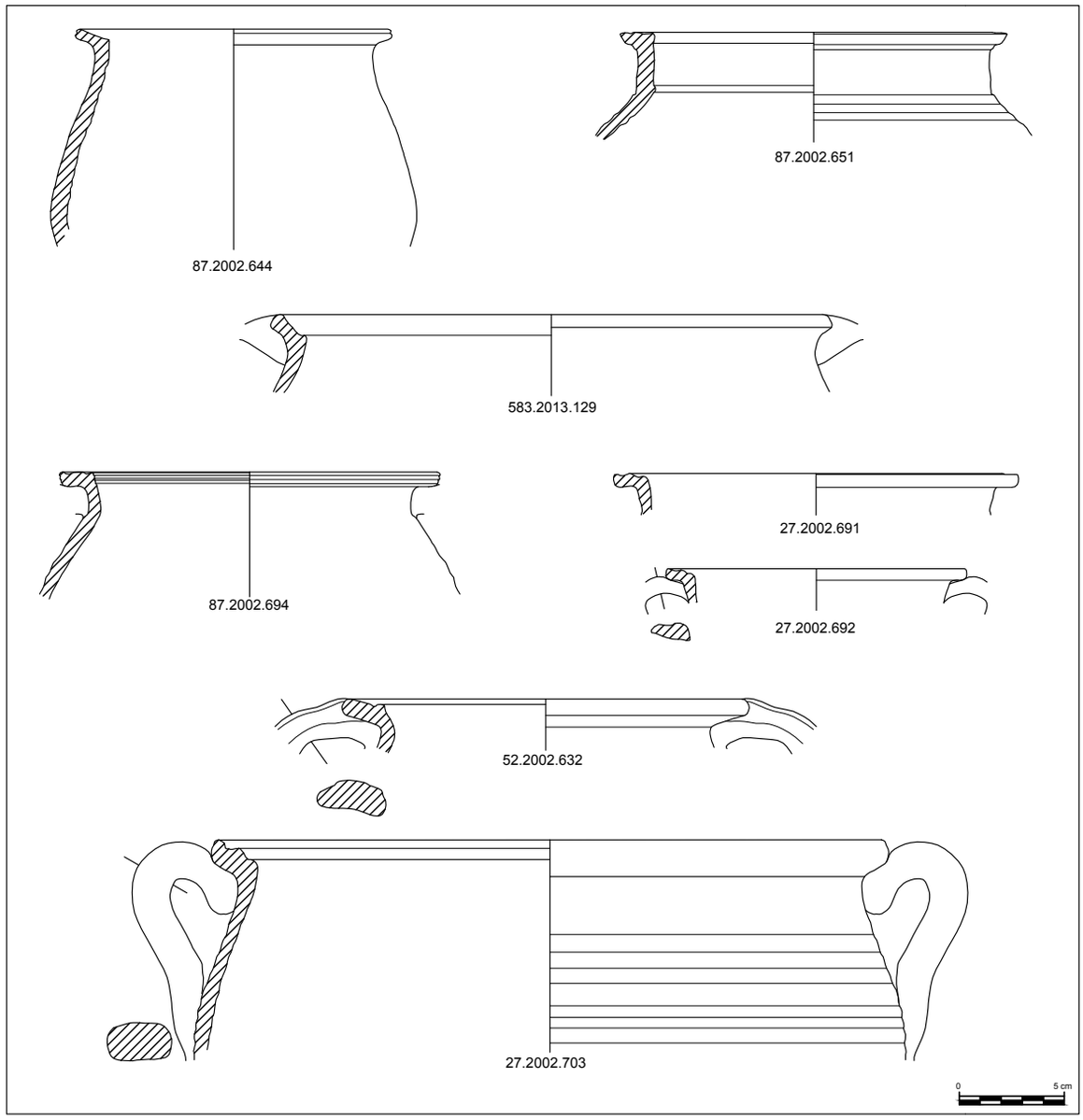
Tav. 10.4 La ceramica comune da fuoco: le olle di tipo 3.



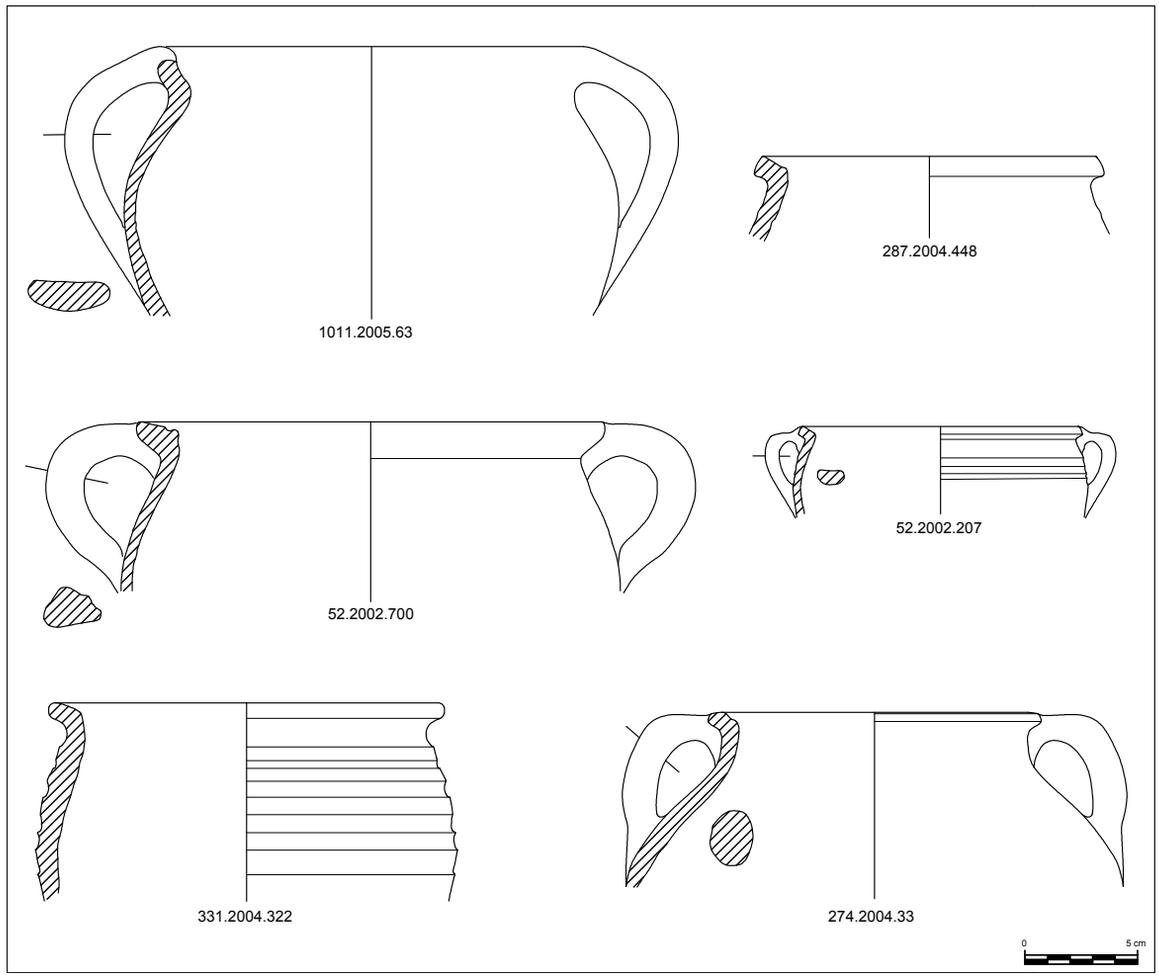
Tav. 10.5 La ceramica comune da fuoco: le olle di tipo 4.



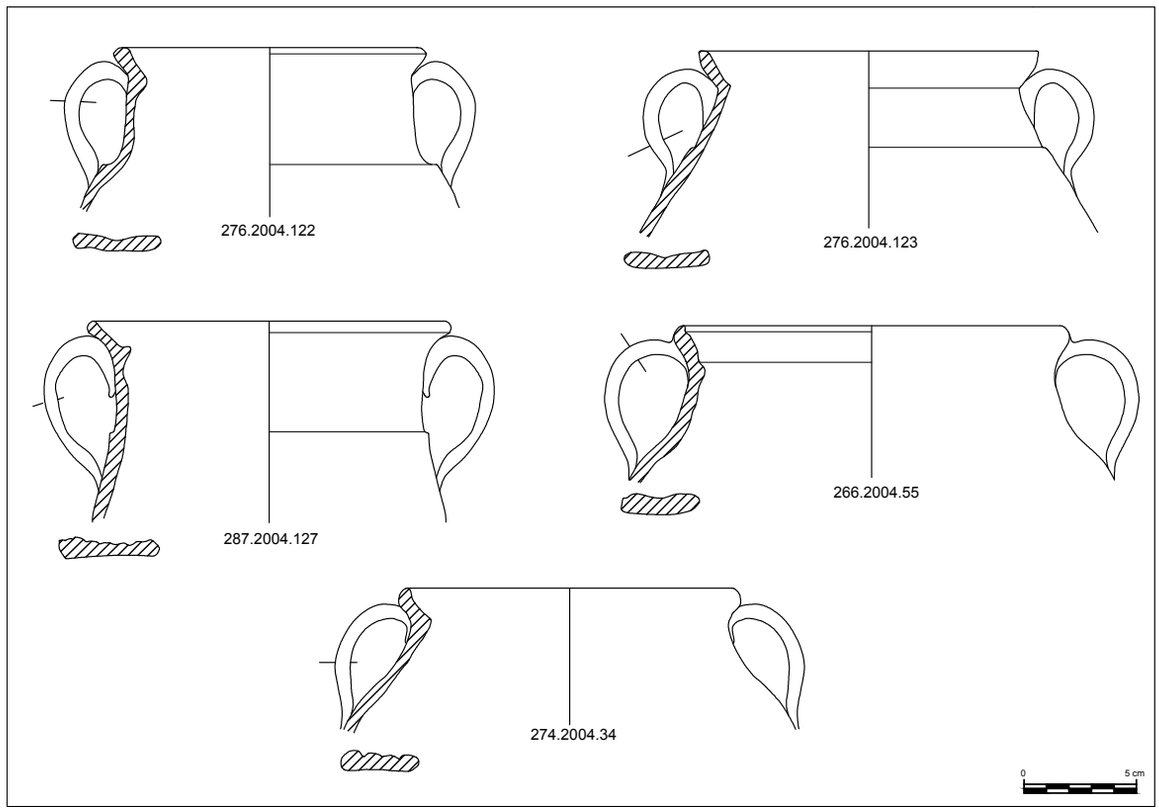
Tav. 10.6 La ceramica comune da fuoco: le olle di tipo 5.



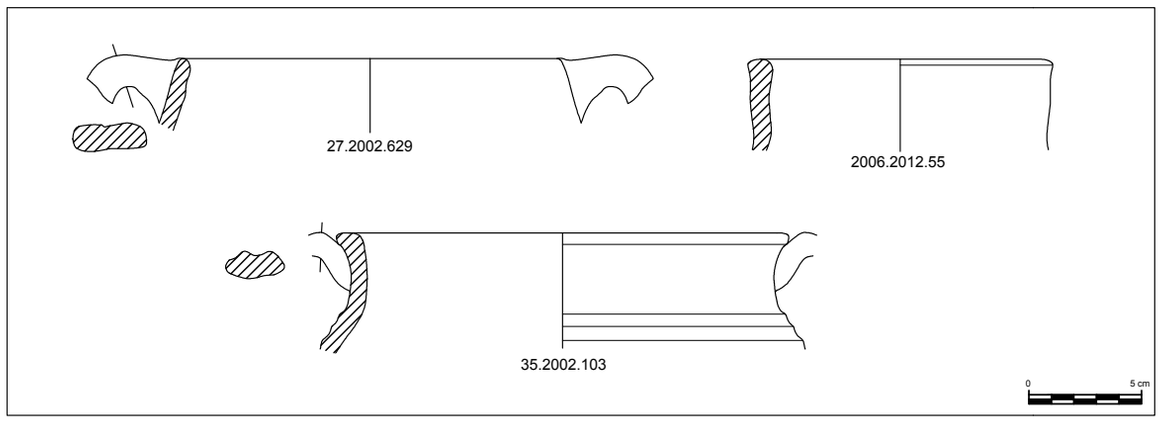
Tav. 10.7 La ceramica comune da fuoco: le olle di tipo 6.



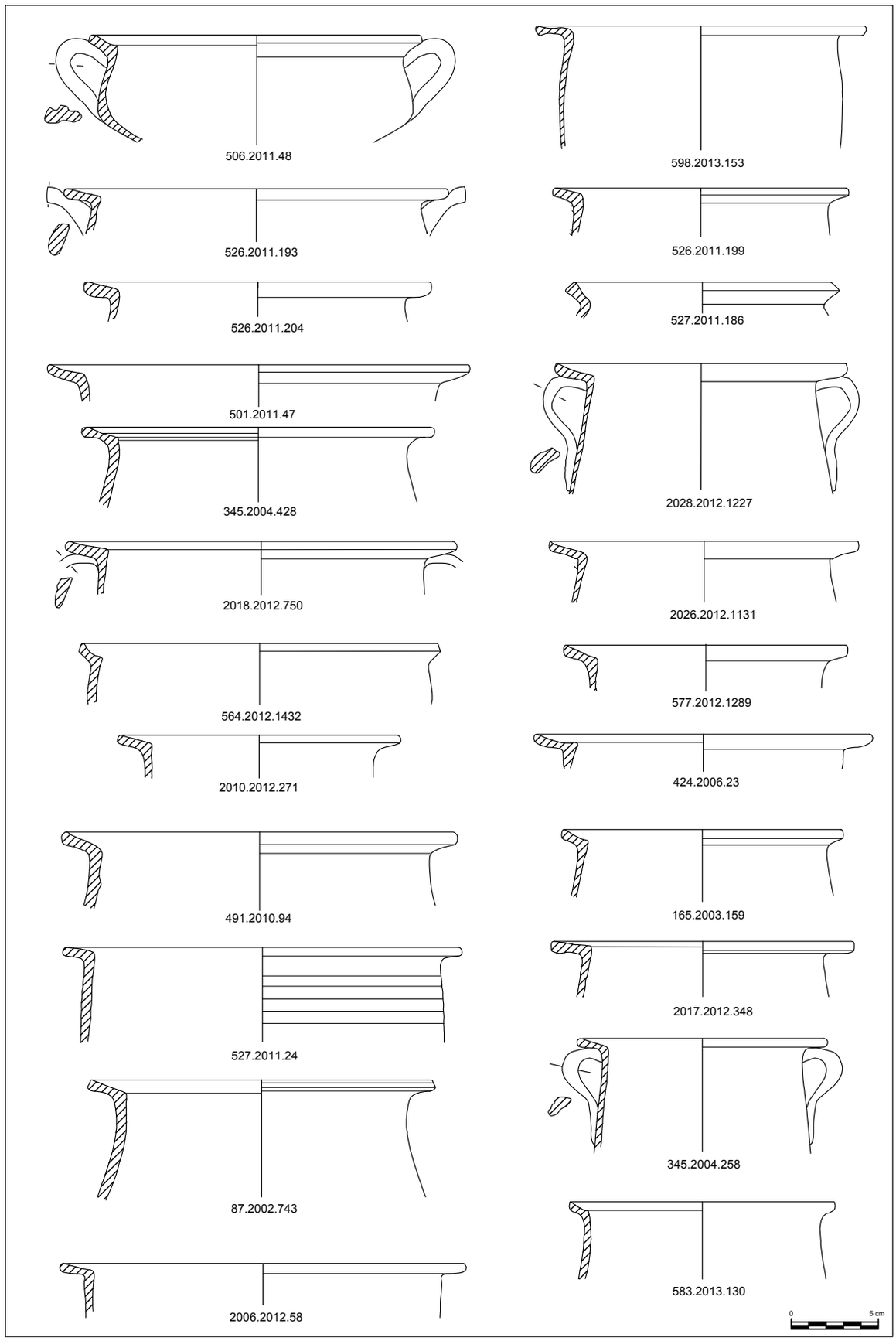
Tav. 10.8 La ceramica comune da fuoco: le olle di tipo 7.



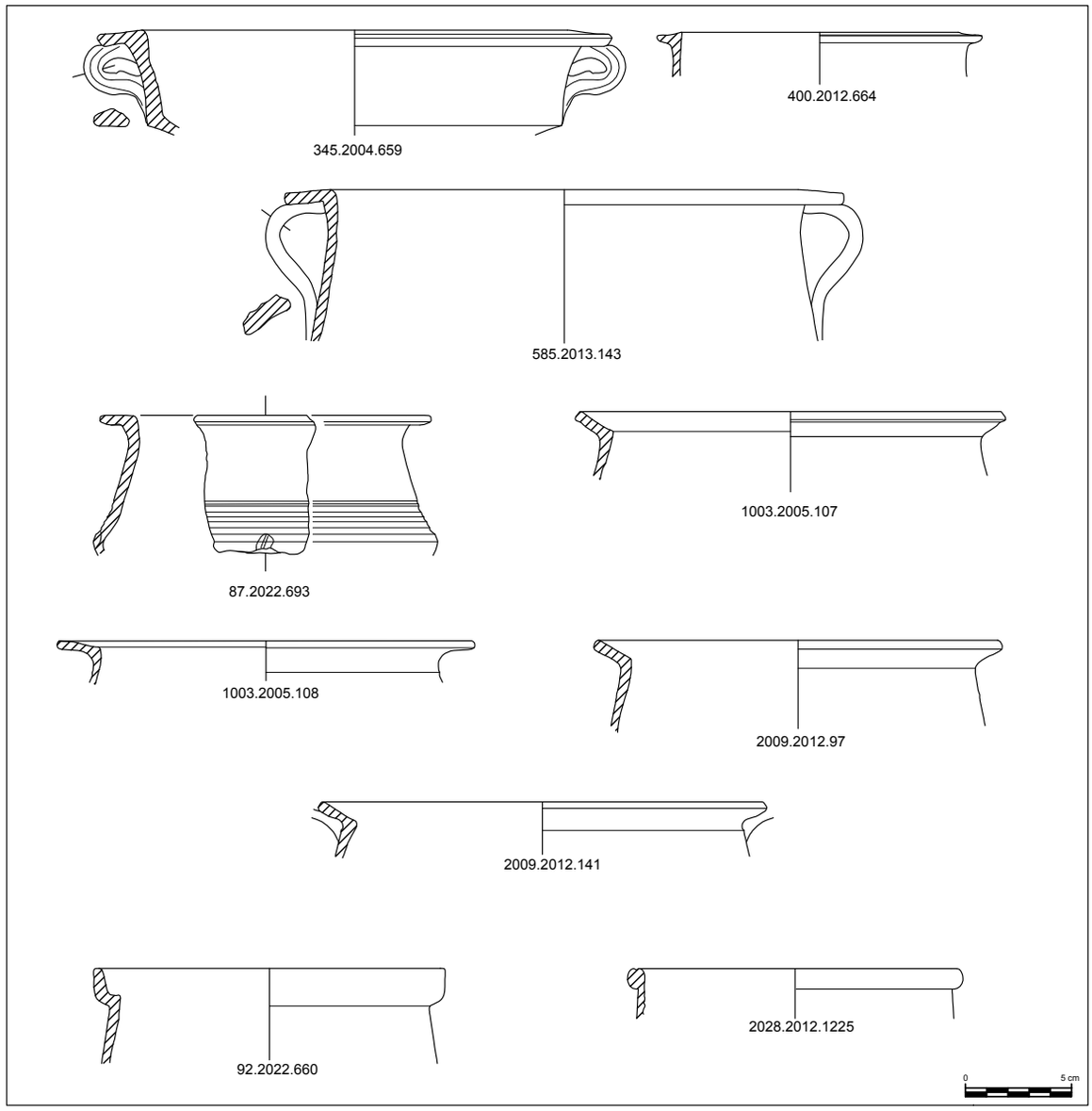
Tav. 10.9 La ceramica comune da fuoco: le olle di tipo 8.



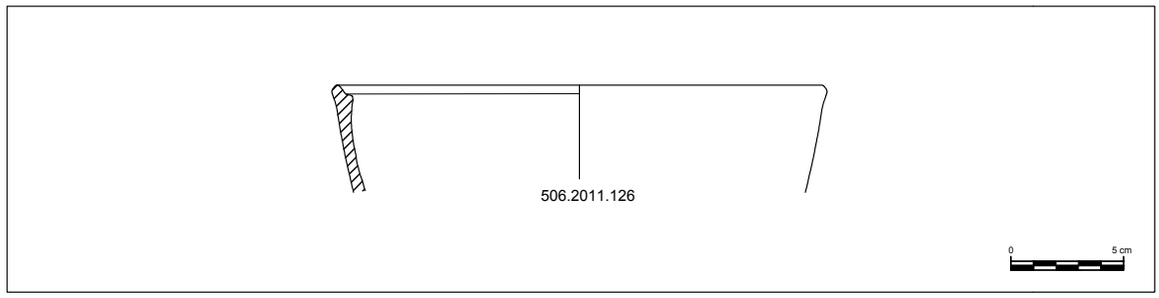
Tav. 10.10 La ceramica comune da fuoco: le olle di tipo 9.



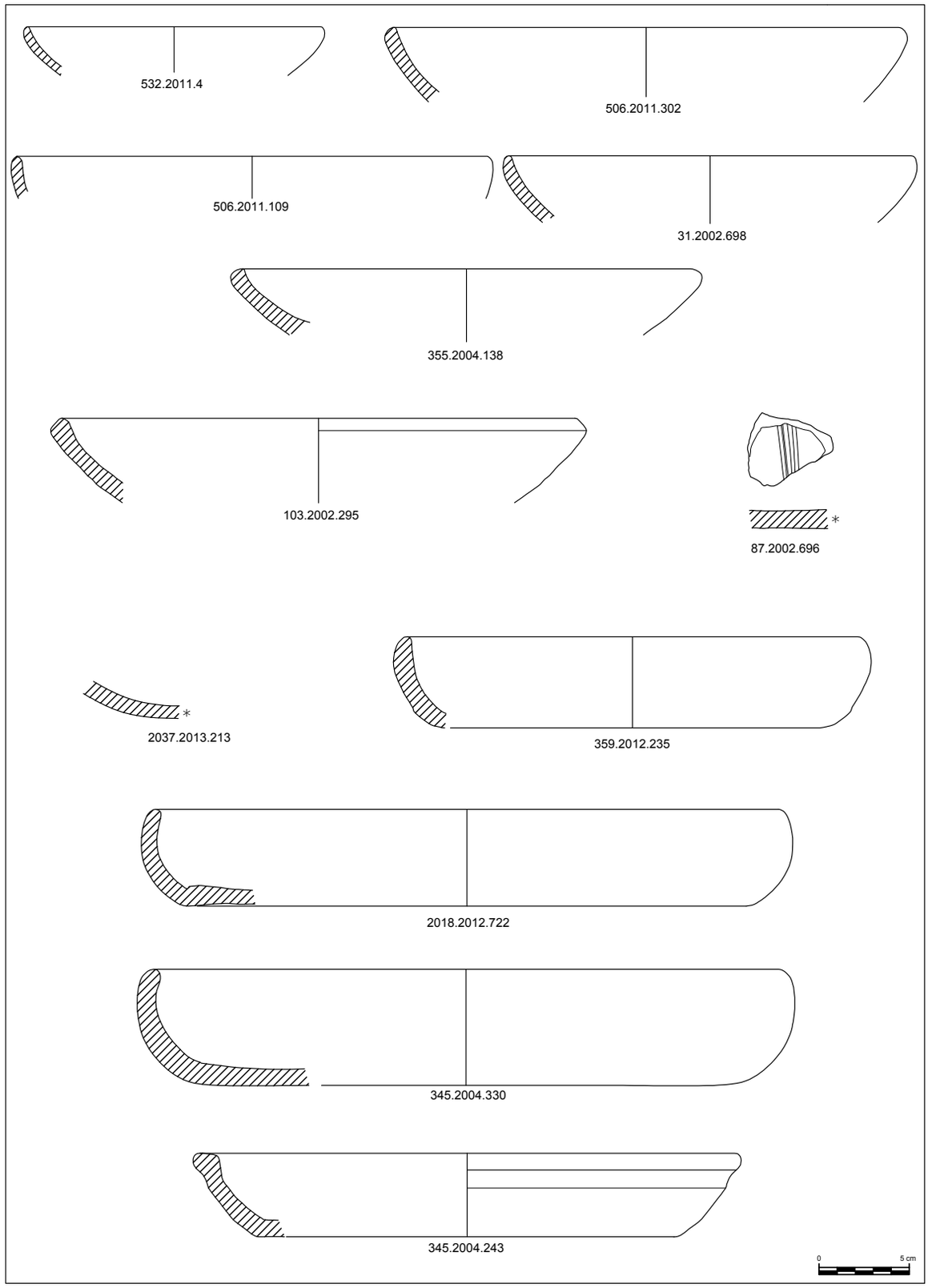
Tav. 10.11 La ceramica comune da fuoco: le casseruole.



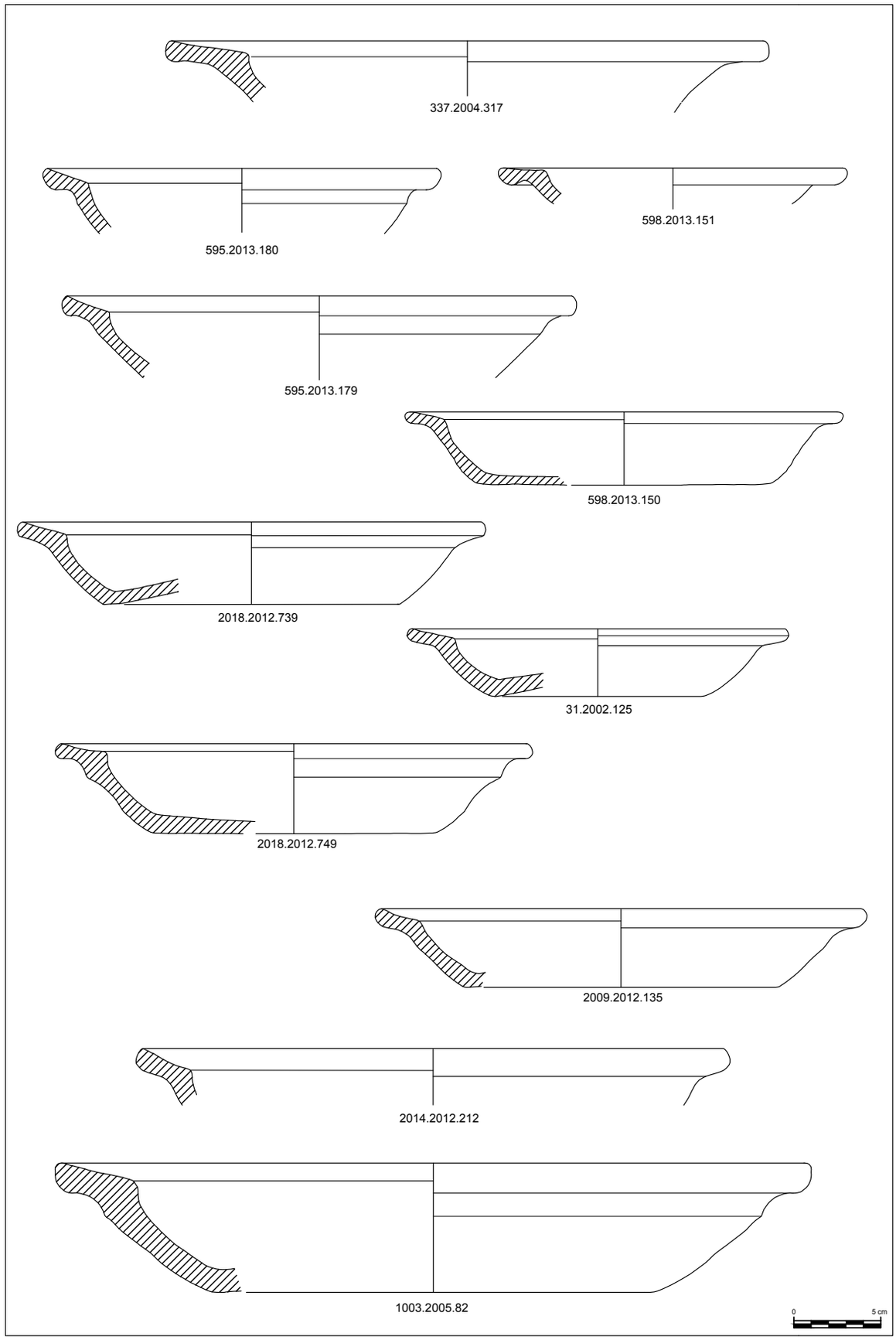
Tav. 10.12 La ceramica comune da fuoco: le casseruole.



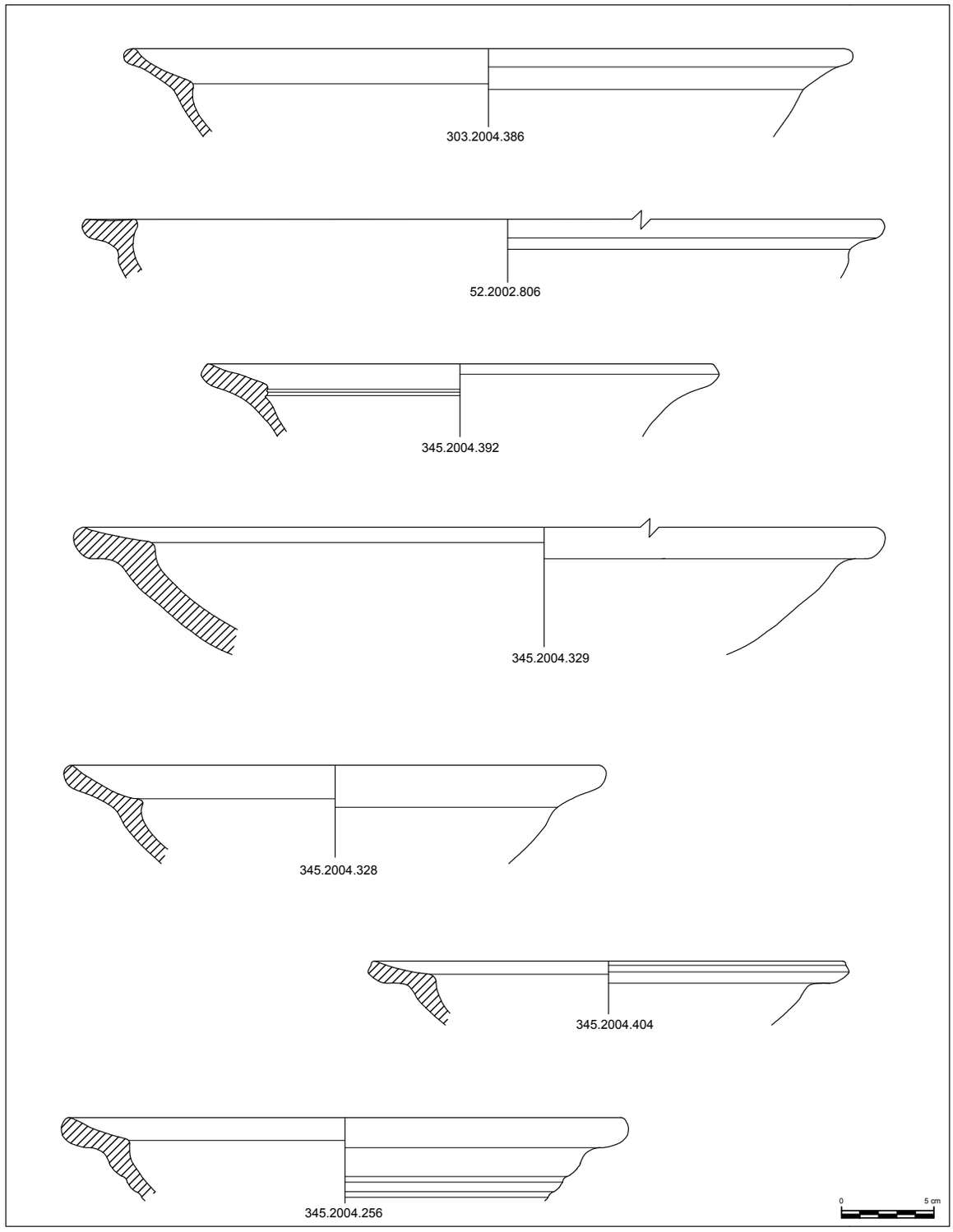
Tav. 10.13 La ceramica comune da fuoco: i tegami di produzione africana.



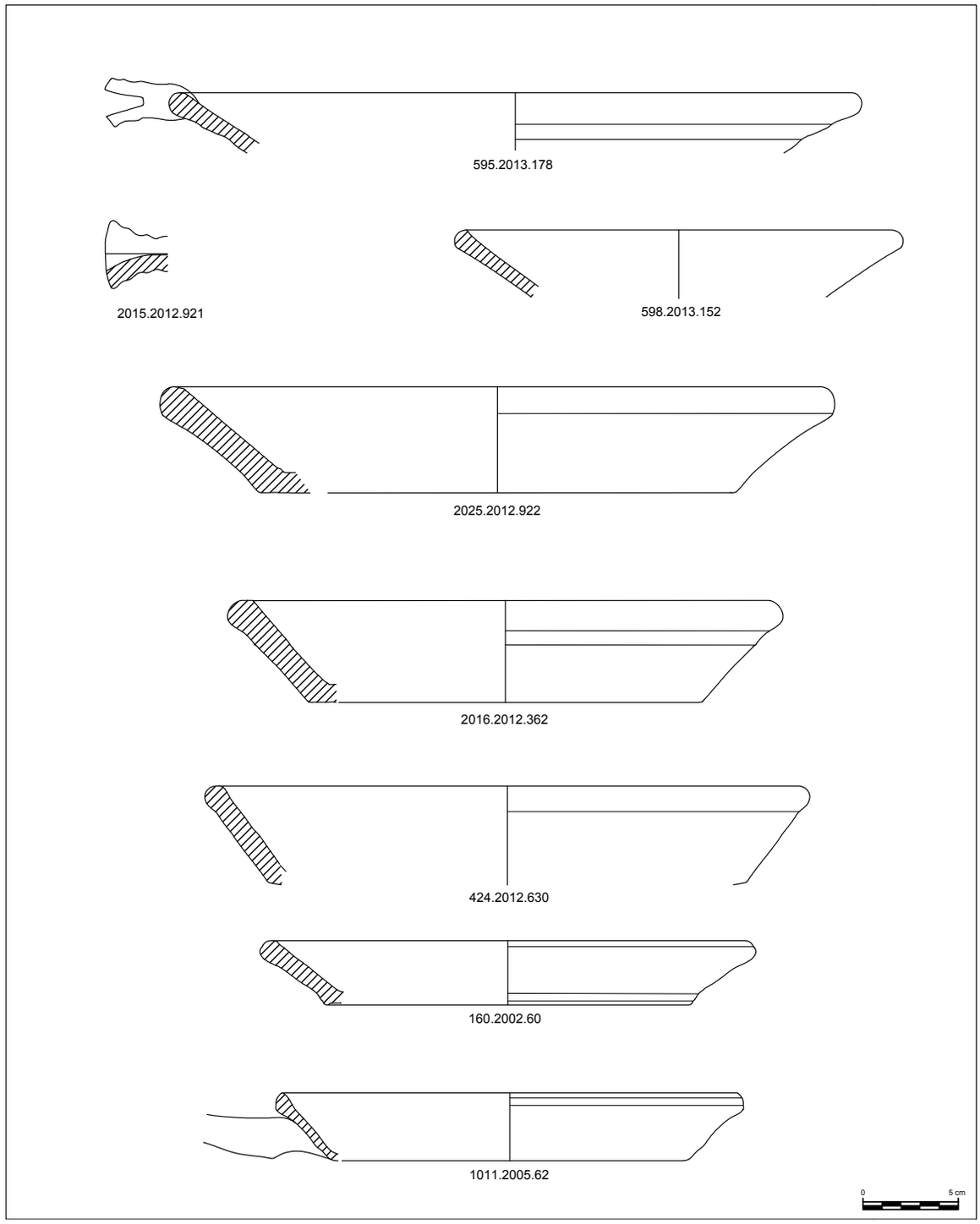
Tav. 10.14 La ceramica comune da fuoco: i tegami di produzione campana con vernice rossa interna.



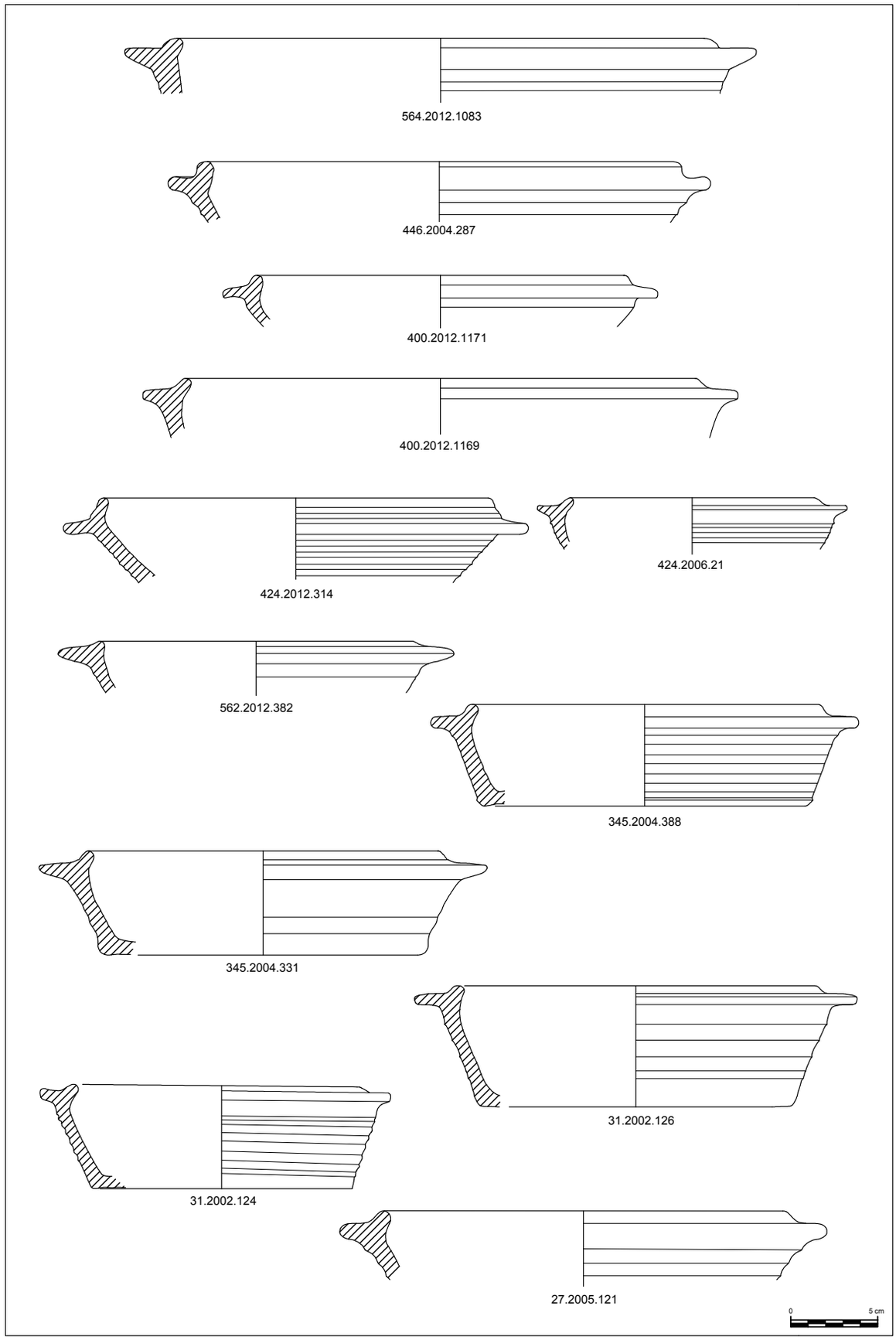
Tav. 10.15 La ceramica comune da fuoco: i tegami egei e locali di tipo 1.



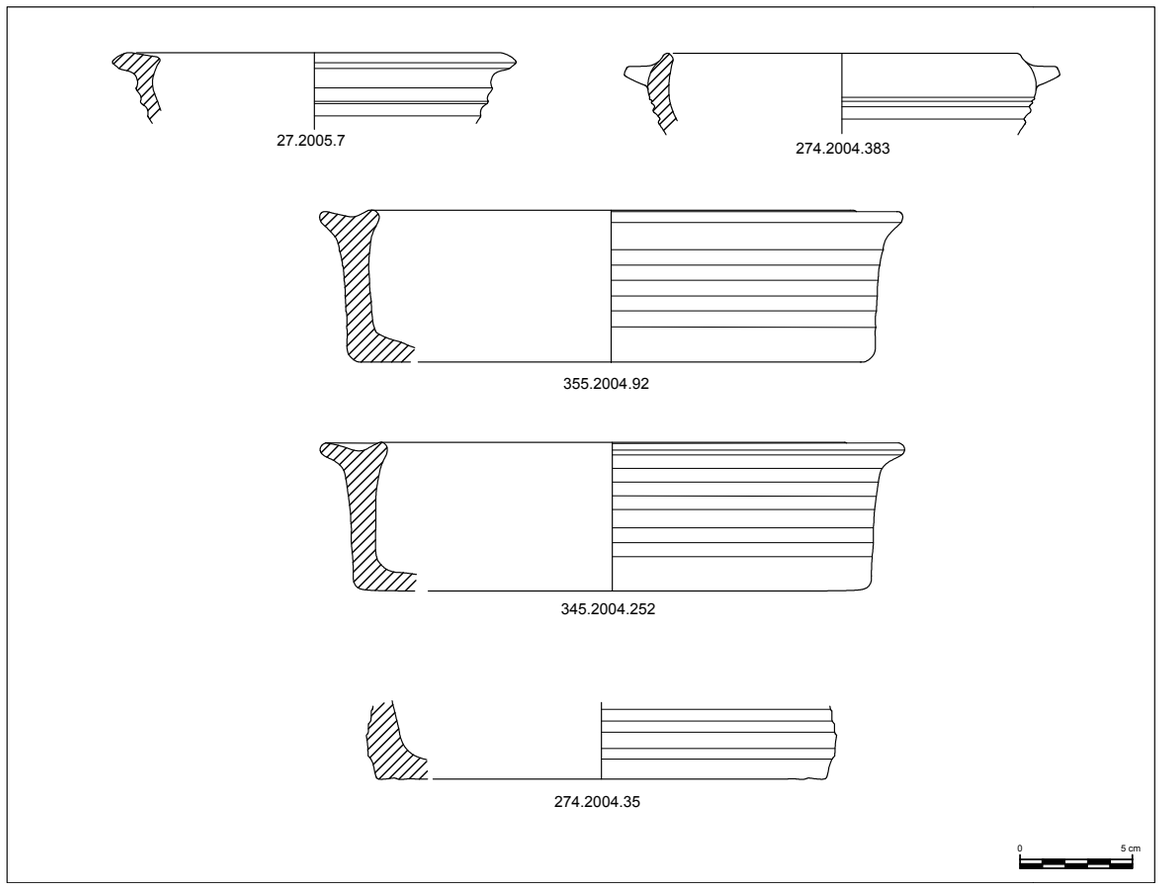
Tav. 10.16 La ceramica comune da fuoco: i tegami egei e locali di tipo 1.



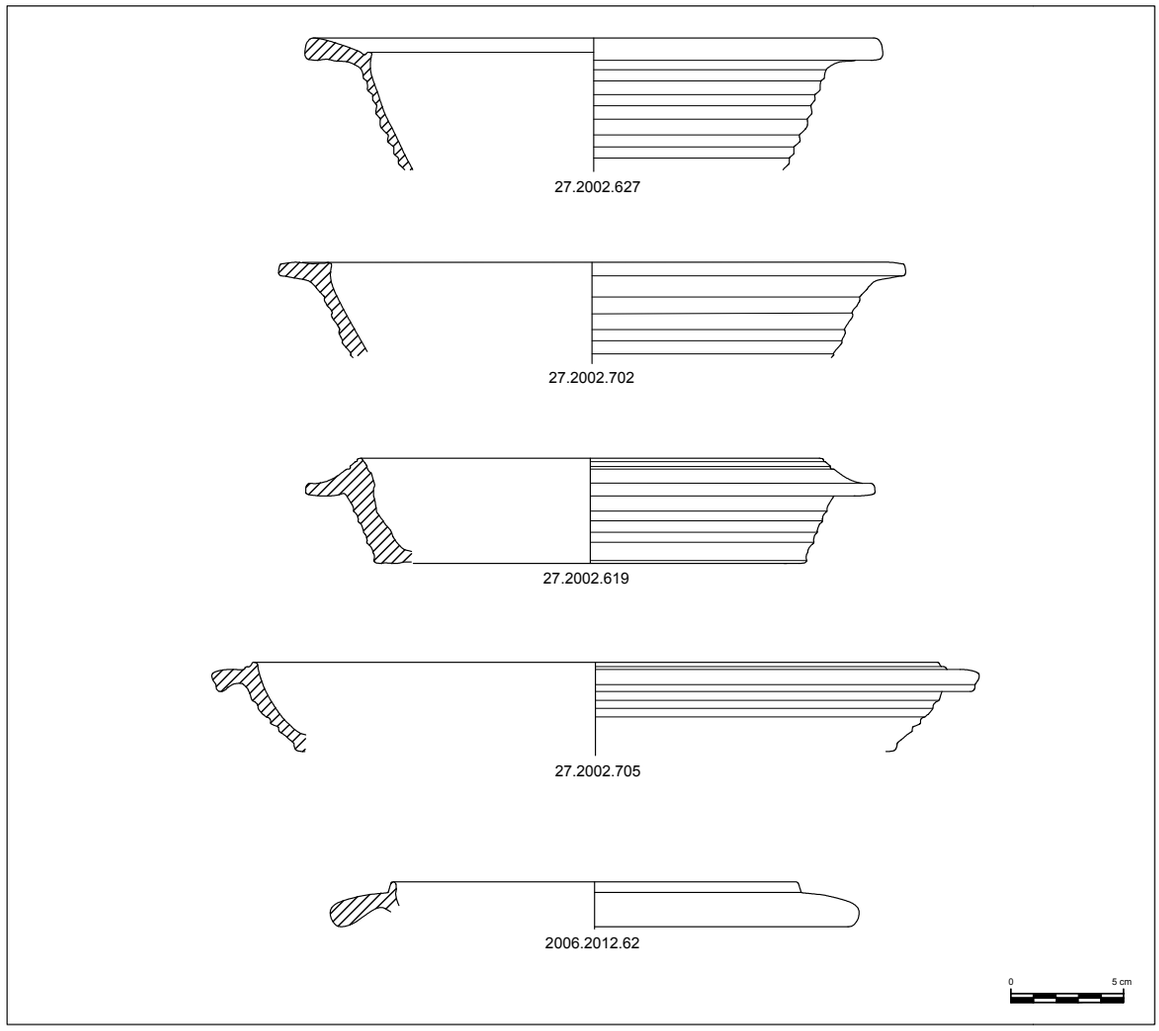
Tav. 10.17 La ceramica comune da fuoco: i tegami egei e locali di tipo 2.



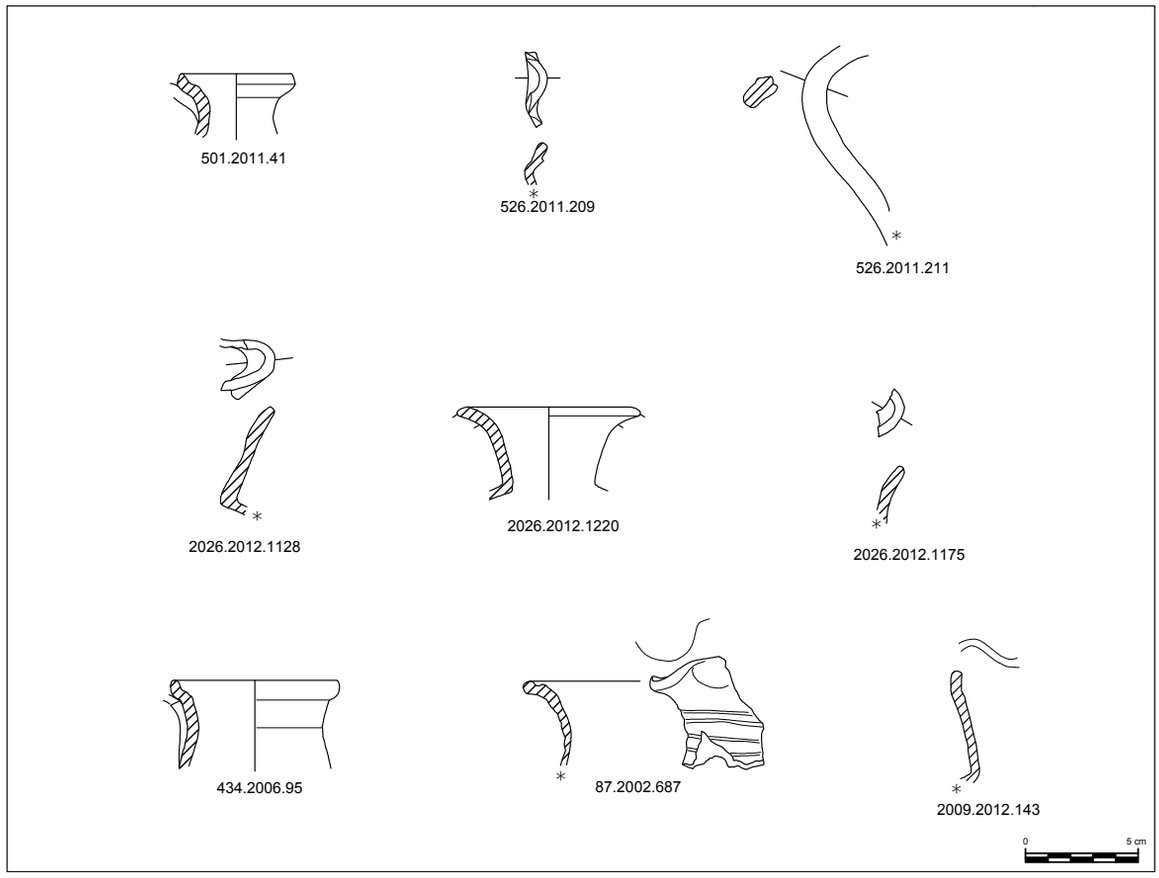
Tav. 10.18 La ceramica comune da fuoco: i tegami egei e locali di tipo 3.



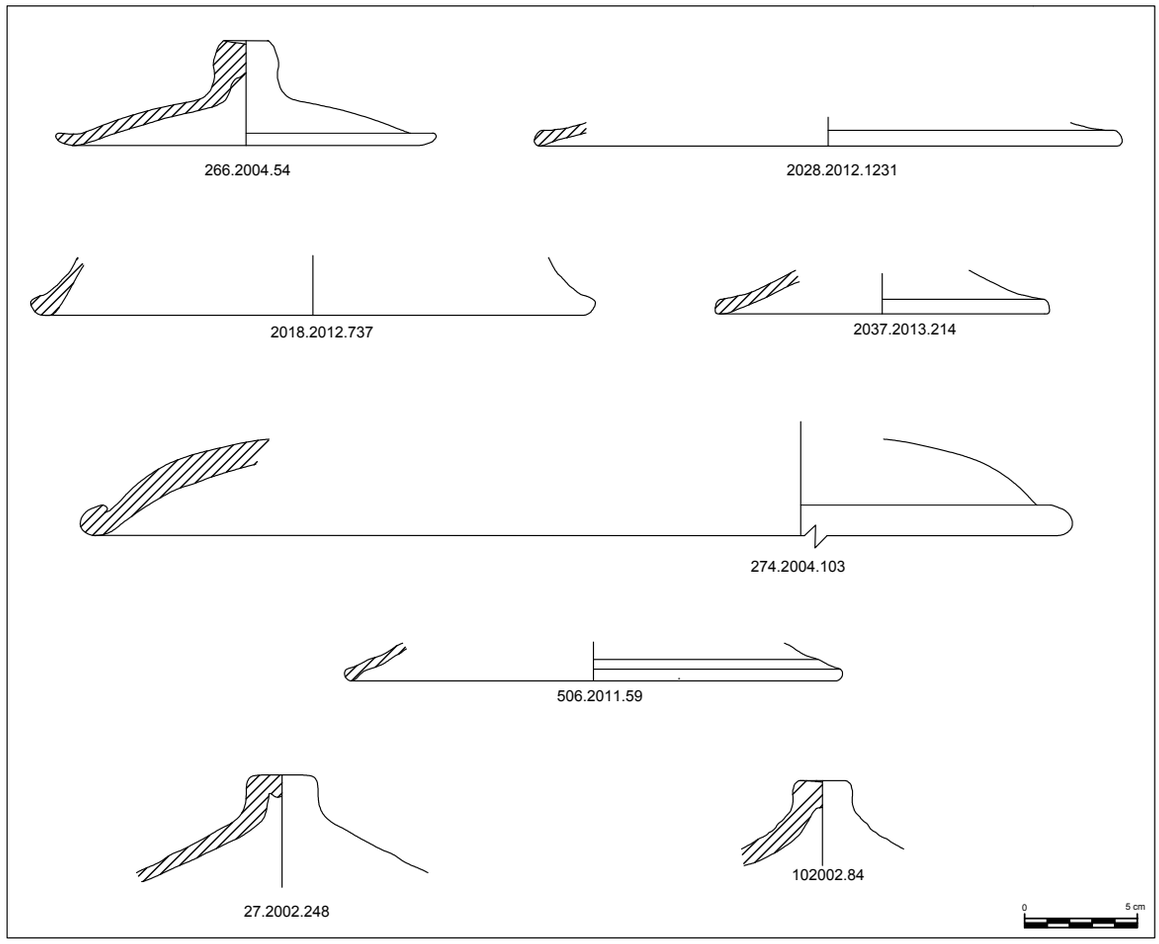
Tav. 10.19 La ceramica comune da fuoco: i tegami egei e locali di tipo 3.



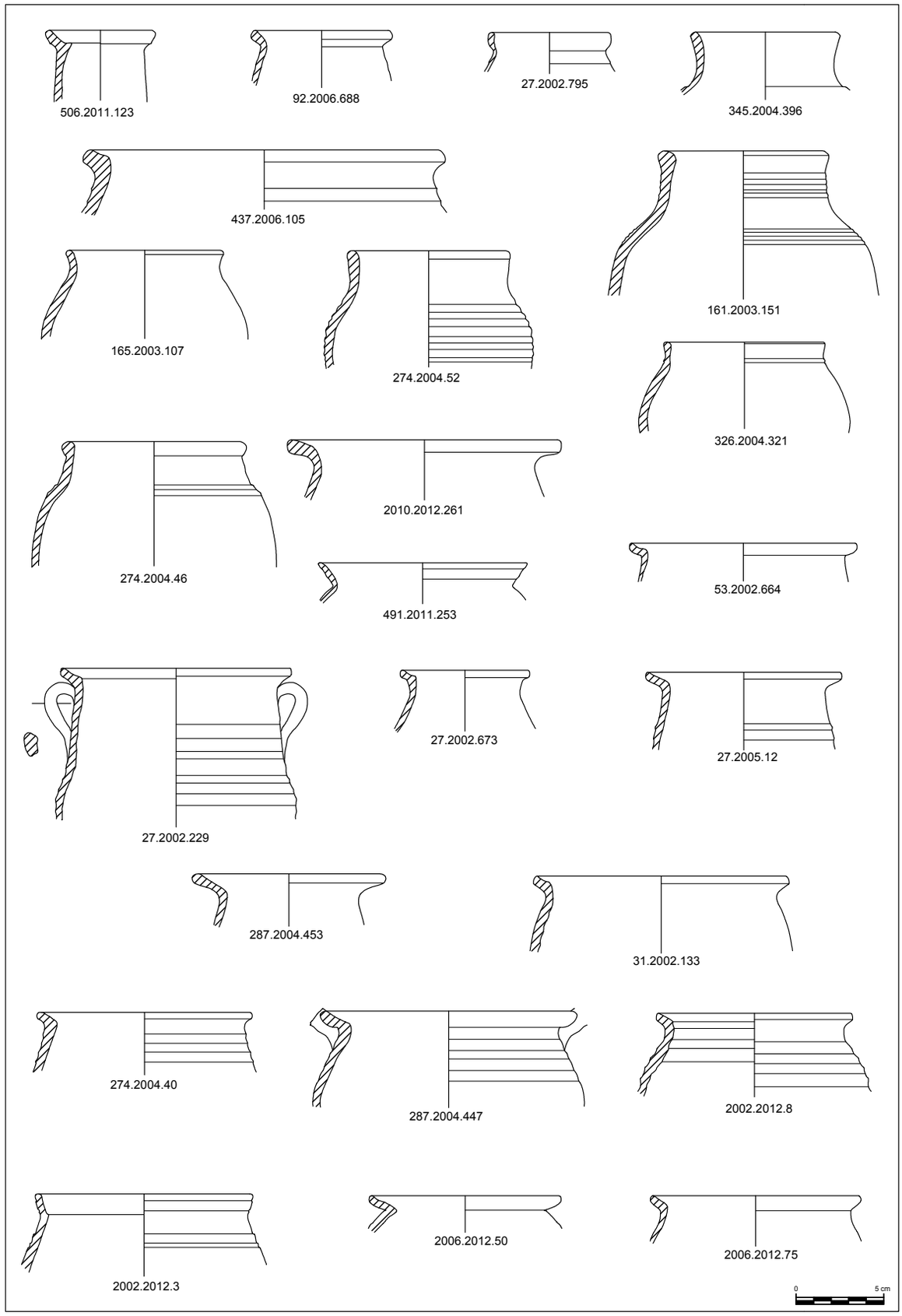
Tav. 10.20 La ceramica comune da fuoco: altri tegami egei e locali.



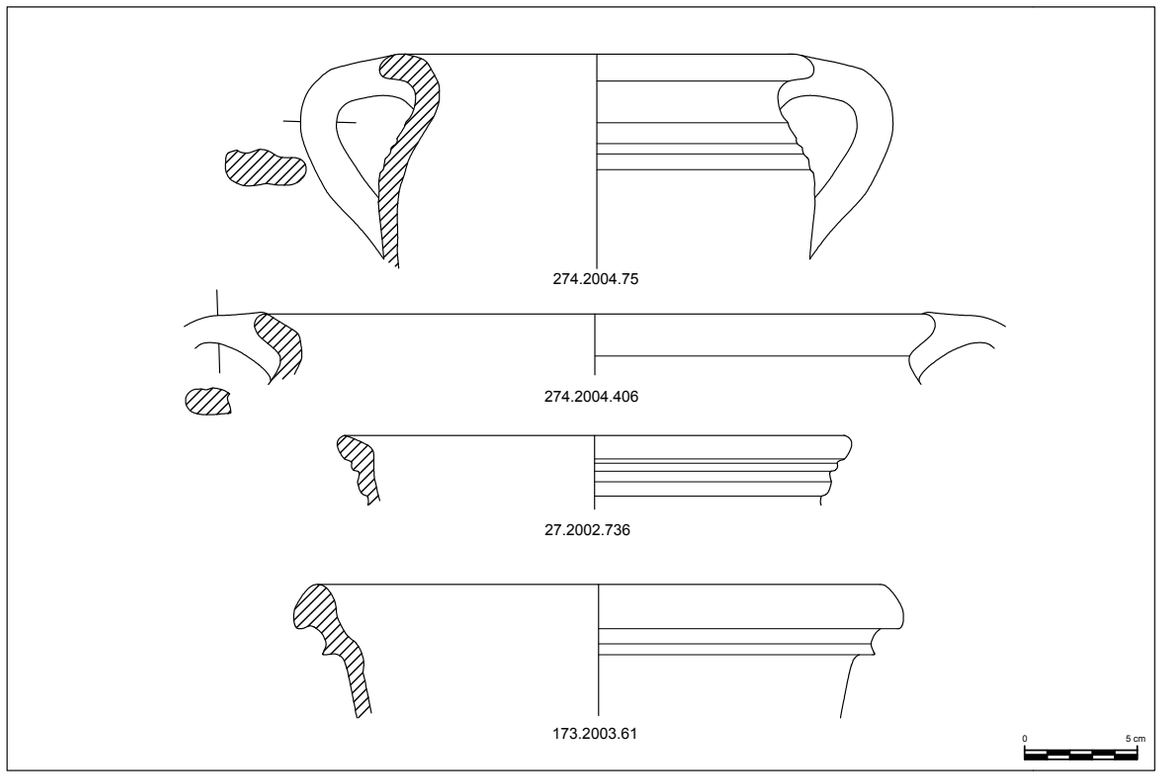
Tav. 10.21 La ceramica comune da fuoco: le brocche.



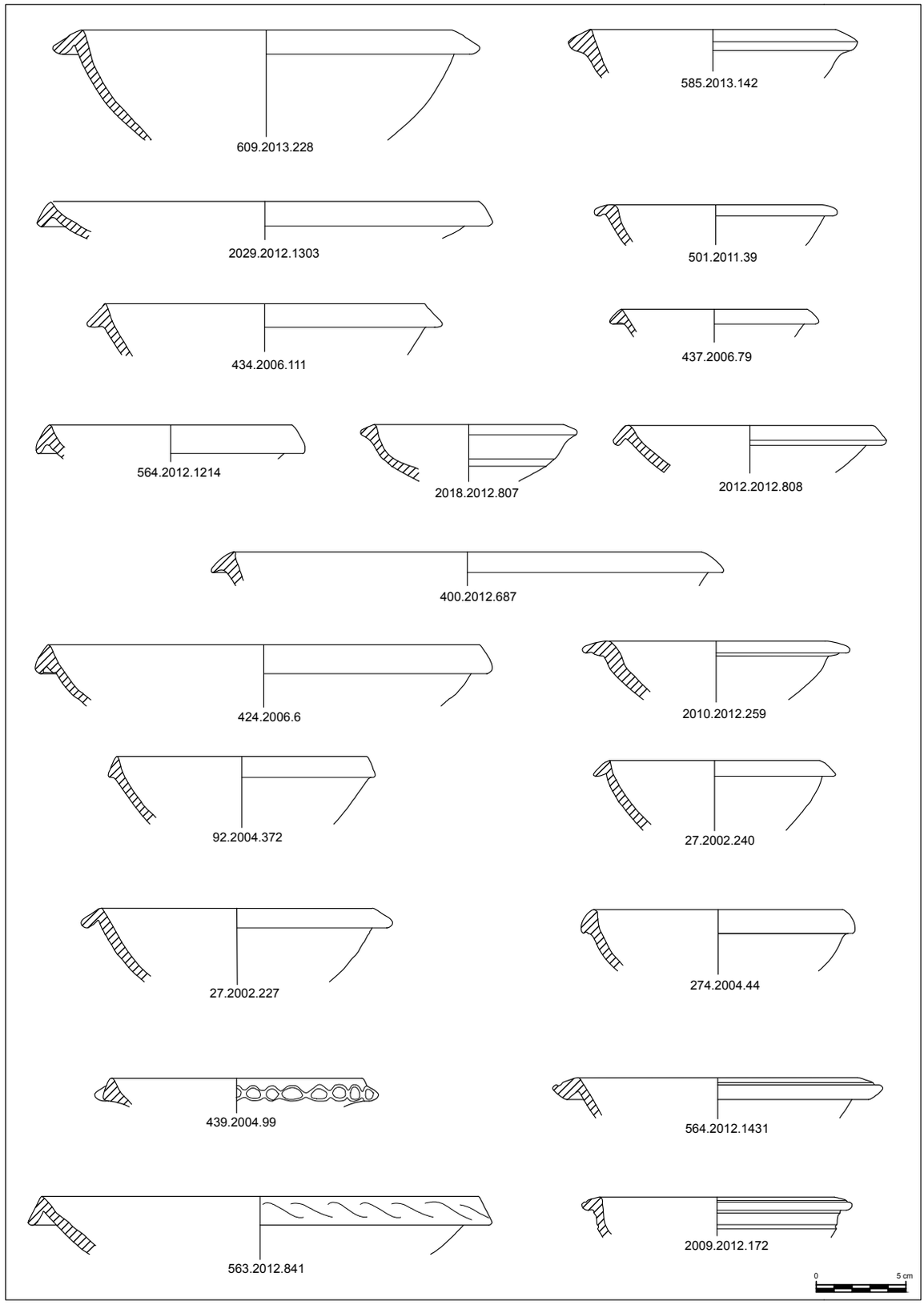
Tav. 10.22 La ceramica comune da fuoco: i coperchi.



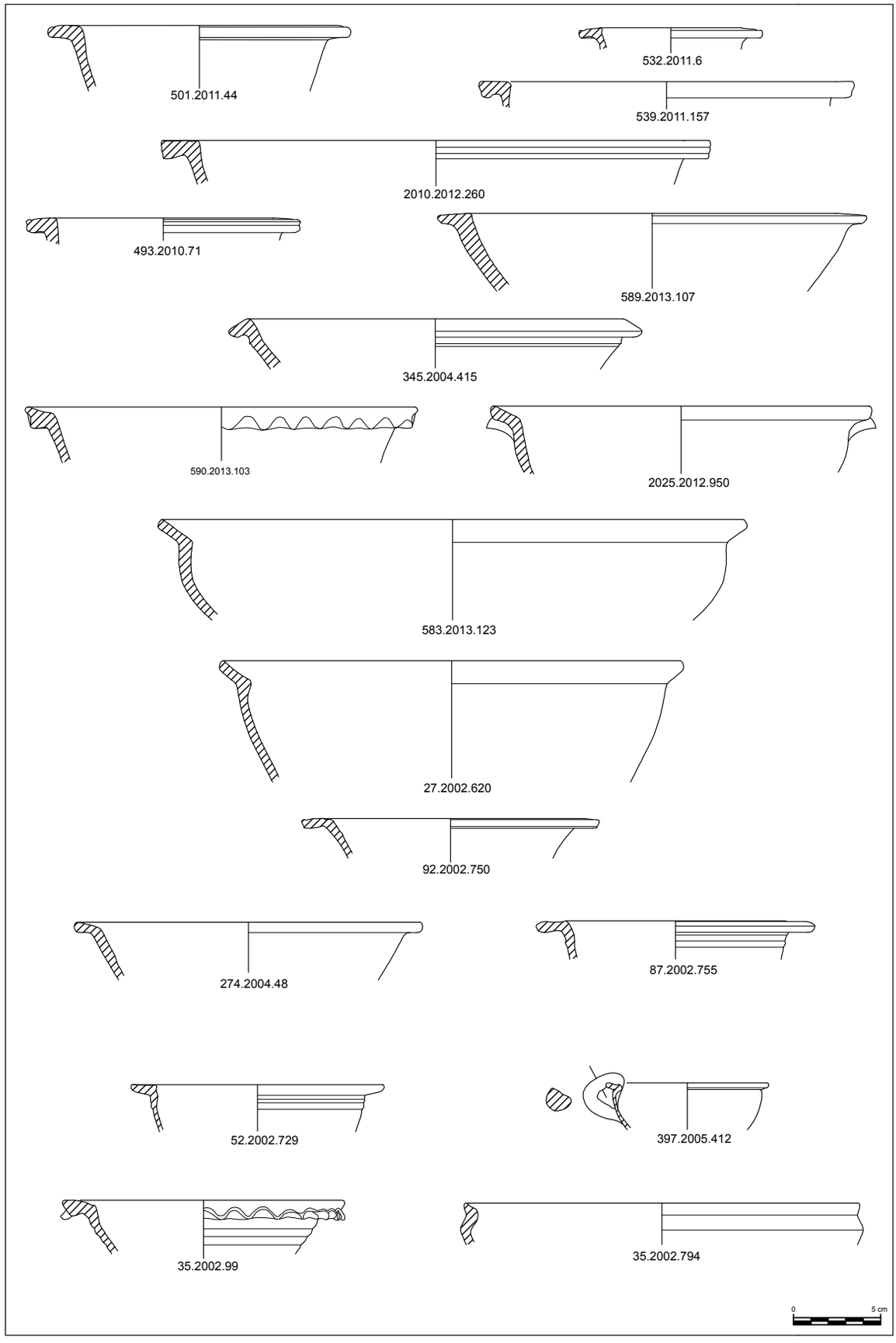
Tav. 10.23 La ceramica comune da mensa: le olle.



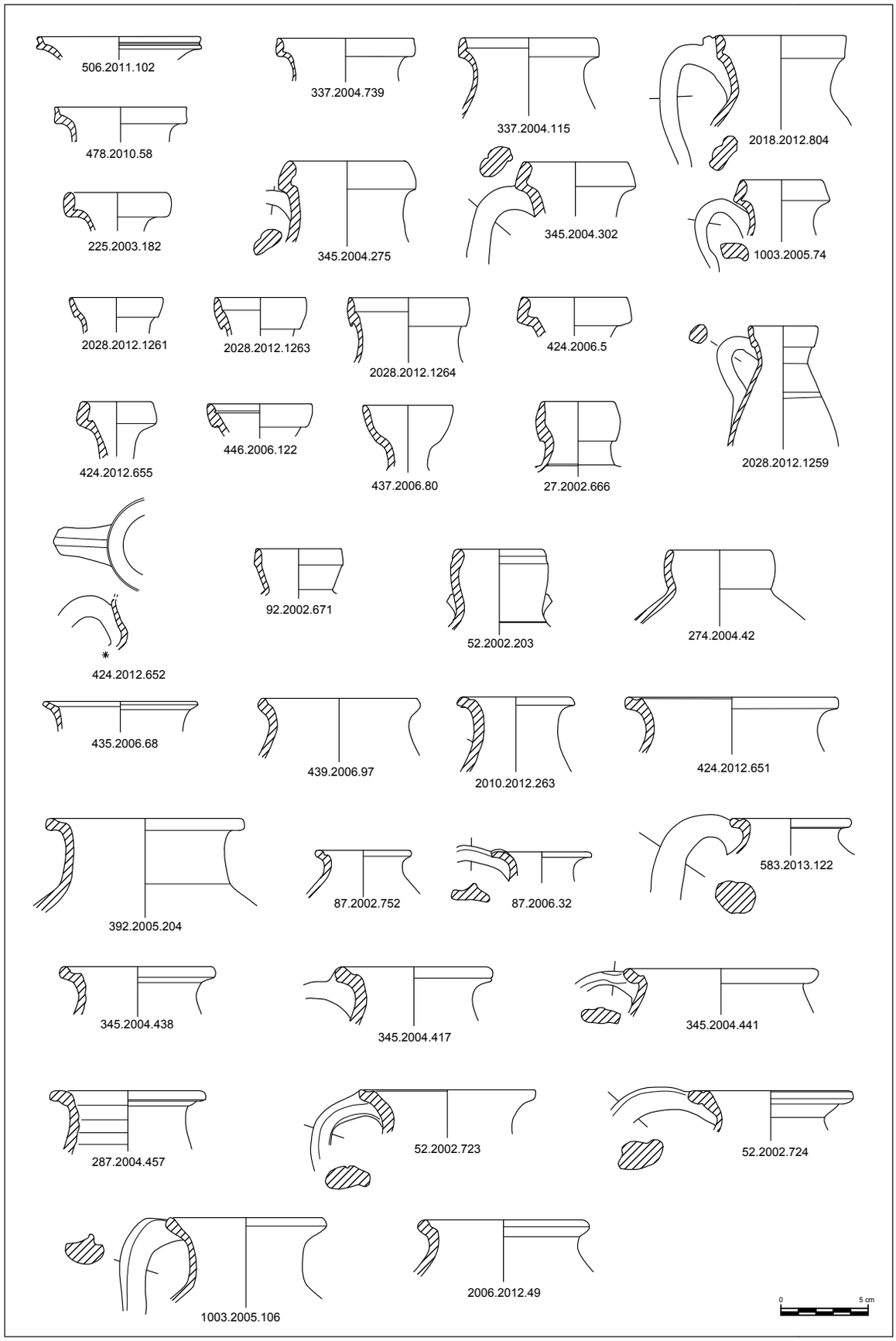
Tav. 10.24 La ceramica comune da mensa: le olle.



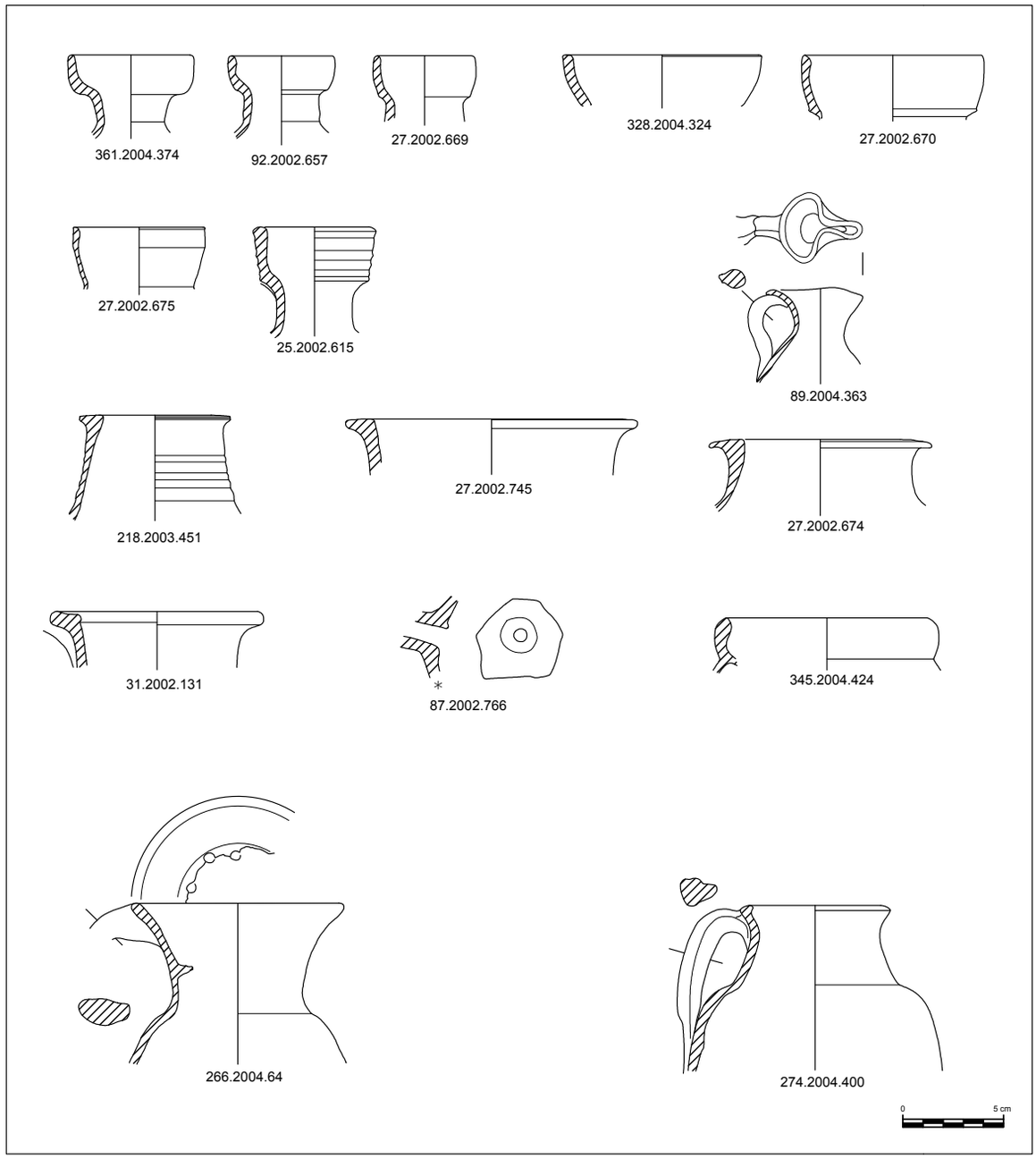
Tav. 10.25 La ceramica comune da mensa: le coppe.



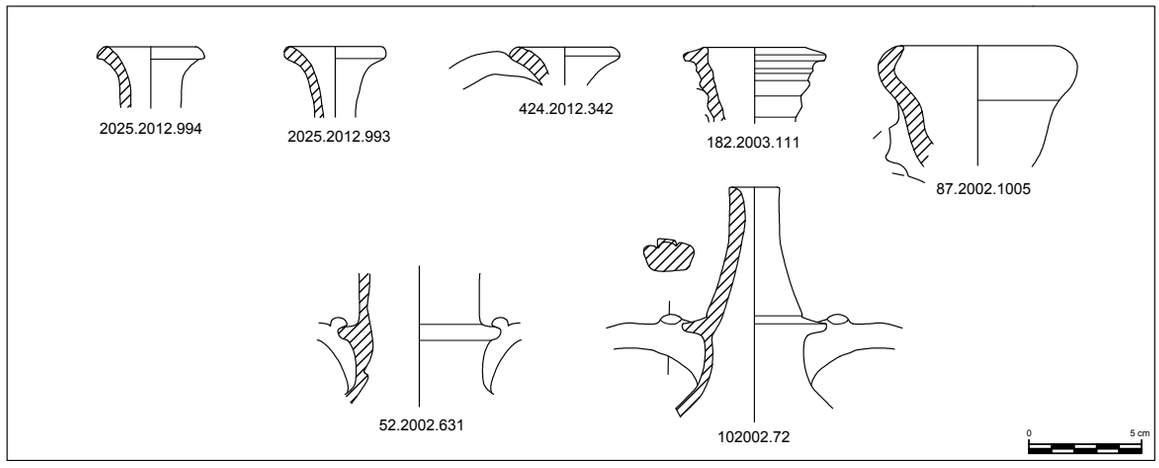
Tav. 10.26 La ceramica comune da mensa: le coppe.



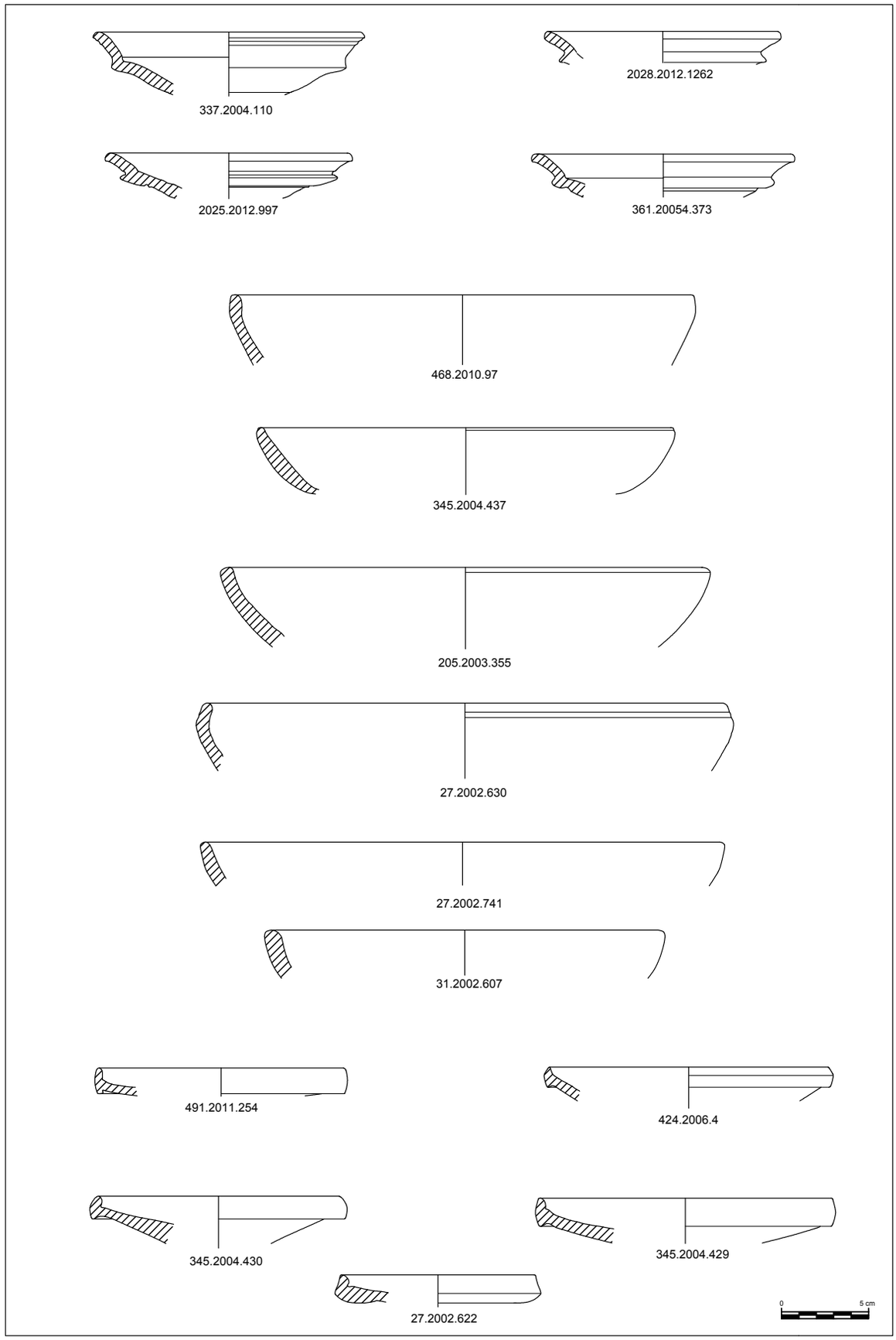
Tav. 10.27 La ceramica comune da mensa: le brocche.



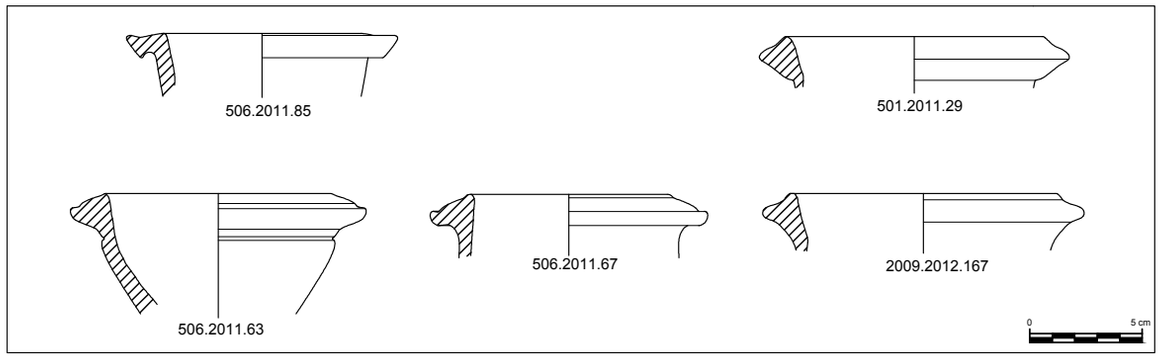
Tav. 10.28 La ceramica comune da mensa: le brocche.



Tav. 10.29 La ceramica comune da mensa: le bottiglie.

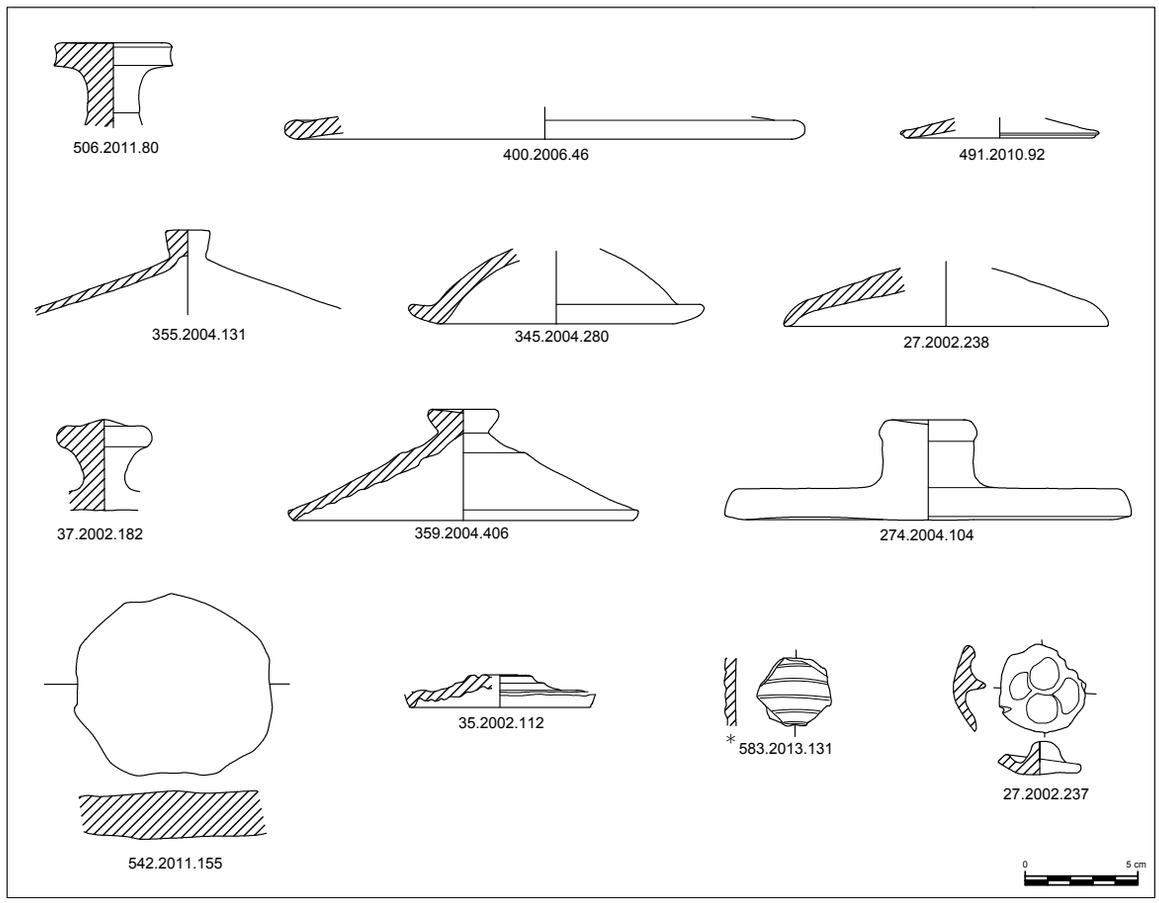


Tav. 10.30 La ceramica comune da mensa: i piatti.

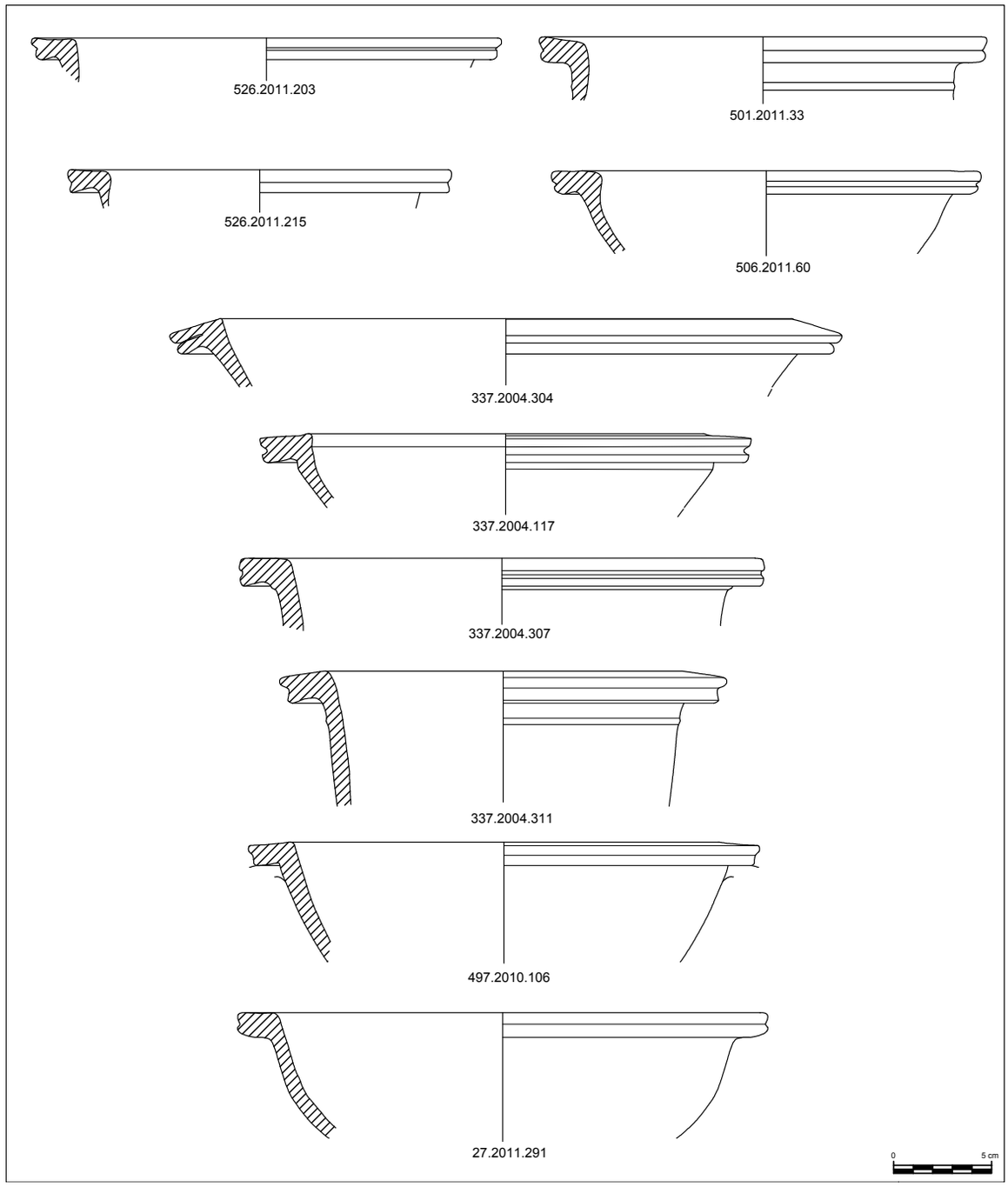


Tav. 10.31 La ceramica comune da mensa: le *hydriae*.

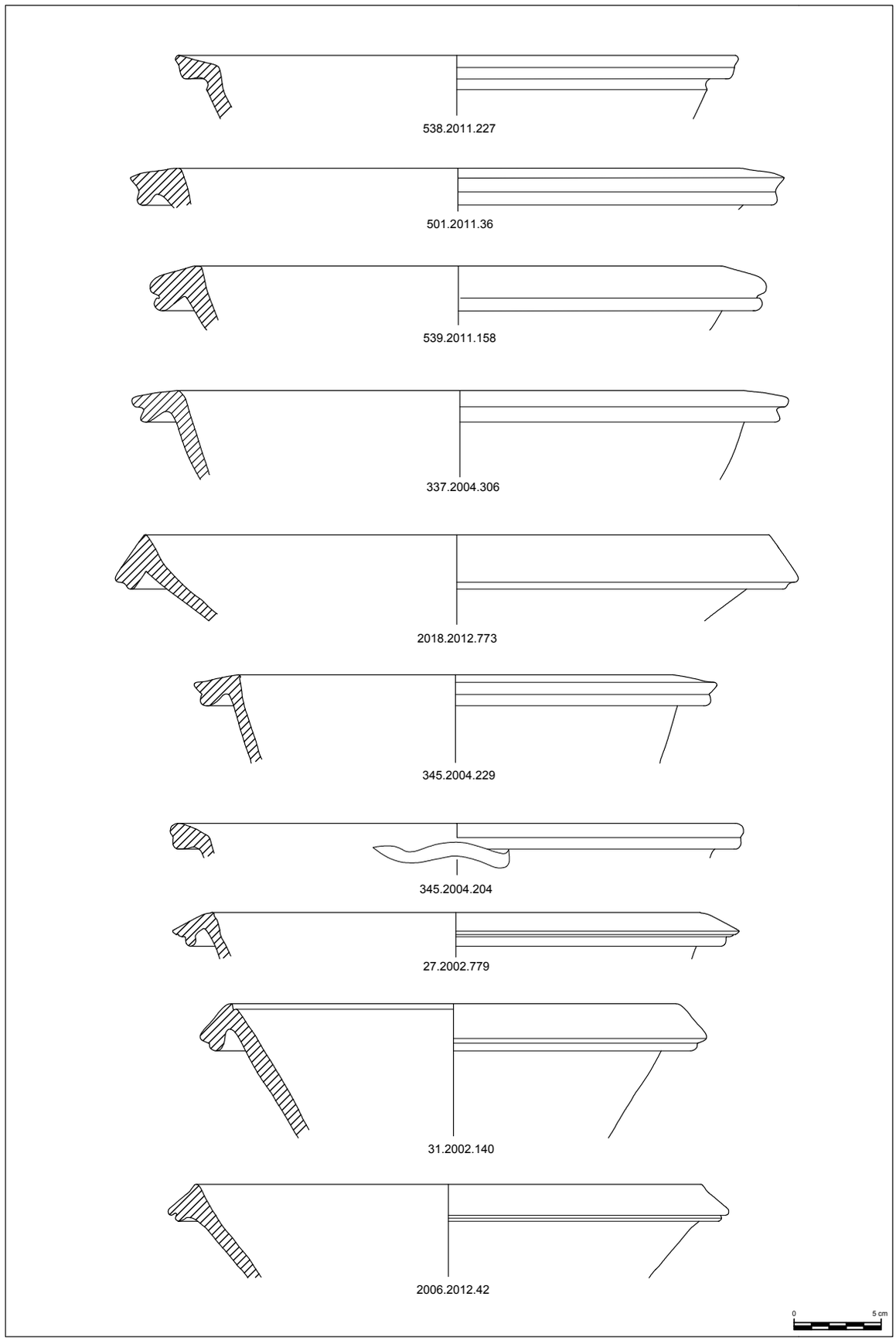
Tav. 10.32 La ceramica comune da mensa: le tazze.



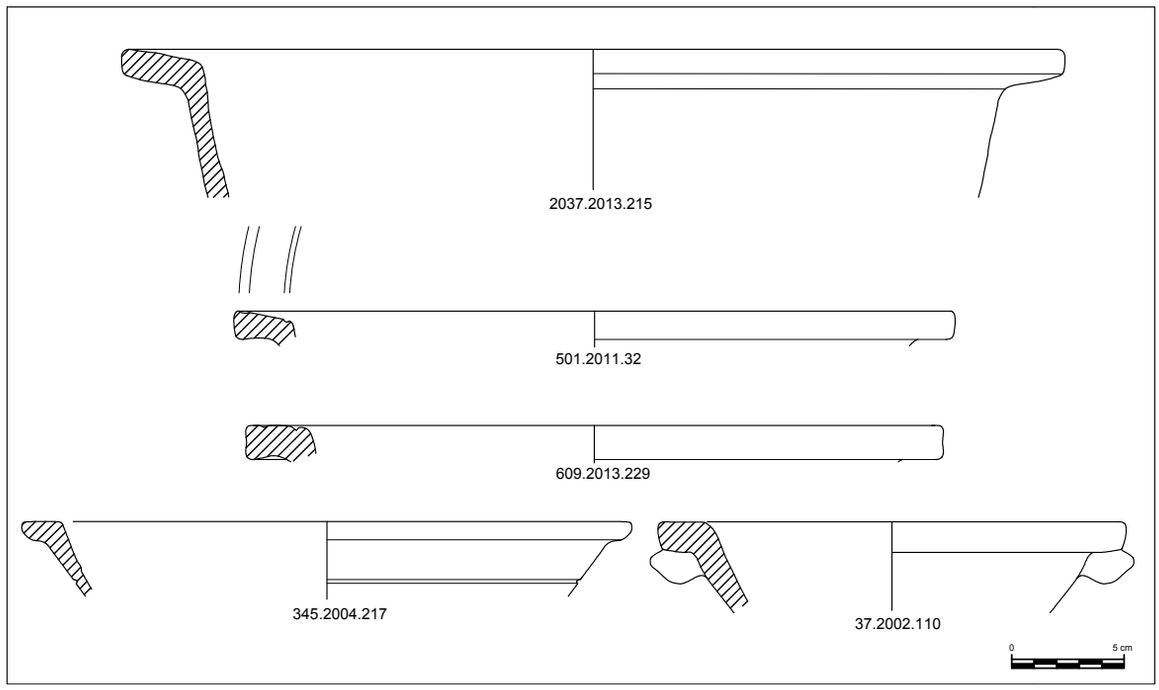
Tav. 10.33 La ceramica comune: i coperchi e i tappi.



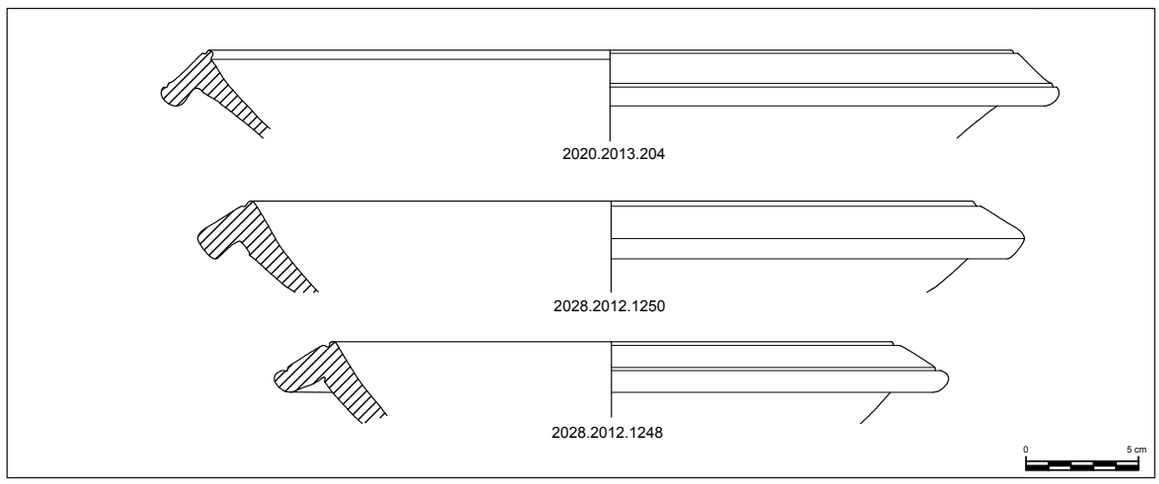
Tav. 10.34 La ceramica comune da preparazione: le *lekanai*.



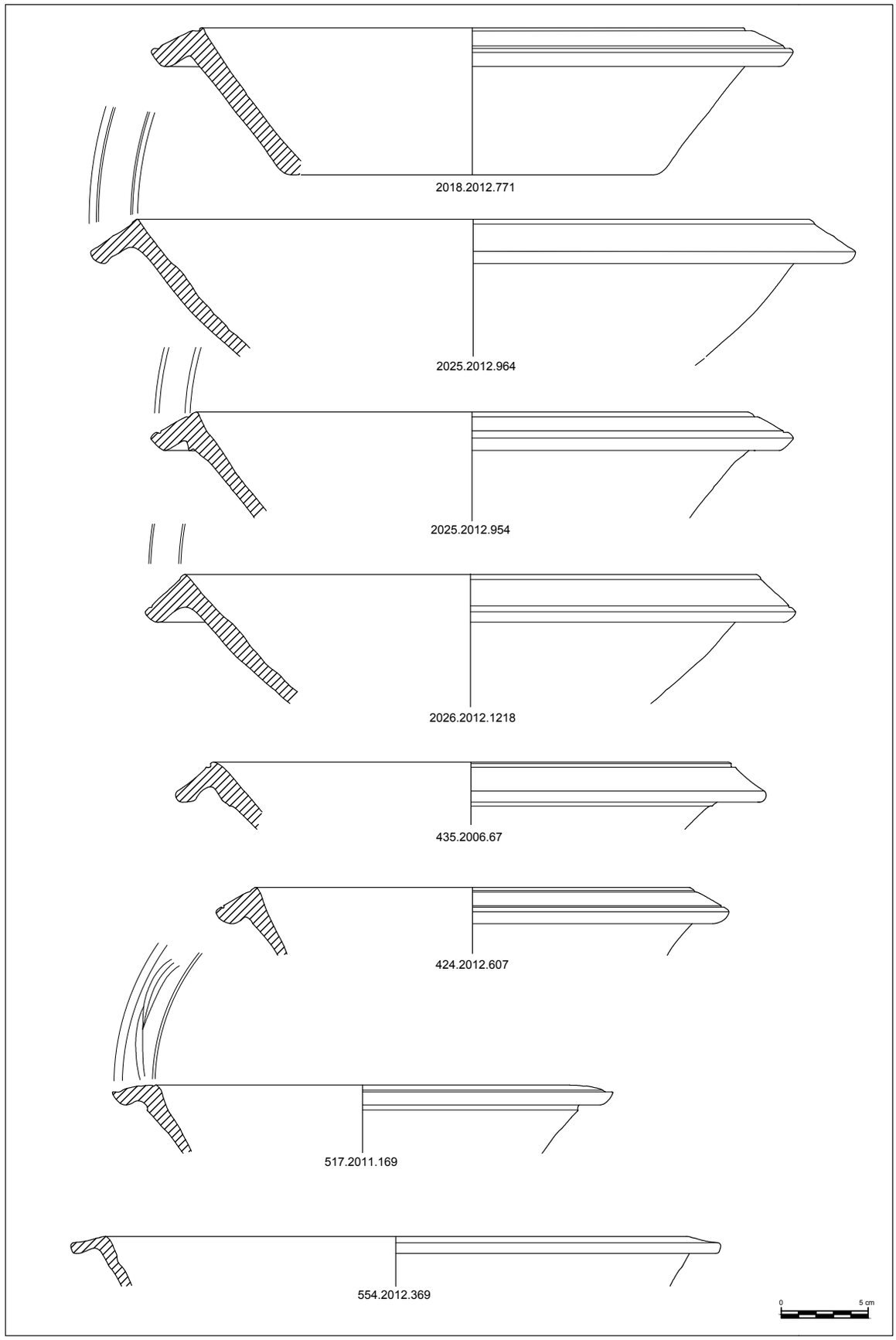
Tav. 10.35 La ceramica comune da preparazione: le *lekanai*.



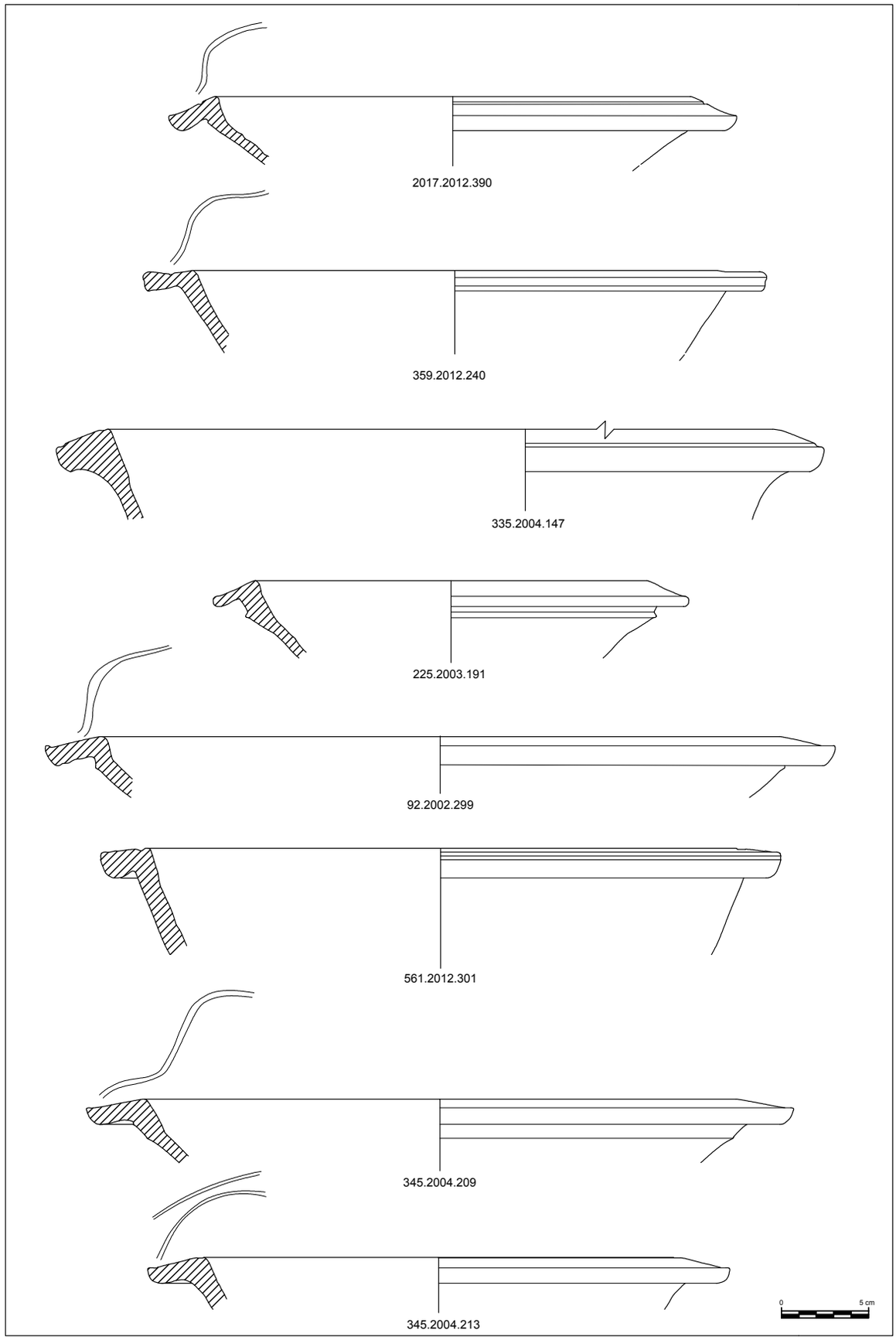
Tav. 10.36 La ceramica comune da preparazione: i bacini di tipo 1.



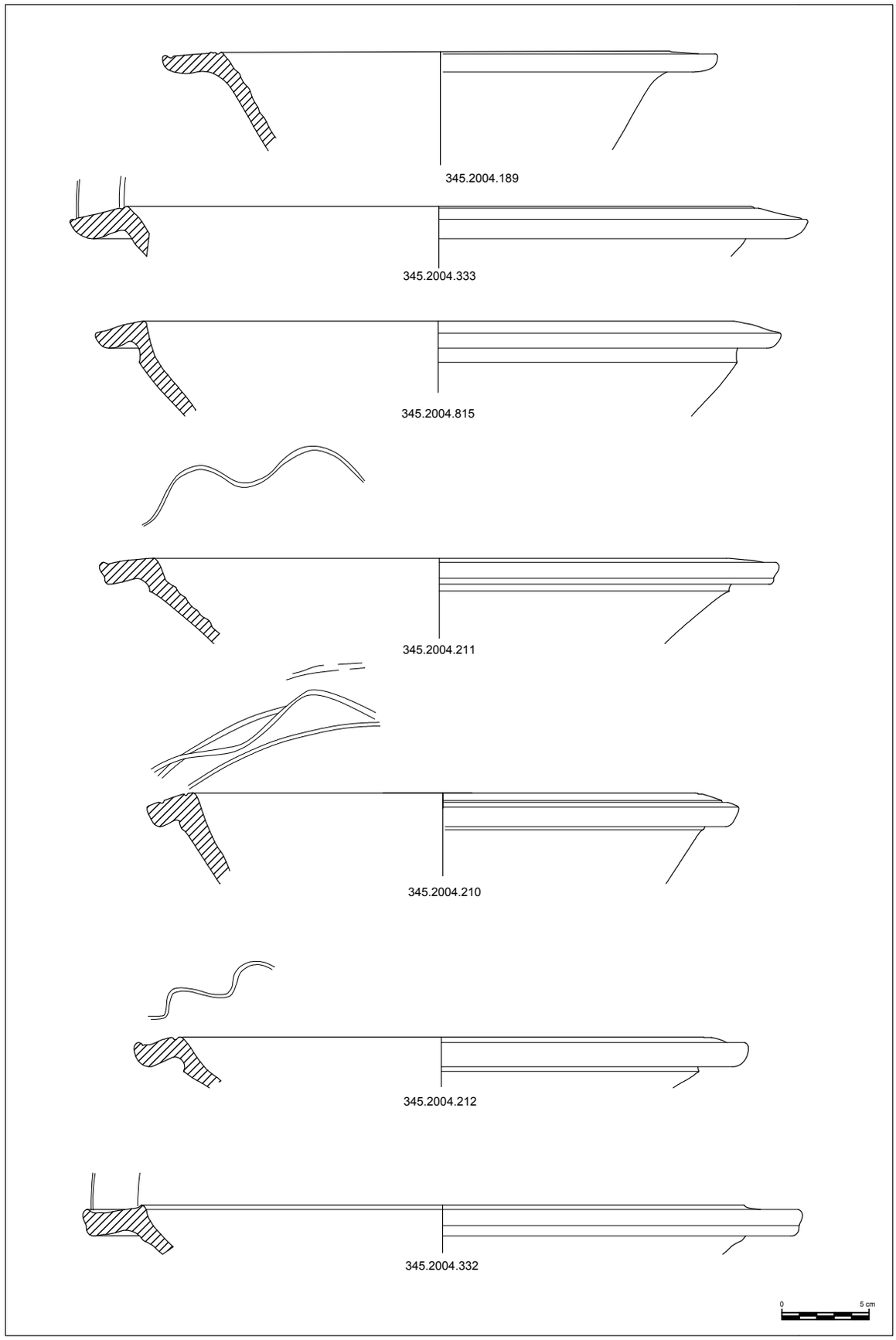
Tav. 10.37 La ceramica comune da preparazione: i bacini di tipo 2.



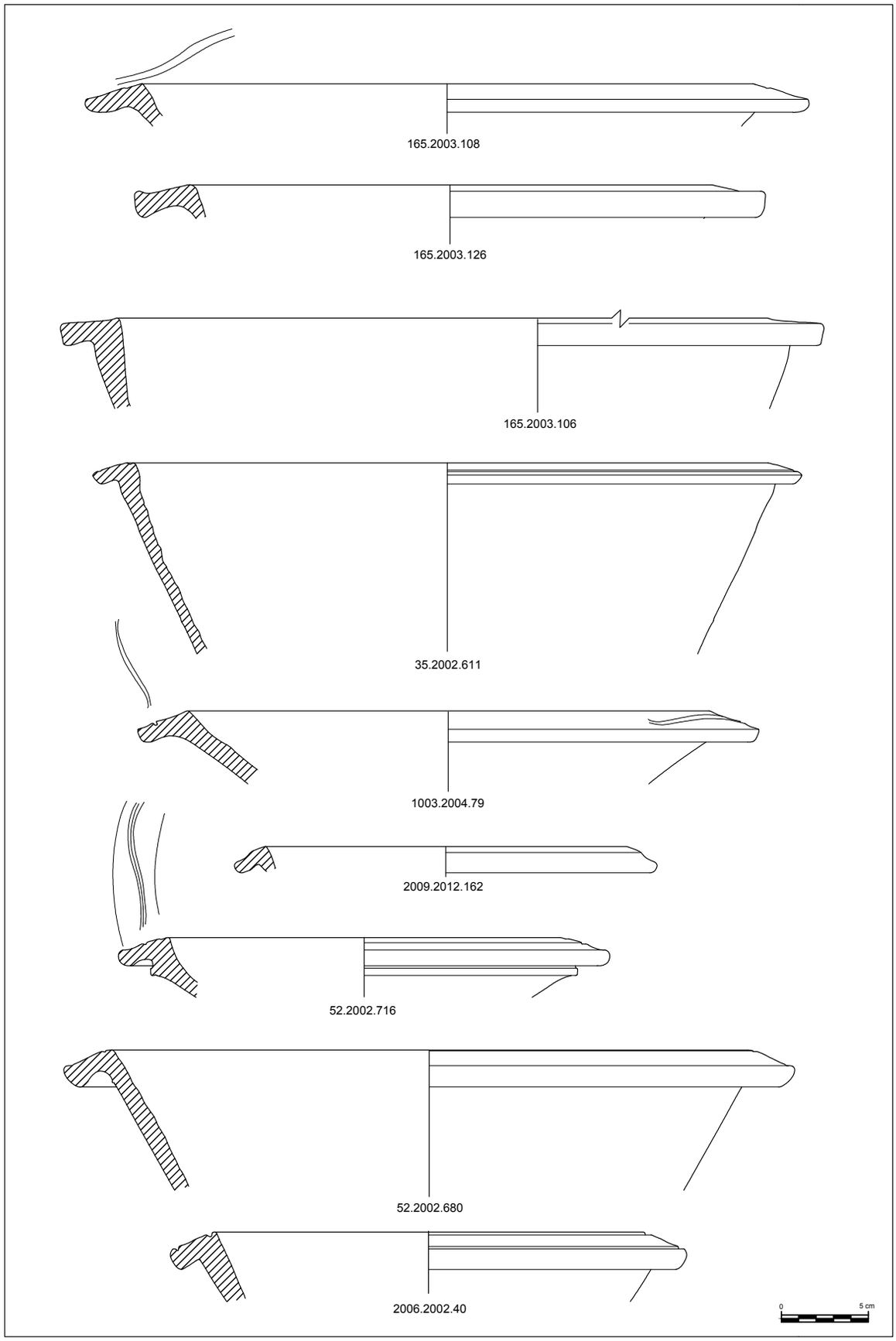
Tav. 10.38 La ceramica comune da preparazione: i bacini di tipo 3.



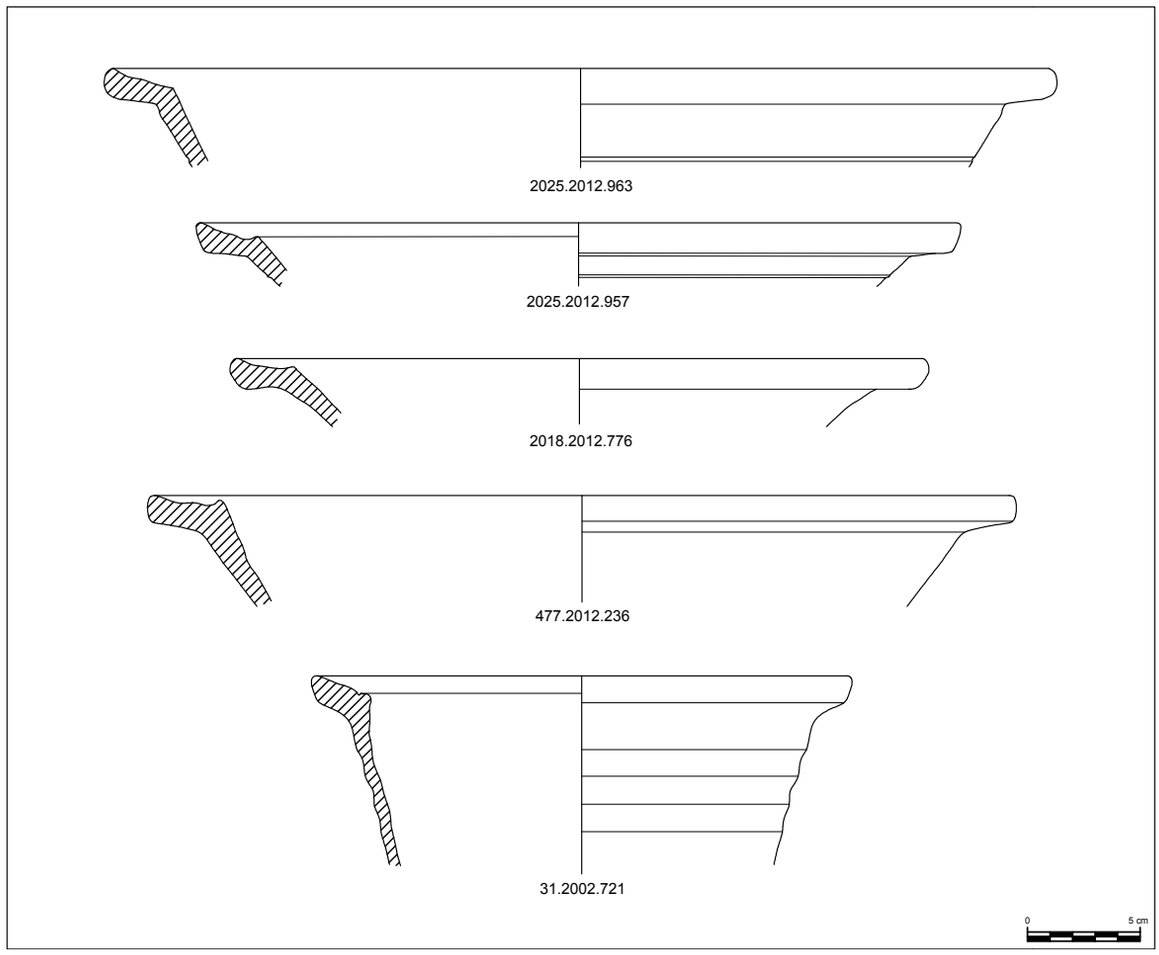
Tav. 10.39 La ceramica comune da preparazione: i bacini di tipo 3.



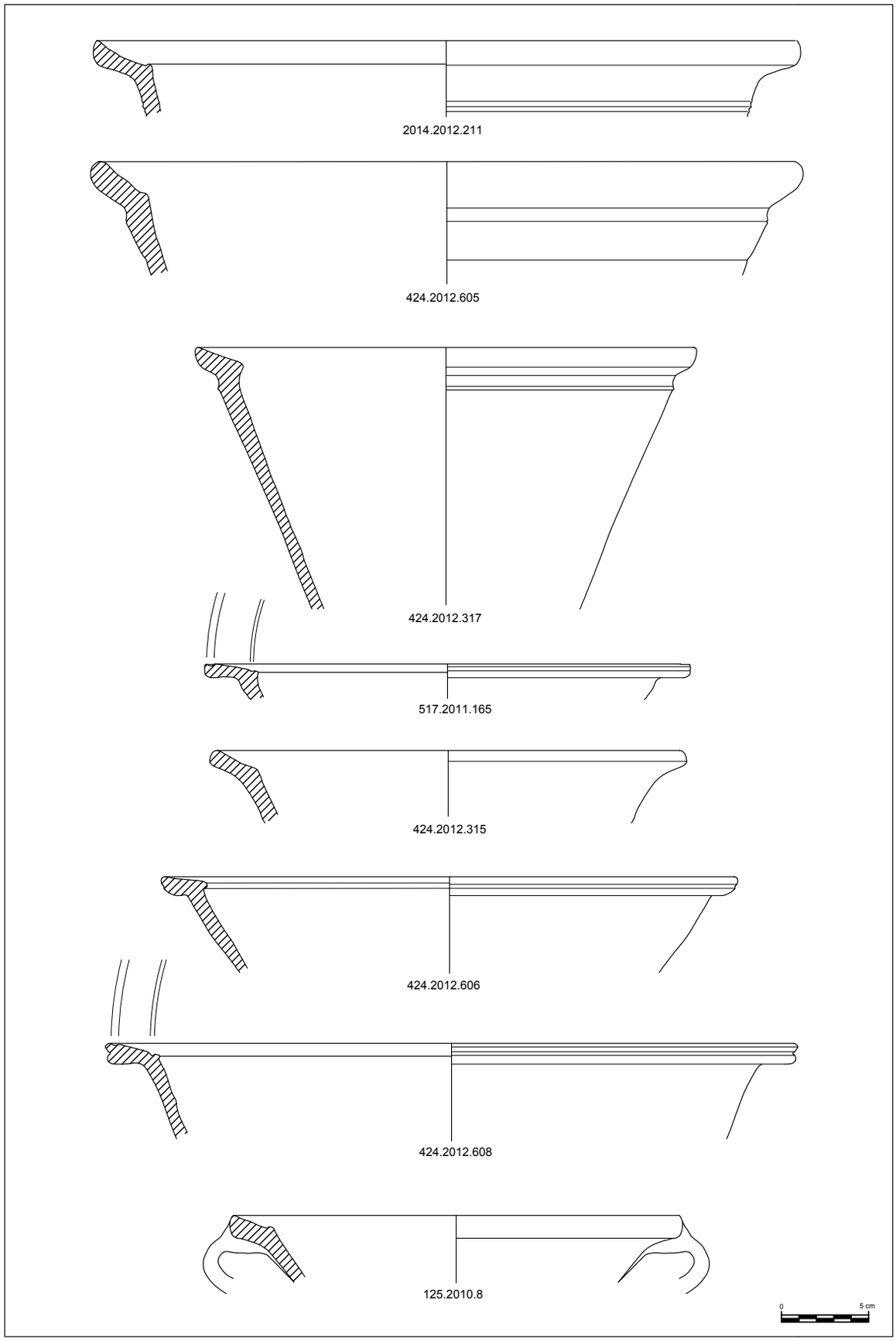
Tav. 10.40 La ceramica comune da preparazione: i bacini di tipo 3.



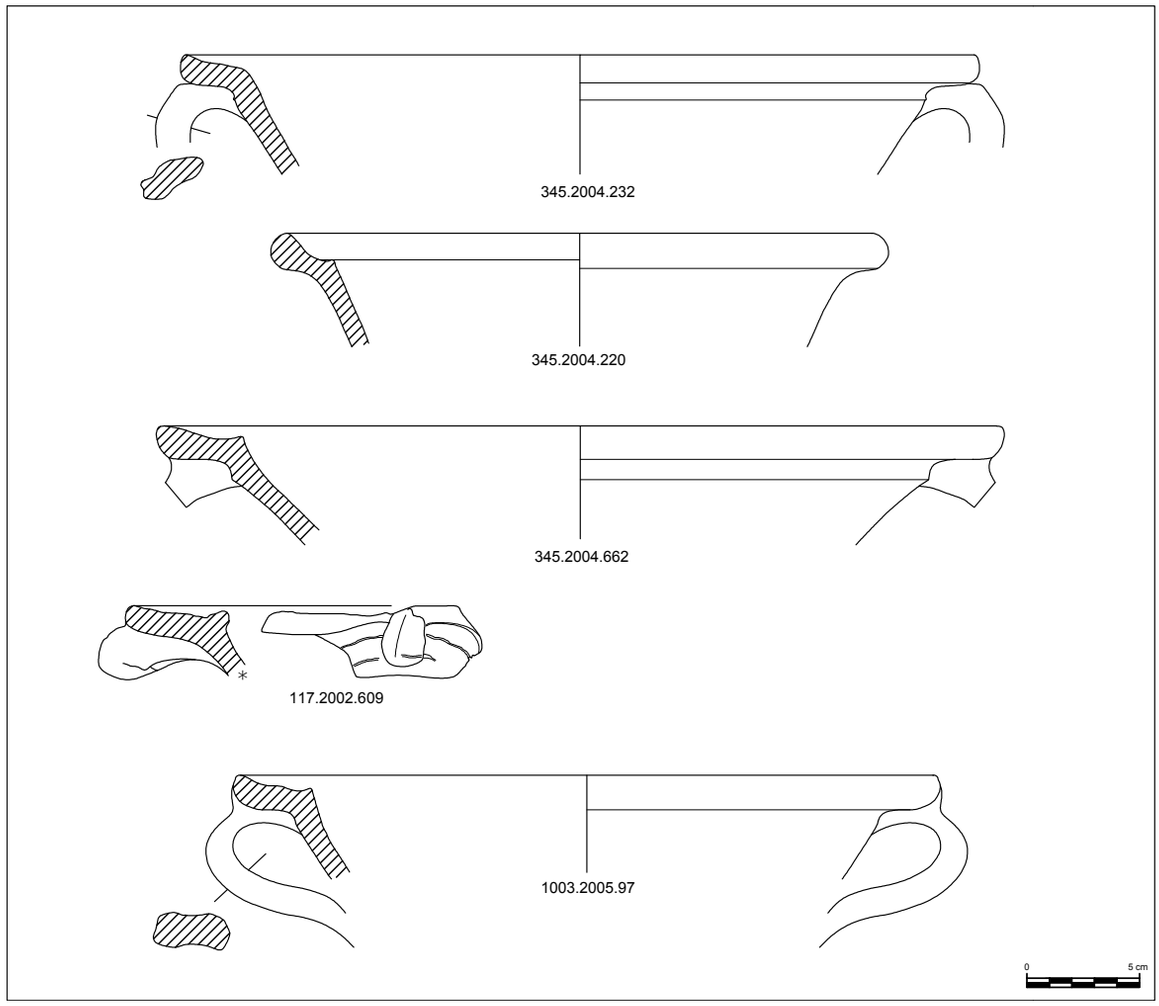
Tav. 10.41 La ceramica comune da preparazione: i bacini di tipo 3.



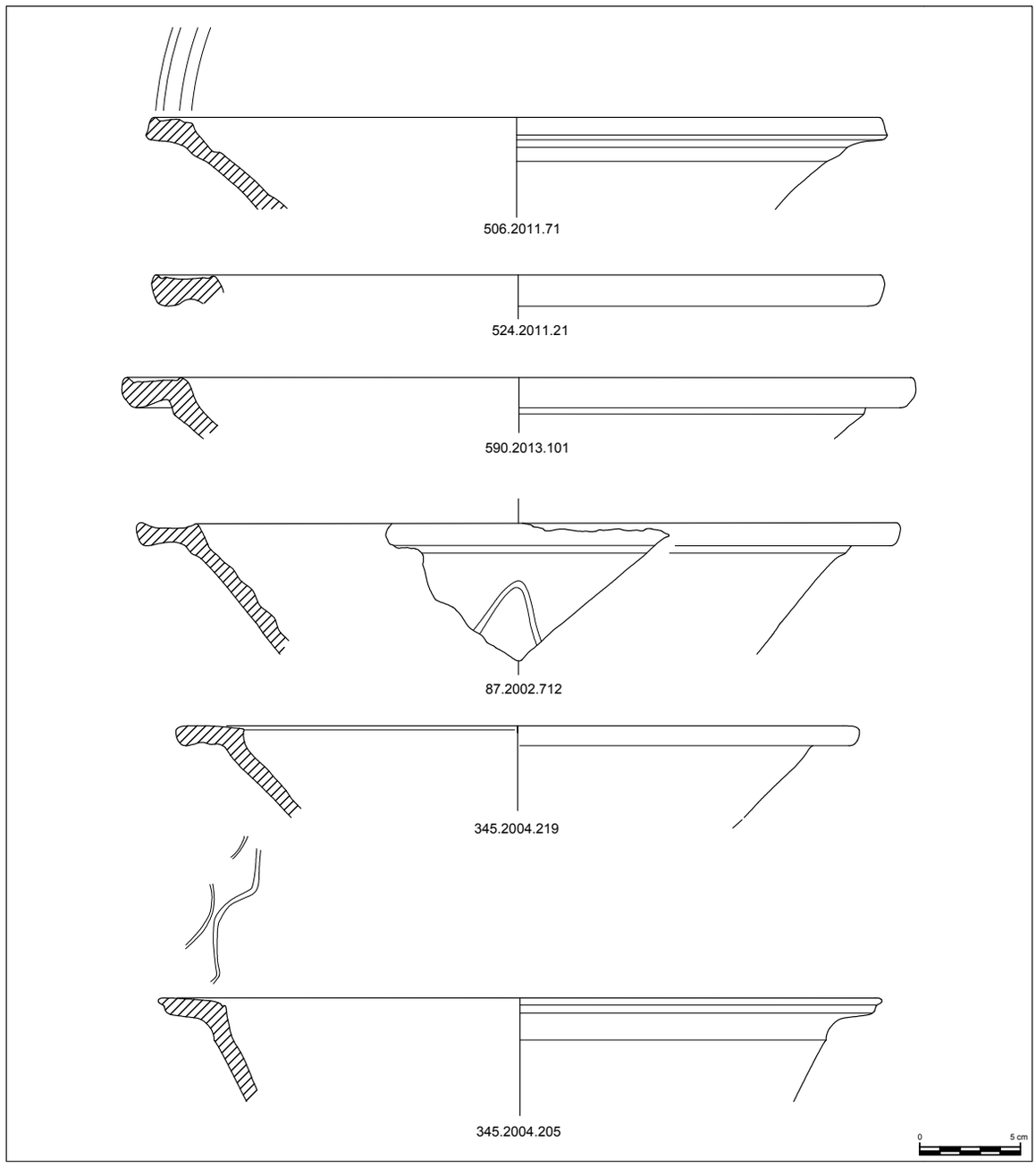
Tav. 10.42 La ceramica comune da preparazione: i bacini di tipo 4.



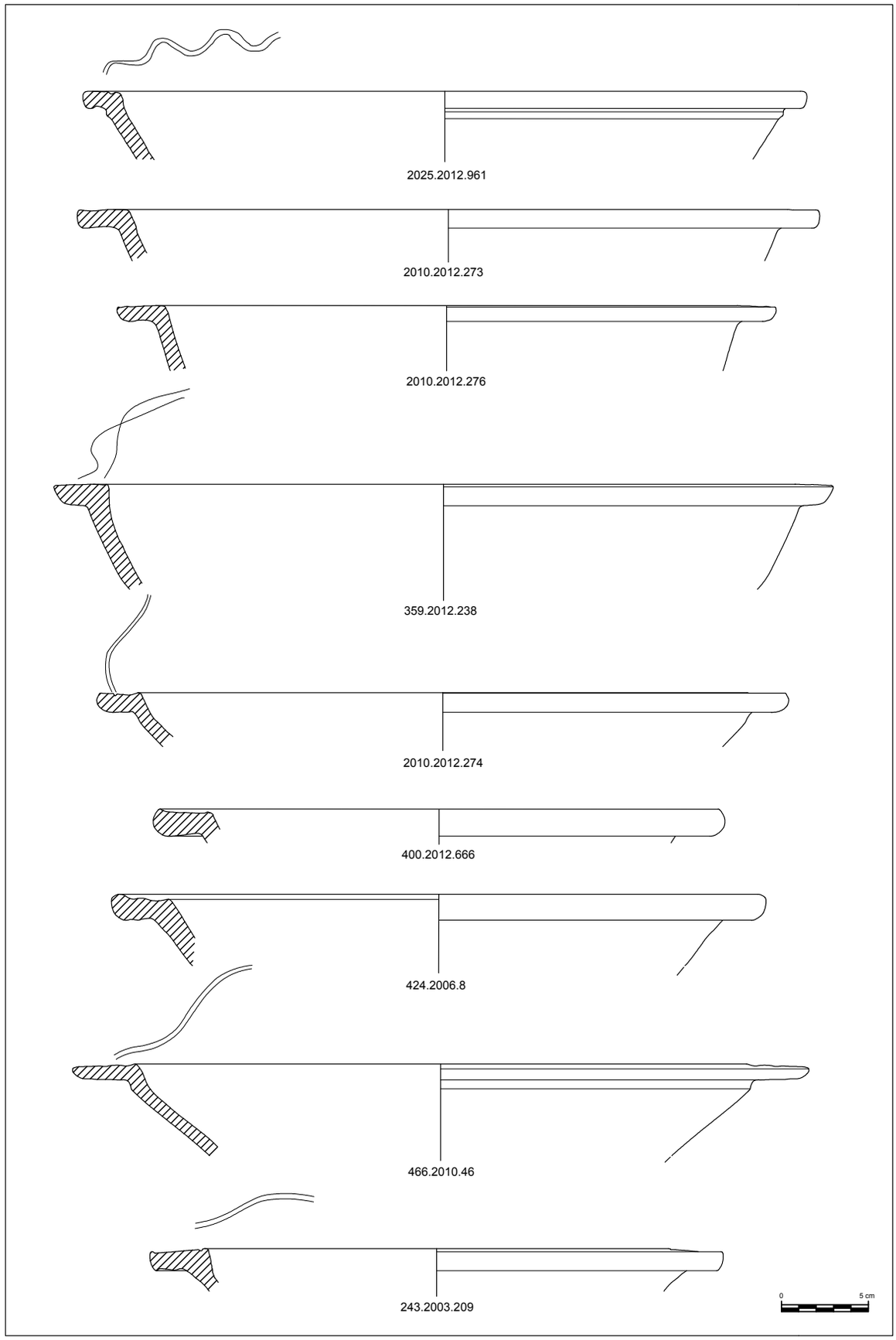
Tav. 10.43 La ceramica comune da preparazione: i bacini di tipo 5.



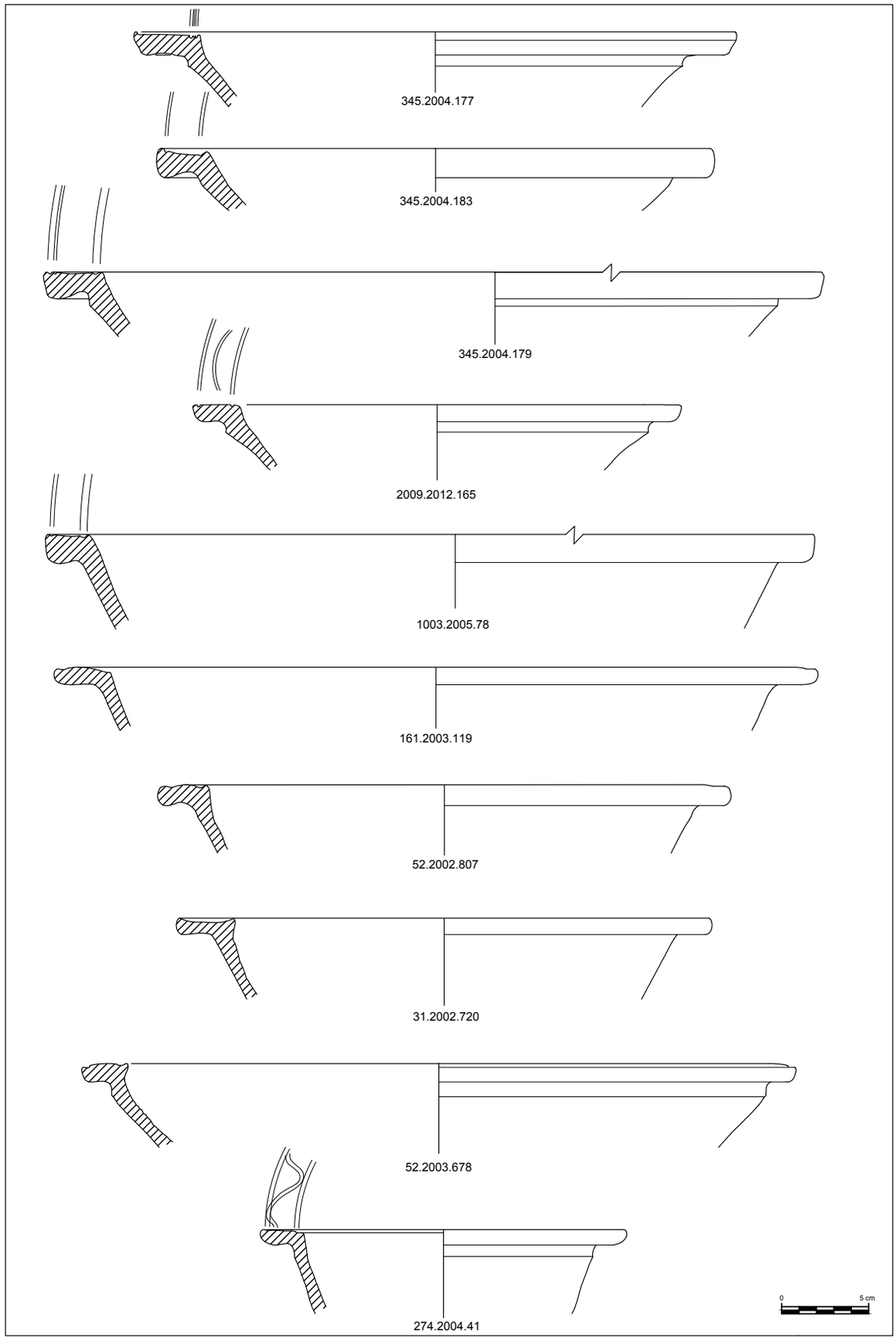
Tav. 10.44 La ceramica comune da preparazione: i bacini di tipo 5.



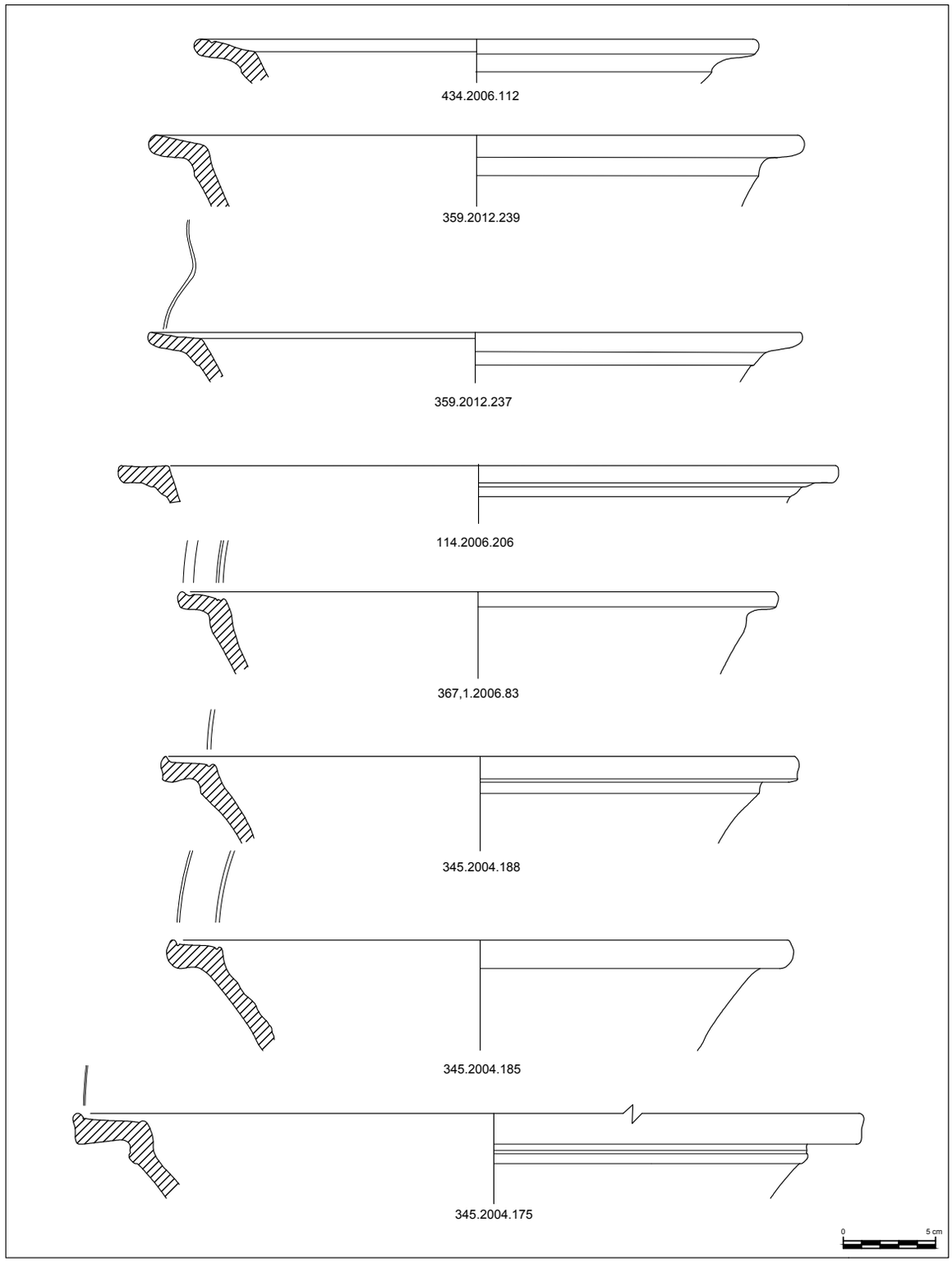
Tav. 10.45 La ceramica comune da preparazione: i bacini di tipo 6.



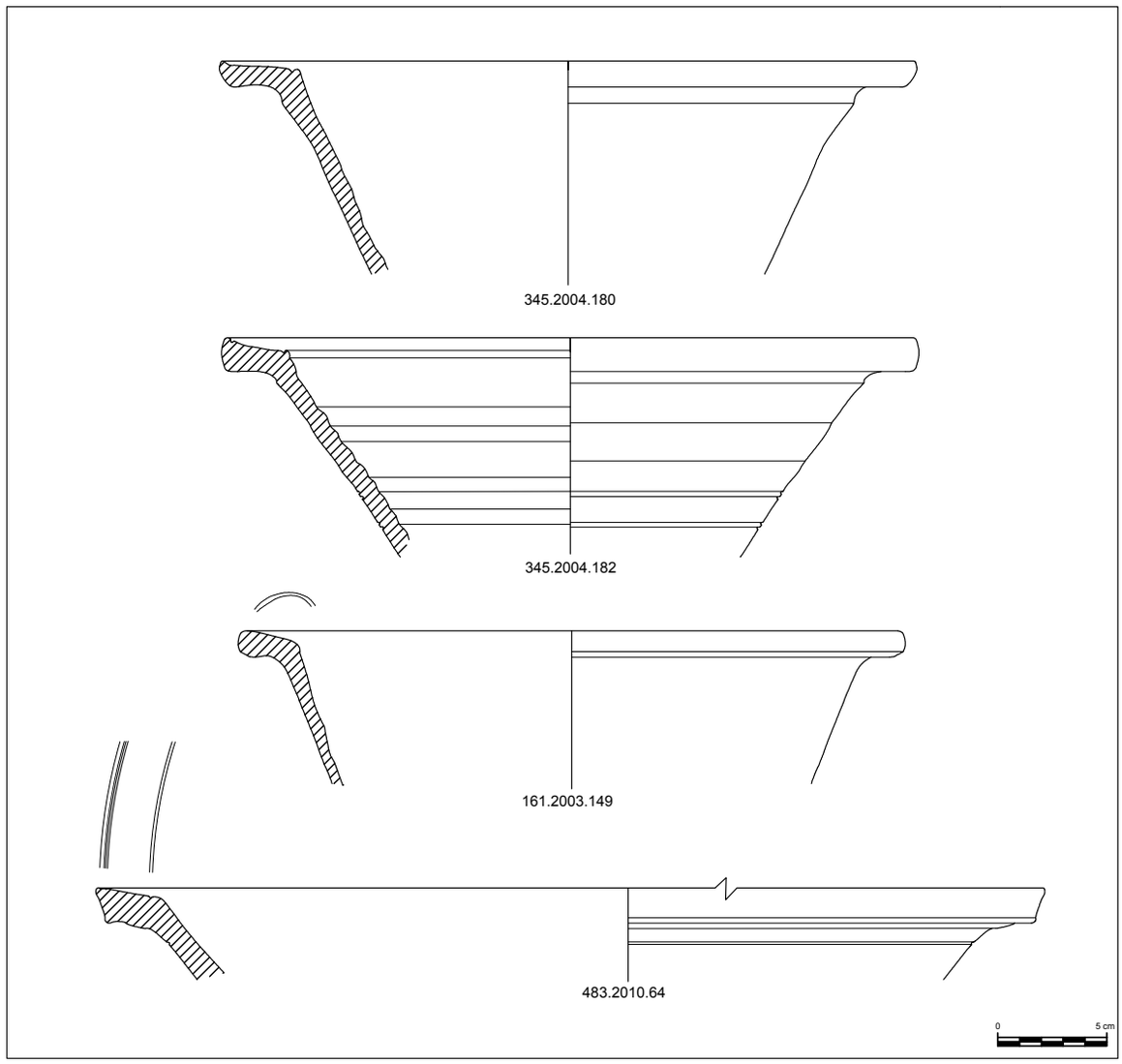
Tav. 10.46 La ceramica comune da preparazione: i bacini di tipo 7.



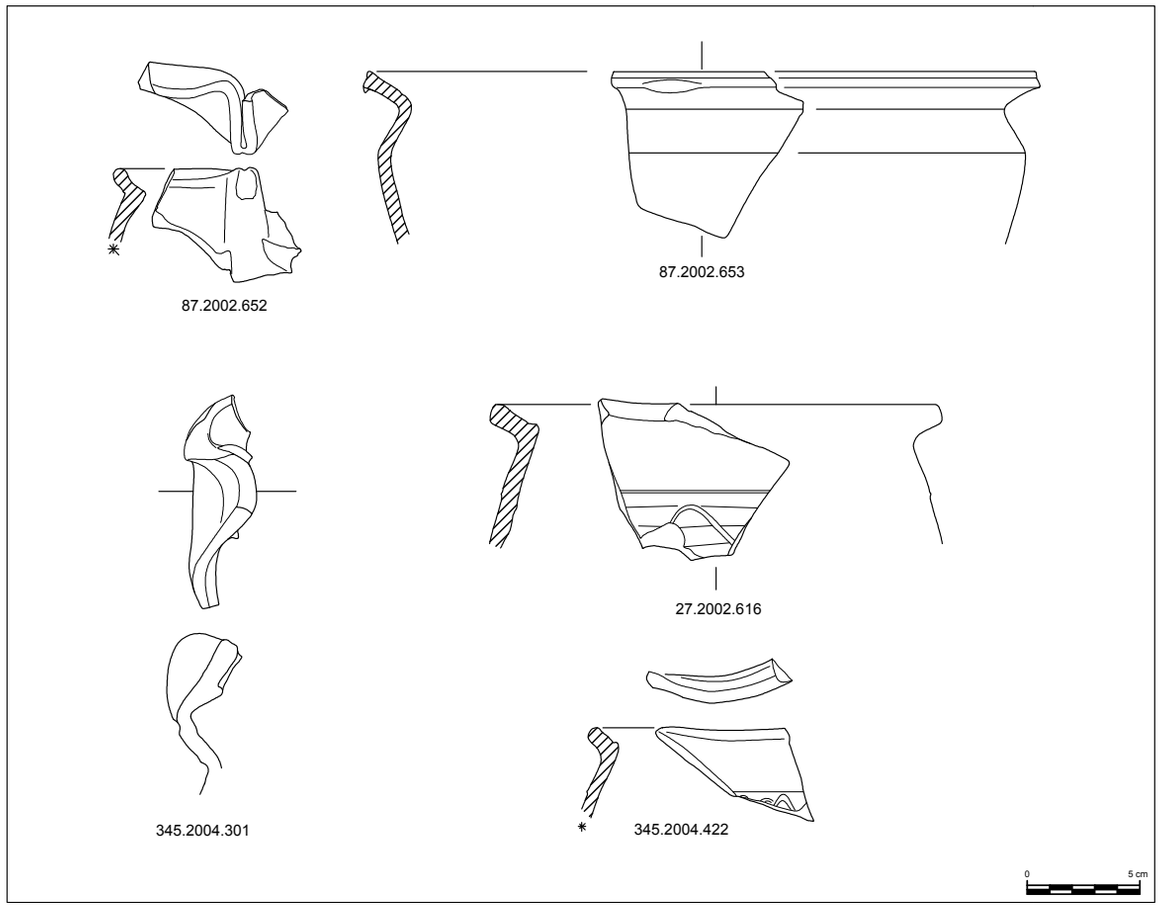
Tav. 10.47 La ceramica comune da preparazione: i bacini di tipo 7.



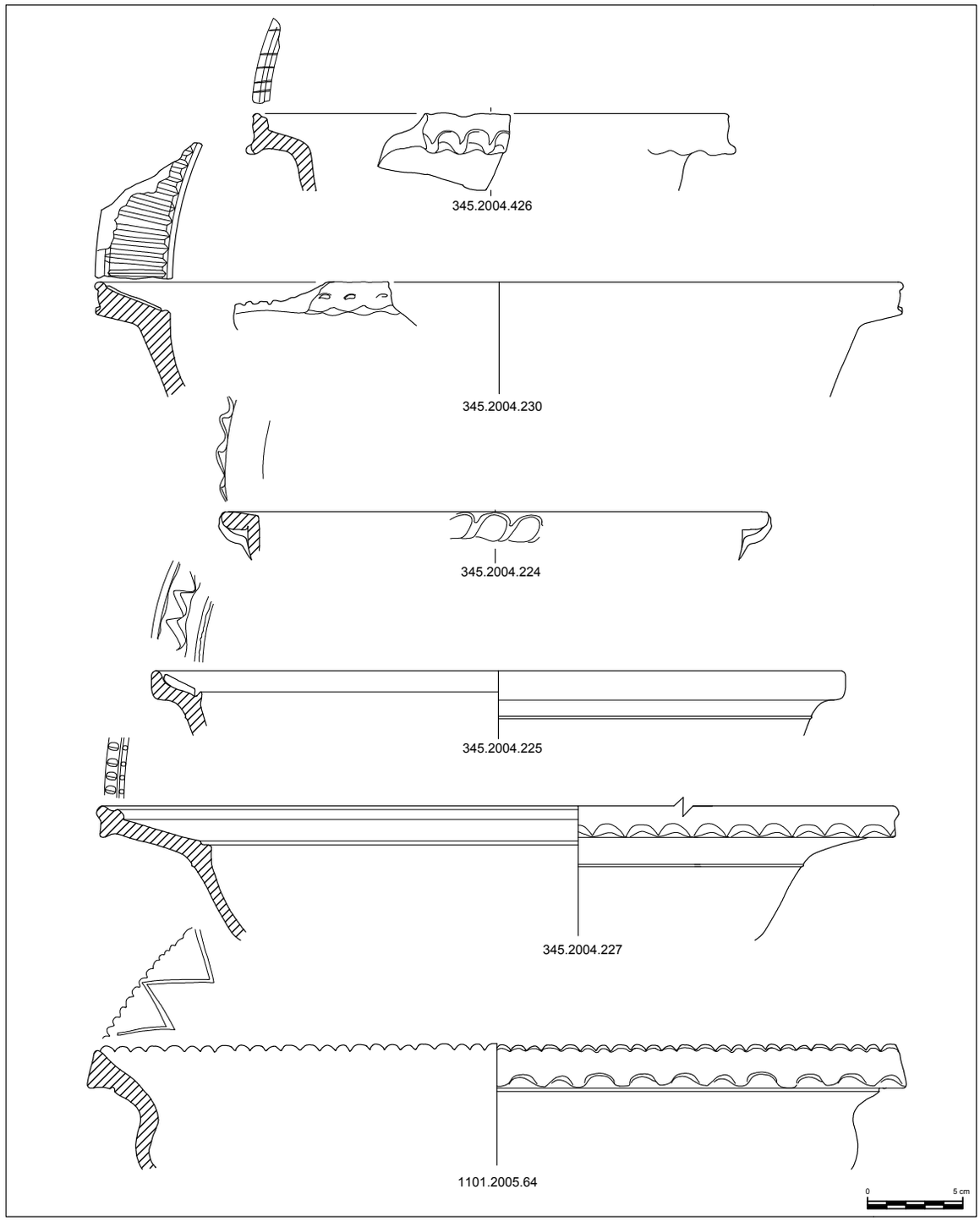
Tav. 10.48 La ceramica comune da preparazione: i bacini di tipo 8.



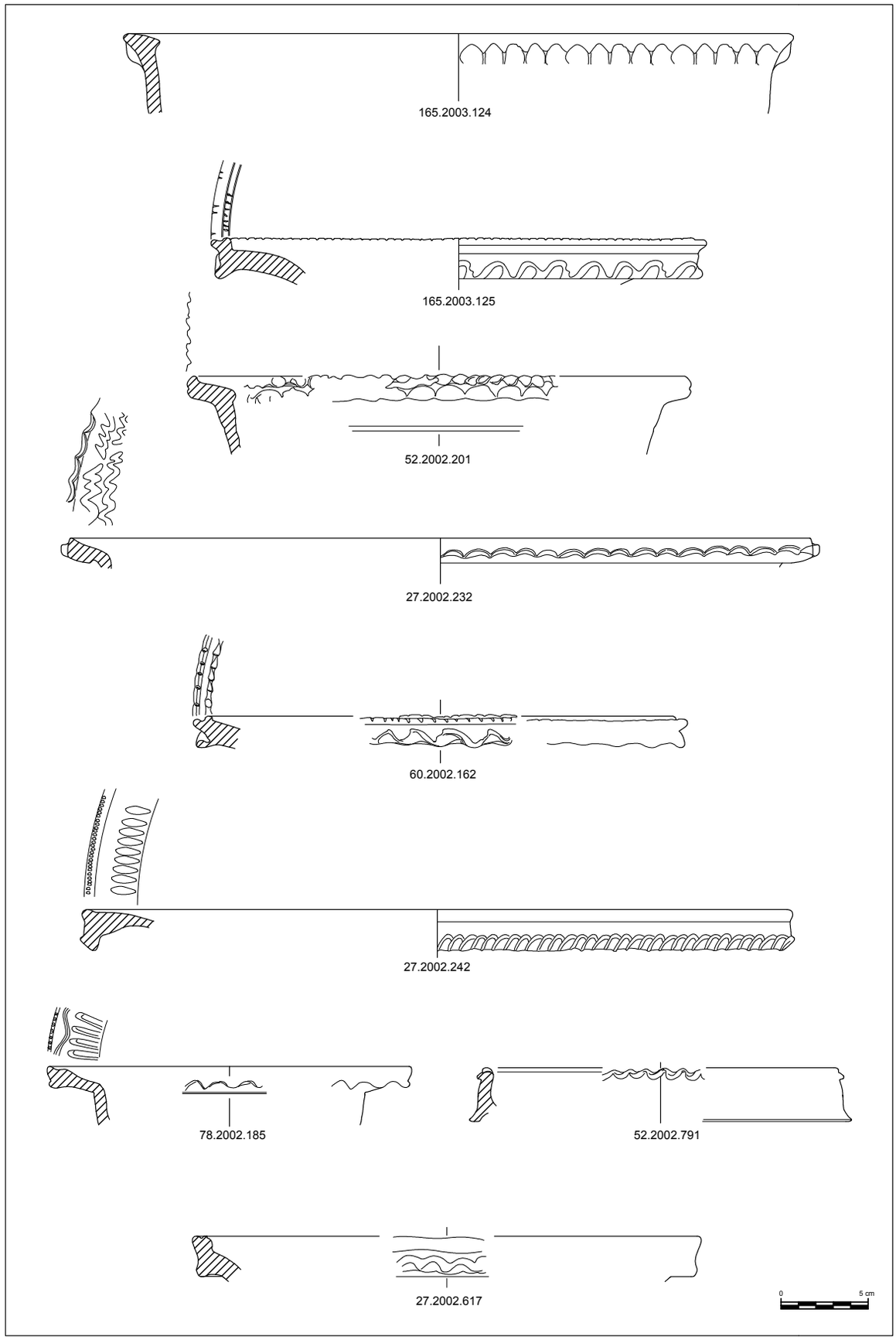
Tav. 10.49 La ceramica comune da preparazione: i bacini di tipo 8.



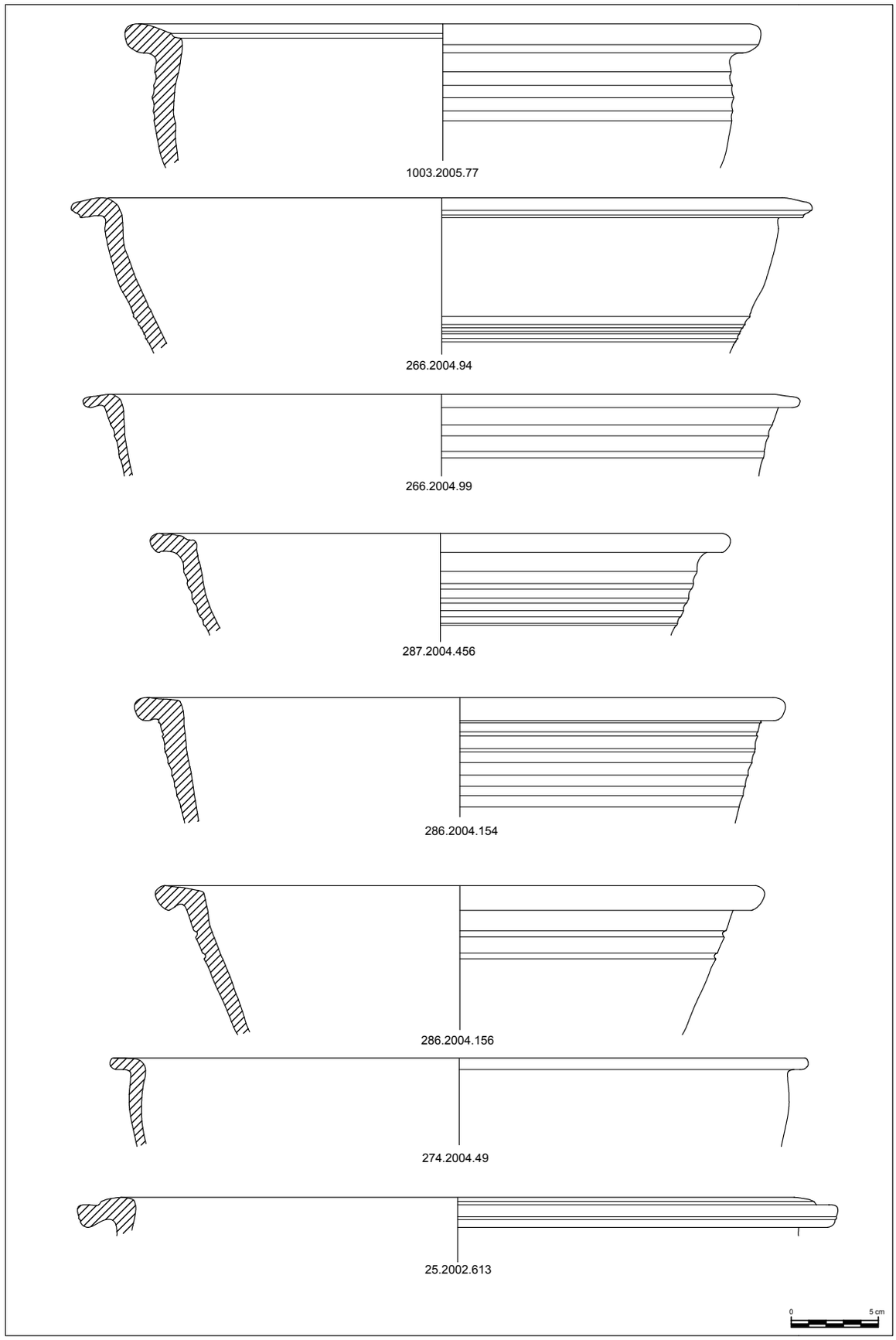
Tav. 10.50 La ceramica comune da preparazione: i bacini di tipo 9.



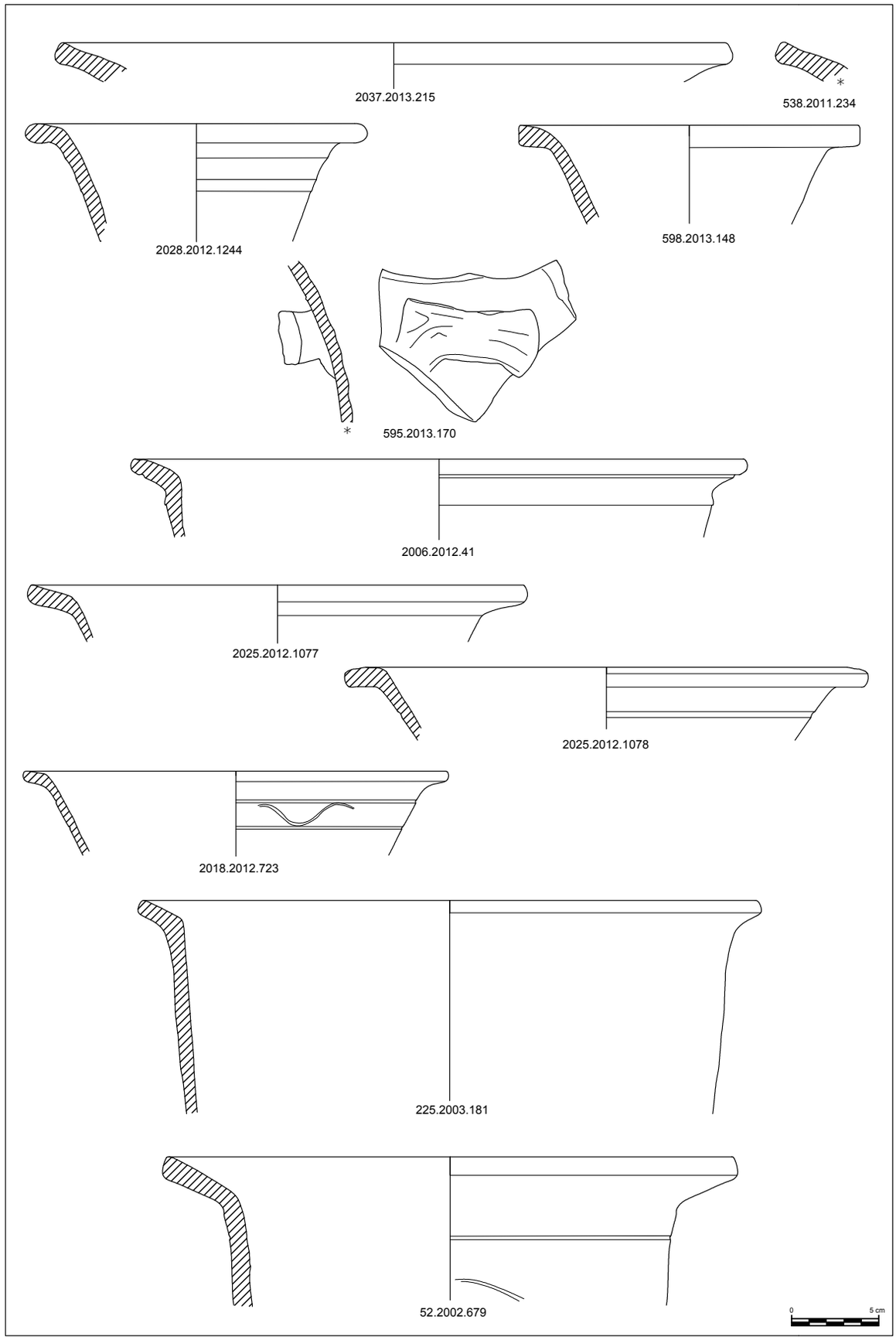
Tav. 10.51 La ceramica comune da preparazione: i bacini di tipo 10.



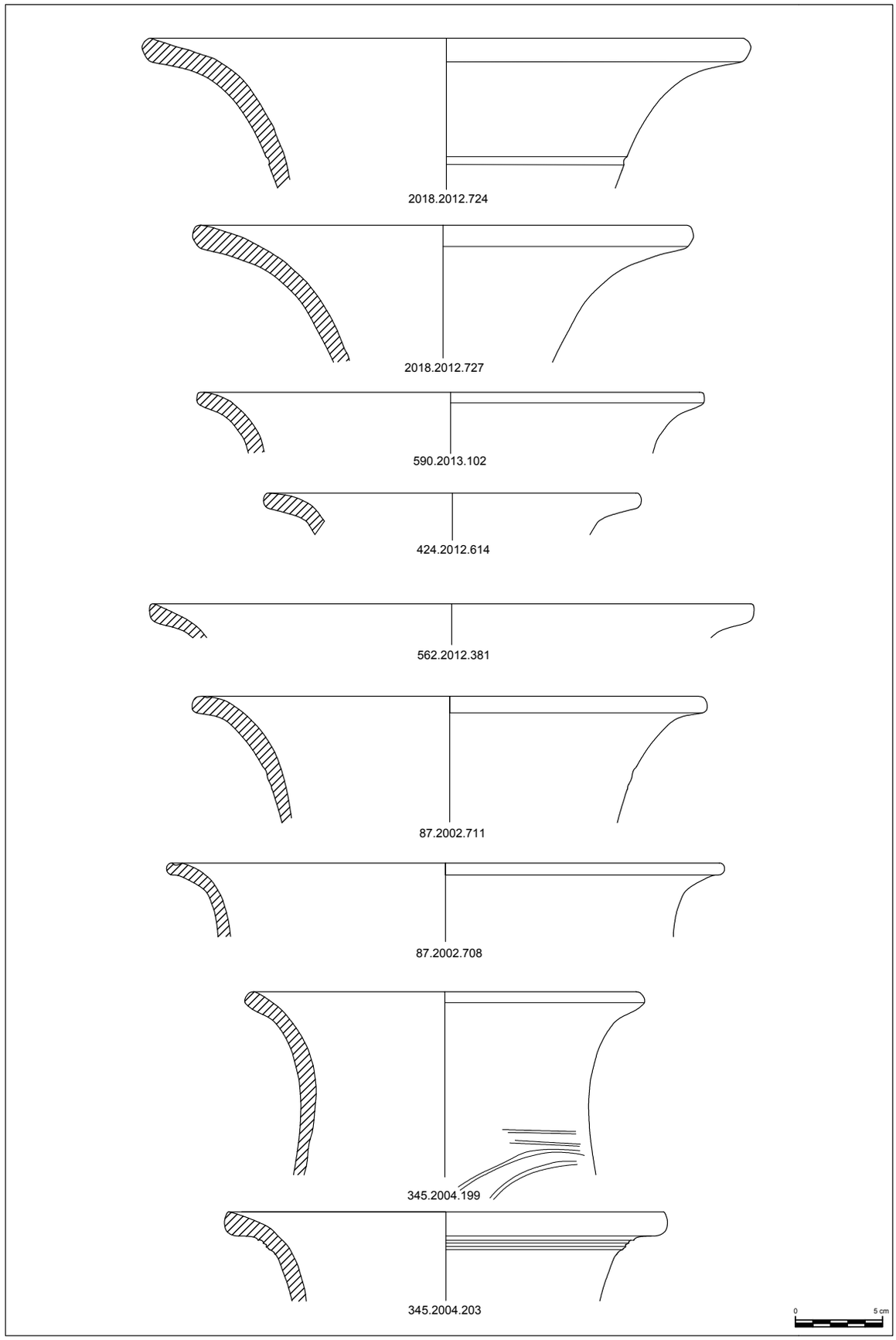
Tav. 10.52 La ceramica comune da preparazione: i bacini di tipo 10.



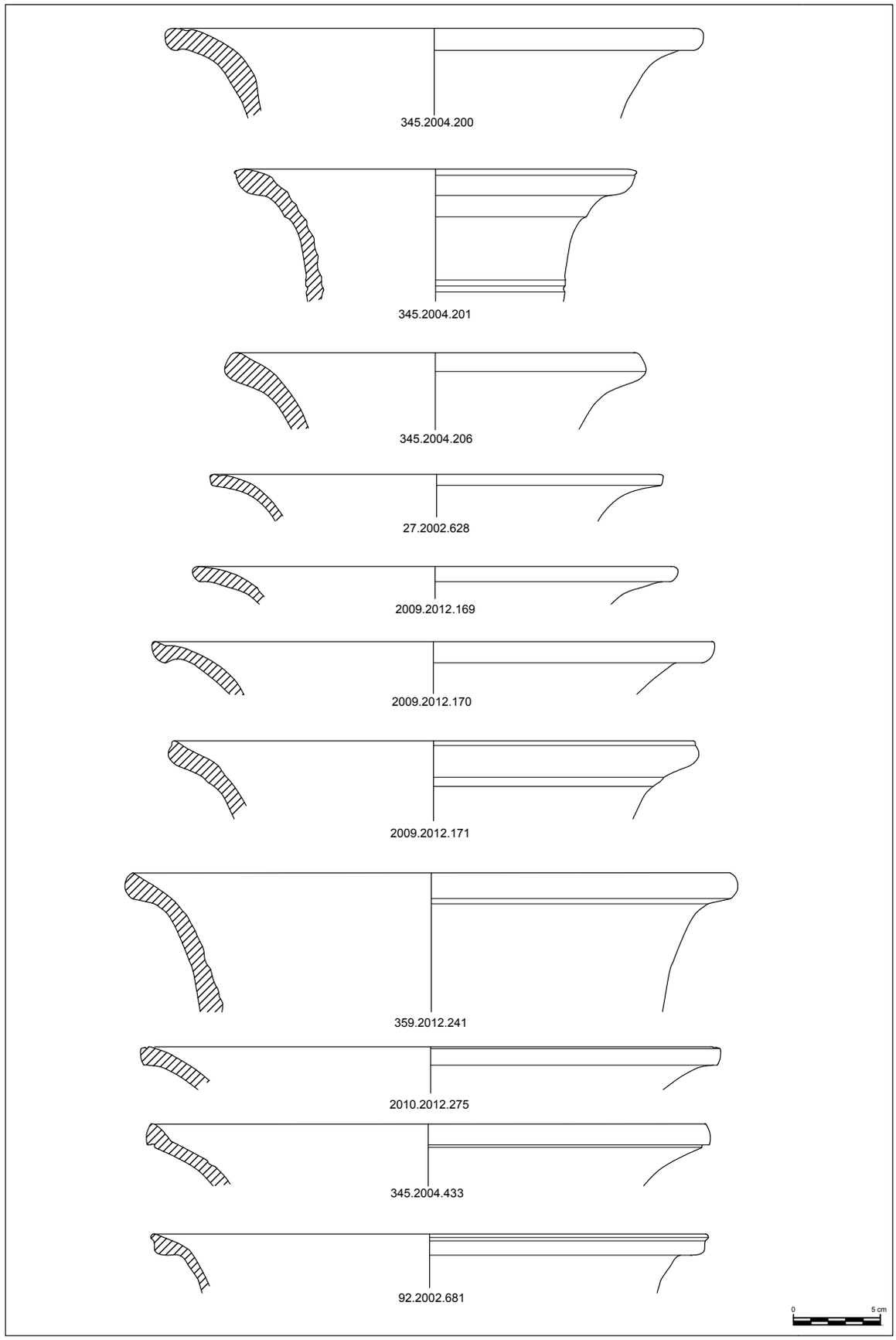
Tav. 10.53 La ceramica comune da preparazione: i bacini con pareti curvilinee.



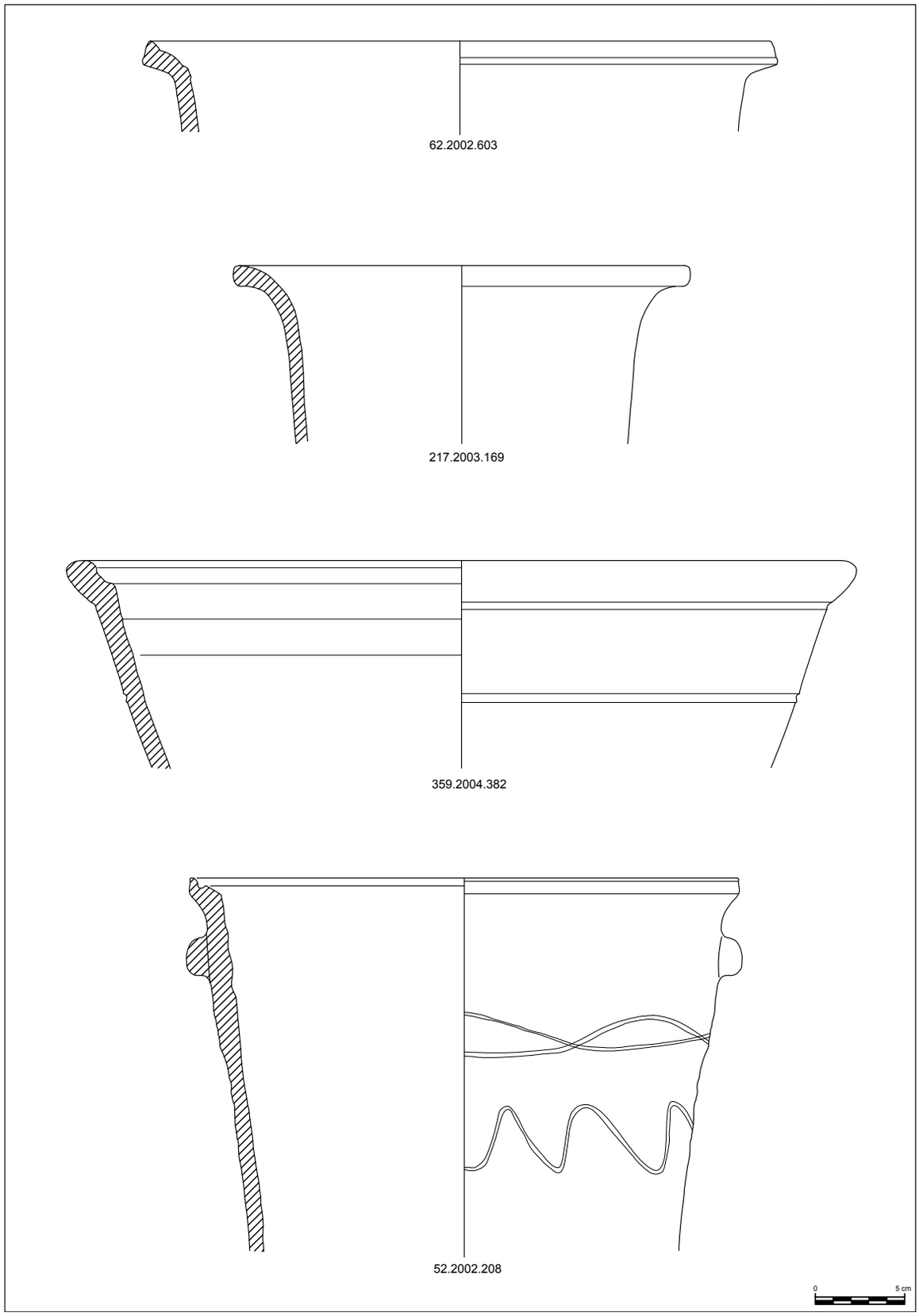
Tav. 10.54 La ceramica comune per usi diversi: i vasi per usi igienici.



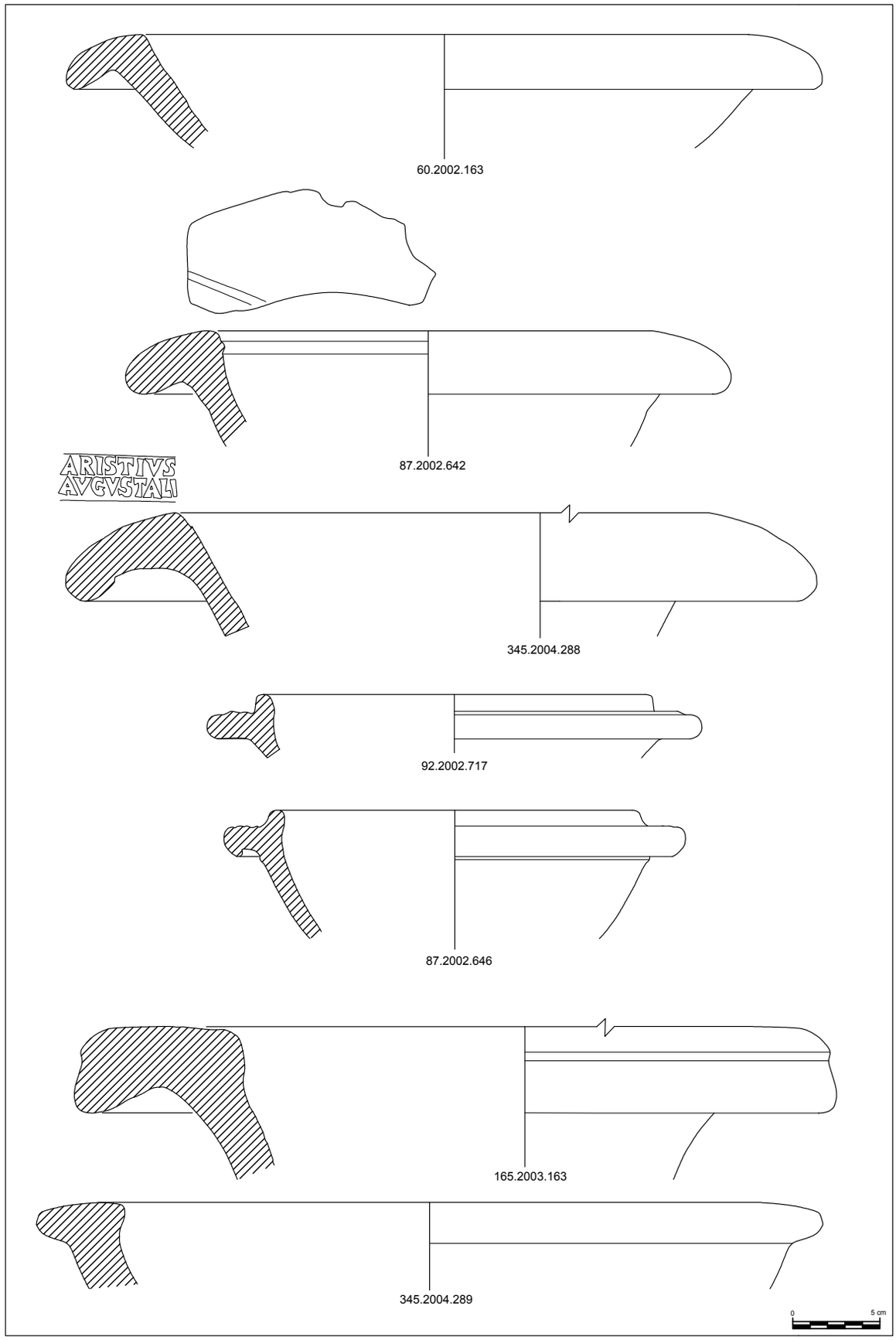
Tav. 10.55 La ceramica comune per usi diversi: i vasi per usi igienici.



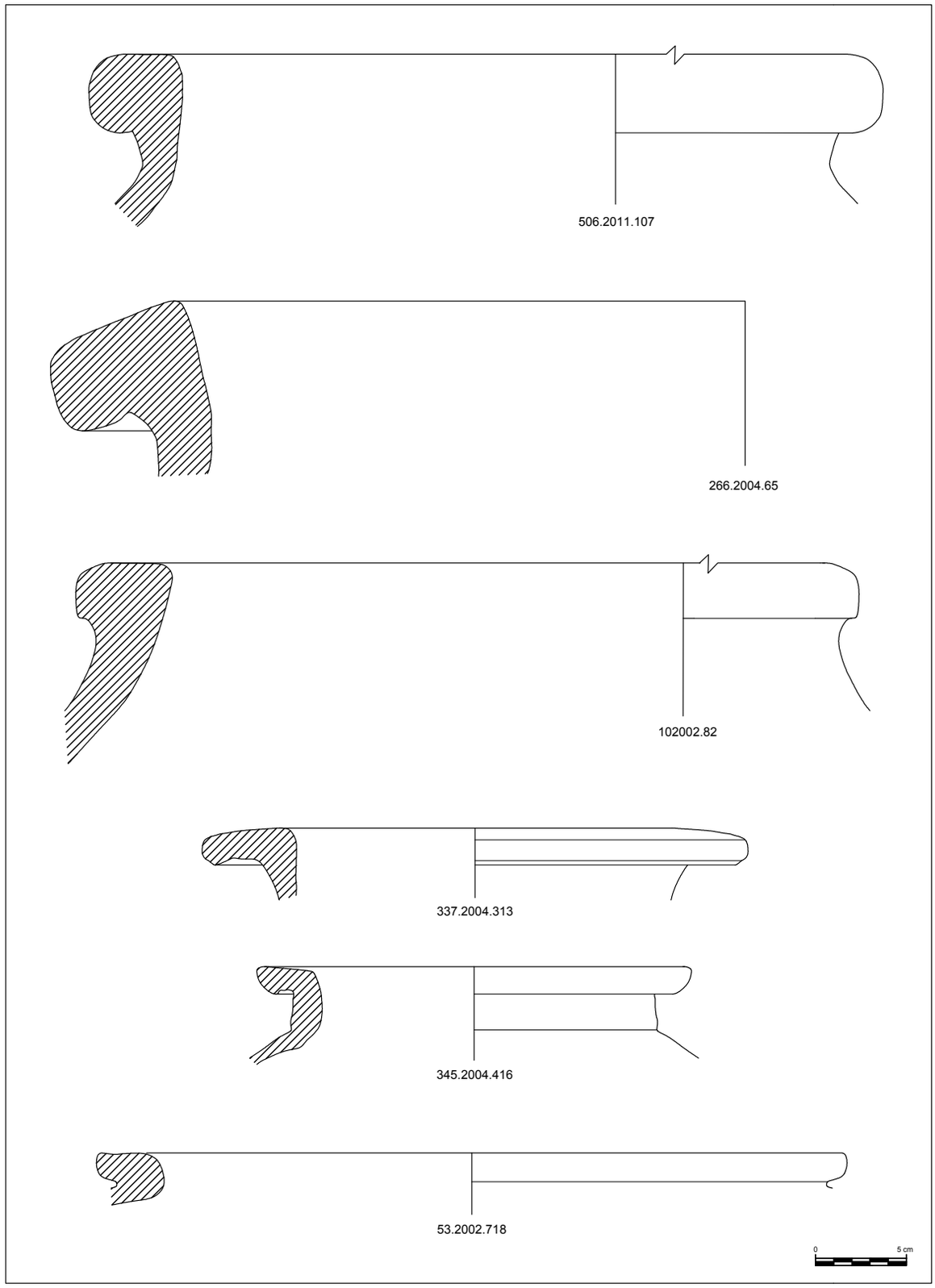
Tav. 10.56 La ceramica comune per usi diversi: i vasi per usi igienici.



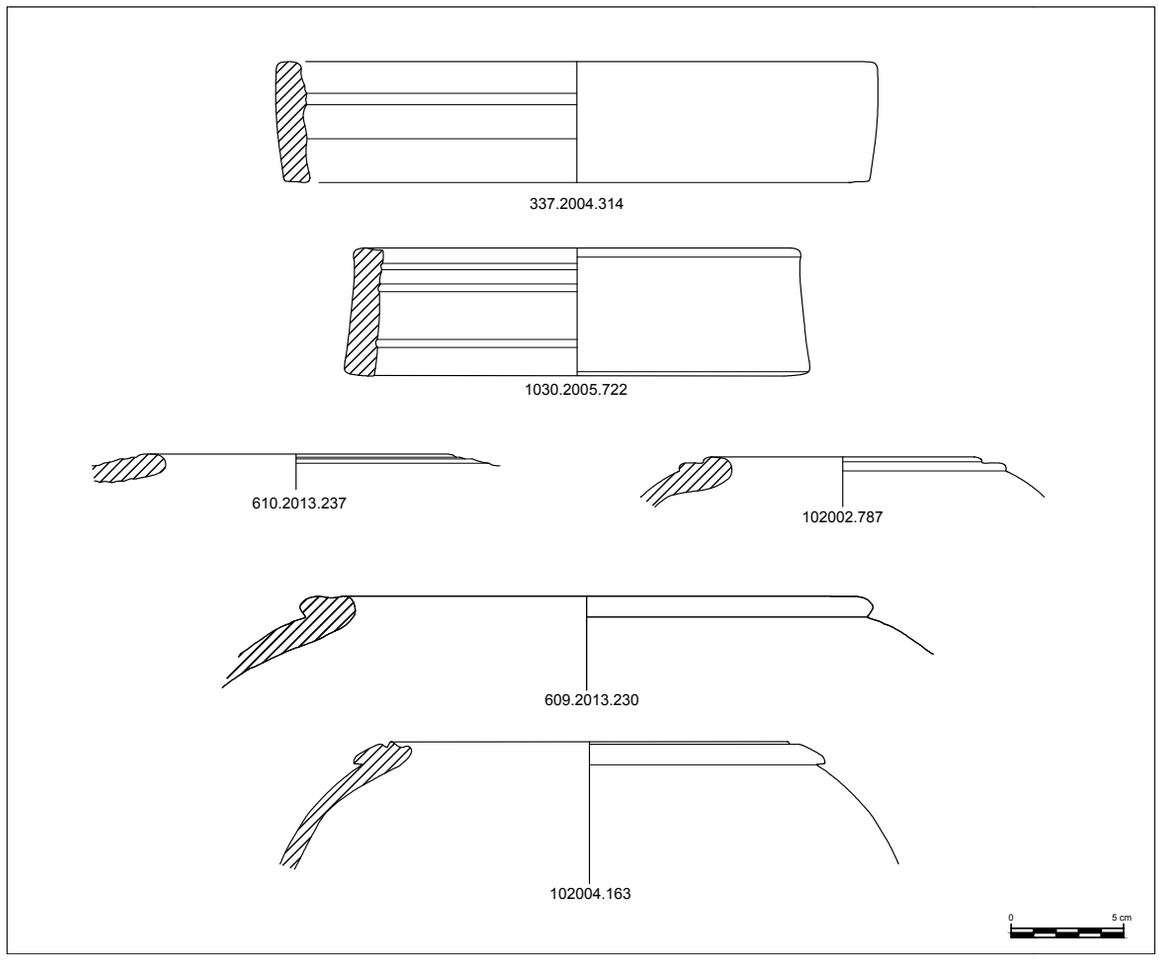
Tav. 10.57 La ceramica comune per usi diversi: i vasi per usi igienici.



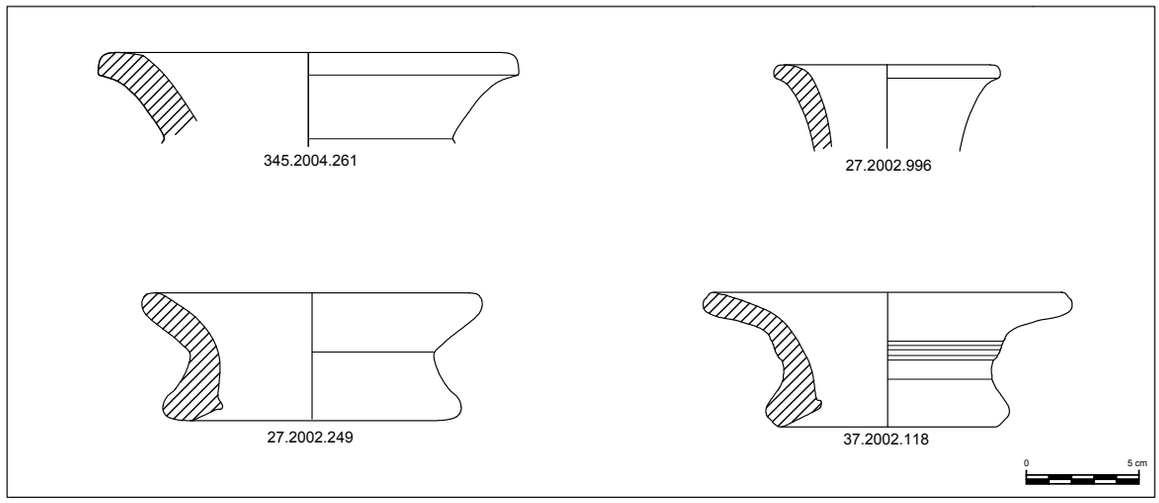
Tav. 10.58 La ceramica comune per usi diversi: i *mortaria*.



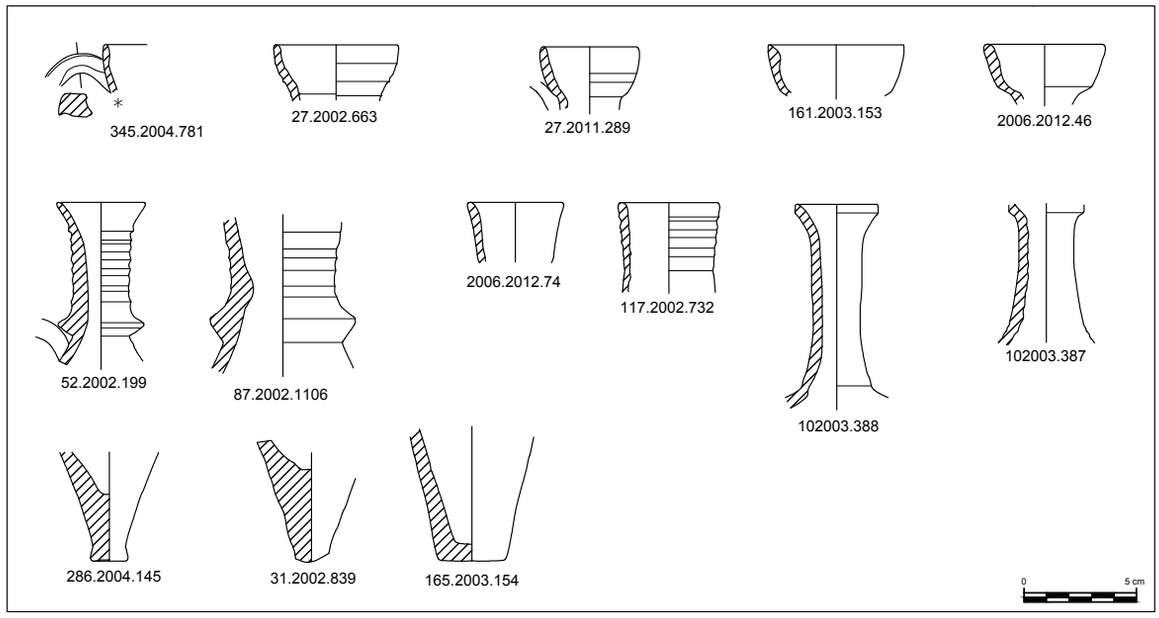
Tav. 10.59 La ceramica comune per usi diversi: i *pithoi*.



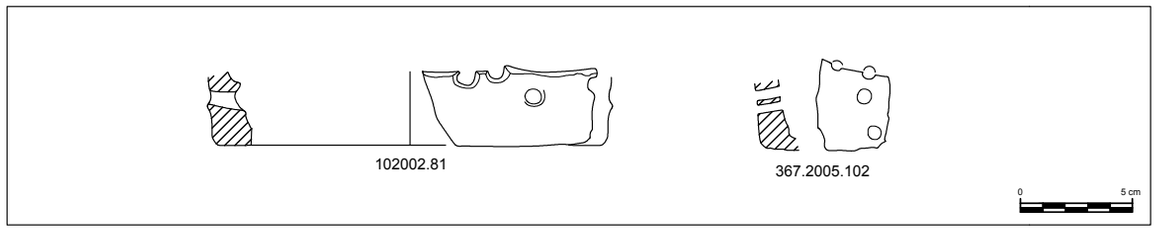
Tav. 10.60 La ceramica comune per usi diversi: arnie e anelli estensori.



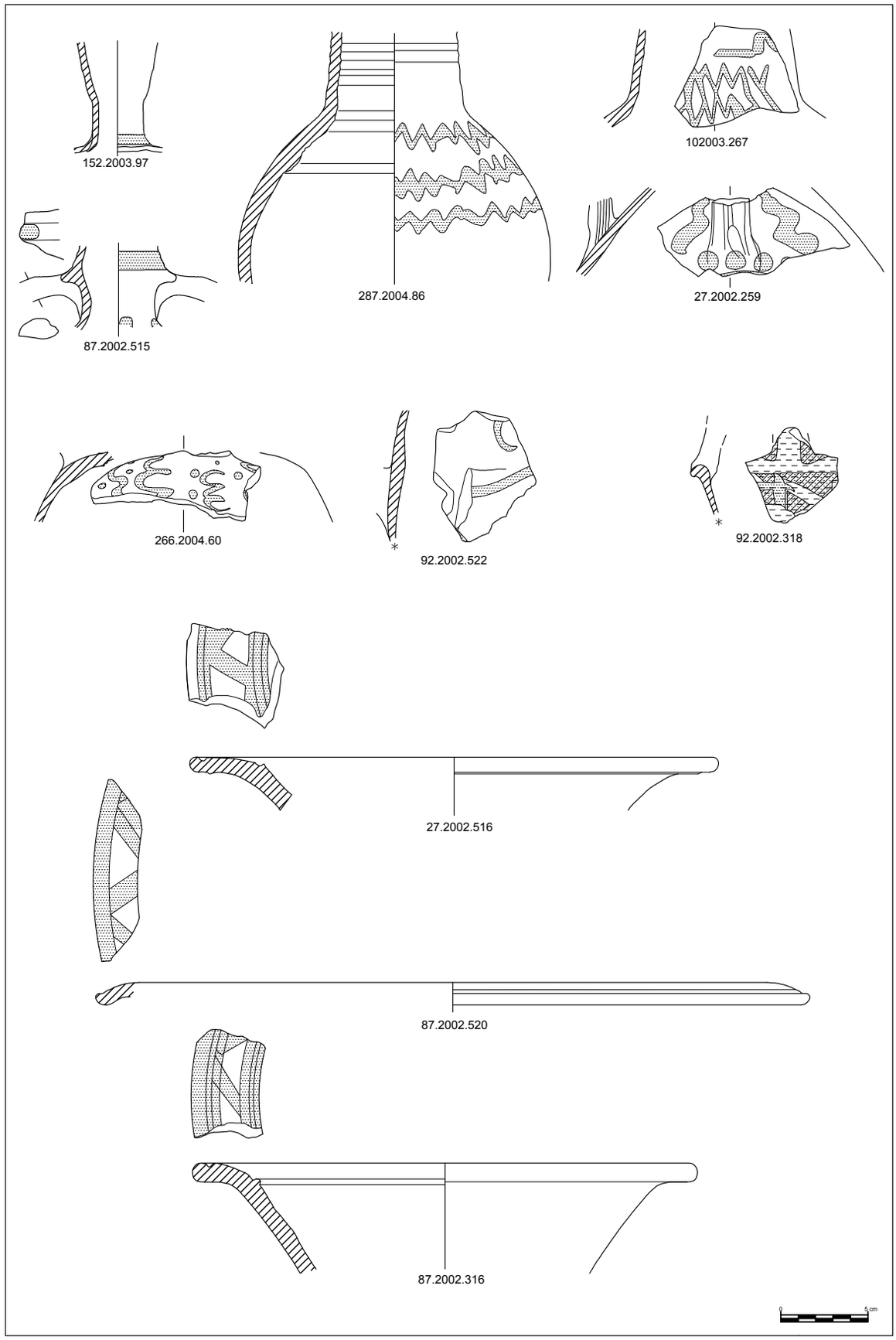
Tav. 10.61 La ceramica comune per usi diversi: i sostegni.



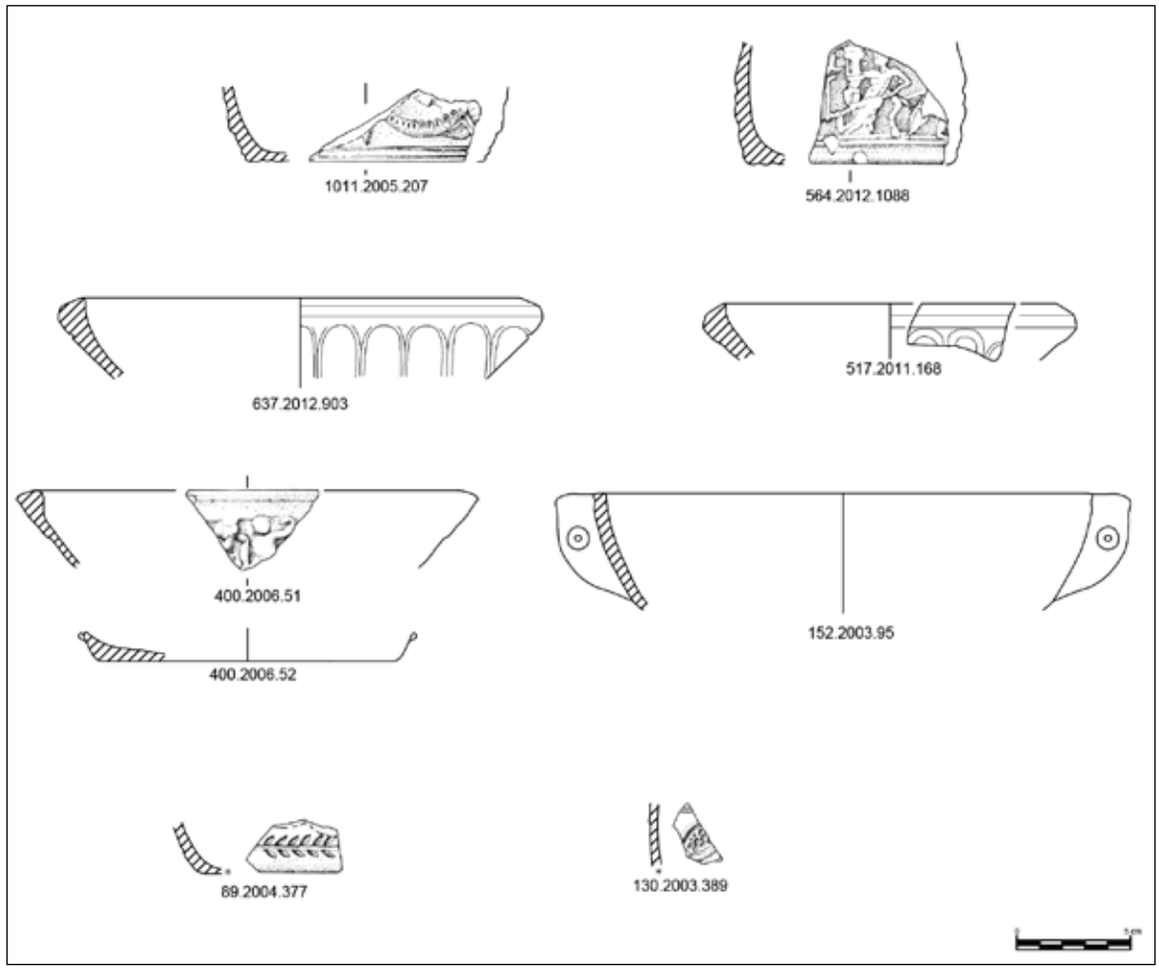
Tav. 10.62 La ceramica comune per usi diversi: gli *unguentaria*.



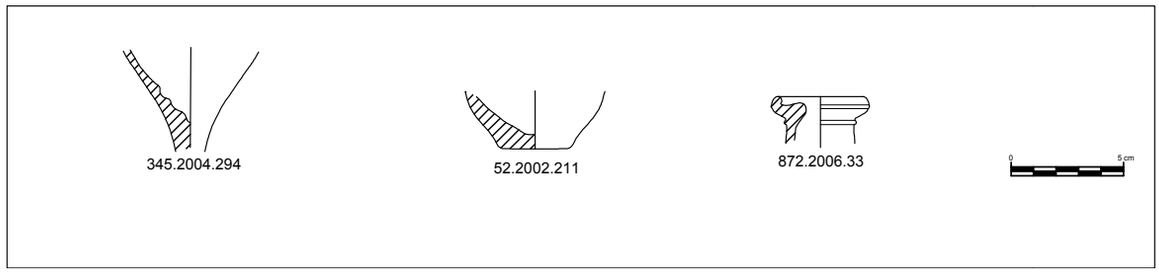
Tav. 10.63 La ceramica comune per usi diversi: le *ollae perforatae*.



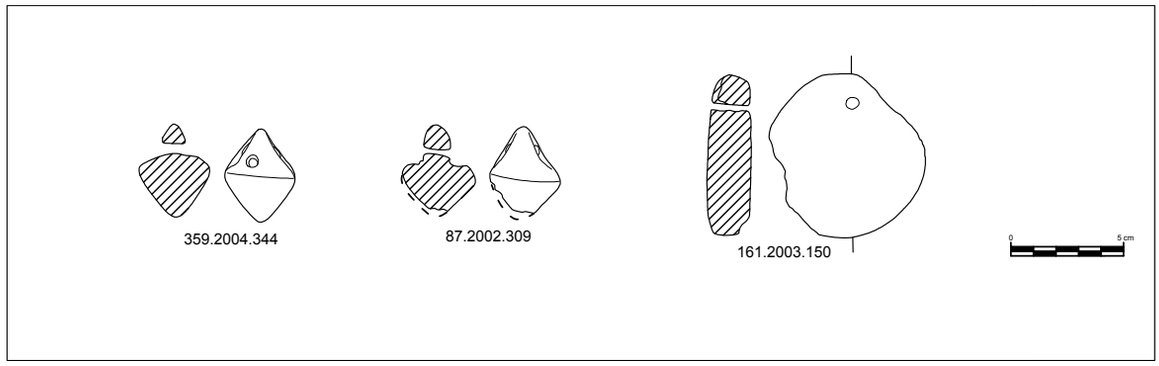
Tav. 11. La ceramica sovradipinta bizantina.



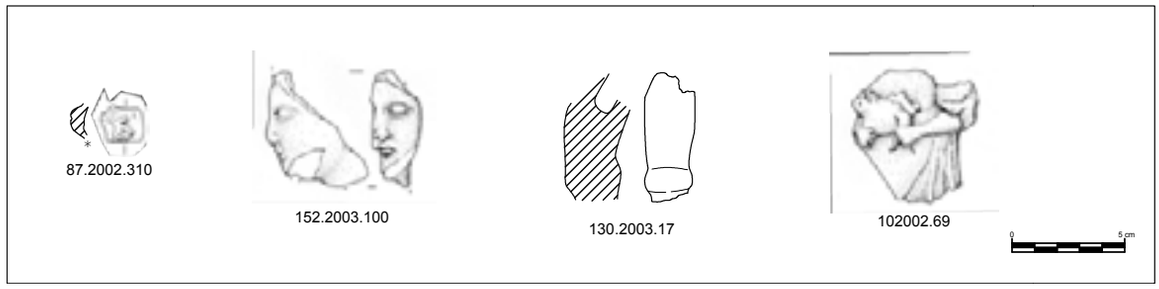
Tav. 12. La ceramica decorata a rilievo.



Tav. 13.1 Gli unguentari.



Tav. 13.2 I pesi da telaio.



Tav. 13.3 La coroplastica.

PARTE IV

APPARATI

FONTI DELLE IMMAGINI

Tomo I

Introduzione

Fig. 1. Veduta da drone ripresa da A. Iaia, “Sapienza” Università di Roma. Archivio SAIA U 010977

Fig. 2. Foto Autore. Archivio SAIA U 010978

PARTE I. Storia degli studi e degli scavi

1. Viaggiatori e ricerche del passato al Teatro del Pythion di Gortyna

Fig. 1. Da Di Vita 2010.

Fig. 2. Da Montali 2006.

Fig. 3. Da Beschi 1999.

Fig. 4. Da Montali 2006.

Fig. 5. Da Montali 2006.

Fig. 6. Da Taramelli 1902.

Fig. 7. Da Taramelli 1902.

Fig. 8. Disegno di A. M. Colini.

Fig. 9. Da Colini 1974.

Fig. 10. Da Pernier - Banti 1947.

Fig. 11. Da Creta Antica 1984.

PARTE II. Lo scavo, le architetture, la storia

1. Fase I, Sottofase Ia . Costruzione e uso del Teatro

Fig. 1. Foto Autore. Archivio SAIA U 010979

Fig. 2. Foto Autore. Archivio SAIA U 010980

Fig. 3. Foto Autore. Archivio SAIA U 010981

Fig. 4. Foto Autore. Archivio SAIA U 010982

Fig. 5. Foto Autore. Archivio SAIA U 010983

Fig. 6. Foto Autore. Archivio SAIA U 010984

Fig. 7. Foto Autore. Archivio SAIA U 010985

Fig. 8. Foto Autore. Archivio SAIA U 010986

Fig. 9. Foto Autore. Archivio SAIA U 010987

Fig. 10. Foto Autore. Archivio SAIA U 010988

Fig. 11. Foto Autore. Archivio SAIA U 010989

Fig. 12. Foto Autore. Archivio SAIA U 010990

Fig. 13. Foto Autore. Archivio SAIA U 010991

Fig. 14. Foto Autore. Archivio SAIA U 010992

Fig. 15. Foto Autore. Archivio SAIA U 010993

Fig. 16. Foto Autore. Archivio SAIA U 010994

Fig. 17. Foto Autore. Archivio SAIA U 010995

Fig. 18. Foto Autore. Archivio SAIA U 010996

Fig. 19. Foto Autore. Archivio SAIA U 010997

Fig. 20. Foto Autore. Archivio SAIA U 010998

Fig. 21. Foto Autore. Archivio SAIA U 010999

Fig. 22. Foto Autore. Archivio SAIA U 011000

Fig. 23. Foto Autore. Archivio SAIA U 011001

Fig. 24. Foto Autore. Archivio SAIA U 011002

Fig. 25. Foto Autore. Archivio SAIA U 011003

Fig. 26. Foto Autore. Archivio SAIA U 011004

Fig. 27. Foto Autore. Archivio SAIA U 011005

Fig. 28. Foto Autore. Archivio SAIA U 011006

Fig. 29. Foto Autore. Archivio SAIA U 011007

Fig. 30. Foto Autore. Archivio SAIA U 011008

Fig. 31. Foto Autore. Archivio SAIA U 011009

Fig. 32. Foto Autore. Archivio SAIA U 011010

Fig. 33. Foto Autore. Archivio SAIA U 011011

Fig. 34. Foto Autore. Archivio SAIA U 011012

Fig. 35. Foto Autore. Archivio SAIA U 011013

Fig. 36. Foto Autore. Archivio SAIA U 011014

Fig. 37. Foto Autore. Archivio SAIA U 011015

Fig. 38. Foto Autore. Archivio SAIA U 011016

Fig. 39. Foto Autore. Archivio SAIA U 011017

Fig. 40. Foto Autore. Archivio SAIA U 011018

Fig. 41. Foto Autore. Archivio SAIA U 011019

Fig. 42. Foto Autore. Archivio SAIA U 011020

Fig. 43. Foto Autore. Archivio SAIA U 011021

Fig. 44. Foto Autore. Archivio SAIA U 011022

Fig. 45. Foto Autore. Archivio SAIA U 011023

2. Fase I, Sottofase Ib . Ristrutturazione e uso del Teatro

Fig. 1. Foto Autore. Archivio SAIA U 011024

Fig. 2. Foto Autore. Archivio SAIA U 011025

Fig. 3. Foto Autore. Archivio SAIA U 011026
Fig. 4. Foto Autore. Archivio SAIA U 011027
Fig. 5. Foto Autore. Archivio SAIA U 011028
Fig. 6. Foto Autore. Archivio SAIA U 011029
Fig. 7. Foto Autore. Archivio SAIA U 011030
Fig. 8. Foto Autore. Archivio SAIA U 011031
Fig. 9. Foto Autore. Archivio SAIA U 011032
Fig. 10. Foto Autore. Archivio SAIA U 011033
Fig. 11. Foto Autore. Archivio SAIA U 011034
Fig. 12. Foto Autore. Archivio SAIA U 011035
Fig. 13. Foto Autore. Archivio SAIA U 011036
Fig. 14. Foto Autore. Archivio SAIA U 011037

3. Fase II, Sottofase IIa. Abbandono e primo spolio del Teatro
Fig. 1. Foto Autore. Archivio SAIA U 011038
Fig. 2. Foto Autore. Archivio SAIA U 011039
Fig. 3. Foto Autore. Archivio SAIA U 011040
Fig. 4. Foto Autore. Archivio SAIA U 011041
Fig. 5. Foto Autore. Archivio SAIA U 011042
Fig. 6. Foto Autore. Archivio SAIA U 011043
Fig. 7. Foto Autore. Archivio SAIA U 011044
Fig. 8. Foto Autore. Archivio SAIA U 011045
Fig. 9. Foto Autore. Archivio SAIA U 011046
Fig. 10. Foto Autore. Archivio SAIA U 011047
Fig. 11. Foto Autore. Archivio SAIA U 011048
Fig. 12. Foto Autore. Archivio SAIA U 011049
Fig. 13. Foto Autore. Archivio SAIA U 011050
Fig. 14. Foto Autore. Archivio SAIA U 011051

4. Fase II, Sottofase IIb. Riuso del Teatro
Fig. 1. Foto Autore. Archivio SAIA U 011052
Fig. 2. Foto Autore. Archivio SAIA U 011053
Fig. 3. Foto Autore. Archivio SAIA U 011054
Fig. 4. Foto Autore. Archivio SAIA U 011055
Fig. 5. Foto Autore. Archivio SAIA U 011056
Fig. 6. Foto Autore. Archivio SAIA U 011057
Fig. 7. Elaborazione di M. Segata. Archivio SAIA U 011058
Fig. 8. Elaborazione di M. Segata. Archivio SAIA U 011059
Fig. 9. Foto Autore. Archivio SAIA U 011060
Fig. 10. Foto Autore. Archivio SAIA U 011061
Fig. 11. Foto Autore. Archivio SAIA U 011062
Fig. 12. Foto Autore. Archivio SAIA U 011063
Fig. 13. Foto Autore. Archivio SAIA U 011064
Fig. 14. Foto Autore. Archivio SAIA U 011065
Fig. 15. Foto Autore. Archivio SAIA U 011066
Fig. 16. Foto Autore. Archivio SAIA U 011067
Fig. 17. Foto Autore. Archivio SAIA U 011068
Fig. 18. Foto Autore. Archivio SAIA U 011069
Fig. 19. Foto Autore. Archivio SAIA U 011070
Fig. 20. Foto Autore. Archivio SAIA U 011071
Fig. 21. Foto Autore. Archivio SAIA U 011072
Fig. 22. Foto Autore. Archivio SAIA U 011073
Fig. 23. Foto Autore. Archivio SAIA U 011074
Fig. 24. Foto Autore. Archivio SAIA U 011075

5. Fase III, Sottofase IIIa. Primo crollo del Teatro
Fig. 1. Foto Autore. Archivio SAIA U 011076
Fig. 2. Foto Autore. Archivio SAIA U 011077
Fig. 3. Foto Autore. Archivio SAIA U 011078
Fig. 4. Foto Autore. Archivio SAIA U 011079
Fig. 5. Foto Autore. Archivio SAIA U 011080
Fig. 6. Foto Autore. Archivio SAIA U 011081
Fig. 7. Foto Autore. Archivio SAIA U 011082
Fig. 8. Foto Autore. Archivio SAIA U 011083
Fig. 9. Foto Autore. Archivio SAIA U 011084
Fig. 10. Foto Autore. Archivio SAIA U 011085
Fig. 11. Foto Autore. Archivio SAIA U 011086
Fig. 12. Foto Autore. Archivio SAIA U 011087
Fig. 13. Foto Autore. Archivio SAIA U 011088
Fig. 14. Foto Autore. Archivio SAIA U 011089
Fig. 15. Foto Autore. Archivio SAIA U 011090
Fig. 16. Foto Autore. Archivio SAIA U 011091

6. Fase III, Sottofase IIIb. Frequentazione tra i crolli
Fig. 1. Foto Autore. Archivio SAIA U 011092
Fig. 2. Foto Autore. Archivio SAIA U 011093
Fig. 3. Foto Autore. Archivio SAIA U 011094
Fig. 4. Foto Autore. Archivio SAIA U 011095
Fig. 5. Foto Autore. Archivio SAIA U 011096

7. Fase III, Sottofase IIIc. Secondo crollo del Teatro
Fig. 1. Foto Autore. Archivio SAIA U 011097
Fig. 2. Foto Autore. Archivio SAIA U 011098
Fig. 3. Foto Autore. Archivio SAIA U 011099
Fig. 4. Foto Autore. Archivio SAIA U 011100
Fig. 5. Foto Autore. Archivio SAIA U 011101
Fig. 6. Foto Autore. Archivio SAIA U 011102
Fig. 7. Foto Autore. Archivio SAIA U 011103
Fig. 8. Foto Autore. Archivio SAIA U 011104
Fig. 9. Foto Autore. Archivio SAIA U 011105

8. Fase IV. Frequentazioni post-crollo del Teatro
Fig. 1. Foto Autore. Archivio SAIA U 011106
Fig. 2. Foto Autore. Archivio SAIA U 011107
Fig. 3. Foto Autore. Archivio SAIA U 011108
Fig. 4. Foto Autore. Archivio SAIA U 011109
Fig. 5. Foto Autore. Archivio SAIA U 011110
Fig. 6. Foto Autore. Archivio SAIA U 011111
Fig. 7. Foto Autore. Archivio SAIA U 011112

9. Fase V. Disfacimento dei crolli e accrescimento
Fig. 1. Foto Autore. Archivio SAIA U 011113
Fig. 2. Foto Autore. Archivio SAIA U 011114

Fig. 3. Foto Autore. Archivio SAIA U 011115
Fig. 4. Foto Autore. Archivio SAIA U 011116
Fig. 5. Elaborazione di M. Segata. Archivio SAIA U 011117
Fig. 6. Elaborazione di M. Segata. Archivio SAIA U 011118
Fig. 7. Foto Autore. Archivio SAIA U 011119
Fig. 8. Foto Autore. Archivio SAIA U 011120
Fig. 9. Foto Autore. Archivio SAIA U 011121
Fig. 10. Foto Autore. Archivio SAIA U 011122
Fig. 11. Foto Autore. Archivio SAIA U 011123

10. Fase VI. Riempimento/riporti medievali e moderni/contemporanei
Fig. 1. Foto Autore. Archivio SAIA U 011124
Fig. 2. Foto Autore. Archivio SAIA U 011125
Fig. 3. Foto Autore. Archivio SAIA U 011126
Fig. 4. Foto Autore. Archivio SAIA U 011127

11. Quadro storico, caratteri architettonici e aspetti tecnico-costruttivi del Teatro

11.1. Il Teatro del *Pythion*, il santuario di Apollo e la città
Fig. 1. Da Di Vita 2010.
Fig. 2. Foto Autore. Archivio SAIA U 011128
Fig. 3. Da Di Vita 2010. Archivio SAIA U 011129
Fig. 4. Da Tzipolous 2004 e Chianiotis 2013
Fig. 5. Da Travlos 1971.
Fig. 6. Da Gasperini 1988.
Fig. 7a. Da Magnelli 2000.
Fig. 7b. Da Magnelli 2000.
Fig. 8. Da Gasperini 1988.
Fig. 9. Foto Autore. Archivio SAIA U 011130
Fig. 10. Foto Autore. Archivio SAIA U 011131
Fig. 11. Da Montali 2006.
Fig. 12. Inv. 4208/63.
Fig. 13. Da Lippolis 2004.
Fig. 14. Da Zanini - Giorgi - Triolo - Costa 2009.
Fig. 15. Da Soren - Davis 1985.
Fig. 16. Elaborazione grafica di E. Zanini, S. Picciola (Università degli Studi di Siena). Archivio SAIA U 011132
Fig. 17. Elaborazione grafica di R. Perna (Università degli Studi di Macerata). Archivio SAIA U 011133

11.2. L'architettura del Teatro del *Pythion*
Fig. 19. Da Beschi 1999.
Fig. 20. Da Taramelli 1902.
Fig. 21. Da Taramelli 1902.
Fig. 22. Foto Autore. Archivio SAIA U 011134
Fig. 23. Foto Autore. Archivio SAIA U 011135
Fig. 24. Foto Autore. Archivio SAIA U 011136
Fig. 25. Foto Autore. Archivio SAIA U 011137
Fig. 26a. Foto Autore. Archivio SAIA U 011138
Fig. 26b. Foto Autore. Archivio SAIA U 011139
Fig. 27. Foto Autore. Archivio SAIA U 011140
Fig. 28. Foto Autore. Archivio SAIA U 011141
Fig. 29. Foto Autore. Archivio SAIA U 011142
Fig. 30. Foto Autore. Archivio SAIA U 011143
Fig. 31. Foto Autore. Archivio SAIA U 011144
Fig. 32. Foto Autore. Archivio SAIA U 011145
Fig. 33. Foto Autore. Archivio SAIA U 011146
Fig. 34. Foto Autore. Archivio SAIA U 011147

11.3. Le fabbriche del Teatro del *Pythion*: materiali, attività di cantiere e tecniche di costruzione
Fig. 35. Foto Autore. Archivio SAIA U 011148
Fig. 36. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011149
Fig. 37. Da Geological Map of Greece, Timbakion sheet.
Fig. 38. Da Spratt 1865.
Fig. 39. Foto Autore. Archivio SAIA U 011150
Fig. 40. Foto Autore. Archivio SAIA U 011151
Fig. 41. Foto Autore. Archivio SAIA U 011152
Fig. 42. Foto Autore. Archivio SAIA U 011153
Fig. 43. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011154
Fig. 44. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011155
Fig. 45. Foto Autore. Archivio SAIA U 011156
Fig. 46. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011157
Fig. 47. Foto Autore. Archivio SAIA U 011158
Fig. 48. Foto Autore. Archivio SAIA U 011159
Fig. 49. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011160
Fig. 50. Foto Autore. Archivio SAIA U 011161
Fig. 51. Foto Autore. Archivio SAIA U 011162
Fig. 52. Foto Autore. Archivio SAIA U 011163
Fig. 53. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011164
Fig. 54. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011165
Fig. 55. Foto Autore. Archivio SAIA U 011166
Fig. 56. Foto Autore. Archivio SAIA U 011167
Fig. 57. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011168
Fig. 58. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011169
Fig. 59. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011170
Fig. 60. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011171
Fig. 61. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011172
Fig. 62. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011173
Fig. 63. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011174
Fig. 64. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011175
Fig. 65. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011176
Fig. 66. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011177
Fig. 67. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011178
Fig. 68. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011179
Fig. 69. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011180
Fig. 70. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011181
Fig. 71. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011182
Fig. 72. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011183
Fig. 73. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011184
Fig. 74. Foto Autore. Archivio SAIA U 011185
Fig. 75. Foto Autore. Archivio SAIA U 011186
Fig. 76. Foto Autore. Archivio SAIA U 011187

Fig. 77. Foto Autore. Archivio SAIA U 011188
Fig. 78. Foto Autore. Archivio SAIA U 011189
Fig. 79. Foto Autore. Archivio SAIA U 011190
Fig. 80. Foto Autore. Archivio SAIA U 011191
Fig. 81. Foto Autore. Archivio SAIA U 011192
Fig. 82. Foto Autore. Archivio SAIA U 011193
Fig. 83. Foto Autore. Archivio SAIA U 011194
Fig. 84. Foto Autore. Archivio SAIA U 011195
Fig. 85. Foto Autore. Archivio SAIA U 011196
Fig. 86. Foto Autore. Archivio SAIA U 011197
Fig. 87. Foto Autore. Archivio SAIA U 011198
Fig. 88. Foto Autore. Archivio SAIA U 011199
Fig. 89. Foto Autore. Archivio SAIA U 011200
Fig. 90. Foto Autore. Archivio SAIA U 011201
Fig. 91. Foto Autore. Archivio SAIA U 011202
Fig. 92. Foto Autore. Archivio SAIA U 011203
Fig. 93. Foto Autore. Archivio SAIA U 011204
Fig. 94. Foto Autore. Archivio SAIA U 011205
Fig. 95. Foto Autore. Archivio SAIA U 011206
Fig. 96. Foto Autore. Archivio SAIA U 011207
Fig. 97. Foto Autore. Archivio SAIA U 011208
Fig. 98. Foto Autore. Archivio SAIA U 011209
Fig. 99. Foto Autore. Archivio SAIA U 011210
Fig. 100a. Foto Autore. Archivio SAIA U 011211
Fig. 100b. Foto Autore. Archivio SAIA U 011212
Fig. 101. Foto Autore. Archivio SAIA U 011213
Fig. 102. Foto Autore. Archivio SAIA U 011214
Fig. 103. Foto Autore. Archivio SAIA U 011215
Fig. 104. Foto Autore. Archivio SAIA U 011216
Fig. 105. Foto Autore. Archivio SAIA U 011217
Fig. 106. Foto Autore. Archivio SAIA U 011218
Fig. 107. Foto Autore. Archivio SAIA U 011219
Fig. 108. Foto Autore. Archivio SAIA U 011220
Fig. 109. Foto Autore. Archivio SAIA U 011221
Fig. 110. Foto Autore. Archivio SAIA U 011222
Fig. 111. Da LIVADIOTTI 2000b.
Fig. 112a. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011223
Fig. 112b. Foto Autore. Archivio SAIA U 011224
Fig. 113. Foto Autore. Archivio SAIA U 011225
Fig. 114. Foto Autore. Archivio SAIA U 011226
Fig. 115. Foto Autore. Archivio SAIA U 011227
Fig. 116. Foto Autore. Archivio SAIA U 011228
Fig. 117. Foto Autore. Archivio SAIA U 011229
Fig. 118. Da LIVADIOTTI 2000b.
Fig. 119. Foto Autore. Archivio SAIA U 011230
Fig. 120. Foto Autore. Archivio SAIA U 011231

11.4. L'edificio scenico del Teatro del *Pythion*. Lo studio delle evidenze archeologiche per la ricostruzione del sistema strutturale e per la comprensione dei meccanismi di danno sismico.
Fig. 121. A) Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011232
Fig. 121. B) Foto Autore. Archivio SAIA U 011233
Fig. 121. C) Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011234
Fig. 122. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011235
Fig. 123. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011236
Fig. 124. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011237
Fig. 125. A) Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011238
Fig. 125. B) Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011239
Fig. 125. C) Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011240
Fig. 126. A) Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011241
Fig. 126. B) Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011242
Fig. 126. C) Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011243
Fig. 127. A) Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011244
Fig. 127. B) Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011244
Fig. 127. C) Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011244
Fig. 127. D) Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011244

11.5 L'acustica e la visibilità nel Teatro del *Pythion*
Fig. 128. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011245
Fig. 129. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011246
Fig. 130. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011247
Fig. 131. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011248
Fig. 132. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011249
Fig. 133. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011250
Fig. 134. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011251
Fig. 135. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011252
Fig. 136. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011253

11.6 Le datazioni radiocarboniche
Fig. 137. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011254
Fig. 138a. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011255
Fig. 138b. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011256
Fig. 138c. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011257
Fig. 139. Elaborazione Autore. Archivio SAIA U 011258

Tomo II

PARTE III. I reperti

6. I contenitori da trasporto
Fig. 3. Frammento di orlo di Africana IID (215.2003.170) con bollo. Archivio SAIA U 011259.

14. La statuaria
Fig. 1. I resti delle due statue al momento del rinvenimento. Archivio SAIA U 011260.
Fig. 2. La parte superiore del corpo della statua di Atena ricostruita. Archivio SAIA U 011261.
Fig. 3. Veduta frontale della testa della statua di Atena. Archivio SAIA U 011262.
Fig. 4. Dettaglio del Goergoneion sul petto della statua di Atena. Archivio SAIA U 011263.
Fig. 5 Dettaglio della foglia d'oro a decorazione della capigliatura di Atena. Archivio SAIA U 011264.

Fig. 6. La statua di Hera. Archivio SAIA U 011265.

Fig. 7. Dettaglio del panneggio della statua di Hera. Archivio SAIA U 011266.

Fig. 8. Dettaglio del piede della statua di Hera. Archivio SAIA U 011267.

15. Gli elementi architettonici

Fig. 1. Tipo 1 (2012/1402, inv. SAIA 1058). Archivio SAIA U 011268.

Fig. 2. Tipo 2 (2004/482). Archivio SAIA U 011269.

Fig. 3. Tipo 3 (2002/485). Archivio SAIA U 011270.

Fig. 4a-b. Tipo 4 (2004/461). Archivio SAIA U 011271 e U 011272.

Fig. 5a-b. Tipo 5 (2002/107). Archivio SAIA U 011273 e U 011274.

Fig. 6. Tipo 6 (2002/486). Archivio SAIA U 011275.

Fig. 7. Tipo 7 (2007/24). Archivio SAIA U 011276.

Fig. 8. Tipo 1 (2005/119). Archivio SAIA U 011277.

Fig. 9. Tipo 2 (2002/123). Archivio SAIA U 011278.

Fig. 10. Tipo 3 (2013/11). Archivio SAIA U 011279.

Fig. 11. Tipo 4 (2005/118). Archivio SAIA U 011280.

Fig. 12. Tipo 5 (2012/439). Archivio SAIA U 011281.

Fig. 13. Tipo 6 (2013/138). Archivio SAIA U 011282.

Fig. 14. Tipo 7 (2012/572). Archivio SAIA U 011283.

Fig. 15. Tipo 8 (2012/1428). Archivio SAIA U 011284.

Fig. 16. Tipo 9 (2007/8, N. INV. SAIA 8128). Archivio SAIA U 011285

Fig. 17. Tipo 10 (2005/255). Archivio SAIA U 011286.

Fig. 18. Tipo 11 (2013/16). Archivio SAIA U 011287.

Fig. 19. Tipo 12 (2006/734). Archivio SAIA U 011288.

Fig. 20. Tipo 13 (2006/731, INV. SAIA 8012). Archivio SAIA U 011289

Fig. 21. Tipo 14 (2013/5). Archivio SAIA U 011290.

Fig. 22. Tipo 15 (2012/1359). Archivio SAIA U 011291.

Fig. 23. Tipo 16 (2013/23). Archivio SAIA U 011292.

Fig. 24. Tipo 17 (2003/260). Archivio SAIA U 011293.

Fig. 25. Tipo 1 (2003/137, INV. SAIA 7804). Archivio SAIA U 011294

Fig. 26. Tipo 2 (2003/257). Archivio SAIA U 011295.

Fig. 27a-c. Tipo 3 (2007/11, INV. SAIA 8219). Archivio SAIA U 011296, U 011297 e U 011298.

Fig. 28a-b. Tipo 4 (2007/20). Archivio SAIA U 011299 e U 011300.

Fig. 29a-b. Tipo 5 (2013/10). Archivio SAIA U 011301 e U 011302.

Fig. 30a-b. Tipo 6 (a: 2004/554, N.INV. SAIA 7914, US 270; b: 2012/543). Archivio SAIA U 011303 e U 011304.

Fig. 31. Tipo 7 (2012/571, N.INV. SAIA 8486). Archivio SAIA U 011305.

Fig. 32. Tipo 8 (2007/6, INV. SAIA 8126). Archivio SAIA U 011306.

Fig. 33. Tipo 9 (2005/121, INV. SAIA 7958). Archivio SAIA U 011307.

Fig. 34. Tipo 10 (2013/24). Archivio SAIA U 011308

16. Le monete. Il gruzzolo di Gortyna 2011 e il terremoto del 365 d.C.

Fig. 1. Esemplare di Valente appartenente al ripostiglio monetale di Gortyna 2011 che conserva al rovescio traccia del contenitore di stoffa a trama grossolana. Archivio SAIA U 011309.

FONTI DELLE TAVOLE

Tav. A. Gortina, Teatro del *Pythion*. I saggi di scavo. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7856).

Tav. B. Gortina, Teatro del *Pythion*. Le linee di sezione stratigrafica-strutturale utilizzate per la rappresentazione delle sequenze deposizionali. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7857).

Tav. C. Gortina, Teatro del *Pythion*. Le diverse aree in cui è suddiviso lo spazio indagato del Teatro. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7858).

Tav. 1.1.1. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto Ia1 (cavea-orchestra-palcoscenico). Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7859).

Tav. 1.1.2. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto Ia2. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7860).

Tav. 1.1.3. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto Ia3. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7861).

Tav. 1.1.4. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto Ia4. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7862).

Tav. 1.1. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta delle strutture e delle evidenze della Sottofase Ia. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7863).

Tav. 1.2. Gortina, Teatro del *Pythion*. Sezione M-N. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7864).

Tav. 1.3. Gortina, Teatro del *Pythion*. Sezioni Z-X e Y-W. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7865).

Tav. 1.4. Gortina, Teatro del *Pythion*. Sezione A-B. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7866).

Tav. 1.5. Gortina, Teatro del *Pythion*. Sezione E-F. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7867).

Tav. 1.6. Gortina, Teatro del Pythion. Sezione I-L. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7868).

Tav. 1.7. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto Ia2. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7869).

Tav. 1.8. Gortina, Teatro del *Pythion*. Sezione U-V. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7870).

Tav. 1.9. Gortina, Teatro del *Pythion*. Sezione C-D. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7871).

Tav. 1.10. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto Ia3. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7872).

Tav. 1.11. Gortina, Teatro del *Pythion*. Sezione Q-P. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7873).

Tav. 1.12. Gortina, Teatro del *Pythion*. Sezione Q-R. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7874).

Tav. 1.13. Gortina, Teatro del *Pythion*. Sezione G-H. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7875).

Tav. 1.14. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto Ia5. Tav. 1.14. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7876).

Tav. 2.1.1. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto Ib1. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7877).

Tav. 2.1.5. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto Ib5. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7878).

Tav. 2.1. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta delle evidenze e delle strutture della Sottofase Ib. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7879).

Tav. 2.2. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto Ib1. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7880).

Tav. 2.3. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto Ib5. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7881).

Tav. 3.1.1. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IIa1. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7882).

Tav. 3.1.3. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IIa3. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7883).

Tav. 3.1.5. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IIa5. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7884).

Tav. 3.1. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta delle evidenze e delle strutture della Sottofase IIa. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7885).

Tav. 3.2. Gortina, Teatro del *Pythion*. Sezione S-T. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7886).

Tav. 3.3. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto IIa1. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7887).

Tav. 3.4. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto IIa5. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7888).

Tav. 4.1.1. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IIb1. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7889).

Tav. 4.1.2. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IIb2. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7890).

Tav. 4.1.3. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IIb3. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7891).

Tav. 4.1.5. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IIb5. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7892).

Tav. 4.1. Gortina, Teatro del *Pythion*. Piante delle evidenze e delle strutture della Sottofase IIb. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7893).

Tav. 4.2. Gortina, Teatro del *Pythion*. Tavola dei materiali diagnostici più recenti del Contesto IIb1. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7894).

Tav. 4.3. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto IIb2. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7895).

Tav. 4.4. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto IIb3. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7896).

Tav. 4.5. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto IIb5. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7897).

Tav. 5.1.1. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IIIa1. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7898).

Tav. 5.1.2. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IIIa2. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7899).

Tav. 5.1.3. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IIb3. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7900).

Tav. 5.1.4. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IIIa4. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7901).

Tav. 5.1.5. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IIIa5. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7967).

Tav. 5.1. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta delle evidenze e delle strutture della Sottofase IIIa. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7902).

Tav. 5.2. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto IIIa3. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7903).

Tav. 6.1.2. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IIIb2. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7904).

Tav. 6.1. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta delle evidenze e delle strutture della Sottofase IIIb. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7905).

Tav. 6.2. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto IIIb2. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7906).

Tav. 7.1. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta delle evidenze e delle strutture della Sottofase IIIc. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7907).

Tav. 7.1.1. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IIIc1. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7908).

Tav. 7.1.2. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IIIc2. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7909).

Tav. 7.1.3. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IIIc3. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7910).

Tav. 7.1.5. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IIIc5. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7911).

Tav. 7.2. Gortina, Teatro del *Pythion*. Tavola dei materiali diagnostici più recenti del Contesto IIIc1. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7912).

Tav. 7.3. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto IIIc2. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7913).

Tav. 7.4. Gortina, Teatro del *Pythion*. Tavola dei materiali diagnostici più recenti del Contesto IIIc3. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7914).

Tav. 7.5. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto IIIc5. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7915).

Tav. 8.1.1. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IV1. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7916).

Tav. 8.1.3. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Contesto IV3. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7917).

Tav. 8.1. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta delle evidenze e delle strutture della fase IV. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7918).

Tav. 8.2a. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto IV1. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Denis Francisci - Stefania Mazzocchin (Inv. 7919).

Tav. 8.2b. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto IV1. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7920).

Tav. 8.3. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto IV2. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7921).

Tav. 8.4. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto IV5. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7922).

Tav. 9.1. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta delle evidenze e delle strutture della fase V. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7923).

Tav. 9.2a. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto V1. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7924).

Tav. 9.2b. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto V1Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7925).

Tav. 9.2c. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto V1. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7926).

Tav. 9.2d. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto V1. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7927).

Tav. 9.2e. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto V1. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7928).

Tav. 9.3. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto V2. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7929).

Tav. 9.4. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto V3. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7930).

Tav. 9.5. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto V4. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7931).

Tav. 10.1. Gortina, Teatro del *Pythio*n. Pianta delle evidenze e delle strutture della fase VI. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci - Antonio Persichetti (Inv. 7932).

Tav. 10.2. Gortina, Teatro del *Pythion*. I materiali diagnostici più recenti del Contesto VI. Elaborazione grafica di Stefania Mazzocchin - Silvia Tinazzo (Inv. 7933).

Tav. 11.1. Gortina, Teatro del *Pythion*. Ricostruzione della pianta del Teatro del Pythion al livello del piano terra nella Sottofase Ia (piano di taglio della pianta = quota orchestra 156.06 m s.l.m.). Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco (Inv. 7934).

Tav. 11.2. Gortina, Teatro del *Pythion*. Ricostruzione tridimensionale del Teatro da SO. Elaborazione grafica di Alessandro Ciancio (Inv. 7935).

Tav. 11.3. Gortina, Teatro del *Pythion*. Ricostruzione della pianta del Teatro del *Pythion* al livello del primo piano nella Sottofase Ia (l'area dell'edificio scenico è rappresentata a livello del piano terra). Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco (Inv. 7936).

Tav. 11.4. Gortina, Teatro del *Pythion*. Ricostruzione della pianta del Teatro del *Pythion* al livello del secondo piano nella Sottofase Ia (l'area dell'edificio scenico è rappresentata a livello del piano terra). Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco (Inv. 7937).

Tav. 11.5. Gortina, Teatro del *Pythion*. Sezione (A-C) ricostruttiva lungo l'asse dell'edificio nella Sottofase Ia. Elaborazione grafica di Valentina De Marco (Inv. 7938).

Tav. 11.6. Gortina, Teatro del *Pythion*. Sezione N-S tratta dalla ricostruzione tridimensionale del Teatro con ipotesi di copertura del corridoio di accesso laterale «C».. Elaborazione grafica di Valentina De Marco (Inv. 7939).

Tav. 11.7. Gortina, Teatro del *Pythion*. Sezione (B-C) ricostruttiva lungo l'asse dell'edificio scenico e lungo l'andamento delle scalette radiali della metà orientale della cavea nella Sottofase Ia. Elaborazione grafica di Valentina De Marco (Inv. 7940).

Tav. 11.8. Gortina, Teatro del *Pythion*. Ricostruzione della pianta del Teatro del *Pythion* al livello del piano terra nella Sottofase Ib (piano di taglio della pianta = quota orchestra 156.66 m s.l.m.). Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco (Inv. 7941).

Tav. 11.9. Gortina, Teatro del *Pythion*. Ricostruzione della pianta del Teatro del *Pythion* al livello del primo piano nella Sottofase Ib (l'area dell'edificio scenico è rappresentata a livello del piano terra). Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco (Inv. 7942).

Tav. 11.10. Gortina, Teatro del *Pythion*. Ricostruzione della pianta del Teatro del *Pythion* al livello del secondo piano nella Sottofase Ib (l'area dell'edificio scenico è rappresentata a livello del piano terra). Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco (Inv. 7943).

Tav. 11.11. Gortina, Teatro del *Pythion*. Sezione (A-C) ricostruttiva lungo l'asse dell'edificio nella Sottofase Ib. Elaborazione grafica di Valentina De Marco (Inv. 7944).

Tav. 11.12. Gortina, Teatro del *Pythion*. Sezione schematica dell'edificio con indicazione dei piani d'uso delle varie aree funzionali. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto (Inv. 7945).

Tav. 11.13. Gortina, Teatro del *Pythion*. Sezione dei gradini della cavea. Elaborazione grafica di Valentina De Marco (Inv. 7946).

Tav. 11.14. Gortina, Teatro del *Pythion*. Ricostruzione tridimensionale del Teatro con visione della cavea dal palcoscenico. Elaborazione grafica di Alessandro Ciancio (Inv. 7947).

Tav. 11.15a. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Teatro al livello del piano terra con indicazione schematica delle percorrenze dall'esterno e interne. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto (Inv. 7948).

Tav. 11.15b. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Teatro al livello del primo piano con indicazione schematica delle percorrenze dall'esterno e interne. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto (Inv. 7949).

Tav. 11.15c. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Teatro al livello del piano terra con indicazione schematica delle percorrenze dall'esterno e interne. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto (Inv. 7950).

Tav. 11.16. Gortina, Teatro del *Pythion*. Ricostruzione tridimensionale dell'accesso al Teatro dal vano radiale 2. Elaborazione grafica di Alessandro Ciancio (Inv. 7951).

Tav. 11.17. Gortina, Teatro del *Pythion*. Ricostruzione tridimensionale dell'accesso al secondo ordine della cavea dal corridoio anulare del primo piano. Elaborazione grafica di Alessandro Ciancio (Inv. 7952).

Tav. 11.18. Gortina, Teatro del *Pythion*. Il Teatro e il Tempio di Apollo in età romana. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto (Inv. 7953).

Tav. 11.19. Gortina, Teatro del *Pythion*. Ricostruzione tridimensionale del Teatro con veduta frontale della fronte-scena. Elaborazione grafica di Alessandro Ciancio (Inv. 7954).

Tav. 11.20. Gortina, Teatro del *Pythion*. Ricostruzione tridimensionale del Teatro. Veduta del palcoscenico e del corridoio d'accesso laterale «C» con ipotesi di copertura. Elaborazione grafica di Alessandro Ciancio (Inv. 7955).

Tav. 11.21. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del piano terra dell'edificio con indicazione dello schema progettuale legato al possibile utilizzo del cerchio di base dell'orchestra. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto (Inv. 7956).

Tav. 11.22. Gortina, Teatro del *Pythion*. Posizionamento dei campioni di pietra sottoposti ad analisi petrografica. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto (Inv. 7957).

Tav. 11.23. Gortina, Teatro del *Pythion*. Posizionamento delle sigle su blocchi lapidei. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto (Inv. 7958).

Tav. 11.24. Gortina, Teatro del *Pythion*. Posizionamento dei campioni di paramento in opera testacea. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto (Inv. 7959).

Tav. 11.25. Gortina, Teatro del *Pythion*. Campioni di laterizi delle volte del Teatro. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto (Inv. 7960).

Tav. 11.26. Gortina, Teatro del *Pythion*. Rilievo delle lastre marmoree del pavimento dell'orchestra nella Sottofase Ib. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto - Valentina De Marco - Denis Francisci (Inv. 7961).

Tav. 11.27. Gortina, Teatro del *Pythion*. Posizionamento dei campioni di malta utilizzati per le analisi archeometriche. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto (Inv. 7962).

Tav. 11.28. Gortina, Teatro del *Pythion*. Sezione ricostruttiva N-S del Teatro (A-D) con indicazione delle quote dei diversi livelli di cantiere e d'uso per le fasi di costruzione e vita. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto (Inv. 7963).

Tav. 11.29. Gortina, Teatro del *Pythion*. Posizione dei fori pontai rilevati nelle strutture del Teatro. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto (Inv. 7964).

Tav. 11.30. Gortina, Teatro del *Pythion*. La posizione dei campioni di *opus caementicium*. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto (Inv. 7965).

Tav. 11.31. Gortina, Teatro del *Pythion*. Pianta del Teatro con indicazione delle aree i cui resti di copertura sono oggetto di studio. Elaborazione grafica di Jacopo Bonetto (Inv. 7966).

INDICE DEI NOMI GEOGRAFICI E DEI MONUMENTI

Acaia (*Achaia*): 344, 370, 385, 701.
Adriatico: 628, 629, 634, 638, 660.
Aeropolis: 308.
Afyon: 443.
Africa: 121, 251, 255, 310, 384, 542, 581, 613, 619, 624, 627, 638, 645, 646, 659, 732, 735.
Africa Proconsolare: 624.
Ager Falernus: 622.
Ager Pisanus: 622.
Ager Volterranus: 622.
Aghioi Deka (Agii/Agious): 21, 34, 295.
Agrigento: 733, 736.
Aigeae (Cilicia):
Porto: 469.
Aigheira:
Teatro: 303.
Aigion:
Santuario di Zeus Homarios: 281.
Aix-en-Provence: 605.
Alba: 635.
Albinia: 622.
Albano: 352.
Alessandretta (regione): 459, 469.
Alessandria d'Egitto (*Alexandria*): 308, 463, 466, 470, 623.
Mariout (lago): 627.
Museo: 625.
Porto orientale (Portus Magnus): 461, 466, 471.
Alessandria Troade: 465.
Porto: 459, 460, 465, 471.
Alinda: 349.
Amman: 368.
Ampelouzos (località): 397, 400, 402.
Anamurium:
Terme III 2B: 537.
Anatolia: 442, 457, 468, 470, 732.
Anazarbos: 469.
Ancona: 516.
Anemurium: 630.
Angera: 635.
Annaba: 443.
Antalya:
Porta di Adriano: 712.
Antiochia sull'Oronte: 585, 586, 589, 604, 607-609, 630, 728, 736, 741, 742.
Antiparos: 468.
Anzio: 352.
Afrodisia di Caria (*Aphrodisias*): 629, 633, 705.
Odeion: 344, 347, 349, 376, 706.
Teatro: 376.
Tetrapilo: 721.
Apollonia: 308, 699.
Aquileia: 624, 638, 736.
Fortificazioni: 458.
Aptera: 385, 508.
Cisterne: 530, 532, 533.
Teatro: 140, 308, 315, 563.
Arausio: 345, 346.
Arelate: 735.
Argo: 286, 391, 409, 410, 413, 418, 496, 498, 504, 505, 507-509, 536, 538, 541, 629.
Grande Aula: 492, 537, 538, 541.
Odeion: 276, 345, 347, 361, 363, 367, 385, 534, 535.
Terme: 533, 537, 539, 541.
Argolide: 631.
Arkades:
Acquedotto: 492.
Arzignano (Vicenza):
Tomba: 747, 748.
Asia Minore: 95, 229, 251, 345, 349, 367, 368, 386, 391, 423, 425, 442, 443, 460, 462, 465, 468, 469, 526, 536, 537, 539-542, 581, 587, 592, 614, 634, 655, 662, 705, 711, 714, 724, 748.
Aspendos (*Aspendus*):
Basilica: 533, 539.
Piccola Terme: 540.
Teatro: 345, 346, 349, 368, 523, 554-556.
Atene: 276, 277, 278, 279, 282, 283, 286, 381, 303, 390, 418, 423, 537, 538, 598-603, 605, 607, 608, 617, 622, 623, 629, 639, 694, 695, 699, 700.
Agorà: 588, 589, 590, 591, 593, 594, 595, 636, 677, 698, 701.
Biblioteca di Adriano: 278, 279.
Hephaisteion: 459, 460, 467, 694.
Odeum/Odeion *di Agrippa*: 347, 367, 385, 387.
Odeion *di Erode Attico*: 303, 344, 345, 349, 363, 364, 366, 368, 373, 385, 387, 554.
Olympieion: 278.
Teatro di Dioniso: 361, 363, 384, 387.
Attica: 302, 579, 701, 700, 723.
Augusta Taurinorum: 352.
Azio: 463, 466.
Baia: 463, 466, 471, 694, 699.
Balagrae: 276.
Santuario di Asclepio/Asklepieion: 340, 735.
Balcani: 541.
Balikesir: 443.
Beirut: 638.
Benghazi (Berenice): 623, 630, 631, 634, 638.
Benevento:
Teatro: 352.
Betica (*Baetica*): 160, 251, 268, 619-621, 645, 646.
Bilecik: 443.
Bitinia: 374.
Byzacena: 619, 624, 626.
Bostra: 345, 368.
Brescia: 635.
Capitolium: 624, 709.
Britannia: 624, 633.
Bruttium: 623.
Butrinto: 301.
Calabria: 268.
Campania: 286, 458, 459-622, 659, 699.
Campi Flegrei: 457, 458, 461, 463.
Çandarli (*Pitane*): 105, 589.
Cap de Gard: 442, 443.
Capo Tenaro: 443.
Capua: 461.
Carsulae: 347.
Cartagine: 606, 609, 630, 631, 637.
Odeion: 287.
Cassino *(Casinum)*:
Teatro: 367, 373, 376.
Castrum Rauracense: 732.
Catania:
Odeion: 347, 349, 491.
Teatro: 411.
Caesarea:

Porto: 459, 461-463, 465, 466, 470-472.
Chalepa:
Cava: 401-403.
Chania: 470.
Chasabali: 443.
Chemtou (*Simitthus*): 443.
Chersonissos/Chersonisos (*Chersonesos*): 280, 308, 461, 641, 718.
Porto: 457, 459-462, 470-472.
Teatro: 276, 298, 304, 385.
Chio (*Chios*): 443, 631, 634.
Latomion: 443
Cilicia: 251, 268, 459, 463, 468, 469, 628, 630, 631.
Cipro: 109, 308, 309, 310, 586, 630, 732.
Cisalpina: 402.
Cirenaica: 423, 630, 651, 729.
Cirene (*Cyrenae*): 306, 340, 700, 735.
Odeum: 276, 381.
Tempio di Cibele: 735
Clazomene: 634.
Cnido: 628, 629, 645, 646, 656.
Colli Albani: 458.
Concordia: 638.
Copia/Sibari:
Teatro: 376.
Corinto: 121, 286, 287, 308, 460, 467, 506, 588, 595, 599, 605, 608, 666, 672, 681.
Odeion: 343, 344, 345, 347, 361, 363, 366, 367, 368, 385, 386, 388.
Teatro: 276, 368, 384, 385.
Santuario di Asclepio: 460, 467.
Kenchreai: 306, 308, 734, 736.
Lechaion: 595, 607, 609.
Terme del Lechaion: 459, 460, 467, 496.
Cos (*Kos*): 287, 459, 463, 468, 471, 619, 621, 628, 633, 645, 646.
Agorà romana: 459, 460, 462.
Cosa: 656.
Porto: 465.
Costantinopoli/Istanbul (*Costantinopolis*): 540, 606, 629, 728.
Creta (Candia): 17, 18, 21, 22, 23, 27, 28-30, 34, 35, 39-41, 121, 130, 140, 157, 251, 276, 280-284, 286, 287, 291, 292, 294, 295, 298, 301-304, 308, 310, 311, 317, 319, 330, 340, 378, 385, 390, 392, 397, 418, 423, 424, 425, 443, 444, 447, 456, 457, 459-462, 470, 472, 492, 496, 508, 509, 519, 528, 532, 534, 536, 547, 561, 577, 581, 585, 587, 593, 597, 600, 604, 606, 608-610, 621, 623, 624, 626, 627, 630-637, 639, 640, 641, 646, 651, 661, 666, 675, 680, 682-684, 690, 699, 700, 727-729, 730, 732-734, 747.
Creta et Cyrenaica (provincia): 446.
Crimea: 633, 638.
Cyzicus: 728, 736, 738, 741, 742, 744.
Dacia: 638.
Dalmazia: 699, 308.
Damasta: 424.
Danubio: 633, 747.
Delfi: 286, 287, 300, 340, 699.
Delo: 340, 459, 460, 467, 608, 700, 286.
Demetriade (*Demetrias*), Pagase: 301, 409, 410, 644.
Dermatos: 640-642.
Diktynnaion: 276, 281, 418, 496
Dion: 301, 340.
Acquedotto: 538.
Odeion: 385, 534, 535.
Dodona: 281, 301.
Dougga: 374.
Drapania: 641.
Efeso: 85, 86, 237, 423, 579, 581, 587, 628, 629, 633, 634, 699, 705, 706.
Biblioteca di Celso: 712.
Monumento di Memmio: 719.
Ninfeo di Lecanio Basso: 713.
Odeion: 382.
Porta di Adriano: 713.
Santuario di Artemide: 287, 382.
Tempio di Adriano: 712.
Terrazza 2: 540.
Egeo: 17, 260, 349, 368, 463, 468, 472, 591, 606, 609, 628, 631, 632, 634, 635, 636, 637,646, 662, 665.
Egitto: 251, 255, 418, 443, 458, 538, 611, 613, 619, 627, 630, 637, 646, 732.
El Aouja: 602.
El-Assa: 624.
Elaiussa Sebaste: 469, 630.
Eleona (località nell'isola di Kos): 468.
Eleusi:
Acquedotto: 537.
Eleusinion: 698, 701.
Eleutherna: 121, 276, 308, 310, 600, 603, 604, 606, 607, 623, 625-627, 629, 632, 634, 637, 643, 644, 652, 662, 663, 666, 674, 676, 680, 684, 734, 736.
Elide: 286.
Elis:
Teatro: 303.
Ellade: 276, 447.
Emilia: 623.
Epidauro
Cisterne: 459, 460, 467.
Odeion: 347, 363, 382, 385.
Teatro: 554, 555
Terme: 521, 540.
Epiro: 282, 385.
Eraclea Pontica: 639.
Ercolano (*Herculaneum*): 699.
Teatro: 361, 370, 373, 375.
Eretria:
Teatro: 366.
Etruria: 622, 664.
Eubea: 410, 443.
Faneromeni: 277.
Faiyum: 627.
Ferentinum:
Teatro: 373, 375.
Festos: 290, 691.
Fiesole:
Teatro: 358.
Filippi: 496.
Santuario: 301.
Teatro: 368
Fliunte:
Teatro: 384.
Focea: 592.
Forlimpopoli (*Forum Popilii*): 106, 128, 130, 204, 215, 225, 228, 260, 261, 622, 623, 645, 646, 765.
Frejus (*Forum Iulii*): 418.
Strutture portuali: 458.
Gabi: 340.
Gadara: 343.
Gallala: 627.
Gallia: 367, 384, 630.
Gaza: 160, 206, 251, 268, 636.
Gebel Dokham (*Mons Porphyrites*): 443.
Gerash:
Teatro: 369.
Germa: 603.
Gerusalemme: 699.
Gizio (*Gythion, Gytheion*).
Teatro: 282, 363, 368.
Gölçük: 459, 464, 470.
Gortyna (Gortina):
Acquedotto: 314, 418, 529, 533.
Acropoli/Aghios Ioannis/Tempio di Athena: 278, 290, 300, 532, 579, 580, 581.
Agorà: 279, 283, 290, 294, 312, 402, 532, 538, 594-596, 604, 606, 607, 609, 615, 620-622, 631-635, 637, 640, 642, 644, 648, 665, 666, 667, 668, 680, 684.
Altare di Theos Hypsistos: 275, 277, 292, 634, 643, 657
Anfiteatro: 17, 28-30, 34, 292, 294, 508, 510.
Circo: 17, 27, 28, 292, 294.
Edificio Sud: 312.
Fontana presso il Pretorio: 277
Ginnasio del Pretorio: 275, 287, 291, 303, 489, 510.
Mausoleo romano/Necropoli occidentale: 529, 531, 533,
Megali Porta: 30.
Ninfeo al Pretorio: 28, 303, 313, 694, 699, 700, 701.
Pretorio: 17, 21, 28, 87, 109, 130, 162, 176, 196, 245, 255, 274, 275, 277, 286, 287, 291, 292, 294, 295, 298, 299, 302, 303, 310-313, 315-317, 391-394, 409, 412-418, 422, 443, 444, 447, 488-490, 492, 496, 498, 503-511, 519, 520, 529, 530, 533, 536, 539, 540, 577, 579-586, 588, 589, 593-597, 599, 600-610, 613-627, 630-635, 637-639, 642-644, 648, 649, 655-657, 660-685, 687, 688, 690, 700.
Quartiere delle case bizantine: 314, 315,
Stadio: 28, 287, 291, 299, 302, 303, 311, 312, 489,
Teatro Grande/Teatro dell'Acropoli: 27, 33, 35, 275, 280, 281, 289, 290,

295, 340, 349, 363, 381, 385, 409, 418, 510, 529, 532 – 534, 536,
Teatro, loc. Kazinedes: 282, 283, 287, 290, 292, 295, 340, 341, 343, 347, 349, 351, 358, 361-363, 364, 365, 366, 368-373, 377-379, 381, 385-387, 392, 394, 412-415, 418, 422, 496, 497, 504-511.
Teatro Piccolo/Odeion (odeum) *dell'agorà*: 275, 276, 290, 295, 316, 340, 344, 347, 349, 365, 367, 381, 422, 450, 488, 489, 492, 510, 517, 706.
Tempio dei Divi (Dei) Augusti nel Pretorio/Tempio di Marco Aurelio: 294, 489, 623, 624, 630, 631, 634, 637, 676,
Tempio delle Divinità Egizie: 275,
Tempio di Apollo Pizio/Pythios: 17, 55, 66, 76, 99, 265, 273, 281, 287, 290, 291, 302, 330, 439, 708.
Templi gemelli: 275, 496, 710.
Terme del Pretorio: 294, 298, 303, 311, 409, 418, 519, 529, 533, 539, 540.
Terme della Megali Porta: 275, 391, 394, 412, 414, 415, 422, 492, 496, 501, 505-509, 532.
Gyali (isola): 459, 468.
Gubbio (*Iguvium*):
Teatro: 367, 370, 374.
Hadrianopolis:
Teatro: 276, 368, 385.
Haghia Photià:
Cisterne: 418, 529, 530, 532.
Haghios Kyrillos: 424.
Halicarnassos: 628.
Hama: 586.
Hammamet (*Pupput*): 128, 130, 598, 624, 625, 627, 767.
Hasancavuslar (Anatolia): 442, 443.
Heraclea Lyncestis:
Teatro: 276, 340.
Iraklio/Iraklion (*Herakleion*): 424, 637.
Museo: 704, 707.
Hermos (valle del): 628, 629, 633.
Hermoupolis Magna: 627.
Hierapolis (*Hierapolis* di Frigia/Pamukkale): 442, 443, 469.
Teatro: 369, 442, 714, 721.
Hierapolis Kastabala: 469.
Homs: 308.
Hydramia: 294.
Hurghada: 443.
Ida: 397, 402,
Mikro Labirinthos/Piccolo Labirinto: 397, 400, 402, 403.
Megalo Labirinthos/Grande Labirinto: 397, 400, 402, 403.
Ierapetra *(Gierapetra, Hierapytna)*: 29, 30, 278, 279, 418, 462, 471.
Teatro grande: 19, 283, 385.
Teatro piccolo: 276, 385.
Illiria: 282.
Inatos:
Teatro: 385.
Ischenisar (*Dokimenion*, *Docimium*): 443.
Isola di Marmara (*Proconnesus*): 443.
Isola di Porto Rafti: 595.
Isole Eolie: 733.
Isole Sporadi: 443.
Isparta: 459, 464.
Istambul:
***Isthmia*:**
Teatro: 303, 304, 384.
Terme: 537.
Jendouba: 443.
Jerash:
Teatro: 555-556.
Kamiros: 459, 460, 467.
Karanis: 609.
Karystos: 315, 443.
Kastellianà:
Cisterne: 418, 529.
Kato Zakro:
Palazzo: 447.
Keratokambos (atelier): 639, 640-642.
Kibbutz Ma'agan Mikhael:
Relitto: 410.
Kissamos *(Kisamos)*: 308, 640, 641.
Kiylkislacik (*Iasos*): 443.
Knossos (Cnosso): 87, 280, 294, 447, 461, 579, 581, 585-587, 590, 591, 597, 607, 615, 616, 622-624, 632, 634, 636, 637, 638, 639, 641, 643, 644, 648, 652, 656, 662, 663, 664, 666, 667, 669, 670, 671, 672, 673, 675, 676, 677, 680, 691, 709, 710.
Unexplored Mansion: 79, 89, 579, 581, 613, 615, 616, 630, 636, 656, 660, 661, 662, 664-667, 669, 670-675, 677, 678, 680, 684.
Villa di Dioniso: 87, 294, 588, 599, 613, 615, 627, 630, 635, 638, 639, 641, 660, 661, 667, 668, 671, 677, 680, 681, 684.
Kouphonisi Sitias:
Teatro: 276, 385.
Kourion: 306, 308-310.
Krokea (*Krokeai*): 443.
Kyme: 634.
La Chrétienne: 470.
La Skhira: 611.
Labirinto del Minotauro: 397.
Labranda:
Tempio di Zeus: 718.
Lagada: 468, 640-641.
Laodicea: 628.
Lappa: 634.
Larino:
Anfiteatro: 516.
Larissa:
Santuario di Zeus Eleutherios: 281, 301.
Teatro grande: 366.
Lazio: 458, 459, 664.
Lebena: 513.
Porto: 295.
Santuario di Asclepio: 282, 392, 504, 519.
Leiden: 591.
Leptis Magna (Leptis): 308, 624-626, 734, 736.
Basilica: 723.
Mercato: 734.
Ninfeo presso il Calcidico: 458.
Leteo, fiume: 34.
Libarna: 352.
Libia: 308, 611.
Licia: 459.
Limyra:
Teatro: 284.
Lipari: 736.
Piscina romana delle Terme di San Calogero: 733.
Littos (Lyttos, Lyttus): 29, 278, 286, 461.
Teatro: 385.
Luni: 700.
Lusitania: 130, 214, 423, 619, 620, 622, 645, 646.
Lyssos (Lissus):
Teatro: 340, 385.
Macedonia: 281, 418.
Mactaris:
Grandi terme: 714.
Madrague de Giens: 470.
Magnesia sul Meandro:
Teatro grande: 366.
Makrygialos: 642.
Cisterne: 418.
Mantinea: 286.
Matala: 277, 604, 607, 641.
Mar di Marmara: 465.
Mar Nero: 89, 107, 121, 130, 144, 160, 251, 260, 268, 465, 589, 619, 628, 629, 630, 631-639, 644-646, 781-783.
Marsiglia: 633.
Strutture portuali: 458.
Mauretania: 130, 204, 229, 619, 624.
Meandro (valle del): 614, 628, 629, 633, 634.
Medio Oriente: 410.
Megalopoli:
Teatro-Thersilion: 282.
Messarà: 21, 280, 579, 639, 642.
Messene:
Odeion *dell'*Asklepieion: 344, 363, 382, 384, 388
Teatro: 303, 368, 372, 384, 388.
Methoni: 308.
Milano:
Matroneo di San Lorenzo: 636.
Milasa:
Porta: 713.
Milos: 468.
Minturnae:
Teatro: 373.
Misia: 459, 460, 465, 469.
Mitropolis: 317, 709.
Mitropolianos, fiume: 137-138, 233, 283, 290, 301, 344, 456, 418, 472, 532.
Moknine: 625.
Monte Penteli: 702.
Monte S. Stefano (Rodi): 287.
Monte Vico (Lazio): 458.

Montebelluna: 700.
Monti Sabatini: 458.
Monti Vulsini (Lazio, Umbria, Toscana): 458.
Mopsion: 443.
Moroni (località): 397, 401, 402.
Mylasa: 635.
Myra:
Teatro: 368, 523, 540.
Myrmekeion: 638.
Mugla: 443.
Nabeul: 624-626.
Nador: 607.
Napoli: 461, 588.
Golfo: 461, 466, 471.
Teatro grande: 343, 344.
Naxos (Sicilia): 623.
Neguev: 636.
Nemea: 286.
Nicea (Bitinia): 374.
Nicopoli (*Nikopolis*): 287, 537.
Odeion: 276, 347, 352, 367, 368, 385, 386, 388.
Stadio: 535, 536.
Teatro: 347, 386.
Vagenia (complesso architettonico): 537.
Nicopoli *ad Istrum*:
Odeion: 536.
Nilo, fiume: 627, 630.
Nopighia: 641.
Nora (Sardegna):
Teatro: 366.
Nubia: 627.
Nuceria:
Teatro: 375.
***Nysa* al Meandro**:
Teatro: 721.
Nysiros (isola): 459, 468.
Olimpia (*Olympia*): 301, 382, 418.
cd. Casa di Nerone: 537-539.
Ninfeo di Erode Attico: 422.
Terme del Leonidaion: 540.
Terme S-O: 521, 537, 538.
Olinto: 409, 410.
Orange:
Teatro: 554.
Ordona: 409.
Oropos:
Teatro: 340.
Ossirinco: 694, 695, 698, 701.
Ostia: 352, 423, 441, 463, 599, 603, 624, 626, 630, 636, 636, 694, 698, 699.
Teatro: 367, 373, 556.
Terme del Nuotatore: 633.
Oudhna: 608.
Palaiochora: 640.
Palestina: 308, 457, 630, 637.
Panticapaeum: 638.
Paphos: 308, 635, 660.
Paros: 442.
Patara:
Horrea: 537, 541.
Terme di Vespasiano: 533, 539, 540.
Patrasso:
Mausoleo di Marcia Maxima: 537.
Odeum/Odeion: 303, 304, 345, 347, 349, 357, 363, 366, 368, 370, 373, 375, 385, 386, 388, 508, 523, 534.
Stadio: 534-537.
Pella:
Teatro: 554.
Peloponneso: 302, 303, 418, 422, 443, 536, 537.
Penisola iberica: 130, 160, 251, 619, 621, 630, 645, 646.
Penisola italiana: 130, 367, 656.
Perea rodia: 628, 630.
Pergamo: 86, 87, 120, 128, 130, 141-143, 197, 204, 215, 216, 226, 239, 255, 256, 269, 381, 423, 464, 465, 471, 585, 589, 590, 592, 633, 753.
Teatro del santuario di Asclepio: 340, 358.
Tempio di Serapide: 459, 460, 469.
Perge:
Teatro: 358, 368.
Pervolopetra-Armi: 290.
Pessinunte:
Tempio: 705, 719.
Phanagoria: 635.
Philadephia:
Teatro: 369.
Philippopolis:
Teatro: 368.
Phoinike:
Teatro: 282.
Pianura Padana: 634-636, 638.
Pietrabbondante:
Santuario: 340.
Pisa: 583.
Relitto B: 470.
Pireo (Atene):
Porto di Zea: 459, 460, 467, 494.
Plora (località): 401, 402.
Ploutì (località): 397, 400-403.
Polyrrhenia: 276.
Pola:
Teatro: 375.
Pompei: 590, 630, 641.
Foro Triangolare: 286.
Odeion: 343, 344, 345, 346.
Teatro grande: *286,* 343, 358, 361, 374.
Tempio di Apollo: 286.
Port-Vendres: 633.
Pozzuoli: 463, 471, 699.
Portus Iulius: 463.
Preneste: 340.
Profitis Ilias: 290.
Ptolemais:
Teatro: 376.
Puglia: 635.
Punta Mazza: 635.
Ravenna: 633.
Fortificazioni: 458.
Reggio Calabria: 623.
Rimini: 623.
Rodi: 286, 287, 619, 628, 645, 646.
Roma: 286, 345, 358, 384, 386, 465, 466, 472, 493, 497, 513, 516, 606, 620, 621, 623, 626, 640, 689, 698, 699, 700, 705, 728, 736, 740, 741.
Arco di Domiziano: 714.
Arco di Tito: 714.
Aula del Colosso (Foro di Augusto): 713, 719.
Basilica Emilia: 714.
Castro Pretorio: 634.
Colosseo: 418, 537.
Diribitorium: 345.
Domus Augustana: 492.
Domus Aurea: 491.
Domus Flavia: 492.
Foro di Augusto: 705.
Foro di Cesare: 50.
Foro di Nerva: 713.
Mausoleo di Adriano: 516.
Mausoleo di Augusto: 714.
Mercati di Traiano: 537.
Monte Testaccio: 634, 635, 640.
Mura Aureliane: 537.
Odeum in Campo Marzio: 286, 287.
Pantheon: 537.
Stadio del Palatino: 699, 700, 701.
Teatro di Marcello: 286, 341, 352, 358, 362, 365, 367, 372, 377, 471.
Teatro di Pompeo: 346, 361, 363, 377, 383.
Tempio dei Castori: 713.
Tempio dei Dioscuri: 709.
Tempio del Divo Vespasiano: 714.
Tempio della Gens Flavia (Quirinale): 709.
Tempio di Adriano: 713.
Tempio di Apollo Sosiano: 709.
Tempio di Giove Capitolino: 345.
Tempio di Vesta (Foro romano): 709.
Terme di Caracalla: 394, 477, 479, 480, 513, 537.
Roufas: 397, 402.
Sabratha: 306, 308, 734, 736.
Sado (valle fluviale): 622.
Salonicco (*Thessaloniki*): 418, 496, 593, 594.
Arco e Rotonda di Galerio: 539.
Chiesa di S. Sofia: 539.
"Las Incantadas" (colonnato): 713.
Odeion: 534, 535, 538.
Sagalassos: 459, 461, 464, 469, 470, 471, 472, 707.
Teatro: 349, 368.
Salkic (*Theos*): 443.
Santorini (*Thera*): 457, 459, 460, 461, 463, 466, 467, 468, 472.
Samo: 631, 634.
Ginnasio: 539.
Samotracia:
Teatro al santuario ai Grandi Dei: 340.
Saraçhane: 606.
Sardegna: 581.
Sardis:
Tempio di Artemide: 714.
Terme-Ginnasio: 540.
Tomba 2: 537.
Scythopolis:
Teatro: 368.

Sebastos (Cesarea): 466, 472.
Segesta:
Teatro: 366.
Selge:
Teatro: 368.
Sentromà: 602.
Seuthopolis (Tracia): 418.
Sicilia: 268, 308, 378, 386, 411, 419, 491, 581, 623, 732, 733, 734, 735.
Side:
Mausoleo ovest: 540.
Necropoli est: 540.
Teatro: 363, 368.
Sidi-Aoun: 624.
Sidi Khrebish (Benghazi): 634.
Sidi-Zahruni: 625.
Sinai: 630, 638.
Sinope: 120, 128, 159, 215, 238, 630, 638, 639.
Siracusa: 603.
Altare: 282.
Teatro greco: 282, 554, 556.
Teatro al Ginnasio: 340, 378.
Siria: 423, 457, 536, 541, 585, 630.
Siscia: 736.
Skyros: 443.
Smirne: 287, 443.
Agorà: 541.
Soli (*Pompeiopolis*): 459, 461, 463, 464, 470, 471.
Somma-Vesuvio: 457, 458, 460, 461, 463.
Sofiana: 734, 736.
Terme: 733.
Spagna: 367.
Sparta: 286.
Santuario di Artemis Orthia: 285, 340.
Teatro: 368, 372, 384, 385, 409, 410, 534.
Sperlonga: 601.
Stiria: 424.
Syedra: 630.
Tagiura: 308.
Taormina:
Teatro: 367, 516.
Tarsos: 469.
Taso (*Thasos*): 700, 702.
Arco di Caracalla: 713.
Teatro: 368.
Tauromenion:
Teatro: 366, 368, 369, 373, 376.
Tebe:
Cabirion: 285, 340
Telmessos:
Teatro: 349.
Termessos:
Teatro: 349, 368.
Tespie: 286.
Theangela: 628.
Thermos: 281.
Tholo:
Sithiapothiki: 530.
Thouria:
Terme: 540.
Tindari: 734, 736.
Teatro: 734.
Tirreno: 251.
Tivoli: 698.
Tocra: 610.
Toscana: 458.
Tracia: 536, 541.
Tralles:
Teatro: 366.
Trezene: 536, 537.
Santuario di Asclepio (Asklepeion): 288.
Mausoleo RG 1: 516.
Mausoleo RG 5: 521, 540.
Tripoli: 308, 626.
Tripolitania: 306, 308, 619, 625, 627, 646, 735, 736.
Troia:
Odeum: 340, 368.
Troncavia: 698.
Trypitos: 640, 641.
Tsoutsouros: 640, 641.
Tubusuctu: 624.
Tunisia: 603, 611, 664.
Turchia: 443, 458, 469.
Tuscolo (*Tusculum*): 698, 701.
Teatro: 373.
Urbisaglia:
Teatro: 376.
Uthina: 458
Verona: 635
Capitolium: 622.
Teatro: 375.
Velletri: 697, 698.
Venezia:
Museo archeologico: 699.
Serenissima Repubblica: 27.
Ventimiglia: 605.
Vezirhan: 443.
Vienne (Gallia):
Teatro: 384.
Villa Adriana (Tivoli): 398, 699, 700, 701.
Odeum/teatro meridionale: 368.
Teatro greco: 366, 368.
Villa del Tellaro (Noto): 734, 736.
Villa di Chiragan (Martres-Tolosane): 698, 701.
Volterra:
Teatro: 345, 366, 370, 375.
Vossakos: 424.
Zeugitana: 619, 624, 625.
Zian (*Zitha*): 626, 627.

INDICE DEI NOMI DI DIVINITÀ E PERSONAGGI DEL MITO

Afrodite: 690, 696

Apollo: 280, 286, 288, 289, 296, 302, 381, 382,

Pythios: 281, 286.

Sosiano: 709.

Artemide: 280,

Asclepio: 287.

Atena: 140, 698.

Poliouchos: 290.

Tyche: 695.

Igea: 696.

Diktynna: 276.

Fortuna: 696.

Gorgone: 698.

Hera: 140.

Icario: 689.

Igea: 696.

Muse: 286.

Polifemo: 690.

Vittoria: 730, 733, 740, 743, 744.

Zeus: 281.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

Acilio Cleobulo, Claudius: 294

Adriano: 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 283, 284, 286, 291, 541, 700

Agrippa Marcus: 345, 463

Alessandro Magno: 554

Ammiano Marcellino: 307

Antonino Pio: 275, 280, 538

Antonio: 279, 280

Aristius servus: 682

Aristosseno: 554

Aristotele: 410, 554

Asilius Sabinus (retore): 280

Atanasio (vescovo di Alessandria): 308

Augustalis: 682

Augusto: 358, 463, 465, 470, 589

Bruttidius Augustalis, Lucius: 682

Caracalla (*Germanicus Maximus*): 293

Cassio Dione: 278

Claudia Antonina Sabina: 540

Claudii, i: 292

Columella: 748

Commodo: 283

Costantinidi (i): 153, 306, 736, 741

Costantino (I): 300, 730, 736, 741

Costanzo, II: 153, 300, 306, 727, 730, 732, 733, 734, 735, 736, 741, 742, 743

Diocleziano: 302, 629, 633, 741

Domiziano: 275, 280, 286, 287, 491, 492, 740

Elpidas: 315

Elufrius Severus, Lucius: 275, 344, 421, 488

Eraclio: 316, 317

Erode Attico: 277, 284

Erode: 462, 463

Eumene II: 280

Fidia: 695

Fidone di Argo: 410

Filetero di Pergamo (padre di Attalo I): 410

Filippo V: 280

Filone di Bisanzio: 473

Filostrato: 343, 349

Flavi (i): 275, 276, 734

Flavius Sulpicianus Dorion, Lucius (cittadino di Hieraptyna, amico personale di Erode Attico): 278, 279, 283

Flavius Sulpicianus Dorion, Titus (*archiereus* del *Koinon* dei cretesi): 283

Flavius Xenion, Titus: 278, 282, 283

Gioviano: 153, 306, 730, 738

Giuliano III: 730, 731, 732, 735, 736, 737, 738, 743

Graziano: 300, 313, 734, 743

Hero Mechanicus **di Alessandria**: 410

Icumenio Dositeo Asclepiodoto (consolare, ricostruzione del Pretorio di Gortyna): 310

Isidoro di Siviglia: 630

Iulia Augusta: 295

Julius Julianus, Caius: 287

Libanio (retore): 308, 733

Licinius Murena: 798

Marco Aurelio: 283, 292, 727, 740

Massimino I: 121, 122, 727, 740

Massimo: 740

Oppiano: 748

Palladio, Andrea: 29, 330, 473

Pausania: 278, 343, 344, 345, 349

Pertinace: 283

Pirro: 282

Pitagora: 554

Plinio il Vecchio: 345

Plutarco: 554

Policleto: 694

Polluce: 366

Pompeo Magno: 463

Procopio: 307, 736

Publio Settimio Geta: 294

Rasinius Pisanus, Lucius: 87, 583

San Girolamo: 308

Scandilianus Zosimos, Tiberius: 287

Seneca: 471

Settimio Severo: 293, 294

Severi (i): 294

Stazio: 343

Stefano di Bisanzio: 287, 291

Svetonio: 358

Teodosio I: 300, 744

Tertulliano: 343

Tiberio Claudio *Kataplous*: 292

Traiano: 280, 344, 421, 538, 540

Ulpius Sebon, Marcus: 278, 279, 292

Valente: 153, 196, 306, 308, 313, 727, 730, 731, 732, 733, 734, 736, 738, 739, 740, 743

Valentiniano I: 153, 196, 307, 727, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 738, 743

Varrone: 748

Vegezio: 748

Virgilio: 471

Vitruvio: 346, 351, 362, 363, 364, 365, 367, 372, 379, 384, 465, 466, 469, 471, 473, 495, 554

Zonaras: 317

INDICE DELLE ISCRIZIONI

Ann*ée *Epigraphique

1937: **7** 421, 488.

1971: 116-117 282.

2007: **1667** 294.

Corpus Inscriptionum Graecarum

1719: 286, 287

Corpus Inscriptionum Latinarum

I: **2.1633** 343.

VIII: **24658** 287. **26607** 374.

X: **844** 343. **8143** 361. **8144** 361.

X: **5820** 374.

Inscriptiones Creticae

I: **xviii 41** 276. **xviii 42** 276. **xviii 55** 286.

II: **xi 5** 276. **xvi 13** 276. **xxiii 66** 276.

III: **3 16** 283. **3 17** 283. **3 20** 283. **3 21** 283. **18** 283.

IV: **179** 280. **275** 279, 281, 283. **276** 283. **278** 294. **279** 293. **280** 293. **285** 303. **300** 278. **305** 292. **312** 302. **313** 302. **314** 302. **315** 302. **317** 302. **319** 302. **320** 302. **325** 302. **326** 279. **330** 280. **331** 344. **333** 488. **334** 294. **335** 294. **336** 303. **374** 286. **460** 300. **526** 422. **527** 422. **528** 422. **529** 422. **530** 422. **531** 422. **532** 422. **533** 422. **534** 422. **535** 422. **536** 422. **537** 422. **538** 422. **539** 422.

Inscriptiones Grecae

V: **1 662** 286, 287.

VII: **1859** 286.

XII: **1 77** 286.

Supplementum Epigraphicum Graecum

XXXVII: **753** 276.

XLV: **1264** 276.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

Atlante I = *Atlante delle forme ceramiche* I. *Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero)*, *EAA*, Roma 1981.

Atlante II = A. Carandini (a cura di), *Atlante delle forme ceramiche* II. *Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, *EAA*, Roma 1985.

Conspectus = E. Ettlinger - B. Hedinger - B. Hoffmann - P.M. Kenrick - K. Roth-Rubi - G. Schneider - S. von Scurbein - C.M. Wells - S. Zabehlicky-Scheffenegger (Hrsg.), Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae (II Ausg.), Bonn 2002.

Creta antica 1984 = *Creta antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma 1984.

Gortina I = A. Di Vita (a cura di), *Gortina* I (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente III), Roma 1988.

Gortina II = A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina* II. *Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente VII), Padova 1997.

Gortina III = I. Romeo - E.C. Portale (a cura di), *Gortina* III. *Le sculture* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente VIII), Padova 1998.

Gortina IV = N. Allegro - M. Ricciardi - S. Garraffo - J. Papadopoulos (a cura di), *Gortina* IV. *Le fortificazioni di età ellenistica* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente X), Padova 1999.

Gortina V = A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995)*, tomi 1-3 (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova 2000-2001.

Gortina VI = A. Di Vita (a cura di), *Gortina* VI. *Scavi 1979-1982* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XIV), Padova 2004.

Gortina agorà = A. Di Vita - M.A. Rizzo (a cura di), *Gortina agorà. Scavi 1996-1997* (Studi di Archeologia Cretese IX), Padova 2011.

L'archeologia degli italiani a Creta 2014 = *L'archeologia degli Italiani a Creta: gli scavi di Gortina. Formazione, sviluppo e trasformazioni di una grande polis dell'Egeo*, *Forma Urbis* 19.7, 2014.

LRBC = R.A.G. Carson - P.V. Hill - J.P.C. Kent, *Late Roman Bronze Coinage* I-II, London 1960.

Radiocarbon 2009 = «How Good Are ^{14}C Ages of Bones? Problems and Methods Applied», I. Hajdas *et alii* (eds.), *Proceedings of the 5th International ^{14}C and Archaeology Symposium* (Zurich, 26-28 March 2008) (Radiocarbon 51.2), 553-680.

RIC = *The Roman Imperial Coinage* 1-10, London, 1923-2007.

SNG, Danish = *Sylloge Nummorum Graecorum, The royal collection of coins and medals, Danish National Museum* 1-43, Copenaghen 1942-2002.

Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique 1993 = *Actes de la Table ronde organisée par l'Équipe de recherches étrusco-italiques de l'UMR 126 (CNRS, Paris) et l'École française de Rome* (Rome, 3-4 mai 1991) (CÉFR 172), Rome.

TAM = E. Kalinka, Tituli Asiae Minoris II. Tituli Lyciae, Vindobona 1920.

TGR 1994 = P. Ciancio Rossetto - G. Pisani Sartorio (a cura di), *Teatri greci e romani: Alle origini del linguaggio rappresentato*, Roma 1994.

Unexplored Mansion 1992 = L.H. Sackett (ed.), *Knossos from Greek city to Roman colony. Excavations at the Unexplored Mansion*, *BSA* Suppl. 21, London 1992.

Adam J.P. 1989, *L'arte di costruire presso i Romani: materiali e tecniche*, Milano.

Adrados F.R. 1975, *Festival, Comedy and Tragedy. The Greek Origins of Theatre*, Leiden.

Ager S.L. 1994, «Hellenistic Crete and Κοινοδίκιον», *JHS* 114, 1-18.

Albertocchi M. 2010, «Considerazioni sulla ceramica d'uso comune a Gortina (Creta) nel IV sec. d.C.», S. Menchelli - S. Santoro - M. Pasquinucci - G. Guiducci (a cura di), *LRCW3, Late Roman Coarse Wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean: archaeology and archaeometry: comparison between western and eastern Mediterranean* (Parma-Pisa, marzo 2008) (BAR-IS 2185.I), Oxford, 923-929.

Albertocchi M. 2011a, «Ceramica ad ingobbio rosso», A. Di Vita - M.A. Rizzo (a cura di), *Gortina agorà. Scavi 1996-1997* (Studi di Archeologia Cretese IX), Padova, 91-93.

Albertocchi M. 2011b, «Lucerne», A. Di Vita - M.A. Rizzo (a cura di), *Gortina agorà. Scavi 1996-1997* (Studi di Archeologia Cretese IX), Padova, 105-112.

Albertocchi M. 2011c, «Ceramica comune: vasi da mensa e da dispensa. Ceramica da fuoco», A. Di Vita - M.A. Rizzo (a cura di), *Gortina Agorà. Scavi 1996-1997* (Studi di Archeologia Cretese IX), Padova, 183-226.

Albertocchi M. - Perna R. 2001, «Ceramica comune: vasi da mensa e da dispensa», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 411-536.

Aldini T. 1989, «Nuovi dati sulle anfore foropopiliensi», *StudRomagn* 40, 383-418.

Alzinger W. 1974, *Augusteische Architektur in Ephesos*, Wien.

Alzinger W. - Bammer A. 1971, *Das Monument des C. Memmius* (Ephesos 7), Wien.

Ambraseys N.N. - Melville C.P. - Adams R.D. 1994, *The Seismicity of Egypt, Arabia and the Red Sea*, Cambridge.

Ambraseys N. 2009, *Earthquakes in the Mediterranean and Middle East. A Multidisciplinary Study of Seismicity up to 1900*, Cambridge.

Amoroso C. 2004, «Governatori ed élites provinciali nel Tardo Impero: il ruolo dei concilia», *Koinonia* 28, 67-80.

Anguissola A. 2015, «Copie di capolavori. Il canone greco per un pubblico romano», S. Settis - A. Anguissola - D. Gasparotto (eds.), *Serial/Portable classic. The Greek canon and its mutations*, Catalogo Mostra (Milano-Venezia 2015), Milano, 284-287.

Anselmino L. - Pavolini C. 1981, «Terra sigillata: lucerne», *Atlante delle forme ceramiche* I. *Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero), EAA,* Roma 1981, I, 184-207.

Antonelli F. - Bonetto J. - Lazzarini L. - Salvo G. - Fabrini M.G. 2016, «The use of white marbles for sculpture in Roman Gortyn (Crete) as revealed from archaeometric analyses», *Archaeological and Anthropological Sciences* 9.4, 579-589.

Antonelli F. - Lazzarini L. - Cancelliere S. 2009, «Minero-petrographic and geochemical characterization of greco scritto marble from Cap de Garde, near Hippo Regius (Annaba, Algeria)», *Archaeometry* 51, 351-365.

Antonucci A. 2009, «Frustulo iscritto di età arcaica dal quartiere del Pythion di Gortyna», *ASAtene* 85, 181-189.

Ardisson S. 2010, «La brique trapèze: un matériau de construction inédit à Cimiez et à Fréjus», *Revue du Centre Archéologique du Var* 15, 77-81.

Arthur P. 1998, «Eastern Mediterranean amphorae between 500 and 700: a view from Italy», L. Saguì (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, *Atti del Convegno in onore di John W. Hayes* (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze, 157-183.

Asolati M. 2010, «Cirene tardo antica e bizantina: un approccio numismatico», M. Luni (a cura di), *Cirene nell'antichità* (Monografie di Archeologia della Libia 30, Atene d'Africa II, QAL), Roma, 305-315.

Asolati M. 2016a, «La distribuzione della moneta bronzea ufficiale e imitativa in età tardo antica: i casi dei gruzzoli di Gortyna 2011 (IV sec. d.C.) e di Aquileia 2011 (V sec. d.C.)», J. Chameroy - P.-M. Guihard (Hrsg.), *Produktion und Recycеln von Münzen in der Spätantike, 1. Internationales Numismatikertreffen* (15-16 Mai 2014), Mainz, 199-215.

Asolati M. 2016b, «Memorie fotografiche delle scoperte numismatiche cirenaiche», R. Magnani - M. Buora (a cura di), *Archeologia e documentazione fotografica d'archivio. Dal dagherrotipo all'avvento della fotografia digitale* (Aquileia, 28-29 aprile 2016) (Quaderni Friulani di Archeologia 26.1), 283-289.

Asolati M. 2017, «Breve nota su una "raccolta" di monete da Cirene», *RIN* 118, 277-290.

Attanasio D. - Yavuz A.B. - Bruno M. - Hermann Jr J.J. - Tykot R.H. - Van den Hoek A. 2012, «On the Ephesian origin of Greco Scritto», A. Guitierrez Garcia - M.-P. Lapuente - I. Roda (eds.), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone. Proceedings of the IX ASMOSIA Conference* (Tarragona, 8-13 June 2009) (Documenta 23), Tarragona, 245-254.

Aupert P. 1990, «L'évolution des appareils en Grèce à l'époque impériale», *BCH* 114, 593-637.

Aupert P. - Ginouvès R. 1989, «Une toiture révolutionnaire à Argos», S. Walker - A. Cameron (a cura di), *The Greek Renaissance in the Roman Empire*. *Papers from the Tenth British Museum Classical Colloquium* (London 1986), London, 151-155.

Auriemma R. 2007, «Produzioni orientali», C. Morselli (a cura di), *Trieste antica. Lo scavo di Crosada. I materiali*, Trieste, 136-154.

Auriemma R. - Quiri E. 2004, «Importazioni di anfore orientali nell'Adriatico tra primo e medio impero», J. Eiring - J. Lund (eds.), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean, Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens* (Athens, 26-29 September 2002) (Monographs of the Danish Institute at Athens 5), Athens, 43-55.

Auriemma R. - Quiri E. 2006, «Importazioni di anfore orientali nel Salento tra primo e medio Impero», S. Čače - A. Kurilić - F. Tassaux (éd.), *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et* économie: *actes de la table ronde* (Zadar, 18-22 septembre 2001), Bordeaux-Zadar, 225-251.

Auriemma R. - Quiri E. 2007, «La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII sec. d.C.», S. Gelichi - C. Negrelli (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo*. *III Incontro di studio Cer.Am.Is* (Venezia 2004), Mantova, 31-64.

Bacchielli L. 1995, «A Cyrenaican Earthquake post 364 A.D. Written Sources and Archaeological Evidences», *Annals of Geophysics* 38, 5-6, 977-982.

Bairrão Oleiro J.-M. - De Alarcão J. 1973, «Le cryptoportique d'Aeminium (Portugal)», *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine*, *Actes du Colloque de Rome* (19-23 aprile 1972), Rome, 349-369.

Baldassarre I. 1976, «Contributo alla precisazione cronologica de "Las Incantadas" di Salonicco», L. Guerrini (a cura di), *Scritti in memoria di Giovanni Becatti* (Studi Miscellanei 22), Roma, 21-35.

Baldini Lippolis I. 2001, *La* domus *tardo antica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna.

Baldini Lippolis I. 2005, *Architettura residenziale nelle città tardoantiche*, Roma.

Baldini I. - Parrello G. 2001, «Lucerne», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 114-189.

Baldwin Bowsky M.W. 1987, «A. Larcius Lepidus Sulpicianus and a newly identified proconsul of Crete and Cyrenaica», *Historia* 36.4, 502-508.

Baldwin Bowsky M.W. 2016, «A context for Knossos: Italian Sigillata stamps and cultural identity across Crete», J.E. Francis - A. Kouremenos (eds.), *Roman Crete. New perspectives*, Oxford-Philadelphia, 27-41.

Ballet P. - Dixneuf D. 2004, «Ateliers d'amphores de la *chôra* égyptienne aux époque romaine et byzantine», J. Eiring - J. Lund (eds.), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean. Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens* (Athens, 26-29 September 2002) (Monographs of the Danish Institute at Athens 5), Athens, 67-72.

Balthy J.C. 1991, Curia ordinis. *Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain* (Academie Royal de Belgique. Serie 2. Memoires de la Classe des Beaux-Arts 15.2), Bruxelles.

Bammer A. 1972-1975, «Die politische Symbolik des Memmiusbaues», *ÖJh* 50, 220-222.

Barat Y. - Morize D. 1999, «Les pots d'horticulture dans le monde antique et les jardins de la villa gallo-romaine de Richebourg (Yvelines)», *Actes di Congrés de Fribourg* (13-16 Mai 1999), 213-236.

Barone R. 2003, *Anatomia comparata dei mammiferi domestici*, *Vol. 3° Splancnologia, apparecchio digerente e respiratorio*, Bologna.

Baronio G. - Binda L. 1997, «Study of the pozzolanicity of some bricks and clays», *Construction and building materials* 11.1, 41-46.

Barresi P. 1994, *Gortina: la topografia dell'area urbana attraversata dal Mitropolianòs*, Tesi di Specializzazione, Scuola Archeologica Italiana di Atene.

Barresi P. 2003, *Province dell'Asia Minore. Costo dei marmi, architettura pubblica e committenza*, Roma.

Barresi P. 2004, «Gortina: la sistemazione del teatro dell'acropoli in età severiana», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*, *Atti del Congresso internazionale* II (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 557-572.

Bayliss A. - Ramsey C.B. - van der Plicht J. - Whittle A. 2007, «Bradshaw and Bayes towards a timetable for the Neolitic», *CAJ* 17.1, 1-28.

Bechert T. 2011, *Kreta in römischer Zeit*, Darmastadt-Mainz.

Bejor G. 2000, «L'area del teatro», C. Tronchetti (a cura di), *Ricerche su Nora - I (anni 1990- 1998)*, Cagliari, 177-182.

Bejor G. 2008, «Le trasformazioni della città antica dalle campagne di scavo della cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte Greca dell'Università degli Studi di Milano nel 2006», *Quaderni di Acme* 102, Milano, 95-110.

Bejor G. 2011, «Gortina 2010: IAMAS», *Lanx* 8, 45-54.

Belfiore C.M. - Fichera G.V. - La Russa M.F. - Pezzino A. - Ruffola S.A. - Galli G. - Barca D. 2015, «A multidisciplinary approach for the archaeometric study of pozzolanic aggregate in Roman mortars: the case of Villa dei Quintili (Rome, Italy)», *Archaeometry* 57.2, 269-296.

Belgiovine E. 2011, «Gli ambienti sul lato Nord delle Terme Milano a Gortina: la calcara», *Lanx* 8, 108-119.

Belli Pasqua R. - La Torre F. 1994/95, «La Strada Ovest del Pretorio di Gortina», *ASAtene* 72-73, 135-224.

Belon du Mans P. 1588, *Les observations de pusieurs singularitez et choses memorables, trovées en Grece, Sie, Iudée, Egypte, Arabie, & autres pays estranges*, Paris.

Belotti C. 2004, *Ritrovamenti di anfore romane a Iulia Concordia. Aspetti tecnici ed economici*, Gruaro.

Belotti C. 2008a, «Anfore di Sinope in Italia settentrionale», *RCRFActa* 40, 279-284.

Belotti C. 2008b, «Merci, trasporti e contatti nella Venetia: le importazioni di anfore olearie dal Mediterraneo orientale», R. Auriemma - S. Karinja (a cura di), *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, *Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Trieste, 8-10 novembre 2007), Trieste, 454-461.

Benedikt M.L. 1979, «To take hold of space: Isovists and isovist fields», *Environment and Planning B: Planning and Design* 6, 47-65.

Bensted J. - Barnes P. 2002, *Structure and performance of cements*, London.

Berardi U. - Iannace G. - Maffei L. 2016, «Virtual reconstruction of the historical acoustics of the Odeon of Pompeii», *Journal of Cultural Heritage* 19, 555-566.

Bernabò Brea L. 1964/65, «Due secoli di studi, scavi e restauri del teatro greco di Tindari», *RIA* 13-14, 99-144.

Bernabò Brea L. 1997, «Note sul terremoto del 365 d.C. a Lipari e nella Sicilia Nord Orientale», G. Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia dei Terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali* (Catania, 11-13 dicembre 1995), Catania, 87-97.

Bernabò Brea L. - Cavalier M. 1965, «Scavi in Sicilia: Tindari. Area urbana. L'*insula* IV e le strade che la circondano», *BdA* 3-4, 205-209.

Bernal Casasola D. 2000, «La producción de ánforas en la Bética en el s. III y durante el Bajo Imperio romano», E. Garcia Vargas (ed.), *Congreso Internacional ex Baetica amphorae: conservas, aceite y vino de la Bética en el Imperio Romano* (Écija-Sevilla, 17-20 de diciembre de 1998), Écija, 239-372.

Bernal Casasola D. - Roldán Gómez L. - Blánquez Pérez J. - Díaz Rodríguez J.J. - Prados Martínez F. 2004, «Las Dr. 2/4 béticas. Primeras evidencias de su manufactura en el conventus gaditanus», D. Bernal - L. Lagóstena (eds.), Figlinae Baeticae. *Talleres alfareros y producciones cerámicas en la Bética romana (ss. II a.C.-VII d.C.)*, *Actas del Congreso Internacional* (Cádiz, 12-14 de noviembre de 2003) (BAR-IS 1266), Oxford, 633-648.

Beschi L. 1974, «Adriano e Creta», *Antichità cretesi. Studi in onore di Doro Levi* II, *CronCatania* 13, 219-226.

Beschi L. 1984, «La cultura antiquaria italiana a Creta: premessa di un impegno scientifico», *Creta antica: cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma, 19-25.

Beschi L. 1996, «Onorio Belli a Creta: le linee metodologiche di un impegno antiquario», M. Fano Santi (a cura di), *Venezia, l'archeologia e l'Europa,* Congresso Internazionale (Venezia, 27-30 giugno 1994), *RdA* Suppl. 17, Roma, 175-184.

Beschi L. 1999, «Premessa, trascrizione, commento», *Onorio Belli a Creta. Un manoscritto inedito della Scuola Archeologica italiana di Atene (1587)*, Atene.

BESCHI L. 2000, «Introduzione, edizione critica e commento», L. Beschi (a cura di), *Onorio Belli. Scritti di antiquaria e botanica (1586-1602)* (FONTI PER LA STORIA DELLA TERRAFERMA VENETA 16), Roma.

BEZECZKY T. 2013, *The Amphorae of Roman Ephesus* (FORSCHUNGEN IN EPHESOS 15.1), Wien.

BEZECZKY T. 2014, «Contenitori monoansati delle terme del nuotatore di Ostia», C. Panella - G. Rizzo (a cura di), *Ostia* VI. *Le terme del nuotatore* (STUDI MISCELLANEI 38), Roma, 387-390.

BIANCHI F. - BRUNO M. - GORGONI C. - PALLANTE P. - PONTI G. 2009, «The Pilasters of the Severan Basilica at Leptis Magna and the School of Aphrodisias: new Archaeometric and Archaeological Data», P. Jockey (éd.), *Levkos Lithos: Marbres et autres roches de la Méditerranée antique. Interdisciplinary Studies on Mediterranean Ancient Marble and Stone. Proceedings of the VIII ASMOSIA Conference* (Aix-en-Provance, 12-18 June 2006), Paris - Aix-en-Provance, 329-349.

BIANCHI F. - BRUNO M. - PIKE S. 2015, «Pentelic marble in the Severan complex in Leptis Magna (Tripolitania, Libya)», P. Pensabene - E. Gasparini (eds.), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone. Proceedings of the X ASMOSIA Conference* (Rome, 21-26 May 2012), Rome, 23-34.

BIEBER M. 1955, *The Sculpture of the Hellenistic Age*, New York.

BIER L. 2008, *Aphrodisias papers 4. New research on the city and its monuments*, *JRA* Suppl. 70, Portsmouth.

BIER L. 2011, *The Bouleuterion at Ephesos* (FORSCHUNGEN IN EPHESOS IX.5), Wien.

BIERS J.C. 1985, *The Great Bath of the Lechaion Road*, Princeton.

BIERS J.C. - SOREN D. 1981, *Studies in Cypriote archaeology*, Los Angeles.

BINGÖL O. 1980, *Das ionische Normalkapitell in hellenistischer und römischer Zeit in Kleinasien*, *IstMitt* Beiheft 20, Tübingen.

BINNINGER S. 2012a, «Les vestiges du décor architectural du théâtre étudiés par Edmond Frézouls», J.A. Massih (éd.), *Cyrrhus 1. Le théâtre de Cyrrhus, d'après les archives d'Edmond Frézouls* (BIBLIOTHÈQUE ARCHÉOLOGIQUE ET HISTORIQUE 196), Beyrouth, 177-224.

BLAKE M.E. 1947, *Ancient Roman construction in Italy from the prehistoric period to Augustus. A chronological study*, Washington D.C.

BOATO A. 2008, *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Venezia.

BOATWRIGHT M.T. 1994, «Adrian, Athens and the Panhellenion», *JRA* 7, 426-431.

BOATWRIGHT M.T. 2000, *Hadrian and the Cities of the Roman Empire*, Princeton.

BOMMELAER J.F. 1991, *Guide de Delphes*, Athènes-Paris.

BONARRIGO A. - BORTOLASO G. - ENZI S. - GHEDINI F. - LAZZARINI L. - PECORARO M. 1987, «Il problema dell'identificazione dei marmi cristallini usati in antico: un esempio di studio (Gortina-Creta)», *Quaderni di Archeologia del Veneto* 3, 222-229.

BONELLO LAI M. 1987, «L'indagine demografica e gli edifici di spettacolo in Sardegna: l'anfiteatro di Cagliari e il teatro di Nora», A. Mastino (a cura di), *L'Africa Romana, Atti del IV Convegno di studio* (Sassari 12-14 dicembre 1986), Sassari, 615-632.

BONETTO J. 2001, «Ricognizione e prospezioni geofisiche presso il teatro del Pythion di Gortina», *ASAtene* 79, 377-379.

BONETTO J. (a cura di) 2004a, «Gortyna (Creta). Lo scavo 2004 presso il Teatro del Pythion», *ASAtene* 82, 713-750.

BONETTO J. 2004b, «Il piano dell'intervento e le indagini preliminari»; «Sintesi: la sequenza e la cronologia assoluta», *ASAtene* 82, 713-717 e 731-737.

BONETTO J. 2016, «Architetti greci arcaici: unità di misura e progetto del Tempio di Apollo Pythios a Gortyna di Creta», J. Bonetto - M.S. Busana - A.R. Ghiotto - M. Salvadori - P. Zanovello (a cura di), *I mille volti del passato. Studi in onore di Francesca Ghedini*, Roma, 521-566.

BONETTO J. - ARTIOLI G. - SECCO M. - ADDIS A. 2016a, «I grandi cantieri della Gallia Cisalpina in età repubblicana e l'impiego delle polveri pozzolaniche», J. Delaine (ed.), *5th International Workshop on the Archaeology of Roman Construction: Arqueología de la Construcción* V, *Man-made materials, engineering and infrastructure* (Oxford, April 11-12, 2015), 29-44.

BONETTO J. - BERNARDI L. - BERTELLI A. - BROMBIN E. - COLLA M. - DE SCARPIS DI VIANINO V. - GALLUCCI G. - METELLI M.C. 2016b, «Gortyna (Creta). Nuove ricerche presso il santuario di Apollo Pythios (2012-2015)», *ASAtene* 94, 37-57.

BONETTO J. - BERTELLI A. - COLLA M. 2015, «New researches at the Sanctuary of Apollo Pythios at Gortyn», P. Karanastasi - A. Tzigounaki - C. Tsigonaki (eds.), *Archaeological Work in Crete 3, Proceedings of the 3rd Meeting* (Rethymnon, December 5-8 2013), Rethymnon, 529-536.

BONETTO J. - BERTELLI A. - BROMBIN E. c.d.s., «The transformation of the sanctuary of Apollo *Pythios* at Gortyna in the Hellenistic period», R. Cantilena - G. Marginesu - F. Carbone (eds.), *Monetary and social aspects of Hellenistic Crete* (Athens, 13-14 June 2018).

BONETTO J. - BRESSAN M. - FRANCISCI D. - BUENO M. - SEGATA M. - GHEDINI F. 2005a, «Gortyna. Lo scavo 2005 presso il teatro del Pythion», *ASAtene* 83, 649-672.

BONETTO J. - BUENO M. - MARESO N. 2018, «Polycrome marbles from the Pythion's Theatre in Gortyna (Crete)», D. Matetić Poljak - K. Marasović (eds.), ASMOSIA XI. *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone Proceedings of the XI ASMOSIA Conference* (Split, 18-22 May 2015), 337-344.

BONETTO J. - CAMPOREALE S. - PIZZO A. (eds.) 2014, *Arqueologia de la Construccion* IV. *Las canteras en el mundo antiguo: sistemas de explotación y procesos productivos*, *Atti del Convegno internazionale* (Padova, 22-24 novembre 2012) (ANEJOS DE AERCHIVIO ESPANOL DE ARQUEOLOGIA 69), Merida.

BONETTO J. - FALEZZA G. - MAZZOCCHIN S. 2017, «La ceramica con ingobbio rosso dallo scavo del teatro del *Pythion* a *Gortyna* (Creta)», *Fifth International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry* (Alexandria, 6-10 April 2014) (LRCW 5), 331-338.

BONETTO J. - FALEZZA G. - ZORZIN R. - LAZZARINI L. 2015b, «Il contesto geologico e il materiale da costruzione impiegato nel santuario», B. Bruno - G. Falezza (a cura di), *Il Santuario di Marano in Valpolicella*, Verona, 233-244.

BONETTO J. - FRANCISCI D. 2014, «Il teatro del Pythion di Gortina: storia di un teatro romano a Creta», J.M. Álvarez

Martínez - T. Nogales Basarrate - I. Rodà de Llanza (eds.), *Centro y periferia en el mundo clásico. Actas XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica* I. *Espacios y edificios públicos en el mundo greco-romano. Modelos y difusión* (Mérida, 13-17 mayo 2013), Mérida, 941-944.

Bonetto J. - Ghedini F. 2006, «Ricerche archeologiche dell'Università di Padova in Grecia. La campagna di indagine 2005 al teatro del Pythion di Gortina (Creta)», *Quaderni di Archeologia del Veneto* 22, 117-123.

Bonetto J. - Ghedini F. - Bressan M. - Francisci D. - Falezza G. - Mazzocchin S. - Schindler Kaudelka E. 2009, «Gortyna di Creta, Teatro del Pythion. Ricerche e scavi 2007-2010», *ASAtene* 87, 1087-1098.

Bonetto J. - Ghedini F. - Rinaldi F. 2003, «Ricerche archeologiche dell'Università di Padova in Grecia. Le campagne di indagine 2001 e 2002 al Teatro del Pythion di Gortina (Creta)», *Quaderni di Archeologia del Veneto* 19, 228-232.

Bonetto J. - Ghedini F. - Rinaldi F. 2004, «Ricerche archeologiche dell'Università di Padova in Grecia. La campagna di indagine 2003 al Teatro del Pythion di Gortina (Creta)», *Quaderni di Archeologia del Veneto* 20, 83-88.

Bonetto J. - Ghedini F. - Rinaldi F. 2005, «Ricerche archeologiche dell'Università di Padova in Grecia. La campagna di indagine 2004 al Teatro del Pythion di Gortina (Creta)», *Quaderni di Archeologia del Veneto* 21, 129-135.

Bonetto J. - Ghedini F. - Veronese F. 2002, «Gortyna (Creta). Lo scavo 2002 presso il Teatro del Pythion», *ASAtene* 80, 885-898.

Bonetto J. - Ghedini F. - Veronese F. 2003, «Gortyna (Creta). Lo scavo 2003 presso il Teatro del Pythion», *ASAtene* 81, 885-912.

Bonifay M. 2004a, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (BAR-IS 1301), Oxford.

Bonifay M. 2004b, «Observations préliminaires sur la céramique de la nécropole de Pupput», A. Ben Abed - M. Griesheimer (éd.), *La nécropole romaine de Pupput* (Collection de l'École Française de Rome 323), Rome, 21-57.

Bonifay M. 2004c, «Amphores de tradition punique du Golfe d'Hammamet», A. Ben Abed - M. Griesheimer (éd.), *La nécropole romaine de Pupput* (Collection de l'École Française de Rome 323), Rome, 197-238.

Bonifay M. 2005, «Observations sur la typologie des amphores africaines de l'antiquité tardive», J. Ma. Gurt i Esparraguera - J. Buxeda i Garrigos - M.A. Cau Ontiveros (eds.), *LRCW1, Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean: archaeology and archaeometry* (BAR-IS 1340), Oxford, 451-472.

Bonifay M. 2007, «Que transportaient donc les amphores africaines?», E. Papi (ed.), *Supplying Rome and the Empire. The proceedings of an Intenational Seminar* (Siena, May 2-4 2004), *JRA* Suppl. 69, 8-31.

Bonifay M. - Capelli C. - Drine A. - Ghalia T. 2010, «Les productions d'amphores romaines sur le littoral tunisien. Archéologie et archéometrie», *RCRFActa* 41, 319-327.

Booms D. 2007, «Scaffolding signatures», *JRA* 20, 273-282.

Bortolin R. 2008, *Archeologia del miele* (Documenti di Archeologia 45), Mantova.

Bottari C. - Stiros S.S. - Teramo A. 2009, «Archaeological Evidence for Destructive Earthquakes in Sicily between 400 B.C. and A.D. 600», *Geoarchaeology. An International Journal* 24.2, 147-175.

Bouley E. 1996, «Le theatre romain de Philippopolis», *Ktema* 21, 109-116.

Brandon C.J. 1996, «Cements, concrete and settling barges at Sebastos: comparisons with other Roman harbor examples and the description of Vitruvius», A. Raban - K.G. Holum (eds.), Caesarea Maritima. *A retrospective after two millennia* (Documenta et Monumenta Orientis Antiqui 21), Leiden, 2-40.

Brandon C.J. 2008, «The construction of the Herodian harbour of *Caesarea Palestina*», R. Auriemma - S. Karinja (a cura di), *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche, Atti del Convegno Internazionale di studi* (Trieste, 8-10 novembre 2007), Trieste, 377-383.

Brandon C.J. 2014a, «Maritime Concrete in the Mediterranean World», C.J. Brandon - R.L. Hohlfelder - M.D. Jackson - J.P. Oleson (eds.), *Building for Eternity. The History and Technology of Roman Concrete Engineering in the Sea*, Oxford, 121-140.

Brandon C.J. 2014b, «Roman Formwork Used for Underwater Construction», C.J. Brandon - R.L. Hohlfelder - M.D. Jackson - J.P. Oleson (eds.), *Building for Eternity. The History and Technology of Roman Concrete Engineering in the Sea*, Oxford, 189-222.

Brandon C.J. - Hohfelder R.L. - Jackson M.D. - Oleson J.P. (eds.) 2014, *Building for Eternity. The History and Technology of Roman Concrete Engineering in the Sea*, Oxford.

Brandon C.J. - Hohlfelder R.L. - Oleson J.P. - Stern C. 2005, «The Roman maritime concrete study (ROMANCONS): the harbour of Chersonisos in Crete and its Italian connection. Étude du ciment hydraulique romain: le port de Chersonios (Crète)», *Méditerranée* 104, 25-29.

Bressan M. 2004a, «Il saggio nell'area della cavea e dell'orchestra (saggio 04)», J. Bonetto (a cura di), *Gortyna (Creta). Lo scavo 2004 presso il Teatro del Pythion*, *ASAtene* 82, 724-726.

Bressan M. 2004b, «Il saggio nell'area del palcoscenico (saggio 02)», J. Bonetto (a cura di), *Gortyna (Creta). Lo scavo 2004 presso il Teatro del Pythion*, *ASAtene* 82, 722-724.

Bressan M. 2006, «Lessico tecnico per gli edifici teatrali antichi: una proposta», *Antenor. Miscellanea di studi di Archeologia* 5, Padova, 7-38.

Bressan M. 2009, *Il teatro in Attica e Peloponneso tra età greca ed età romana. Morfologie, politiche edilizie e contesti culturali*, Roma.

Bressan M. - Francisci D. 2005, «Il settore della cavea (saggio 04)», J. Bonetto - M. Bressan - D. Francisci - M. Bueno - M. Segata - F. Ghedini (a cura di), *Gortyna (Creta). Lo scavo 2005 presso il Teatro del Pythion*, *ASAtene* 83, 650-655.

Bressan M. - Francisci D. 2006, «Gortyna (Creta). Lo scavo 2006 presso il Teatro del Pythion», *ASAtene* 84, 879-887.

Bridi E. 2017/18, *Il santuario di Apollo Pythios di Gortina (Creta): studio archeologico e petrografico del materiale lapideo da costruzione*, Tesi di Specializzazione, Università degli Studi di Padova.

Broneer O. 1930, *Terracotta Lamps* (Corinth IV.II), Cambridge (Mass.).

BRONEER O. 1971, *Temple of Poseidon* (ISTHMIA 1), Princeton.

BRONK RAMSEY C. 2009, «Bayesian analysis of radiocarbon dates», *Radiocarbon* 51.1, 337-360.

BROWN A. - BENNET K. 2001, *Arthur Evans's Travels in Crete, 1894-1899* (BAR-IS 1000), Oxford.

BRUN J.P. 2004, *Archéologie du vin et de l'huile dans l'Empire romain*, Paris.

BRUNO B. 1997, «Contenitori da trasporto: i consumi di olio, vino e di altre derrate», F. Filippi (a cura di), Alba Pompeia. *Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba, 517-532.

BRUNO B. 2002, «Importazione e consumo di derrate nel tempio: l'evidenza delle anfore», F. Rossi (a cura di), *Nuove ricerche sul* Capitolium *di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Milano, 277-307.

BRUNO B. 2005, «Le anfore da trasporto», D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera, 353-394.

BRUNO B. 2008, «Le anfore di media e tarda età imperiale di produzione italica, egeo-orientale, ispanica e le anfore non identificate», G. Cavalieri Manasse (a cura di), *L'area del* Capitolium *di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Verona, 373-386.

BRUSINI S. 2001, *La decorazione scultorea della villa romana di Monte Calvo* (RIVISTARCH 55), Roma.

BUENO M. - SEGATA M. 2005, «IL SETTORE DELLE SOSTRUZIONI ("SAGGIO 05")», J. Bonetto - M. Bressan - D. Francisci - M. Bueno - M. Segata - F. Ghedini (a cura di), *Gortyna (Creta). Lo scavo 2005 presso il Teatro del Pythion*, *ASAtene* 83, 655-656.

BUGINI R. - FOLLI L. 2015, «The stone architecture of Palmira (Syria): from the quarry to the building», P. Pensabene - E. Gasparini (eds.), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone*, *Proceedings of the X ASMOSIA Conference* (Rome, 21-26 May 2012), Rome, 683-688.

BUONFIGLIO M. 2017, «Il cantiere e le tecniche», P. Ciancio Rossetto - G. Pisani Sartorio (a cura di), Theatrum Marcelli, Roma, 101-114.

BUORA M. - MAGNANI S. - VENTURA P. 2012/13, Opercula inscripta. *Coperchi d'anfora fittili con scritte, segni e grafemi dall'area alto adriatica* (Aquileia, 14 aprile 2012) (QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA 22-23), Udine.

BURRAGATO F. - DI NEZZA M. - FERRAZZOLI A.F. - RICCI M. 2007, «Late Roman 1 Amphora types produced at Elaiussa Sebaste», M. Bonifay - J.-C. Tréglia (eds.), *LRCW2. Late Roman Coarse Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry* (BAR-IS 1662.II), Oxford, 689-700.

BURRAGATO F. - SANTARELLI M.L. 2003, «Malte e intonaci di Elaiussa Sebaste. Caratterizzazione e schede tipologiche», E. Equini Schneider (a cura di), *Elaiussa Sebaste* 2. *Un porto tra Oriente e Occidente* (BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA 37), Roma, 772-788.

BUSCEMI F. 2012, *Architettura e romanizzazione della Sicilia di età imperiale: gli edifici per spettacoli*, Palermo.

BUTLER H.C. 1922, *The Excavations 1910-1914* (SARDIS I), Leiden.

CABANES P. 1976, *L'Epire de la mort de Pyrros à la conquête romaine (272-167 av. J.C.)*, Paris.

CABANES P. 1986a, «Les modifications territoriales et politiques en Illyrie Meridionale et ne Epire, au III siècle et dans la premier moitie du II siecle av. n. ere», *Iliria* 16.1, 75-83.

CABANES P. 1986b, «Recherches archéologique en Albanie 1945-1985», *RA*, 117-131.

CABANES P. 2007, «Appendice. Les Chaones et l'Epire, de l'indépendance à l'association (V-VI siècle avant J.C.)», *Phoinike* IV, 227-238.

CABANES P. 2012, «Charops le jeune en Epire», S. Destephen - R. Baudry (éd.), *La société romaine et ses élites. Hommage à Elisabeth Deniaux*, Paris, 271-285.

CALANDRA E. 1996, *Oltre la Grecia. Alle origini del filellenismo di Adriano*, Pérouse.

CALLAGHAN P.J. 1978, «KRS 1966: Excavations at a Shrine of Glaukos, Knossos», *BSA* 73, 1-30.

CALLEBAUT K. - VIAENE W. - WAELKENS M. - OTTENBURGS R. - NAUD J. 2000, «Provenance and characterization of the raw materials of lime mortars used at Sagalassos with special reference to the volcanic rocks», M. Waelkens - L. Loots (eds.), *Sagalassos* V. *Report on the survey and excavation campaigns of 1996 and 1997*, Leuven, 651-665.

CALLU J.-P. 1981, «Inventaire des trésors de bronze constantiniens (313-348)», *Numismatique Romaine. Essais, Recherches et Documents* 12, 9-68.

CAMIA F. 2011, «Il grande peristilio romano (cd. Panhellenion)», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Colline sud-occidentali e valle dell'Ilisso* (SATAA 1.2), Atene-Paestum, 470-471.

CAMILLI A. 1997, «Note per una tipologia dei balsamari romani a fondo piatto», *Archivo Español de Arqueología* 70, 125-148.

CAMILLI A. 1999, Ampullae*: balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma.

CAMPOREALE S. - DESSALES H. - PIZZO A. (eds.) 2008, *Arqueología de la construcción* I. *Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias occidentales* (Mérida, 25-26 de Octubre de 2007), *Anejos de Archivo Español de Arqueología* Suppl. 50, Merida.

CAMPOREALE S. - DESSALES H. - PIZZO A. (eds.) 2010, *Arqueología de la construcción* II. *Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales* (Siena, 13-15 de noviembre de 2008), *Anejos de Archivo Español de Arqueología* Suppl. 57, Madrid-Merida.

CAMPOREALE S. - DESSALES H. - PIZZO A. (eds.) 2012, *Arqueología de la construcción* III. *La economia de las obras* (Paris, 10-11 décembre 2009), *Anejos de Archivo Español de Arqueología* Suppl. 64, Madrid.

CANAC F. 1963, *L'acoustique des théatres antiques. Ses enseignements*, Paris.

CAPELLI C. 1998, «Il contributo delle analisi minero-petrografiche allo studio delle anfore Keay LII», L. Saguì (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, *Atti del Convegno in onore di J. Hayes* (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze, 335-342.

CAPELLI C. - CABELLA R. - PIAZZA M. 2007, «Analisi archeometriche sui materiali litici e ceramici dell'atelier di Albinia»,

D. Vitali (a cura di), *Le fornaci e le anfore di Albinia. Primi dati su produzioni e scambi dalla costa tirrenica al mondo gallico, Atti del Seminario Internazionale* (Ravenna, 6-7 maggio 2006), Bologna, 115-124.

Caprioli F. 2007, Vesta Aeterna*: l'*Aedes Vestae *e la sua decorazione architettonica*, Roma.

Cara S. - Carcangiu G. - Massidda L. - Meloni P. - Tamanini M. 2007, «Le malte delle principali strutture idrauliche della città di Uthina», G. Sotgiu - H. Ben Hassen - A.M. Corda (a cura di), *Scavi archeologici ad Uthina, 2001-2007: rapporto preliminare dell'attività di ricerca dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi e dell'Università di Cagliari, Italia,* II. *Lo scavo e le ricerche in corso*, Ortacesus, 249-283.

Carlà F. 2009, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino.

Casaramona A. - Colantonio S. - Rossi B. - Tempesta C. - Zanchetta G. 2010, «Anfore cretesi dallo scavo del nuovo mercato di Testaccio», *RCRFActa* 41, 113-122.

Castrén P. (ed.) 1994, *Post-Herulian Athens. Aspects of Life and Culture in Athens A.D. 267-529*, Helsinki.

Catling H.W. - Catling E.A. 1992, «The Lamps», L.H. Sackett (ed.), *Knossos. From Greek City to Roman Colony. Excavations at the Unexplored Mansion* II, London, 257-322.

Cavalieri M. - Jusseret S. 2009, «Hadrien et la Crète: Le témoignage des statues cuirassèees de Gortyne et de Knossos», *MDAI(A)* 124, 357-396.

Celuzza M.G. - De Vos M. - Papi E. - Regoli E. 1985, «Glossario», A. Ricci (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana. La villa e i suoi reperti*, Modena, 21-30.

Chameroy J. 2010, «Un trésor d'imitations radiées provenant d'Algérie: circulation et thésaurisation des monnaie au noms de Victorin et de Tétricus en Afrique du Nord», *Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi* 39, 331-363.

Chaniotis A. 1996, *Die Verträge zwischen kretischen Poleis in der hellenistischen Zeit*, Stuttgart.

Chaniotis A. 1999, «The epigraphy of the Hellenistic Crete. The Cretan Koinon: new and old evidence», *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* I (Roma, 18-24 settembre 1997), Roma, 287-299.

Chaniotis A. 2007, «Theatre Rituals», P. Wilson (ed.), *The Greek Theatre and Festivals. Documentary Studies*, Oxford, 48-66.

Chaniotis A. 2009, «Extra-urban Sanctuaries in Classical and Hellenistic Crete», G. Deligiannakis - Y. Galanakis (eds.), *The Aegean and its Culture, Proceedings of the first Oxford-Athens graduate student workshop organized by the Greek Society and the University of Oxford Taylor Institution* (22-23 April 2005), Oxford, 59-67.

Chaniotis A. 2013, «Hadrian, Diktynna, the Cretan Koinon, and the roads of Crete. A new milestone from Faneromeni (Crete)», W. Eck - B. Fehér - P. Kovács (eds.), *Studia epigraphica in memoriam Géza Alföldy* (Antiquitas 1.61), Bonn, 59-68.

Chaniotis A. 2015, «Federalism on Crete: The Cretan Koinon and the *koinon* of the *Oreioi*», H. Beck - P. Funke (ed.), *Federalism in Greek antiquity*, Cambridge, 377-385.

Chaniotis A. - Kritzas C. 2010, «Prozeßrechtliches aus dem hellenistichen Kreta», G. Thür (Hrsg.), *Symposion 2009. Vortäge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte* (Seggau, 25-30 August 2009), Wien, 169-183.

Charola A.E. - Henriques F.M.A. 1999, «Hydraulicity in lime mortars revisited», P.J.M. Bartos - C.J.W.P. Groot - J.J. Hughes (eds.), *Proceedings of the RILEM International Workshop 'Historic Mortars: Characteristics and Tests'* (Paisley, 12-15 May 1999) (RILEM Proceedings Pro 12), 95-104.

Chen K.L - Hakes H.A - Foreman D.W. 1998, «Preservation of archaeological textiles through fiber mineralization», *JAS* 25, 1015-1021.

Chiosi E. 1996, «Cuma: una produzione di ceramica a vernice rossa interna», M. Bats (éd.), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I^er^ s. av. J.-C.-II^e^ s. ap. J.-C.): La vaisselle de cuisine et de table. Actes de Journées d'*étude (Naples, 1994) (Collection du Centre Jaen Bérard 14), Naples, 225-233.

Ciancio Rossetto P. - Pisani Sartorio G. 1994, «Teatro e teatri», P. Ciancio Rossetto - G. Pisani Sartorio (a cura di), *Teatri greci e romani: Alle origini del linguaggio rappresentato* I, Roma, 64-84.

Ciancio Rossetto P. 2017a, «Il teatro di tipo romano», P. Ciancio Rossetto - G. Pisani Sartorio (a cura di), Theatrum Marcelli, Roma, 49-53.

Ciancio Rossetto P. 2017b, «Il teatro di Marcello», P. Ciancio Rossetto - G. Pisani Sartorio (a cura di), Theatrum Marcelli, Roma, 54-94.

Ciancio Rossetto P. 2017c, «Ricostuzione dell'edificio: articolazione degli spazi, percorsi, funzionalità e fruizione del pubblico», P. Ciancio Rossetto - G. Pisani Sartorio (a cura di), Theatrum Marcelli, Roma, 95-100.

Cigaina L. 2011/12, *La formazione dell'identità religiosa di Creta (III sec. a.C.-IV sec. d.C.): il ruolo della religione*, Tesi di Dottorato, Università di Trieste e Regensburg.

Claridge A. 1990, «Ancient Techniques of Making Joins in Marble Statuary», Getty Museum (ed.), *Marble, Art Historical and Scientific Perspectives on Ancient Sculpture*, Malibu, 135-162.

Coarelli F. 1997, *Il Campo Marzio*, Roma.

Coarelli F. 2001, «Il Foro Triangolare: decorazione e funzione», P.G. Guzzo (a cura di), *Pompei. Scienza e Società. Convegno internazionale* (Napoli, 25-27 novembre 1998), Milano, 97-107.

Colacicchi O. - Giuliani M.R. - Sidoti G. - Rapinesi I.A. 2005, «Frammenti tessili rinvenuti su monete di lega di rame di età romana. Problematiche relative alla caratterizzazione e al recupero dei diversi manufatti», G. Ciurletti (a cura di), *Intrecci vegetali e fibre tessili da ambiente umido. Analisi, Conservazione e Restauro*, *Atti del convegno* (Trento, 28-30 maggio 2003) (Incontri di Restauro 4), Trento, 320-327.

Coldstream N.J. - Eiring L.J. - Forster G. 2001, *Knossos Pottery Handbook. Greek and Roman*, *BSA Studies* 7, Athens.

Colini A.M. 1937, «Lavori a Gortina», *BdA* 30, 546-554.

Colini A.M. 1974, «*Intorno al Pythion di Gortina*», *Antichità cretesi. Studi in onore di Doro Levi* II (CASA 13), 129-135.

Collart P. 1928, «Le théâtre de Philippes», *BCH* 52, 74-124.

Collepardi M. 1993, «La produzione del calcestruzzo antico e moderno», G. Biscontin - D. Mietto (a cura di), *Calcestruzzi antichi e moderni: storia, cultura, tecnologia*, *Atti del Convegno di Studi* (Bressanone, 6-9 luglio 1993), Padova, 181-192.

Comparetti D. 1888, *Epigrafi arcaiche di Gortyna* (Museo Italiano di Antichità Classica II), 181-252.

COMPARETTI D. 1893, «Gortyna-Pythion», *MonAnt* III, 1-86 e 331-380.

CONTICELLI S. - BOARI E. - AVANZINELLI R. - DE BENEDETTI A.A. - GIORDANO G. - MATTEI M. - MELLUSO L. - MORRA V. 2010, «Geochemistry, isotopes and mineral chemistry of the Colli Albani volcanic rocks: constraints on magma genesis and evolution», R. Funicello - G. Giordano (eds.), *The Colli Albani volcano* (SPECIAL PUBLICATIONS OF IAVCEI 3), London, 107-139.

COSTELLO B. 2014, *Architecture and Material Culture from the Earthquake House at Kourion, Cyprus. A Late Roman Non-Elite House Destroyed in the 4th Century AD*, Oxford.

COURTOIS C. 1989, *Le bâtiment de scène des théâtres d'Italie et de Sicilie. Ètude chronologique et typologique* (ARCHAEOLOGIA TRANSATLANTICA 8), Providence-Louvain-la-Neuve.

CRAWFORD M. 1975, «Finance, Coinage and Money from the Severans to Constantine», H. Temporini - W. Haase (Hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* (PRINCIPAT II.2), Berlin-New York, 560-593.

CRONYM J. - PYE E. - WATSON J. 1985, «The recognition and identification of traces of organic materials in association with metal artifacts», P. Philips (ed.), *The Archaeologist and the laboratory* (CBA RESEARCH REPORT 58), London, 24-27.

CRUZ VILLALON M. 2015, «The use of marble in Lusitania between Roma and Islam», P. Pensabene - E. Gasparini (eds.), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone*, *Proceedings of the X ASMOSIA Conference* (Rome, 21-26 May 2012), Rome, 85-92.

CUTRONI TUSA A. 1990/91, «Emergenza e moneta», *Kokalos* 36-37, 341-353.

D'ANDRIA F. - CAGGIA M.P. - ISMAELLI T. 2016, *Hierapolis di Frigia* VIII.1-2. *Le attività delle campagne di scavo e restauro 2007-2011*, Istanbul.

DAKARIS S. - TZOUVARA - SOULI C. - VLACHOPOULOU-OIKONOMOU A. 1999, «The Prytaneion of Dodona», P. Cabanes (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité* 3, *Actes du IIIème Colloque International* (Chantilly, 16-19 octobre 1996), Paris, 149-159.

DAWKINS R.M. 1929, *The Sanctuary of Arthemis Orthia at Sparta*, London.

DE ANGELI S. 1992, Templum Divi Vespasiani, Roma.

DE BERNARDI FERRERO D. 1966-1974, *Teatri classici in Asia Minore*, Roma.

DE BONIS A. 2010, *Caratterizzazione mineralogico-petrografica e fisico-meccanica di argille campane quali materie prime per produzioni ceramiche d'interesse archeologico*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Catania e Napoli Federico II.

DE GIOVANNI L. 1980, *Chiesa e Stato nel Codice Teodosiano*, Napoli.

DE MIRO E. 1980, «Agrigento paleocristiana e bizantina», *Felix Ravenna* 4.1-2, 131-171.

DE NUCCIO M. - PENSABENE P. 2017, «La decorazione architettonica e la ricostruzione della *scaenae frons*», P. Ciancio Rossetto - G. Pisani Sartorio (a cura di), Theatrum Marcelli, Roma, 147-183.

DE PUMA R.D. 2007, *Art of the Classical World in the Metropolitan Museum of Art*, New York.

DE TOMMASO G. 2001a, «Ceramica a vernice nera», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Padova, 2-17.

DE TOMMASO G. 2001b, «Ceramica a pareti sottili», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Padova, 21-24.

DEGRYSE P. - ELSEN J. - WAELKENS M. 2002, «Study of ancient mortars from Sagalassos (Turkey) in view of their conservation», *Cement and Concrete Research* 32, 1457-1463.

DEININGER J. 1965, *Die Provinziallandtage der Römischen Kaiserzeit*, München.

DELAINE J. 1997, *The Baths of Caracalla in Rome: a study in the design, construction and economics of large-scale building projects in imperial Rome*, *JRA* Suppl. 25, Porthsmouth.

DELFINO A. 2014, Forum Iulium. *L'area del Foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo 2005-2008. Le fasi repubblicana e cesariano-augustea* (BAR-IS 2607), Oxford.

DELL'ACQUA A. 2012, «La decorazione architettonica del Capitolium di Brescia», *LANX* 12, 80-157.

DELLO PREITE A. 1997, «Sigillata africana», A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina* II. *Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE VII), Padova, 132-154.

DELLO PREITE A. - MARTIN A. 1997, «Ceramiche ad ingobbio rosso», A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina* II. *Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE VII), Padova, 201-210.

DEMESTICHA S. - MICHAELIDES D. 2001, «The excavation of a Late Roman 1 Amphora Kiln in Paphos», E. Villeneuve - P.M. Watson (éd.), *La céramique byzantine et proto-islamique en Syrie-Jordanie (IV^e^-VIII^e^ siècles apr. J.-C.)*, *Actes du colloque* (Amman, 3-5 décembre 1994) (BIBLIOTHÈQUE ARCHÉOLOGIQUE ET HISTORIQUE 159), Beyrouth, 289-296.

DÉROCHE V. 2005, «La dernière réparation paienne du temple d'Apollon à Delphes», J.-P. Sodini (éd.), *Travaux et mémoires* 15, 231-244.

DI NAPOLI V. 2010, «Τα θεατρικά οικοδομήματα της ρωμαϊκής Κρήτης: προσέγγιση για μια νέα ερμηνεία», *Αρχαιολογικό έργο Κρήτης* 1. *Πρακτικά της 1ης Συνάντησης* (Ρέθυμνο, 28-30 Νοεμβρίου 2008), Ρέθυμνο, 814-826.

DI NAPOLI V. 2013, *Teatri della Grecia romana: forma, decorazione, funzioni. La provincia d'Acaia* (MELETHMATA 67), Atene.

DI NAPOLI V. 2015, «Architecture and Romanization: The transition to Roman Forms in Greek Theatres of the Augustan Age», R. Frederiksen - E.R. Gebhard - A. Sokolicek (eds.), *The architecture of the Ancient Greek Theatre, Acts of the International Conference at the Danish Institute at Athens* (27-30 January 2012) (MONOGRAPHS OF THE DANISH INSTITUTE AT ATHENS 17), Aarhus, 365-380.

DI NAPOLI V. 2017, «Honorary Statues in the Theatres of Roman Greece», A. Heller - O.M. van Nijf (eds.), *The Politics of Honour in the Greek Cities of the Roman Empire,* Leiden-Boston, 397-431.

DI VITA A. 1973/74, «La villa di Piazza Armerina e l'arte musiva in Sicilia», *Kokalos* 18-19, 251-261.

Di Vita A. 1974/75, «Lo scavo a Nord del Mausoleo A di Sabratha. Le monete», *Libya Antiqua* 11-12, 23-28.

Di Vita A. 1979/80, «I terremoti a Gortina in età romana e protobizantina», *ASAtene* 57-58, 435-440.

Di Vita A. 1988, «Monete», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* I (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente III), Roma, 153-163.

Di Vita A. 1988/89, «Atti della Scuola», *ASAtene* 66-67, 427-483.

Di Vita A. 1990, «Sismi, urbanistica e cronologia assoluta. Terremoti e urbanistica nelle città di Tripolitania fra il I secolo a.C. ed il IV d.C.», ÉFR (éd.), *L'Afrique dans l'Occident romain (I siècle av. J.C.-IV siècle ap. J.C.). Actes du colloque organisé par l'École français de Rome sous le patronage de l'Institut national d'archéologie et d'art de Tunis* (Rome, 3-5 décembre 1987), Paris, 425-494.

Di Vita A. 1993, «Satura Gortynia Lanx: da una colomba cipriota arcaica ad una stadera bizantina», *ASAtene* 66-67, 323-248.

Di Vita A. 1994/95, «Il teatro greco (-romano) alle pendici dell'acropoli», *ASAtene* 67-68, 384-387.

Di Vita A. 1995, «Archaeologists and Earthquakes: the case of 365 A.D.», *Annali di Geofisica* 38, 5-6, 971-976.

Di Vita A. 1996, «Earthquakes and civil life at Gortyn (Crete) in the Period between Justinian and Costant II (6-7th century AD)», S. Stiros - R. Jones (eds.), *Archaeoseismology* (Fitch Laboratory Occasional Paper 7), 45-50.

Di Vita A. 2000a, «Prefazione; Il Pretorio tra il I secolo a.C. e l'VIII d.C.», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.1. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995)* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, XVII-LXXIV.

Di Vita A. 2000b, *Gortyn in Crete. Archaeology and history of an ancient city*, Athens.

Di Vita A. 2004, «Gortina, archeologia e storia di una città antica», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*, *Atti del Congresso internazionale* II (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 459-476.

Di Vita A. 2005, «La Grande Iscrizione: dal monumento greco all'Odeion romano», E. Greco - M. Lombardo (a cura di), *La Grande Iscrizione di Gortyna: centoventi anni dopo la sua scoperta*, *Atti del I Convegno internazionale di studi sulla Messarà* (Atene-Hagii Deka, 25-28 maggio 2004), Atene, 13-40.

Di Vita A. 2010, *Gortina di Creta. Quindici secoli di vita urbana* (Bibliotheca Archaeologica 45), Roma.

Dilke O.A.W. 1988, «Digit Measures on a slab in the British Museum», *AntJ* 68, 290-294.

Dinsmoor W.B. 1961, «The basis of greek temple design: Asia minor, Greece, Italy», *Atti del Settimo Congresso Internazionale di Archeologia classica* I (Roma-Napoli, settembre 1958), Roma, 355-368.

Dixneuf D. 2011, *Amphores égyptiennes. Production, typologie, contenu et diffusion (III^e siècle avant J.-C. - IX^e siècle après J.-C.)* (Études Alexandrines 22), Alexandrie.

Dobreva D. 2017, *Tra oriente e occidente. Dinamiche commerciali in* Moesia Inferior *e* Thracia *in epoca romana. I dati delle anfore* (Antenor Quaderni 42), Roma.

Dodge H. 1987, «Brick Construction in Romane Greece and Asia Minor», S. Macready - F.H. Thompson (eds.), *Roman Architecture in the Greek World*, London, 106-116.

Dodge H. 1990, «The Architectural Impact of Rome in the East», M. Henig (ed.), *Architecture and architectural sculpture in the Roman Empire*, Oxford, 108-120.

Dodge 1991, «Ancient marble studies: recent research», *JRA* 4, 39-45.

Dollase W.A. 1986, «Correction of intensities for preferred orientation in powder diffractometry: application of the March model», *Journal of Applied Crystallography* 19, 267-272.

Doukellis P.N. 2007, «Hadrian's Panhellenion: A Network of Cities?», *Mediterranean Historical Review* 22, 295-308.

Ducrey P. - van Effenterre H. 1973, «Un réglement d'époque romaine sur les bains d'Arcades», *CretChron* 25, 281-290.

Dugonjić P. 2015, «Rhodian amphorae in the Adriatic: a preliminary report on the evidence from Croatia», S. Demesticha (ed.), Per terram, per mare. *Seaborne Trade and the Distribution of Roman Amphorae in the Mediterranean*, Uppsala, 245-256.

Dunham R.L. 1962, «Classification of carbonate rocks according to depositional texture», W.E. Ham (ed.), *Classification of carbonate rocks* (American Association of Petroleum Geology, Mem. 1), 108-121.

Durkin M.K. - Lister C.J. 1983, «The rods of Digenis: an ancient marble quarry in Eastern Crete», *BSA* 78, 69-96.

Earl G.P. 2005, «Wandering the House of the Birds: Reconstruction and Perception at Roman Italica», M. Mudge - N. Ryan - R. Scopigno (eds.), *Proceedings of the 6th International Symposium on Virtual Reality, Archaeology, and Cultural Heritage* (Pisa, November 2005). (http://public-repository.epoch-net.org/publications/VAST2005/shortpapers/short1056.pdf).

Edwards G. 1989, «Guidelines for dealing with material from sites where organic remains have been preserved by metal corrosion products», R.C. Janaway - C. Scott (eds.), *Evidence preserved in corrosion products: new fields in artifacts studies* (United Kingdom Institute for Conservation, Occasional Papers 8), London, 3-7.

Elsen J. - Van Balen K. - Mertens G. 2012, «Hydraulicity in Historic Lime Mortars: A Review», J. Válek - J.J. Hughes - C.J.W.P. Groot (eds.), *Historic mortars: Characterisation, Assessment and Repair* (Rilem Bookseries 7), Dordrecht, 125-139.

Empereur J.Y. - Picon M. 1986, «A la recherche des fours d'amphores», J.Y. Empereur - Y. Garlan (éd.), *Recherches sur les amphores greques*, *BCH* Suppl. 13, Paris, 103-126.

Empereur J.Y. - Picon M. 1989, «Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée orientale», *Amphores romanines et histoire économique: dix ans de recherche, Actes de Colloque* (Siena, 22-24 maggio 1986) (CÉFR 114), Rome, 223-248.

Empereur J.Y. - Picon M. 1998, «Les ateliers d'amphores du lac Mariout», J.Y. Empereur (éd.), *Commerce et artisanat dans l'Alexandrie hellénistique et romaine, Actes du Colloque d'Athènes organisé par le CNRS, le Laboratoire de Céramologie de Lyon et l'École Française d'Athénes* (Athénes, 11-12 decembre 1988), *BCH* Suppl. 33, 75-91.

Erim K.T. 1986, *Aphrodisias: City of Venus Aphrodite*, London.

Esposito A. 2014/15, *Materiali da costruzione nel santuario di Apollo Pythios a Gortina*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova.

Excoffon P. - Dubar M. 2011, «L'emploi de tuf vulcanique et de la pouzzolane dans quelques constructions de Forum Iulii (Frejus, Var). Élements de rèflexion sur l'utilisation et la diffusion de la pouzzolane en Méditerranée occidentale», *Revue du Centre Archéologique du Var* 16, 171-181.

Fabrini G.M. - Perna R. 2009, «Lo scavo dell'Edificio Sud e delle Case bizantine a Gortina di Creta», *Lanx* 4, 121-138.

Faccenna F. 1993, «Fontanamare (Cagliari). Il relitto di Fontanamare. Nota Preliminare», *BNum* 21.11.I, 136-138.

Faccenna F. 2001/02, «Il contesto monetale», *BNum* 36-39, 83-126.

Facchini G.M. 1989, «Una fornace di anfore Dressel 2-4 a Brignano Frascata (Al)», *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche, Atti del Colloquio* (Siena, 22-24 maggio 1986) (CÉFR 114), Rome, 560-561.

Falezza G. 2012, *I santuari della Macedonia in età romana. Persistenze e cambiamenti del paesaggio sacro tra II secolo a.C. e IV sec. d.C.*, Roma.

Falkener E. 1854, *A Description of Some Important Theatres and Other Remains in Crete, from a Ms. History of Candia by Onorio Belli in 1586* (Suppl. to the Museum of Classical Antiquities 7), London.

Fant C.J. 1988, *Ancient marble quarrying and trade. Papers from a Colloquium held at the Annual Meeting of the Archaeological Istitute of America* (San Antonio, December 1986) (BAR-IS 453), Oxford.

Fant C.J. 1989, Cavum antrum Phyrgiae, Oxford.

Fassoulas C.G. 2000, *Field Guide to the Geology of Crete*, Heraklio.

Felici E. 1998, «La ricerca sui porti romani in cementizio: metodi e obiettivi», G. Volpe (a cura di), *Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Storie dalle acque*, *Atti dell'VIII Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia* (Siena, 1996), Firenze, 275-340.

Feuser S. 2011, «The Roman Harbour of Alexandria Troas, Turkey», *IJNA* 40.2, 256-273.

Fiandra E. 1968/69, «IV Campagna di scavo a Leptis Magna», *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia* 6, 377-392.

Fileri P. 2017, «Iside, Serapide e i *theoi synnaoi*: diffusione e radicamento dei culti alessandrini a Creta», A. Pontrandolfo - M. Scafuro (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, *Atti del Convegno Internazionale* (Paestum, 7-9 settembre 2016), Paestum, 555-564.

Filippini P. 2004/05, *Analisi del crollo del teatro di Gortina a Creta*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Brescia.

Fisher P.F. 1996, «Extending the Applicability of Viewsheds in Landscape Planning», *Photogrammetric Engineering and Remote Sensing* 62, 1297-1302.

Fleury P. (a cura di) 1990, *Vitruve. De l'architecture. Livre I*, Paris.

Floriani Squarciapino M. 1974, *Sculture del Foro Severiano di Leptis Magna*, Roma.

Florio G. - Fedi M. - Cella F. - Rapolla A. 1999, «The Campanian Plain and the Phlegrean Fields: structural setting from potential field data», *Journal of Vulcanology and Geothermal Research* 91, 361-379.

Follet S. - Peppas-Delmousou D. 1997, «Le décret de Thyatire sur les bienfaits d'Hadrien et le Panthéon d'Hadrien à Athènes (IG II^2 1088 + 1090 + IG III 3985, complétés = TAM V 2, 1180, complété)», *BCH* 121, 291-309.

Foraboschi D. 2003, «Free Coinage e scarsezza di moneta», D. Foraboschi (a cura di), *Credito e monete nel mondo romano, Atti degli incontri capresi di storia dell'economia antica* (Capri, 12-14 ottobre 2004), Bari, 231-244.

Foraboschi D. 2008, «Tesaurizzazione e massa monetaria», M. Asolati - G. Gorini (a cura di), *I ritrovamenti monetali e i processi inflativi nel mondo antico e medievale, Atti del IV Congresso Internazionale di Numismatica e Storia Monetaria* (Padova, 12-13 ottobre 2007) (Numismatica Patavina 9), Padova, 21-28.

Forni G. 1975, «L'indagine demografica e gli anfiteatri in Dacia», *Apulum* 13, 141-154.

Forti L. 1962, «Gli unguentari del primo periodo ellenistico», *RendNap* 37, 143-157.

Fouache É. - Sibella P. - Dalongeville R. 2005, «Harbours and Holocene variations of the shoreline between Andriake and Alanya (Turkey)», *Méditerranée* 104.1.2, 87-94.

Fournet J.L. - Pieri D. 2008, «Les dipinti amphoriques d'Antinoopolis», R. Pintaudi (ed.), *Antinoupolis* I, Firenze, 175-216.

Francisci D. 2004, «Lo scavo nell'edificio scenico e nel corridoio rettilineo di accesso orientale (saggi 02 e 03)», J. Bonetto (a cura di), *Gortyna (Creta). Lo scavo 2004 presso il Teatro del Pythion*, *ASAtene* 82, 717-722.

Fratini F. - Pecchioni E. - Cantisani E. 2010, «L'idraulicità delle malte: il contributo della diagnostica minero-petrografica», *Arkos: scienza e restauro* 22, 40-44.

Freed J. 2000, «Adoption of the form of the Koan amphora to the production of "Dressel 2-4" amphoras in Italy and Northeastern Spain», *RCRFActa* 36, 459-466.

Frova A. - Rossignani M.P. - Cavalieri Manasse G. 1975, «Il Capitolium e la decorazione architettonica romana di Brescia», *Atti del Convegno Internazionale per il XIX centenario della dedicazione del Capitolium e il 150º anniversario della sua scoperta* II, Brescia, 53-66.

Fuchs M. 1987, *Untersuchungen zur Ausstattung römischer Theater in Italien un den Westprovinzen des Imperium Romanum*, Mainz am Rhein.

Fulford M. 1978, «Coin Circulation and Mint Activity in the Late Roman empire: some economic implications», *AJ* 135, 67-114.

Fulford M. 1996, «Economic Hotspots and Provincial Backwaters: modelling the Late Roman Economy», C.E. King - D.G. Wigg (eds.), *Coin finds and Coin Use in the Roman World. The Thirteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History. A NATO Advanced Research Workshop* (25-27 March 1993) (Studien zu Fundmünzen der Antike 10), Berlin, 153-177.

Funke P. - Haake M. (eds.) 2013, *Greek Federal States and Thier Sanctuaries. Identity and Integration, Proceedings of an International Conference of the Cluster of Exellence "Religion and Politics"* (Munster, 17-19 June 2010), Stuttgart.

Furlan V. - Bissegger P. 1975, «Les mortiers anciens. Histoire et essai d'analyse scientifique», *Revue Suisse d'Art et d'Archéologie* 32, 166-178.

Furlan V. - Houst Y. 1980, «Les máteriaux pouzzolaniques et leur utilization», *Chantiers* 7, 29-32.

Gade A.C. - Angelakis K. 2006, «Acoustics of ancient Greek and Roman theatres in use today», *Journal of Acoustical Society of America* 120.5, 3148-3156.

Gagé J. 1955, *Apollon romain* (BEFAR 182), Paris.

Galli M. 2002, *Die Lebenswelt enies Sophisten. Untersuchungen zu den Bauten und Stiftungen des Herodes Atticus*, Mainz am Rhein.

Gallimore S. 2016, «Crete's economic transformation in late Roman Empire», J.E. Francis - A. Kouremenos (eds.), *Roman Crete. New perspectives*, Oxford-Philadelphia, 175-188.

Gallina Zevi A. - Turchetti R. 2004, *Le strutture dei porti e degli approdi antichi*, *Atti del seminario* (Roma, 16-17 aprile 2004), Rubbettino.

Garcia Vargas E. 2000, «La producción de ánforas "romanas" en el sud de Hispania. República y alto imperio», *Ex Baetica amphorae, Conservas, aceite y vino de la Bética en el Imperio Romano, Congreso Internacional* (Sevilla-Écija, 17-20 de diciembre de 1998), Écija, 57-174.

Garraffo S. 1978/79, «Nuove ricerche numismatiche a Sabratha e a Leptis Magna», *Libya Antiqua* 15-16, 101-111.

Garraffo S. 1992, «Le monete», *QAL* 15, 33-115.

Garraffo S. 1997, «Monete», A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortyna* II. *Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente VII), Padova, 77-110.

Garraffo S. 1999, «Le monete», N. Allegro - M. Ricciardi (a cura di), *Gortina* IV. *Le fortificazioni di età ellenistica* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente X), Padova, 270-274.

Garraffo S. 2001, «Monete», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del pretorio (1989-1995). I materiali* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 655-720.

Garraffo S. 2002, «Gli scavi di Gortina e i problemi della circolazione monetaria a Creta nella seconda Dark Age (668-824 ca.)», G. Gorini (a cura di), *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi* (Numismatica Patavina 1), Padova, 223-233.

Garraffo S. 2011, «Monete», A. Di Vita - M.A. Rizzo (a cura di), *Gortina agorà. Scavi 1996-1997* (Studi di Archeologia Cretese IX), Padova, 229-249.

Gasparini E. - Gallocchio E. 2015, «Marble pavements from the house of Jason Magnus in Cyrene», P. Pensabene - E. Gasparini (eds.), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone*, *Proceedings of the X ASMOSIA Conference* (Rome, 21-26 May 2012), Roma, 345-354.

Gasparri C. 1995, «L'officina dei calchi di Baia. Sulla produzione copistica di età romana in area flegrea», *RM* 102, 173-187.

Gasperini L. 1988, «Le epigrafi», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* I (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente II), Roma, 321-337.

Gaukler P. 1902, «Les fouilles de Tunisie. L'Odéon des jeux pythiques», *RA* 41, 387-399.

Gaukler P. 1907, «Rapport sur des inscriptions latines découvertes en Tunisie de 1900 à 1905», *Extrait des Nouvelles Archives des Missions scientifiques* XV, 284-592.

Gazda E.K. 2001, «Cosa's contribution to the study of Roman hydraulic concrete: an historiographic commentary», N. Wynick Goldman (ed.), *New light from ancient Cosa. Classical Mediterranean Studies in Honor of Cleo Rickman Fitch*, New York, 145-175.

Gebhard E. 1996, «The theater and the city», W. Slater (ed.), *Roman Theater and Society*, Michigan, 113-127.

Gerding H. 2006, «The Early Use of Fired Brick in Hellenistic and Roman Architecture», C. Mattusch - A. Donohue - A. Brauer (eds.), *Common Ground: Archaeology, Art, Science and Humanities*, *Proceedings of the 16th International Congress of Classical Archaeology* (Boston, 2003), Oxford, 355-358.

Ghalia T. - Bonifay M. - Capelli C. 2005, «L'atelier de Sidi-Zahruni: mise en evidence d'une production d'amphores de l'antiquité tardive sur le territoire de la cité de Neapolis (Nabeul, Tunisie)», J. Ma. Gurt i Esparraguera - J. Buxeda i Garrigos - M.A. Cau Ontiveros (eds.), *LRCW1, Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean: archaeology and archaeometry* (BAR-IS 1340), Oxford, 495-507.

Ghedini F. 1985, «Sculture dal ninfeo e dal pretorio di Gortina», *ASAtene* 63, 63-248.

Ghedini F. 2005, «Le statue del teatro del Pythion: nota preliminare», J. Bonetto - M. Bressan - D. Francisci - M. Bueno - M. Segata - F. Ghedini (a cura di), *Gortyna (Creta). Lo scavo 2005 presso il Teatro del Pythion*, *ASAtene* 83, 657-668.

Ghedini F. - Bonetto J. - Veronese F. 2002, «Lo scavo 2002 presso il teatro del Pythion», *ASAtene* 80, 885-898.

Giachi G. 2004, «Testimonianze di tessuto fra il materiale asportato durante la pulitura del Tesoretto», A. De Laurenzi (a cura di), *Un tesoro dal mare. Il tesoretto di Rimigliano dal restauro al Museo*, Catalogo Mostra itinerante (2004), Pontedera, 84.

Giachi G. - Pallechi P. 2000, «Analisi preliminari sui materiali», S. Bruni (a cura di), *Le navi antiche di Pisa ad un anno dall'inizio delle ricerche*, Firenze, 348-351.

Gianfrotta P.A. 1996, «Harbour structures of the Augustan age in Italy», A. Raban - K.G. Holum (eds.), Caesarea Maritima. *A retrospective after two millennia*, Leiden, 65-76.

Gianfrotta P.A. 2007, «Il commercio marittimo in età tardo-repubblicana: merci, mercanti, infrastrutture», J. Pérez Ballester - G. Pascual Berlanga (eds.), *Comercio, redistribución y fondeaderos. La navegación a vela en el Mediterraneo*, *Actas V Jornadas Internacionales de Arquelogía Subacuatica* (Gandía, 8 a 10 de noviembre de 2006), Valencia, 65-77.

Gianfrotta P.A. 2009, «Questioni di *pilae* e di *pulvis puteolanus*», G. Uggeri - G.P. Carratelli (a cura di), *Atti del VII Congresso di Topografia Antica, Ricerche di topografia antica: bilanci critici e prospettive* I (Roma, 29-30 ottobre 2009), *Rivista di Topografica Antica* 19, Galatina, 101-120.

Ginouvès R. 1972, «Note sur les appareils romains de briques à Argos et le problème de la datation des appareils romains en Grece», R. Ginouvès (éd.), *Le théâtron à gradins droits et l'Odéon d'Argos* (Études Peloponnésiennes 6), Paris, 217-245.

Ginouvès R. 1992, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine* II. *Élèments constructifs: supports, couvertures, aménagements inteérieurs*, Athénes-Rome.

Ginouvès R. - Martin R. 1985, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine* I. *Matériaux techniques de construction, techniques et formes du décor* (Collection de l'École Française de Rome 84), Athénes-Rome.

Giorgi E. 2010, «Il cantiere di un acquedotto: Il caso di Gortina», S. Camporeale - H. Dessales - A. Pizzo (eds.), *Arquelogía de la construcción* II. *Los procesos con- structivos en elmundo romano: Italia y provincias orientales*, Madrid-Mérida, 419-436.

Giorgi E. 2016, *Archeologia dell'acqua a Gortina di Creta in età protobizantina*, Oxford.

Giorgi E. 2005/06, «Giorgio Pannilini a Gortina: viaggio letterario alla metà del XVI secolo», *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena* 26-27, 105-115.

Giovannoni G. 1925, *La tecnica della costruzione presso i Romani*, Roma.

Giuliani C.F. 2006, *L'edilizia nell'antichità*, Roma.

Giuliani M.R. - Rapinesi I.A. - Di Gennaro F. - Ferro D. - Arima H. - Rajala U. - Ceci F. 2011, «*Crustumerium*, Cisterna Grande (Roma): textile traces from a Roman Coin Hoard», N. Holmes (ed.), *Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress* I (Glasgow, 2009), Glasgow, 696-708.

Giuliodori M. c.d.s., «Una produzione locale nella Gortina di età imperiale: la ceramica a globetti dallo scavo dell'altare al Theos Ypsistos», *6th International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry* (Agrigento, 24-27 May 2017).

Goodchild R.G. 1966/67, «A coin-hoard from "Balagrae" (El-Beida) and the earthquake of A.D. 365», *Libya Antiqua* 3-4, 203-211.

Goodchild R.G. 1976, *Libyan Studies. Select papers of the late R.G. Goodchild* curated by J. Reynolds, London.

Goudineau C. 1970, «Note sur la céramique à engobe interne rouge-pompéien ("Pompejanisch-roten platten")», *MEFRA* 82, 159-186.

Graefe R. 1979, *Vela Erunt. Die Zeltdächer der römischen Theater und ähnlicher Anlagen*, Mainz.

Grammiccia A. 2004, *I colori del bianco. Policromia nella scultura antica*, Roma.

Grant M. 1999, *The collapse and recovery of the Roman Empire*, London-NewYork.

Gros P. 1994a, «Les Théâtres en Italie au Ier siècle de notre ére: situation et fonctions dans l'urbanisme impérial», EFR (éd.), *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, l'École des hautes études en sciences sociales, le Dipartimento di Scienze storiche, archeologiche, antropologiche dell'Antichità dell'Università di Roma la Sapienza e le Dipartimento di scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste* (Rome, 25-28 mars 1992) (CÉFR 198), Rome, 285-307.

Gros P. 1994b, «Le schéma vitruvien du théâtre latin et sa signification dans le système normatif du "De architectura"», *RA*, 57-80.

Gros P. 1996, *Architecture romaine du début du 3. siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire.* 1. *Les monuments publics*, Paris.

Gros P. (a cura di) 1997, *Vitruvio. De Architectura*. Traduzione e commento di A. Corso - E. Romano, 2 voll., Torino.

Gualtieri A.F. 2000, «Accuracy of XRPD QPA using the combined Rietveld-RIR method», *ApplCrystallogr.* 33, 267-278.

Guarducci M. 1943/46, «Delfi e Creta», *Studi e materiali di storia della Religioni* 19-20, 85-114.

Guarducci M. (a cura di) 1950, Inscriptiones creticae IV. Tituli Gortynii, Roma.

Gugliermetti F. - Bisegna F. - Monaco A. 2008, «Acoustical Evolution of the Roman Theatre of Ostia», *Building Acoustics* 15.2, 153-168.

Guidoboni E. 1989, *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna.

Guidoboni E. - Comastri A. - Traina G. 1994, *Catalogue of ancient earthquakes in the Mediterranean area up to the 10th century*, Rome.

Guiraud P. 1966[2], *Les assemblées provinciales dans l'empire romain* (rist. anast. dell'ed.: Paris 1887), Roma.

Guizzi F. 2001, «Hierapytna. Storia di una polis crete dalla fondazione alla conquista romana», *MemLinc s.* IX-XIII.3, 277-444.

Guzzetta G. 1995, «La circolazione monetaria in Sicilia dal IV al VII secolo d.C.», *BNum* 25, 7-30.

Gybas M. 2018, *Das Theater in der Stadt und die Stadt im Theater. Urbanistischer Kontext und Funktionen von Theatern im kaiserzeitlichen Kleinasien*, Hamburg.

Haggis D. 1996, «The Port of Tholos in Eastern Crete and the Role of a Roman Horreum along the Egyptian 'Corn Route'», *OJA* 15, 183-209.

Halbherr F. 1890, «Relazione sugli scavi del tempio di Apollo Pythio in Gortyna», *MonAnt* 1, 9-76.

Hanson J.A. 1959, *Roman Theater-Temples*, Princeton.

Harrison E.B. 1977, «Alkamenes' Sculpture for the Hephaisteion: Part I, the Cult Statues», *AJA* 81.2, 137-178.

Harrison G.W.M. 1990, «A Roman marble Quarry in Eastern Crete», *Cretan Studies* 2, 147-50.

Harrison G.W.M. 1993, *The Romans and Crete*, Amsterdam.

Hasely A. 2012, «Die Südwestthermen von Olympia», R. Kreiner - W. Letzner (eds.), *SPA*, Sanitas per aquam, *Tagungsband des Internationalen Frontinus-Symposiums zur Technik- und Kulturgeschichte der antiken Thermen* (Aachen, 18-22 März 2009), 103-108.

Hayes J.W. 1972, *Late Roman Pottery*, Londra.

Hayes J.W. 1977, «Early roman wares from the house of Dionysos, Paphos», *RCRFActa* 17-18, 96-108.

Hayes J.W. 1983, «The Villa Dionysos excavations, Knossos: the pottery», *BSA* 78, 97-169.

Hayes J.W. 1991, *The Hellenistic and Roman Pottery* (Paphos III), Nicosia.

Hayes J.W. 1997, *Handbook of Mediterranean Roman Pottery*, London.

Hayes J.W. 2001a, «Les sigillée orientales», É. Geny (éd.), *Céramiques hellenistiques et romaines* III, Paris, 145-160.

Hayes J.W. 2001b, «Early Christian pottery from Knossos: the 1978-1981 finds from the Knossos Medical Faculty site», *BSA* 96, 431-454.

Hayes J.W. 2008, *Roman pottery: fine-wares imports* (The Athenian Agora XXXII), Princeton.

Hermary A. 1998, «Les têtes rapportées dans la sculpture grecque archaïque», *BCH* 122, 53-74.

Herz N. - Waelkens M. 1988, *Classical marble: geochemistry, tecnology, trade*, Dordrecht-Boston-London.

Heyder W. - Mallwitz A. 1978, *Die Bauten im Kabirenheilightum bei Theben. Das Kabireinheilughtum bei Theben* II, Berlin.

Hobbs L.W. - Siddall R. 2011, «Cementitious materials of the ancient world», Å. Ringbom - R.L. Hohlfelder (eds.), *Building* Roma Aeterna*: Current Research on Roman Mortar and Concrete. Proceedings of the conference* (Rome, 27-29 March 2008) (Commentationes Humanarum Litterarum 128), 34-58.

Hohlfelder R.L. 1978, *The Coins* (Kenchreai Eastern Port of Corinth III), Leiden.

Hohlfelder R.L. 1996, «Caesarea's Master Harbor Builders: lesson learned, lesson applied», A. Raban - K.G. Holum (eds.), *Caesarea Maritima. A retrospective after two millennia*, Leiden, 76-101.

Hohlfelder R.L. - Brandon C.J. 2014, «Narrative of the ROMACONS Fieldwork», C.J. Brandon - R.L. Hohlfelder - M.D. Jackson - J.P. Oleson (eds.), *Building for Eternity. The History and Technology of Roman Concrete Engineering in the Sea*, Oxford, 55-101.

Hohlfelder R.L. - Brandon C.J. - Oleson J.P. 2007, «Constructing the Harbour of Caesarea Palestina, Israel: new evidence from the ROMACONS field campaign of October 2005», *IJNA* 36.2, 109-415.

Hohlfelder R.L. - Oleson J.P. 2014, «Roman Maritime Concrete Technology in its Mediterranean Context», C.J. Brandon - R.L. Hohlfelder - M.D. Jackson - J.P. Oleson (eds.), *Building for Eternity. The History and Technology of Roman Concrete Engineering in the Sea*, Oxford, 223-235.

Howard S. 1990, *Antiquity restored. Essays on the afterlife of the antique*, Wien.

Ibrahim L. - Scranton R. - Brill R. 1976, *The Panels of Opus Sectile in Glass* (Kenchreai Eastern Port of Corinth II), Leiden.

Isler H.P. 1981, «Contributi per una storia del teatro antico: Il teatro greco di Iaitas e il teatro di Segesta», *NumAntCl* 10, 131-64.

Isler H.P. 1989, «Vitruvs Regeln und die erhaltenen Theaterbauten», H. Geertman - J.J. De Jong (eds.), Munus non ingratum*, Proceedings of the international symposium on Vitruvius' "*De architectura*" and the hellenistic and Republican architecture* (Leiden, 20-23 January 1987), Leiden, 141-153.

Isler H.P. 1994, «Grecia, Creta Is., Gortina, Gortyna, Creta et Cyrenae», P. Ciancio Rossetto - G. Pisani Sartorio (a cura di), *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato* II, Roma, 169.

Isler H.P. 2005, «Die römischen Theater in Kreta», B. Brandt - V. Gassner - S. Ladstätter (Hrsg.), Synergia*. Festschrift für F. Krinzinger*, 2 voll., Wien, 261-270.

Istenič J. - Schneider G. 2000, «Aegean cooking ware in the Eastern Adriatic», *RCRFActa* 36, 341-348.

Izenour G.C. 1992, *Roofed Theaters of Classical Antiquity*, New Haven-London.

Jackson M.D. 2014, «Sea-Water Concretes and their Material Characteristics», C.J. Brandon - R.L. Hohlfelder - M.D. Jackson - J.P. Oleson (eds.), *Building for Eternity. The History and Technology of Roman Concrete Engineering in the Sea*, Oxford, 141-187.

Jackson M.D. - Deocampo D. - Marra F. - Scheetz B. 2010, «Mid-Pleistocene pozzolanic volcanic ash in ancient Roman concretes», *Geoarchaeology* 25.1, 36-74.

Jackson M.D. - Kosso C. - Marra F. - Hay R. 2006, «Geological basis of Vitruvius'empirical observations of material characteristics of rocks utilized in Roman masonry», *Proceedings of the Second International Congress of Construction History* II (Cambridge, 29 March - 2 April 2006), 1685-1702.

Jackson M.D. - Marra F. - Hay R.L. - Cawood C. - Winkler E.M. 2005, «The judicious selection and preservation of tuff and travertine building stone in ancient Rome», *Archaeometry* 47, 485-510.

Jackson M.D. 2017, «Volcanic stone and concrete buildings materials of the theater of Marcellus», P. Ciancio Rossetto - G. Pisani Sartorio (a cura di), Theatrum Marcelli, Roma, 265-268.

Jacob R. 2003, «Les pièces rapportées dans la statuaire attique en marbre du IV[e] siècle avant J.-C.», *BAC* 30, 41-54.

Jacques F. - Bousquet B. 1984a, «Le cataclysme du 21 Juillet 365: phénomène régional ou catastrophe cosmique?», *Tremblements de terre. Histoire et archéologie*, *Actes du colloque* (Antibes, 2-4 novembre 1983), Valbonne, 183-193.

Jacques F. - Bousquet B. 1984b, «Le raz de marèe du 21 julliet 365. Du cataclysme local à la catastrophe cosmique», *MEFRA* 96.1, 423-462.

Janaway R.C. 1987, «The preservation of organic materials in association with metal artefacts deposited in inhumation graves», R. Bodington - F. Garland - R.C. Janaway (eds.), *Death, decay and reconstruction*, Manchester, 127-148.

Janaway R.C. 1989, «Corrosion preserved textile evidence: mechanism, bias and interpretation», R.C. Janaway - C. Scott (eds.), *Evidence preserved in corrosion products: new fields in artifacts studies* (United Kingdom Institute for Conservation, Occasional Papers 8), London, 171-175.

Japp S. 2014, «Micaceous waterjars in Pegamon - A specific variant of the Late Roman 3 Amphora», N. Poulou-Papadimitriou - E. Nodarou - V. Kilikoglou (eds.), *LRCW4, Late Roman Coarse Wares, Cooking and Amphorae in The Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers* (BAR-IS 2616.I), Oxford, 143-149.

Joncheray J.P. 1973, «Contribution à l'étude de l'épave Dramont D (campagnes 1970-1971)», *Cahiers d'Archéologie Subaquatique* 2, 9-47.

Jones A.H.M. 1964, *The Later Roman Empire 284-602*, Baltimore.

Kadioğlu M. 2002, *Die Scaenae frons des Theaters von Nysa am Mäander*, Mainz am Rhein.

Kane S. - Carrier S.C. 1988, «Relationships between Style and Size of Statuary and the Availability of Marble at Cyrene», N. Herz - M. Waelkens (eds.), *Classical Marble: Geochemistry, Technology, Trade*, Dordrecht-Boston-London, 197-206.

Kanta A. 2013, *Minoan Crete and the Origins of Ancient Greek Theatre. A Perspective fron the Theatre of Gortys*, Heraklion.

KARAKOSTAS C. - SAVVAIDIS A. - LEKIDIS V. - MARGARIS B. - THEODOULIDIS N. - VAFIDIS A. - LOUPASAKIS C. - SOUPIOS P. - PAPADOPOULOS N. 2014, «A Proposal For Accelerometric Station Validation Procedures: Application To Representative Sites In Crete (Greece)», *Second European Conference on Earthquake Engineering and Seismology* (Istanbul, 25-29 August 2014), paper No 2010.

KARANASTASI P. 2016, «Roman imperial sculpture from Crete: a reappraisal», J.E. Francis - A. Kouremenos (eds.), *Roman Crete. New perspectives*, Oxford-Philadelphia, 101-118.

KARANASTASSIS P. 1987, «Untersuchungen zur keiserzeitlichen Plastik in Griechland. Kopien, Varianten und Umbildungen nach Athena-Typen des 5. Jhs. v. Chr.», *AM* 102, 323-428.

KARLSSON L. 1996, «The altar of Hieron at Syracuse. A discussion of its function», *Opuscula Romana* 21, 83-87.

KASSAB TEZGÖR D. 2010, «Le reseau commercial des amphores sinopéennes entre les II^{e}-III^{e} s. et le VI^{e} s. de notre ere», D. Kassab Tezgör - N. Inaishvili (eds.), *PATABS I. Production and Trade of Amphorae in the Black Sea, Actes de la Table Ronde internationale* (Batoumi-Trabzon, 27-29 Avril 2006), Paris, 167-173.

KEAY S.J. 1984, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence* (BAR-IS 196), Oxford.

KELLY G. 2004, «Ammianus and the Great Tsunami», *JRS* 94, 141-167.

KIENAST D. 1996^{2}, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt.

KIESEWALTER L. 1888, *Skelettmessungen am Pferde*, Leipzig.

KNOBLAUCH P. - ÖZBEK H.Y. 1996, «Neuere Untersuchungen an der *scenae frons* des Theaters von Myra», *Fremde Zeiten. Festschrift für Jürgen Borchhart zum sechzigsten Geburtstag am 25 Februar 1996.* I, Wien, 189-207.

KORRES M. 2011, «Die Überdachtung des Theaters bzw. Odeion des Herodes Atticus in Athen», A. von Kienlin (Hrsg.), *Holztragwerke der Antike, Internationale Konferenz* (München, 2007) (BYZAS 11), Instanbul, 273-286.

KÖSTER R. 2004, *Die Bauornamentik von Milet* (MILET 7.1), Berlin.

KOUI M. - FTIKOS C. 1997, «The ancient Kamirian water storage tank: a proof of concrete technology and durability for three milleniums», *Materials and Structures* 31, 623-627.

KOWALZIG B. 2008, *Singing for the Gods: performances of myth and ritual in Archaic and Classical Greece*, Oxford.

LAKE M.W. - WOODMAN P.E. 2003, «Visibility studies in Archaeology: a review and case study», *Environment and Planning B: Planning and Design* 30, 689-707.

LAMBRUGO C. 2011, «I marmi annullati: calcare a Gortina», *Lanx* 8, 120-135.

LANCASTER L.C. 2005, *Concrete Vaulted Construction in Imperial Rome. Innovations in context*, Cambridge.

LANCASTER L.C. 2009, «Early Examples of So-Called Pitched Brick Barrel Vaulting in Roman Greece and Asia Minor: A Question of Origin and Intention», M. Bachmann (Hrsg.), *Bautechnik im antiken und vorantiken Kleinasien* (BYZAS 9), 371-391.

LANCASTER L.C. 2011, «The Use of Lightweight Concrete in Rome, Cilicia and Tunisia», Å. Ringbom - R.L. Hohlfelder (eds.), *Building Roma Aeterna: Current Research on Roman Mortar and Concrete, Proceedings of the conference* (Rome, 27-29 March 2008) (COMMENTATIONES HUMANARUM LITTERARUM 128), Helsinki, 60-72.

LANCASTER L.C. 2015, *Innovative vaulting in the architecture of the Roman Empire: 1st to 4th centuries CE*, New York.

LANDESCHI G. - DELL'UNTO N. - LUNDQVIST K. - FERDANI D. - CAMPANARO D.M. - LEANDER TOUATI A.-M. 2016, «3D-GIS as a Platform for Visual Analysis: Investigating a Pompeian House», *JAS* 65, 103-113.

LANDWEHR C. 1985, *Die antiken Gipsabgüsse aus Baiae. Griechische Bronzenstatuen in Abgüssen Römischer Zeit* (AF 14), Berlin.

LA ROSA V. - PORTALE E.C. 1996/97, «Le case ellenistiche ad Ovest del Piazzale I a Festòs», *ASAtene* 74-75, 215-395.

LAURENZI L. 1931, «L'Odeion di Coo», *Historia* 5, 592-602.

LAUTER H. 1972, «Kunst und Landschaft. Ein Beitrag zum rhodischen Hellenismus», *AntK* 15, 49-59.

LAUTER H. - LAUTER-BUFE H. 2004, «Thersilion und Theater in Megalopolis», *AA* 1, 135-176.

LAUTER-BUFE H. 2017, *Megalopolis: Theater und Thersilion*, Mainz.

LAZZARINI L. 2001, «I materiali lapidei di importazione dell'area del Pretorio di Gortina», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del pretorio (1989-1995). I materiali* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Padova, 721-730.

LAZZARINI L. 2002, «A new grey marble from Gortyna (Crete) used in Greek and Roman antiquity», L. Lazzarini (ed.), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone*, *Proceedings of the VI ASMOSIA Conference* (Venice, 15-18 June 2000), Padua, 227-232.

LAZZARINI L. 2004, «Il marmo e i "*parolithoi*" di Gortina (Creta): cave e caratterizzazione petrografico-geochimica», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*, *Atti del Congresso internazionale* III.2 (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 1247-1261.

LAZZARINI L. 2007, Poikiloi Lithoi*,* Versiculores Maculae: *i marmi colorati nella Grecia antica*, Pisa.

LAZZARINI L. - MARCONI C. 2014, «A New Analysis of Major Greek Sculptures in the Metropolitan Museum: Petrological and Stylistic», *BMM* 49, 117-140.

LAZZARINI L. - MOSCHINI G. - STEVIANO B.M. 1980, «A contribution to the identification of Italian, Greek and Anatolian marbles through a petrological study and the evalutation of the Ca/Sr ratio», *Archaeometry* 22.2, 173-183.

LE GLAY M. 1992, «Épigraphie et théâtres», C. Landes (éd.), *Spectacula* II*. Le Thèatre antique at ses spectacles*, *Actes du colloque* (Lattes, 27-30 avril 1989), Lattes, 209-221.

LEHMANN-HARTLEBEN K. 1923, *Die antiken Hafenanlagen des Mittelmeeres: Beiträge zur Geschichte des Städtebaus im Altertum* (KLIO BEIHEFT 14), Leipzig.

LEHMANN-HAUPT C.F.F. 1929, *s.v.* «Stadion (Metrologie)», *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumwissenschaft* (HALBBAND 6.IIIA), Stuttgart, 1931-1963.

LEMAÎTRE S. 1997, «L'amphore de type Agora F65/66, dite "monoansée". Essay de synthèse à partir d'exemplaires lyonnais», *Actes du Congrès du Mans* (8-11 May 1997), 311-320.

Leon C. 1971, *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh-und mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Roms*, Wien.

Leotta M.C. 2005, «Ceramica a vernice rossa interna», D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (Quaderni della Scuola delle Metodologie Archeologiche 2), Bordighera, 115-120.

Lepelley C. 1984a, «L'Afrique du Nord et le séisme du 21 julliet 365: remarques méthodologique et critiques», *Tremblements de terre. Histoire et archéologie. Actes du colloque* (Antibes, 2-4 novembre 1983), Valbonne, 199-206.

Lepelley C. 1984b, «L'Afrique du Nord et le prétendu séisme universel du 21 julliet 365», *MEFRA* 96, 463-490.

Liljenstolpe P. 1999, «Surimposed orders. The use of architectural orders in multistoreyed structures of the Roman imperial Era», *Opuscula Romana* 24, 117-154.

Lippolis E. 2001a, «Ceramica a ingubbio rosso», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 79-85.

Lippolis E. 2001b, «Terra sigillata orientale», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 26-29.

Lippolis E. 2001c, «Ceramica corinzia a rilievo», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 74-75.

Lippolis E. 2001d, «Ceramica a globetti», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 76-78.

Lippolis E. 2004, «Lo stadio di Gortina», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*, *Atti del Congresso internazionale* III.2 (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 573-598.

Lippolis E. 2011, «Gortina ellenistica: monumenti e sviluppo urbano nell'area del Pythion», *Πεπραγμένα Ι Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* Α4 (Χανιά, 1-8 Οκτωβρίου 2006), Χανιά, 91-112.

Lippolis E. 2016a, «Roman Gortyn: from Greek polis to provincial capital», J.E. Francis - A. Kouremenos (eds.), *Roman Crete. New perspectives*, Oxford-Philadelphia, 155-174.

Lippolis E. 2016b, «Gli scavi dell'acropoli di Rodi e il culto di Apollo e di Halios», *ArchCl* 67, 111-133.

Lippolis E. - Giatti C. - Interdonato E. 2009, «Contesti, materiali e cronologia nel quartiere del Pretorio», *Lanx* 4, 103-120.

Lippolis E. - Livadiotti M. - Rocco G. 2003, «Il tempio del Caput aquae (Saggio XII)», *ASAtene* 81, 855-879.

Lisa M. - Rindel J.H. - Gade A.C. - Christensen C.L. 2006, «Acoustical Computer Simulations of the Ancient Roman Theatres», S. Erdogan (ed.), *Proceedings of ERATO Project Symposium. Audio Visual Conservation of the Architectural Spaces in Virtual Enviroment* (Istanbul, 20 January 2006), Istanbul, 20-26.

Livadiotti M. 2000a, «Analisi delle fasi costruttive del Pretorio - Parte II», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.1. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995)* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 89-170.

Livadiotti M. 2000b, «Le volte costruite con i mattoni perpendicolari alla generatrice: il caso del calidario 13 delle Terme del Pretorio di Gortina», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.1. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995)* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 801-823.

Livadiotti Rocco M. 2004, «Criteri di datazione delle murature di età romana a Gortina: confronti con altre aree di Creta», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*, *Atti del Congresso internazionale* III.1 (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 739-749.

Livadiotti M. 2005, «Note preliminari sulle tecniche costruttive di Coo in età ellenistica e romana», B. Adembri (a cura di), Αείμνηστος. *Miscellanea di studi in memoria di Mauro Cristofani* I, Firenze, 178-187.

Livadiotti M. - Rizzo M.A. 2001, «I laterizi», A. Di Vita (a cura di) *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 562-566.

Livadiotti M. - Rocco G. 1986/87, «Note sull'uso di distanziatori fittili per la realizzazione di intercapedini nei calidaria. Le terme del Pretorio a Gortina (Creta)», *ASAtene* 64, 353-387.

Lo Cascio E. 1998, «Considerazioni su circolazione monetaria, prezzi e fiscalità nel IV secolo», G. Crifò - S. Giglio (a cura di), *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana. XII Convegno Internazionale in onore di Manlio Sargenti* (Spello, 11-14 ottobre 1995), Napoli, 121-136.

Loeschcke S. 1912, «Sigillata-Töpfereien in Tschandarli», *AM* 37, 344-407.

Lugli G. 1957, *La tecnica edilizia Romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma.

Macaluso R. 1992, «I "radiati barbari" e la circolazione monetaria in Tripolitania nel IV secolo d.C.», *QAL* 15, 327-332.

Mackensen M. 1993, *Die Spätantiken Sigillata- und Lampentöpfereien von El Mahrine (Nordtunisien). Studien zur Nordafrikanischen Feinkeramik des 4. bis 7. Jahrhunderts* (Münchener Beiträge zur Vor-und Frühgeschichte 50), Münich.

Maffei S. 1728, *De gli anfiteatri e singolarmente del veronese libri due ne' quali e si tratta quanto appartiene all'istoria, e quanto all'architettura*, Verona.

Magnelli A. 2001, «Iscrizioni», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 626-654.

Malfitana D. 2007, *La ceramica "corinzia" decorata a matrice. Tipologia, cronologia ed iconografia di una produzione ceramica greca di età imperiale*, *RCRF* Suppl. 10, Bonn.

Manacorda D. 2007, *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione*, Roma.

Mandel U. 1988, *Kleinasiatische reliefkeramik der mittleren Kaiserzeit: die "Oinophorengruppe" und Verwandtes* (Pergamenische Forschungen 5), Berlin-New York.

Mandruzzato L. - Tiussi C. - Degrassi V. 2000, «Appunti sull'Instrumentum d'importazione greca ed orientale ad Aquileia», *RCRFActa* 36, 359-364.

Manganaro G. 1972/73, «Intervento di G. Manganaro», *Kokalos* 18-19, 262-263.

Manzelli V. 2000, «Le mura di Ravenna repubblicana», L. Quilici - S. Quilici Gigli (a cura di), *Fortificazioni antiche in Italia. Età repubblicana* (Atlante Tematico di Topografia Antica 9), 7-28.

Manzetti M.C. 2016, «3D Visibility Analysis as a Mean to Validate Ancient Theatre's Reconstructions», *Proceedings of the 8th International Congress on Archaeology, Computer Graphics, Cultural Heritage and Innovation 'ARQUEOLÓGICA 2.0'* (Valencia, 5-7 September 2016), 36-43.

Manzetti M.C. c.d.s., «Reconstructing ancient theatres based on their original acoustics», *Proceedings of the 2nd Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology* (Athens, 21-22 December 2016) (CAA-GR).

Marangou A. - Lerat A. 1995, *Le vin et les amphores de Crète de l'époque classique à l'époque impériale* (ÉtCrét 30), Athènes.

Marangou A. 2007, «Importation d'amphores égyptiennes dans le bassin égéen», S. Marchand - A. Marangou (éd.), *Amphores d'Egypte de la Basse Époque à l'époque arabe* (Cahiers de la Céramique Egyptienne 8.II), Le Caire, 669-674.

Maravelaki - Kalaitzaki P. - Bakolas A. - Moropoulou A. 2003, «Physico-chemical study of Cretan ancient mortars», *Cement and Concrete Research* 33, 651-661.

Marcadé J. 1969, *Au musée de Délos. Étude sur la sculpture hellénistique en ronde bosse découverte dans l'île*, Paris.

Marchiandi D. 2011, «Adriano e il Panhellenion», E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Colline sud-occidentali e valle dell'Ilisso* (SATAA 1.2), Atene-Paestum, 473-474.

Marin E. - Claridge A. - Kolega M. - Rodà I. 2006-2007, «Le due sculture inedite (nn. 3-4) dell'Augusteum di Narona: Ottavia e Antonia Minor?», *RendPontAcc* 79, 177-203.

Marin E. - Claridge A. - Kolega M. - Rodà I. 2007-2008, «Le cinque sculture inedite (nn. 5, 9-12) Giulia (?), Lucio e Gaio Cesare, Germanico, Druso e le ultime frammentarie dell'Augusteum di Narona», *RendPontAcc* 80, 341-392.

Marra F. - Deocampo D. - Jackson M.D. - Ventura G. 2011, «The Alban Hills and Monti Sabatini volcanic products used in ancient Roman Masonry (Italy): An integrated stratigraphic, archaeological, environmental and geochemical approach», *Earth-Science Review* 108, 115-139.

Martin A. 1997a, «Sigillata italica», A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina* II. *Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente VII), Padova, 125-126.

Martin A. 1997b, «Sigillata orientale A», A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina* II. *Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente VII), Padova, 127.

Martin A. 1997c, «Sigillata orientale B», A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina* II. *Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente VII), Padova, 128-129.

Martin A. 1997d, «Ceramica a pareti sottili», A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina* II. *Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente VII), Padova, 221-222.

Martin A. 1997e, «Ceramica a rilievo di imitazione corinzia», A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina* II. *Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente VII), Padova, 225-226.

Martin A. 1997f, «Ceramica a perline a rilievo», A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina* II. *Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente VII), Padova, 228.

Martin A. 1997g, «Lucerne», A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina* II. *Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente VII), Padova, 264-290.

Martin A. 1997h, «Ceramica comune: vasi da mensa e da dispensa. Vasi da fuoco», A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina* II. *Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente VII), Padova, 291-365.

Martin A. - Albert M. 1985, *Histoire «acéphale» et Index syriaque des Lettres festales d'Athanase d'Alexandrie*, Paris.

Martin R. 1965, *Manuel d'architecture grecque* I. *Matériaux et techniques*, Paris.

Martinelli N. - Meadows J. - Valzolgher E. - Pignatelli O. - Anglani L. - Kromer B. 2014, «Combining dendrochronology and radiocarbon dating at the Late Medieval site of Sant'Alvise, Venice, Italy», *Proceedings of the 38th International Symposium on Archaeometry* (Tampa, Florida, May 10-14, 2010), *Open Journal of Archaeometry* 2.5263, 49-54.

Martinelli N. - Valzolgher E. 2011, «Date radiocarboniche dell'età del rame dall'Italia centrale e settentrionale: un bilancio critico», G. Bailo Modesti (a cura di), *Atti della XLIII Riunione Scientifica I.I.P.P. "L'età del rame in Italia"* (Bologna, 26-29 novembre 2008), Firenze, 33-38.

Martini W. 1984, *Das Gymnasium von Samos* (Samos XVI), Bonn.

Masino F. 2015, «The introduction of marble in the cavea of the theatre of Hierapolis: building process and patronage», P. Pensabene - E. Gasparini (eds.), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone. Proceedings of the X ASMOSIA Conference* (Rome, 21-26 May 2012), Rome, 225-251.

Masino F. - Sobrà G. 2010, «La frontescena severiana del Teatro di Hierapolis di Frigia. Architettura, decorazione e maestranze», S.E. Ramallo Asensio - N. Röring (eds.), *La* Scaenae Frons *en la arquitectura teatral romana*, *Proceedings of the International Symposium* (Cartagena, 12-14 March 2009), Murcia, 373-412.

Masino F. - Sobrà G. 2012, «Ricerche e interventi nel Teatro», P. Caggia - F. D'Andria - T. Ismaelli (a cura di), *Hierapolis di Frigia* IV. *Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004-2006*, Istanbul, 207-233.

Massazza F. 2004, «Pozzolana and pozzolanic cements», P.C. Hewlett (ed.), *Lea's chemistry of cement and concrete*, Amsterdam, 471-635.

Masturzo N. - Tarditi C. 1994/95, «Monumenti pubblici di Gortina romana: le terme della Megali Porta e i templi gemelli», *ASAtene* 72-73, 225-329.

Mathiopoulos E. 2001, «On the Transformation of the Athena Velletri Type in Hellenistic Alexandria», S. Deacy - A. Villing (eds.), *Athena in the Classical World*, Leiden-Boston-Köln, 197-217.

Matschei T. - Lothenbach B. - Glasser F.P. 2007, «The AFm phase in Portland Cement», *Cement and Concrete Research* 37, 118-130.

May E. 1985, «Widerristhöhe und Langknochenmasse bei Pferden-ein immer noch aktuelles Problem», *Zeitschrift für Säugetierkunde* 50, 368-382.

Mayet F. 1975, *La céramique à paois fines dans la péninsule iberique*, Paris.

Mayet F. 2001, «Les amphores lusitaniennes», P. Lévéque - J.P. Morel (éd.), *Céramiques hellenistiques et romaines* III, Paris, 277-293.

Mazza M. 1990/91, «Conclusioni», *Kokalos* 36-37, 375-386.

McDonald A. 1943, *The Political Meeting Places of the Greeks*, Baltimora.

Meadows J. - Bayliss A. - Bronk Ramsey Ch. - Cook G. - Hamilton D. - Marshall P. - Morley G. - Wilson P. 2012, «Groundwell Ridge, Swindon, Wiltshire. Radiocarbon dating and chronological modeling. Scientific dating report», *Research Report Series* 24, 1-19.

Meadows J. - Martinelli N. - Nadeau M.-J. - Bianchin Citton E. 2014, «Este, Padova, Italy: dating the Iron Age waterfront», *Radiocarbon* 56.2, 655-665.

Mei O. 2016, «Recenti rinvenimenti monetali nel quartiere dell'Agorà di Cirene: contesti e problemi archeologici», M. Asolati (a cura di), *La moneta di Cirene e della Cirenaica nel Mediterraneo. Problemi e Prospettive, V Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria* (Padova, 17-19 marzo 2016) (Numismatica Patavina 13), Padova, 305-324.

Meinel R. 1980, *Das Odeion. Untersuchungen an überdachten antiken Theatergebäuden*, Frankfurt am Main.

Melfi M. 2007, *Il santuario di Asclepio a Lebena* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XIX), Roma.

Menicali U. 1992, *I materiali dell'edilizia storica. Tecnologia e impiego dei materiali tradizionali*, Roma.

Mercando L. 1978, «Lampade, lucerne, bracieri di Festós (scavi 1950-70)», *ASAtene* 52-53, 15-167.

Meriç R. 2000, «Ein ephesischer Schachtbrunnen: Chronologie und ausgewählte Funde der späthellenistisch-römischen Zeit», *RCRFActa* 36, 91-96.

Milella M. 1989, «La decorazione architettonica di Mactaris», A. Mastino (a cura di), *L'Africa romana* VI, *Atti del Convegno di Studio* (Sassari, 16-18 dicembre 1988), Sassari, 419-429.

Monacchi D. 1988, «Ceramiche sigillate», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* I (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente III), Roma, 199-220.

Monaco M.C. - Corcella A. - Nuzzo E. 2014, «Significato e funzioni della cosiddetta Biblioteca di Adriano ad Atene», E. Calandra - B. Adembri (a cura di), *Adriano e la Grecia. Villa Adriana tra classicità ed Ellenismo. Studi e ricerche*, Milano, 49-60.

Montali G. 2004, «Il grande teatro romano di Gortina», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*, *Atti del Congresso internazionale* III.1 (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 709-724.

Montali G. 2006, *Il teatro romano di Gortina* (Studi di archeologia cretese 4), Padova.

Monterroso Checa A. 2010, Theatrum Pompei. *Forma y arquitectura de la génesis del modelo teatral de Roma*, Roma.

Mook W.G. 1986, «^{13}C in atmospheric CO_2», *Netherland Journal Sea Research* 20, 211-223.

Morel J.P. 1994, *Céramique campanienne: les formes*, Rome.

Moretti J.-Ch. 2009, «Les lieux de culte dans les théâtres grecs», J.-Ch. Moretti (éd.), *Fronts de scène et lieux de culte dans le théâtre antique* (Travaux de la Maison de l'Orient 52), Lyon, 23-52.

Moretti J.-Ch. 2011, *Théâtre et société dans la Grèce antique: une archeologie des pratiques theatrales*, Paris.

Moretti L. 1954, «La capienza dei teatri e degli stadi di alcune città dell'Anatolia», *ArchCl* 6, 148-158.

Morhange C. - Pirazzoli P.A. - Marriner N. - Montaggioni L.F. - Nammour T. 2006, «Late Holocene relative sea-level changes in Lebanon, Eastern Mediterranean», *Marine Geology* 230, 99-114.

Moropoulou A. - Bakolas A. - Agnagnostopoulou S. 2005, «Composite materials in ancient structures», *Cement and Concrete Composites* 27, 295-300.

Morricone L. 1967, «Eleona e Langada. Sepolcreti della tarda età del bronzo a Coo», *ASAtene* 43-44, 5-311.

Murialdo G. 2005, «Le anfore tra età tardoantica e protobizantina (V-VII secolo)», D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (Quaderni della Scuola delle Metodologie Archeologiche 2), Bordighera, 395-406.

Negru M. - Bădescu A. - Avram R. 2003, «Kapitän II amphorae in Dacia», *RCRFActa* 38, 209-214.

Neudecker R. 1988, *Die Skulpturenausstattung römischer Villen in Italien*, Mainz am Rhein.

Nielsen I. 2002, *Cultic Theatres and ritual drama. A Study in Regional Development and Religious Interchange between East and West in Antiquity* (Aarhus Studies in Mediterranean Antiquity 4), Aarhus.

Nielsen I. 2007, «Cultic theatres and Ritual Drama in ancient Rome», A. Leone - D. Palombi - S. Walker (a cura di), Res Bene Gestae. *Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma, 239-255.

Niniou-Kindeli V. - Chatzidakis N. 2016, «The Roman theatre at Aptera: a preliminary report», E. Francis - A. Kouremenos (eds.), *Roman Crete. New perspectives*, Oxford-Philadelphia, 127-153.

NOCCA M. 1997, *Dalla vigna al Louvre: la Pallade di Velletri. Bicentenario del ritrovamento della Pallade di Velletri 1979-1997*, Roma.

OLESON J.P. 2014, «Ancient Literary Sources Concerned with Roman Concrete Technology», C.J. Brandon - R.L. Hohlfelder - M.D. Jackson - J.P. Oleson (eds.), *Building for Eternity. The History and Technology of Roman Concrete Engineering in the Sea*, Oxford, 11-36.

OLESON J.P. - BRANTON G. 1992, «The technology of King Herod's harbour», R.L. Vann (ed.), *Caesarea Papers. Straton's Tower, Herod's Harbour and Roman and Byzantine Caesarea*, *JRA* Suppl. 5, 49-67.

OLESON J.P. - JACKSON M.D. 2010, «How did Expertise in Maritime Hydraulic Concrete spread through the Roman Empire», J. Valek - C. Groot - J.J. Hughes (eds.), *2nd Historic Mortars Conference and RILEM TC 203 - RHM Final Workshop* (Prague, 22-24 September 2010) (RILEM PROCEEDINGS PRO 78), Bagneux, 285-292.

OLESON J.P. - JACKSON M.D. 2014, «The Technology of Roman Maritime Concrete», C.J. Brandon - R.L. Hohlfelder - M.D. Jackson - J.P. Oleson (eds.), *Building for Eternity. The History and Technology of Roman Concrete Engineering in the Sea*, Oxford, 1-10.

OLESON J.P. - JACKSON M.D. - VOLA G. 2014, «Appendix 3. Catalogue and Descriptions of Concretes Drilled from Marine Structures by ROMACONS», C.J. Brandon - R.L. Hohlfelder - M.D. Jackson - J.P. Oleson (eds.), *Building for Eternity. The History and Technology of Roman Concrete Engineering in the Sea*, Oxford, 243-283.

OLIVER J.H. 1970, «Marcus Aurelius. Aspects of civic and cultural policy in the East», *Hesperia* Suppl. 13, Princeton.

OPAIŢ A. 2004, *Local and Imported Ceramics in the Roman province of Scythia (4th-6th centuries AD)* (BAR-IS 1274), Oxford.

OPAIŢ A. 2007, «From Dr 24 to LR 2?», M. Bonifay - J.-C. Tréglia (eds.), *LRCW2. Late Roman Coarse Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry* (BAR-IS 1662.II), Oxford, 627-643.

OPAIŢ A. 2014, «Defining more Roman Amphora types from the Atenian Agora: too much history, too little typology (I)», *RCRFActa* 43, 43-54.

ORLANDINI P. - ADAMESTEANU D. 1955, «Soprintendenza alle Antichità per le Provincie di Agrigento e di Caltanissetta», *AIIN* 2, 199-215.

ORLANDOS A.K. 1966, *Les matériaux de construction et la technique architecturale des anciens grecs. Première partie. Athènes* (ÉCOLE FRANÇAISE D'ATHÈNES 16), Paris.

ORTALLI G. (a cura di) 1998, *Venezia e Creta*, Venezia.

ORTEGA A. 1986/87, «Gortina: il ninfeo presso il Pretorio», *ASAtene* 64-65, 131-174.

OUTSCHAR U. - ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER S. 1998, «Graue Platten», S. Zabehlicky-Scheffenegger (Hrsg.), *Beiträge zur Keramik in Ephesos. Herausgegeben anläßlich des XXI Internationalen RCRF-Kongresses* (Ephesos-Pergamon, 1998), Wien-Selçuk, 12-13.

ÖZGÜR N. - PEKDEGER A. - SCHNEIDER H.J. - BILGIN A. 1990, «Pliocene volcanism in the Gölçük area, Isparta/Western Taurides», M.Y. Savasçın - A.H. Eronat (eds.), *International earth science colloquium on the Aegean region* (IESCA II), 411-419.

ÖZKAYA Ö.A. - BÖKE H. 2009, «Properties of Roman bricks and mortars used in Serapis temple in the city of Pergamon», *Materials Characterization* 60, 995-1000.

PACETTI F. 1998, «La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia», L. Saguì (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, *Atti del Convegno in onore di J. Hayes* (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze, 185-208.

PAGANO M. 1992, «Recherches sur l'aqueduc romain de Gortyne (Crete)», G. Argoud - L. Marangou - V. Panayotopoulos - C. Villain-Gandossi (eds.), *L'eau et les hommes en Méditerranée et en Mer Noire dans l'antiquité*, Athènes, 279-292.

PAGANO M. - DI VITA A. 2007, «Ricerche sull' acquedotto e sulle fontane Romane e Byzantine di Gortina (Creta)», *CretAnt* 8, 325-400.

PALIOU E. 2013, «Reconsidering the Concept of Visualscape: Recent Advances in Three-Dimensional Visibility Analysis», A. Bevan - M. Lake (eds.), *Computational Approaches to Archaeological Spaces*, Walnut Creek, 1-19.

PALLECCHI S. 2002, «I *mortaria* di produzione centro-italica. Corpus dei bolli», *Instrumentum* 1, Roma.

PANELLA C. 1972, «Annotazioni in margine alle stratigrafie delle Terme ostiensi del Nuotatore», *Recherches sur les amphores romaines* (COLLECTION DE L'ECOLE FRANÇAISE DE ROME 10), Rome, 69-106.

PANELLA C. 1973, «Le anfore», A. Carandini - C. Panella (a cura di), *Ostia* III. *Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO* (STUDI MISCELLANEI 23), Roma, 463-633.

PANELLA C. 1986, «Oriente ed occidente: considerazioni su alcune anfore "egee" di età imperiale a Ostia», J.-Y. Empereur - Y. Garlan (éd.), *Recherches sur les amphores greques*, *BCH* Suppl. 13, Paris, 609-636.

PANELLA C. 1989, «Le anfore italiche del II secolo d.C.», *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, *Actes du colloque de Siene* (22-24 mai 1986), Rome, 139-178.

PANELLA C. 1996, «Lo studio delle ceramiche comuni di età romana: qualche riflessione», M. Bats (éd.), *Les céramiques communes de Campanie et de Narborraise (Ier s. av. J.-C.-IIe s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude* (Naples, 27-28 mai 1994) (COLLECTION DU CENTRE JEAN BÉRARD 14), Naples, 9-15.

PANELLA C. 2001, «Le anfore di età imperiale del Mediterraneo occidentale», *Céramiques hellénistiques et romaines* III, 177-275.

PANELLA C. - FANO M. 1977, «Le anfore con anse bifide conservate a Pompei: contributo ad una loro classificazione», EFR (éd.), *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores*, *Actes du colloque* (Rome, 27-29 mai 1974) (CÉFR 32), Rome, 133-177.

PANVINI ROSATI F. - BALOG P. 1968/69, «Monete rinvenute nella IV e V campagna di scavo», *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia* 6, 393-394.

PAPADOPOULOS J. 1988, «Ceramica a vernice nera», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* I (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE III), Roma, 169-198.

PAPADOPOULOS J. 1997, «Ceramica fine di età ellenistica», A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina* II. *Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977* (MONOGRAFIE DELLA

Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente VII), Padova, 111-124.

Papapostolou G. 1989, «Monuments de gladiateurs à Patras», *BCH* 113, 351-401.

Pararas-Carayannis G. 2011, «The Earthquake and Tsunami of July 21, 365 AD in the Eastern Mediterranean Sea - Review of Impact on the Ancient World - Assessment of Recurrence and Future Impact», *Science of Tsunami Hazards* 30.4, 253-293.

Paris R. 2009, «Sculture dal Templum Gentis Flaviae», F. Coarelli (a cura di), Divus Vespasianus*. Il bimillenario dei Flavi*, Milano, 460-461.

Parker A.J. 1992, *Ancient shipwrecks of the mediterranean and the roman provinces* (BAR-IS 580), Oxford.

Pasqualini M. 2002, «Le pot de chambre une forme particulière du vaisselier céramique dans la maison romaine entre les I^{er} et III^{e} siècles de notre ère», L. Rivet - M. Sciallano (éd.), *Vivre, produire et* échanger: *reflets méditerranéens, Mélanges offerts à Bernard Liou*, Montagnac, 267-274.

Pasquinucci M. - Del Rio A. - Menchelli S. 1998, «Produzioni di vino nell'Etruria settentrionale costiera», C. Montserrat (éd.), *II Colloqui internacional d'Arqueologia romana El vi a l'antiguitat, economia, producció i comerç al Mediterrani occidental. Actes* (Badalona, 6-9 de Maig de 1998) (Monografies Badalonines 14), Badalona, 357-363.

Paton S. 1991, «A Roman Corinthian Building at Knossos», *BSA* 86, 297-318.

Paton S. - Schneider R.M. 1999, «Imperial Splendour in the Province: Imported Marble on Roman Crete», A. Chaniotis (ed.), *From Minoan Farmers to Roman Traders. Sidelights on the Economy of Ancient Crete* (Heidelberger Althistorische Beiträge und Epigraphische Studien 29), Stuttgart, 279-304.

Paton S. 2004, «The Villa Dyonisos at Knossos: recent works», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*, *Atti del Congresso internazionale* II (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 281-285.

Pautasso A. 1994/95, «*Antipathoi Kretes kai Kyrenes*. Osservazioni sull'attività di proconsoli nella provincia nei primi secoli dell'Impero», *ASAtene* 71-73, 76-108.

Pavolini C. 2000, *La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium* (Scavi di Ostia 13), Roma.

Pecchioni E. - Fratini F. - Cantisani E. 2008, *Le malte antiche e moderne tra tradizione e innovazione*, Bologna.

Pedani M.P. 2010, *Venezia porta d'Oriente*, Bologna.

Pelletier A. 1982, *Vienne antique*, Roanne.

Pensabene P. 1969, *Scavi di Ostia 7. I capitelli*, Roma.

Pensabene P. 1976, «Sull'impiego del marmo di Cap de Garde. Condizioni giuridiche e significato economico delle cave in età imperiale», L. Gerrini (a cura di), *Scritti in memoria di Giovanni Becatti* (Studi Miscellanei 22), Roma, 177-190.

Pensabene P. 1987, «L'importazione dei manufatti marmorei ad Aquileia», *Vita sociale artistica e commerciale di Aquileia romana*, *Atti della XVI Settimana di Studi Aquileiesi* (Aquileia, 1985) (Antichità Altoadriatiche 29), Udine, 365-399.

Pensabene P. 2000, «Marmi e architettura nel teatro di Taormina», *Un ponte tra l'Italia e la Grecia, Atti del Simposio in onore di Antonino di Vita* (Ragusa, 13-15 febbraio 1998), Padova, 213-255.

Pensabene P. 2002, «Il fenomeno del marmo nel mondo romano», M. De Nuccio - L. Ongaro (a cura di), *I marmi colorati nella Roma imperiale*, Venezia, 3-68.

Pensabene P. 2006, «Le scuole di Nicomedia e Afrodisia e i pilastri della Basilica Severiana di Leptis Magna», *Marmora* 2, 41-58.

Pensabene P. 2007a, «Gli elementi marmorei della scena: classificazione tipologica e inquadramento nella storia degli studi della decorazione architettonica in Asia Minore», D. De Bernardi Ferrero - G. Ciotta - P. Pensabene (eds.), *Il teatro di Hierapolis in Frigia*, Genova, 229-388.

Pensabene P. 2007b, Ostiensium marmorum decus et decor*: studi architettonici, decorativi e archeometrici* (Studi Miscellanei 33), Roma.

Pensabene P. 2007c, «I magazzini di marmi e le tarde domus ostiensi», P. Pensabene (a cura di), Ostiensium marmorum decus et decor*: studi architettonici, decorativi e archeometrici* (Studi Miscellanei 33), Roma, 453-455.

Pensabene P. 2007d, «Marmo ed evergetismo negli edifici teatrali d'Italia, Gallia e *Hispania*», *Mainake* 29, 7-52.

Pensabene P. 2011, «Frontescene rettilinee nei teatri italiani: i casi di Roma (teatro Marcello), Ostia, Cassino e Taormina», S.F. Ramallo Asensio - N. Röring (eds.), *La* scaenae frons *en la arquitectura teatral romana*, *Actas del Symposium Internacional celebrado en Cartagena los días 12 al 14 marzo de 2009*, Cartagena, 7-52.

Pensabene P. - Lazzarini L. 2004, «Marmi, pietre colorate e maestranze a Creta in età imperiale», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*, *Atti del Congresso internazionale* III.1 (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 763-785.

Perna R. 2010, «Nuovi dati sulla ceramica d'uso comune dagli scavi del Quartiere delle Case Bizantine a Gortina (Creta)», S. Menchelli - S. Santoro - M. Pasquinucci - G. Guiducci (eds.), *LRCW3, Late Roman Coarse Wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean: archaeology and archaeometry: comparison between western and eastern Mediterranean* (BAR-IS 2185), Oxford, 915-922.

Perna R. 2012, *L'acropoli di Gortina. La tavola "A" della carta archeologica della città di Gortina*, Macerata.

Perna R. 2016, «Indagini recenti nel quartiere delle case bizantine di Gortina: lo scavo dell'edificio sud (campagne 2007-2015)», *ASAtene* 94, 107-132.

Perna R. - Çondi D. (a cura di) 2012, *Hadrianopolis* II. *Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010*, Bari.

Pernier L. 1925/26, «L'"Odeum" nell'"Agorà" di Gortina presso il Leteo», *ASAtene* 8-9, 1-69.

Pernier L. - Banti L. 1947, *Guida degli scavi italiani in Creta*, Roma.

Peter M. 1996, «Die Fundmünzen», A. Bignasca (Hrsg.), *Petra, Ez Zantur I. Ergebnisse der Schweizerisch-Liechtensteinischen Ausgrabungen 1988-1992* (Terra Archaeologica 2), Mainz am Rhein, 91-127.

Peter M. 2011, «Aquileia oder Kaiseraugst?», Ch. Ebnöther - R. Schatzmann (Hrsg.), Oleum non perdidit*. Festschrift für Stefanie Martin-Kilcher zu ihrem 65. Geburtstag* (Antiqua 47), Basel, 137-141.

Petznek B. - Radbauer S. 2008, «Römische Nachttöpfe aus der Zivilstadt von Carnuntum. Ein Fundensemble von der sog. Weststrass», *Carnuntum Jahrbuch*, 51-91.

Pfanner M. 1983, *Der Titusbogen*, Mainz am Rhein.

Pieri D. 2005, *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (Ve-VIIe siècles). Le témoignage des amphores en Gaule*, Beyrouth.

Pieri D. 2007, «Les centres de production d'amphores en Mediterranée orientale durant l'antiquité tardive: quelques remarques», M. Bonifay - J.-C. Tréglia (eds.), *LRCW2. Late Roman Coarse Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry* (BAR-IS 1662, II), Oxford, 611-625.

Pigafetta F. 1612, *s.v.* «Candia», A. Ortelius (a cura di), *Theatro del mondo*, Anversa.

Pirazzoli P.A. 2004, «Tremblements de terre et mouvements verticaux du sol en Crète a l'époque romaine et protobyzantine», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina, Atti del Congresso internazionale* III.2 (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 1207-1216.

Pirazzoli P.A. - Ausseil-Badie J. - Giresse P. - Hadjidaki E. - Arnold M. 1992, «Historical Environmental Changes at Phalasarna Harbor West Crete», *Geoarchaeology* 7.4, 371-392.

Pirazzoli P.A. - Laborel J. - Stiros S.C. 1996, «Coastal Indicators of Rapid Upliftand Subsidence: Examples from Creteand Other Eastern Mediterranean Sites», D. Kelletat - N.P. Psuty (eds.), *Field methods and models to quantify rapid coastal changes. Proceedings of the field symposium* (Crete, April 1994) (Zeitschrift für Geomorphologie Supplementbände 102), Berlin, 21-35.

Pitton de Tournefort J. 1717, *Relation d'un voyage du Levante, fait par ordre du Roi*, Lyon.

Pococke R. 1745, *A Description of the East, and Some Other Countries* II.2, London.

Pompilio M. 2005, «Inerti di natura vulcanica nei calcestruzzi del ninfeo ovest presso il Calcidico di Leptis Magna», F. Tomasello (a cura di), *Fontane e ninfei minori di Leptis Magna*, Roma, 290-291.

Portale E.C. 1996/97, «I materiali», V. La Rosa - E.C. Portale (a cura di), *Le case ellenistiche ad ovest del piazzale I a Festòs*, *ASAtene* 74-75, 273-395.

Portale E.C. 2010, «Nuovi dati sulla circolazione anforica a Gortina», S. Menchelli - S. Santoro - M. Pasquinucci - G. Guiducci (eds.), *LRCW3, Late Roman Coarse Wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean: archaeology and archaeometry: comparison between western and eastern Mediterranean* (BAR-IS 2185), Oxford, 931-939.

Portale E.C. 2011, «Contenitori da Trasporto», A. Di Vita - M.A. Rizzo (a cura di), *Gortina agorà. Scavi 1996-1997* (Studi di Archeologia Cretese IX), Padova, 123-182.

Portale E.C. - Romeo I. 2000, «Le anfore locali di Gortina ellenistica e romana», *RCRFActa* 36, 417-426.

Portale E.C. - Romeo I. 2001, «Contenitori da trasporto», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 260-410.

Potter D.S. 1999, «Entertainers in Roman Empire», D.S. Potter - D.J. Mattingly (eds.), *Life, Death and Entertainement in Roman Empire*, Ann Arbor, 256-325.

Poursat J.-C. 1984, «Les séismes en Crète à l'époque minoenne. Indices et interprétations», *Bulletin de l'Association de Géographes Français* 499, 45-48.

Ragone G. 2006, «Riflessioni sulla documentazione storica su Fidone di Argo», C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Argo. Una democrazia diversa*, Milano, 27-103.

Raubitschek A.E. 1943, «The Panhellenic Archon Dorio», *Hesperia* 12, 73-76.

Rebuffat R. 1980, «Cuicul le 21 julliet 365», *AntAfr* 15, 309-328.

Reece R. 1977, «Coins and Frontiers - Or Supply and Demand», J. Fitz (Hrsg.), *Limes, Akten des XI. Internationalen Limeskongresses* (Székesfehérvár, 30.8.-6.9.1976), Budapest, 643-646 (contributo riedito in *Roman Coins and Archaeology. Collected Papers*, Wettteren 2003, 168-169).

Reggiani P. - Rizzi J. 2005, «I resti del cavallo rinvenuti nella tomba di via Canove ad Arzignano (Vicenza)», I. Fiore - G. Malerba - S. Chilardi (a cura di), *Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Siracusa, 3-5 novembre 2000), Roma, 459-468.

Reimer P.-J. - Bard E. - Bayliss A. - Beck J.W. - Blackwell P.G. - Bronk Ramsey C. - Buck C.E. - Cheng H. - Edwards R.L. - Friedrich M. - Grootes P.M. - Guilderson T.P. - Haflidason H. - Hajdas I. - Hatté C. - Heaton T.J. - Hogg A.G. - Hughen K.A. - Kaiser K.F. - Kromer B. - Manning S.W. - Niu M. - Reimer R.W. - Richards D.A. - Scott E.M. - Southon J.R. - Turney C.S.M. - van der Plicht J. 2013, «IntCal13 and Marine13 radiocarbon age calibration curves, 0-50.000 years cal BP», *Radiocarbon* 55.4, 1869-1887.

Rendini P. 1988a, «Ceramica acroma», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* I (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente III), Roma, 229-251.

Rendini P. 1988b, «Ceramica da cucina», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* I (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente III), Roma, 253-261.

Rendini P. 1997, «Anfore», A. Di Vita - A. Martin (a cura di), *Gortina* II. *Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente VII), Padova, 371-389.

Rescigno C. 2014, «I ludi apollinares», T.E. Cinquantaquattro - C. Capaldi - V. Sampaolo (a cura di), *Augusto e la Campania. Da Ottaviano a Divo Augusto, 14-2014 d.C.*, Milano, 52-53.

Reynolds P. 2010, «Trade networks of the East, 3rd to 7th centuries: the view from Beirut (Lebanon) and Butrint (Albania) (Fine wares, Amphorae and Kitchen Wares)», S. Menchelli - S. Santoro - M. Pasquinucci - G. Guiducci (eds.), *LRCW3, Late Roman Coarse Wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean: archaeology and archaeometry: comparison between western and eastern Mediterranean* (BAR-IS 2185), Oxford, 89-114.

Ricci A. 1985, «Ceramica a pareti sottili», *Atlante delle forme ceramiche* II, Roma, 231-356.

Ricciardi M. 1986/87, «Il tempio di Apollo Pizio a Gortina», *ASAtene* 74-75, 7-130.

Ricciardi M. 2000, «Gortina. Ipotesi di restituzione dell'anfiteatro», *Πεπραγμένα του Η' Διεθνούς Κρητολογικού*

Συνεδρίου A3 (Ηράκλειο, 9-14 Σεπτεμβρίου 1996), Ηράκλειο, 139-154.

Rietveld H.M. 1969, «A profile refinement method for nuclear and magnetic structures», *ApplCrystallogr.* 2, 65-71.

Righini V. 1990, «Materiali e tecniche da costruzione in età preromana e romana», D. Berardi - G. Susini (a cura di), *Storia di Ravenna* I. *L'evo antico*, Venezia, 257-296.

Riley J.A. 1979, «The Coarse Pottery from Berenice», J.A. Lloyd (ed.), *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice)* II (Supplements to Libya Antiqua 5), 91-467.

Riley J.A. 1981, «The pottery from the cisterns 1977.1, 1977.2 and 1977.3. General discussion of imported eastern mediterranean amphoras and later roman fine wares», J.H. Humphrey (ed.), *Excavations at Carthage 1977 conducted by the University of Michigan* VI, *Institut National d'Archéologie et d'Art, American Schools of Oriental Research*, Ann Arbor, 115-124.

Rindel J.H. - Lisa M. 2006, «The ERATO Project and its contribution to our understanding of the acoustics of ancient Greek and Roman theatres», S. Erdogan (ed.), *Proceedings of ERATO Project Symposium. Audio Visual Conservation of the Architectural Spaces in Virtual Enviroment* (Istanbul, 20 January 2006), Istanbul, 1-10.

Rizzo G. 2001, «Ceramica cnidia a rilievo», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 72-73.

Rizzo G. 2003, Instrumenta Urbis I. *Ceramiche fini da mensa, lucerne e anfore a Roma nei primi due secoli dell'Impero* (CÉFR 307), Roma.

Rizzo G. 2007, «Le importazioni romane ed ostiensi di anfore egizie tra il I e il VII secolo d.C.», S. Marchand - A. Marangou (éd.), *Amphores d'Egypte de la Basse Époque à l'époque arabe* (Cahiers de la Céramique Egyptienne 8.I), Le Caire, 657-667.

Rizzo G. 2012, «Ostia e Roma, un binomio ancora possibile? Di alcuni generi trasportati in anfora in età tardo-antonina», S. Keay (ed.), *Rome, Portus and the Mediterranean* (Archaeological Monographs of the British School at Rome 21), London, 87-103.

Rizzo G. 2014, «Le terme del nuotatore. Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei», C. Panella - G. Rizzo (a cura di), *Ostia* VI. *Le terme del nuotatore* (Studi miscellanei 38), Roma, 65-440.

Rizzo M.A. 1984, «Capitelli corinzio-italici da Creta», *ASAtene* 62, 151-175.

Rizzo M.A. 1985, «Tipi di capitelli da Gortina», *Πεπραγμένα του Ε› Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* A (Άγιος Νικόλαος, 25 Σεπτεμβρίου - 1 Οκτωβρίου 1981), Ηράκλειο, 329-333.

Rizzo M.A. 1988, «Elementi architettonici ed altri materiali litici», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* I (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente III), Roma, 297-315.

Rizzo M.A. 2001a, «Terra sigillata italica», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 36-38.

Rizzo M.A. 2001b, «Terra sigillata africana», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 40-54.

Rizzo M.A. 2001c, «Terra sigillata LRC», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 55-64.

Rizzo M.A. 2011a, «Terrasigillata», A. Di Vita, M.A. Rizzo (a cura di), *Gortina agorà. Scavi 1996-1997* (Studi di Archeologia Cretese IX), Padova, 83-89.

Rizzo M.A. 2011b, «Ceramica bizantina sovradipinta», A. Di Vita, M.A. Rizzo (a cura di), *Gortina agorà. Savi 1996-1997* (Studi di Archeologia Cretese IX), Padova, 95-193.

Robertson A.S. 2000, *An Inventory of Romano-British Coin Hoards*, London.

Robinson H.S. 1959, *The Athenian Agora V. Pottery of the Roman Period, Chronology*, Princeton.

Rocco G. 2000a, «Analisi delle fasi costruttive del Pretorio. Parte I», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.1. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995)* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 1-88.

Rocco G. 2000b, «Analisi delle fasi costruttive del Pretorio. Parte III. Per un approccio sistematico alle tecniche costruttive in opus testaceum a Gortina», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.1. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995)* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 171-186.

Rocco G. 2004, «Primi risultati di uno studio architettonico del tempio al Pretorio di Gortina», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*, *Atti del Congresso internazionale* III.1 (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 725-738.

Rocco G. - Livadiotti M. 2000, «Analisi delle fasi costruttive del Pretorio», A. Di Vita (a cura di) 2001, *Gortina* V.1. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995)* (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente XII), Padova, 1-170.

Romeo I. 1992/93, «Il Panhellenion, Gortina ed una nuova copia dello Zeus di Dresda», *ASAtene* 70, 325-337.

Romeo I. 2002, «The Panhellenion and Ethnic Identity in Hadrianic Greece», *Classical Philology* 97.1, 21-40.

Romeo I. - Portale E.C. 2004, «Gortina ed il commercio mediterraneo: le anfore da trasporto tra l'età di Augusto e la conquista araba», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*, *Atti del Congresso internazionale* III.1 (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 959-973.

Ros K.E. 1996, «The Roman Theater at Carthage», *AJA* 100, 449-489.

Rothaus R. 1996, «Christianization and de-paganization. The late antique creation of a conceptual frontier», R.W. Mathisen - H.S. Sivan (eds.), *Shifting frontiers in late antiquity, Papers from the First Interdisciplinary Conference on Late Antiquity* (Lawrence, 1995), Aldershot, 299-308.

Rotroff S.I. 2006, *Hellenistic Pottery; the Plain Wares* (The Athenian Agora XXXIII), Princeton.

Rottländer R.C.A. 1996, «Studien zur Verwendung des Rasters in der Antike. 2», *ÖJh* 65, 1-86.

Rouanet-Lisenfelt A.M. 1984, «Le crétarque Kydas», *Aux origines de l'Hellénisme. La Crète et la Grèce, Hommage à Henri Van Effenterre*, Paris, 343-352.

Rouanet-Lisenfelt A.M. 1994, «Remarques sur l'assemblée provinciale crétoise et son gran prêtre à l'époque du Haut Empire», *Ktema* 19, 7-25.

Sabine W.C. 1964[3], *Collected papers on acoustics*, New York.

Saguì L. 1998, «Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?», L. Saguì (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, *Atti del Convegno in onore di J. Hayes* (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze, 305-330.

Saliou C. 2009, «Le front de scène dans le livre V du *De Architectura*. Propositions de lecture», J.-Ch. Moretti (éd.), *Fronts de scène et lieux de culte dans le théâtre antique* (Travaux de la Maison de l'Orient 52), Lyon, 65-78.

Salmon P. 1974, *Population et dépopulation dans l'Empire romain*, Bruxelles.

Salviat F. 1960, «Le bâtiment de scène du théâtre de Thasos», *BCH* 84, 300-316.

Sanders I.F. 1982, *Roman Crete. An archaeological survey and gazetteer of late Hellenistic, Roman and Early Byzantine Crete*, Warminster.

Santangelo S. 2002, «Il tesoretto di bronzi da Sofiana (CL)», *AIIN* 49, 105-154, tavv. XIV-XVII.

Savignoni L. 1907, «Il Pythion di Gortyna», *MonAnt* 18, 181-275.

Scheffenegger S. - Sauer R. - Schneider G. 1996, «Graue Platten aus Ephesos und vom Magdalensberg», M. Herfort-Koch - U. Mandel - U. Schädler (Hrsg.), *Hellenistische und kaiserzeitliche Keramik des östlichen Mittelmeergebietes. Kolloquium* (Frankfurt, 24-25 April 1995), Frankfurt, 41-60.

Scheffers A. - Scheffers S. 2007, «Tsunami deposits on the coastline of west Crete (Greece)», *Earth and Planetary Science Letters* 259, 613-624.

Schneider G. 1994, «La situazione delle ricerche archeometriche sulla sigillata orientale e sulle ceramiche fini di epoca tardoantica», G. Olcese (a cura di), *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, Firenze, 63-66.

Schneider G. 2000, «Chemical and mineralogical studies of late Hellenistic to Byzantine pottery production in the Eastern Mediterranean», *RCRFActa* 36, 525-536.

Schraffl A. 2001, *Das Luxuspferd-der Pferdeluxus in der römischen Weld*, Innsbruck.

Sear F. 1990, «Vitruvius and Roman Theatre Design», *AJA* 94, 249-258.

Sear F. 1994, «Vitruvio e il teatro romano», P. Ciancio Rossetto - G. Pisani Sartorio (a cura di), *Teatri greci e romani: Alle origini del linguaggio rappresentato.* I, Roma, 180-198.

Sear F. 2006, *Roman theatres. An architectural study*, Oxford.

Sebastiani S. 1996, *Ancona, Forma e Urbanistica*, Roma.

Segal A. 1995, *Theatres in Roman Palestine and Provincia Arabia* (Mnemosyne Suppl. 140), Leiden-New York-Cologne.

Segata M. 2006/07, *Metodi di analisi geoarcheologica applicata a depositi di età classica: il caso di studio del teatro del Pythion di Gortyna*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova.

Šelov D.B. 1986, «Les amphores d'argile claire des premiers siècles de notre ère en Mer Noire», J.-Y. Empereur - Y. Garlan (éd.), *Recherches sur les amphores greques*, *BCH* Suppl. 13, Paris, 395-400.

Settis S. - Anguissola A. - Gasparotto D. (eds.) 2015, *Serial/Portable classic. The Greek canon and its mutations,* Exhibition Catalogue (Milano-Venezia 2015), Milano.

Sewell D.A. 2001, *Earth, Air, Fire and Water. An elemental analysis of the Minoan Eruption of Santorini Volcano*, PhD Thesis, United Kingdom.

Shaw B. 2012, *Active tectonics of the Hellenic subduction zone* (Springer Theses), Berlin-Heidelberg.

Shaw B. - Ambraseys N.N. - England P.C. - Floyd M.A. - Gorman G.J. - Higham T.F.G. - Jackson J.A. - Nocquet J.-M. - Pain C.C. - Piggott M.D. 2008, «Eastern Mediterranean tectonics and tsunami hazard inferred from the AD 365 earthquake», *Nature Geoscience* 1, 268-276.

Shaw B. - Jackson J.A. - Higham T.F.G. - England P.C. - Thomas A.L. 2010, «Radiometric dates of uplifted marine fauna in Greece: Implications for the interpretation of recent earthquake and tectonic histories using lithophagid dates», *Earth and Planetary Science Letters* 297, 395-404.

Shear T.L. Jr 1973, «The Athenian Agora: Excavations of 1971», *Hesperia* 42, 121-179.

Siddall R. 2000, «The use of valcaniclastic material in Roman hydraulic concretes: a brief review», W.J. McGuire - D.R. Griffiths - P.L. Hancock - I.S. Stewart (eds.), *The Archaeology of Geological Catastrophes* (Geological Society Special Publication 171), London-Bath, 339-344.

Siddall R. 2011, «From kitchen to bathhouse: the use of waste ceramics as pozzolanic additives in Roman mortars», Å. Ringbom - R.L. Hohlfelder (eds.), *Building Roma Aeterna: Current Research on Roman Mortar and Concrete, Proceedings of the conference* (Rome, 27-29 March 2008) (Commentationes Humanarum Litterarum 128), 152-168.

Sidiropoulos K. 2000, «Münzfunde und Münzunlauf im spätrömischen und protobyzantinischen Kreta», B. Kluge - B. Weisser (Hrsg.), XII. *Internationaler Numismatischer Kongress. Akten* II (Berlin, 1997), Berlin, 840-852.

Sidiropoulos K. 2004, «The Numismatic History of Roman and Protobyzantine Crete: testimonia et desiderata», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*, *Atti del Congresso internazionale* I (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 193-223.

Sinn U. 1999, «Olympia: pilgrims, athletes and christians. The development of the site in Late Antiquity», R.F. Docter - E.M. Moormann (eds.), *Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology* (Amsterdam, 12-17 July 1998), Amsterdam, 377-380.

Sinn U. 2000, *Olympia: Cult, Sport and Ancient Festival*, Princeton.

Sinn U. - G. Ladstätter - A. Martin - Völlig T. 1995, «Bericht über das Forschungsprojekt "Olympia während der römischen Kaiserzeit und in der Spätantike" IV Die Arbeiten im Jahr 1995», *Nikephoros* 8, 161-182.

Slane K.W. - Sanders G.D.R. 2005, «Corinth: late roman horizons», *Hesperia* 74, 243-297.

Small D.B. 1983, «Studies in Roman Theater Design», *AJA* 87, 55-68.

Sobrà G. 2012, «The analysis of the fragments from the scaenae frons of the Theatre in Hierapolis», F. Masino - P. Mighetto - G. Sobrà (eds.), *Restoration and management of ancient theatres in Turkey. Methods, research, results*, Galatina, 183-204.

Sonnabend H. 2004, «Roman rule and Cretan identity. The impact on society and culture», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*, *Atti del Congresso internazionale* I (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 25-28.

Soren D. 1981, «Earthquake: the Last Days of Kourion», J.C. Biers - D. Soren (eds.), *Studies in Cypriote Archaeology*, Los Angeles, 117-133.

Soren D. 1985, «An Earthquake on Cyprus: New Discoveries from Kourion», *Archaeology* 38, 52-59.

Soren D. - Davis Th. 1985, «Seismic Archaeology at Kourion: the 1984 Campaign», *RDAC*, 293-301.

Soren D. - James J. 1988, *Kourion, The Search for a Lost Roman City*, New York-London-Toronto -Sydney.

Soren D. - Lane E. 1981, «New Ideas about the Destruction of Paphos», *Report of the Department of Antiquities*, 178-183.

Soren D. - Leonard J.R. 1989, «Archeologia sismica a Kourion: un approccio multidisciplinare in azione per un terremoto del IV secolo d.C.», E. Guidoboni (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna, 438-449.

Spagnolo R. 2014, *Manuale di acustica applicata*, Torino.

Spanu M. 2010, «Tecniche costruttive nella Cilicia di età imperiale: lineamenti generali», S. Camporeale - H. Dessales - A. Pizzo (eds.), *Arqueología de la construcción II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales* (Siena, 13-15 de noviembre de 2008) (Anejos de Archivo Español de Arqueología Suppl. 57), Madrid-Merida, 397-409.

Spawforth A.J. 1989, «The Greek Festivals in Roman Greece», S. Walker - A. Cameron (eds.), *The Greek Renaissance in Roman Empire, Papers from the Tenth British Museum Classical Colloquium* (London, 1986), *BICS* Suppl. 55, London, 193-197.

Spawforth A.J. - Walker S. 1985, «The world of the Panhellenion I. Athens and Eleusis», *JRS* 75, 78-104.

Spawforth A.J. - Walker S. 1986, «The world of the Panhellenion II. Three Dorian cities», *JRS* 76, 88-105.

Spencer A.J. 1979, *Brick Architecture in Ancient Egypt*, Warminster.

Sperti L. - Larese A. 2013, «Una statua di Artemide a Montebelluna», *RdA* 37, 87-97.

Spieser J.M. 1976, «La christianisation des sanctuaires païens en Grece», U. Jantzen (Hrsg.), *Neue Forschungen in Griechischen Heiligtümern, Internationales Symposion* (Olympia, vom 10. bis 12. Oktober 1974), Tübingen, 309-320.

Spietzer D.C. 1942, «Roman relief bowls from Corinth», *Hesperia* 11, 162-192.

Spratt T.A.B. 1865, *Travels and Researches in Crete* II, London.

Stampolidis N. Chr. (ed.) 2004, *Eleutherna. Polis, Acropolis, Necropolis*, Athens.

Stanislao C. - Rispoli C. - Vola G. - Cappelletti P. - Morra V. - De Gennaro M. 2011, «Contribution to the knowledge of ancient Roman seawater concretes: Phlegrean pozzolan adopted in the construction of the harbour at Soli-Pompeiopolis (Mersin, Turkey)», *Periodico di Mineralogia* 80.3, 471-488.

Steinby M. 1974, «I bolli laterizi e i criteri tecnici nella datazione delle cortine laterizie romane. Esame su un gruppo di edifici ostiensi dei primi anni di Adriano», *Miscelánea Arqueológica* II, Barcelona, 389-405.

Stieglitz R.R. 2006, «Classical Greek Measures and the Builder's Instruments from the Ma'agan Mikhael Shipwreck», *AJA* 110.2, 195-203.

Stiros S.C. 2001, «The AD 365 Crete earthquake and possible seismic clustering during the fourth to sixth centuries AD in the Eastern Mediterranean: a review of historical and arhaeological data», *Journal of Structural Geology* 23, 545-562.

Stiros S.C. 2010, «The 8.5+ magnitude, AD 365 earthquake in Crete: Coastal uplift, topography changes, archaeological and historical signature», *Quaternary International* 216, 54-63.

Stiros S.C. - Papageorgiou S. 2001, «Seismicity of Western Crete and the destruction of the town of Kisamos at AD 365: Archaeological evidence», *Journal of Seismology* 5, 381-397.

Strong D.E. 1953, «Late Hadrianic Architectural Ornament in Rome», *BSR* 21, 118-151.

Strong D.E. - Ward Perkins J.B. 1962, «The Temple of Castor in the Forum Romanum», *BSR* 30, 1-30.

Stuiver M. - Kra R. (a cura di) 1986, «Calibration Issue», *Radiocarbon* 28.2B, 805-1030.

Stuiver M. - Polach H.A. 1977, «Discussion: reporting of ^{14}C data», *Radiocarbon* 19.3, 355-363.

Stuiver M. - Reimer P.J. 1986, «A computer program for radiocarbon age calculation», *Radiocarbon* 28, 1022-1030.

Suleiman A.S. - Albini P. - Migliavacca P. 2004, «A short introduction to historical earthquakes in Libya», *Annals of Geophysics* 47, 545-554.

Svoronos J.-N. 1890, *Numismatique de la Crète ancienne*, Macon.

Taramelli A. 1902, «The theatre near the Pythion», A. Taramelli (ed.), *Cretan expedition* XXI. *Gortyna*, *AJA* 6.2, 112-118.

Tchernia A. 1986, *Le vin de l'Italie romain. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Rome.

Tchernia A. - Zevi F. 1969, «Amphores de Byzacène au Bas-Empire», *AntAfr* 3, 173-214.

Tedeschi C. 2010, «Malte a base di calce aerea con aggiunte di pozzolane naturali e cocciopesto», *ARKOS. Scienza e restauro* 22, 45-51.

Terrenato N. - Ricci G. 1998, «I residui nella stratificazione urbana. Metodi di quantificazione e implicazioni per l'interpretazione delle sequenze: un caso di studio dalle pendici settentrionali del Palatino», F. Guidobaldi - C. Pavolini - P. Pergola (a cura di), *I materiali residui nello scavo archeologico*, Roma, 89-104.

Themelis P. - Sidiropoulos K. 2015, «The Theatre at Messene: Building Phases and Masons' Marks», R. Frederiksen - E.R. Gebhard - A. Sokolicek (eds.), *The architecture of the Ancient Greek Theatre, Acts of the International Conference at the Danish Institute at Athens* (Athens, 27-30 January 2012)

(MONOGRAPHS OF THE DANISH INSTITUTE AT ATHENS 17), Aarhus, 365-380.

THÜR H. 1989, *Das Hadrianstor in Ephesos*, Wien.

TOMBER R. 2006, «Amphorae», V.A. Maxfield - D.P.S. Peacock (eds.), *Survey and Excavation: Mons Claudianus 1987-1993, Ceramic vessels and related objects* III (FOUILLES DE L'IFAO 54), Cairo, 142-175.

TOMBER R. - WILLIAMS D. 2000, «Egyptian Amphorae in Britain and the Western Provinces», *Britannia* 31, 41-54.

TORELLI M. 1997, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano.

TORTORELLA S. 1981, «Ceramica da cucina», *Atlante delle forme ceramiche* I. *Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero), EAA*, Roma 1981, 208-227.

TORTORICI E. 1985, «Ceramica Corinzia decorata a matrice», *Atlante delle forme ceramiche* I. *Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero), EAA*, Roma 1985, 255-256.

TOSI G. 1994, «Il significato dei disegni planimetrici vitruviani relativi al teatro antico», EFR (éd.), *Le projet de Vitruve. Objet, destinataires et réception du "*De Architectura*", Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, l'Institut de recherche sur l'architecture antique du CNRS et la Scuola normale superiore de Pise* (Rome, 26-27 mars 1993), Rome, 171-185.

TOSI G. 2003, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Roma.

TOUCHAIS G. 1977, «Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1976», *BCH* 101, 513-666.

TOUCHAIS G. 1978, «Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1977», *BCH* 102, 641-770.

TOUCHAIS G. 1979, «Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1978», *BCH* 103, 527-615.

TOUCHAIS G. 1981, «Chronique des Fouilles et découvertes Archéologiques en 1980», *BCH* 105, 771-889.

TOZZI G. 2016, *Assemblee politiche e spazio teatrale ad Atene*, Padova.

TRAQUAIR R. 1906, «II.-Excavations at Sparta. The Roman Stoa and the later Fortifications», *BSA* 12, 415-430.

TRAVERSARI G. 1973, *Sculture del V^a^-IV^a^ secolo a.C. del Museo Archeologico di Venezia*, Venezia.

TRAVLOS J. 1971, *Bildlexicon zur Topographie des antiken Athen*, Tübingen.

TROMBLEY F.R. 1994, *Hellenic religion and christianization. C. 370-529*, Leiden-New York.

TURNER A. - DOXA M. - O'SULLIVAN D. - PENN A. 2001, «From isovists to visibility graphs: a methodology for the analysis of architectural space», *Environment and Planning B: Planning and Design* 28, 103-121.

TZIFOPOULOS Y. 2007, «Two Unpublished Latin Inscriptions from the Rethymno Prefecture», *Minima Epigraphica et Papyrologica* X.12, 111.

UNGARO L. 2004, «La decorazione architettonica del Foro di Augusto a Roma», S.E. Ramallo (ed.), *Actas Congreso Internacional La decoración arquitectónica en las ciudades romanas de occidente* (Cartagena, 8-10 de octubre de 2003), Murcia, 17-35.

UNGARO L. 2008, «L'Aula del Colosso nel Foro di Augusto», J.M. Noguera Celdràn - E. Conde Guerri (eds.), *Actas V Renión sobre Escultura Romana en Hispania* (Murcia, 9-11 de noviembre de 2005), Murcia, 29-64.

VALERI C. 2005, Marmora Phlegraea*. Sculture del Rione Terra di Pozzuoli*, Roma.

VALZOLGHER E. - QUARTA G. 2009, «Date radiocarboniche AMS dal Riparo di Peri (Dolcé, Verona). Commento e analisi bayesiana», *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona. Geologia Paleontologia Preistoria* 33, 85-113.

VANDEPUT L. 1997, *The architectural Decoration in Roman Asia Minor, Sagalassos: a case study*, Leuven.

VAN MIJNSBRUGGE M. 1931, *The Kretan Koinon*, Amsterdam.

VAN SPITAEL M.-A. 1981, *Cristoforo Buondelmonti. Descriptio insule Crete et Liber insularum, cap. XI: Creta*, Herakleion.

VELENIS G. 1996, «A Mint in the Ancient Agora of Thessaloniki», Ε. Κυπραίου (επιμ.), *Χαρακτήρ: αφιέρωμα στη Μάντω Οικονομίδου*, Αθήνα, 187-193.

VELOSA A.L. - VEIGA R. - CORDADO J. - FERREIRA V.M. - ROCHA F. 2010, «Characterization of ancient pozzolanic mortars from Roman times to the 19th century: compatibility issues of new mortars with substrates and ancient mortars», M.B. Dan - Á. Török - R. Přikryl (eds.), *Materials, Technologies and Practice in Historic Heritage Structures*, The Netherlands, 235-257.

VAN EFFENTERRE H. 1976, «Tibère et la Crète», *Recueil Plassart. Études sur l'antiquité greque offerte a A. Plassart*, Paris, 205-214.

VAN NUFFELEN P. 2006, «Earthquakes in A.D. 363-368 and the Date of Libanius, Oratio 18», *The Classical Quarterly* 56.2, 657-661.

VERA D. 1974, «I nummulari di Roma e la politica monetaria nel IV secolo d.C. (per una interpretazione di Simmaco, *Relatio 29*)», *AttiTor* 108, 201-250.

VERA D. 1981, *Commento storico alle Relationes di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa.

VIAENE W. - WAELKENS M. - OTTENBURGS R. - CALLEBAUT K. 1997, «An archaeometric study of mortars used at Sagalassos», M. Waelkens - J. Poblome (eds.), *Sagalassos* IV. *Report on the survey and excavation campaigns of 1994 and 1995* (ACTA ARCHAEOLOGICA LOVANIENSA MONOGRAPHIAE 9), 405-421.

VIANSINO G. (ed.) 2002, *Ammiano Marcellino. Storie* III, Milano.

VIERNEISEL-SCHLÖRB B. 1979, *Klassische Skulpturen des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.* (GLYPTOTHEK MÜNCHEN. KATALOG DER SKULPTUREN II), München.

VILLICICH R. 2011, «Gli scavi del teatro», P. Cabanes - J.-L. Lamboley (éd.), *L'Illyrie Mèridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, *Actes du Ve Colloque International* (Grenoble, 8-11 octobre 2008), Paris, 352-361.

VILLICICH R. 2018, *Il teatro di Phoinike*, Bologna.

VISCOGLIOSI A. 1996, *Il tempio di Apollo "*in Circo*" e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma.

VITALE E. 2001, «Ceramica sovradipinta bizantina», A. Di Vita (a cura di), *Gortina* V.3. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995). I materiali* (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE XII), Padova, 86-113.

Vitale E. 2007, *La ceramica sovradipinta bizantina di Gortina*, Padova.

Vitti M. 1993, «Υλικά και τρόποι δόμησης στη Μακεδονία», *Αρχαία Μακεδονία* V*: ανακοινώσεις κατά το Πέμπτο Διεθνές Συμπόσιο* Γ (Θεσσαλονίκη, 10-15 Οκτωβρίου 1989), Θεσσαλονίκη, 1693-1719.

Vitti M. 1996, *Η πολεοδομική εξέλιξη της Θεσσαλονίκης από την ίδρυσή της έως τον Γαλέριο*, Αθήνα.

Vitti M. 2010, «Provincia Macedonia: materiali e tecniche costruttive in età romana», S. Camporeale - H. Dessales - A. Pizzo (eds.), *Arqueología de la construcción* II*. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales* (Siena, 13-15 de noviembre de 2008) (Anejos de Archivo Español de Arqueología Suppl. 57), Madrid-Merida, 327-336.

Vitti M. 2015, «Costruire a Salonicco in epoca romana: il laterizio e il suo impiego», E. Bukowiecki - R. Volpe - U. Wulf-Rheidt (a cura di), *Atti del Workshop. Il laterizio nei cantieri imperiali di Roma e del Mediterraneo* (Roma, 27-28 novembre 2014), *Archeologia dell'Architettura* 20, Firenze, 179-189.

Vitti P. 2008, «Argo, la copertura ad intercapedine della grande aula: osservazioni sul sistema costruttivo della volta», *ASAtene* 86, 215-251.

Vitti P. 2010, «Regola ed eccezione nei cantieri romani dell'Acaia», S. Camporeale - H. Dessales - A. Pizzo (eds.), *Arqueología de la construcción* II*. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales* (Siena, 13-15 de noviembre de 2008) (Anejos de Archivo Español de Arqueología Suppl. 57), Madrid-Merida, 301-326.

Vitti P. 2013, «Tradizione romana e tradizione bizantina nelle tecniche costruttive delle volte fra V e VI secolo: il caso delle mura aureliane», *Archeologica dell'architettura* 18, 88-114.

Vitti P. 2014, «Il Mausoleo di Adriano. Costruzione e architettura», L. Abbondanza - E. Lo Sardo - F. Coarelli (a cura di), *Apoteosi, da uomini a dei. Il mausoleo di Adriano*, Catalogo Mostra (Roma, 21 dicembre 2013 - 27 aprile 2014), Roma, 243-267.

Vitti P. 2015, «La costruzione nel Peloponneso romano: Tradizione, Sperimentazione e innovazione nell'uso del laterizio», E. Bukowiecki - R. Volpe - U. Wulf-Rheidt (a cura di), *Atti del Workshop. Il laterizio nei cantieri imperiali di Roma e del Mediterraneo* (Roma, 27-28 novembre 2014), *Archeologia dell'Architettura* 20, Firenze, 190-205.

Vitti P. 2016a, *Building Roman Greece. Innovation in Vaulted Construction in the Peloponnese*, Roma.

Vitti P. 2016b, «Il linguaggio del laterizio dalla Cisalpina all'Acaia», E. Bukowiecki - R. Volpe - U. Wulf-Rheidt (a cura di), *Atti del Workshop. Il laterizio nei cantieri imperiali di Roma e del Mediterraneo* (Roma, 27-28 novembre 2014), *Archeologia dell'Architettura* 20, Firenze, 190-205.

Vitti P. - Karadedos G. c.d.s., «Sull'impiego precoce del laterizio cotto a Dion, la città sacra della Macedonia», J. Bonetto - E. Bukowiecki - R. Volpe (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I sec. a.C. Atti del II Convegno internazionale "Laterizio"* (Padova, 26-28 aprile 2016), Roma.

Vitti P. - Vitti M. 2010, «Trasmissione ed adattamento delle tecniche costruttive romane in Peloponneso: il caso di Trezene», A.D. Rizakis - Cl.E. Lepenioti (eds.), *Roman Peloponnese* III*. Society, Economy and Culture under the Roman Empire: Continuity and Innovation*, Athens, 267-290.

Vogt C. 2004, «Échanges et économie proto-byzantines d'Eleutherna d'après les temoins céramiques», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*, *Atti del Congresso internazionale* III.1 (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 923-944.

Vola G. - Gotti E. - Brandon C.J. - Oleson J.P. - Hohlfelder R.L. 2011, «Chemical, mineralogical and petrographic characterization of Roman ancient hydraulic concretes cores from Santa Liberata, Italy, and Caesarea Palestinae, Israel», *Periodico di Mineralogia* 80.2, 317-338.

Vola G. - Jackson M. - Oleson J.P. - Brandon C.J. - Hohlfelder R.L. 2010, «Mineralogical and Petrographic Characterization of Ancient Roman Maritime Concretes from Mediterranean Harbours», J. Valek (ed.), *2nd Historic Mortar Conference, HMC2010 and RILEM TC 203-RHM Final Workshop* (Prague, 22-24 September 2010) (RILEM Proceedings Pro 78), Bagneux, 381-388.

Votruba G.S. 2007, «Imported building materials of Sebastos Harbour, Israel», *IJNA* 36.2, 325-355.

Voza G. 1976/77, «Attività della Soprintendenza alle antichità per la Sicilia Orientale», *Kokalos* 22-23, 551-586.

Voza G. 1982, «Le ville romane del Tellaro e di Patti in Sicilia e il problema dei rapporti con l'Africa», DAI (Hrsg.), *150-Jahr-Feier Deutsches Archäologisches Institut Rom, Ansprachen und Vorträge* (4.-7. Dezember 1979) MDAI(R) Ergänzungsheft 25, Mainz, 205-209.

Waagé F.O. 1933, «The Roman and Byzantine Pottery», *Hesperia* 2.2, 279-328.

Waagé F.O. 1948, *Antioch-on-the-Orontes* IV, I*. Ceramics and Islamic coins*, Princeton.

Waelkens M. 1986, «The Imperial Sanctuary at Pessinus: Epigraphical and Numismatic Evidence for its Date and Identification», *EpigrAnat* 7, 32-72.

Waelkens M. 1987a, «Notes d'architecture sur l'agora et le portique de Tibére à Aphrodisias de Carie», J. de la Geniére - K.T. Erim (éd.), *Aphrodisias de Carie*, Paris.

Waelkens M. 1987b, «The Adoption of Roman Building Techniques in the Architecture of Asia Minor», S. Macready - F.H. Thompson (eds.), *Roman Architecture in the Greek World*, London, 94-105.

Waliszewski T. 2014, *Elaion. Olive Oil Production in Roman and Byzantine Syria-Palestine, Polish Archaeology in the Mediterranean* (PAM Monograph Series 6), Warszawa.

Walker S. - Matthews K. 1988, «Recent work in stable isotope analysis of white marble at the British Museum», C.J. Fant (ed.), *Ancient Marble Quarrying and Trade. Papers from a Colloquium held at the Annual Meeting of the Archaeological Institute of America* (San Antonio, December 1986) (BAR-IS 453), Oxford, 117-126.

Ward G.K. - Wilson S.R. 1978, «Procedures for Comparing and Combining Radiocarbon Age-Determinations - Critique», *Archaeometry* 20 (Feb), 19-30.

Ward-Perkins J.B. 1980, «Nicomedia and the Marble Trade», *BSR* 48, 23-69.

Ward-Perkins J.B. 1981, *Roman Imperial Architecture*, Harmondsworth.

Ward-Perkins J.B. 1993, *The Severan Buildings of Leptis Magna. An Architectural Survey*, Tripoli.

WARNER SLANE K. 1990, «Vessel for cooking», K.W. Slane (ed.), *The sanctuary of Demeter and Kore. The roman pottery and lamps* (CORINTH XVIII.II), Princeton, 72-88.

WATROUS L.V. - HADZI VALIANOU D. - BLITZER H. 2004, *The plain of Phaistos. Cycles of Social Complexity in the Mesara Region of Crete*, Los Angeles.

WATSON J. 1988, «The identification of organic materials preserved by metal corrosion products», S.L. Olsen (ed.), *Scanning Electron Microscopy in Archaeology* (BAR-IS 452), Oxford, 65-76.

WEBER M. 1990, *Baldachine und Statuenschreine*, Roma.

WEBER M. - RUPPENSTEIN F. 2005, «Zur Athena Velletri», Th. Ganschow - M. Steinhart (Hrsg.), Otium. *Festschrift für Volker Michael Strocka*, Remshalden, 437-443.

WENTWORTH C.K. 1922, «A scale of grade and class terms for clastic sediments», *Geology* V.30, 377-392.

WILLERS D. 1990, *Hadrianic Panhellenisches Programm*, *AntK* Suppl. 16, Basel.

WILSKI P. 1902-1909, *Klimatologische Beobachtungen aus Thera* 4, Berlin.

WILSON P. (ed.) 2007, *The Greek Theatre and Festivals. Documentary Studies*, Oxford.

WILSON JONES M. 2000, «Doric Measure and Architectural Design 1. The Evidence of the Relief from Salamis», *AJA* 104.1, 73-93.

WILSON R.J.A. 1979, «Bricks and tiles in Roman Sicily», A. Mc Whirr (ed.), *Roman Brick and tile. Studies in manifacture, distribution and use in the Western empire* (BAR-IS 68), Oxford, 11-43.

WILSON R.J.A. 1990, *Sicily under the Roman Empire: The archaeology of a Roman province 36 BC-AD 535*, Warmister.

YANGAKI A.G. 2005, *La céramique des Ive - VIIIe siècles ap. J.-C. d'Eleutherna*, Athènes.

ZABRANA L. 2011, «Vorbericht zur sogenannten Tribüne im Artemision von Ephesos - Ein neues Odeion im Heiligtum der Artemis», *JöAI* 80, 341-363.

ZABRANA L. 2018, *Das Odeion im Artemision von Ephesos* (FORSCHUNGEN IN EPHESOS XII.6), Wien.

ZANCANI MONTUORO P. 1933, «Repliche romane di una statua fidiaca», *BullCom* 61, 25-58.

ZANINI E. 2009a, «I contesti ceramologici del Quartiere Bizantino del Pythion», *Lanx* 4, 44-72.

ZANINI E. 2009b, «Un gruppo di (povere) case di tarda epoca: centroquattro anni di letture di una testimonianza archeologica gortinia», *ASAtene* 87, 697-704.

ZANINI E. - GIORGI E. 2002, «Indagini archeologiche nell'area del 'quartiere bizantino' di Gortina: prima relazione preliminare (campagna 2002)», *ASAtene* 80, 918-938.

ZANINI E. - GIORGI E. - TRIOLO E. - COSTA S. 2009, «Indagini archeologiche nell'area del quartiere bizantino del Pythion di Gortina: quinta relazione preliminare (campagne 2007-2010)», *ASAtene* 87, 1099-1129.

ZANKER P. 2015, «Le copie in contesto. L'arte greca negli ambienti romani», S. Settis - A. Anguissola - D. Gasparotto (eds.), *Serial/Portable classic. The Greek canon and its mutations*, Catalogo Mostra (Milano-Venezia 2015), Milano, 301-303.

ZIEGENAUS O. - DE LUCA G. 1975, *Das Asklepieion* (AvP 11.2), Berlin.

ΑΛΕΞΙΟΥ ΣΤ. 1973, «Χρονικά. Αι αρχαιότητες Ηρακλείου κατά το 1972», *CretChron* 23, 457-478.

ΒΑΡΒΙΤΣΑΣ Α. 1971, «Θεσσαλονίκη, Αρχαία Αγορά, Ωδείον», *AD* 26.Β', 364-366.

ΒΑΒΡΙΤΣΑΣ Α. 1971, «Θεσσαλονίκη. Ἀρχαία Ἀγορά. Ὠδεῖον», *AD* 24.Β2, 364-366.

BIRTAKAS P. 2008, *Μεσσήνη. Το ωδείο και το ανατολικό πρόπιλο του Ασκληπιείου* (ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΤΗΣ ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗΣ ΕΤΑΙΡΕΙΑΣ 255), Αθήνα.

ΓΚΡΙΖΗΣ Κ.Σ. 2014, *Αναπαράσταση Λειτουργίας Αρχαίων Ρωμαϊκών Δεξαμενών Απτέρων Χανίων*, Διπλωματική εργασία, Εθνικό Μετσόβιο Πολυτεχνείο.

ΙΩΑΝΝΙΔΟΥ ΚΑΡΕΤΣΟΥ Α. 1973/74, «Νόμος Ηρακλείου», *AD* 29.Β'3, 889-898.

ΚΑΝΤΑ Α. - ΛΥΡΙΖΙΣ Α. - ΝΙΚΟΛΟΠΟΥΛΟΥ Κ. 2014, «Το Μεγάλο Θέατρο της Γόρτυνας: τα πρώτα αποτελέσματα», Ε. Ψιλάκη - Μ. Δρακάκης (επιμ.), *Πρακτικά Συνέδριου «Ἐν Γορτύνη καί Ἀρκαδία ἐγένετο...», 1° Διεθνές διεπιστήμονικο Σθνέδριο Γόρτυνας* (Μεσαρά, 20-23 Σεπτεμβρίου 2012), Ηράκλειο, 91-99.

ΚΑΝΤΑ Α. - ΚΟΝΤΟΠΟΔΗ Δ. - ΛΥΡΙΝΤΖΗΣ Α. - ΝΙΚΟΛΟΠΟΥΛΟΥ Κ. - ΠΑΤΕΡΑΚΗ Α. - ΧΑΤΖΗΔΑΚΗΣ Ν. υπό έκδοση, «Ανασκαφική έρευνα στο Μεγάλο Θέατρο Γόρτυνας, 2011/2015», *Δ΄ Παγκρήτια Επιστημονική Συνάντηση Αρχαιολογικό Έργο στην Κρήτη* (Ρέθυμνο, 24-26 Νοεμβρίου 2016).

ΜΑΝΔΑΛΑΚΙ S. 1999, «Χερσονήσος. Θέατρο», *Κρητική Εστία* 7, 244-258.

ΜΑΝΔΑΛΑΚΙ S. 2015, «Πρόσφατη ανασκαφική έρευνα στο ρωμαϊκό θέατρο Χερσονήσου / Recent excavation and research at the Roman theatre of Chersonesos», P. Karanastasi - A. Tzigounaki - C. Tsigonaki (eds.), *Archaeological Work in Crete 3, Proceedings of the 3rd Meeting. A* (Rethymnon, December 5-8 2013), Rethymno, 379-386.

ΠΑΠΑΔΗΜΗΤΡΙΟΥ Ι. 1940, «Ανασκαφή στη δυτική είσοδο του Σταδίου», *Πρακτικά τις Αρχαιολογικής εταιρείας*, 28-31.

ΜΑΡΚΟΥΛΑΚΙ Σ. 1997, «Ἀγγεῖα μέ ἀνάγλυφα ἐμβλήματα από τὴ δυτικὴ Κρήτη», *Ελληνιστική κεραμική από τήν Κρήτη (Υπουργεῖο Πολιτισμοῦ. ΚΕ΄ Εφορεία Προιστορικῶν καί Κλασικῶν Αρχαιοτήτων)*, Χανιά, 72-106.

ΜΠΟΡΜΠΟΥΔΑΚΗΣ Μ. 2004, «Ανασκαφή Μητρόπολης», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*, *Atti del Congresso internazionale* II (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 617-636.

ΞΑΝΘΟΠΟΥΛΟΣ Α. 2008, *Ο Λαβύρινθος. Εξερευνώντας το άντρο του Μινώταυρου*, Athena.

ΠΑΠΑΔΑΚΙΣ Ν.Π.1976, «Κουφονήσι Σητείας. Το θέατρο», *AD* 31 *Chron.*, 382-383.

ΠΑΠΑΔΑΚΙΣ Ν.Ρ. 1977, «Αρχαίο θεάτρο στο Κουφονήσι Σητείας», *ΑΑΑ* 10, 77-83.

ΠΕΤΡΟΠΟΥΛΟΣ Μ. 2009, «Ρωμαϊκές παρεμβάσεις στο πολεοδομικό σχέδιο της Πάτρας», A. Rizakis (a cura di), *Patrasso colonia di Augusto e le trasformazioni culturali, politiche ed economiche della provincia di Acaia agli inizi dell'età imperiale romana*, *Atti del convegno internazionale* (Patrasso, 23-24 marzo 2006) (TRIPODES. QUADERNI DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE 8), Atene, 39-77.

ΣΠΑΝΑΚΗΣ Σ. 1968, «Το θέατρο στη ρομαική Κρήτη», *Πεπραγμένα του Β' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου.* Β (Χανιά, 12-17 Απριλίου 1966), Αθήνα, 142-168.

Στειρος Σ.Κ. - Παπαγεωργιου Σ. - Μαρκουλακη Σ. 2004, «Καταστροφή των κρητικών πόλεων το 365 μ.Χ.», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*, *Atti del Congresso internazionale* II (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 427-444.

Τσικνακης Κ.Γ. 1990, «Ένα άγνωστο κείμενο του Onorio Belli για τις αρχαιότητες της Κρήτης (1591)», *Παλίμψηστον* 9-10, 179-238.

Τζιφοπουλος Υ. 2004, «*Pecunia sacra deae Dictynnae*. Τά μιλιάρια ἀπὸ τὴ Βιρὰν Ἐπισκοπὴ καὶ τὸ Ροδωποὺ καὶ ἄλλες ἐπιγραφικὲς μαρτυρίες», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*, *Atti del Congresso internazionale* I (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 95-108.

Χανιωταχη-Σταριδα Λ. - Mari M. 2004, «Παλαιοχριστιανική Χερρόνησος (4ος - 7ος αι. μ.Χ.)», M. Livadiotti - I. Simiakaki (a cura di), *Creta romana e protobizantina*, *Atti del Congresso internazionale* II (Iraklion, 23-30 settembre 2000), Padova, 287-299.

ΠΕΡΙΛΗΨΗ

ΤΟΜΟΣ Ι

ΜΕΡΟΣ Ι. ΙΣΤΟΡΙΑ ΤΩΝ ΜΕΛΕΤΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ ΑΝΑΣΚΑΦΩΝ

Περιηγητες και πρωτες ερευνες στο Θεατρο του Πυθιου στη Γορτυνα

Το κεφάλαιο διατρέχει την ιστορία της πρώτης ανακάλυψης και της επανανακάλυψης του θεάτρου του Πυθίου στη Γόρτυνα της Κρήτης από τα τέλη του 13ου αιώνα μέχρι τις ανασκαφικές αποστολές του Πανεπιστημίου της Πάντοβας.

Η περιγραφή του Θεάτρου εμφανίζεται σε όλους σχεδόν τους απολογισμούς των πρώτων εξερευνήσεων του νησιού εκείνη τη μαχρόχρονη περίοδο (1204-1645), όταν ο ενετικός και ο κρητικός κόσμος ήταν στενά συνδεδεμένοι υπό τον έλεγχο της Γαληνοτάτης Δημοκρατίας της Βενετίας. Σε αυτό το πλαίσιο, πρωτοπόρα υπήρξαν τα ενδιαφέροντα και οι ερμηνείες του Onorio Belli (1550-1604), ιατρού από τη Vicenza, που σπούδασε στην Πάντοβα και εκπαιδεύτηκε στο ακαδημαϊκό πλαίσιο που ήταν επηρεασμένο από τον Andrea Palladio, και στα γραπτά του οποίου υπάρχουν πολυάριθμα σχέδια και αποτυπώσεις των κρητικών μνημείων.

Με τον 20ό αιώνα αρχίζουν οι πρώτες επιστημονικές εξερευνήσεις, ανάμεσα στις οποίες δεν μπορούμε να μην αναφέρουμε εκείνη του πλοιάρχου του αγγλικού Βασιλικού Ναυτικού T. A. B. Spratt (1811-1888), στο έργο του οποίου για πρώτη φορά η περιγραφή των ερειπίων συνοδεύεται από μια, λεπτομερή στην αποτύπωση των μνημείων, την κλίμακα, και τον υπομνηματισμό, κάτοψη της αρχαίας πόλης.

Τέλος, η ίδρυση της Ιταλικής Αρχαιολογικής Αποστολής στην Κρήτη, οι έρευνες του A. Taramelli (1868-1939) και εκείνες του A.N. Colini (1900-1989), που επιτέλους συνοδεύονταν από πραγματικές αρχαιολογικές έρευνες και/ή "fortunati tasti", προσφέρουν στη σχολή της Πάντοβας τα στοιχεία για την τελική εκ νέου ανακάλυψη του ρωμαϊκού μνημείου.

ΤΜΗΜΑ ΙΙ. Η ΑΝΑΣΚΑΦΗ, ΤΑ ΑΡΧΙΤΕΚΤΟΝΗΜΑΤΑ, Η ΙΣΤΟΡΙΑ

Προλογος

Το δεύτερο μέρος του τόμου ανασυνθέτει την ιστορία του Θεάτρου στο Πύθιον διαμέσου της χρονο-στρωματογραφικής ανάλυσης των κατασκευών και των ανθρωπίνων ή φυσικών αποθέσεων, αρχίζοντας από τα αρχαιότερα γεγονότα, με την κατασκευή του κτηρίου, μέχρι τα υστερότερα της τελικής κάλυψής του. Η ζωή του Θεάτρου χωρίζεται σε Φάσεις και Υποφάσεις, που εντοπίστηκαν με την ανασκαφή μιας σειράς Συνόλων κατά τις αποστολές ανασκαφής που πραγματοποιήθηκαν από το 2002 μέχρι το 2013.

1. Φαση Ι. Υποφαση Ια. Οικοδομηση και χρηση του θεατρου

Η φάση οικοδόμησης του θεάτρου τεκμηριώνεται, πέρα από τις σωζόμενες τοιχοδομές, από μεγάλο όγκο φερτού χώματος για την κατασκευή μιας ανυψωμένης πλατείας επάνω στην οποία τοποθετήθηκαν οι κατασκευές του θεάτρου καθώς και από λάκκους και τοίχους θεμελίωσης, που ερευνήθηκαν μόνον στα σημεία της ανασκαφής που ήταν ελεύθερα από ανωδομές ή από τις τεράστιες λιθοπλίνθους που είχαν καταρρεύσει. Το κεραμικό υλικό, μαζί με τη ραδιοχρονολόγηση μερικών θραυσμάτων άνθρακα που υπήρχαν μέσα στο σκυρόδεμα, μας επέτρεψαν να τοποθετήσουμε την εποχή της οικοδόμησης του θεάτρου στο πρώτο μισό του 2ου αιώνα μ.Χ.

2. Φαση Ι, Υποφαση Ιβ. Αποκατασταση και χρηση του θεατρου

Μετά από μια περίοδο χρήσης μερικών δεκαετιών, από την οποία δεν έχουν σωθεί αναγνωρίσιμα αρχαιολογικά ίχνη, το συγκρότημα του θεάτρου γνώρισε μια επέμβαση αποκατάστασης που είναι εμφανής κυρίως στην ορχήστρα και το σκηνικό βάθρο και ανάγεται στις δεκαετίες ανάμεσα στο 2ο και τον 3ο αιώνα μ.Χ. Η συγκεκριμένη επέμβαση καθόρισε τη φραγή των κογχών κάτω από τον πρώτο αναβαθμό του κοίλου, την ανύψωση του δαπέδου της ορχήστρας κατά 60 περίπου εκ. και την επακόλουθη δημιουργία των αναβαθμών ανάμεσα σε αυτό το επίπεδο και τους διαδρόμους που περνούσαν κάτω από το κοίλον, τη φραγή των κογχών και των ανοιγμάτων του τοίχου της πρόσοψης του σκηνικού βάθρου και την αχρήστευση των υπόγειων διαδρόμων κάτω από το λογείον, καθώς και κάποιες εστιασμένες επεμβάσεις όπως την αντικατάσταση μερικών πλακών του λογείου.

3. Φαση ΙΙ, Υποφαση ΙΙα. Εγκαταλειψη και πρωτη λιθολογηση του θεατρου

Σε μια μεταγενέστερη περίοδο, ανάμεσα στα τέλη του 3ου και τα μέσα του 4ου αιώνα, το θέατρο εγκαταλείφθηκε. Παύοντας να χρησιμοποιείται για δημόσιες εκδηλώσεις, έγινε «λατομείο υλικών κατασκευής» με μια πρόωρη λεηλασία των λίθινων και κεραμικών στοιχείων, εμφανή στα κενά που έχουν εντοπιστεί στις παρειές των τοίχων και τα επίπεδα των δαπέδων καθώς και στις ενίοτε σημαντικές οριζόντιες αποθέσεις του άχρηστου υλικού που προέρχεται από τη συγκεκριμένη δραστηριότητα.

4. Φαση ΙΙ, Υποφαση ΙΙβ. Επαναληψη χρησης του θεατρου

Ανάμεσα στα μέσα του 4ου και το 365 μ.Χ. οι χώροι του κτηρίου επανακαθορίστηκαν με την ανέγερση νέων τμημάτων τοιχοδομίας, κυρίως με υλικό σε δεύτερη χρήση προερχόμενο από το ίδιο το θέατρο, τα οποία χρησιμοποιούνται για σκοπούς τελείως διαφορετικούς από τους αρχικούς: το σκηνικό οικοδόμημα και η ανατολική πάροδος χρησιμοποιήθηκαν για το σταβλισμό αλόγων, όπως μαρτυρούν τα κατάλοιπα οστών, τα σχετικά χαλινάρια και οι λίθινες κατασκευές που είχαν μετατραπεί σε φάτνες και ποτίστρες. Η ορχήστρα και το σκηνικό βάθρο χρησιμοποιήθηκαν πιθανώς ως χώρος για τη μετατροπή των μαρμάρινων στοιχείων σε ασβέστη όπως φαίνεται να πιστοποιούν τα κατάλοιπα δύο ήδη θραυσμένων στην αρχαιότητα αγαλμάτων και τα θραύσματα ζωφόρων και κιονοκράνων.

5. Φαση ΙΙ, Υποφαση ΙΙΙα. Νεα χρηση του θεατρου

Στον, γνωστό από τις πηγές, σεισμό της 21ης Ιουλίου 365 πρέπει να αποδοθεί η πρώτη κατάρρευση των κατασκευών του θεάτρου. Η ημερομηνία αυτή επιβεβαιώνεται από το κεραμικό υλικό και από έναν *θησαυρό* νομισμάτων, ακριβώς κάτω από τον σημαντικό σε πάχος σωρό της κατάρρευσης, τα οποία δεν μπορούν να χρονολογηθούν αργότερα από αυτή την ημερομηνία.

6. Φαση ΙΙΙ, Υποφαση ΙΙΙβ. Κατοικηση στην καταρρευση

Τα χρόνια αμέσως μετά την κατάρρευση του 365 μ.Χ. η περιοχή χρησιμοποιήθηκε από τους ανθρώπους όπως μαρτυρά η παρουσία κάποιων προσωρινών κατασκευών ανάμεσα στις λιθοπλίνθους από σκυρόδεμα που έχουν πέσει επάνω από τα εκτεταμένα επίπεδα με μπάζα. Στόχος αυτών των κατασκευών ήταν ίσως η στήριξη των ασύνδετων υλικών όταν έσκαβαν για να σώσουν ανθρώπους, αντικείμενα ή λίθους για την οικοδόμηση.

7. Φαση ΙΙΙ, Υποφαση ΙΙΙc. Δευτερη καταρρευση του θεατρου

Οι συνέπειες του πλήθους των μετασεισμών που ακολούθησε κατά πάσα πιθανότητα εκείνον του 365 μ.Χ. καθόρισαν μια περαιτέρω και τελειωτική κατάρρευση των τοιχοδομών που σώζονταν, τα ασύνδετα υλικά των οποίων κάλυψαν τις προαναφερθείσες κατασκευές και γέμισαν όλα τα δωμάτια του σκηνικού οικοδομήματος, τους χώρους στήριξης του κοίλου και, εν μέρει μόνον, το σκηνικό βάθρο. Το γεγονός αυτό πρέπει να τοποθετηθεί στα μέσα του 5ου αιώνα.

8. Φαση IV. Χρηση του θεατρου μετα την καταρρευση

Από τα μέσα του 5ου αιώνα και για τουλάχιστον έναν αιώνα η περιοχή του Θεάτρου ήταν ακόμη σε χρήση. Συνεχίστηκε η λιθολόγηση που είχε ξεκινήσει τον 3ο – 4ο αιώνα και μαρτυρείται από κενά στις τοιχοδομίες, από τρύπες και από λάκκους προσπορισμού οικοδομικού υλικού. Συγχρόνως εμφανίζονται τα πρώτα φερτά υλικά και η αύξηση του πάχους του εδάφους επάνω από τα μπάζα, καρπός αποθέσεων από έξω και από την προαναφερθείσα λιθολόγηση.

Ένας μικρός κλίβανος, για την όπτηση ίσως μαρμάρινων ή ασβεστολιθικών στοιχείων στο κέντρο της πρώην *frons scenae* και ένας τοίχος με βάση από οπτοπλίνθους και ανωδομή με χώμα κάτω από τον θόλο του μεσαίου διαδρόμου του κοίλου μαρτυρούν οικοδομική δραστηριότητα στην περιοχή του θεάτρου.

9. Φαση V. Διαλυση των καταρρευσεων και ανυψωση

Αρχίζοντας από τον 6ο αιώνα και κατά τον επόμενο, η χρήση του Θεάτρου φαίνεται να παύει τελειωτικά και, μαζί με τη συνέχιση της τεκμηριωμένης από λάκκους και ισοπεδώσεις λιθολόγησης, η μοναδική λειτουργία που διατηρήθηκε και αυξήθηκε ήταν εκείνη της απόθεσης απορριμμάτων των γειτονικών οικιστικών και παραγωγικών συνοικιών της πόλης. Εκείνη την εποχή το κοίλον πρέπει να ήταν σχετικά ελεύθερο από μπάζα και επιχώσεις και πληρώθηκε σιγά σιγά με υλικό απόρριψης και από τα βόρεια και από τα νότια. Αυτό αναδύεται από την ανάλυση της δυτικής παρειάς της ανασκαφής, που παρουσιάζει μια ακολουθία στρωμάτων διαφορετικού πάχους, με κλίση από τα βόρεια προς τα νότια και από τα νότια προς τα βόρεια, τα οποία συναντώνται στο κέντρο της ορχήστρας. Αποτελούνται κυρίως από μπάζα, σβώλους εδάφους, στάχτες, άνθρακες και άλλα κατάλοιπα βιοτεχνικής δραστηριότητας, όπως υαλώδεις σκωρίες. Το ίδιο πεπρωμένο είχαν και τα άλλα δωμάτια του θεάτρου, ιδιαίτερα εκείνα του σκηνικού οικοδομήματος, που πληρώθηκαν και εξαφανίστηκαν κάτω από φερτές αποθέσεις.

10. Φαση VI. Επιχωματωσεις και συγχρονες μεταφορες υλικου

Στην αυγή του 8ου αιώνα η περιοχή του Θεάτρου πρέπει να είχε γεμίσει τελείως. Δεν υπάρχουν πια ίχνη ανθρωπογενούς υλικού έπειτα από αυτή την ημερομηνία και μετά, και οι μοναδικές δραστηριότητες που τεκμηριώνονται είναι τρύπες και σκαψίματα σχετικά πρόσφατης εποχής. Το έδαφος επάνω από το θέατρο έγινε όπως φαίνεται αγροτικό με όλες τις συναφείς δραστηριότητες μεταφοράς χώματος, ισοπεδώσεων και εκχερσώσεων που συνεχίστηκαν ανά τους αιώνες μέχρι την ανασκαφή που παρουσιάζεται στον παρόντα τόμο.

11.1 Το Θεατρο του Πυθιου, το ιερο του Απολλωνα και η πολη

Το κεφάλαιο παρουσιάζει την αρχιτεκτονική και λειτουργική εξέλιξη του Θεάτρου του Πυθίου μέσα στο αστικό πλαίσιο ξεκινώντας από το πρώτο μισό του 2ου αι. μ.Χ. μέχρι τη μεσαιωνική και τη νεότερη εποχή. Ο χαρακτήρας και η χρήση του Θεάτρου εξετάζονται σε σχέση με τα κυριότερα γεγονότα που απασχόλησαν τον αστικό χώρο της Γόρτυνας τη συγκεκριμένη χρονική περίοδο.

11.1.1 *Υποφάση Ια. Οικοδόμηση και χρήση του θεάτρου (130/150 μ.Χ.-172/225 μ.Χ.)*

Διάφορα στρωματογραφικά, τεχνοτροπικά και αρχιτεκτονικά στοιχεία, καθώς και τα συνευρήματα οδηγούν στη χρονολόγηση της εγκατάστασης του Θεάτρου στο πρώτο μισό του 2ου αι. μ.Χ. και κατά πάσα πιθανότητα ανάμεσα στο 120/130 μ.Χ. και το 150 μ.Χ.

Αυτή η ανθηρή στιγμή της αστικής ανάπτυξης της Γόρτυνας συνδέθηκε πολλές φορές με το πέρασμα από το νησί του αυτοκράτορα Αδριανού. Το γεγονός, που μαρτυρείται εξάλλου από πολυάριθμα πορτραίτα, αφιερώσεις και αγάλματα προς τιμήν του, έδωσε ώθηση στην οικοδόμηση νέων κτηρίων (οι περιπτώσεις της Πολυρρήνιας και του Δικτυνναίου είναι αντιπροσωπευτικές). Και στη Γόρτυνα το άγαλμα με τον αυτοκράτορα απεικονιζόμενο πριν από την άνοδό του στο θρόνο και κάποια *miliaria* που θυμίζουν την επέμβαση του Αδριανού για την τακτοποίηση του οδικού δικτύου εκτός πόλης, δείχνουν την παρουσία του αυτοκράτορα και ίσως και κάποια άμεση επέμβασή του στη μεγάλη ανάπτυξή της εκείνη την περίοδο.

Σε αυτό το πλαίσιο είναι χρήσιμο να θυμίσουμε την παρουσία της Γόρτυνας στο «Πανελλήνιον» και εκείνη διαφόρων μελών κρητικής προέλευσης σε θέσεις του πανελλήνιου Συνεδρίου. Η οικοδόμηση του Θεάτρου ανάγεται λοιπόν, όχι χωρίς σημασία, σε αυτή τη στιγμή της έναρξης της μεγάλης άνθησης του δεύτερου μισού του 2ου αι. μ.Χ.

Ένα περαιτέρω στοιχείο που πρέπει να λάβουμε υπ' όψιν είναι η πιθανότητα, η έδρα του Κοινού των Κρητών, που ήταν ενεργό ήδη από την ελληνιστική εποχή, να εντοπίζεται στη Γόρτυνα στον ναό του Απόλλωνα. Πράγματι, αν και ο τόπος συγκέντρωσης του Κοινού πρέπει μάλλον να τοποθετηθεί στο μεγάλο θέατρο της Ακρόπολης, κυρίως λόγω των ενδείξεων από πρόσφατες ανασκαφές, δεν πρέπει να αποκλειστεί η πιθανότητα να φιλοξενούσε το ιερό του Απόλλωνα άλλες κατασκευές για διάφορες δραστηριότητες του Κοινού. Η υπόθεση αυτή ενισχύεται από την τοπογραφία του συγκροτήματος του Πυθίου που εμφανίζεται ως τέλεια έδρα των παγκρήτιων αγώνων αθλητικού και μουσικού χαρακτήρα (τα κοινά Κρητών).

Η τεκμηριωμένη από επιγραφές στενή σχέση ανάμεσα στην ομοσπονδιακή συνέλευση και τον αυτοκράτορα Αδριανό κάνει πιθανό έναν συσχετισμό ανάμεσα στο κτήριο του θεάτρου και την ίδια τη συνέλευση, όπως πιστοποιείται και σε άλλα γεωγραφικά πλαίσια (αντιπροσωπευτική περίπτωση το Θερσίλιον της Μεγαλούπολης ως έδρα της συνέλευσης του Κοινού των Αρκάδων).

Πέρα από τις δραστηριότητες που σχετίζονται με την πολιτική και τις συνελεύσεις, σίγουρα το Θέατρο είχε μια στενή λειτουργική σχέση και με τις θρησκευτικές, τελετουργικές και αγωνιστικές δραστηριότητες του

γειτονικού τόπου λατρείας του Απόλλωνα και του ιερού του συγκροτήματός του. Ο δεσμός αυτός αναδεικνύεται από τη φυσική σύνδεση και από την άμεση επικοινωνία ανάμεσα στον ναό και το Θέατρο.

11.1.2 *Υποφάση Ib. Ανακατασκευή και χρήση του θεάτρου (175/225 μ.Χ.-275/325 μ.Χ.)*
Λίγες δεκαετίες μετά την οικοδόμησή του το θέατρο γίνεται αντικείμενο σημαντικών επεμβάσεων ανακατασκευής. Εκτός από μια πλήρη νέα διακόσμηση του χώρου της ορχήστρας και των χαμηλών τμημάτων του τομέα του κοίλου και του σκηνικού βάθρου γύρω της με πολύτιμα μάρμαρα, οι αλλαγές αφορούν και σημαντικές αλλοιώσεις των λειτουργιών του κτηρίου.
Η συγκεκριμένη επέμβαση, που ανάγεται με αρκετή ακρίβεια μετά το 161 μ.Χ. χάρη στην εύρεση σε σφραγισμένα στρώματα ενός νομίσματος του Μάρκου Αυρηλίου, ταιριάζει απόλυτα με την πλούσια οικοδομική δραστηριότητα που καταγράφεται στην πόλη της Γόρτυνας. Ο οικοδομικός πυρετός εκδηλώνεται με την πλακόστρωση διαφόρων οδών και την κατασκευή, μετά τα μέσα του 2ου αιώνα μ.Χ., του αμφιθεάτρου και του ναού του Μάρκου Αυρηλίου στο Πραιτώριο και συνεχίζεται, στα τέλη του 2ου-αρχές του 3ου αιώνα μ.Χ., με τη διεύρυνση των θερμών, τις επεμβάσεις στην αγορά, την ανακατασκευή του ωδείου και του ιερού του Ασκληπιού στη Λεβήνα, καθώς και με την ανακατασκευή του Μεγάλου θεάτρου και την εκ νέου οικοδόμηση του θεάτρου στους Καζινέδες. Όλες αυτές οι επεμβάσεις τοποθετούνται από διάφορους μελετητές σε ένα ενιαίο πλαίσιο δραστηριότητας έπειτα ίσως από πιθανούς σεισμούς.
Αν και η ανακατασκευή του Θεάτρου του Πυθίου φαίνεται να είναι σύγχρονη με τις εργασίες αποκατάστασης στον παρακείμενο ναό του Απόλλωνα, στην πραγματικότητα ακυρώνονται οι αρχιτεκτονικοί χώροι σύνδεσης ανάμεσα στην ιερή ζώνη και το γειτονικό κτήριο θεαμάτων. Η παύση της χρήσης των υπόγειων περασμάτων, που συνέδεαν το σκηνικό οικοδόμημα, το υποσκήνιο και την ορχήστρα, μαζί με το κλείσιμο του περάσματος ανάμεσα στο Θέατρο και στον χώρο λατρείας του Απόλλωνα, δείχνουν πράγματι ότι η φυσική σχέση ανάμεσα σε κτήριο θεαμάτων και την παρακείμενη περιοχή λατρείας παύει ή λειτουργεί με μορφές που είναι σήμερα άγνωστες.
Μπορούμε να συμπεράνουμε ότι η χρήση του Θεάτρου θα μπορούσε να είναι αποκλειστικώς για διάφορα είδη συναθροίσεων και συναντήσεων οργανισμών που λειτουργούσαν γύρω από το ιερό, με πρώτον ανάμεσά τους το τότε ακόμη δραστήριο και σε λειτουργία Κοινόν των Κρητών.

11.1.3 *Υποφάση IIa. Εγκατάλειψη και πρώτη λιθολόγηση του θεάτρου (275/300 μ.Χ.-325/350 μ.Χ.)*
Στα τέλη του 3ου, αρχές του 4ου αι. μ.Χ. καταγράφεται μια μεταμόρφωση της κατασκευής για να αντιμετωπίσει λειτουργίες τώρα πια διαφορετικές από τις θεατρικές. Οι επεμβάσεις αυτές υλοποιούνται με λιθολογήσεις, συνδεόμενες ίσως με έναν σεισμό ανάμεσα στα τέλη του 3ου και τις αρχές του 4ου αιώνα μ.Χ., και επιβεβαιώνονται από παράλληλα της περιοχής που μαρτυρούν όμοια φαινόμενα εγκατάλειψης και διακοπής (πρβλ. το θέατρο της Χερσονήσου ή το ίδιο το στάδιο της Γόρτυνας).
Μια πρώτη υπόθεση συνδεδεμένη με την παύση λειτουργίας του κέντρου της λατρείας του ναού του Απόλλωνα, λόγω της σταδιακής ανάπτυξης της χριστιανικής λατρείας, με την προκύπτουσα «κρίση» των δοφυρορικών κατασκευών, ανάμεσα στις οποίες και το γειτονικό Θέατρο, δεν φαίνεται απόλυτα πειστική. Και η αναφορά σε μια βαθιά οικονομική κρίση θα μπορούσε να μην είναι επαρκής για μια τέτοια αλλαγή λειτουργίας, από τη στιγμή που άλλες ζώνες της πόλης καταγράφουν μια, αναμφισβήτητα σημαντική, αύξηση της αστικής οικοδόμησης. Σε αυτό το πλαίσιο είναι αντίθετα καλύτερο να αναλογιστούμε τις νομικές δυναμικές της ιδιοκτησίας με την πιθανότητα ο συσχετισμός χρήσης ως τόπος προσπορισμού υλικού να έγινε υπέρ ιδιωτών πολιτών/επιχειρηματιών που σχετίζονται με την οικοδομή με στόχο την κερδοσκοπία από την πλευρά της κεντρικής αρχής.

11.1.4 *Υποφάση IIb. Εκ νέου χρήση του θεάτρου (325/350 μ.Χ.-365 μ.Χ.)*
Ξεκινώντας από το δεύτερο τέταρτο του 4ου αιώνα μ.Χ. μπορούμε να τοποθετήσουμε νέες μορφές κατάληψης και χρήσης του Θεάτρου. Στο κοίλον τεκμηριώνονται η λιθολόγηση και νέες επεξεργασίες των μαρμάρων. Η εύρεση των εν μέρει αποσπασματικών αγαλμάτων που έχουν πριονιστεί δείχνει ότι το θέατρο έγινε χώρος για την εγκατάσταση παραγωγικών δραστηριοτήτων, όπως καταγράφεται για παράδειγμα για το θέατρο της Χερσονήσου. Τα κατάλοιπα ιπποειδών στη δυτική πάροδο και στην περιοχή της σκηνής, που συνδέονται με τα επίπεδα του στάβλου, με τις κατασκευές για ποτίστρες και φάτνες, την παρουσία οπών για να δένουν τα ζώα και την εύρεση σιδερένιων χαλινών τεκμηριώνουν έναν άλλο τύπο χρήσης, που βρίσκει επεξηγηματικό παράλληλο σε μια κατασκευή ανατολικά του ναού του Απόλλωνα, η οποία σε αυτή τη φάση χρησιμοποιείται ως στάβλος («κτήριο C»).

Αυτοί οι δύο χώροι της ορχήστρας και της σκηνής, αρχικά ξεχωριστοί, εμφανίζονται τώρα συνδεδεμένοι και αποτελούν μάλλον μέρος ενός μεγάλου ενιαίου συγκροτήματος που δημιουργεί ενδιαφέροντα ερωτηματικά για την τακτοποίηση και τις νομικές αλλαγές της ιδιοκτησίας της περιοχής.

11.1.5 *Υποφάση IIIa. Πρώτη κατάρρευση του θεάτρου (21 Ιουλίου 365 μ.Χ.)*
Οι γραπτές και αρχαιολογικές ενδείξεις που τοποθετούν στη νύχτα της 21ης Ιουλίου του 365 μ.Χ. τον διάσημο σεισμό, φαίνεται να επιβεβαιώνονται από τη στρωματογραφική ανάλυση, τη μελέτη των προγενέστερων της φάσης κατάρρευσης συνευρημάτων και τη ραδιομετρική χρονολόγηση του οργανικού υλικού που υπήρχε στον σκελετό ενός από τα σκοτωμένα από τον σεισμό ιπποειδή. Η ημερομηνία φαίνεται κυρίως να υποστηρίζεται από την εύρεση ενός 'θησαυρού' 34 νομισμάτων, το terminus post quem των οποίων πρέπει πολύ πιθανώς να αναχθεί στο 364 μ.Χ.
Η εύρεση μη αναμοχλευμένων καταρρεύσεων μας επέτρεψε να ανασυνθέσουμε τις δυναμικές της καταστροφής αποδίδοντας στο Θέατρο πρωταρχική αξία τεκμηρίωσης για τον σεισμό, ο οποίος μνημονεύεται στις γραπτές πηγές και έχει τεκμηριωθεί κυρίως στην Κρήτη και σε διάφορες ζώνες της Μεσογείου.

11.1.6 *Υποφάση IIIb. Κατοίκηση στις καταρρεύσεις (365 μ.Χ.-αρχές 5ου αιώνα)*
Οι αρχαιολογικές ενδείξεις δείχνουν ότι, μετά από μια μη προσδιοριζόμενη επακριβώς χρονική περίοδο, η περιοχή γίνεται τόπος προσπορισμού οικοδομικού υλικού. Παρόμοιες δραστηριότητες εντοπίστηκαν για το στάδιο, ενώ καινούριες οικοδομές ανιχνεύονται στις κατασκευές στην περιοχή του ναού του Απόλλωνα που είχαν απομακρυνθεί κατά τις πρώτες έρευνες του συγκροτήματος από τον F. Halbherr. Μια μεγάλη, εξάλλου, ανάπλαση καταγράφεται στη βυζαντινή συνοικία, ενώ συγχρόνως στο οικοδομικό τετράγωνο του Πραιτωρίου τεκμηριώνεται η δραστηριότητα του *Οικουμένιου Δωσιθέου Ασκληπιοδότου* με την κατασκευή μιας δικαστικής αίθουσας μαζί με την ανακατασκευή του ναού του Πραιτωρίου.

11.1.7 *Υποφάση IIIc. Δεύτερη κατάρρευση του θεάτρου (400/450 μ.Χ.)*
Η ζώνη του Θεάτρου είναι πια ένας εκτεταμένος ερειπιώνας, με κάποιες ανωδομές κατασκευών που σώζονται για αρκετά μέτρα, οι οποίες γνωρίζουν μια δεύτερη κατάρρευση από έναν άλλο σεισμό, μετά από εκείνον του 365 μ.Χ., ο οποίος πρέπει να ανάγεται κατά πάσα πιθανότητα στο πρώτο μισό του 5ου αιώνα μ.Χ.

11.1.8 Φάση IV. Κατάληψη μετά τη δεύτερη κατάρρευση του θεάτρου (450-τέλη 6ου αι. μ.Χ.)
Μετά τη δεύτερη κατάρρευση το Θέατρο συνεχίζει να χρησιμοποιείται για προσπορισμό οικοδομικού υλικού. Η συγκεκριμένη δραστηριότητα επιβεβαιώνεται από τη δεύτερη χρήση κάποιων αναβαθμών του κοίλου σε διάφορα κτήρια γύρω του. Σε αυτή τη χρονολογική περίοδο σημαντική είναι η εύρεση μιας επιγραφής, όχι μακριά από τον ναό του Απόλλωνα, ενός *Ελπίδα* κατόχου μιας ιδιωτικής ιδιοκτησίας που εκτείνεται μέχρι το Πραιτώριο, πράγμα που δείχνει την τελειωτική αλλοτρίωση της δημόσιας ιδιοκτησίας σε όλη την περιοχή. Σε αυτή την περίοδο πρέπει να αναφέρουμε τις πολεοδομικές ανακαινίσεις στη βυζαντινή συνοικία και στις κατοικίες ανατολικότερα με μια οικοδομική ανάπτυξη που πραγματοποιείται σε ζώνες μακριά από το Θέατρο.

11.1.9 Φάση V. Διάλυση και ανύψωση (τέλη 6ου-7ος αι. μ.Χ.)
Σε αυτή τη φάση η περιοχή του Θεάτρου φαίνεται να χρησιμοποιείται αποκλειστικά ως χώρος απορριμμάτων. Ο μεγάλος χώρος του κοίλου γεμίζει σταδιακά με φερτά υλικά, ενώ σε άλλες ζώνες της πόλης κατασκευάζονται μεγάλα δημόσια κτήρια, όπως το κτήριο Α στη βυζαντινή συνοικία ή οι κατοικίες και οι κατασκευές για παραγωγικές δραστηριότητες στη ζώνη δίπλα στο Πραιτώριο με μια συνέχεια της ζωής που δεν φτάνει μετά τον 8ο αιώνα.

11.1.10 Φάση VI. Επίχωση/φερτά υλικά μεσαιωνικά και των νεοτέρων χρόνων/σύγχρονα
Οι ενδείξεις της τελευταίας φάσης αντιπροσωπεύονται κυρίως από επιφανειακές συσσωρεύσεις στη δημιουργία των οποίων μπορεί να έπαιξε ρόλο η ανθρώπινη δραστηριότητα των νεοτέρων χρόνων και της σύγχρονης εποχής.

11.2. Η αρχιτεκτονικη του Θεατρου του Πυθιου
11.2.1 *Ανάλυση των αρχιτεκτονημάτων*
Το κεφάλαιο πραγματεύεται το αρχιτεκτονικό πλαίσιο του Θεάτρου του Πυθίου σε σχέση με την αρχιτεκτονική θεάτρου σε άλλες περιοχές της ρωμαϊκής Μεσογείου. Το θέμα αντιμετωπίζεται με τη λεπτομερή περιγραφή των σωζόμενων κατασκευών, των οικοδομικών τεχνικών και της διακόσμησης, που σχετίζονται με τη φάση της

οικοδόμησης του Θεάτρου (130-150μ.Χ.) και τη φάση της ανακατασκευής (175-225 μ.Χ.). Η τεχνική ανάλυση ρίχνει φως στα χαρακτηριστικά του χώρου και των διαστάσεων του συγκροτήματος. Γίνεται επίσης μια προσεχτική συγκριτική ανάγνωση ανάμεσα στη χωροθέτηση των κατασκευών όπως αποτυπώνονται από την ανασκαφή και τις κατόψεις του O. Belli τον 16ο αιώνα και του A. Taramelli στις αρχές του 20ού αιώνα.

11.2.2 *Ανασύνθεση και ανάγνωση των αρχιτεκτονημάτων*

Ως προς τις διαστάσεις (διάμετρος 51,5 μ.) και τη χωρητικότητα (ανάμεσα στα 1.950 και τα 2.200 άτομα περίπου), το Θέατρο του Πυθίου τοποθετείται ανάμεσα στα θέατρα μικρών και μεσαίων διαστάσεων, και δεν φαίνεται να παρουσιάζει κάποιο σύστημα μόνιμης στέγασης, με εξαίρεση τη ζώνη του σκηνικού οικοδομήματος, αν και η ανασύνθεση της αρχικής κάλυψης παρουσιάζει ακόμη κάποιες αβεβαιότητες. Το κτήριο αποτελείτο από δύο μεγάλα ξεχωριστά σώματα, με καλή όμως σύνδεση μεταξύ τους, το κοίλον και το σκηνικό οικοδόμημα, ισότιμα ως προς τη σημασία και τις διαστάσεις (το μήκος της σκηνής πράγματι είναι σε αντιστοιχία με τη διάμετρο του κοίλου). Πολύ μικρότερες είναι αντίθετα οι διαστάσεις της ορχήστρας σε σχέση με το συνολικό όγκο του κτηρίου, σύμφωνα με μία τάση κοινή στα θέατρα της αυτοκρατορικής εποχής.

Στην ίδια τάση υπεισέρχεται και η μορφή του κοίλου (σχεδόν τέλειο ημικύκλιο) και η πραγματοποίησή του επάνω σε τεχνητές υποδομές που στήριζαν τους αναβαθμούς για τους θεατές. Οι υποδομές αυτές ήταν όμως μικτού χαρακτήρα και σηματοδοτούν μια κατασκευαστική ασυνέχεια επειδή χωρίζονται σε δύο μεγάλους τομείς. Ιδιαίτερα στο χαμηλότερο τμήμα του κοίλου, που αντιστοιχεί στην πρώτη σειρά αναβαθμών, το σύστημα υποδομής αποτελείται από έναν τεχνητό λιθοσωρό. Αντίθετα σε αντιστοιχία με τον καμπύλο μεσαίο διάδρομο και το δεύτερο διάζωμα παρατηρείται ένα σύστημα κοίλων υποδομών, που ορίζεται από ακτινωτές τοιχοδομές και θολωτές υποδομές. Η ανάλυση του συστήματος της υποδομής μας επιτρέπει επίσης να ανασυνθέσουμε την εσωτερική διαδρομή του θεάτρου, καθώς και την επικοινωνία εσωτερικού-εξωτερικού, που πρόσφερε ενδιαφέροντα χαρακτηριστικά. Αναδείχθηκαν, συγκεκριμένα, από τη μια πλευρά η ύπαρξη μιας διαδρομής 'αποκλειστικής', για λίγους, που από το εξωτερικό οδηγούσε στην ορχήστρα και, από την άλλη, ο ρόλος του συστήματος μνημειακών κλιμάκων που, από το εξωτερικό του κτηρίου, αποτελούσαν τον κύριο κόμβο για όλους τους τομείς των αναβαθμών. Αυτό, κυρίως στο ανατολικό τμήμα, εγγυόταν μια άμεση πρόσβαση στο θέατρο από το παρακείμενο ιερό του Απόλλωνα.

Και η τακτοποίηση της ορχήστρας δείχνει την εφαρμογή μιας λύσης χαρακτηριστικής στα ρωμαϊκο-ιταλικά θέατρα, με τη μορφή του τέλειου ημικύκλιου, με το κέντρο στη διασταύρωση του άξονά της (και εκείνον του θεάτρου) με την πρόσοψη του σκηνικού βάθρου. Το ίδιο μπορεί να λεχθεί, αναφορικά με τη ζώνη του σκηνικού οικοδομήματος, για το σκηνικό βάθρο, το μήκος, το πλάτος και το ύψος του οποίου και οι αναλογίες ανάμεσα σε αυτά και εκείνα των άλλων τμημάτων του θεάτρου ακολουθούν τις κανονικές τιμές που συστήνει ο Βιτρούβιος. Διαφορετική είναι αντίθετα η περίπτωση της *frons scenae,* στην οποία δεν συναντάμε τη χρήση καμπύλων σχημάτων στη διάρθρωση των διαφόρων σημείων και των ανοιγμάτων της, ιδιαιτερότητα που χαρακτηρίζει αντίθετα τα σύγχρονά της κτήρια της ίδιας τυπολογίας.

Ακόμη πιο ανώμαλη σε σχέση με τη γενική τάση της περιόδου είναι η διάρθρωση του χώρου πίσω από τη *frons scenae*. Η κατασκευή της σε έναν ενιαίο χώρο αδιαίρετο και η ευρύτητα και το πλάτος της, περίπου ίδια με εκείνα του σκηνικού βάθρου, καθορίζουν πράγματι μια ιδιαιτερότητα αυτού του θεάτρου, η οποία συνδέεται με τις εξειδικευμένες λειτουργίες του.

Ένα άλλο ιδιαίτερο χαρακτηριστικό του Θεάτρου του Πυθίου είναι ο τρόπος που επιλέχτηκε για να συνδεθεί δομικά το σκηνικό οικοδόμημα με το κοίλον. Η σύνδεση γίνεται με έναν χώρο (χώρος «C»), που έχει και τη λειτουργία επικοινωνίας με το εξωτερικό. Δίπλα σε αυτόν τον χώρο υπάρχει ένα άλλος («B») χωρίς διαφράγματα ή φραγές. Μαζί λοιπόν καθορίζουν έναν ενιαίο χώρο που καταλαμβάνει όλο το βάθος του σκηνικού οικοδομήματος και όλο τον χώρο ανάμεσα στα όρια της *frons scenae* και το τελευταίο όριο της περιφέρειας του κοίλου. Η ένωση ανάμεσα στους δύο χώρους «C» και «B» είναι μια χαρακτηριστική λεπτομέρεια αυτού του Θεάτρου, από τη στιγμή που αποτελεί το σημείο επικοινωνίας ανάμεσα σε όλα τα μέρη του κτηρίου και ανάμεσα σε αυτό και το εξωτερικό, γι' αυτό και αναλαμβάνει μια σειρά διαφόρων λειτουργιών, συνήθως κατανεμημένων σε διάφορους χώρους.

11.2. 3 *Αρχιτεκτονική, λειτουργία, ονομασία του κτηρίου*

Από την αρχιτεκτονική ανάλυση συμπεραίνεται, πολύ συνθετικά, η υπάρχουσα σαφής συνάφεια ανάμεσα στο Ιερό του Απόλλωνα και το Θέατρο, αλλά την ίδια στιγμή η απόσταση από το μεγαλύτερο μέρος των γνωστών σε εμάς θεατροειδών κτηρίων με λειτουργία αστική ή σε ζώνες ιερών, ως προς τις διαστάσεις, τη χωρητικότητα και τη συνολική διαπερατότητα των κατασκευών προς το περιβάλλον σύνολο. Τα ανάμεικτα δομικά και

αρχιτεκτονικά χαρακτηριστικά που παρουσιάζει το Θέατρο του Πυθίου φαίνεται λοιπόν να αντικατοπτρίζουν την πολλαπλή λειτουργία (πολιτική, λατρευτική και σχετική με παίγνια) που είχε αποδοθεί σε αυτό ήδη από τη στιγμή του σχεδιασμού του ως τμήμα ενός μεγάλου και πολύπλοκου ιερού, και ως εκ τούτου αποτελούν ιδιαιτερότητες του συνόλου στο οποίο έχει συμπεριληφθεί.

11.2.4 *Το Θέατρο του Πυθίου και η αρχιτεκτονική του θεάτρου στη ρωμαϊκή Ελλάδα*
Η αρχιτεκτονική έρευνα υπήρξε και η αφετηρία για μια προσπάθεια ιστορικοποίησης των στοιχείων που περισυλλέγησαν, πράγμα που αποτελεί τον τελικό στόχο της αρχαιολογικής έρευνας. Συγκεκριμένα το Θέατρο του Πυθίου είναι ένα κτήριο που κτίστηκε εκ νέου και με αρχιτεκτονικά και τεχνικο-οικοδομικά χαρακτηριστικά με αναφορές κατά μεγάλο μέρος, αν όχι εξ ολοκλήρου, σε θέατρα λατινικής μήτρας. Αυτό θα μπορούσε να φανεί ως επιβολή στην τοπική παράδοση μιας κυρίαρχης κουλτούρας, της ρωμαϊκής. Ή ως ενδιαφέρον των κυρίαρχων τοπικών τάξεων να δώσουν σημάδια προσχώρησης στη ρωμαϊκή κουλτούρα για να αποκτήσουν ρόλο και δύναμη, ιδίως στην πόλη της Γόρτυνας, που είναι μία από τις προνομιούχες έδρες στην οποία ασκείται η καινούρια εξουσία. Η αλληλεπίδραση αυτών των αμφιμονοσήμαντων πιέσεων, που αναγνωρίζουμε καθαρά στο σύνολο του Θεάτρου του Πυθίου, είναι το κλειδί με το οποίο πρέπει να αναγνωσθούν η δυναμική της έννοιας του εκρωμαϊσμού και οι εξελίξεις των αυτοκρατορικών μεσογειακών πόλεων στην καινούρια τους όψη.

11.2.5 *Οι εξελίξεις της εποχής των Σεβήρων*
Σημαντικές εμφανίζονται οι αλλαγές της εποχής των Σεβήρων που, αν και ενίοτε δύσκολης αιτιολόγησης, είναι πάντως σύγχρονες με εκείνες στον Ναό του Απόλλωνα. Υπογραμμίζεται έτσι και σε μεταγενέστερη εποχή η στενή σχέση ανάμεσα στο Θέατρο και το συγκρότημα του ιερού.

11.3. Οι κατασκευες του Θεατρου του Πυθιου: υλικα, δραστηριοτητες εργοταξιου και κατασκευαστικες τεχνικες
11.3.1 *Εισαγωγή*
Το κεφάλαιο ασχολείται με το μεγάλο θέμα της αρχαιολογίας της οικοδομικής, την αρχιτεκτονικο-κατασκευαστική ανάλυση των σημαντικών αρχαιολογικών ενδείξεων που αναδύθηκαν από την ανασκαφή του Ναού του Πυθίου. Η προσέγγιση αυτή που μας επιτρέπει να εισαγάγουμε τη συγκεκριμένη μελέτη στο ευρύτερο αρχιτεκτονικό και μνημειακό πανόραμα της ρωμαϊκής Γόρτυνας, ευνοήθηκε αναμφισβήτητα από μια άριστη διατήρηση, και στην ανωδομή και στην κατάρρευση, όλων των κατασκευαστικών τμημάτων που αφορούν στα κτίσματα του θεάτρου, από τις θεμελιώσεις μέχρι τη στέγαση.
Η αφετηρία για τη μελέτη των ήδη συζητημένων περιεχομένων ήταν να διαγραφεί μια σύντομη ιστοριογραφική σύνθεση, αναγκαία για την εισαγωγή όλων των στοιχείων από τη μελέτη του Θεάτρου στο αρκετά ανεπτυγμένο σημερινό πλαίσιο γνώσεων για τις μορφές οικοδόμησης στη Γόρτυνα χάρη σε κάποια βασικά έργα με αυτό το θέμα, ξεκινώντας από τη δεκαετία του 1980, που επικεντρώνονται κυρίως στα οικοδομικά συστήματα των σημαντικών μνημείων της πόλης. Στην ίδια γραμμή με αυτές τις παρελθούσες έρευνες, η μελέτη που παρουσιάζεται παρακάτω θέτει το στόχο να ερευνήσει τα κατασκευαστικά και τεχνικο-αρχιτεκτονικά χαρακτηριστικά του Θεάτρου του Πυθίου διαμέσου πολλαπλών διεπιστημονικών μεθόδων: αρχαιομετρικές αναλύσεις στα υλικά της κατασκευής, αποτυπώσεις με το χέρι και ψηφιακές, βιβλιογραφικές έρευνες για τον καθορισμό μιας κατάλληλης ιστορικοποίησης του στοιχείου. Προσπαθεί επίσης να ενοποιήσει τις πληροφορίες στον χρονολογικό και γεωγραφικό ορίζοντα αναφοράς, καθώς και στο συγκριτικό γορτύνιο, κρητικό και ελληνικό πλαίσιο.

11.3.2 *Το οικοδομικό υλικό*
Η μακρόχρονη εξέταση των οικοδομικών υλικών ξεκινάει από τον λίθο, που πιστοποιείται ευρέως στο κτήριο του θεάτρου. Εστιασμένες δειγματοληψίες που ακολουθήθηκαν από πετρογραφικές αναλύσεις επέτρεψαν την αναγνώριση, στο μεγαλύτερο μέρος των λιθοτύπων της κατασκευής, ενός ασβεστώδους υλικού που υπάρχει σε γεωλογικές λεκάνες κοντά στην πόλη. Φαίνεται ότι, για την εγγυημένη αναγκαία σταθερότητα στις κατασκευές, ο λίθος χρησιμοποιείται σχεδόν συστηματικά στις θεμελιώσεις και τα κατώτερα τμήματα της ανωδομής, ενώ στα ανώτερα πιστοποιείται η χρήση του *opus testaceum* που επένδυε τον πυρήνα από σκυρόδεμα, λόγω του μικρού βάρους και της ευκολίας στην τοποθέτηση. Η λεπτομερής μελέτη με μετρική αποτύπωση στις οπτοπλίνθους έφερε στο φως έντονη τυπολογική ετερογένεια, με οπτοπλίνθους που μπορούν να αναχθούν τόσο στο ελληνικό μετρολογικό σύστημα όσο και στο ρωμαϊκό. Η σε βάθος εξέταση σε επίπεδο τυπολογίας και κατανομής, μας επιτρέπει να διαγράψουμε ένα σύνθετο παραγωγικό σενάριο, που χαρακτηρίζεται από περισσότερους προμηθευτές/κλιβάνους που δραστηριοποιούνταν για να ικανοποιήσουν την τεράστια ζήτηση υλικού σε μια

στιγμή οικοδομικής ανάπτυξης της πόλης, στο κλίμα ενός σταδιακού εκρωμαϊσμού. Ανάμεσα στα οικοδομικά υλικά περιλαμβάνονται και τα πολυάριθμα μάρμαρα επένδυσης. Τα πολλά ταυτισμένα είδη λίθου, ανάμεσα στα οποία υπάρχουν τα πιο διαδεδομένα στον ρωμαϊκό κόσμο, φαίνεται ότι είναι, στις περισσότερες των περιπτώσεων, χρωματιστά μάρμαρα, σύμφωνα με τον συρμό της εποχής στη διακόσμηση των κτηρίων θεαμάτων. Ο καθορισμός της προέλευσής τους υποδεικνύει έναν πρωταρχικό ρόλο των μικρασιατικών λατομείων στην τροφοδότηση του υλικού, τα οποία ακολουθούν εκείνα του ελληνικού χώρου. Με τη μελέτη του μαρμάρινου υλικού του Θεάτρου στάθηκε επίσης δυνατόν να γίνει μια ανάλυση σε δύο επίπεδα: από τη μια πλευρά υπάρχει η σημαντική κατανόηση της αρχαιολογικής απόθεσης και από την άλλη, ο ρόλος του εργοταξίου του Θεάτρου στις γενικότερες δυναμικές της κυκλοφορίας και της κατανομής του μαρμάρου στην Κρήτη, που φαίνεται ιδιαίτερα δεκτική στην εισαγωγή των κύριων εμπορεύσιμων λιθοτύπων στον ρωμαϊκό κόσμο στη φάση της οικοδομικής ανακαίνισης που χαρακτηρίζει τη Γόρτυνα ανάμεσα στο πρώτο μισό του 2ου αιώνα μ.Χ. και τις αρχές του 3ου. Και τα στοιχεία που προκύπτουν από την αρχαιομετρική μελέτη μιας επιλογής κονιαμάτων για τις τοιχοδομές και των πυρήνων σκυροκονιάματος από τοίχους και θόλους στέγασης, για το χαρακτηρισμό των πρώτων υλών και των τεχνολογιών παραγωγής των συνδετικών υλικών που έχουν χρησιμοποιηθεί στο εργοτάξιο του Θεάτρου του Πυθίου, έδωσαν ενδιαφέροντα στοιχεία για την κατανόηση των δυναμικών κυκλοφορίας υλικών και τεχνιτών, με ιδιαίτερο ενδιαφέρον για την ανατολική Μεσόγειο. Αναφερόμαστε, συγκεκριμένα, στον εντοπισμό ενός φυσικού πυροκλαστικού υλικού, με κόκκους λεπτούς και πολύ λεπτούς, που χρησιμοποιήθηκε για να προσδώσει υδραυλικές ιδιότητες πουζολανικές και καλύτερη μηχανική αντοχή στα κονιάματα και τα σκυροδέματα.

11.3.3 *Το εργοτάξιο του Θεάτρου*
Τη λεπτομερή ανάλυση των υλικών που χρησιμοποιήθηκαν στην οικοδόμηση του κτηρίου, ακολουθεί η εξέταση όλων εκείνων των δραστηριοτήτων εργοταξίου διαμέσου των οποίων στάθηκε δυνατόν να ανασυντεθεί η ακολουθία των οικοδομικών εργασιών που οδήγησαν στην κατασκευή του κτηρίου, από την ισοπέδωση της περιοχής για μια κατάλληλη στατική ασφάλεια, στις θεμελιώσεις, τις ανωδομές, τα κάθετα στηρίγματα για τη στέγαση και τέλος τα δάπεδα. Μια προσεχτική τεχνική μελέτη των καταλοίπων του Θεάτρου πρόσφερε την ευκαιρία να επιβεβαιωθεί η παρουσία συγκεκριμένων μηχανημάτων εργοταξίου, όπως το σύστημα ικριωμάτων που είναι απαραίτητο για την κατασκευή, καθώς και εκτελεστικές ιδιαιτερότητες και ελαφρές ανωμαλίες στην κάτοψη, αντικείμενο ακριβών περιγραφών και συλλογισμών, για να κατανοηθούν οι λειτουργίες και οι πιθανές αιτίες.

11.3.4 *Οι κατασκευαστικές τεχνικές*
Στο τελευταίο μέρος, το κεφάλαιο προσφέρει ένα πανόραμα των κυριότερων οικοδομικών τεχνικών που χρησιμοποιήθηκαν για όλα τα τμήματα των κτισμάτων του Θεάτρου, με ιδιαίτερη προσοχή στις ανωδομές, από τις οποίες σώζονται σημαντικά μέρη, οι κατασκευαστικές μορφές των οποίων ταιριάζουν με ό, τι έχει πιστοποιηθεί στο παρακείμενο συγκρότημα του Πραιτωρίου στις ίδιες χρονολογικές φάσεις.

11.3.5 *Οι κατασκευές με παρειές από λιθοπλίνθους: εξοπλισμός και* mensiocronologia
Συνεχίζουμε με την ανάλυση των μορφών του εξοπλισμού και τη μελέτη της χρονολόγησης με βάση τις διαστάσεις του υλικού των τοιχοδομών σε *opus testaceum* του θεάτρου, που επιβεβαιώνουν την ποικιλία των χρησιμοποιημένων πλίνθων, όπως είχε αναδυθεί από την τεχνολογική ανάλυση. Τα στοιχεία που περισυλλέγησαν είναι εξαιρετικά χρήσιμα για την κατανόηση των κατασκευαστικών μεθόδων του Θεάτρου στο ιστορικο-αρχιτεκτονικό πλαίσιο της Γόρτυνας και της Ελλάδας τη ρωμαϊκή αυτοκρατορική εποχή, με ειδική αναφορά στην πρακτική της χρήσης της οπτοπλίνθου για την επένδυση πυρήνων από σκυρόδεμα. Η περίπτωση της μελέτης προσφέρει επίσης το έναυσμα για να αντιμετωπιστούν κάποιες μεθοδολογικές υποθέσεις που συνδέονται με τη στατιστική και ποσοτική προσέγγιση στη μελέτη των αρχαίων τοιχοδομών και των ιστορικο-χρονολογικών παρατηρήσεων που μπορεί να δημιουργήσει.

11.3.6 *Η στέγαση*
Τέλος, παρουσιάζονται μερικές υποθέσεις ανασύνθεσης της στέγασης των διαφόρων χώρων του Θεάτρου, που έγιναν δυνατές χάρη στην καλή κατάσταση διατήρησης των ενδείξεων. Το κύριο χαρακτηριστικό που αναδύεται είναι η σποραδική χρήση του *caementicium*, και η ευρεία χρήση μιας τεχνικής ελληνικής και μικρασιατικής μήτρας, ελάχιστα πιστοποιημένης στη Δύση, που χρησιμοποιεί το *opus testaceum* ως κατασκευαστικό κλειδί για όλο τον θόλο της κάλυψης των χώρων. Την, περίπτωση προς περίπτωση, περιγραφή των καλύψεων των διαφόρων χώρων του σκηνικού οικοδομήματος και του κοίλου του θεάτρου, ακολουθεί ένας καθορισμός του

συγκριτικού πλαισίου με ό, τι έχει πιστοποιηθεί κυρίως στη Γόρτυνα και την Κρήτη, σε μια σταθερή αναφορά στον μεσογειακό ορίζοντα. Η παράγραφος τελειώνει με έναν συλλογισμό επάνω σε αυτό το οικοδομικό σύστημα, από τις απαρχές του μέχρι τους τρόπους χρήσης, τις τεχνικο-αρχιτεκτονικές ιδιαιτερότητές του, και με μια ιστοριογραφική σύνθεση των προγενέστερων ερευνών στο συγκεκριμένο θέμα.
Τα επιμέρους θέματα που αντιμετωπίζονται σε αυτό το μεγάλο κεφάλαιο που είναι αφιερωμένο στα κατασκευαστικά προβλήματα των κτηρίων του Θεάτρου του Πυθίου φαίνεται να αντικατοπτρίζουν και να ταιριάζουν με το κλίμα μνημειακής ανανέωσης και αρχιτεκτονικο-οικοδομικού πυρετού που χαρακτηρίζει τη Γόρτυνα τις δεκαετίες ανάμεσα στο πρώτο μισό του 2ου αιώνα μ.Χ. και την εποχή των Σεβήρων.

11.4. Το σκηνικο οικοδομημα του Θεατρου του Πυθιου. Η μελετη των αρχαιολογικων ενδειξεων για την ανασυνθεση του κατασκευαστικου συστηματος και την κατανοηση των μηχανισμων ζημιας απο σεισμο

Ο χώρος του Θεάτρου του Πυθίου απέδωσε κατασκευές σε κατάρρευση μετά από σεισμό, οι οποίες έγιναν αντικείμενο αρχιτεκτονικών και μηχανικών μελετών, με στόχο και να διατυπωθεί μια υπόθεση όσον αφορά στο αρχικό αρχιτεκτόνημα και να ταυτιστούν οι μηχανισμοί καταπόνησης που οδήγησαν στην κατάρρευση του συγκροτήματος.
Οι κατασκευές αποτυπώθηκαν με τη χρήση διαφόρων τεχνολογιών (ολικός σταθμός, φωτογραμμετρική αποτύπωση, χρήση του software Agisoft PhotoScan (Metashape) και εκ νέου επεξεργασία σε Cad). Τα αποτελέσματα συνδυάστηκαν έπειτα με τις πληροφορίες από τις στρωματογραφικές αποστολές. Μπόρεσαν έτσι να πραγματοποιηθούν οι τρισδιάστατες ανασυνθέσεις του πλευρικού χώρου («B») και των χώρων «A» και «D», φωτογραφίες των οποίων παρουσιάζονται στο κεφάλαιο.
Η αρχαιολογική ανασκαφή των κατασκευών έφερε επίσης στο φως την πραγματική ακολουθία κατάρρευσης και στάθηκε δυνατόν να ανασυντεθούν οι μηχανισμοί κατάρρευσής τους, που οφείλονται σε σεισμό. Μπορέσαμε έτσι να παρατηρήσουμε ότι η κατάρρευση θα μπορούσε να αναχθεί πράγματι σε έναν μόνον σεισμό, εκείνον που οι γραπτές πηγές χρονολογούν στο 365 μ.Χ. Αλλά μπορέσαμε επίσης να προχωρήσουμε σε μια αριθμητική αξιολόγηση της ευαλωσιμότητας απέναντι στους σεισμούς του σκηνικού οικοδομήματος στην αρχική του μορφή, πριν από τον σεισμό. Τα αποτελέσματα αυτής της αξιολόγησης εκτίθενται ευρέως στους πίνακες και στις εικόνες του παρόντος κεφαλαίου.

11.5. Η ακουστικη και η ορατοτητα στο Θεατρο του Πυθιου

Το Θέατρο του Πυθίου υπήρξε αντικείμενο μελετών ακουστικής και ορατότητας, με τη βοήθεια ψηφιακών τεχνολογιών με σκοπό την απόκτηση περισσότερων αρχιτεκτονικών και λειτουργικών πληροφοριών για το κτήριο.
Οι δοκιμές πειραματικής ακουστικής στο Θέατρο πραγματοποιήθηκαν με την εισαγωγή του εικονικού ψηφιακού ομοιώματος του θεάτρου σε ένα συγκεκριμένο software (Odeon Room Acoustics) το οποίο επιτρέπει να αναλυθούν εικονικά τα ακουστικά χαρακτηριστικά. Τα στοιχεία που προέκυψαν παρουσιάζονται στα γραφικά και στους πίνακες του παρόντος κεφαλαίου. Δίνουν πληροφορίες για την πραγματική χρήση από την πλευρά των θεατών όλων των εδωλίων στο κοίλον. Αλλά προσφέρουν επίσης στοιχεία για την πιθανή προτιμητέα λειτουργία του κτηρίου του θεάτρου για κάποιους τύπους θεατών και όχι για άλλους.
Οι αναλύσεις της ορατότητας πραγματοποιήθηκαν χρησιμοποιώντας το τρισδιάστατο ομοίωμα του Θεάτρου του Πυθίου, στο οποίο δημιουργήθηκαν γραμμές ορατότητας που έδειχναν τις ορατές και μη ορατές τροχιές. Ο στόχος είναι να επαληθεύσουμε αν όλοι (ή σχεδόν όλοι) οι θεατές είχαν καλή ορατότητα στο σκηνικό βάθρο, αλλά και να μάθουμε πόσοι θεατές μπορούσαν να βλέπουν τις διάφορες ζώνες του θεάτρου. Τα αποτελέσματα είναι ορατά στους χάρτες που προτείνονται στο κεφάλαιο και μας υποδεικνύουν διάφορα σημεία που πρέπει να εξεταστούν. Κυρίως όσον αφορά στην αρχιτεκτονική χωροθέτηση των ευθύγραμμων τοίχων στήριξης του κοίλου και, κατά συνέπεια, των παρόδων. Αλλά και στην κατανομή των θεατών στον χώρο του κοίλου και στον προορισμό του Θεάτρου.

11.6. Οι χρονολογησεις με ραδιανθρακα

Οι ανασκαφές στο Θέατρο του Πυθίου απέδωσαν αρκετά οργανικά υλικά που αποδείχτηκαν χρήσιμα στις αναλύσεις με ραδιάνθρακα για τον καθορισμό απόλυτων χρονολογήσεων.
Η εξέταση με ραδιάνθρακα πραγματοποιήθηκε σε δείγματα αποτελούμενα από σπαράγματα άνθρακα, προερχόμενα από σύνολα που σχετίζονται με την οικοδομική φάση του κτηρίου, και από οστέινα κατάλοιπα. Τα τελευταία προέρχονται όλα από τον σκελετό ενός ίππου που βρέθηκε στο εσωτερικό της παρόδου και κάτω από

έναν σωρό από μπάζα, που δημιουργήθηκαν μετά τον σεισμό, και η κατάρρευση των οποίων υπήρξε η αιτία θανάτου του ζώου.
Τα αποτελέσματα αυτών των αναλύσεων, που παρουσιάζονται στους πίνακες του κεφαλαίου, πρόσφεραν στήριξη στις χρονολογήσεις που υποδεικνύονταν από το αρχαιολογικό υλικό, αλλά ευνόησαν και τον ακριβή καθορισμό της απόλυτης χρονολόγησης των διαφόρων φάσεων ζωής, της εκ νέου χρήσης και καταστροφής του κτηρίου, και κυρίως της στιγμής της κατάρρευσής του.

ΤΟΜΟΣ ΙΙ

ΜΕΡΟΣ ΙΙΙ. ΤΑ ΕΥΡΗΜΑΤΑ

Η δημοσίευση της ανασκαφής του Θεάτρου του Πυθίου περιλαμβάνει και την πλήρη μελέτη των ευρημάτων των διαφόρων αποστολών έρευνας. Η ποικιλία των κατηγοριών κεραμικής που ήλθαν στο φως, οι οποίες συνολικά καλύπτουν μια χρονολογική περίοδο αρκετά ευρεία (3ος αι. π.Χ. – 8ος αι. μ.Χ.), αντιμετωπίστηκε με μελέτες που ανατέθηκαν σε εξειδικευμένους κάθε τομέα, οι οποίοι εφάρμοσαν μια κοινή μεθοδολογία. Από την άμεση θέαση των θραυσμάτων προέκυψε ένας αναλυτικός κατάλογος χάρη στο πληροφοριακό υπόβαθρο του Data Base AdAM και μια κοπιώδης γραφική τεκμηρίωση σύμφωνα με την τεχνική του αρχαιολογικού σχεδίου που στη συνέχεια ψηφιοποιήθηκε, πρωταρχικές βάσεις για την επεξεργασία των διαφόρων τυπολογικών μελετών.

Η μελαμβαφής κεραμική
Ο τόμος αρχίζει με την ανάλυση της μελαμβαφούς κεραμικής (Giovanna Falezza), που είναι παρούσα με μια μικρή ποσότητα θραυσμάτων, κυρίως ανοιχτών σχημάτων. Τα ευρήματα, κατάλοιπα στα στρώματα του Θεάτρου του Πυθίου, προέρχονται κατ΄ ελάχιστο μέρος από την Αττική ενώ κυρίαρχες είναι οι τοπικές παραγωγές, από την περιοχή της Κνωσού και από τη Μεσαρά. Παρατηρούνται για πρώτη φορά ανάμεσα στα δημοσιευμένα υλικά των ανασκαφών της Γόρτυνας μερικά θραύσματα των λεγόμενων Πινακίων τύπου Εφέσου, παραγωγής της δυτικής ακτής της Μικράς Ασίας ανάμεσα στον 1ο αι. π.Χ. και το πρώτο τέταρτο του 1ου αι. μ.Χ.

Η ιταλική terra sigillata
Ακολουθούν τρία κεφάλαια αφιερωμένα στις παραγωγές της *sigillata* (Marianna Bressan). Η *sigillata* των ιταλικών εργαστηρίων ανάμεσα στον 1ο αι. π.Χ. και το αργότερο τα μέσα του 2ου αι. μ.Χ. πιστοποιείται από έναν περιορισμένο αριθμό θραυσμάτων, ανάμεσα στα οποία ένας πυθμένας, που βρέθηκε στους λάκκους θεμελίωσης του κτηρίου, με τη σφραγίδα του *L. Rasinius Pisanus*, ο οποίος δραστηριοποιόταν κατά πάσα πιθανότητα στην Πίζα μέχρι την εποχή του Αδριανού.

Η ανατολική terra sigillata
Περισσότερο πολυάριθμες είναι οι παρουσίες της *terra sigillata* που μπορούν να αναχθούν στις παραγωγές της ανατολικής Μεσογείου. Η ανατολική *terra sigillata* A, διαδομένη ανάμεσα στον 1ο αι. π.Χ. και τις πρώτες δεκαετίες του 2ου αι. μ.Χ., χαρακτηρίζει τα σύνολα κατασκευής του θεάτρου, ενώ η παραγωγή B (B, B1/2, B2), διαδεδομένη ανάμεσα στα τέλη του 1ου αι. π.Χ. και τα μέσα του 2ου μ.Χ., είναι παρούσα σε σύνολα της εκ νέου χρήσης και της λιθολόγησης. Μια ομάδα ευρημάτων μπορεί να συσχετιστεί με τη λεπτότεχνη ερυθροβαφή κεραμική παραγωγής της περιοχής της Περγάμου αρχίζοντας από τα τέλη του 2ου/αρχές του 1ου αι. π.Χ. μέχρι όλον τον 3ο αι. μ.Χ. Αρκετά παρούσα είναι η κατηγορία της *Late Roman C*, από την περιοχή της Φώκαιας στη Μικρά Ασία ανάμεσα στα μέσα του 4ου και τον 7ο αιώνα. Η *sigillata* Ευξείνου Πόντου ή Κνίδου και εκείνη της κυπριακής παραγωγής υπάρχουν με μεμονωμένες παρουσίες.

Η αφρικανική terra sigillata
Πιο σημαντική είναι η παρουσία της *terra sigillata* αφρικανικής παραγωγής. Ιδιαίτερα η C, με τη μορφή του πινακίου Hayes 50, που προκύπτει το πιο αντιπροσωπευμένο σχήμα όλων των *sigillatae* που βρέθηκαν στην ανασκαφή του Θεάτρου του Πυθίου, και η D, με το πινάκιο Hayes 59, ενώ οι παραγωγές A, χρονολογούμενες ανάμεσα στην εποχή των Φλαβίων και τον 3ο αι. μ.Χ. και E, ανάμεσα στα μέσα του 4ου και τα μέσα του 5ου αιώνα, πιστοποιούνται λιγότερο.

Η κεραμική με ερυθρό γάνωμα
Η πέμπτη μελέτη (Stefania Mazzocchin, Giovanna Falezza) αναλύει μια αρκετά πολυάριθμη ομάδα θραυσμάτων, σχετιζόμενων με την παρουσία ενός αργιλλώδους θαμπού επιχρίσματος, χρώματος από το καστανό μέχρι το πορτοκαλί. Τα ευρήματα αυτά, που ονομάζονται «με ερυθρό γάνωμα» και έχουν ήδη εντοπιστεί στην Κνωσό και τη Γόρτυνα, στο συγκρότημα του Πραιτωρίου, φαίνεται να επαναλαμβάνουν εν μέρει σχήματα της λεπτότεχνης κεραμικής, και εν μέρει να έχουν αναπτύξει δικές τους μορφολογίες και αξίζουν περαιτέρω προσοχής για να καθοριστεί αν πρόκειται για παραγωγή τοπική ή της ευρύτερης περιοχής και ποια είναι τα χρονολογικά όρια της διάδοσής της.

Δοχεία μεταφοράς
Ακολουθεί η ανάλυση της παρουσίας των δοχείων μεταφοράς (Stefania Mazzocchin). Ο μεγάλος αριθμός δειγμάτων και η ταύτισή τους μας επιτρέπει να καταγράψουμε ότι οι αμφορείς κρητικής παραγωγής είναι οι περισσότερο πιστοποιημένοι. Ακολουθούν εκείνοι αιγαιακής παραγωγής, ιδιαίτερα από τα διάφορα ελληνικά νησιά, όπως η Ρόδος και η Κως, και από τις περιοχές στην ακτή της χερσονήσου της Ανατολίας. Σημαντική είναι η παρουσία από τις βόρειες ακτές της Αφρικής, με αμφορείς προερχόμενους από τη Μαυριτανία, από τη Ζευγιτανή-Βυζάκιον και από την Τριπολιτανία, ενώ ένας περιορισμένος αριθμός φτάνει από την Ιβηρική χερσόνησο, ιδιαίτερα από τη Βαιτική και τη Λουσιτανία, καθώς και από την Ιταλική χερσόνησο. Λιγότερες είναι οι εισαγωγές από τη Μαύρη Θάλασσα, από τη συρο-παλαιστινιακή περιοχή και από την Αίγυπτο.

Οι λύχνοι και οι λυχνοστάτες
Τα όργανα για τον φωτισμό, αντικείμενο της έβδομης μελέτης (Erika Franceschi), πιστοποιούνται με έναν σημαντικό αριθμό θραυσμάτων λύχνων και λυχνοστατών. Αν και δεν προσφέρουν νέα στοιχεία στο πανόραμα των λύχνων της Γόρτυνας από την αρχή της ρωμαϊκής περιόδου μέχρι τη βυζαντινή εποχή, επειδή πρόκειται για παλαιότερες παραγωγές που επέζησαν, μπορούμε να παρατηρήσουμε ότι μαζί με την παρουσία αντικειμένων παραγωγής τοπικής ή της ευρύτερης περιοχής, υπάρχουν και εισαγωγές και μιμήσεις ιταλικών, αττικών και κορινθιακών δειγμάτων κυρίως στις αρχαιότερες φάσεις του Θεάτρου. Οι νεότερες φάσεις χαρακτηρίζονται από την παρουσία λύχνων «a fiaschetta» (με σφαιρικό πεπιεσμένο σώμα και υψηλό λαιμό) τοπικής παραγωγής.

Τα λεπτά τοιχώματα
Η όγδοη μελέτη αφορά στην κεραμική με λεπτά τοιχώματα (Giovanna Falezza). Μια μικρή ποσότητα θραυσμάτων, το μεγαλύτερο μέρος των οποίων κατάλοιπα, επαναφέρει την κατάσταση που είχε ήδη διαγραφεί στις ανασκαφές του Πραιτωρίου στη Γόρτυνα. Ενδιαφέρον παρουσιάζει, δίπλα στις δύο ομάδες χονδοειδούς πηλού που καθορίζουν την εισαγωγή από την ιταλική και από την ανατολική περιοχή (Μικρά Ασία), η παρουσία υλικού με χονδροειδή πηλό, τοπικής παραγωγής. Ανάμεσα στα σχήματα που υπερτερούν τα ποτήρια-κανάτες σε σχέση με τις φιάλες, αλλά πιστοποιείται ενίοτε και μια ποικιλία με σχήματα μη τεκμηριωμένα στην Κρήτη.

Η κεραμική με σφαιρίδια
Σε κάποια θραύσματα κεραμικής με σφαιρίδια, ήδη καθορισμένη ως «a perline a rilievo» (με έξεργα κομβία), είναι αφιερωμένη η επόμενη μελέτη (Jacopo Bonetto, Giovanna Falezza). Η συγκεκριμένη κατηγορία περιλαμβάνει δοχεία με διακόσμηση από μικρά ανάγλυφα σφαιρικά στοιχεία, τα οποία δημιουργούνται με μήτρα επάνω στην εξωτερική επιφάνεια, πιθανώς τοπικής παραγωγής. Οι παρουσίες στο Θέατρο του Πυθίου φαίνεται να επιβεβαιώνουν τη χρονολόγηση της παραγωγής ανάμεσα στο πρώτο μισό του 4ου και τον 5ο αιώνα μ.Χ., με μια μεγαλύτερη συγκέντρωση ανάμεσα στο δεύτερο μισό του 4ου και το πρώτο μισό του 5ου αιώνα.

Η κεραμική καθημερινής χρήσης
Η μελέτη της κεραμικής καθημερινής χρήσης (Stefania Mazzocchin) χωρίζει το υλικό ανά λειτουργικές ομάδες, όπως εκείνη της κεραμικής παρασκευής τροφής, της επιτραπέζιας ή για την αποθήκευση και εκείνη της κεραμικής για διαφορετικές χρήσεις. Τα ευρήματα που έχουν ταξινομηθεί ως κοινή κεραμική παρασκευής τροφής αφορούν κυρίως εργαστήρια που πρέπει να εντοπιστούν στο πλαίσιο της περιοχής του Αιγαίου και της ανατολικής Μεσογείου. Παρατηρείται και υλικό από άργιλλο με χαρακτηριστικά τοπικά ή της ευρύτερης περιοχής, ενώ είναι σίγουρα εισηγμένα κάποια θραύσματα, ιδιαίτερα χύτρες, που παρουσιάζουν ιδιαιτερότητες από τις περιοχές της βόρειας Αφρικής ή της Ιταλίας και συγκεκριμένα της Καμπανίας. Η επιτραπέζια κεραμική και εκείνη για την αποθήκευση αναλαμβάνει λειτουργίες ως επιτραπέζια ή παρασκευής τροφής και είναι κυρίως

τοπικής παραγωγής, όπως και οι λεκάνες, το σχήμα που αντιπροσωπεύεται περισσότερο, που σχετίζονται με το μαγειρείο και συνδέονται και με βιοτεχνικές δραστηριότητες.

Η βυζαντινή επιζωγραφισμένη κεραμική
Η επιτραπέζια πρωτοβυζαντινή κεραμική με επιζωγραφισμένη διακόσμηση αποτελεί το θέμα του ενδέκατου κεφαλαίου (Erika Franceschi). Βρέθηκαν λιγοστά δείγματα από τοπικό πηλό, αλλά μπορούμε πάντως να επιβεβαιώσουμε ότι η παραγωγή κάποιων σχημάτων αρχίζει ήδη από τον 3ο-4ο αι. μ.Χ.

Η κεραμική με ανάγλυφη διακόσμηση. Τα μυροδοχεία, τα υφαντικά βάρη και η κοροπλαστική
Ανάμεσα στους σκύφους με ανάγλυφη διακόσμηση (Giovanna Falezza) πιστοποιούνται μερικά θραύσματα κορινθιακών σκύφων με διακόσμηση με τη χρήση μήτρας, μιμήσεις ίσως αυτών των αγγείων, δεδομένης της απουσίας βαφής καθώς και της μέτριας ποιότητας της διακόσμησης με μήτρες φθαρμένες, διαδεδομένες στην ανατολική Μεσόγειο ανάμεσα στα μέσα του 2ου και τις αρχές του 4ου αιώνα. Υπάρχουν επίσης μερικά θραύσματα κεραμικής κνίδιας παραγωγής, ευρέως διαδεδομένης στον αιγαιακό, μικρασιατικό και βορειοαφρικανικό κόσμο, ανάμεσα στα τέλη του 1ου και τα τέλη του 3ου αιώνα. Η ανασκαφή έδωσε επίσης μερικά θραύσματα μυροδοχείων, υφαντικών βαρών και κοροπλαστικής.

Η αγαλματοποιία
Η αρχαιολογική έρευνα οδήγησε στην εύρεση, στο ανατολικό τμήμα του σκηνικού οικοδομήματος, δύο γυναικείων αποσπασματικών αγαλμάτων που μπορούν να ταυτιστούν ως repliche (αντίγραφα με μηχανικά μέσα) της Αθηνάς τύπου Velletri και της Ήρας τύπου Borghese (Francesca Ghedini, Giulia Salvo). Τα αγάλματα, χρονολογούμενα στην ύστερη αδριάνεια εποχή, είναι και τα δύο ακρωτηριασμένα σε μερικά σημεία, πιθανώς λόγω επεμβάσεων αποσυναρμολόγησης πριν από την κατάρρευση των γλυπτών από τον σεισμό. Μπορεί να είχαν διακοσμητική λειτουργία στο εσωτερικό του Θεάτρου, αλλά είναι δυνατόν να βρίσκονταν αρχικά σε άλλα σύνολα της πόλης και να μεταφέρθηκαν στο Θέατρο του Πυθίου, τότε πια χωρίς τη λειτουργία του, για να μετατραπούν σε ασβέστη. Η ανάλυση των μαρμάρων (Lorenzo Lazzarini) που συμπληρώνει το κεφάλαιο αποδεικνύει ότι η Αθηνά είναι λαξευμένη σε πεντελικό μάρμαρο ενώ η Ήρα σε μάρμαρο της Θάσου.

Τα αρχιτεκτονικά μέλη
Πολυάριθμα είναι τα θραύσματα αρχιτεκτονικών μελών που βρέθηκαν (Michele Bruno, Giorgio Sobrà). Το Θέατρο του Πυθίου πάντως υπήρξε αντικείμενο συστηματικής λιθολόγησης για τη δεύτερη χρήση υλικών ή για τη μετατροπή τους σε ασβέστη. Γι' αυτό, με εξαίρεση τα πόδια λέοντα από ασβεστόλιθο κατά μήκος των ακτινωτών κλιμάκων του κοίλου, κανένα αρχιτεκτονικό μέλος δεν βρέθηκε κατά χώραν ή στο στρώμα καταστροφής. Για το λόγο αυτό δεν μπορούμε να προτείνουμε κάποια υπόθεση ανασύνθεσης της αρχιτεκτονικής διακόσμησης. Εκτός πάντως από τον ασβεστόλιθο για τον τομέα του κοίλου έχει υποτεθεί η χρήση γυψόλιθου για τη διακόσμηση της *frons scenae* και, ίσως, κάποια στοιχεία μαρμάρινα για τη φάση της ανακατασκευής του κτηρίου ανάμεσα στον 2ο και τον 3ο αι. μ.Χ.

Τα νομίσματα
Η συμμετοχή για τα νομισματικά ευρήματα (Michele Asolati) διασαφηνίζει ότι οι ανασκαφές στο Θέατρο του Πυθίου έδωσαν συνολικά 71 αρχαία νομίσματα, όλα χάλκινα και σχεδόν όλα αναγνώσιμα. Εκτός από μερικά, που ανάγονται ανάμεσα στον 2ο και τον 3ο αι. μ.Χ., το υλικό χρονολογείται στον 4ο αι. μ.Χ. Ενδιαφέρουσα είναι η εύρεση ενός «θησαυρού» από 34 δείγματα που κλείνει με κοπές του Βαλεντιανού Α΄ και του Ουάλεντος. Τοποθετημένο στο επίπεδο ενός κατωφλίου, σφραγίστηκε από την κατάρρευση του θόλου του σκηνικού οικοδομήματος που λειτουργούσε τότε ως στάβλος. Τα τελευταία νομίσματα που υπάρχουν ανήκουν στην πρώτη σειρά εκδόσεων της Θεσσαλονίκης του Βαλεντιανού Α΄/Ουάλεντος, χρονολογούμενα ξεκινώντας από το 364 μ.Χ., και μας επιτρέπουν να συνδέσουμε τον «θησαυρό» με τον σεισμό του 365 μ.Χ.

ABSTRACT

VOLUME I

PART I. HISTORY OF THE STUDIES AND EXCAVATIONS

Travelers and past research at the *Pythion* Theatre of Gortyna

The chapter retraces the history of the discovery and the re-discovery of the *Pythion* Theatre in Gortyna, Crete, from the end of the XIII century to the excavation campaigns of the University of Padua (Italy).
The description of the Theatre appears in almost all the reports of the first modern explorations of the island, during that extensive period (1204-1645) which saw Veneto and Crete closely tied under the political control of the "Serenissima" Republic of Venice. In such context, the interests and speculations of Onorio Belli (1550-1604) were pioneering. Belli, a doctor from Vicenza, who graduated in Padua and was educated in the academic environment close to Andrea Palladio, recorded a number of Cretan monuments through drawings and architectural plans.
In the XIX century the very first scientific explorations started. A particular mention must be made of the exploration by the English Royal Marine Captain T.A.B. Spratt (1811-1888), in whose work the description of the ruins is accompanied for the very first time by a map of the ancient city, detailing the monuments, both in the graphic scale as well as in the legend.
Lastly, the birth of the Italian Archaeology Mission in Crete, together with the research conducted by A. Taramelli (1868-1939) and A.M. Colini (1900-1989), accompanied by actual archaeological investigations and/or "lucky trenches", provide the University of Padua with the elements for the definitive re-discovery of the Roman monument.

PART II. THE EXCAVATION, THE ARCHITECTURE, THE HISTORY

Premise

The aim of the second part of this volume is to retrace the *Pythion* Theatre's history through the chronostratigraphic analysis of the structures and the anthropic or natural deposits, starting from the most ancient events, i.e. the building's construction, to the most recent events, represented by the final covering.
The Theatre's life is divided into Phases and Sub-phases, identified through the excavation of a series of Contexts during the fieldwork campaigns conducted between 2002 and 2013.

1. Phase I, sub-phase Ia. Theatre construction and use

The Theatre construction phase is documented by the surviving masonry structures, as well as by significant ground fills – aimed at building an area for the architectural complex – and by foundation trenches and walls, investigated only in the spots of the excavation area free from elevation structures or bulky collapsed blocks. The ceramic materials, together with the radiocarbon dating of some charcoal samples recovered from the concrete, allowed to place the Theatre construction in the first half of the II century AD.

2. Phase I, sub-phase Ib. Theatre renovation and use

After the Theatre had been used for some decades, of which no archaeological recognizable traces have re-

mained, the theatrical complex was renovated. This intervention can be noticed especially in the orchestra and stage areas and probably took place during the decades at the turn of the II and the III century AD. After this intervention, the niches underlying the first *cavea* step were plugged, the orchestra's pavement was lifted of about 60 cm and subsequently the steps between that floor and the corridors underlying the *cavea* were created. The recesses and the openings on the front-stage wall were closed and the underground corridors underlying the stage were defunctionalized. There were also other accurate interventions such as the substitution of some slabs from the flooring of the stage.

3. Phase II, sub-phase IIa. Theatre abandonment and first spoliation
In a sequential period, between the end of the III and the middle of the IV century AD, the Theatre was abandoned. No longer used for public events anymore, it became a "pit for building materials", undergoing a premature spoliation of stone and brick elements, which can be noticed in the voids found in the wall facing and paving levels and occasionally in the significant tabular deposits produced by the waste materials of this activity.

4. Phase II, sub-phase IIb. Theatre re-use
Between the middle of the IV century and 365 AD, the building's spaces were redefined with the erection of new partition walls, created mostly with recycled materials from the Theatre itself, reused for completely different purposes than the original ones. The stage building and the east access corridor were used to house horses, as documented by these animals' bone remains, horse bits and the stone structures used as feeders and troughs. The orchestra and the stage were probably used to prepare marble elements for the reduction into lime, as possibly shown by the remains of two statues mutilated already in ancient times and by the fragments of limestone friezes and marble capitals.

5. Phase III, sub-phase IIIa. First Theatre collapse
The first collapse of the theatrical complex was caused by the earthquake of 21st July 365 AD attested by literary sources. This date is confirmed by the recovery of ceramic materials and a hoard of bronze coins immediately under the significant ruins of the collapse. The most recent coins were struck in 364 AD.

6. Phase III, sub-phase IIIb. Life within the collapsed ruins
In the years immediately following the 365 AD collapse, the ruins were still frequented, as shown by the presence of some temporary structures created amongst the collapsed concrete blocks and over the vast ruins levels. The aim of the structures was probably to contain debris during the excavation activities aimed at recovering people, objects or building stones.

7. Phase III, sub-phase IIIc. The second collapse of the Theatre
The effects of the earthquake swarm that probably followed the event of 365 AD determined a final collapse of the surviving masonry structures. The debris covered the aforesaid structures and filled all the stage building's compartments, the vains substaining the *cavea* and only partially the stage. This event is dated within the middle of the V century AD.

8. Phase IV. Use of the Theatre after the collapse
The Theatre area was still used from the middle of the V century AD for at least one century. The robbery activities, already began in the III-IV century, continued, as shown by voids in the masonry structures and spoliation holes and pits. At the same time, the first ground fills over the ruins started, as a result of the external waste and the foresaid robbery activities.
The presence of poor building and productive activities in the Theatre area is still testified by a small kiln, perhaps used to cook marble or limestone elements in the central area of the former stage, and by an unfired brick wall erected under the vault of the *cavea* median corridor.

9. Phase V. Ruin dismantling and soil raising
Starting from the VI century AD and in the following century, the use of the Theatre seems to cease completely. The robbery activities, documented by pits and destruction of the walls, continue and the only function that the building kept and increased was that of a waste dump site for the surrounding residen-

tial and productive districts. At that time, the *cavea* must have been still mostly clear of ruins and ground fills, and was, therefore, progressively filled with materials dumped both from the north and the south. This is what emerges from the analysis of the western earthen wall of the excavation area, which presents a sequence of levels with different thicknesses, inclined from the north to the south and from the south to the north, meeting at the middle of the orchestra. They are mostly made of debris, soil fragments, ashes, charcoal and other waste materials from artisanal activities, such as glass waste. The same events occur to the other Theatre's spaces, particularly those of the stage building, filled up and totally obstructed by filling deposits.

10. Phase VI. Medieval and modern/contemporary fillings

In the early VIII century AD the Theatre area must have been almost totally filled. There are no traces of the anthropic materials from this date onward and the only documented activities are ground holes and trenching from relatively recent times. The ground over the Theatre conceivably became agricultural ground with all the activities connected with ground filling and levelling, protracted over the centuries until the excavation presented in this volume.

11. Historical framework architectural features and technical building aspects of the Theatre

11.1 The *Pythion* Theatre, the sanctuary of Apollo and the city

The chapter presents the architectural and functional evolution of the *Pythion* Theatre within the urban framework, starting from the middle of the II century AD until the Medieval and modern times. The Theatre features and use are discussed in connection with the main events relating to the urban space of Gortyna during this span of time.

11.1.1 *Sub-phase Ia. Theatre construction and use (130/150 AD-172/225 AD)*

A number of stratigraphic, stylistic, architectural and contextual elements lead to place the Theatre construction in the first half of the II century AD and very likely between 120/130 AD and 150 AD.

This prosperous moment of the Gortyna urban growth was, at various times, linked to Emperor Hadrian's visit to the island of Crete. The event, as also attested by numerous portraits, inscriptions and statues in his honour, promoted the construction of new buildings (the two cases of ~~the~~ *Polyrrhenia* and the *Diktynnaion* are particularly emblematic). In Gortyna as well, the statue of the Emperor portrayed before his accession to the throne and some mile stones remembering his intervention in the improvement of the extra-urban road network indicate the presence of the Emperor and perhaps also his direct intervention in the vast urban development of that time.

In this context, it is useful to remember the presence of Gortyna in the Panhellenic League and that of a number of Cretan members within the Panhellenic Synedrion, charged of some prominent roles. The Theatre construction turns out to be significant at this moment, marking in the city the beginning of the big floruit in the second half of the II century AD.

An additional element to reflect upon is represented by the possibility that the location of the *Koinon ton Kreton*, active since the Hellenistic time, is to be identified in Gortyna at the Apollo Temple. Indeed, even though thanks to hints emerged in recent excavations, a *Koinon* meeting place may be located in the Acropolis big theatre, it is not possible to exclude that the Apollo sanctuary area hosted other structures destined to a number of *Koinon* activities. This hypothesis is supported by the topographical nature of the *Pythion* complex which appears to be the perfect location of athletic and musical pan-Cretan *agones* (*ta koina Kretes*).

The close relationship between the federal assembly and Emperor Hadrian, attested epigraphically, creates a possible link between the theatrical building and the assembly itself, as attested in other geographical contexts (such as in the emblematic case of the Megalopolis *Thersilion* as the assembly location of the Arcadian League).

In addition to these political and assembly activities, the Theatre had for sure a tight functional connection with the religious, ceremonial and sport activities of the contiguous Apollo's place of worship and the sanctuary in its entirety. Such relation is evidenced by the physical connection and direct communication through a monumental path between the temple and the Theatre.

11.1.2 *Sub-phase Ib. Theatre renovation and use (175/225 AD-275/325 AD)*
After a few decades from its construction, the theatrical building underwent a substantial renovation. The orchestra area and the surrounding lower parts of the *cavea* and stage areas were re-decorated with high-quality marble coatings. These changes caused significant alterations also to the functions of the building.
This intervention, dated with good precision after 161 AD also thanks to the finding of a Marcus Aurelius coin in sealed layers, fits in the extensive construction activity registered in the gortynian urban framework. The construction fervour is shown by the paving of various roads and the by the building, after the half of the II century AD, of the amphitheatre and the temple in the «Pretorio»'s area. It continues, between the end of the II century and the beginning of the III century AD, with the thermae refurbishment, the agora interventions, the renovation of the *odeum* and of the sanctuary of Asclepius at Lebena, as well as the Great Theatre reconstruction and the construction of the Kazinedes theatre. A number of researchers set these interventions within a single framework of response activities towards possible seismic events.
Even though the *Pythion* Theatre renovation appears to be contemporary to the renovations operated in the adjacent Apollo temple, the architectural connection between the sacred area and the nearby building for entertainments are in fact cancelled. The abandonment of the use of the underground passages which connected the stage building, the *iposcaenium* and the orchestra, together with the closure of the passage between the Theatre and the Apollo temple area indicate that the physical relationship between the building for spectacles and the contiguous area of worship ceased, or that the Theatre was used in ways which are still unknown.
We can suppose that the Theatre could exclusively be used for various kinds of meetings and visits promoted by the society and organization which gravitated around the sanctuary, first among them the Cretan *Koinon*, which was still active and working.

11.1.3 *Sub-phase IIa. Theatre abandonment and first spoliation (275/300 AD–325/350 AD)*
By the end of the III century and the beginning of the IV century AD, a transformation of the structure is registered, as it had to adapt to different functions than the theatrical ones. Such interventions materialised through building material robberies which may be linked to a seism occurred between the end of the III century and the beginning of the IV century AD. Similar events are attested by phenomena of abandonment and dismantling documented, for example, in *Chersonesos* (Theatre) and Gortyna itself (*stadium*).
According to one first hypothesis the Apollo temple loses its function as the Christian worship progressively increased, causing a "crisis" in the satellite structures, including the contiguous Theatre. However, this is not totally convincing. Furthermore, reference to a deep economic crisis is not sufficient to explain such change in destination, as other areas of Gortyna registered at this time a remarkable urban increase.
In this context it is more appropriate to reflect upon the juridical dynamics of the land and building properties, with the possibility that the concession of exploitation of the Theatre ruins as quarry by the central Authority favoured private citizens/building contractors for profit purposes.

11.1.4 *Sub-phase IIb. Theatre re-use (325/350 AD–365 AD)*
Starting from the second quarter of the IV century AD, it is possible to locate new forms of access and use of the Theatre. Spoliation activities and new marble processing activities are documented in the *cavea* area. The finding of statues partially fragmented and sawn indicates that the Theatre became a spot for the installation of productive activities, similarly to what is registered for the *Chersonesos* theatre. The equid remains in the east corridor and in the stage building area, associated with the levels of stable litters, troughs and feeders, the presence of holes to tie animals document another kind of use; a similar example is represented by the structure («C» building) located to the east of the Apollo temple, used in this phase as stable, according to the hypothesis so far proposed.
These two originally separated spaces of the Theatre (orchestra and stage building) were now connected to each other and became part of a greater single complex, raising interesting questions on the arrangement and juridical changes of the property/use of the area.

11.1.5 *Sub-phase III. First Theatre collapse (21st July 365 AD)*
The literary and archaeological evidences which place the well-known seism in the night of 21st July 365 AD seem to be confirmed by the stratigraphic analysis, the study of the contexts preceding the collapse

phase and by the radiometric dating of the organic material of the skeleton (bone collagen) of one of the equids killed by the collapse itself. Most importantly, the date seems to be indicated by the finding of a hoard of 34 coins, whose *terminus post quem* dates to 364 AD.
The finding of untouched collapse allowed to retrace the destruction dynamics, giving the Theatre a primary documentary value for knowledge of the seismic event, long debated in literature and documented especially in Crete and various areas of the Mediterranean.

11.1.6 *Sub-phase IIIb. Life within the collapsed ruins (365 AD-beginning of V century)*
The archaeological evidence shows that after a period of time which cannot be defined, the area became a building material exploitation venue. Similar activities are documented in the stadium, whereas new constructions were found within the Apollo temple area and were removed during the first investigations of the complex by F. Halbherr. Moreover, a consistent remodelling of the Byzantine district is registered, while at the same time the activity of *Oicumenius Dositeos Asclepiodotos* is documented in the «Pretorio» plot, with the construction of a courtroom together with the reconstruction of the «Pretorio» temple.

11.1.7 *Sub-phase IIIc. The second collapse of the Theatre (400/450 AD)*
In this period the Theatre is an extended field of ruins, marked by some masonry structures still preserved in elevation till 6 meters. However, they experienced a second collapse caused by another seism, after the one dated 365 AD, likely located in the first half of the V century AD.

11.1.8 *Phase IV. Use of the Theatre after the collapse (450-end of the VI century AD)*
After the second collapse, the Theatre continues to be used as a building material quarry. This activity is confirmed by the re-use of some *cavea* steps in various surrounding buildings. About this period, the finding of an inscription not far from the Apollo temple is crucial. The inscription mentions *Elpidas*, the owner of a private property extended as far as the «Pretorio», indicating the definitive alienation of the public complexes of the whole area. At this time, the urban renovations of the Byzantine district and of the eastern houses must be highlighted; the building developments are implemented in areas distant from the Theatre.

11.1.9 *Phase V. Ruin dismantling and soil raising (end of VI-VII AD)*
In this phase the Theatre area seems to be almost exclusively used as a waste dump site. The big *cavea* is gradually filled with anthropic fillings, whereas in other city areas large public buildings are erected, such as the A building in the Byzantine district or the houses and productive activities of the area next to the «Pretorio», with a continuity of life which does not go beyond the end of the VIII century.

11.1.10 *Phase VI. Medieval and modern/contemporary fillings*
Evidence of the last phase is mainly represented by surface deposits, probably considerably increased by the modern and contemporary anthropic activity.

11.2. The architecture of the *Pythion* Theatre
11.2.1 *Architectures analysis*
The chapter compares the architectural features of the *Pythion* Theatre with the theatrical structures of the other regions of the Roman Mediterranean area. The theme is discussed through the precise description of the preserved structures, building techniques and decorative apparatus related to the Theatre construction phase (130-150 AD) and renovation phase (175-225 AD). The analysis highlights the space and size features of the complex. An accurate comparative reading is also conducted, through the structure asset revealed by the recent excavation and the plans created by O. Belli in the XVI century and by A. Taramelli at the beginning of the XIX century.

11.2.2 *The architecture of the complex*
For its size (51.5 m of diameter) and capacity (between 1,950 and 2,200 people approximately), the *Pythion* Theatre can be placed at the turn of small and medium size buildings. Even though the reconstruction of its original cover is still uncertain, it does not seem to present a stable roofing system, except for the stage building area. The building was divided in two major parts, separate but well connected: the *cavea* and

the stage building, comparable also in terms of size (the stage building's length is indeed congruent to the *cavea's* diameter). The size of the orchestra is much smaller in relation to the overall size of the building, according to a common trend in the theatres of the Roman Imperial age.
The same trend applies to the *cavea's* shape (an almost perfect semicircle) and its construction on artificial substructures, aimed at supporting the audience' steps. These substructures were of a mixed nature and mark a structural discontinuity as they were divided into two big sectors. In particular, in the lower part of the *cavea*, corresponding to the first order of steps, the substructure system is composed of an artificial deposit of stone materials. On the contrary, in correspondence with the curvilinear median corridor and the second order of steps, it is possible to observe a hollow substructure system, defined by radial masonries and vaulted substructures. The analysis of the substructure system also allows to reconstruct the internal paths of the theatrical building, as well as its inside-outside connections, providing evidence of interesting features. In particular, on the one hand, the existence of an "exclusive" path for a limited number of people led from the outside to the orchestra. On the other hand, a prominent role can be attributed to the monumental stair case which, from the Apollo temple area, represented the main junction to reach all the sectors of the steps of the Theatre. This granted direct access to the Theatre from the contiguous Apollo sanctuary, especially to the oriental section.
Likewise, the orchestra asset shows the application of a solution typical of Roman-Italic theatres, with a perfect semi-circular shape, being the centre placed at the intersection of its axis (and that of the Theatre) with the front-stage. The same can be applied in reference to the stage building area: the length, width and height values of the stage and the relationships between these and the other Theatre sectors are in line with the canonical values suggested by Vitruvius.
The front-stage case is different, instead, as there is no trace of the use of curvilinear shapes in the articulation of the front-stage and of its openings, which is a feature shared by the contemporary buildings of the same typology.
The articulation of the vain behind the front-stage is even more unusual in comparison to the period's general trend. Its layout as a single undivided space and its width and extent, almost identical to the ones of the stage, define a peculiarity of this Theatre, which needs to be connected with specific functions.
Another distinctive trait of *Pythion* Theatre is the way to structurally connect the stage building with the *cavea*. The connection is, in fact, provided by a space (named «C») which also functions as communication with the spaces outside the building. Next to it, there is another large space («B») without elements of closures. Together they define a single space which occupies all the depth of the stage building and all the space between the front-stage limits. The two «C» and «B» spaces unity is a distinctive trait of this Theatre, as it provides a communication joint among all the building's part and between the building and the outside. Therefore, it adopts a series of different functions, generally distributed in more spaces.

11.2.3 *Building architecture, function, name*

The architectural analysis shows, in a nutshell, the close relationship existing between the Sanctuary of Apollo and the Theatre. At the same time the Theatre of the *Pythion* stands out in size, capacity and the overall permeability of the structure with the surrounding context in comparison with most of the theatrical buildings with civic functions or embedded in sanctuary areas. The mixed structural and architectural features of the *Pythion* Theatre seem to reflect its multi-functionality (political, religious and ludic), which it had since the very first moment of its planning as part of a big and complex sanctuary.

11.2.4 *Pythion Theatre and the theatrical architectures of Roman Greece*

The architectural investigation was also the starting point to discuss in the historical framework the collected data - final purpose of any archaeological research. In particular, the *Pythion* Theatre is a building made *ex novo* and it presents architectural and technical-building features which can be referred - mainly, if not completely - to Latin and Italic architectural environment. This could appear as the spread on the local tradition of the Roman culture. Another consideration could see the interest of the local ruling class in giving signs of support to the Roman culture within the city of *Gortyna*, one of the privileged areas where the new power was exercised. The biunivocal interaction of these interests emerging from the *Pythion* Theatre context, are the key to interpret, in a dynamic sense, the Romanisation concept and the evolutions of the Mediterranean imperial cities in their new appearance.

11.2.5 *The Severan age evolutions*
There were remarkable changes during the Severan age. Even though sometimes the reasons beyond these changes are difficult to comprehend, we can relate them to the coeval ones in the Apollo Temple. As a result, therefore, the close relationship between the Theatre and the sanctuary complex is emphasised also in the subsequent age.

11.3. The *Pythion* Theatre: materials, construction activities and building techniques
11.3.1 *Introduction*
The chapter concerns the architectural-building analysis of the significant archaeological evidences emerged in the *Pythion* Theatre excavation, contextualized in the overall framework of Roman Gortyna. This methodology has been undoubtedly favoured by the excellent preservation of all the structural portions - both in elevation and collapsed- of the building, from the foundations to the roofing system.
The starting point for the study of the context here discussed was a historiographical summary about the building techniques and materials used in Gortyna, necessary to integrate all the data gathered from the Theatre excavation within the current framework. This topic has been already discussed within some fundamental works conducted starting from the end of the '80s, mainly focused on the building systems used in some of the most important monuments of the city. In comparison to the previous research, the study here presented has the purpose of investigating the technical-architectural features of the *Pythion* Theatre through a number of interdisciplinary methods, such as archaeometric analyses carried out on the building materials, direct and digital surveys and bibliographical research aimed at historicizing and contextualize the data in the history of Gortyna, of Crete and of Roman Greece.

11.3.2 *Building materials*
The discussion about building materials starts with stone, largely used in the Theatre. Petrographic analyses carried out on several samples allowed to recognise in most of the lithotypes used a calcareous stone variously identifiable in the geological basins close to the city. Probably to guarantee the necessary stability to the structures, the stone is almost regularly used in the foundations and in the lower sections of the elevation, whereas in the upper ones fired bricks are used for the facing of the concrete cores, by virtue of its lightness and ease of use. The detailed study conducted through metrical surveys on fired bricks has shown a marked heterogeneity from a typological point of view, characterized by bricks attributable both to the Greek metrological system and to the Roman one. The in-depth analysis, performed at a typological and distributive level, allows to outline a composite productive scenario, portrayed by numerous active suppliers/furnaces to satisfy the significant demand of material in a moment of considerable building development for the city. The building materials also include the marbles used for coatings. The various lithotypes identified - amongst which are the most famous in the Roman world - turn out to belong, in most cases, to coloured marbles, in line with the decorative trend of theatres at the time. The identification of their origins suggests a primary role for the quarries of Asia Minor in the material supply, followed by the ones of the Greek area. Through the study of the Theatre marble material it has been possible to elaborate a two distinct analysis: on one hand, there is the understanding of the archaeological deposit; on the other hand, is defined the role of the Theatre construction in the more general dynamics of marble circulation and distribution in Crete. The island appears to be strongly open towards importing the main lithotypes traded in the Roman world in the urban renovation phase that Gortyna experienced between the first half of the II and the beginning of the III century AD. Furthermore, an archaeometric study was conducted on a selection of mortars used in the masonries and on a selection of the conglomerate cores belonging to the walls and the vaults; the study was aimed at characterizing the raw materials and the production technologies of the binders used in the *Pythion* Theatre. Moreover, the data achieved in this study have provided interesting hints to better understand the dynamics of the material and worker circulation, with a special interest for the Eastern Mediterranean. We are referring, specifically, to the finding of natural pyroclastic materials, characterized by fine and ultra-fine granulometry, used to confer pozzolanic hydraulic properties and a stronger mechanical resistance on mortars and concretes.

11.3.3 *Theatre construction site*
The detailed analysis of the materials used in the Theatre construction is followed by the discussion re-

garding all the construction activities referred to the sequence of the building operations which brought to the Theatre realization, starting from the levelling of the area necessary for the static safety, to the creation of the foundations, elevations and vertical supports for the roofing, and finally to the pavements coat. An accurate study of the Theatre remains has offered the chance to verify the presence of specific construction site equipment, such as the scaffolding system necessary for the construction, as well as executive peculiarities and slight anomalies in the planimetric asset. The precise descriptions and discussion of this peculiarities aim at understanding their functions and their possible causes.

11.3.4 *Building techniques*
The analysis of the architectural complex allowed also an overall overview on the main building techniques used for the creation of all its structural portions. The focus is on the elevations, of which significant parts are preserved and which construction methods are in line with the ones already attested in the close «Pretorio» complex during the same chronological phases.

11.3.5 *Structures with fired bricks facings: masonry and mensiochronology*
A detailed mensiochronological study of the fired bricks masonry of the Theatre confirms the variability of the lots of bricks used, already emerged in the typological analysis. The data collected were definitely useful to understand the Theatre building techniques in the historical-architectural context of Gortyna and of the Roman Imperial Greece, with specific reference to the practice of using fired bricks to cover concrete cores. The study case also offered a starting point to discuss methodological issues connected with the statistical and quantitative approach to the study of ancient masonries and the historical-chronological considerations that it can arose.

11.3.6 *Vault coverings*
In conclusion, some reconstruction hypotheses on the vault covering of the Theatre various areas are presented. This is possible thanks to the good preservation of the findings. The main point that emerges is that bricks, but no concrete, was used for vaulting, a technique with Asia Minor and Greek origins, scarcely attested in the West, which sees the use of terracotta in the structure of the whole vault for the covering of different areas. The case-to-case description of the covering of the different areas of the Theatre is followed by a definition of the comparative framework attested in Gortyna and Crete, with constant reference to the Mediterranean horizon. The paragraph ends with a reflection on such building system, from its origins to the technical-architectural peculiarities which characterise its use; the chapter also includes a large overview over the spreading of this technique and its variations all over the Mediterranean world.
The application of different systems in the *Pythion* Theatre construction, as discussed in this lengthy chapter, seem to reflect the monumental renovation and architectural-building fervour atmosphere which characterises Gortyna in the decades between the first half of the II century AD and the Severan age.

11.4. The stage building at the *Pythion* Theatre. The study of the archaeological findings for the reconstruction of the structural system and the understanding of earthquake damage mechanisms
The *Pythion* Theatre site brought to light structures found in a post-seismic state. These have been object of architectural and engineering studies with the aim of both elaborating some hypotheses on the original architecture and identifying the damage mechanisms which led to the complex structural collapse.
The structures were surveyed using a number of technologies (total station, photogrammetric survey, use of the software *Agisoft PhotoScan*, *Metashape*) and re-elaborated in a CAD environment. The results achieved were therefore combined with the information gained through the stratigraphic excavations. This is how the three-dimensional reconstructions of the side («B») and central («A» and «D») portions of the stage building were created, as shown by the images offered in the chapter.
The archaeological excavation has also provided evidence of their effective collapse sequence, and it has therefore been possible to trace the collapse mechanisms of these structures, caused by seismic action. Thus, it has been possible to observe how the structural collapse could really be attributable to a single seismic event, the one that the literary sources locate in 365 AD. However, it was also possible to conduct a numerical evaluation on the stage building seismic vulnerability in its original configuration, previous to the seismic event. The results of such evaluation are largely outlined in the tables and images provided in the chapter.

11.5. Acoustics and visibility at *Pythion* Theatre
The *Pythion* Theatre has been the object of acoustic and visibility studies, conducted through the support of digital technologies, with the aim of obtaining more architectural and functional information on the building.
The experimental acoustic rehearsals on the Theatre have been conducted by importing the theatres digital virtual model into a specific software (*Odeon Room Acoustics*), which enables to virtually analyse the acoustic features. The data achieved are well illustrated in the graphics and tables of the chapter. They give information on the spectators' effective use of all the seats in the cavea area. Moreover, they also offer ideas on possible preferential functionality of the theatrical building for some kinds of shows over others.
The visibility analyses were completed using the 3D model of the *Pythion* Theatre produced at the end of the excavation activities; on this model visibility lines indicating the visible and non-visible trajectories were created. The aim is to verify if all (or almost all) the spectators had a good visibility of the stage, but also to know how many spectators could visualise the different areas of the Theatre. The results observed are well shown in the maps provided in the chapter and have suggested a number of points on which reflect. First of all, the focus is centred upon the architectural asset of the straight retaining walls of the cavea and, subsequently, on the lateral corridors used as access. Lastly, also on the spectators' arrangement in the cavea area and on the Theatre destination.

11.6. Radiocarbon dating
The excavations conducted at the *Pythion* Theatre have provided a number of organic materials useful to complete radiocarbon analyses functional to the determination of absolute dating.
The radiocarbon examination was conducted on samples constituted of charcoal coming from contexts pertaining to the construction phase of the building and from bone remains. Bone remains belonging to a skeleton of a horse were found inside the lateral corridor used for access, under a heap of ruins generated by a telluric event. The collapse was, furthermore, the actual cause of death of the animal.
The results achieved in these analyses are illustrated in the tables presented in the chapter. They have provided support to the chronological contributions suggested by the archaeological findings. They have also favoured the precise definition of the absolute dating of the various phases of the sequence of life, re-use and destruction of the building, and particularly of the moment of its collapse.

VOLUME II

PART III. FINDINGS

The publication of the *Pythion* Theatre excavations also comprises the integral study of the findings recovered during the numerous investigation campaigns. The variety of the ceramic classes found, which overall cover a rather long period of time (III century BC - VIII century AD), has been examined with studies entrusted to experts of each sector, applying common methodology. The direct vision of the fragments enabled the development an analytic cataloguing thanks to the informatic support of the AdAM Database, as well as a copious graphical documentation in line with the archaeological drawing technique. These two elements are the fundamental basis for the elaboration of the different typologic studies.

Black gloss pottery
The volume starts with the analysis of the black gloss pottery class, present with a modest quantity of fragments, mainly open-shape. The findings, residual in the *Pythion* Theatre stratigraphies, originate in minimal extent from Attica, whereas local productions, from the Knossos and Messara areas, are predominant. For the very first time, among the materials recovered from the Gortyna excavations, fragments of the so called "Ephesus plates" are found, produced in the West coast of Asia Minor between the I century BC and the first quarter of the I century AD.

Italic terra sigillata
The following three chapters concern the so called sigillata productions. The sigillata produced by the Italic workshops between the I century BC and, at the latest, the second half of the II century AD is attested

by a modest number of fragments. In particular, a base stamped *L. Rasinius Pisanus* - probably active in Pisa until the age of Hadrian - is found in the building's foundation trench.

Eastern terra sigillata
The terra sigillata findings attributable to Eastern Mediterranean productions are more numerous. The Eastern terra sigillata A, spread between the I century BC and the first decades of the II century AD, characterises the Theatre construction contexts, whereas the production B (B, B1, B1/2, B2), spread between the end of the I century BC and the first half of the II century AD, is present in the re-use and spoliation contexts. A group of findings is attributable to the fine red painted ceramics produced in the Pergamo region starting from the end of II/beginning of II century BC and for the entire III century AD. The *Late Roman C* class is well represented, a class which was produced in the Phocaea area in Asia Minor between the middle of the IV and the VII century. The Pontica or Knidos sigillata and the Cyprus are not well attested.

African terra sigillata
The presence of African production terra sigillata is considerably more significant. In particular, the C production, with the shape of the Hayes 50 bowl, the most represented shape among the sigillata found in the *Pythion* Theatre excavations, and the D, with the Hayes 59 bowl. Conversely, the productions A, attributable to the Flavian age and the III century AD, and the E, developed between the half of the IV and the half of the V century, are limitedly attested.

Red engobe pottery
The fifth contribution analyses a quite numerous group of fragments characterised by the presence of a clayey and opaque covering, with a colour between the dark and the orange. These findings, defined red englobe and already attested in Knossos and in Gortyna at the Praetorio complex, on one hand seem to refer to fine ceramics styles, on the other hand to develop their own morphologies. They deserve further attention to establish if they are a local or regional production and the chronological terms of their use.

Transport amphorae
The following analysis regards the presence of transport amphorae. The elevated number of amphora sherds found, and their identification, allow to register that the Cretan production amphorae are the most widely attested. Subsequently are the Aegean production amphorae, in particular from the many islands of Greece, such as Rhodes and Kos, and from the regions of the Anatolian peninsula coast. There is also a significant presence of amphorae from the African North coasts, proceeding from Mauretania, Zeugitana-Byzacena and Tripolitania. There is a limited number of attestations coming from the Iberian peninsula, particularly from *Baetica* and *Lusitania*, and from the Italic peninsula. The presence of amphorae coming from the Black Sea, the Syrian-Palestinian area and Egypt is less significant.

Oil lamps and lamp holders
The tools for lightning, object of the seventh contribution, are attested by a remarkable number of fragments of oil lamps and lamp holders. While not bringing great novelties in the panorama of the presence of oil lamps in Gortyna from the beginning of the Roman period until the Byzantine era due to their residuality, it is possible to point the presence of objects of local or regional production, alongside imports or imitations of Italic, Attic or Corinthian specimens especially in the oldest phases of the Theater. The most recent phases of the Theatre are characterised by the presence of a local production of "flask-shaped" oil lamps.

Thin walled ware
The eighth contribution concerns thin walled pottery. A modest quantity of fragments, residual in most cases, reproduces the situation already found in the Gortyna Praetorio excavations. It is interesting to ascertain, next to two groups of mixtures showing the importation from the Italic area and the East Asia area (Asia Minor), the presence of materials with a mixture presenting local features. Among the shapes found, glasses/beakers prevail upon cups, even though it is possible to attest a good variety of shapes, in some cases never documented in the Cretan area.

"Small globes" ceramics - Ceramica a globetti
The following study is about some fragments of "small globe" ceramics – "ceramica a globetti", already defined as ceramics decorated "with beads in relief" - "a perline a rilievo". This class includes containers decorated with small globular elements in relief obtained by applying a mould on the external surface, probably of local production. The findings at the *Pythion* Theatre seem to confirm the production chronology between the first half of the IV and first half of the V century AD.

Coarse wear
The study on coarse ware divides materials into functional groups, such as cooking ware, tableware and kitchenware ceramics, as well as ceramics with different uses. The findings categorised as cooking ware mainly refer to workshops located in the Aegean and Eastern Mediterranean areas. There are also materials moulded with clays with local or regional features, whereas some fragments are for sure imported, especially pans fragments which show peculiarities of regions of North Africa or Italy, specifically of Campania. Tableware and kitchenware ceramics were used for the table or in the kitchen and are mainly of local production, as well as the basins, which are the most represented pieces, linked to the kitchen and probably also linked to artisanal activities.

Byzantine over-painted ceramics
Proto-Byzantine tableware ceramics with over-painted decorations are the object of the eleventh chapter. Even though this kind of ceramics was found in just a few pieces presenting a local clay, it allows to confirm that the production of some pieces already started from the III-IV century AD.

Relief-decorated pottery; unguentaria, loom weights and coroplastic
Among the relief-decorated cups the presence of some Corinthian mould-decorated cup fragments is attested. They are perhaps imitations of this pottery, as a result of the lack of paint and the mediocre quality of the decorations created with worn out moulds, used in the entire Eastern Mediterranean between the half of the II and the beginning of the IV century AD. There are also some fragments of Knidos production ceramics, largely used in the Aegean, Microasian and North African world, between the end of the I and the end of the III century AD. The excavation has also recovered fragments of *unguentaria*, loom weights and coroplastic.

Statues
The archaeological investigation in the oriental portion of the stage building has led to the discovery of two fragmentary female statues identifiable as replicas of the Athena of Velletri and the Hera of Borghese. Both sculptures, which can be located in the late age of Hadrian, are mutilated in some parts, probably due to the dismantling interventions operated before the structures collapsed during the earthquake. They could play a decoration role in the Theatre, but it is also possible that they originally were in other contexts of the city and that they were transported to the *Pythion* Theatre when it was defunctionalized, to be transformed into limestone. The marble analysis, which completes the chapter, reveals that the Athena is sculpted in Pentelic marble, whereas the Hera is made up of Thasos marble.

Architectural elements
Numerous architectural fragments have been recovered. However, the *Pythion* Theatre was subject to regular spoliation activities aimed at recycling materials and producing limestone. For this reason, with the exception of the limestone leonine feet located along the cavea radial stairs, no architectural element was *in situ* or in the collapse layers. Therefore, it is not possible to suggest any hypotheses about the reconstruction of the architectural decoration. At the same time, it can be suggested that, apart from the limestone used in the cavea sector, the front-stage was decorated with alabastrine plaster elements and that possibly marble elements were used in the building renovation phase between the II and the III cent. AD.

Coins
The contribution on the coin findings establishes that the *Pythion* Theatre excavations discovered overall 71 ancient coins, all made of bronze and almost all readable. The coins material can be attributed to the

IV century AD, except for a few pieces which need to be located between the II and III century AD. An interesting finding concerns the 34 coins which closes the emissions by Valentiniano I and Valente. Laid on a threshold, they were sealed by the stage building's vault collapse - by then used as stable. The last coins found in the storage room all belong to the first series of Thessalonica emissions by Valentiniano I/ Valente, datable as starting from 364 AD and allow to link the small treasure to the 365 AD earthquake.

Equidae osteological remains

The volume ends with the contribution on the osteological analysis of remains which can be attributed to an *Equus caballus*, found during the re-use phase of the Theatre structures and sealed by the seism of 365 AD. It is a male specimen, died at the age of 6-7. It was an adult horse, used as a saddle stallion or workforce. The bone analysis refers to a massive medium-sized horse breed similar to the ones selected by the Romans, which makes our specimen comparable to other specimens from the Imperial Roman age.